

ALESSIO CAPORALI

Il Palazzo Bini Torrigiani

*Dalla fondazione medievale
alla costituzione del Museo della Specola*

FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS



Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design

La Firenze University Press, in collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, promuove e sostiene la collana *Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design*. Questa iniziativa si propone di offrire un contributo alla ricerca nazionale e internazionale sul progetto in tutte le sue dimensioni, teoriche e pratiche. I volumi della collana sono valutati secondo le migliori policy editoriali internazionali e raccolgono i risultati delle ricerche di studiosi dell'Università di Firenze e di altre istituzioni nazionali e internazionali. *Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design* supporta pienamente la pubblicazione ad accesso aperto come strumento ideale per condividere idee e conoscenze in ogni campo di ricerca con un approccio aperto, collaborativo e senza scopo di lucro. Le monografie e i volumi miscelanei ad accesso aperto consentono alla comunità scientifica di ottenere un elevato impatto nella ricerca, nonché una rapida diffusione.

Editor-in-Chief

Francesco Valerio Collotti | University of Florence, Italy

Scientific Board

Gianpiero Alfarano | University of Florence, Italy; **Barbara Aterini** | University of Florence, Italy; **Carla Balocco** | University of Florence, Italy; **Susanna Caccia Gherardini** | University of Florence, Italy; **Maria De Santis** | University of Florence, Italy; **Letizia Dipasquale** | University of Florence, Italy; **Giulio Giovannoni** | University of Florence, Italy; **Lamia Hadda** | University of Florence, Italy; **Anna Lambertini** | University of Florence, Italy; **Francesca Mugnai** | University of Florence, Italy; **Luisa Rovero** | University of Florence, Italy; **Marco Tanganelli** | University of Florence, Italy

International Scientific Board

Daniela Bosia | Politecnico di Torino, Italy; **Nicola Braghieri** | EPFL - Swiss Federal Institute of Technology in Lausanne, Switzerland; **Lucina Caravaggi** | Sapienza University of Rome, Italy; **Federico Cinquepalmi** | ISPRA, The Italian Institute for Environmental Protection and Research, Italy; **Margaret Crawford**, University of California Berkeley, United States; **Maria Grazia D'Amelio** | University of Rome Tor Vergata, Italy; **Francesco Saverio Fera** | University of Bologna, Italy; **Carlo Francini** | Comune di Firenze, Italy; **Sebastian Garcia Garrido** | University of Malaga, Spain; **Medina Lasansky** | Cornell University, United States; **Jesus Leache** | University of Zaragoza, Spain; **Heather Hyde Minor** | University of Notre Dame, United States; **Tomaso Monestiroli** | Politecnico di Milano, Italy; **Danilo Palazzo** | University of Cincinnati, United States; **Pablo Rodríguez Navarro** | Universitat Politècnica de València, Spain; **Ombretta Romice** | University of Strathclyde, United Kingdom; **Silvia Ross** | University College Cork, Ireland; **Monica Rossi-Schwarzenbeck** | Leipzig University of Applied Sciences, Germany; **Jolanta Sroczynska** | Cracow University of Technology, Poland; **Hua Xiaoning** | Nanjing University, China

Emeritus Board

Paolo Felli | University of Florence, Italy

Saverio Mecca | University of Florence, Italy

Raffaele Paloscia | University of Florence, Italy

Maria Concetta Zoppi | University of Florence, Italy

ALESSIO CAPORALI

Il Palazzo Bini Torrigiani

*Dalla fondazione medievale
alla costituzione del Museo della Specola*



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Dipartimento
di Architettura

Il palazzo Bini Torrigiani : dalla fondazione medievale alla costituzione del Museo della Specola / Alessio Caporali. - Firenze : Firenze University Press, 2025.

(Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design ; 42)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221509007>

ISSN 2975-0342 (print)

ISSN 2975-0350 (online)

ISBN 979-12-215-0902-1 (Print)

ISBN 979-12-215-0900-7 (PDF)

ISBN 979-12-215-0901-4 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0900-7

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series
(DOI: 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website
(DOI: 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

G. Bandini (Editor-in-Chief), C. Andreini, R. Bartoli, R. Bianchi, F. Boncinelli, M. Bontempi, F.V. Collotti, A. Cuccoli, D. D'Andrea, A. Dolfi, M. Fagone, M. Garzaniti, C. Giometti, D. Lippi, F. Lucchesi, G. Mari, P.M. Mariano, G. Minutoli, R. Morani, A. Orlandi, B.E. Palladino, L. Re, D. Romano, L. Rovero, S. Scaramuzzi, T. Spignoli, A. Vinciguerra, S. Vuelta García.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI: 10.36253/fup_best_practice)



The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: the present work is released under Creative Commons

Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International

(CC BY-NC-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>).

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license

(CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

in copertina

Aniello Lamberti, *Veduta del Reale Museo di Fisica e di Istoria Naturale dalla parte del reale Giardino di Boboli*, 1784-90, part. (BNCF, NA, cart. 6, c.111) (rielaborazione grafica).

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

© 2025 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arcoset*

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



SOMMARIO

Presentazioni

Alessandra Petrucci	9
<i>Rettrice dell'Università di Firenze</i>	
David Caramelli e Lucilla Conigliello	11
<i>Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Firenze</i>	
Gianluca Belli	13
<i>Professore Ordinario Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze</i>	

Introduzione **15**

Le preesistenze medievali nel palazzo Bini Torrigiani **21**

Premessa	21
Il contesto urbano dell'Oltrarno durante il Basso Medioevo: brevi cenni introduttivi	24
Le case a schiera tra via della Buca e il vicolo di accesso per Boboli	29
La casa Biliotti-Ridolfi durante il XV secolo	34

Le case dei Bini in Oltrarno **39**

I Bini nel Quattrocento tra attività mercantili e strategie patrimoniali	39
L'ampliamento della casa Biliotti-Ridolfi	43
Gli accordi patrimoniali tra gli esponenti della famiglia Bini	49

Il palazzo di Bernardo Bini a Firenze **53**

Bernardo di Piero Bini, depositario di Giulio II e Leone X	53
<i>La Domus magna</i> di Bernardo Bini a Firenze	60
Le preesistenze cinquecentesche	66
Il palazzo di Bernardo Bini: una possibile attribuzione a Baccio d'Agnolo	72

Il palazzo durante la proprietà Vitelli **81**

Chiappino Vitelli, brevi note biografiche	81
L'aggiornamento della fabbrica	83
Il palazzo Bini durante la seconda metà del XVI secolo	87

La dimora nel XVII secolo	91
La famiglia Bini tra dinamiche patrimoniali e committenze artistiche	91
L'aggiornamento della dimora	96
Il palazzo e gli spazi di pertinenza	99
Il palazzo Bini Torrigiani	103
La vendita del palazzo al marchese Carlo Torrigiani	103
Il palazzo alla metà del Settecento	106
L'Imperiale e Reale Gabinetto di Fisica e Storia Naturale	111
Il granduca Pietro Leopoldo e l'acquisto del palazzo Bini Torrigiani	111
La ristrutturazione della fabbrica (1771-1775)	113
Le figure professionali coinvolte nel cantiere	118
La destinazione d'uso degli ambienti del palazzo nel 1775	124
L'adeguamento del Salone delle Commedie	126
L'ampliamento del palazzo (1782-1790)	131
L'acquisto della casa dei 'Padri della Certosa'	131
L'acquisizione delle case confinanti	137
Il palazzo Bini Torrigiani nella prima metà del XIX secolo	141
Il Gabinetto di Fisica tra gli ultimi anni del Settecento e la prima metà dell'Ottocento	141
Il 'corridore' di Pasquale Poccianti	144
Gli interventi di Giuseppe Martelli	148
La sopraelevazione delle case adiacenti al palazzo	152
La Tribuna di Galileo	154
L'ampliamento del Gabinetto di Fisica	164
La Specola	167
La costruzione dell'osservatorio	167
Primi interventi di aggiornamento	169
I lavori di consolidamento e la Sala delle Cicogne	173

Il giardino del palazzo Bini Torrigiani	181
Da orto medievale a giardino rinascimentale	181
L'orto botanico	186
Gli interventi promossi da Ferdinando III e Leopoldo II	189
Schede di approfondimento	198
1. Il ritratto di Bernardo Bini	198
2. L'oratorio di San Sebastiano detto 'dei Bini'	199
3. Le preesistenze nella casa appartenuta al monastero di Santa Felicità	212
4. L'evoluzione del cortile: dall'impianto rinascimentale alle modifiche apportate da Giuseppe Martelli	214
5. L'evoluzione della fabbrica: dalle case a schiera agli interventi di Giuseppe Martelli	222
Appendice cronologica	228
Appendice documentaria	233
Appendice genealogica	275
Appendice iconografica	288
Bibliografia	313
Sitografia	329
Abbreviazioni	330
Crediti fotografici	330
Ringraziamenti	330



Uno scudo con l'arme d'azzurro, allo scaglione d'oro, accompagnato in capo da due rose d'argento e in punta da un monte di sei cime dello stesso nella grande corte porticata, impostata agli inizi del Cinquecento e sviluppata sulla destra, ricorda i Bini di Santo Spirito che furono proprietari del palazzo fino al 1749. Varie case a schiera occupavano questa zona nel Trecento, acquistate nel tempo dai Bini e che il banchiere Bernardo, tra il 1525 e il 1530, decise di accorpare, trasformando le proprietà in un palazzo signorile. Qui, nel 1529, pose il suo quartiere Malatesta Baglioni, il traditore di Francesco Ferrucci, negli ultimi giorni dell'assedio di Firenze, ad opera dell'esercito di Carlo V. Il palazzo passò ai Torrigiani nel 1749 che lo ampliarono e verosimilmente fecero costruire una rampa per i cavalli, che dal cortile raggiungeva la collina di Boboli.

La storia recente del palazzo è strettamente legata alla storia dell'Ateneo, in quanto, nel 1771, il granduca Pietro Leopoldo di Lorena acquistò l'immobile e lo destinò alla formazione di un museo scientifico, che fu inaugurato nel 1775, dopo aver effettuato altri lavori di ampliamento ed adattamento, che furono diretti dall'architetto Gaspero Maria Paoletti. In questo progetto era compreso il torrino, una torre ottagonale per le osservazioni astronomiche, restaurato nel 1956: la Specola. Con questa denominazione, i Fiorentini e i turisti di tutto il mondo identificano il nostro Museo. Ma è dal restauro di questi ultimi anni che il complesso de La Specola è tornato a nuova vita, lasciando intravedere le tracce dell'antica residenza e i progressivi ampliamenti dovuti all'inglobamento delle case limitrofe.

Uno scudo con l'arme della famiglia Torrigiani, d'azzurro, alla torre d'argento, è posto nell'ampio androne carrozzabile, caratterizzato dalle forme settecentesche dell'arcata di fondo, da cui, passando attraverso la corte porticata due colonne che inquadrano la statua in gesso di Evangelista Torricelli danno accesso alla scala, che conduce ai piani superiori. Da qui, si accede al tempio del sapere scientifico settecentesco, frutto dello spirito illuminato del granduca Pietro Leopoldo che raccolse in un unico luogo le "produzioni naturali" presenti agli Uffizi: l'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale è stato il primo museo naturalistico aperto al pubblico e il primo a esibire la natura nella sua interezza, "dalla terra al cielo". Non più la cultura scientifica come appannaggio di pochi, ma possesso condiviso e strumento per migliorare le condizioni di vita della popolazione del Granducato. Questo è il messaggio di cui anche l'Università di Firenze vuole farsi portatrice, in nome di una scienza aperta, partecipata, inclusiva. Le collezioni riordinate e allestite secondo criteri museografici all'avanguardia, che rispettano la struttura dell'ambiente, sono nuovamente offerte alla fruizione del pubblico, dopo 250 anni.

Gli spunti di ricerca e di approfondimento sono innumerevoli e giustamente il Sistema Museale di Ateneo ha sostenuto la pubblicazione di questo volume, che introduce nel complesso voluto da Pietro Leopoldo, analizzandone le forme, le strutture, i cambiamenti occorsi nel tempo. Questo studio è, quindi, una porta d'accesso al contenuto del Museo, alle sue collezioni e alla sua storia: un contributo indispensabile, per il quale l'Ateneo è grato all'Autore e a tutti coloro che ne hanno consentito la realizzazione.

David Caramelli

Presidente Sistema Museale di Ateneo
Università degli Studi di Firenze

Lucilla Conigliello

Direttrice Tecnica Sistema Museale di Ateneo
Università degli Studi di Firenze

È con grande soddisfazione che accompagniamo la pubblicazione di questo volume di Alessio Caporali, esito di un approfondito lavoro di ricerca promosso e finanziato dal Sistema Museale dell'Ateneo fiorentino, nell'ambito delle attività connesse al restauro e all'ampliamento del Museo "La Specola". La recente riapertura – nel febbraio 2024 – del Museo, arricchito di tredici nuove sale espositive, ha offerto l'occasione per avviare un'indagine sistematica sul complesso architettonico che lo ospita: Palazzo Bini Torrigiani. L'intento di questa ricerca è stato quello di ricostruire le fasi costruttive e le stratificazioni storiche del palazzo, restituendo un quadro articolato e coerente della sua evoluzione, dalla fase medievale sino alla metà dell'Ottocento. L'edificio, infatti, si configura come una realtà composta, frutto di secolari trasformazioni, interventi di ampliamento e ristrutturazioni che riflettono le volontà dei committenti e l'operato di architetti e maestranze nel corso del tempo.

Il volume dedica ampio spazio all'analisi delle preesistenze medievali, alle proprietà quattrocentesche delle famiglie Biliotti e Ridolfi, per poi concentrarsi sul ruolo centrale della famiglia Bini. In particolare, viene ricostruita l'opera di Bernardo di Piero Bini, banchiere attivo nei primi decenni del Cinquecento e depositario dei papi Giulio II e Leone X, cui si deve la costituzione del primo nucleo del palazzo rinascimentale. Tale intervento viene qui attribuito all'architetto Baccio d'Agnolo e comprende anche il contiguo Oratorio di San Sebastiano.

Successive fasi proprietarie, tra cui quella dei Vitelli (1547–1595) e, nuovamente, dei Bini, precedono il passaggio del palazzo, nel 1749, al marchese Carlo Torrigiani, il quale promosse ulteriori trasformazioni, tra cui l'attuale configurazione dell'androne d'ingresso.

Il lavoro di Caporali amplia in maniera significativa le conoscenze sinora disponibili sul complesso de "La Specola", in particolare per quanto riguarda la fase pre-settecentesca, ad oggi ancora poco indagata. L'autore restituisce una narrazione articolata, arricchita da una minuziosa analisi documentaria che illumina anche il ruolo dei numerosi proprietari, locatari e, talvolta, occupanti che si sono avvicendati nel tempo. Particolare rilievo assume il periodo della riforma leopoldina, a partire dal 1771, che vide l'adattamento dell'edificio alla nuova funzione museale e scientifica. La direzione di Felice Fontana e l'intervento dell'architetto Niccolò Maria Gaspero Paoletti segnano l'avvio di una stagione di rilevanti trasformazioni, proseguita nel primo Ottocento con l'opera di Giuseppe Martelli e culminata, nell'età post-unitaria, con progetti di rinnovamento architettonico non sempre realizzati, tra cui quello per una nuova facciata su via Romana.

Il valore scientifico del volume è accresciuto dalla presenza di un ricchissimo apparato documentario e iconografico in appendice, comprendente trascrizioni di fonti catastali e fiscali, contratti, perizie tecniche, computi, descrizioni, corrispondenze e disegni progettuali, provenienti da numerosi fondi dell'Archivio di Stato. Si tratta, in grandissima parte, di materiali inediti che costituiscono una preziosa base per future ricerche.

Alessio Caporali ha condotto un'indagine rigorosa, fondata su una solida metodologia storico-archivistica, che rappresenta un contributo significativo non solo alla conoscenza di Palazzo Bini Torrigiani, ma anche alla storia dell'architettura fiorentina e della museologia scientifica. A lui va la nostra sincera gratitudine per il lavoro svolto, che si inserisce pienamente negli obiettivi culturali e scientifici del Sistema Museale di Ateneo, contribuendo in modo sostanziale alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico dell'Università di Firenze.

Gianluca Belli

Professore Ordinario Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

La città antica è un palinsesto di strutture materiali e di segni che si stratificano in continuazione, generando quel senso di continuità temporale che fa sentire chi le percorre immerso nella storia. Ognuno degli edifici che la compongono, anche quando l'apparenza sembra mostrare il contrario, è il prodotto di un processo storico fatto di sovrapposizioni, di sostituzioni, di avvicendamenti. Il palazzo Bini Torrigiani è in questo un caso esemplare. La complessità delle vicende che ne hanno segnato la storia è immediatamente evidente osservando la stratificazione delle fasi che oggi caratterizza la sua facciata, tradendo l'origine medievale dell'edificio. Ma lo spessore storico del palazzo non consiste solo nella ricchezza e nell'articolazione delle sue fasi costruttive; il complesso rappresenta infatti un tassello non trascurabile della storia cittadina, per gli eventi, gli usi e i personaggi che hanno dato senso e significato ai suoi spazi dall'origine fino ai nostri giorni. È grazie a questa catena di avvenimenti e di situazioni se il palazzo oggi è parte del patrimonio dell'Università di Firenze e se ospita uno dei più antichi e importanti musei scientifici d'Italia.

Il libro di Alessio Caporali chiarisce tutto questo, offrendo un'indagine sulla storia del palazzo che si estende dall'originario nucleo di case medievali fino ai progetti di aggiornamento e riqualificazione della prima età post-unitaria; una storia ricomposta per la prima volta in modo esaustivo attraverso una minuziosa ricerca documentaria, e restituita in tutte le sue fasi con chiarezza e con rigore. Ma il libro ha anche il merito di guardare al palazzo da un punto di osservazione più alto, considerandolo, come è giusto che sia, parte di un contesto più vasto e articolato. Se il rapporto tra edificio e intorno risulta sempre e comunque centrale per le vicende dell'architettura e per la loro comprensione, in questo caso il contesto di via Romana – così prossima a palazzo Pitti ma anche a una delle porte cittadine, borgo densamente edificato fin dal XIII secolo ma anche strada adiacente a grandi spazi liberi rimasti tali fino a oggi – ha un ruolo davvero determinante nelle vicende del palazzo. Plasmata nel corso del Trecento e del Quattrocento come piccola enclave familiare prima dei Biliotti e poi dei Bini, la proprietà nella seconda metà del XVI secolo acquista un interesse particolare proprio per la sua vicinanza a palazzo Pitti, divenuto parte del sistema di residenze del duca Cosimo, e per la disponibilità di spazi dove allestire un giardino. Le sue potenzialità non sfuggono a Chiappino Vitelli, che probabilmente intravede la possibilità di trasformare il palazzo in una residenza che lo rappresenti in maniera adeguata al suo ruolo presso la corte medicea. Nonostante il palazzo torni dopo annose vicende ai Bini e successivamente passi ai Torrigiani, la progressiva dilatazione della reggia di Pitti e del suo giardino rendono per

così dire inevitabile la sua inclusione tra le proprietà granducali. Nel 1771 infatti è acquistato da Pietro Leopoldo per ospitarvi le collezioni naturalistiche granducali, e poi è collegato fisicamente alla reggia attraverso un corridore, divenendo così una sorta di polo scientifico all'interno del microcosmo della corte lorenese. L'orto botanico, sistemato nell'area del giardino, in adiacenza a Boboli, e il torrino della specola per le osservazioni astronomiche confermano il ruolo scientifico e didattico che si assegna al palazzo. Un ruolo che, attraverso il passaggio nel 1859 al neonato Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento e poi nel 1924 all'Università di Firenze, è ancora esercitato.

È proprio in virtù di questo ruolo se il palazzo ha potuto essere oggetto di una analisi storica così accurata. L'Università di Firenze ha infatti promosso una ricerca sul complesso fin dal 2017, nell'ambito del programma dei lavori di sistemazione del Museo, assumendosi meritoriamente il compito di indagarne e valorizzarne la storia. La conoscenza è il fine ultimo dell'università. È auspicabile che sempre più, come in questo caso, il bisogno di conoscere sia rivolto anche al proprio patrimonio di sedi e di collezioni.

Il palazzo Bini Torrigiani, denominato *La Specola* per la presenza dell'osservatorio astronomico, è sede del Museo di Storia Naturale ed è situato a Firenze, nella via Romana, in prossimità della chiesa di San Felice in Piazza e della reggia di Pitti. Questa dimora, pur rappresentando una residenza signorile di alto pregio, non è mai stata oggetto di indagini approfondite e le notizie storiche circa il periodo antecedente alla seconda metà del Settecento sono spesso frammentarie. In effetti, l'importanza del Gabinetto di Fisica per la cultura accademica fiorentina catalizza l'attenzione degli studiosi tanto che, a oggi, il maggior numero dei contributi affronta delle tematiche legate, principalmente, all'attività del polo scientifico. A tal proposito, nel 2017 l'Università degli Studi di Firenze – Area per la valorizzazione del Patrimonio Culturale, Sistema Museale – promuove la *Ricerca storica sulla genesi della costruzione del Palazzo Bini Torrigiani* al fine di delineare le principali vicende che interessano questa dimora storica dalla seconda metà del XII secolo fino al 1860. Il confronto tra le fonti archivistiche e la sedimentazione bibliografica così come l'analisi della fabbrica hanno restituito nuovi dati. Il nucleo originario della fabbrica è riconducibile alle case a schiera edificate lungo la via Romana, tra la chiesa di San Felice in Piazza e il Convento di Annalena, in un periodo successivo alla seconda metà del XII secolo. Se nulla al momento è dato sapere sui proprietari di questi immobili e sulle principali iniziative edilizie promosse nel secolo successivo, lungo il Quattrocento la casa che appartiene ai Biliotti e poi a Tommaso Ridolfi – ottenuta dall'aggiornamento di due edifici a schiera – così come quella adiacente di Niccolò d'Ugo sono acquisite da Piero di Giovanni Bini per la realizzazione di una residenza di pregio. È in questo contesto che l'affondo sugli esponenti di questa famiglia fiorentina ha permesso di delineare non solo questo episodio pertinente all'edilizia residenziale fiorentina, ma anche di contestualizzare le iniziative edilizie successive. Se il figlio Lorenzo incrementa la proprietà con l'acquisto delle case adiacenti alla residenza paterna, il fratello Bernardo avvia un programma edilizio di ampio respiro destinato alla realizzazione di una residenza signorile e all'aggiornamento del vicino oratorio di San Sebastiano in cappella privata. Il palazzo di Bernardo Bini in Oltrarno, edificato tra il 1525 e il 1530, costituisce uno degli approfondimenti specifici: infatti, la dimora, nonostante sia menzionata nella *Storia Fiorentina* di Benedetto Varchi, non è mai stata oggetto di indagini e non è citata nemmeno nelle più ampie rassegne sulle dimore cittadine, come quelle di Leonardo Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, e di Mario Bucci, Raffaello Bencini, *Palazzi di Firenze*

- *Quartiere di Santo Spirito*. È in questo ambito che l'impostazione originaria della fabbrica e il linguaggio espressivo degli elementi architettonici così vicini alle opere di Bartolomeo Baglioni, detto Baccio d'Agnolo, consentono una plausibile proposta attributiva.

Le vicende che interessano la dimora tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del secolo successivo offrono un quadro assai articolato dove si intrecciano gli interessi patrimoniali delle famiglie Altoviti, Bini, Maringhi e Vitelli. Le fonti relative a questa altezza cronologica informano sul pregio della fabbrica e sulle principali modifiche del relativo assetto distributivo lasciando spazio a ulteriori ambiti di ricerca. È in questo ambito che si distingue Giovanni Luigi Vitelli, detto Chiappino, personaggio vicinissimo al duca Cosimo de' Medici, il quale probabilmente coinvolge Bartolomeo Ammannati nell'ideazione di un camino destinato a qualificare una delle stanze principali. Se i documenti al momento tacciono sulle committenze promosse dal comandante in Oltrarno, la presenza di Bianca Cappello come affittuaria dei Bini e dei Vitelli conferma ulteriormente l'alto pregio della residenza a questa altezza cronologica. Le fonti pertinenti al periodo successivo al 1621, anno in cui Lorenzo Bini detto *Il Vecchio* recupera la titolarità dell'immobile, confermano l'aggiornamento del palazzo e la realizzazione del *Salone delle Commedie*. Se questi episodi rappresentano alcune delle committenze più interessanti promosse dal patrizio fiorentino, l'amicizia con Giovanni Bilivert e le relazioni con Galileo Galilei, affittuario della Villa Bini detta *Il Gioiello* ad Arcetri, confermano la ricchezza e lo spessore culturale di questo personaggio.

L'acquisto del palazzo nel 1749 da parte del marchese Carlo Torrigiani apre una breve parentesi dove la residenza, dotata di un giardino ricco di pregiati agrumeti, è abitata anche da Pierre-Francois Hugues d'Hancarville, storico dell'arte e avventuriero francese. È in questo ambito che la Pianta del palazzo delle sorelle Gerini - Guadagni, redatta poco prima la vendita della proprietà al granduca Pietro Leopoldo, costituisce una fonte iconografica inedita che ha consentito ulteriori riflessioni sull'assetto distributivo della fabbrica e dell'area di pertinenza nel periodo di poco antecedente ai lavori promossi dal Pietro Leopoldo di Lorena. L'analisi della notevole mole di documenti relativi all'adeguamento del palazzo Bini Torrigiani in Gabinetto di Fisica e Storia Naturale dal 1771 al 1860, conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze e il Reale Museo di Fisica, offre un quadro assai complesso e articolato sulle frenetiche attività del polo scientifico e, soprattutto, sull'aggiornamento e l'ampliamento della fabbrica. Tra il 1771 e il 1775, per volere del granduca, il palazzo Bini Torrigiani è adeguato in Museo mediante gli interventi progettuali di Niccolò Gaspero Paoletti e la partecipazione, alle lavorazioni, di maestranze altamente specializzate già impegnate in altri cantieri granducali tra cui Lorenzo Loi pittore, Antonio Dini doratore e gli artigiani coordinati da Giovanni Toussaint legnaiolo. Negli anni successivi si susseguono numerosi interventi di miglioramento della fabbrica, l'acquisizione delle case a schiera confinanti e la costruzione di stufe per incrementare le coltivazioni. Se la realizzazione del 'corridore' di Pasquale Poccianti nel 1832

costituisce una delle committenze più interessanti promosse da Ferdinando III nel periodo della Restaurazione, l'operato di Giuseppe Martelli alla Specola tra il 1824 e il 1861 si esemplifica attraverso la qualificazione dell'orto botanico, la realizzazione della Sala delle Cicogne e della Tribuna, spazio celebrativo dedicato a Galileo Galilei.

Il presente contributo, quindi, si configura, come una panoramica di ampio respiro sulle vicende che interessano la genesi e l'evoluzione del palazzo Bini Torrigiani durante i secoli proponendo, contestualmente, spunti di riflessioni per ulteriori approfondimenti relativi al periodo lorenes.



Premessa

Il palazzo Bini Torrigiani di Firenze, conosciuto come ‘La Specola’ per la presenza dell’osservatorio, è sede del Museo di Storia Naturale ed è di proprietà dell’Università degli Studi di Firenze; questa dimora storica è situata in Oltrarno, nella via Romana, in prossimità della chiesa di San Felice in Piazza e della reggia di Pitti (figg. 1-5).

Durante l’Età Moderna la residenza signorile è abitata da personaggi illustri come Bernardo di Piero Bini, depositario di papa Leone X, Giovanni Luigi Vitelli, comandante dell’esercito di Cosimo I de’ Medici, Bianca Cappello, la nobildonna veneziana legata al granduca Francesco I, e il *venerabile* Pietro Bini, fondatore della Congregazione di San Filippo Neri a Firenze. Inoltre, secondo la testimonianza di Antonio Cistellini, è proprio nelle stanze della dimora che nel 1530 avviene la resa della Seconda Repubblica fiorentina alle truppe imperiali di Carlo V. Dal 1771 il palazzo Bini Torrigiani, acquistato da Pietro Leopoldo Asburgo Lorena, è sede del Gabinetto di Fisica e Storia Naturale e, fino al 1860, è costantemente aggiornato e ampliato tramite i progetti ideati da architetti di notevole levatura, come Niccolò Gaspero Paoletti, Pasquale Poccianti e Giuseppe Martelli¹. È in questo quadro che le principali fasi edilizie, di volta in volta promosse dai Lorena, coinvolgono maestranze altamente specializzate attive anche in altri cantieri. Il palazzo Bini Torrigiani, quindi, rappresenta, a pieno titolo, un episodio assai singolare nell’edilizia storica fiorentina poiché conosce, durante i secoli, una costante evoluzione tanto da divenire, dalla seconda metà del Settecento, una delle più importanti fabbriche granducali.

L’importanza del Gabinetto di Fisica per la cultura accademica fiorentina, tuttavia, catalizza notevolmente l’attenzione degli studiosi tanto che, ad oggi, il maggior numero dei contributi affronta delle tematiche inerenti, principalmente, alle attività del Museo e alla costituzione delle collezioni nel periodo compreso tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima metà del secolo successivo². Infatti, il palazzo, nonostante sia menzionato nella *Storia Fiorentina* di Benedetto Varchi, non è citato nelle più ampie rassegne sulle dimore cittadine³ e gli unici apporti significativamente rilevanti per la comprensione della fabbrica interessano solo i quartieri più rappresentativi realizzati o aggiornati nel periodo successivo al 1771.

¹ Per un inquadramento sulle principali vicende che interessano il palazzo Bini Torrigiani si veda, in questo, l’App. Cron.

² A titolo esemplificativo si vedano i significativi contributi in Barsanti, Chelazzi (eds), 2009, I; Raffaelli (ed), 2009, II; Monechi, Rook (eds), 2010, III; Pratesi (ed), 2012, IV; Moggi Cecchi, Stanyon (eds), 2014, V.

³ Come, ad esempio, Ginori Lisci 1972, I-II; Bucci, Bencini 1973, IV.



Fig. 1 - Palazzo Bini Torrigiani, fronte su via Romana



➔
Fig. 2 - F. Fantozzi, Pianta geometrica della città di Firenze, 1843, part. Individuazione del palazzo Bini Torrigiani nel contesto urbano d'Oltrarno (Per gentile concessione dell'Istituto Geografico Militare)



➔
Fig. 3 - Il palazzo Bini Torrigiani nella Pianta geometrica della città di Firenze



Fig. 4 - Palazzo Bini Torrigiani, veduta dal giardino

A titolo esemplificativo, Francesco Gurrieri (Firenze 1974), nel delineare la vita di Pasquale Poccianti, menziona il ruolo di primo piano rivestito dall'architetto nella realizzazione del 'corridore', ossia il collegamento tra il palazzo Bini Torrigiani e la reggia granducale⁴. Se queste informazioni inquadrano uno dei maggiori ampliamenti della Specola, Alfredo Forti e Giuseppe Chigiotti, nella pubblicazione degli Atti del Convegno Internazionale dal tema *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*, propongono una prima indagine sul palazzo. Alfredo Forti (Firenze 1977) analizza le preesistenze di origine medievale, ma le sue conclusioni, pur rappresentando uno spunto di riflessione importante per la comprensione del nucleo originario della dimora, non sono supportate dalle fonti documentarie⁵. Giuseppe Chigiotti (Firenze 1977), invece, affronta gli interventi di Giuseppe Martelli nella prima metà del XIX secolo focalizzando l'attenzione sulla Tribuna di Galileo e sull'adeguamento dell'osservatorio⁶. A tal proposito, dati aggiuntivi circa l'attività dell'architetto fiorentino alla Specola, con puntuali segnalazioni archivistiche, sono offerti da Nancy Wolfers e Paolo Mazzoni (Firenze 1980)⁷. L'approfondimento sulla Tribuna di Galileo è proposto anche da Alessandro Gambuti (Firenze 1980, 2005 e 2009), il quale analizza le fasi di realizzazione dell'ambiente celebrativo dedicato allo scienziato offrendo, contestualmente, un affondo sul linguaggio architettonico e sull'apparato decorativo in relazione al contesto culturale e artistico cittadino⁸. Le vicende che interessano le fasi costruttive dell'osservatorio sono riprese da Chiara Cappelli e Niccolò Chelazzi (Firenze 1994) attraverso l'analisi delle fonti⁹; l'orto botanico, invece, è indagato da Daniela Cinti (Milano 1997) la quale delinea i maggiori interventi promossi dai Lorena¹⁰. In ultima analisi, Francesca Carrara, nella relazione dattiloscritta del 1998, offre la sintesi

⁴ Gurrieri 1974, pp. 9-18.

⁵ Forti 1977, I, pp. 49-94.

⁶ Chigiotti 1977, I, pp. 23-40.

⁷ Wolfers, Mazzoni (eds), 1980.

⁸ Gambuti 1990; *Idem*, 2005, pp. 47-57; *Idem* 2009 (a), I, pp. 40-51; *Idem* 2009 (b), I, pp. 52-54.

⁹ Cappelli, Chelazzi 1994, pp. 3-10.

¹⁰ Cinti 1997, pp. 197-200.



↑
Fig. 5 - Palazzo Bini Torrigiani,
 veduta da via Romana

sulle principali vicende storiche che interessano il palazzo tra la fine del Medioevo e la prima metà del XIX secolo¹¹.

In questo quadro, le fonti bibliografiche e archivistiche hanno restituito una mole considerevole di informazioni, in gran parte inedite, le quali, confrontate con i rilievi della fabbrica e le tracce materiali hanno permesso di delineare le principali fasi costruttive ed evolutive del palazzo Bini Torrigiani dal Medioevo fino al 1860, anno in cui il granducato di Toscana entra a far parte del Regno d'Italia. A tal proposito, le evidenze materiali confermano come la residenza signorile, poi Museo dal 1771, tragga origine dalla ristrutturazione e dall'ampliamento di alcune case a schiera prospettanti, con il fronte principale, sulla *via della Buca*, oggi via Romana, la cui edificazione è relazionabile allo sviluppo urbano della zona d'Oltrarno gravitante sulla chiesa di San Felice in Piazza.

Il contesto urbano dell'Oltrarno durante il Basso Medioevo: brevi cenni introduttivi

Durante il XII secolo Firenze, come altre realtà della penisola italiana, conosce un notevole sviluppo politico, sociale ed economico generato dalle attività mercantili di ampio respiro internazionale e dal consolidamento delle istituzioni comunali¹².

Le migliori condizioni di vita e le opportunità lavorative offerte dal dinamico contesto cittadino attraggono le popolazioni del contado tanto che, in pochi decenni, l'incremento edilizio, espressione della costante crescita demografica, supera i limiti imposti dalle antiche mura alto medievali¹³; questo fenomeno, che conosce una brusca interruzione solo alla metà del XIV secolo, incide profondamente sull'assetto urbano della città tanto da assumere, in alcuni contesti periferici, dei caratteri marcati nonostante la connotazione topografica dei luoghi¹⁴.

In questo quadro, la vasta area dell'Oltrarno, originariamente a vocazione agricola, inizia a essere interessata dalla presenza di numerosi insediamenti e case sparse dove le chiese, le case-torri e i fabbricati meno qualificati assumono, gradualmente, il ruolo di «elementi [...] fondanti della città futura»¹⁵. Ponte Vecchio, unico valico carrabile sul fiume Arno, rappresenta, per secoli, il fulcro in cui

¹¹ Carrara 1998.

¹² Per una panoramica sullo sviluppo dell'economia fiorentina durante il Medioevo si veda, nella vasta bibliografia, Goldthwaite 1984; Franceschi 1993; Goldthwaite 2013; Tognetti 2015, pp. 687-717; *Idem* 2017, pp. 119-50.

¹³ Per una panoramica sull'assetto urbano della città di Firenze nel periodo alto medievale si veda Fanelli 1980, pp. 7-12; Scampori 2010, pp. 135-86; per il periodo compreso tra l'XI e il XIII secolo si veda Faini 2010; Sznura 1975.

¹⁴ Fanelli 1980, p. 15.

¹⁵ *Idem* [1973] 2002, I, p. 21; Sznura 1975, pp. 120-21.

convergono importanti tracciati della viabilità territoriale. Infatti, durante il Medioevo, da questo passaggio si diramano, verso la campagna circostante, tre assi principali di percorrenza: la *via Pisana*, quale collegamento tra la città con Ponte a Signa, e quindi con Pisa, la *via Volterrana*, ossia l'attuale via Romana, necessaria per raggiungere il contado verso Siena, e via de' Bardi-San Niccolò, in direzione di Bagno a Ripoli per Arezzo.

A partire dalla seconda metà del XII secolo, nell'area adiacente all'attraversamento del fiume Arno, zona caratterizzata dalla forte affluenza di merci e persone, sussiste un abitato menzionato dalle fonti come *Burgus de Placza* la cui estensione comprendeva l'attuale via Guicciardini¹⁶. A questa altezza cronologica, il centro di riferimento è la chiesa di Santa Felicità la quale, come molti altri enti ecclesiastici presenti in Oltrarno, detiene alcune proprietà¹⁷, ma divide le proprie prerogative parrocchiali con la vicina chiesa di San Felice. La zona compresa tra i due edifici religiosi, tuttavia, manifesta un incremento edilizio assai contenuto: infatti, i documenti notarili relativi a questo periodo storico restituiscono «l'immagine di un paesaggio prevalentemente agricolo [...] in cui però la chiesa di San Felice sembra già aver assunto una funzione di identità territoriale»¹⁸ anche grazie all'importanza rivestita dall'antica *via Volterrana*, quest'ultima citata, per la prima volta, in un atto notarile del 1057¹⁹.

A questa altezza cronologica l'abitato gravitante su Ponte Vecchio è caratterizzato dalla presenza di edifici appartenenti ad alcune delle famiglie più ragguardevoli di Firenze tra i quali si distinguono le torri e i palazzi dei Mannelli, dei Canigiani, degli Obriachi a est del ponte, i Rossi e i Barbadori presso Santa Felicità; invece, i possedimenti dei Belfredelli e dei Marsili qualificano il Borgo San Jacopo²⁰. Queste dimore, in realtà, non rappresentano un'eccezione e molti sono gli interventi di edificazione lungo le principali direttrici di percorrenza tanto da determinare la formazione dei borghi di San Frediano, di San Niccolò e del Tegolaio²¹.

La crescita graduale degli insediamenti suburbani spinge le autorità pubbliche a finanziare la costruzione di un sistema di difesa appropriato. Negli anni 1173-1175, infatti, è realizzata una nuova cerchia, «la quinta dalle origini e la prima comunale»²² e, per la prima volta nella storia della città, il perimetro difensivo comprende anche la vasta area nella sponda opposta del fiume²³. Così, le mura includono «il lato ovest [...] situato lungo l'attuale via de' Serragli fino a via Sant'Agostino dove piegava verso est e

¹⁶ Sznura 1975, p. 119; Fanelli [1973] 2002, I, pp. 24-25; *Idem*, 1980, p. 14.

¹⁷ Nell'XI secolo la chiesa di Santa Felicità detiene un ragguardevole patrimonio costituito da dodici abitazioni, definite *mansiones* nelle fonti documentarie, cinque appezzamenti di terreno, una vigna e un oliveto in prossimità di Ponte Vecchio; inoltre, un'altra vigna è situata presso la chiesa di San Felice. Si veda Sznura 1975, pp. 118-19. Per una panoramica sulla storia e le vicende che interessano la chiesa di Santa Felicità si veda Fiorelli Maleschi 1986; Scampoli 2010, p. 141.

¹⁸ Meoni 1993, p. 13. Sulla chiesa di San Felice in Piazza si veda Richa 1762, X, pp. 192-214; Meoni 1993.

¹⁹ *Ibidem*. Nell'Oltrarno, così come in altre realtà cittadine, gli edifici religiosi rappresentano non solo i poli attrattivi della vita sociale e amministrativa delle comunità parrocchiali, ma i nodi su cui è impostata la crescita della maglia insediativa. A tal proposito le fonti menzionano, nell'Oltrarno, la chiesetta del Santo Sepolcro, situata a destra tra Ponte Vecchio e la cantonata del Borgo San Jacopo, la chiesa di San Felice in Piazza, quella intitolata a San Piero Gattolino e quella di San Niccolò, quest'ultima situata alla fine del Borgo Pidiglioso; la chiesa Santa Maria Sopr'Arno, quelle di Santa Maria Maddalena, San Giorgio alla Costa, San Salvatore dei Camaldolesi e l'edificio religioso dove poi sorgerà la chiesa di Santo Spirito. Si veda la panoramica offerta da Fanelli 1980, p. 18.

²⁰ Sznura 1975, p. 94.

²¹ Maffei 1990, pp. 44-45; Scampoli 2010, p. 247.

²² Fanelli 1980, p. 14.

²³ Scampoli 2010, pp. 188-190.

raggiungeva via Romana; racchiudeva il costruito lungo questa strada e lungo l'attuale via de' Bardi fino all'altezza dell'odierna chiesa di Santa Lucia comprendendo anche l'edificazione già esistente lungo la Costa San Giorgio»²⁴. All'interno del circuito sono comprese delle aree già occupate dalle case e come narra il Villani nella sua *Cronica*, in «Oltrarno si avea tre borghi i quali tutti e tre cominciavano al Ponte Vecchio di là da Arno: l'uno si chiamava e si chiama ancora Borgo Pidiglioso, perché era abitato da vile gente, e era in capo al detto borgo una porta che si chiamava la porta di Roma [...], l'altro [...] era quello di Santa Felicita, detto Borgo di Piazza, che avea una porta ove è oggi la piazza di San Felice, onde va il cammino a Siena; e un altro borgo che si chiamava di San Jacopo che avea una porta [...] che andava il cammino a Pisa»²⁵. A tal proposito le zone non edificate, disposte in prossimità delle mura, sono in gran parte riservate alle coltivazioni e assorbite come aree di pertinenza degli edifici residenziali; invece, nella campagna circostante al di fuori delle mura sussistono solo modesti *casolari*²⁶. Agli inizi del XIII secolo, si accentua la solidità della classe dirigente fiorentina grazie alle floride attività mercantili e finanziarie di ampio respiro internazionale. Lo sviluppo della manifattura tessile e la vendita dei prodotti di alta qualità rappresentano «i principali fattori di estensione e rafforzamento della rete commerciale»²⁷ che continuano a generare notevoli possibilità occupazionali e la crescita costante dell'economia cittadina tanto da rendere Firenze una delle città più popolate d'Europa²⁸. In concomitanza con questi fenomeni, si afferma la giurisdizione del Comune «sulle campagne e [...] la lenta fusione sociale ed economica entro le mura cittadine tra magnati e famiglie mercantili, che avrebbero formato la classe politica dominante»²⁹; gradualmente, avviene un vero e proprio «rinnovamento, così radicale e così armonicamente gestito, in funzione del consolidamento delle istituzioni laiche, della modernizzazione dello spazio urbano e della gestione della cosa pubblica»³⁰. Infatti, è in questo periodo che le istituzioni pongono le basi per un'ulteriore espansione programmata della città oltre la cortina difensiva «impostando un nuovo rapporto con il contado e un totale riassetto della struttura interna»³¹ nella volontà di rendere Firenze concorrenziale rispetto ad altre realtà della penisola italiana come Pisa, Milano e Bologna.

La realizzazione del Ponte della Carraia (1218-1220) rappresenta la risposta a scala urbana del governo cittadino per agevolare la deviazione dei traffici pesanti da Ponte Vecchio e, contestualmente, favorire, tramite un nuovo collegamento, le attività produttive dislocate in Oltrarno. A tal proposito il tracciato rettilineo di *Via Nova*, l'attuale via della Vigna Nuova menzionata nelle fonti già dal 1224, «organizza l'urbanizzazione dell'angolo occidentale interno alle mura, precedentemente quasi disabitato»³² e

²⁴ Maffei 1990, p. 41; Fanelli 1980, pp. 13-15.

²⁵ Villani 1823, VIII, p. 48; Busignani, Bencini 1974, I, p. 9; Sznura 1975, pp. 94-95; Davidsohn 1956, I, pp. 790-91.

²⁶ Busignani, Bencini 1974, I, p. 9.

²⁷ Goldthwaite 2013, p. 51.

²⁸ *Ivi*, pp. 42-50.

²⁹ *Ivi*, p. 44.

³⁰ Guidoni 2002, p. 10. Si veda anche Pampaloni 1973, pp. XVII-XIX.

³¹ *Ivi*, p. 9.

³² *Ibidem*

agevola lo sfruttamento delle aree non ancora edificate. Se la costruzione del Ponte Rubaconte (1237) non condiziona lo sviluppo del tessuto urbano per la presenza della collina di Boboli, il Ponte di Santa Trinita (1252-1258), invece, stimola la realizzazione del tracciato di via Maggio³³ e di via dello Sprone, ‘percorsi di ristrutturazione’ in grado di unire il nuovo polo di espansione con l’antico tracciato di via Romana³⁴. In questo periodo storico il veloce sviluppo urbano dell’Oltrarno, incentrato sulle direttrici territoriali convergenti sul centro cittadino, si consolida sensibilmente tanto che l’intera zona è in tumultuosa espansione dove i borghi crescono e si sviluppano lungo la viabilità principale nell’area compresa tra le chiese di Santa Felicità, di San Felice in Piazza e di San Jacopo Soprarno. L’esigenza abitativa, sempre più crescente, stimola la costruzione di edifici lungo le principali strade di comunicazione e, conseguentemente, la formazione di isolati; così, il tessuto urbano evolve velocemente tanto da includere «gli ospedali e i conventi precedentemente collocati lungo queste vie»³⁵. In questo contesto, il processo di espansione è incentivato anche dagli Ordini dei predicatori³⁶ poiché questi ultimi, oltre a recuperare o fondare degli edifici religiosi, sono titolari «di gran parte dei terreni liberi subito esterni alle mura del perimetro del 1175»³⁷. Nelle adiacenze della chiesa del Carmine, ad esempio, nasce un agglomerato edilizio regolato dalla pianificazione di vaste aree non costruite, come avviene per le vie del Leone, de’ Nerli, della Chiesa, del Campuccio e per la via dei Camaldoli in San Frediano, così come determinano le lottizzazioni anche in zone marginali come quella in via San Niccolò³⁸. Questo processo è ancora oggi individuabile nel tessuto urbano per la serialità dei lotti, per la modularità dei fronti e per l’omogeneità delle aree di pertinenza tanto da confermare ulteriormente «un insieme di fatti compositivi e strutturali [che] indicano in un aggregato pianificato l’esistenza di edilizia programmata e progettata omogeneamente»³⁹.

La crescita dell’edificazione, oltre a determinare l’occupazione delle aree, continua al di fuori delle porte cittadine tanto che, nel 1258, «si trattasse di un ampliamento o di una completa ristrutturazione delle difese, l’Oltrarno fu murato»⁴⁰. In questo contesto, la *via Volterrana* continua a rivestire il ruolo di ‘percorso matrice’ dalla valenza territoriale e questo tragitto, oggi rappresentato principalmente dall’asse via Guicciardini – via Romana, «da piazza de’ Pitti alla chiesa di San Felice prendeva il nome di *Borgo di Piazza*; invece, nel tratto tra via del Campuccio e il cancello di Annalena, era indicata come *via della Buca*, toponimo che «deriva invece, dall’Ospizio della Buca, fondato per testamento di Lapo di Baldo Fantoni, morto nel 1338, che lasciava, per uno spedale, alla Compagnia del Bigallo, le proprie

³³ Ad esempio, nella zona lungo l’attuale via Maggio, e intorno alla chiesa di San Felice, si insediano gli opifici e le botteghe dell’industria della lana. Cfr. Fanelli 1980, p. 67.

³⁴ Maffei 1990, pp. 44-45.

³⁵ *Ivi*, p. 45.

³⁶ I principali ordini di predicatori sono i Domenicani in Santa Maria Novella (1221), i Francescani in Santa Croce (1228), gli Agostiniani in Santo Spirito (1250), gli Umiliati nella chiesa e convento degli Ognissanti, i Carmelitani al Carmine (1268), i Serviti alla Santissima Annunziata (1268) e i Silvestrini a San Marco (1299).

³⁷ Maffei 1990, p. 44.

³⁸ *Ivi*, pp. 49-52.

³⁹ *Ivi*, p. 51.

⁴⁰ Sznura 1975, p. 97.

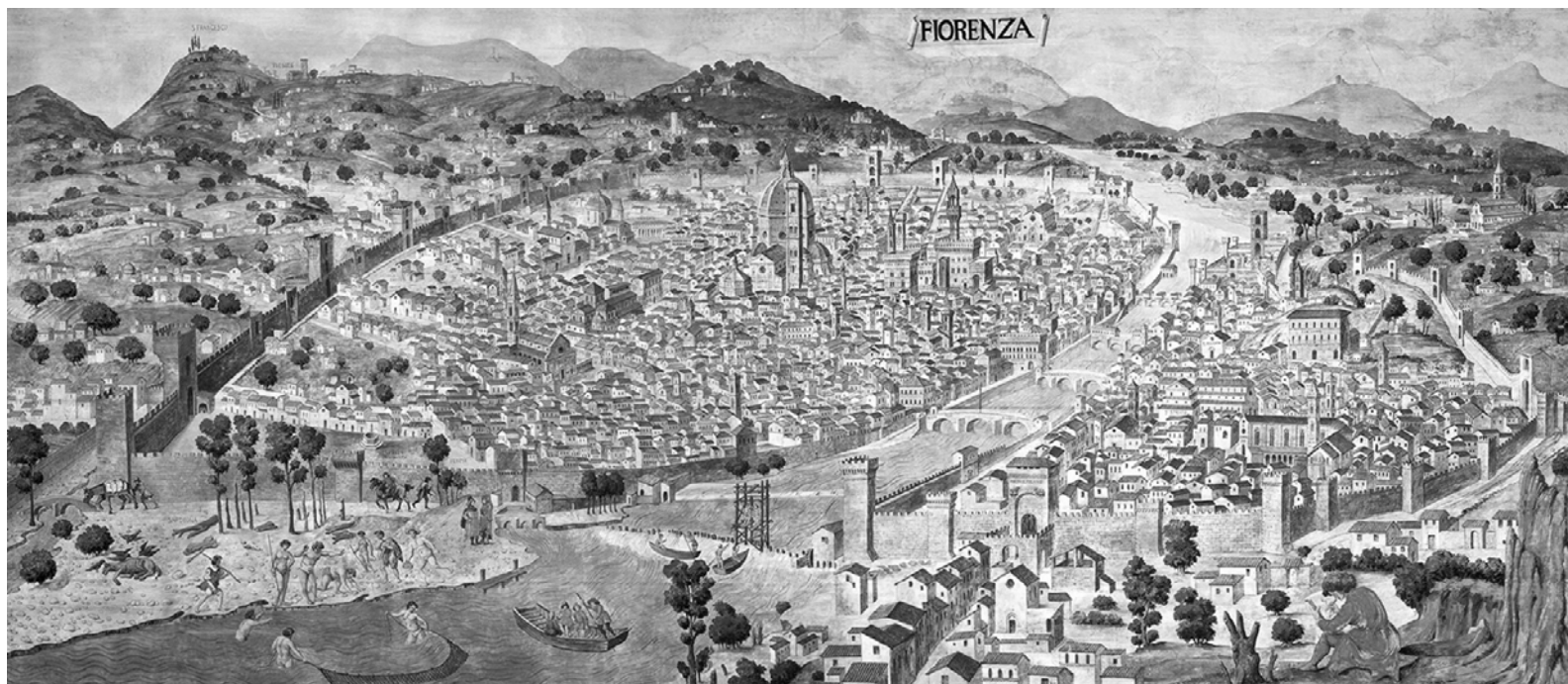


Fig. 6 - Rosselli Francesco, Pianta della Catena, XV sec. (Musei Civici Fiorentini Inv 17021)

case e una certa somma di denaro»; il tragitto oltre Annalena, invece, era denominata *Borgo di San Pier Gattolino*⁴¹.

Nel corso del XIII secolo, anche la zona adiacente alla chiesa di San Felice in Piazza è interessata dalla costruzione di nuovi edifici disposti, principalmente, lungo l'asse stradale di via Romana. Il flusso costante di merci e persone favorisce lo sviluppo di attività commerciali, di botteghe e laboratori artigiani così come di nuove residenze destinate agli abitanti provenienti dal contado e dai territori circostanti. È in questo ambito che, in concomitanza con lo sviluppo urbano di quest'area, cresce l'importanza sociale e culturale delle chiese parrocchiali così come lo sviluppo dei centri assistenziali per accogliere pellegrini e viandanti. Infatti, è proprio nella via Romana – direttrice da Firenze verso Siena e Roma – che le fonti documentarie annoverano nove *spedali*⁴² con *cappelle* annesse alcuni dei quali dipendenti da istituti prestigiosi come, ad esempio, l'ospedale romano di Santo Spirito in Saxia. In questo quadro, se la realizzazione del sistema difensivo negli anni centrali del XIII secolo conferma ulteriormente la vivacità dell'Oltarno a questa altezza cronologica, l'ultima cerchia delle mura nel 1333⁴³ rappresenta, in realtà, il limite della città che, per secoli, non sarà mai superato (fig. 6). Infatti, l'avvento della Peste Nera, culminante nel biennio 1347–1348 con i focolai dei decenni successivi, rappresenta l'episodio cruciale che blocca inesorabilmente lo sviluppo urbano cittadino similmente a gran parte delle realtà

⁴¹ Bargellini, Guarnieri, 1978, III, p. 247.

⁴² *Ivi*, p. 248; Cfr. sulla nascita dei centri di assistenza Bartoletti 1985.

⁴³ Sulla cerchia delle mura del 1333 si veda Rinaldi 2008.

urbane sia italiane, sia europee. Così, durante l'Età Moderna, Firenze resta, sostanzialmente, confinata all'interno delle mura trecentesche e solo dalla seconda metà del XIX secolo conosce una nuova e veloce espansione sulla spinta degli eventi politici che caratterizzano la città soprattutto nel breve periodo in cui riveste il ruolo di capitale del Regno d'Italia.

Le case a schiera tra via della Buca e il vicolo di accesso per Boboli

Lo studio della documentazione archivistica conferma come il palazzo Bini Torrigiani sia, in realtà, il risultato di una serie di fasi edilizie che si snodano lungo i secoli: dalle case a schiera medievali (secoli XII-XIII), alla costruzione della dimora rinascimentale di Bernardo Bini (1525-1530), agli aggiornamenti secenteschi promossi da Lorenzo *Il Vecchio* (1622-1641) fino alle iniziative inaugurate da Pietro Leopoldo Asburgo Lorena (1771-1775) e perseguite dai suoi successori. In questo quadro anche l'area di pertinenza, fortemente condizionata dall'orografia della collina di Boboli e dalla vicinanza con le strutture difensive cittadine del 1258, conosce, di volta in volta, notevoli ridimensionamenti, ampliamenti e aggiornamenti⁴⁴.

L'analisi del tessuto urbano, delle tipologie edilizie attestate nell'Oltrarno e il confronto con i rilievi della fabbrica confermano un nucleo originario di case a schiera prospettanti sull'attuale via Romana. Le fonti documentarie al momento tacciono sulle vicende che interessano questi edifici e nulla è dato sapere su coloro che ne promuovono la costruzione; tuttavia, il rapporto che sussiste tra la collocazione di questi fabbricati, la viabilità e i sistemi difensivi cittadini, ne suggerisce la costruzione in un periodo successivo al 1175. Infatti, la prima cerchia delle mura esclude la chiesa di San Felice in Piazza e la *Porta a Siena* insiste in un'area in gran parte non edificata a prevalente destinazione agricola e contraddistinta dal tracciato dell'attuale via Romana. Nei decenni successivi, e soprattutto durante la prima metà del XIII secolo, l'incremento demografico interessa anche questa zona dell'Oltrarno tanto che avviene la costruzione di edifici residenziali tra *via della Buca* fino al *convento di Annalena*. Nel 1258, a conferma dell'avvenuta crescita del tessuto urbano, avviene la realizzazione della seconda cortina difensiva «tangente all'attuale piazza del Carmine che conteneva buona parte dell'area del giardino di Boboli e tutta l'edificazione su via Romana fino a via Santa Maria»; a tal proposito, appare plausibile la formazione dei «tessuti su via Maffia, sul primo tratto di via dei Serragli, via Sant'Agostino, via Mazzetta e via delle Caldaie»⁴⁵ in un periodo antecedente o di poco successivo a questa data⁴⁶. In questo ambito, quindi, la costruzione delle case a schiera riconducibili al primo nucleo del palazzo Bini Torrigiani, è ascrivibile all'arco cronologico compreso tra il 1176 e il 1258 (fig. 7).

L'impianto originario del palazzo Bini Torrigiani è costituito da edifici prospettanti sulla *via della Buca* – tratto dell'attuale via Romana – riconducibili alla tipologia delle case a corte-schiera⁴⁷. I lotti

⁴⁴ Per l'evoluzione dell'area di pertinenza si veda, in questo, il capitolo 11.

⁴⁵ Maffei 1990, p. 41.

⁴⁶ *Ibidem*

⁴⁷ Caniggia, Maffei 2008, pp. 31-33. Per una panoramica sull'evoluzione tipologica delle case a schiera si veda Caniggia, Maffei 1984,



➔ **Fig. 7 - Individuazione della case a schiera – nucleo originario del Palazzo Bini Torrigiani e le relazioni con i sistemi difensivi d’Oltrarno (1175 e 1258) (elaborazione grafica ipotetica)**

presentano una conformazione pseudo-rettangolare con le dimensioni del fronte principale compreso tra 4,50 m e 5,00 m e una profondità media di circa 18 m; tuttavia, la morfologia irregolare dei lotti stessi esclude l’attuazione di un progetto unitario di edificazione come avviene, ad esempio, in alcune zone dell’Oltrarno; inoltre, il vicolo, edificato tra il 1773 e il 1774 da Niccolò Gaspero Paoletti per ampliare la pertinenza del Museo, rappresenta un evidente elemento di discontinuità dell’edificato⁴⁸. Le case medievali, su cui poi sarà realizzato il palazzo rinascimentale di Bernardo di Piero Bini, erano contraddistinte, a piano terra, da attività commerciali o artigianali, mentre i piani superiori erano riservati alla residenza; i fronti tergalì erano prospettanti sulle rispettive zone di pertinenza, più o meno estese, in parte riservate anche alle coltivazioni (figg. 7-8).

In una seconda fase avviene la ‘fusione’ di due case a schiera e l’aggiornamento di quella adiacente al vicolo, per ottenere una casa-corte mercantile⁴⁹ ossia una dimora di pregio rispondente alla tipologia edilizia assai frequente nei contesti cittadini a vocazione commerciale e imprenditoriale (figg. 9-10). Questa iniziativa è promossa da un committente dotato di cospicue risorse economiche – forse un mercante – che detiene, verosimilmente, il possesso dei tre fabbricati; forse, è in questo momento che

pp. 127-33.

⁴⁸ Il vicolo adiacente alle case a schiera aveva una larghezza di 2,30m e per secoli rappresenta un collegamento tra la via Romana e le pendici della collina di Boboli; per un approfondimento cfr., in questo, il capitolo 7.

⁴⁹ Si veda Maffei 1990, pp. 81-179; Forti 1977, I, p. 54.

avviene l'incremento dell'area di pertinenza verso Boboli. Le tracce materiali della casa-corte mercantile sono ancora oggi evidenti: il rilievo del piano terra del palazzo Bini Torrigiani, infatti, attesta la morfologia dei setti murari posti in corrispondenza dell'androne di ingresso a suggerire il perimetro, anche se parziale, dell'edificio principale e di quello adiacente. Il vano adibito alle attività commerciali è ottenuto dalla demolizione del muro che divideva le due case a schiera e dalla realizzazione di un nuovo setto murario portante – ortogonale rispetto alla *via della Buca* – sfruttando parte dell'edificio confinante. Questo intervento, teso a regolarizzare l'ingombro della casa-corte mercantile rispetto al tracciato stradale, è contestuale alla realizzazione del muro divisorio – oggi posto a separazione tra i due anditi – costruito in sostituzione della parete originaria che divideva longitudinalmente le due case a schiera (fig. 9).

L'edificio medievale era costituito, a piano terra, da un ambiente riservato alle attività mercantili, da una corte dotata della scala di accesso per i piani superiori e dalle stanze secondarie da cui era possibile accedere all'area di pertinenza; il primo e il secondo piano, invece, avevano una destinazione residenziale a uso esclusivo del proprietario e della sua famiglia; inoltre, il fabbricato adiacente, confinante con il vicolo, aveva una propria autonomia almeno fino alla seconda metà del Quattrocento. In questo quadro la presenza di un pozzo, attualmente situato nei sotterranei del palazzo e all'interno del perimetro delle case medievali, potrebbe rappresentare il punto di approvvigionamento idrico a servizio dell'abitazione principale⁵⁰.

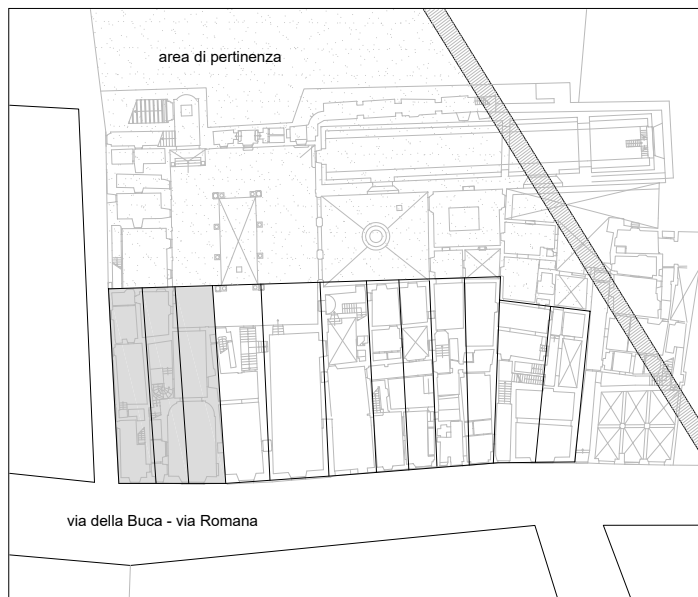
Il fronte prospettante su via Romana, in parte ancora esistente, era privo di articolazioni⁵¹ ed era scandito in registri da cornici marcadavanzale su cui si impostavano quattro assi di finestre centinate a sesto ribassato; a tal proposito il numero di queste aperture, in misura maggiore rispetto alla tipologia di riferimento, lascia ipotizzare la presenza di una *variante socio-tipologica* generata dalla volontà della committenza di realizzare una dimora dai caratteri distintivi⁵². La loggia a piano terra, oggi parzialmente tamponata, è costituita da due aperture centinate: gli archi, stilisticamente riconducibili a quelli del primo piano, poggiano su un pilastro centrale e sono contraddistinti dalla particolare morfologia della ghiera ossia a sesto acuto nella parte superiore e a sesto ribassato in quella inferiore. Il paramento murario è realizzato con conci squadrati in pietraforte caratterizzati dalla lavorazione delle superfici con la subbia e la finitura perimetrale di ciascun blocco a 'nastrino', quest'ultima ottenuta attraverso l'uso dello scalpello. I blocchi lapidei sono disposti in opera con malta di calce e confermano la scelta, da parte della committenza, di privilegiare «l'impiego del materiale locale, rispettando tradizioni consolidate e criteri di economicità»⁵³; i filari sono regolari e di altezza piuttosto costante la cui tessitura, nel complesso, richiama le soluzioni costruttive fiorentine frequentemente adottate nella realizzazione degli

⁵⁰ Sull'importanza dei pozzi nella città di Firenze si veda Ferretti 2016, pp. 14-40.

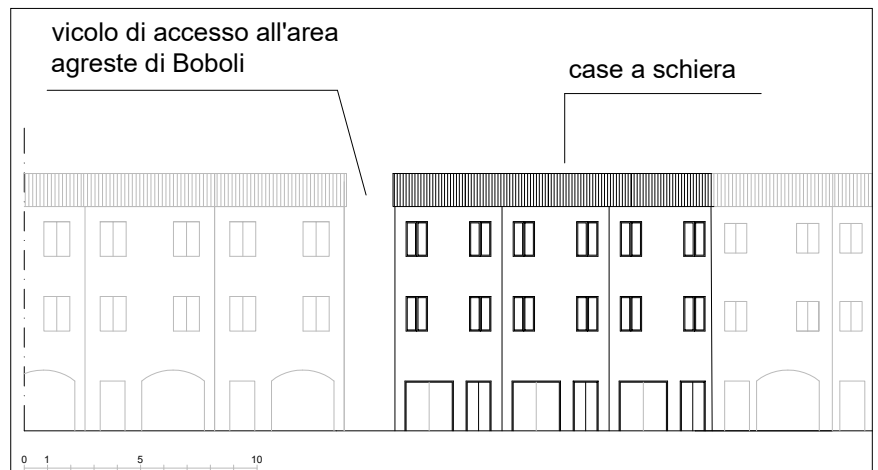
⁵¹ L'assenza delle buche pontate di una certa rilevanza e di mensole tende a escludere la presenza originaria di eventuali strutture aggettanti riconducibili allo sporto. Su questo tema si veda Schiaparelli 1983, II, pp. 44-53; Maffei 1990, pp. 81-82.

⁵² Maffei 1990, p. 82.

⁵³ Frati 2006, p. 130.



↑
Fig. 8 - Le case a schiera nel XIV secolo (elaborazione grafica ipotetica)

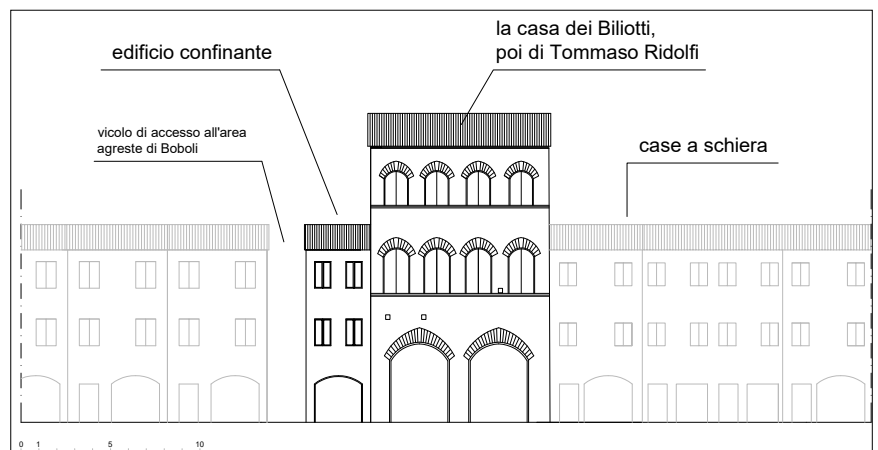


↑
Fig. 8a - Le case a schiera prospettanti sulla via Romana (elaborazione grafica ipotetica)



LEGENDA: In evidenza: le murature delle case a schiera medievali (in blu) e gli aggiornamenti della casa corte-mercantile (in giallo); 1. Vicolo di accesso all'area agreste di Boboli (edificato tra il 1773 e il 1775); 2. Casa a schiera; 3. Casa-corte mercantile; 4. Casa a schiera adiacente

↑
Fig. 9 - Piano terra del Palazzo Bini Torrigiani, part. Individuazione dei setti murari medievali. (elaborazione grafica ipotetica)



↑
Fig. 10 - Prospetto principale della casa corte-mercantile e degli edifici confinanti, XIV sec. (elaborazione grafica ipotetica)



➔
Fig. 11 - Il fronte principale di palazzo Bini Torrigiani



➔
Fig. 12 - Il fronte principale di palazzo Bini Torrigiani: le presistenze medievali

edifici urbani medievali⁵⁴ (figg. 11-12). Se l'ingombro del secondo piano è ancora percepibile grazie ai resti della cornice marcadavanzale e la traccia di un'apertura, la parte terminale della fabbrica, purtroppo, è obliterata dagli interventi eseguiti nei secoli successivi tanto da non consentire, allo stato attuale della ricerca, di confermare la presenza originaria di un'altana.

Il periodo in cui sono avviati i lavori di adeguamento delle tre case a schiera e le maestranze impiegate non sono noti, ma il linguaggio espressivo delle preesistenze medievali ancora oggi presenti nel fronte principale della fabbrica suggerisce delle assonanze con l'edilizia civile fiorentina di XIV secolo di cui Palazzo Dovizzi-Davanzati rappresenta un esempio eloquente; in questo contesto, le finestre centinate del primo piano sono morfologicamente confrontabili con quelle di alcune abitazioni poste nella vicina via Maggio⁵⁵.

La casa Biliotti-Ridolfi durante il XV secolo

Nella prima metà del XV secolo la casa 'mercantile' appartiene alla famiglia Biliotti della Ferza, detti anche *Volpi*, annoverata tra le casate più importanti d'Oltrarno (fig. 13). Gli esponenti di questa famiglia giungono a Firenze nei primi anni del XII secolo e, dal 1282, partecipano attivamente alla vita politica fiorentina attraverso il sostegno offerto alla fazione Guelfa. Nel corso del XIV secolo, l'esercizio delle attività manifatturiere e la titolarità di alcune compagnie mercantili garantiscono ai Biliotti una notevole solidità economica e la possibilità di investire cospicue risorse finanziarie nell'acquisto di immobili sia in città, sia nel contado fiorentino⁵⁶.

Nel 1427 l'edificio medievale appartiene a Jacopo Biliotti e ai suoi fratelli come parte del patrimonio ereditato dal padre Antonio⁵⁷. Durante gli anni Venti del Quattrocento – e oltre – la casa, posta in prossimità della chiesa di San Felice in Piazza e nelle vicinanze di Palazzo Biliotti, quest'ultimo situato in via Maggio, rappresenta una dimora di pregio dotata di una vasta area di pertinenza verso la collina di Boboli in gran parte adibita a *orto* dove la conduzione della *vigna* garantisce la produzione annua di quattro barili di vino⁵⁸. Gli ambienti del piano terra di «detta chasa con masserizie», nonostante la forte connotazione artigianale di questa zona dell'Oltrarno⁵⁹, non sono destinati a uso di *bottega* e, forse, il loro utilizzo è strettamente relazionabile con alcune delle attività legate alla mercatura, ma senza una chiara destinazione commerciale⁶⁰.

⁵⁴ *Ivi*, p. 131.

⁵⁵ Le finestre medievali attualmente visibili nel fronte principale del palazzo Bini Torrigiani sono simili, ad esempio, a quelle presenti nella dimora in via Maggio al civico 39.

⁵⁶ Per un approfondimento sulla famiglia Biliotti si veda: ASF1, Ceramelli Papiani, fasc. 691; ASF1, Priorista Mariani, II c. 323r/v; ASF1, Carte Dei, 9 ins. 41; ASF1, Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza, 1 fasc. 14. ASF1, Manoscritti, 350, cc. 346r-354v. Dal 1421 i Biliotti sono tra i membri dell'Arte di Calimala. Cfr. Filippi 1889, p. 12.

⁵⁷ Le fonti documentarie al momento tacciono circa i legami tra Antonio Biliotti e Sandro Biliotti, quest'ultimo tra gli esponenti di primo piano della casata fiorentina a questa altezza cronologica, anche se, in questo quadro, appare plausibile la stretta parentela tra questi personaggi poiché, come restituito dalle portate del Catasto, in questo anno Jacopo Biliotti e i suoi fratelli detengono, insieme allo stesso Sandro, «una mezza casa con tre botteghe per indiviso» nel gonfalone della Ferza. Cfr. l'App. Doc. 1.

⁵⁸ ASF1, Catasto, 66, bob. 124, c. 116r. 1 Barile di vino = 45,854 litri = 20 fiaschi. Per una panoramica sull'area di pertinenza durante il XV secolo si veda, in questo, il capitolo 11.

⁵⁹ Belli 2011, p. 20.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 8-18.

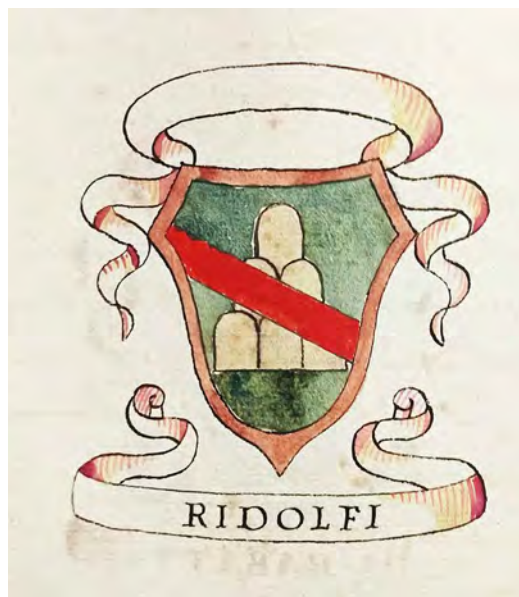


Fig. 13 - Stemma della famiglia Biliotti (ABSB, Bini, 17, c. 248v)

Fig. 14 - Stemma della famiglia Ridolfi di Piazza (ABSB, Bini, 17, c. 390v)

In questo periodo la condizione economica di Jacopo Biliotti non appare particolarmente solida: infatti, egli detiene pochi immobili nello Stato fiorentino e, per importanza, si distingue solo «un podere con chasa [...] da lavoratore posto nel popolo di San Piero Gattolino fuori delle mura luogo detto Roncho»⁶¹. Agli inizi degli anni Quaranta, tuttavia, Biliotti consolida i propri interessi professionali poiché, la portata del Catasto del 1442, attesta, a suo nome, numerose possessioni in gran parte condivise insieme ai fratelli Francesco e Cenni; proprio in questo anno appare plausibile la spartizione patrimoniale tra i fratelli poiché Jacopo detiene solo una parte della dimora paterna situata *in via di Piazza*, ossia «mezza chasa indivisa con Francesco» dotata di una parte dell'*orto*⁶². Forse, a seguito della decisione dei proprietari, sono intrapresi dei lavori di ristrutturazione per aggiornare l'assetto distributivo della fabbrica.

Negli anni di poco successivi – e comunque prima del 1451 – Cenni di Antonio Biliotti rileva le quote della casa in via Romana dai fratelli e vi abita stabilmente con la moglie Antonia e i cinque figli⁶³; egli, però, non promuove l'aggiornamento dell'edificio e dal 1457 affitta la *chasa* a Rosso Ridolfi⁶⁴. In questo anno l'edificio, come attestato dalla portata del Catasto, è confinante da un lato con la *casetta* di Niccolò d'Ugo *segnatore* e dall'altro con quella di Piero di Luca Nelli⁶⁵; inoltre, tra le *sue appartenenze*⁶⁶, è sempre compresa la vasta area di pertinenza confinante con i terreni di Luca Pitti⁶⁷. La condizione

⁶¹ ASF1, Catasto, 66, bob. 124, c. 116v.

⁶² ASF1, Catasto, 610, bob. 1494, c. 477r.

⁶³ ASF1, Catasto, 690, bob. 1698, c. 321r.

⁶⁴ Cfr. l'App. Doc. n. 4.

⁶⁵ ASF1, Catasto, 753, bob. 1963, c. 35r.

⁶⁶ ASF1, Catasto, 998, bob. 2425, c. 188r.

⁶⁷ *Ivi*, c. 67v. La citazione inerente alle 'mura vecchie' di Firenze è riferibile alle difese della città realizzate nel 1258. Per una panoramica

economica di Cenni Biliotti, tuttavia, sembra indebolirsi proprio nella seconda metà del Quattrocento poiché la dimora è rilevata da Tommaso Ridolfi.

Ridolfi appartiene a una prestigiosa famiglia fiorentina vicina ai Medici⁶⁸ (fig. 14). Gli esponenti di questa casata sono originari del castello di Poppiano, nella Val di Pesa, e sostituiscono il cognome Fincini con quello dei Ridolfi nella prima metà del XIV secolo «allorchè Cione di Ridolfo venne coi suoi fratelli a stabilirsi a Firenze»⁶⁹. I Ridolfi, detti *di Piazza* «perché ebbero le antiche loro case sulla piazza di San Felice»⁷⁰, concentrano i loro interessi nelle attività mercantili ricoprendo, contestualmente, anche degli incarichi di prestigio al servizio del governo fiorentino già a partire dal 1321. Essi detengono numerosi immobili in Oltrarno, alcune cappelle nelle maggiori chiese del quartiere e si distinguono anche per le iniziative religiose e assistenziali. Nel corso del Quattrocento, i Ridolfi di Piazza consolidano ulteriormente la propria posizione sociale grazie al sostegno incondizionato offerto ai Medici: non a caso, Piero di Niccolò sposa Contessina, figlia di Lorenzo il Magnifico.

Tommaso Ridolfi è un abile uomo politico ed è legato alle maggiori famiglie filomedicee: ad esempio, egli ricopre la carica di Gonfaloniere di Giustizia nel 1476 e, insieme allo stesso Lorenzo de' Medici, Francesco Carnesecchi e Giovanni Bonsi, è tutore, su ordine del Magistrato dei Pupilli, di Alessandro, Lorenzo e Roberto di Donato Acciaiuoli⁷¹. Ridolfi, inoltre, è un ricco mercante dotato di un cospicuo patrimonio immobiliare, in parte ereditato dal padre, costituito da poderi e terreni situati nello Stato fiorentino⁷². Egli è titolare di una compagnia e, in città, detiene «una bottega a uso traffico di lane oro filato di Firenze» gestita insieme ai Corsini e presa in affitto per 25 fiorini l'anno da Lorenzo d'Agnolo Cardini; inoltre, egli possiede anche una *bottega d'arte di lana* in via Maggio concessa a pigione per 30 fiorini l'anno⁷³. Il connubio tra gli interessi mercantili, la vita politica cittadina e la gestione oculata dei propri beni garantiscono al mercante fiorentino una notevole solidità economica che gli consente, tra l'altro, di rilevare la casa dei Biliotti in via Romana e la vasta area di pertinenza «dai sindachi di Cenni di Antonio»⁷⁴. Questa scelta non è casuale: infatti, in questo periodo, egli vive nella casa paterna posta nella vicina via Maggio con la moglie Caterina e i sei figli, i fratelli Giovambattista e Niccolò, quest'ultimo sposato con due figli, e la sorella Maria e la madre Antonia⁷⁵. Tommaso Ridolfi, nonostante il possesso della *chasa* Biliotti e le impellenti necessità familiari, fino al 1470 «attese di farla rassettare» e, come afferma ai funzionari incaricati nella registrazione delle portate del Catasto, «fra poco tempo vi tornerò per rispetto che siamo molto stretti nella casa ove siamo»⁷⁶. In realtà, negli anni successivi Ri-

sulla proprietà di Luca Pitti in questo periodo storico cfr. Filardi 2007, pp. 17-21; Pucci 2016, III, pp. 5-18.

⁶⁸ Si veda, in questo, l'App. Gen. della famiglia Ridolfi tav.le I-II.

⁶⁹ ASFf, Raccolta Ceramelli Papiani, 3991, c. 87r.

⁷⁰ *Ivi*, c. 18r.

⁷¹ Tonelli 1841, p. 70.

⁷² ASFf, Catasto, 908, cc. 462r-467r.

⁷³ *Ivi*, c. 465v.

⁷⁴ *Ivi*, c. 464v. Per la ricostruzione grafica ipotetica della casa acquisita da Tommaso Ridolfi e il rapporto con gli edifici confinanti e l'area di pertinenza di veda in questo la Scheda 5 n. 2.

⁷⁵ *Ivi*, c. 462r.

⁷⁶ *Ibidem*

dolfi, nonostante le vaste disponibilità economiche e la necessità di una degna abitazione confacente al suo *status* sociale, cede la casa appartenuta a Cenni Biliotti a Piero di Giovanni Bini, quest'ultimo già detentore della *casetta* confinante appartenuta a Niccolò d'Ugo *segnatore*⁷⁷.

⁷⁷ Le fonti al momento non forniscono indicazioni utili a delineare le motivazioni di questa scelta anche se non è da escludere, in questo contesto, il raggiungimento di un accordo vantaggioso tra i mercanti fiorentini. Del resto anche Piero Bini è un esponente del ceto oligarchico mediceo e, nell'intenzione di realizzare una dimora di pregio, potrebbe aver convinto Tommaso Ridolfi alla cessione della casa Biliotti tramite permuta o acquisto.



I Bini nel Quattrocento tra attività mercantili e strategie patrimoniali

L'evoluzione delle case a schiera prospettanti su via della Buca in palazzo rinascimentale avviene nel periodo compreso tra la seconda metà del Quattrocento e i primi decenni del secolo successivo grazie alle iniziative dei maggiori esponenti della famiglia Bini di Firenze. In questo periodo, infatti, i membri di questa casata perseguono una serie di investimenti immobiliari finalizzati all'acquisto di immobili nell'Oltrarno e promuovono, di volta in volta, imprese edilizie destinate a ottenere delle dimore di alto pregio in questa zona della città. Se Piero di Giovanni Bini realizza una residenza attraverso l'acquisto e l'aggiornamento della casa Biliotti-Ridolfi (1459-1480), il figlio Lorenzo, invece, incrementa questa proprietà acquistando le due case confinanti (1516 ca.-1523); il fratello di lui, Bernardo, grazie a questi edifici e alla vasta area di pertinenza annessa, finanzia la costruzione di un palazzo (1525-1530) la cui ideazione progettuale è stata recentemente attribuita a Bartolomeo Baglioni, detto Baccio d'Agnolo¹. Appare evidente, quindi, come le vicende personali e professionali di questi personaggi – soprattutto le loro committenze fiorentine – siano, in realtà, il viatico imprescindibile per delineare quelle dinamiche patrimoniali che conducono alla costruzione della residenza rinascimentale, poi acquistata da Carlo Torrigiani nel 1749.

Le origini dei Bini della Ferza sono riconducibili a ser Tinaccio di Ranieri il quale, nel 1260, lascia la natia Passignano per trasferirsi a Firenze²; egli presta servizio come notaio al seguito dell'esercito fiorentino nella battaglia di Montaperti e negli anni successivi vive e opera stabilmente in città³. Durante il XIV secolo i discendenti di ser Tinaccio, chiamati inizialmente Tinacci, continuano a vivere nella via Romana, in quel «tratto allora detto della Buca di fronte e di lato alla chiesa di San Felice in Piazza»⁴ e, come molti immigrati provenienti dal contado, approfittano delle opportunità offerte dall'ambiente cittadino per ricoprire, con successo, incarichi sia politici, sia ecclesiastici (figg. 1-2).



Fig. 1 - Sandro Botticelli, *Novella di Nastagio degli Onesti*, banchetto nuziale, 1483, part. (Alinari, Firenze)

¹ Per un approfondimento sull'attribuzione del palazzo rinascimentale a Baccio d'Agnolo si veda Caporali 2022 (a), pp. 338-49 e, in questo, il capitolo 3.

² ASFf, Raccolta Ceramelli Papiani, 704F, fasc. 1, cc. 1v-2r.

³ A tal proposito, alcuni documenti del 1288 e del 1294 menzionano un *ser Tinaccius [...] notarius et mensurator* incaricato di tutelare gli interessi del Comune nell'acquisto di terreni, orti e case destinate alla realizzazione delle piazze di Santa Maria Novella e di Santo Spirito; forse, questo personaggio è da identificarsi proprio con ser Tinaccio di Ranieri. Si veda Pampaloni 1973, p. 70, p. 87.

⁴ Carrara 1998, pp. 2-3.



Fig. 2 - Palazzo Bini Torrigiani, stemma della famiglia Bini di Firenze, seconda metà del XV sec.

Alla metà del Trecento si distingue il frate romitano Agostino di Tinaccio⁵ che pone le basi per l'affermazione dei suoi congiunti nella società fiorentina. Nel 1342, «per la sua scienza teologica e oratoria fu innalzato alla sede vescovile di Narni»⁶ e il 5 luglio 1357, a conferma di un prestigio indiscusso a Firenze e presso la corte pontificia, è tra i prelati che benedicono le fondamenta di Santa Maria del Fiore⁷: a ricordo dell'evento, la statua raffigurante Agostino è collocata nella facciata principale della cattedrale. Nel corso degli anni egli ottiene ruoli di primo piano al servizio della Chiesa tanto da essere annoverato tra coloro che collaborano con il cardinale Egidio Albornoz «per preparare lo Stato Pontificio al rientro del papa da Avignone»⁸. Se la figura di Agostino merita specifici approfondimenti, in questo contesto, il prelato riveste un ruolo cruciale nell'ascesa sociale del nipote, Piero di Bino⁹.

Piero è un ricco mercante appartenente al gruppo oligarchico definito, dalla storiografia, con il termine 'gente nuova'¹⁰. Egli intraprende una brillante carriera al servizio del governo fiorentino raggiungendo, per la prima volta,

il priorato nel 1352¹¹ e nell'aprile 1372 ottiene la nomina a Gonfaloniere di Compagnia per il quartiere di Santo Spirito¹². Nel corso degli anni, Bini rafforza notevolmente la propria posizione all'interno delle istituzioni pubbliche tanto da essere nominato ambasciatore presso la corte pontificia ad Avignone¹³ con incarichi di rappresentanza a Pisa, a Siena e a Perugia¹⁴. Nel corso degli anni il 'mercantante' fiorentino coniuga l'impegno politico con le attività commerciali e, grazie al legame con le più importanti compagnie fiorentine, come quelle dei Bardi, degli Alberti, dei Lippi – per citarne solo alcune – estende enormemente i propri interessi nella penisola italiana e nel regno di Francia¹⁵. Egli, a conferma di un prestigio consolidato, tra il 1349 e il 1360 acquista alcuni immobili in città e nel contado tra cui si distingue la *domum cum turri*, una dimora prestigiosa situata nell'Oltrarno, nella parrocchia di San Felice in Piazza¹⁶.

⁵ Cfr. l'App. Gen. della famiglia Bini tav. I; ASF1, Manoscritti, 251, c. 779; ASF1, Manoscritti, 354, cc. 226v-231r; Todorow 1999, p. 82.

⁶ Pecori 1853, p. 451.

⁷ Fortunati 2016, pp. 96-98.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Cfr. l'App. Gen. della famiglia Bini, tav. I.

¹⁰ Bruker 1962, p. 40, p. 297. Cfr. anche Goldthwaite 2013, pp. 730-36. Per una panoramica sulla mercanzia a Firenze nel XIV secolo si veda, a fronte della cospicua bibliografia, Astorri 1998.

¹¹ Rodolico 1803, pp. 240-41, p. 261, p. 274, p. 291. ASF1, Manoscritti, 251, c. 779v; ASF1, Manoscritti, 354, cc. 226v-231r. Piero Bini ricopre la carica di priore nei bimestri: settembre-ottobre 1352; gennaio-febbraio 1363; settembre-ottobre 1365; gennaio-febbraio 1370; luglio-agosto 1375. Cfr. ABSB, Bini, 17, cc. 591-92.

¹² BNCF, Poligrafo Gargani, 321, c. 203v.

¹³ Ammirato 1824, IV, p. 102, p. 128.

¹⁴ ASF1, Manoscritti, 251, c. 779v.

¹⁵ Bruker 1962, p. 297.

¹⁶ BNCF, Poligrafo Gargani, 321, cc. 214r-219r. In questo quadro non è da escludere che l'immobile acquistato da Piero Bini sia

In questo contesto, se le notizie relative agli esponenti della famiglia Bini relativamente ai secoli XIII e XIV restano, al momento, assai frammentarie, l'analisi delle portate del Catasto, invece, offre dati inediti sugli esponenti di questa casata durante il Quattrocento, soprattutto in merito a Giovanni di Jacopo, nipote di Piero Bini. Giovanni vive nel gonfalone della Ferza e abita, con la propria famiglia, nella casa posta dirimpetto alla chiesa di San Felice in Piazza, anche se non vi risiede stabilmente¹⁷. Egli, nel corso degli anni, prosegue la tradizione paterna impegnandosi sia nel settore mercantile, sia nella vita politica cittadina¹⁸ raggiungendo una posizione sociale ragguardevole. Infatti, come confermato dalla portata del 1427¹⁹, egli detiene una «bottega nel convento della Vigna»²⁰, condotta insieme al nipote Jacopo e a Francesco di Marino, e, grazie agli stretti rapporti con gli artigiani qualificati e i laboratori manifatturieri²¹, gestisce un'importante attività incentrata nella lavorazione di «panni, scampoli lane et ogni altra cosa»²². Bini, con i proventi ottenuti, crea un cospicuo patrimonio immobiliare: a Firenze possiede la casa davanti alla chiesa di San Felice in Piazza, una bottega da barbiere²³ e il podere «posto fuori la porta di San Piero Gattolino» – dove sono ricavati grano, orzo e vino – «tenuto a fitto per insino a questo anno [da] Giovannino di Bartolo» che garantisce la rendita annua di 25 fiorini²⁴; inoltre, egli detiene, nello Stato fiorentino, numerosi terreni situati nella corte di San Giovanni Valdarno. Nel 1428 Bini incrementa le proprie possessioni poiché compra, da madonna Daria vedova di Antonio di Pezzino de' Bardi, anche un podere «posto nel popolo di Santa Maria della Romola luogo detto I Tattoli con nove pezzi di terra»²⁵.

Nei decenni successivi i figli di Giovanni²⁶ vivono principalmente a Firenze occupandosi delle attività commerciali e, come il padre, sono associati all'Arte di Calimala²⁷. Piero (1425-1482)²⁸, coadiuvato dal fratello Niccolò (1424-1465ca.), agli inizi della sua carriera affronta delle difficoltà economiche che logorano il patrimonio della famiglia²⁹; invece, negli anni centrali del Quattrocento egli estende nuova-

proprio la *chasa* censita dalla portata del Catasto e intestata al nipote Giovanni Bini, suo diretto discendente.

¹⁷ Un dettaglio interessante emerge dall'analisi della portata del Catasto: infatti, la descrizione dei confinanti della *casa* intestata a Giovanni Bini si conclude con la frase *dove è suo pensiero tornare ad abitare colla sua famiglia a Ognissanti* lasciando ipotizzare il ritorno del 'mercantante' fiorentino in città proprio nel mese di novembre del 1427.

¹⁸ Ad esempio Giovanni Bini ricopre la carica di priore nel bimestre settembre-ottobre 1420 e nel secondo semestre 1424 è nominato podestà di San Gimignano. Si veda, ABSB, Bini, 17, c. 592; Pecori 1853, p. 748.

¹⁹ ASF1, Catasto, 20, cc. 868v-869v.

²⁰ *Ibidem*. La bottega di Giovanni Bini era situata in via della Vigna Vecchia, nelle vicinanze della Badia Fiorentina, inclusa nel distretto manifatturiero di San Pier Scheraggio, nel quartiere di Santa Croce. Per una panoramica sulla manifattura tessile fiorentina si veda, a fronte della cospicua bibliografica, si veda Franceschi 1993; *Idem* 2011, pp. 37-45; Franceschi, Tognetti 2001 (eds); Tognetti 2002; Goldthwaite 2013, pp. 42-54, pp. 425-32.

²¹ *Ivi*, cc. 871r-872r.

²² ASF1, Catasto, 20 c. 870v. Cfr. anche ASF1, Catasto, 66, c. 44r.

²³ ASF1, Catasto, 124, c. 44v. Sulle botteghe si veda Grossi 2000, pp. 3-55.

²⁴ ASF1, Catasto, 20, c. 869r.

²⁵ ABSB, Bini, 11, c. 16r/v.

²⁶ Cfr. l'App. Gen. della famiglia Bini, tav. I.

²⁷ Filippi 1889, p. 12. Il 14 luglio 1413 Giovanni Bini è già associato all'Arte di Calimala. Cfr. BNCF, Poligrafo Gargani, 321, c. 155r.

²⁸ ASF1, Catasto, 690, c. 862r. Cfr. l'App. Gen. della famiglia Bini tav. III.

²⁹ L'analisi delle portate del Catasto del XV secolo evidenzia la profonda contrazione del patrimonio immobiliare degli



Fig. 3 - Sandro Botticelli, *Novella di Nastagio degli Onesti*, banchetto nuziale, 1483 (Alinari, Firenze)

mente i propri interessi mercantili con notevole successo. Bini traslascia la lavorazione degli strametti, ottenuti da lane provenienti dal bacino occidentale del Mediterraneo, e trasferisce l'attività di cui è titolare in via Maggio nel distretto del convento San Martino, il più importante della città, per realizzare prodotti di altro pregio. In pochi anni Piero Bini, agevolato dalla ripresa del settore manifatturiero, incrementa notevolmente i profitti delle sue compagnie e, similmente al padre Giovanni e ai suoi avi, raggiunge una posizione sociale ragguardevole tanto da ricoprire la carica di priore³⁰.

Negli anni Sessanta del Quattrocento, Piero Bini, coniugato con Lisa Gherardi³¹ e padre di una numerosa prole, vive nella casa paterna situata dirimpetto alla chiesa di San Felice con il fratello Niccolò, i quattro nipoti e la cognata Alessandra Ridolfi; a tal proposito le fonti annoverano, tra il personale di servizio della famiglia, anche due balie, un famiglio e un fante³². In questo periodo Bini è titolare di

esponenti di questa casata fiorentina almeno fino al 1451 anno in cui i Bini detengono solo la casa a Firenze e la Villa I Tattoli. Cfr. ASFi, Catasto, 20, c. 868r (1427); ASFi, Catasto, 690, c. 862r (1451); ASFi, Catasto, 908, cc. 284r (1469); ASFi, Decima repubblicana, 6, c. 52v (1498). Le fonti al momento non forniscono indicazioni aggiuntive, ma i Bini, probabilmente, sono costretti a reperire forti somme di denaro – anche attraverso la vendita di poderi e terreni – per far fronte alla difficile crisi del settore tessile che perdura, almeno, fino alla metà del XV secolo. Su questo tema si veda Battilotti 2011, pp. 130-32.

³⁰ Lee Rubin 2007, pp. 248-50. Piero Bini è priore nei mesi di: gennaio-febbraio 1462; novembre-dicembre 1468. Cfr. ABSB, Bini, 17, c. 592.

³¹ La dote concordata per il matrimonio tra Piero Bini e Lisa Gherardi ascende a 1.000 fiorini d'oro. Si veda ASFi, Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza, 1, fasc. 15, c. 13r.

³² ASFi, Catasto, 908, c. 285r.

due società mercantili incentrate nel settore manifatturiero: insieme al compagno Lorenzo Frescobaldi detiene una bottega d'arte della lana di cui paga pigione al convento di Santa Maria Nuova e, a Pisa, è socio di Tommaso di Gino Capponi e di Leonardo Martelli³³. Piero è un ricco mercante e, grazie ai profondi legami con i Pucci, i Ricasoli e i Capponi, mantiene una posizione non secondaria tra gli esponenti dell'oligarchia fiorentina filo medicea. A tal proposito una testimonianza aggiuntiva che conferma il prestigio raggiunto dal 'mercantante' fiorentino è offerta dalle quattro spalliere realizzate nel 1483 da Sandro Botticelli e aiuti per le nozze della figlia Lucrezia con Giannozzo d'Antonio Pucci, raffiguranti la Novella di Nastagio degli Onesti. Queste tavole dipinte attestano, a pieno titolo, la felice espressione «dell'unione in matrimonio dei rampolli appartenenti a famiglie di provata fede medicea [...] propiziata da Lorenzo il Magnifico il cui stemma figura, non a caso, entro una ghirlanda di alloro al centro dei dipinti citati, fra quelli Pucci e Pucci-Bini»³⁴; nella quarta tavola, *Il banchetto nuziale*, è raffigurata la celebrazione degli sposi e non sorprende la presenza di Giuliano de' Medici, Piero Bini, Antonio Pucci, e «Sassetti committente del Ghirlandaio per gli affreschi di Santa Trinita e consuetudine di Pucci»³⁵ (fig. 3).

L'ampliamento della casa Biliotti-Ridolfi

Nella seconda metà del Quattrocento Piero Bini, membro dell'oligarchia filo medicea, aderisce alla scelta insediativa del padre Giovanni e investe parte dei proventi delle attività mercantili sia per qualificare le proprietà in suo possesso, sia per dotarsi di una residenza signorile in Oltrarno, a poca distanza dalla dimora paterna e dalla chiesa San Felice in Piazza.

Il 18 maggio 1459 Bini compra la casetta di «Nicolaio d'Ugo segnatore», un modesto edificio prospettante sulla via Romana, confinante da un lato con la casa dei Biliotti e dall'altro con il vicolo secondario di collegamento tra il tracciato stradale e l'area agreste di Boboli³⁶ (fig. 4). Egli, tuttavia, non promuove degli interventi di aggiornamento del fabbricato: infatti, nel 1469, momento in cui la casa è concessa in affitto ad Antonio di Baccio Del Bene, è esente dal pagamento delle imposte poiché il proprietario non trae nessun profitto e «ne spende maggior somma a mantenerla perché [in] rovina»³⁷. Se le fonti al momento tacciono sulle motivazioni che inducono il mercante fiorentino ad acquisire questo stabile, peraltro di scarsa importanza, in questo ambito non è da escludere l'attuazione di una vera e propria strategia patrimoniale. Bini, infatti, non promuove, nel corso degli anni, alcuna ristrutturazione e rimanda qualsiasi iniziativa in tal senso nonostante le vaste disponibilità economiche. Agli inizi degli anni Settanta Piero Bini entra in possesso anche della casa di Tommaso Ridolfi, «con sue

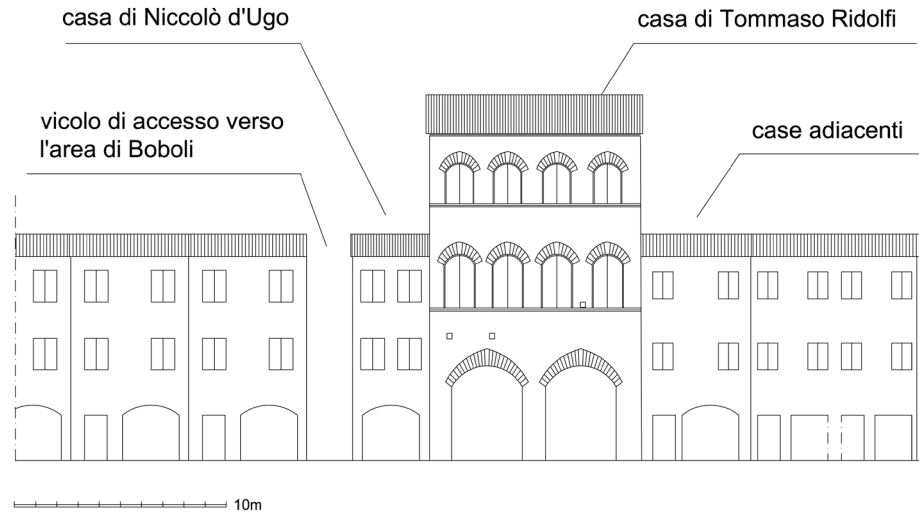
³³ *Ivi*, c. 284r/v. Cfr. Lee Rubin 2007, p. 248.

³⁴ Cecchi 2007, p. 212.

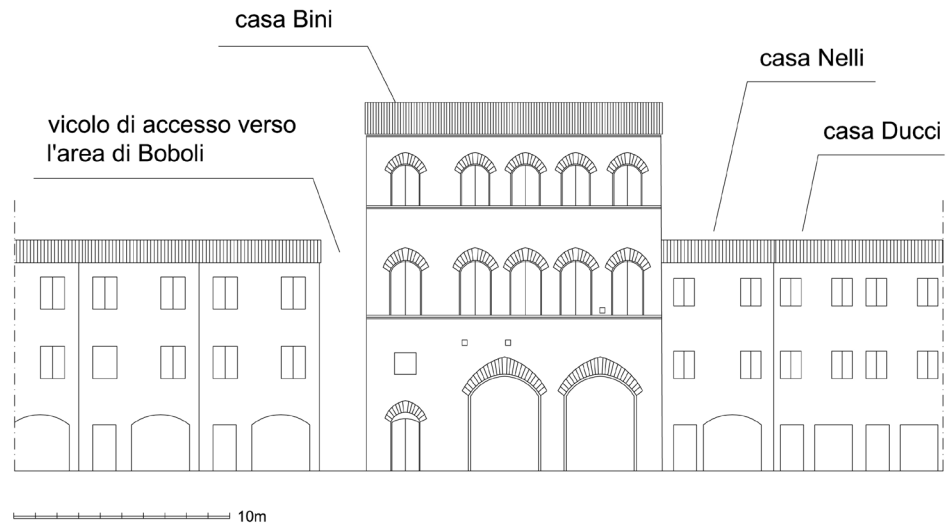
³⁵ Tripodi 2016, p. 545; Lee Rubin 2007, pp. 248-68.

³⁶ Si veda, in questo, la Scheda n. 5.2.

³⁷ ASFf, Catasto, 908, c. 284v; ASFf, Catasto, 998, bob. 2425, c. 188r. Cfr. l'App. Doc. n. 5.



➔ **Fig. 4** - Le case acquistate da Piero Bini (elaborazione grafica ipotetica)

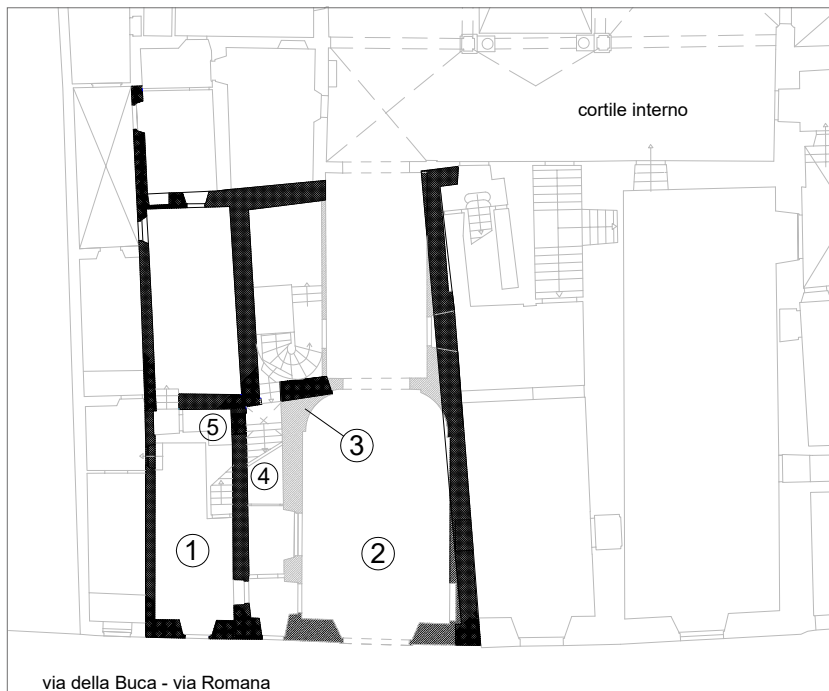


➔ **Fig. 5** - La casa di Piero Bini nel 1480 (elaborazione grafica ipotetica)



➤
Fig. 6 - Fronte principale del palazzo Bini Torrigiani, part.

➤
Fig. 7 - Fronte principale del palazzo Bini Torrigiani, part.



➤
Fig. 8 - Palazzo Bini Torrigiani, individuazione dei setti murari medievali

Legenda: 1. Casetta di Niccolò d'Ugo; 2. Casa di Tommaso Ridolfi; 3. Androne di ingresso al palazzo (prima metà del XVII sec.); 4. Vano scala con volta a crociera impostata su peducci; 5. Portale prospettante sul vano scala

➤
Fig. 9 - Palazzo Bini Torrigiani, vano scala adiacente all'androne di ingresso, portale, seconda metà del XV sec.



Fig. 10 - Palazzo Bini Torrigiani, vano scala adiacente all'androne di ingresso, volta, prima metà del XVII sec. con il reimpiego dei peducci quattrocenteschi



appartenenze et confini»³⁸ e finanzia i lavori di ampliamento della fabbrica poiché la casetta limitrofa di Niccolò d'Ugo è «disfatta e murata insieme con la sopradetta»³⁹ (fig. 5).

La nuova residenza, ottenuta mediante l'aggiornamento degli edifici di origine medievale, era un edificio di alto pregio dotato di una vasta area di pertinenza confinante con la proprietà di Luca Pitti⁴⁰ ed estesa fino alle «mura vecchie di Firenze»⁴¹. Se nulla è dato sapere sull'entità della ristrutturazione e sull'impianto distributivo della dimora⁴², il confronto tra le portate del Catasto consente di inquadrare l'arco cronologico in cui è operativo il cantiere ovvero tra il 1471 e il 1479. Infatti, nel 1470 l'immobile appartiene a Tommaso Ridolfi e necessita di alcuni interventi di ristrutturazione; invece, nel 1480, i lavori sono conclusi poiché Piero Bini vi abita stabilmente con la famiglia⁴³. In questo quadro, il mercante fiorentino, a fronte della vasta area agreste a disposizione e delle cospicue risorse finanziarie in suo possesso, privilegia l'aggiornamento delle case medievali attraverso degli interventi di accorpamento edilizio – scelta peraltro condivisa frequentemente dai cittadini privati come, ad esempio, Giovanni Rucellai – piuttosto che la costruzione ex novo di un palazzo⁴⁴.

³⁸ ASFi, Catasto, 998, bob. 2425, c. 188r.

³⁹ *Ibidem*. Si veda, in questo, la Scheda n. 5.3.

⁴⁰ *Ibidem*. In questo il capitolo 11.

⁴¹ *Ivi*, c. 67v.

⁴² Il confronto tra le fonti iconografiche della seconda metà del XVIII secolo e i rilievi del palazzo Bini Torrigiani non consente di delineare o ipotizzare l'assetto distributivo del palazzo di Piero Bini. In effetti il cantiere rinascimentale inaugurato dal figlio Bernardo e le consistenti ristrutturazioni promosse da Pietro Leopoldo per adibire la dimora a polo scientifico Gabinetto di Fisica hanno alterato profondamente le preesistenze relative alla seconda metà del Quattrocento.

⁴³ *Ivi*, c. 188r. Cfr. l'App. Doc. n. 7.

⁴⁴ Le fonti al momento tacciono sulla decisione di Piero Bini di privilegiare gli interventi di accorpamento edilizio rispetto alla

Il confronto tra le tracce materiali individuate nel palazzo Bini Torrigiani ascrivibili alla seconda metà del XV secolo e l'analisi delle portate del Catasto e della Decima repubblicana consentono di delineare alcuni dei caratteri peculiari della dimora. Negli ultimi decenni del Quattrocento la casa di Piero Bini mantiene una destinazione prevalentemente residenziale dove gli ambienti del piano terra, uno dei quali ricavati dalla chiusura della corte interna, probabilmente continuano a essere adibiti a servizio delle attività mercantili del proprietario proprio in virtù della notevole vocazione commerciale di questa area cittadina⁴⁵. Nel fronte principale della fabbrica sussistono alcuni segmenti della cornice marcadavanzale oltre i limiti della casa 'mercantile' appartenuta a Tommaso Ridolfi verso la porzione corrispondente all'edificio confinante a conferma della volontà della committenza di conferire un carattere unitario alla facciata (figg. 6-7). Questi frammenti sono relazionabili, all'interno della fabbrica, con il pregevole portale in pietra serena, collocato nel vano scala adiacente all'androne di ingresso, riconducibile alla seconda metà del XV secolo e contraddistinto da una cornice finemente lavorata che, nella parte superiore, è intagliata a ovoli (figg. 8-9). Se il portale stesso permetteva il collegamento tra la casa 'mercantile' con la porzione della fabbrica corrispondente alla casetta limitrofa, i quattro peducci coevi, che sorreggono l'elegante volta a crociera, sono stati reimpiegati nella prima metà del XVII secolo a seguito della costruzione del muro portante necessario per la definizione strutturale dell'androne di ingresso⁴⁶ (figg. 8-10).

Il peduccio adiacente alla cornice del portale (fig. 11) è in ordine composito, non ortodosso, contraddistinto dall'assenza dei due registri di foglie d'acanto e con l'abaco falcato; inoltre, le foglie stilizzate, disposte attorno alle volute angolari, discendono sul collarino sbaccellato. Questo linguaggio compositivo rappresenta una variante eterodossa del capitello composito e, similmente ad altri episodi simili, «si inserisce nel solco di quella generale tendenza alla varietà caratterizzante la sperimentazione morfologica riscontrabile nel campo degli ordini architettonici all'interno del panorama fiorentino dell'Umanesimo quattrocentesco»⁴⁷. Il peduccio è confrontabile con quelli presenti nella Sala delle Nicchie a Palazzo Pitti, nel Chiostro Grande di Santa Croce, nelle logge della villa di Rusciano e della villa Tolomei a Firenze; oltre a ciò, la stilizzazione plastica delle foglie d'acanto richiama quelle del capitello

costruzione *ex novo* di un palazzo; forse, il mercante fiorentino non vuole ostentare eccessivamente il proprio *status* sociale e l'appartenenza al ceto oligarchico mediceo a fronte della complessa situazione sociale e politica fiorentina che culmina, nel 1478, con la Congiura dei Pazzi e l'entrata in guerra di Firenze a seguito dei contrasti tra Lorenzo De' Medici e papa Sisto IV.

⁴⁵ Belli 2011, pp. 18-24, pp. 55-61.

⁴⁶ A tal proposito, la collocazione originaria dei peducci è riconducibile, verosimilmente, alla parete perimetrale nella stanza tra il ricetto e il cortile, oggi secondo androne: infatti, è proprio in questo ambiente che sussistono le tracce della copertura a volta lunettata, struttura poi demolita nella metà del XVII secolo nel programma di più ampio respiro finalizzato alla riqualificazione del ricetto stesso. Per l'aggiornamento dell'androne e il reimpiego dei peducci si veda, in questo, il capitolo 5.

⁴⁷ Bertoncini Sabatini 2006, *scheda* 113, pp. 301-302. Si veda anche Querci 1992, pp. 141-43; Rensi 1992, pp. 143-48. In questo contesto, tuttavia, i peducci si discostano da alcuni modelli dell'Antichità romana che prevedono, invece, l'impostazione delle foglie d'acanto alla base del collarino e riproposte in ambito fiorentino come, ad esempio, nei capitelli del loggiato raffigurati da Domenico Veneziano nella *Pala di Santa Lucia dei Magnoli* degli Uffizi e nelle colonnine delle bifore di palazzo Rucellai. Si veda Bulgarelli 2005, pp. 160-61; BAV, *Cod. Barb. Lat.*, 4424, cc. 10v-11r, c. 14v; *Codex escurialensis*, c. 15v, c. 22r/v, c. 24r; Von Mercklin 1962, p. 163. Per una panoramica sull'architettura fiorentina al tempo di Lorenzo il Magnifico si veda Morolli, Acidini Luchinat, Marchetti (eds), 1992 e il repertorio dei capitelli proposto in Morolli 2013 (a), pp. 166-281.



⬆
Fig. 11 - Peduccio adiacente al portale

Fig. 12 - Peduccio



composito conservato presso la Galleria e Museo di Palazzo Mozzi Bardini a Firenze e datato al 1460⁴⁸. Il peduccio corrispondente (fig. 12), pur mantenendo la stessa impostazione formale, presenta delle rosette a quattro petali – in sostituzione dell’occhio della voluta – avvolte da foglie di acanto discendenti sul collarino. Questa scelta espressiva, che per certi aspetti è tangente ad alcuni modelli proposti dall’universo decorativo classicista, non è inconsueta nelle arti figurative del Quattrocento fiorentino e in architettura trova un richiamo stringente nei peducci albertiani dell’androne di ingresso del palazzo Rucellai⁴⁹ e in altri episodi delle arti figurative⁵⁰. In base a questi confronti, appare plausibile la realizzazione di questi elementi architettonici individuati nel palazzo Bini Torrigiani proprio negli anni Settanta del Quattrocento ovvero nel periodo in cui Piero amplia la casa medievale di Tommaso Ridolfi.

⁴⁸ *Ibidem*

⁴⁹ Immagine del peduccio pubblicata in Morolli 2008, p. 83.

⁵⁰ La scelta di inserire rosette a celare la voluta è perseguita, ad esempio, da Domenico Veneziano nell’opera citata precedentemente (cfr. n. 47), da Donatello e Michelozzo nel capitello bronzeo del Pulpito esterno della cattedrale di Prato (su quest’opera di veda Giusti 2013, pp. 344-45). Tale soluzione compositiva discende da modelli classici come dimostrato dai capitelli delle paraste dell’ordine superiore interno del Pantheon (*Codex escurialensis* c. 15v, c. 22r; BAV, Cod. Barb. Lat., 4424, cc. 10v-11r; Nesselrath 2005, p. 194 e p. 199) e, indirettamente, richiama le rosette a cinque petali che adornavano i capitelli delle semicolonne della Basilica Aemilia, monumento ampiamente indagato da artisti e architetti lungo il Quattrocento. Si veda Zampa 2005 e relative schede di approfondimento della stessa autrice; *Eadem* 2014.

In questo contesto, l'agiatezza del committente, la posizione della fabbrica nel contesto urbano d'Oltrarno e il pregio degli elementi architettonici permettono una riflessione aggiuntiva. Nella seconda metà del Quattrocento la casa di Piero Bini ha il fronte principale caratterizzato da un lessico espressivo che richiama la tradizione costruttiva fiorentina; invece, negli ambienti interni, prevale l'adozione di un linguaggio tangente alle esperienze costruttive più aggiornate. Se questo dato, relazionabile con altre residenze coeve o di epoca di poco successiva, suggerisce ulteriori approfondimenti, l'ampliamento della casa Biliotti-Ridolfi avviene, indubbiamente, attraverso l'attuazione di un progetto unitario e ideato da una figura professionale pienamente informata rispetto al panorama culturale fiorentino; inoltre, non è da escludere anche l'eventuale consulenza, richiesta dalla committenza stessa, di personaggi legati ad alcuni cantieri attivi in città; in effetti, Piero Bini conosce le maggiori imprese edilizie promosse da alcuni esponenti del ceto oligarchico cittadino, tra cui si distinguono, per importanza, i palazzi Medici, Rucellai e Pitti.

Gli accordi patrimoniali tra gli esponenti della famiglia Bini

Nella seconda metà del Quattrocento Piero Bini, oltre a curare i propri interessi economici e ad assolvere agli incarichi istituzionali, affronta un difficile contenzioso con il nipote Giovanni, figlio del fratello Niccolò, per la spartizione del patrimonio di famiglia. Giovanni è titolare di una compagnia mercantile con interessi estesi sia a Firenze, sia a Venezia e, gradualmente, si afferma come ricco mercante: nel 1481, a conferma del proprio status sociale, sposa Maria di Gino di Neri Capponi legandosi, così, a una delle famiglie più importanti di Firenze⁵¹. Nel 1467 Giovanni Bini cita in giudizio lo zio Piero per il riconoscimento di alcuni crediti vantati dal padre Niccolò in relazione a una delle società mercantili di famiglia e le diatribe giudiziarie proseguono nel corso degli anni. In questo ambito le portate del Catasto del 1480 confermano la divisione patrimoniale tra i due mercanti: Piero vive nella dimora in via Romana (ottenuta dall'aggiornamento della casa Biliotti-Ridolfi e di quella adiacente di Niccolò d'Ugo), detiene la Villa I Tattoli, numerosi poderi e terreni; invece, Giovanni possiede la *Chasa vecchia* del nonno paterno posta dirimpetto alla chiesa di San Felice in Piazza e altri beni nello Stato fiorentino. Le controversie legali tra i maggiori esponenti della famiglia Bini, nonostante questo primo accordo, proseguono negli anni e si placano solo con l'intervento di Lorenzo de' Medici. Il Magnifico, infatti, tramite il lodo arbitrale del 18 novembre 1483, chiude definitivamente ogni questione in merito: a Giovanni Bini sono riconosciuti i crediti vantati dal padre Niccolò nei confronti di Piero e, per tale ragione, gli vengono assegnati la Villa I Tattoli e i poderi nella Val di Pesa *con case da signore et da lavoratore*; invece, agli eredi di Piero Bini è concessa la piena titolarità sulla casa in via della Buca⁵².

⁵¹ BNCF, Poligrafo Gargani, 321 c. 165v. Sulla vita di Gino Capponi si veda Mallett 1976, XIX, pp. 26-29.

⁵² ASFi, Catasto, 997, bob. 2423, c. 280r; ASFi, Catasto, 998, bob. 2425 c. 188r/v; ASFi, Notarile Antecosimiano, 10191, cc. 157r-162v; ASFi, Decima repubblicana, 5, c. 502v; ASFi, Decima repubblicana, 6, cc. 52r-53v, c. 312r/v, c. 351r/v.

Negli anni successivi, Giovanni Bini esercita la mercatura nelle maggiori piazze della penisola italiana, mentre i figli Piero e Giovanni Francesco rivolgono le loro attenzioni al regno di Francia dove fondano un'importante compagnia a Lione⁵³. Similmente anche i figli di Piero perseguono le attività mercantili e finanziarie, ma a Roma dove, grazie alla collaborazione con il banco Medici e al favore di Innocenzo VIII, pongono le basi per la loro ascesa professionale al servizio delle istituzioni finanziarie dello Stato della Chiesa. In questo quadro, dopo la morte di Piero Bini, le possessioni del mercante fiorentino sono ereditate dai figli e, come attestato dalla portata della Decima repubblicana del 1498, la casa con orto situata nella via Romana è abitata da Lorenzo, Orlando, Leonardo e dalla loro madre, Lisa Gherardi⁵⁴.

Nei primi anni del XVI secolo Lorenzo di Piero Bini (1477-1524)⁵⁵ si distingue come ricco mercante e abile uomo politico⁵⁶. Egli mantiene forti legami con l'ambiente romano tramite la compagnia dei nipoti Piero e Giovanni, figli di Bernardo, e, grazie a questo appoggio, cura proficue relazioni personali e professionali con la corte pontificia. Lorenzo Bini vive principalmente a Firenze e investe cospicue risorse finanziarie per costituire un patrimonio immobiliare ragguardevole sia in città, sia nello Stato fiorentino.

Lorenzo, mediante il sostegno del fratello Mariotto, preposto della cattedrale di Santa Maria del Fiore, nel 1503 entra in possesso di Cerreto, un vasto latifondo agricolo situato nella comunità di Carmignano, e, l'anno successivo, finanzia la costruzione di una villa, oggi conosciuta come Il Cerretino⁵⁷. A Firenze Lorenzo si accorda con i fratelli e ottiene la possessione esclusiva della casa con orto del padre Piero⁵⁸: questa scelta, in realtà, si configura come una vera e propria strategia patrimoniale di ampio respiro poiché negli anni di poco antecedenti al 1517, Bini incrementa i propri beni in Oltrarno. Infatti, il mercante acquista la casa di «Leonardo di Piero di Luca Nelli per [fiorini] 320», confinante con la sua dimora, e quella adiacente dell'erede «di Ottaviano Ducci per [fiorini] 280»⁵⁹; grazie a questi investimenti, Lorenzo ottiene un blocco uniforme di edifici con il fronte principale sulla via della Buca⁶⁰. La dispersione della documentazione personale del mercante fiorentino non consente, allo stato attuale, affondi specifici sugli interventi di qualificazione delle case medievali o sull'eventuale predisposizione di un progetto per la costruzione di un palazzo, anche se non sono da escludere delle iniziative

⁵³ Sui Bini di Lione si veda Luzzati 1968 (b), X, pp. 513-14; *Idem* (c), X, pp. 518-19 e l'App. Gen. della famiglia Bini tav. II.

⁵⁴ ASFi, Decima repubblicana, 6, c. 312r/v. Cfr. l'App. Doc. n. 9.

⁵⁵ Cfr. l'App. Gen. della famiglia Bini tav. III.

⁵⁶ Lorenzo Bini è priore nei bimestri novembre-dicembre del 1506 e settembre-ottobre del 1514. Si veda ABSB, Fondo Bini, 17 c. 592.

⁵⁷ La villa di Cerreto, detta comunemente 'del Cerretino' è una dimora prestigiosa dotata di una vasta possessione agricola. Il 12 aprile 1575 Bianca Cappello «per compra fatta dal giudice del quartiere di Santo Spirito e Santa Croce» acquista dagli Altoviti la proprietà per la cifra considerevole di 5.800 scudi (ASFi, Notarile Moderno, Protocolli, 2892-2895, 1575, cc. 128r-137r; ASFi, Decima granducale, 1900, cc. 119v-120v, 1575 maggio 31; ASFi, Decima granducale, 3132 c. 132r; Arditi [1580] 1970, p. 74; Ferretti 2003, pp. 52-53. Per una panoramica sulla villa del Cerretino si veda Barni, Romby 2011, pp. 105-15.

⁵⁸ ASFi, Decima repubblicana, 6, c. 312r/v.

⁵⁹ ASFi, Decima repubblicana, 120, c. 81r.

⁶⁰ Cfr. in questo la Scheda n. 5.3.

in tal senso. I piani di Lorenzo, tuttavia, sono fortemente condizionati, o notevolmente ridimensionati, dalla crisi della compagnia Bini di Roma tra l'inverno del 1522 e l'autunno del 1523. Invece, con l'elezione di papa Clemente VII, egli pone nuovamente l'attenzione alle case medievali in via Romana: infatti, agli inizi del 1524 Bini realizza il sistema di regimentazione delle acque sorgive e di quelle provenienti da Boboli culminante nella cisterna situata sotto l'aula dell'oratorio di San Sebastiano⁶¹. Se ancora oggi permangono degli interrogativi sulla finalità di queste opere, la decisione di Lorenzo Bini di istituire il *fideicommissum* sulle sue proprietà agevola notevolmente i suoi congiunti e pone le basi per la realizzazione del palazzo rinascimentale di Bernardo Bini in via Romana. Infatti, il 22 marzo 1523 egli redige testamento attraverso il quale assegna le possessioni di Cerreto e le case in Oltrarno ai nipoti Piero e Giovanni⁶²; nell'ottobre del 1524 Lorenzo Bini muore e Bernardo, «quale amministratore dei suoi figlioli»⁶³, entra in possesso del patrimonio immobiliare del fratello⁶⁴ e finanzia la costruzione di un palazzo.

⁶¹ Su questo argomento si veda, in questo, la Scheda n. 2; Zeuli 2002, pp. 63-65.

⁶² ASFì, Notarile Antecosimiano, 3138, cc. 142r-144v, c. 177v; ASFì, Notarile Moderno, Protocolli, 23247-23262, 31, c. 51r. Per un approfondimento sull'utilizzo e la natura giuridica dei *fideicommissum* si veda Goldthwaite 1984, pp. 131-34; La Marca 2000, I, pp. 15-54.

⁶³ ASFì, Decima repubblicana, 120, c. 81r.


⁶⁴ *Ibidem*.



«una chiave d'oro ha sempre il potere di aprire le porte
più ostinate di un palazzo romano»
(Lanciani [1906] 2006, p. 210).

Bernardo di Piero Bini, depositario di Giulio II e Leone X

Bernardo Bini nasce a Firenze il 28 gennaio del 1461 da Piero e Lisa Gherardi e con la numerosa famiglia vive in Oltrarno¹ almeno fino al 1480². Le fonti al momento tacciono sulla formazione del banchiere anche se, in questo quadro, appare verosimile una prima esperienza giovanile presso la compagnia mercantile del padre. Nei primi anni Ottanta, Bini si trasferisce a Roma con l'obiettivo di approfittare delle vaste opportunità offerte dal vivace ambiente romano: egli entra in contatto con la dinamica comunità dei fiorentini e, durante il pontificato di Innocenzo VIII, esercita l'attività di mercante insieme al fratello Francesco³. Dal 1486 Bini allarga i propri interessi alle lucrose attività finanziarie attraverso proficue collaborazioni con il prestigioso banco dei Medici⁴ e con gli istituti operanti al servizio della Camera Apostolica⁵ raggiungendo, così, una posizione ragguardevole tra i connazionali. Egli rafforza ulteriormente i rapporti con le famiglie fiorentine stanziate in città e nel 1487, a conferma della posizione sociale ragguardevole, sposa Alessandra di Rinieri Ricasoli, quest'ultimo personaggio vicinissimo a Lorenzo il Magnifico⁶, e riceve, a seguito dell'accordo dotale, 1.200 fiorini d'oro⁷. Il matrimonio agevola considerevolmente la carriera professionale del giovane banchiere che da questo momento collabora costantemente con il cognato Simone Ricasoli. A questo periodo risale anche la nomina del fratello Mariotto⁸ a commendatore nella gestione di alcuni beni dell'ospedale romano di Santo Spirito in Saxia, tra cui lo spedaluzzo posto in via Romana a Firenze⁹; il prelado, inoltre, negli

 **Fig. 1 - Palazzo Bini
Torrighiani, veduta della loggia
rinascimentale**

¹ Ciabani 1992, III, pp. 863-64; pp. 873-74.

² ASFf, Catasto, 998, bob. 2425, c. 188v. Per il ritratto di Bernardo Bini si veda, in questo la Scheda 1.

³ Bullard 1994 (a), p. 207. Sull'attività del banco Bini di Roma nella seconda metà del XV secolo si veda Böninger 2010, XV, pp. 409-418; *Eadem* 2004 (b), XI, p. 187, nota 1.

⁴ Sul banco dei Medici a Roma si veda De Roover 1988; Bullard 1994 (a); *Eadem* (b), pp. 235-51.

⁵ Bullard 1994 (a), pp. 199-207.

⁶ Arrighi 2011, pp. 178.

⁷ ASFf, Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza, 1, fasc. 15, c. 13r.

⁸ Cfr. l'App. Gen. della famiglia Bini tav. III, n. 4.

⁹ BNCF, Poligrafo Gargani, 321, c. 179v; Pedone 2002, p. 23. Sull'ospedale romano di Santo Spirito in Saxia, si veda Montenovesi 1939, pp. 177-229; De Angelis 1960; Colonna 2009.

anni successivi ricopre il ruolo di preposto della cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze, favorendo, per quanto possibile, i propri congiunti.

Il regno di Alessandro VI rappresenta, per Bernardo Bini, un periodo di generale difficoltà sia per il fallimento del banco Medici, sia per la mancanza di appoggi significativamente rilevanti all'interno della Curia romana; solo l'amicizia con Giulia Orsini Farnese, personaggio di alto prestigio e vicinissima alla figura del pontefice, garantisce al mercante fiorentino un discreto margine di azione. Il proficuo rapporto tra i Bini e i Farnese, che durerà negli anni, è il risultato di una serie di accordi familiari propiziati dal padre di Bernardo. Infatti, nell'autunno del 1482, Piero concorda il matrimonio tra la figlia Lucrezia e Giannozzo Pucci, rampollo di una delle famiglie filo medicee più importanti di Firenze¹⁰; nel 1483, anno delle loro nozze, anche Puccio Pucci contrae matrimonio con la sorella di Giulia Farnese, Girolama, che in breve tempo diviene intima amica della cognata Lucrezia tanto da condividere con lei lunghi soggiorni nella casa di campagna dei Pucci a Casignano; lo stretto legame tra i Pucci, i Farnese e i Bini costituisce un presupposto fondamentale per il consolidamento delle attività economiche di Bernardo a Roma¹¹.

Nella profonda crisi politica che colpisce gli stati della penisola italiana con la discesa di Carlo VIII re di Francia e la successiva cacciata dei Medici da Firenze, Bernardo, fedele alla parte medicea, continua a risiedere a Roma e mantiene stretti contatti con i fratelli Lorenzo e Niccolò, suo principale corrispondente. In questi anni Bini, nonostante l'impegno profuso nell'ambiente romano, probabilmente non è titolare di una compagnia mercantile poiché non compare tra i *mercatores florentini* beneficiari del salvacondotto concesso dal papa il 25 febbraio 1494¹². Nel 1495, tuttavia, Bernardo Bini inizia a consolidare i propri interessi a Roma e quale membro eminente della Compagnia della Pietà, ricopre l'incarico di *hoperai et depositario* della fabbrica con il compito di amministrare le risorse economiche del cantiere di ristrutturazione dell'antica chiesa di San Pantaleo *ad flumen* almeno fino al dicembre 1496¹³.

Nei primi anni del XVI secolo Bernardo Bini, annoverato tra i maggiori *mercatores florentini romanam curiam sequentes*, vive nel Rione Ponte, nelle case ottenute in enfiteusi da Gabriele Cesarini e, insieme al cognato Simone Ricasoli, incrementa le attività della sua compagnia mercantile¹⁴ tralasciando, tuttavia, l'investimento di capitali a Firenze tanto che, nel 1498, il banchiere detiene solo *tre pezzi di terra* nella comunità di San Donnino¹⁵. In questo periodo, egli collabora al servizio degli apparati finanziari dello Stato della Chiesa, accorda prestiti ed estende i propri interessi in settori specifici dell'economia

¹⁰ Sui Pucci di Firenze si veda Passerini 1869 tav. V. Su Puccio Pucci si veda Tripodi 2016 (a), pp. 570-72, su Giulia Orsini Farnese, si veda Zapperi 1995, XLV, 99-102; Romei, Rosini 2012. Su Girolama Farnese si veda Arrighi 1995, XLV, pp. 93-95, su Alessandro Farnese poi papa Paolo III si veda Fragnito 2014, LXXXI, pp. 98-107.

¹¹ Romei, Rosini 2012, pp. 51-56, pp. 59-62.

¹² Bullard 1976, pp. 55-56.

¹³ AAF, 382, cc. 83^{ss}/dx.

¹⁴ ASF_I, Manoscritti, 406, cc. 110r-111v.

¹⁵ ASF_I, Catasto, 5, c. 224 r/v.

pontificia: ad esempio nel 1505, ottiene la patente *pro venditione frumenti*¹⁶ che gli garantisce un ruolo non secondario nel sistema di approvvigionamento annonario della città. Bernardo Bini, personaggio autorevole tra i fiorentini a Roma, sostiene economicamente le scelte politiche di Giulio II¹⁷ e ottiene dal papa la concessione di prebende e privilegi¹⁸. Nel 1508 il banchiere, a conferma del rapporto fiduciario con il pontefice, assume la carica di depositario¹⁹ e, attraverso il banco Fugger, gestisce l'«entrate toche alla fabbrica de denari presi dell'indulgentie di Treviri»²⁰ destinate al cantiere di San Pietro; questa nomina, ricoperta insieme al cognato Simone Ricasoli, consente a Bini di relazionarsi direttamente con Donato Bramante e con i suoi collaboratori, come Antonio da Sangallo il Giovane. Negli ultimi anni del pontificato roveresco, Bernardo è titolare di un banco importante²¹: personaggio influente negli ambienti della Curia, egli frequenta assiduamente la corte papale e per volere di Giulio II condivide, con Agostino Chigi e Bindo Altoviti, la compagnia del giovane Federico Gonzaga²².

Nel processo di affermazione delle compagnie fiorentine nel contesto economico romano, Bini si impone come ricco banchiere appartenente a una illustre famiglia di provata fedeltà medicea e, già nei primi mesi del pontificato leonino, rafforza enormemente i propri interessi a Roma. Bernardo, confermato da Leone X depositario della Fabbrica di San Pietro insieme a Simone Ricasoli²³, il 6 maggio 1513 è mallevadore del datario Lorenzo Pucci nel contratto tra Michelangelo Buonarroti e gli esecutori testamentari del defunto pontefice per la realizzazione della sepoltura di Giulio II²⁴. Il 31 dello stesso mese, Bini «sottoscriveva l'impegno a corrispondere un altissimo canone per una tenuta che Leone X intendeva condurre in affitto»²⁵, riconducibile alla villa e alla Tenuta della Magliana. Il papa, negli anni successivi, avvia notevoli committenze per qualificare la dimora e, in relazione all'area alle paludi Pontine, promuove delle operazioni di bonifica che coinvolgono Leonardo da Vinci avvalendosi della consulenza finanziaria dello stesso Bini²⁶.

Durante il pontificato leonino la compagnia denominata *Bernardo Bini et socii merchatoribus* è un istituto prestigioso che opera al servizio della Camera Apostolica a cui si rivolgono i dignitari di corte, gli ecclesiastici, gli uomini politici e gli artisti che lavorano nella capitale, alcuni dei quali di alto profilo come Leonardo da Vinci, Raffaello Sanzio e Michelangelo Buonarroti. Il banchiere fiorentino si lega profondamente alla figura del pontefice e, pur mantenendo numerosi interessi in ambiti commerciali,

¹⁶ AAV, Diversa Cameralia, 59, c. 12r. Si veda anche Von Pastor 1959, III, pp. 678-79.

¹⁷ Luzzati 1968 (a), X, pp. 504-06.

¹⁸ Pedone 2002, pp. 22-24.

¹⁹ Polverini Fosi 1989, p. 65 nota 57.

²⁰ Schulte 1904, I, pp. 174-75; Winker 1942, p. 159.

²¹ Bullard 1976, p. 55.

²² Rodocanati 1912, p. 12; Cloulas 1990, pp. 182-84.

²³ Mercati 1948, p. 45, nota 1; Ait, Vaquero Pineiro 2000, p. 157. Per un approfondimento sulla gestione finanziaria dei cantieri pontifici si veda Marconi 2004, pp. 20-36.

²⁴ Luzzati 1968 (a), X, 504. Si veda anche Dussler, Girardi 1972, XV, p. 165; Bardeschi Ciulich 2005, pp. 45-62, nn. XX-XXV.

²⁵ *Ibidem*; Verdi 2014, p. 420.

²⁶ Gargano 2014, p. 461; Caporali 2020, pp. 283-84. Per un approfondimento si veda Bevilacqua 2012.

tralascia i redditizi appalti statali²⁷, come la riscossione delle tasse nel Patrimonio, per ricoprire il ruolo di tesoriere di Leone X. Bernardo amministra le spese personali del papa e anticipa consistenti capitali: ad esempio, nel 1516 Bini, insieme a Filippo Strozzi, Pierfrancesco Borgherini, Jacopo Salviati, i Lanfredini e Zanobi Bartolini, partecipa al finanziamento della guerra di Urbino²⁸ e nel febbraio 1518 riscuote 150.000 ducati d'oro di Camera dal cardinale Raffaele Riario, condannato a pagare questa ingente somma per la sua riabilitazione²⁹. In questo stesso anno, Bernardo, per conto del papa, gestisce gli aspetti economici relativi alla costruzione della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini attraverso l'anticipo di somme ingenti tra cui 35.000 ducati d'oro di Camera più una *magna summa*³⁰.

In questo periodo la famiglia Bini, «splendida e molto ricca»³¹, rappresenta una potente consorceria di mercanti-banchieri con cospicue attività economiche estese nelle principali piazze d'Europa e personaggi ecclesiastici intimamente legati alla figura di Leone X e alle più note famiglie fiorentine stanziate in città. Bernardo, grazie al sostegno concesso a Leone X, riceve le garanzie necessarie sui capitali investiti ottenendo per sé e per i figli importanti privilegi: se Piero e Giovanni collaborano con il padre nella gestione del banco di famiglia, Giovambattista, nel mese di luglio 1517, è nominato reggente della Cancelleria Apostolica e familiare del papa³²; l'altro figlio, Tommaso, nel 1514 assume la carica di preposto della cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze a seguito della morte dello zio Mariotto e ricopre numerosi uffici all'interno della Curia romana tra cui quello di scrittore delle lettere apostoliche³³. A Roma operano negli affari mercantili e finanziari i fratelli di Bernardo ossia Lorenzo, Francesco, Luigi e Orlando, *mercatores* affermati con interessi estesi a Lione, Buda e Firenze; inoltre, in città è presente anche Giovan Francesco di Bartolomeo Bini, nipote di Bernardo, maestro di Camera di Leone X, amico di artisti e letterati che, nel corso della sua carriera, ottiene ruoli di rilievo alla Segreteria dei Brevi³⁴.

Negli ultimi anni del pontificato leonino, Bernardo Bini rafforza ulteriormente la propria posizione all'interno degli ambienti economici della capitale. Il banchiere, figura autorevole al servizio del papa, nel 1519 è eletto console et operajo della Nazione Fiorentina³⁵ con ruoli di primo piano nella costruzione della chiesa di San Giovanni Battista³⁶; inoltre, nel 1520 ottiene la nomina di *Depositarius pecuniarum datariatus*³⁷. Egli collabora assiduamente con il datario, Baldassarre Turini da Pescia, e

²⁷ Una panoramica sugli appalti pubblici si veda Goldthwaite 2013, pp. 333-44.

²⁸ ASFf, Mediceo Avanti il Principato, 132, c. 80, cc. 99r-101v; Bullard 1980, p. 127 nota 25.

²⁹ Von Pastor 1960, IV-1, p. 121, con riferimento archivistico in AAV, Entrate e Uscite, 558, c. 108r/v. Per una panoramica sulla congiura dei cardinali contro Leone X si veda Falconi 1987, pp. 333-47.

³⁰ Ait 2004, pp. 54-55.

³¹ ASFf, Ceramelli Papiani, 704, c. 30r.

³² AAF, 431, c. 25r, ASFf, Manoscritti, 251, c. 779v; Sanuto [1892] 1969, XXXII, p. 188; Cistellini 1967, II, p. 199, nota 15.

³³ ASFf, Ceramelli Papiani, 704, c. 30r; Ferrajoli 1911, p. 22.

³⁴ Ferraioli [1911] 1984, p. 354, p. 360, nota 2, p. 367 nota 1, p. 386, p. 509 nota 3; Ballistreri 1968, X, pp. 510-13.

³⁵ AAF, 708, c. 4r/v, c. 17r/v. Sul Consolato dei fiorentini a Roma cfr. Polverini Fosi 1989, pp. 50-64; Vicioso 2019.

³⁶ Nel 1521 Piero e Giovanni Bini sono incaricati di gestire finanziariamente il cantiere della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini. Cfr. AAF, 708, c. 35r, cc. 52r-55v.

³⁷ Luzzati 1968 (a), X, p. 505; Mercati 1948, LXXI p. 44; Bullard 1976, p. 60. Sul ruolo della Dataria tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento si veda Stumpo 1985, pp. 168-76.

gradualmente ottiene la gestione esclusiva dei benefici ecclesiastici, la vendita degli uffici vacanti e, soprattutto, la possibilità di conoscere «meglio di chiunque altro i segreti finanziari del papato e di sfruttare le migliori occasioni di guadagno»³⁸; nello stesso anno, Bernardo, a conferma di un prestigio consolidato, acquista il titolo di cavaliere di San Pietro³⁹. Bini, vicinissimo alla figura di Leone X e membro eminente dell'oligarchia fiorentina, compra alcune proprietà immobiliari nel vicolo dell'Oro e investe cospicue risorse finanziarie per la realizzazione di una residenza prestigiosa annoverata, nei documenti, come la *Chasa grande*.

Il primo febbraio del 1521 Bernardo, insieme ai figli, costituisce la *Chompagnia di Piero et Giovanni Bini* detenendo, per sé, una quota del capitale societario. L'istituto, grazie all'appoggio incondizionato di Leone X e forte dell'autorevolezza del fondatore, è tra i banchi maggiormente accreditati presso la Camera Apostolica e dotato di una considerevole solidità; egli raggiunge l'apice del successo personale ed estende enormemente i propri interessi tanto da divenire uno dei banchieri più influenti dello Stato della Chiesa. Bernardo, attraverso la compagnia dei figli Piero e Giovanni, continua a gestire le spese personali del pontefice e ottiene il controllo finanziario del cantiere della chiesa nazionale di San Giovanni Battista; inoltre, in qualità di depositario della Fabbrica di San Pietro e depositario della Dataria, Bini, tramite i figli Tommaso e Giovambattista, esercita la sua influenza direttamente sulla Cancelleria Apostolica. Grazie a questi ruoli, il banchiere fiorentino mantiene una posizione privilegiata all'interno della corte leonina e, tramite la collaborazione con importanti compagnie, come quelle degli Strozzi⁴⁰, dei Salviati, dei Pucci, dei Martelli, dei Capponi, dei Fugger, dei Borgherini e dei Gaddi, per citarne alcune, gestisce ingenti capitali finanziari.

Il 25 settembre del 1521, nelle stanze di Castel Sant'Angelo, avviene un'importante transazione finanziaria tra gli esponenti delle famiglie Bini e Strozzi con Leone X: il papa, constatato i crediti vantati decide, mediante motu proprio⁴¹, di garantire la restituzione dell'enorme prestito attraverso una serie di elargizioni a favore della compagnia. Il pontefice concede ai banchieri l'appalto di numerosi uffici della Curia dalla cui vendita è stimato un ricavo tra i 156.000 e i 176.000 ducati⁴² e promette, a Bernardo, il cappello cardinalizio a Giovambattista, reggente della Cancelleria⁴³. Leone X, a garanzia dell'accordo, impegna il tesoro pontificio custodito nell'*Aerarium Sanctius* in Castel Sant'Angelo e il 26 novembre i banchieri ricevono dal papa i «vasa argentea, et ad sacra ministranda deputata»⁴⁴.

³⁸ Delumeau 1959, II, p. 226. Sull'importanza della Dataria si veda Andreatta 2001, pp. 106-07.

³⁹ Luzzati 1968 (a), X, p. 505. Cfr. Polverini Fosi 1994, p. 395. Per un approfondimento si veda Delumeau 1959, I, pp. 768-82; Guidi Bruscoli 2000, pp. 119-29; Bullard 2004 (a), p. 54, n. 62.

⁴⁰ Ad esempio, nel 1520 Bernardo Bini si lega alla famiglia Strozzi attraverso il matrimonio di sua figlia Ludovica con Jacopo di Piero di Zanobi Strozzi. Cfr. ASF1, Ceramelli Papiani, 704, c. 30r/v.

⁴¹ Luzzati 1968 (a), X, p. 505; motu proprio in ASF1, Carte Strozzi, s. II, CXXXVII, cc. 2r-4v.

⁴² Lanciani [1906] 2006, p. 215. Negli accordi con il papa, i proventi della vendita degli uffici curiali fino all'ammontare di 39.000 ducati sono riservati esclusivamente ai Bini mentre, per valori superiori, il guadagno è suddiviso in parti uguali tra i banchieri e la Camera Apostolica.

⁴³ Sanuto [1892] 1969, XXXII, p. 188.

⁴⁴ ASF1, Carte Strozzi, s. II, CXXXVIII, c. 2v.

L'accordo con Leone X rappresenta un'opportunità significativamente importante per la carriera di Bernardo Bini e per i membri della sua famiglia, già ai vertici di alcune delle istituzioni dello Stato: l'appalto per la vendita degli uffici vacanti della Curia, la nomina a cardinale di Giovambattista e la possessione di una parte cospicua del tesoro pontificio, rappresentano per Bernardo una tappa fondamentale per giungere ai livelli più alti del potere politico nello Stato della Chiesa. Le promesse del pontefice e le speranze di facili successi, tuttavia, si infrangono clamorosamente il primo dicembre del 1521 quando il papa, contro ogni previsione, muore prematuramente lasciando nello sgomento i membri della Nazione fiorentina.

Per i Bini la situazione precipita il 9 gennaio del 1522 quando viene eletto, in *absentia*, l'austero Adriano VI. Il nuovo papa, con la reputazione di persona assai parsimoniosa, ignora i debiti del predecessore e, tramite i pubblici funzionari, ordina ai banchieri la restituzione dei preziosi impegnati⁴⁵. Bernardo Bini, preoccupato per l'annullamento del credito e per evitare un'eventuale crisi finanziaria del suo istituto, non riconsegna le gioie in suo possesso e trasferisce velocemente il triregno di Giulio II a Firenze scatenando le ire della Santa Sede che, invece, ne richiede l'immediata restituzione. Il pontefice solleva il banchiere fiorentino da ogni incarico istituzionale ma Bernardo, nonostante la minaccia delle «scomuniche fulminate»⁴⁶, risponde energicamente alle intimidazioni di Adriano VI con eloquenti rifiuti. Il papa, di fronte alla posizione irremovibile del banchiere e nella necessità di recuperare parte del tesoro pontificio, decide di intervenire con le sanzioni spirituali più severe e annuncia l'intenzione di promulgare l'*interdictum* contro la Repubblica di Firenze e i membri della Nazione Fiorentina⁴⁷. I rapporti diplomatici tra Roma e Firenze si deteriorano drasticamente: la Signoria, per scongiurare la guerra generale e, soprattutto, per tutelare gli interessi economici dello Stato e delle comunità dei connazionali in tutta Europa, interviene prontamente per convincere Bernardo Bini a sottostare alla volontà del pontefice: dopo le insistenti pressioni del governo fiorentino, il 22 febbraio 1523, Piero e Giovanni Bini consegnano nelle mani del cardinale Alessandro Cesarini il triregno di Giulio II ponendo fine alla profonda crisi diplomatica tra Firenze e lo Stato della Chiesa⁴⁸.

Il pontificato di Clemente VII rappresenta, per Bernardo Bini, l'inizio di un periodo di relativa stabilità economica grazie al rafforzamento delle attività finanziarie della compagnia⁴⁹. Piero continua ad amministrare la contabilità di preminenti personaggi della Curia romana, come il cardinale Lorenzo Pucci⁵⁰; invece, il banchiere fiorentino, grazie al rapporto fiduciario con Clemente VII, estende nuovamente i propri interessi in ambiti prettamente finanziari, ma non ottiene ruoli strategici nella

⁴⁵ Bullard 2004, p. 28.

⁴⁶ ASFi, Manoscritti, 251, c. 779r; Bacciotti 1886, III, p. 484.

⁴⁷ *Ibidem*. Cfr. Carrara 1998, p. 2; Luzzati 1968 (a), X, pp. 505-06.

⁴⁸ Luzzati 1968 (a), X, p. 505.

⁴⁹ Nel 1525 il banco Bini compare tra gli istituti di credito attivi a Roma. Cfr. AAV, Diversa Cameralia, 75 cc. 206v-207v; Viti 1987, III, Reg. 18, p. 905.

⁵⁰ Bullard 2004, p. 39.

gestione dei redditizi appalti dello Stato della Chiesa. Infatti, il prestigioso istituto dei Bini, a differenza dei banchi Strozzi, Olivieri, Montauto, Salviati, e Altoviti, è relegato a gestire delle attività limitate e i figli di Bernardo, pur mantenendo stretti rapporti professionali con i membri della Nazione Fiorentina, non riescono ad imporsi nel contesto economico della capitale.

In questi anni, Bernardo vive a Firenze e alterna la presenza in città con frequenti soggiorni a Roma. Egli investe cospicue risorse finanziarie per creare un notevole patrimonio immobiliare nel contado fiorentino⁵¹ e avvia una vasta committenza artistica concentrata nell'aggiornamento dell'oratorio di San Sebastino⁵² e nella costruzione di una dimora signorile in Oltrano. Il banchiere si impegna nella vita politica della città natale e, come il padre Piero e il nonno Giovanni, ricopre cariche pubbliche a partire dal 1524 quando, nel bimestre luglio-agosto è nominato priore per il quartiere di Santo Spirito e ricopre la carica di Gonfaloniere di Giustizia⁵³. Egli, grazie a questo incarico, continua ad appoggiare la politica medicea a Firenze poiché è proprio durante il suo mandato che, tramite la Balìa, Ippolito de' Medici è riconosciuto «cittadin fiorentino e abile a tutti gli officj, nonostante l'età, e che fosse capo della città in luogo dei suoi antecessori, stando sotto la custodia del cardinal Silvio Passerini di Cortona»⁵⁴. Nel mese di maggio 1527 Bernardo è nuovamente eletto tra i priori tuttavia è costretto alle dimissioni a causa del difficile clima politico cittadino per la restaurazione delle Seconda Repubblica.

Nella difficile crisi diplomatica che vede contrapposto lo Stato fiorentino e l'Impero, quest'ultimo sollecitato da papa Clemente VII, il banchiere è costretto a lasciare la sua residenza prima dell'ottobre del 1529. Infatti, tra l'aprile e il maggio 1530 Malatesta Baglioni, comandante in capo dell'esercito della Signoria, «se ne andò ad abitare in sulla strada maestra di San Felice in Piazza, presso a San Pier Gattolini nella casa di Bernardo Bini, nel qual luogo [...] si poteva fortificare, come egli fece»⁵⁵; con la caduta del regime repubblicano, Bernardo rientra in possesso del palazzo ed è chiamato alla Balìa per riformare il governo cittadino. In questo periodo, il banchiere fiorentino mantiene stretti contatti con la Curia romana attraverso frequenti soggiorni a Roma ma nel 1537 la morte prematura di Giovanni determina lo scioglimento della compagnia dei Bini; nello stesso anno, però, Bernardo, all'età di 76 anni, fonda un nuovo istituto esercitando l'attività di 'mercantante' al servizio di papa Paolo III Farnese⁵⁶.

Nei primi mesi del 1547 Dianora di Tommaso Portinari, vedova ed erede di Cornelio Altoviti⁵⁷, cita in

⁵¹ ASFi, Decima repubblicana, 120, cc. 81r-83r.

⁵² Sull'oratorio di San Sebastiano cfr. Pedone (eds) 2002. Si veda, in questo, la Scheda n. 2.

⁵³ ASFi, Manoscritti, 251, c. 779r/v; ASFi, Deputazione sopra la Nobiltà e cittadinanza, n. 1, fasc. 15 c. 12v; Ammirato 1826, X, p. 12; Nardi 1582, p. 261.

⁵⁴ Rastrelli 1781, I, pp. 11-12.

⁵⁵ Varchi 1843, I, p. 293; Monti 2007, p. 46.

⁵⁶ Bullard 1976, pp. 58-59.

⁵⁷ Nel 1498 Dianora di Tommaso di Folco Portinari sposa Cornelio di Niccolò Altoviti. Il figlio Francesco, che sposa la nipote di Averardo Serristori, ha due figli Cornelio e Antonio, quest'ultimo decapitato nel 1577 per aver ordito la congiura contro Francesco I. Cornelio Altoviti è un lontano parente del più celebre banchiere Bindo di Antonio Altoviti. Per un approfondimento si veda Passerini 1871, tav. IV.

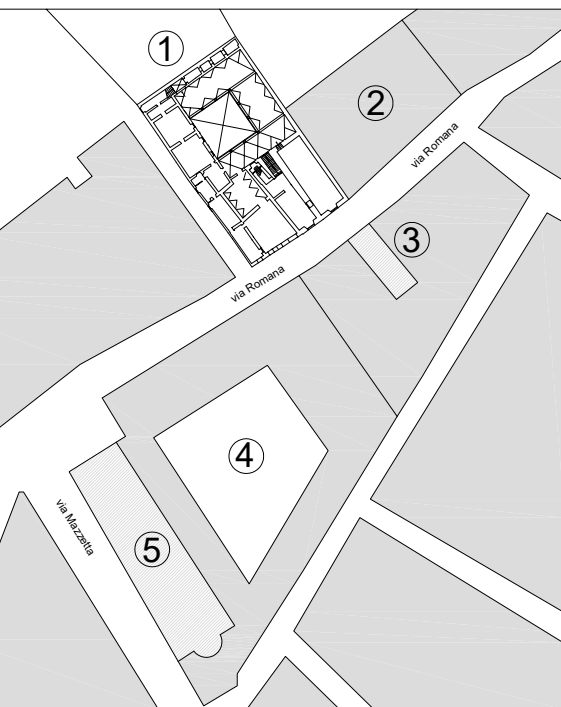


Fig. 2 - Il palazzo di Bernardo Bini nel contesto urbano

LEGENDA: 1. Palazzo di Bernardo Bini (1525-1535) e giardino annesso;
2. Edifici a schiera confinanti;
3. Oratorio di San Sebastiano dei Bini;
4. Convento di San Pier Martire in San Felice;
5. Chiesa di San Felice in Piazza

giudizio Bernardo Bini per recuperare una forte somma di denaro⁵⁸ e, grazie alle sentenze favorevoli, occupa parte della dimora; il 27 ottobre dello stesso anno Dianora concede la porzione del palazzo in suo possesso in usufrutto a Gian Luigi Vitelli. Così, il banchiere, anche per la scelta del nipote di vendere il piano nobile del palazzo, è costretto a lasciare la *Domus magna* e, probabilmente, si trasferisce nella casa di sua proprietà posta accanto all'oratorio di San Sebastiano.

Le ultime notizie relative all'attività del 'mercantante' fiorentino risalgono al 14 maggio 1548 e sono riferibili ad una dichiarazione rilasciata a Michelangelo Buonarroti sulle somme versate per la realizzazione della travagliata tomba di Giulio II⁵⁹ e al 18 agosto dello stesso anno, quando stipula un contratto con gli eredi di Antonio Pucci a conclusione della restituzione della dote della sorella Lucrezia⁶⁰. Bini muore il 5 settembre ed è sepolto nell'oratorio di San Sebastiano; nella prima metà del Seicento, per volontà di Lorenzo Bini Il Vecchio, discendente diretto del banchiere, la salma è traslata nella cappella

di famiglia nella chiesa di San Filippo Neri. Il ritratto attualmente esposto al Museo Casa Buonarroti di Firenze, raffigura Bernardo Bini nella veste ufficiale di Gonfaloniere di Giustizia mentre una scritta ne celebra i successi; probabilmente questa è l'ultima, interessante e autorevole commissione artistica voluta dal banchiere per lasciare ai posteri la sua memoria⁶¹.

La *Domus magna* di Bernardo Bini a Firenze

Bernardo Bini, durante la sua lunga carriera, raggiunge la piena affermazione professionale tanto da essere annoverato tra i maggiori *mercatores florentini romanam curiam sequentes* al servizio di papa Leone X. Bini, inizialmente, concentra le proprie attenzioni nel Lazio e fino alla prima metà del XVII secolo i suoi discendenti si distinguono nell'ambiente romano non soltanto come banchieri, «ma anche [come] generosi mecenati che, approfondendo tesori, tennero per molto tempo in Roma un alto grado»⁶².

Nei primi anni del Cinquecento Bernardo vive stabilmente nel rione Ponte e abita nelle case prese in enfiteusi da Gabriele Cesarini situate nel vicolo dell'Oro ossia la strada di collegamento tra la Zecca Pontificia e l'oratorio della Compagnia della Pietà. Egli non investe i proventi delle attività mercantili a Firenze⁶³, ma promuove l'aggiornamento degli edifici medievali in suo possesso ottenendo, così, una dimora di pregio. Negli ultimi anni del pontificato di Leone X il banchiere fiorentino, all'apice

⁵⁸ ASFI, Notarile Antecosimiano, 8732, cc. 64r-67r.

⁵⁹ Bardeschi Ciulich 2005, pp. 568-69, n. CXII.

⁶⁰ ASFI, Notarile Antecosimiano, 21031, cc. 109r-112r.

⁶¹ Per il ritratto di Bernardo Bini si veda, in questo, la Scheda 1.

⁶² Pernier 1936, p. 135.

⁶³ Nel 1498 Bernardo Bini detiene, nello Stato fiorentino, solo pochi beni: un podere a affitto nel popolo di San Miniato, appartenente a Puccio Pucci, e un pezzo di terra lavorativa, e olivata di staiora 8 in circa posto nel popolo di Santa Maria di Bonistallo Comune di Carmignano. Si veda ABSB, Bini, 11, c. 74r/v.

del successo professionale, inaugura una vera e propria strategia patrimoniale. Nel 1519 il figlio Piero ottiene la piena proprietà della dimora ottenuta dalla ristrutturazione delle case dei Cesarini e, a partire dal 1520, Bernardo impegna ingenti risorse finanziarie nell'acquisto degli edifici confinanti: egli, grazie all'appoggio dei maestri di strade, promuove la costruzione di un palazzo in Banchi definito, dalle fonti, la *Chasa grande*. Tra il 1520 e il 1524 Bini realizza una dimora di altro pregio nel quartiere finanziario della capitale, su probabile disegno di Antonio da Sangallo il Giovane, distinguendosi, così, rispetto a gran parte dei connazionali e dei maggiori mercanti-banchieri attivi a Roma a questa altezza cronologica⁶⁴. Il palazzo Bini, demolito nel 1888 durante i lavori di realizzazione di Corso Vittorio Emanuele II, per dimensioni della fabbrica e per il linguaggio architettonico del fronte principale, si imponeva nel contesto urbano di Banchi fino a inserirsi nella costruzione visiva e percettiva di concezione sangallescica che univa idealmente la Zecca, simbolo del potere finanziario dello Stato della Chiesa, con la chiesa nazionale⁶⁵. Negli anni antecedenti al Sacco, Bernardo Bini acquista il patronato di una cappella nell'erigenda chiesa di San Giovanni dei Fiorentini e ottiene altri fabbricati tra il vicolo dell'Oro e quello dei Cimatori; inoltre, Bernardo Bini possiede anche una vigna posta nell'area agreste degli Horti Sallustiani dal 1526 concessa in affitto⁶⁶.

Se la morte di Leone X e i contrasti con papa Adriano VI fermano l'ascesa sociale e la carriera professionale di gran parte degli esponenti della famiglia Bini a Roma, nei primi anni del pontificato di Clemente VII Bernardo, superata la crisi economica della compagnia, concentra i propri interessi principalmente a Firenze: egli, infatti, investe i proventi delle attività mercantili nell'acquisto di poderi e terreni – soprattutto nelle campagne di Carmignano⁶⁷ – e ricopre importanti cariche istituzionali. Nel 1525 il banchiere, nella volontà di sottolineare il proprio prestigio, avvia delle importanti committenze affidate alle figure professionali più in vista del panorama artistico fiorentino come Bartolomeo Baglioni, detto Baccio d'Agnolo. L'architetto e legnaiuolo è incaricato di aggiornare l'oratorio di San Sebastiano⁶⁸ e di realizzare l'Ancona, il pregevole trittico ligneo a foglia d'oro arricchito da opere pittoriche realizzate da Pierfrancesco Foschi e dal Maestro di Serumido. Bini, contestualmente a questo intervento, decide di dotarsi di una residenza in Oltrarno confacente al suo status sociale attraverso la ristrutturazione e l'ampliamento delle tre case ottenute dal fratello Lorenzo (fig. 2)⁶⁹.

Negli anni Venti del Cinquecento Bernardo Bini, personaggio vicino sia a Leone X, sia a Clemente VII realizza, in entrambe le capitali, una residenza di pregio rivelando, così, una *forma mentis* comune all'oligarchia fiorentina che, fin dal Quattrocento, affida alla rappresentatività del palazzo il ruolo

⁶⁴ Per un approfondimento sulla *Chasa grande* di Bernardo Bini a Roma si veda Caporali 2019, pp. 277-95; *Idem* 2022, pp. 309-34.

⁶⁵ Caporali 2019, p. 284.

⁶⁶ Lanciani 1902, I, p. 222.

⁶⁷ ASFi, Campione della Decima, 3569, cc. 266sx-270dx.

⁶⁸ Per un approfondimento sull'edificio religioso si veda, in questo, la Scheda n.2.

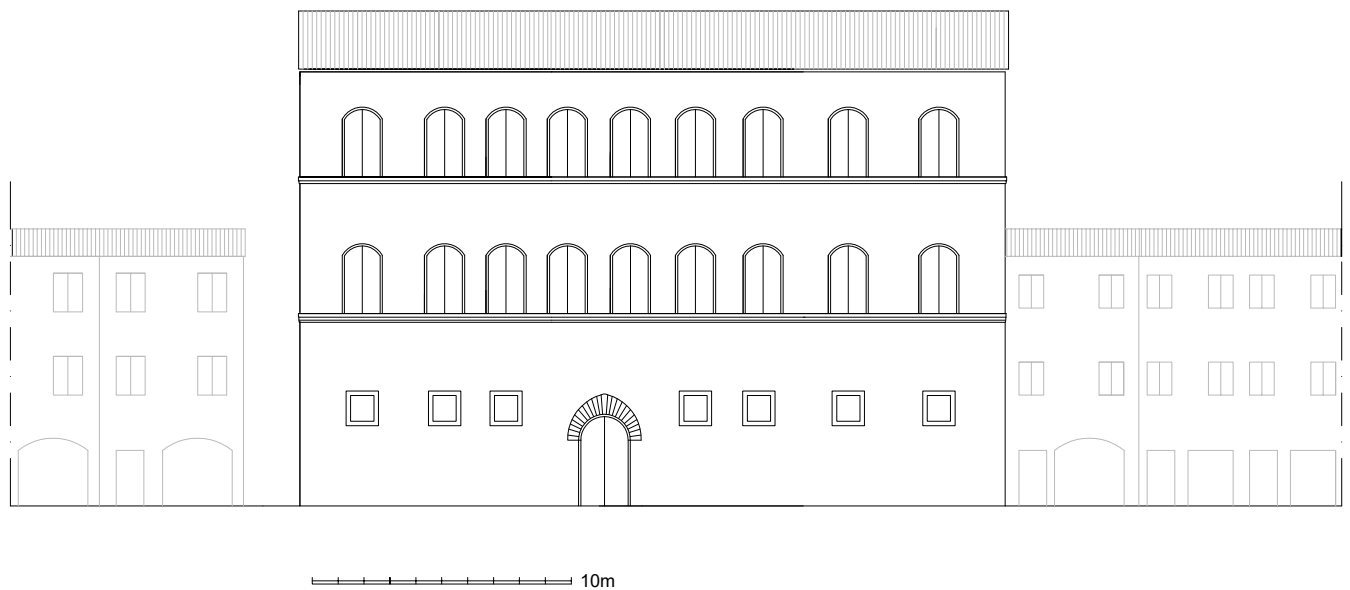
⁶⁹ Si veda, in questo, il capitolo 2.



↑
Fig. 3 - Ricostruzione ipotetica della pianta del piano terra del palazzo Bini

Fig. 4 - Ricostruzione grafica ipotetica del piano nobile del palazzo Bini

↔
Fig. 5 - Ricostruzione grafica ipotetica del prospetto principale del palazzo Bini



di restituire, sulla scena urbana, la reputazione e la ricchezza del proprietario e della sua famiglia⁷⁰. È in questo ambito che la scelta di Bini appare assai singolare soprattutto se rapportata alle iniziative patrimoniali dei mercanti-banchieri e degli eminenti personaggi della Curia romana nel periodo antecedente al 1527⁷¹.

In questo contesto il palazzo Bini di Firenze era una dimora signorile di alto pregio, situata a poca distanza dalla chiesa di San Felice in Piazza e dalle possessioni della famiglia Pitti, dotata di una vasta area di pertinenza e delimitata, da un lato, dalle case a schiera e, dall'altro, dal vicolo di collegamento tra la viabilità principale e la zona agreste di Boboli; il fronte tergale della fabbrica, invece, prospettava verso il giardino (figg. 2 - 5). La dispersione della documentazione personale di Bernardo Bini non consente, allo stato attuale della ricerca, di delineare l'organizzazione del cantiere, le maestranze impiegate e di ripercorrere puntualmente le fasi evolutive della fabbrica rispetto alle preesistenze di origine medievale lasciando spazio a ipotesi e supposizioni; tuttavia, alcune fonti indirette consentono di ripercorrere i momenti salienti che determinano la costruzione del palazzo rinascimentale.

I lavori che interessano le tre case medievali e parte dell'orto appartenuti a Lorenzo Bini sono avviati nel 1525 – pochi mesi dopo la morte del fratello di Bernardo Bini – e procedono celermente tanto che, nel 1527, il censimento della popolazione attesta, nella parrocchia di San Felice in Piazza, il *palazzo di Bernardo*⁷². Le case di Leonardo Nelli e degli eredi di Ottaviano Ducci, adiacenti alla casa medievale di Piero Bini, subiscono pesanti ristrutturazioni e agli inizi del 1529 sono già ridotte entrambe «con la sopradetta»⁷³. In questo stesso anno, la dimora è in gran parte costruita poiché nel mese di ottobre Malatesta IV Baglioni (1491-1531)⁷⁴, comandante in capo dell'esercito fiorentino, decide di occuparla e vi soggiorna per diversi mesi⁷⁵ in virtù della vicinanza alle fortificazioni cittadine; secondo la testimonianza Antonio Cistellini, è proprio nelle stanze di Palazzo Bini che è stipulata la resa del governo repubblicano alle truppe imperiali⁷⁶. Nei mesi in cui la residenza è utilizzata da Baglioni, il cantiere è interrotto e Bernardo Bini, probabilmente, soggiorna nella casa di sua proprietà nelle adiacenze dell'Oratorio di San Sebastiano; nel 1530, momento in cui è restaurato il regime mediceo, egli recupera il possesso del



Fig. 6 - Palazzo Bini Torrigiani, fronte principale, resti del portale

⁷⁰ Goldthwaite 1972, p. 1011.

⁷¹ Ad esempio, a Roma Bindo Altoviti e Luigi Gaddi avviano le proprie iniziative edilizie in Banchi, il cardinale Lorenzo Pucci costruisce un palazzo in Borgo; invece, il vescovo Giannozzo Pandolfini e il mercante Bastiano Ciaini da Montauto privilegiano Firenze.

⁷² BNCF, Nuove Accessioni, Manoscritti, 987, c. 81v.

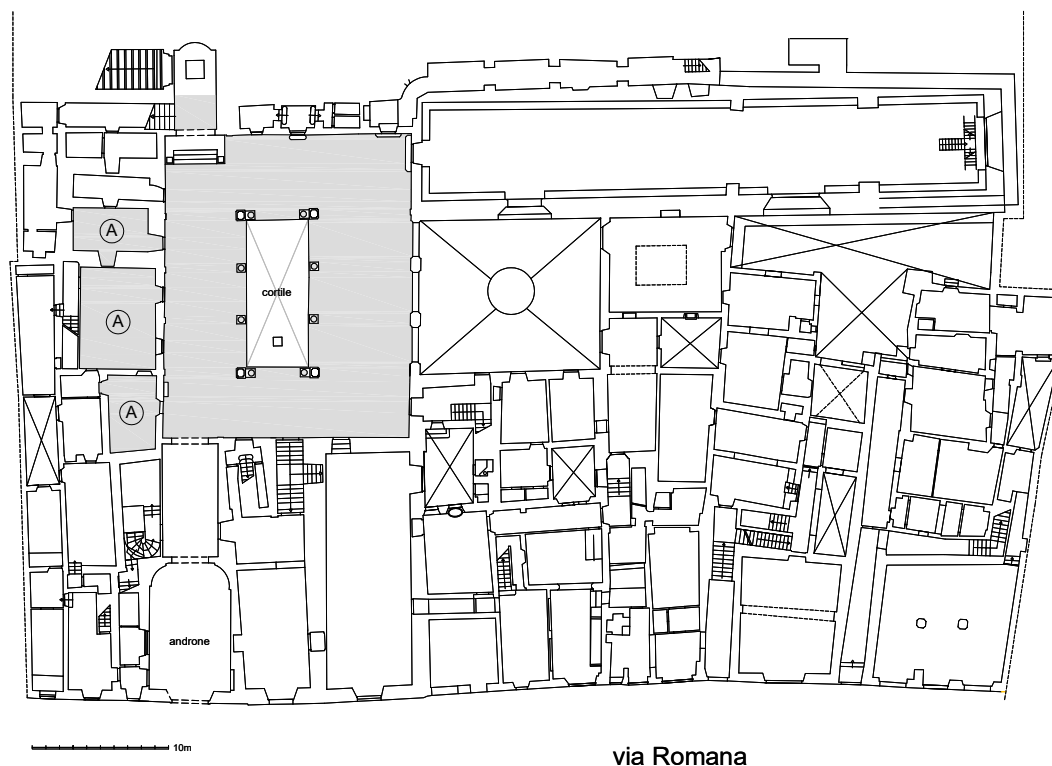
⁷³ ASF1, Decima repubblicana, 120, c. 81r.

⁷⁴ Per la vita e le imprese di Malatesta Baglioni si veda De Caro 1963, V, pp. 230-33.

⁷⁵ Ammirato 1826, X, p. 163; Varchi 1843, I, p. 293; Monti 2007, p. 46.

⁷⁶ Cistellini 1967, p. 200.

Fig. 7 - Palazzo Bini Torrigiani, piano terra, individuazione degli ambienti della dimora con evidenti preesistenze della fase rinascimentale



palazzo e, verosimilmente, favorisce la conclusione dei lavori. Nel 1535, a conferma della fine del cantiere, la portata della Decima repubblicana attesta, a nome del banchiere fiorentino, «una casa posta in Firenze nel popolo di San Felice in Piazza [...] con orto e sue appartenenze»⁷⁷.

Il confronto tra l'assetto distributivo della dimora, le preesistenze cinquecentesche e i rilievi della fabbrica eseguiti nella seconda metà del XVIII secolo⁷⁸, conferma l'attuazione di un progetto unitario destinato alla ristrutturazione delle tre case di Lorenzo Bini e all'ampliamento di questi fabbricati verso la collina di Boboli sfruttando parte dell'area di pertinenza⁷⁹; inoltre, è tramite tale comparazione che è stato possibile formulare la ricostruzione grafica ipotetica della pianta del piano terra, quella del piano nobile e il prospetto principale della residenza rinascimentale (figg. 3-5).

L'impianto distributivo del palazzo, condizionato dalla conformazione orografica del sito, è avviciniabile alle dimore fiorentine realizzate tra la seconda metà del XV secolo e la prima metà del secolo successivo⁸⁰. L'assetto della *Domus magna*, infatti, è contraddistinto dalla successione tra il ricetto, il cortile

⁷⁷ ASFf, Campione della Decima, 3569, c. 266sx.

⁷⁸ Il paragone è stato eseguito tra i rilievi attuali del palazzo Bini Torrigiani con quelli relativi alla prima fase di ristrutturazione della fabbrica (1771-1775) e quelli realizzati in previsione dell'acquisto della casa dei Padri della Certosa (1782 ca.). Cfr. l'App. Icon. nn. 1-2, 4.

⁷⁹ Ciò è evidente, ad esempio, dai rilievi del piano terra della fabbrica dove la porzione prospettante sulla via Romana è contraddistinta dall'assenza di ortogonalità dei setti murari rispetto alla viabilità – riconducibile alle case medievali detenute da Lorenzo Bini – mentre la parte tergale della fabbrica ha una maggiore regolarità degli ambienti interni, incentrati sul cortile, e nell'assetto generale delle strutture portanti.

⁸⁰ Per una panoramica sull'edilizia residenziale fiorentina, a fronte di una cospicua bibliografia, cfr. Bucci, Bencini 1971, tomo 1; Ginori Lisci 1972, I-II; Goldthwaite 1972, LXXVII, pp. 977-1012; Bucci, Bencini 1973 (a-c), tomi 2-4; Goldthwaite 1984, pp. 150-63; Belli 2008, pp. 19-30; Belluzzi 2008 (a), pp. 93-105; Romby 2008, pp. 51-59; Belluzzi 2011, pp. 106-19.



quadrangolare⁸¹ – quest’ultimo qualificato dalla loggia disposta su tre lati – e la scala nobile, posta in posizione marginale rispetto all’assetto planimetrico del palazzo per garantire il collegamento tra il cortile stesso, i piani superiori e il giardino; in questo ambito il vicolo laterale, oltre a garantire il collegamento con l’area agreste di Boboli, favorisce la percezione monumentale del palazzo. Il fronte principale della fabbrica è scandito da cornici marcadavanzale in pietra forte su cui si impostano nove assi di finestre centinate⁸² e, forse, superiormente non è concluso da un cornicione. Al livello del piano terra non è contemplata la presenza di botteghe – come nelle maggiori residenze fiorentine – ed è possibile ipotizzare solo alcune aperture di limitate dimensioni in grado di ridurre l’esposizione al «rumore e il sudiciume della vita che si svolgeva nella strada sottostante, [e] servivano poco più che a permettere il passaggio della luce»⁸³ (fig. 5).

La posizione del portale principale, le cui tracce sono ancora evidenti (fig. 6), è determinata dalla necessità di relazionare il ricetto con il cortile e la scala nobile; a tal proposito, sembra sia privilegiato, da parte del progettista, l’assetto distributivo interno della dimora piuttosto che la regolarità dell’impaginato della facciata. In questo quadro, se nel fronte prospettante sulla via Romana non permangono tracce evidenti della fase rinascimentale, negli ambienti interni, invece, alcune preesistenze – dalla disposizione dei vani, agli elementi architettonici – permettono un affondo specifico (fig. 7).

Fig. 8 - Palazzo Bini Torrigiani, piano terra, ambiente interno

Fig. 9 - Palazzo Bini Torrigiani, piano terra, peducchio

Fig. 10 - Palazzo Bini Torrigiani, piano terra, portale tra due vani

⁸¹ Per un approfondimento sul cortile del palazzo si veda, in questo, la Scheda n. 4. Per una panoramica sull’importanza del cortile come spazio funzionale si veda Mandelli 1989, pp. 71-79.

⁸² Il palazzo Bini presenta sei assi di finestre in numero maggiore rispetto ai palazzi Lanfredini, Taddei e Da Gagliano.

⁸³ Goldthwaite 1984, p. 152.



Fig. 11 - Palazzo Bini Torrigiani, cortile



Le preesistenze cinquecentesche

Le ristrutturazioni che interessano il palazzo di Bernardo Bini tra la seconda metà del XVI secolo fino alla metà del XIX secolo, modificano profondamente l'aspetto e l'assetto distributivo della dimora. In questo quadro lo studio sistematico delle fonti documentarie, l'approfondimento sugli interventi di aggiornamento della fabbrica – soprattutto quelli eseguiti da Giuseppe Martelli durante la costruzione della Tribuna di Galileo (1841)⁸⁴ – e i sopralluoghi effettuati nell'attuale complesso della Specola hanno consentito l'individuazione e la contestualizzazione di alcune preesistenze riconducibili alla fase cinquecentesca (1525-1530).

Gli ambienti interni del palazzo Bini Torrigiani qualificati da elementi architettonici ascrivibili al periodo rinascimentale sono localizzati, principalmente, al piano terra e al piano nobile. Le due stanze disposte tra il cortile e la porzione della fabbrica adiacente all'antico vicolo, poi edificato da Niccolò Gaspero Paoletti nel 1773 (fig. 7 - A), sono contraddistinte da volte lunettate impostate su peducci finemente lavorati (fig. 8): questi ultimi sono caratterizzati da un repertorio compositivo assai comune nell'architettura fiorentina nei primi decenni del Cinquecento⁸⁵ anche se, in questo ambito, i tre anuli diseguali che ricordano l'echino liscio con il collarino rappresentano, in realtà, un carattere distintivo; l'unico motivo ornamentale è costituito da un elemento vegetale limitato nell'apice inferiore (fig. 9). Al periodo di realizzazione dei peducci è associabile anche il portale che collega due ambienti

pagina a fronte

Fig. 12 - Palazzo Bini Torrigiani, cortile

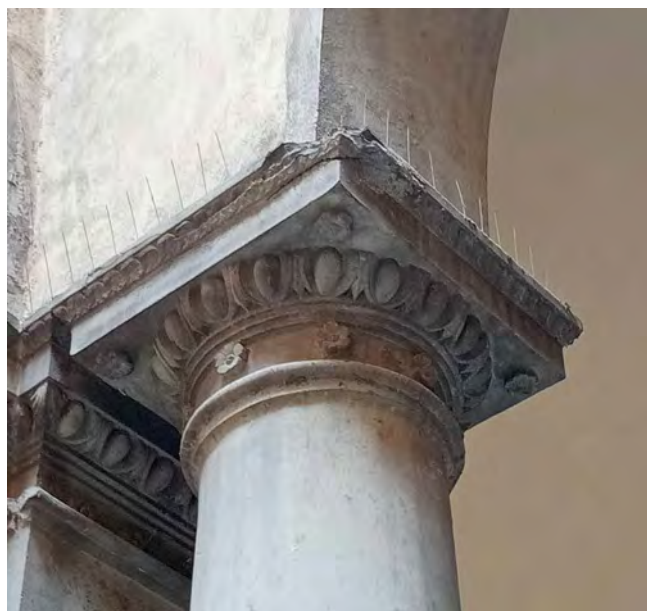
Fig. 13 - Palazzo Bini Torrigiani, cortile, veduta di uno dei pilastri angolari

Fig. 14 - Capitello del pilastro e della colonna corrispondente

Fig. 14a - Capitello della colonna

⁸⁴ Per un approfondimento sulla variazione del cortile del palazzo Bini Torrigiani dal XVI secolo alla metà del XIX secolo si veda, in questo, la Scheda n. 4.

⁸⁵ Nella successione: listello, gola rovescia, abaco, echino, tre anuli diseguali, collarino, astragalo, parte inferiore con elemento floreale nell'apice.



interni, di forma rettangolare, qualificato da una modanatura continua in pietra serena finemente lavorata caratterizzata, nella parte superiore, da una cornice aggettante (fig. 10).

Il cortile è uno degli ambienti più suggestivi del palazzo Bini Torrigiani: la loggia si sviluppa su quattro lati ed è costituita da otto colonne e quattro pilastri angolari dello stesso ordine che sorreggono archi a tutto sesto (figg. 11-12). I capitelli in dorico ‘fiorito’ esprimono un repertorio simile ai peducci degli ambienti interni anche se, in questo caso, si distinguono per una maggiore eleganza: l’echino è intagliato ad ovoli e il collarino, così come l’intradosso dell’abaco, sono qualificati da rosette a cinque petali, elemento ornamentale che richiama uno dei simboli araldici dello stemma Bini; il fusto di ciascuna delle colonne e dei pilastri è liscio e presenta la base attica⁸⁶ poggiante su un plinto (figg. 13-14). In questo ambito, l’uso delle rosette a cinque petali è esteso anche al peduccio della scala nobile, alle lesene sottostanti la Tribuna di Galileo e a quelle collocate nella parete interna che divide la loggia dal secondo cortile tanto da suggerire una scelta progettuale univoca⁸⁷ (figg. 15-16). In questo quadro, tuttavia, l’analisi delle rosette conferma la differenza morfologica tra quelle presenti in alcuni dei capitelli delle colonne rispetto a quelle dei pilastri a conferma della loro realizzazione in periodi differenti (fig. 17).

I fronti interni della fabbrica che prospettano sul cortile – esclusi dall’aggiornamento di Giuseppe Martelli – sono contraddistinti da una cornice marcadavanzale la quale divide il registro del piano terra da quello superiore e su cui si impostano le finestre rettangolari; le aperture del piano nobile sono contornate da una modanatura continua caratterizzata, nella parte sommitale, dalla presenza della cornice aggettante (figg. 18-19); a tal proposito, la scelta progettuale di affiancare due finestre rappresenta un interessante espediente compositivo individuabile in alcune residenze coeve (fig. 20). In questo quadro, se l’assenza di fonti documentarie relative al cantiere promosso da Bernardo Bini non conferma la presenza di apparati ornamentali nella facciata principale della dimora, delle decorazioni parietali, probabilmente, erano state realizzate in alcuni ambienti interni del palazzo – anche in considerazione dell’importanza sociale del committente – e, sicuramente, nei fronti rivolti verso il cortile. L’uso di elementi compositivi di impronta romana e la presenza di porte e finestre rettangolari non collima con il linguaggio architettonico del fronte principale che, invece, risulta palesemente legato alla tradizione costruttiva fiorentina: in effetti, anche il portale centinato relazionabile alla fase cinquecentesca, concepito in stretta relazione con l’assetto del cortile e della scala nobile⁸⁸, esprime questo vocabolario espressivo (fig. 6). Se questo dato suggerisce ulteriori approfondimenti, il

pagina a fronte

Fig. 15 - Ambiente della loggia al di sotto della Tribuna di Galileo

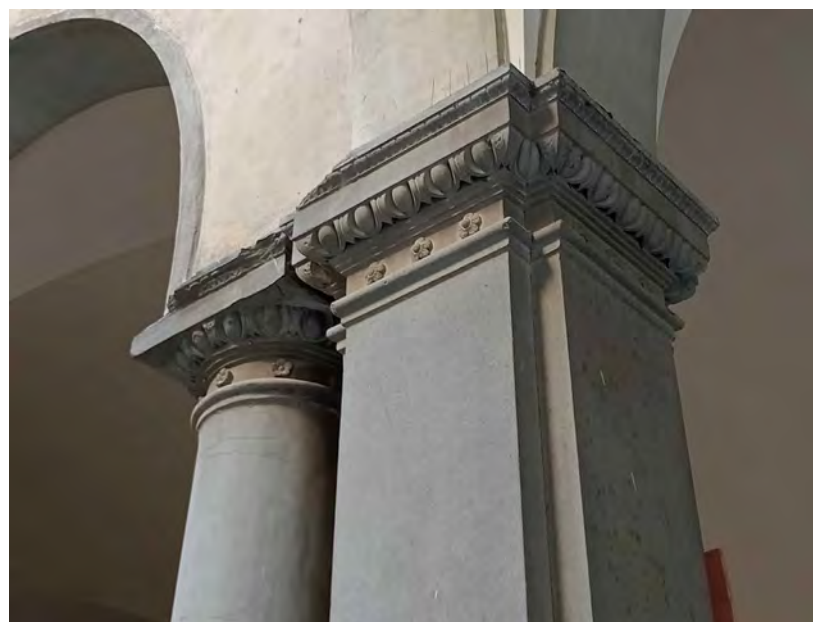
Fig. 16 - Capitello della parasta

Fig. 17 - Capitello del pilastro angolare e della colonna corrispondente

⁸⁶ Nella successione dall’alto verso il basso: cavetto, listello, toro superiore, scozia tra listelli, toro inferiore.

⁸⁷ In questo quadro, tuttavia, appare evidente come nell’adozione di un linguaggio architettonico unitario – negli ambienti interni del palazzo e nel cortile – avvenga la selezione delle decorazioni: infatti, se i peducci e le cornici di porte e finestre nei vani del piano terra non presentano elementi ornamentali, nella loggia e nella scala nobile, ritenuti dei veri e propri ambienti di rappresentanza, è favorito l’uso esteso di rosette a cinque petali. Questo aspetto sembra confermare il ruolo di primo piano assunto dalla committenza durante la fase di ideazione della dimora con lo scopo di condizionare, in modo sostanziale, «lo stile del palazzo, così come le sue dimensioni e l’impianto progettuale» (Elam 2002, p. 218) e imporre, in questo modo, una vera e propria differenziazione degli interventi a scapito dell’adozione di un vocabolario espressivo uniforme.

⁸⁸ Forti 1977, I, p. 52 e p. 58.



➔
Fig. 18 - Fronte prospettante sul cortile interno escluso dagli interventi di Giuseppe Martelli XIX secolo



➔
Fig. 19 - Finestra tamponata del piano nobile



Fig. 20 - Finestra tamponata del piano nobile

confronto tra la *Domus magna* e le altre residenze costruite nel periodo antecedente al 1527, come ad esempio i palazzi Bartolini-Salimbeni e Corsi-Horne (fig. 21), conferma la volontà di Bernardo Bini di rinunciare ad una facciata monumentale. Questa scelta, comunque, non impedisce al banchiere fiorentino di realizzare una dimora di alto pregio: il palazzo, infatti, è contraddistinto da un accentuato sviluppo spaziale – ottenuto grazie alle tre case di Lorenzo Bini – ed è qualificato dal giardino e dall’area di pertinenza particolarmente estesa verso Boboli⁸⁹; inoltre, tra le pertinenze del palazzo è incluso anche il vicino oratorio di San Sebastiano, l’antico edificio religioso adibito a cappella privata a uso esclusivo dei Bini⁹⁰.

Il banchiere fiorentino, quindi, affida la progettazione del palazzo a un architetto di provato spessore culturale e professionale e si rivolge a maestranze altamente specializzate per l’aggiornamento e l’ampliamento delle preesistenze verso l’area di pertinenza così come per la realizzazione degli apparati decorativi, degli elementi architettonici in pietra serena. Se le fonti al momento tacciono sulle fasi del cantiere e le figure coinvolte, l’impianto distributivo della residenza, desunto dalle piante settecentesche della fabbrica, e la presenza degli elementi architettonici qualificati da uno specifico vocabolario

⁸⁹ Goldthwaite 1984, pp. 145-146. Il fronte principale del palazzo di Bernardo Bini ha una larghezza di 25m, un’altezza di 17m e una profondità di 33 m; la superficie del piano terra corrisponde a 425,50 mq.

⁹⁰ Per un approfondimento si veda, in questo, la Scheda 2.

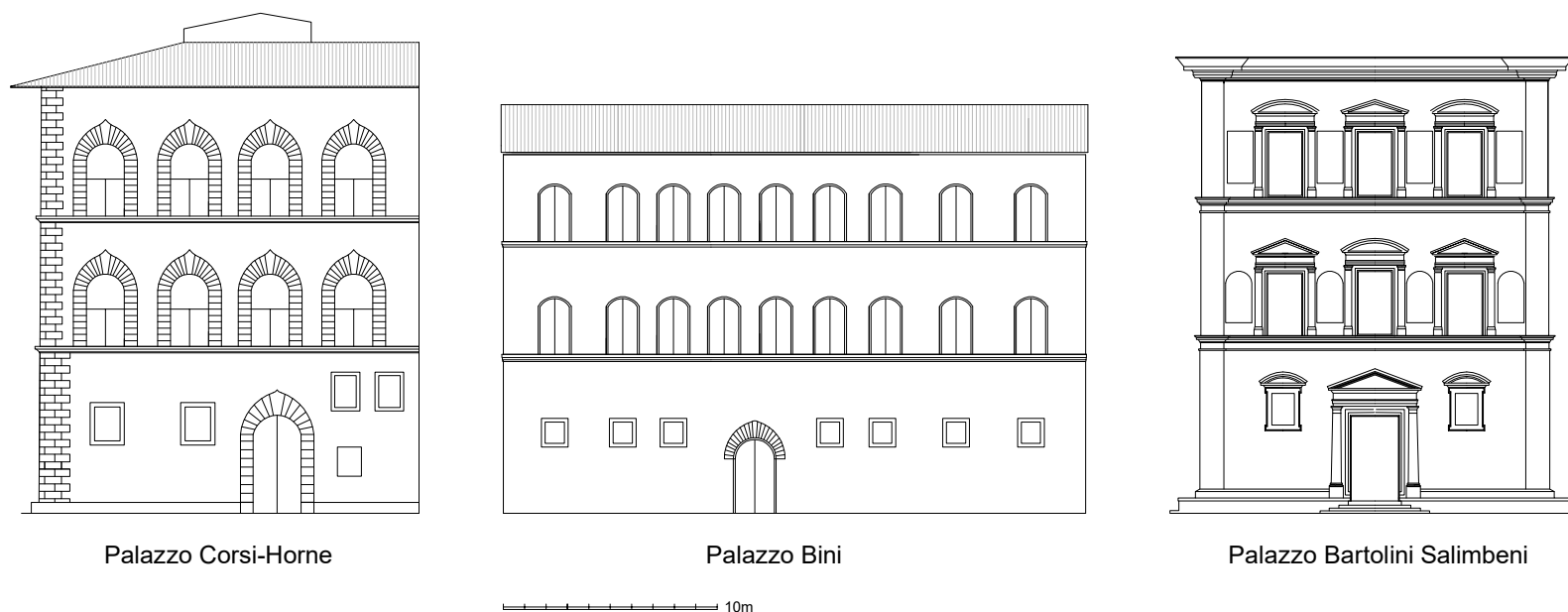


Fig. 21 - Confronto tra i fronti principali dei palazzi Corsi-Horne, Bini e Bartolini Salimbeni

espressivo di matrice classicista suggeriscono il confronto con altre residenze costruite a Firenze nel periodo antecedente al 1530. È in questo contesto che i rapporti professionali tra Bernardo Bini e Baccio d'Agnolo, attestati in relazione alla realizzazione dell'Ancona, suggeriscono il paragone tra le preesistenze rinascimentali e le opere realizzate dall'architetto fiorentino.

Il palazzo di Bernardo Bini: una possibile attribuzione a Baccio d'Agnolo

L'assunzione di un repertorio legato alle esperienze romane è prerogativa di Bartolomeo Baglioni detto Baccio d'Agnolo (1462-1543)⁹¹, annoverato tra i principali protagonisti che, nella prima metà del Cinquecento, operano in città al servizio del ceto oligarchico filo mediceo⁹². Baccio avvia la sua formazione come legnaiolo «e fu in questo settore che [...] si specializzò ed eccelse»⁹³ realizzando opere pregevoli come il coro ligneo di Santa Maria Novella, l'ornamento dell'altare maggiore nella chiesa della Santissima Annunziata e gli archi trionfali eseguiti in occasione della visita di Leone X nell'autunno del 1515. Egli si avvicina all'architettura attraverso gli stretti contatti con il Cronaca e Antonio da Sangallo il Vecchio e, gradualmente, assume una propria autonomia professionale tanto da «fissare un modello per il palazzo nobile fiorentino della prima metà del Cinquecento»⁹⁴. Durante i primi decenni del XVI secolo, i numerosi edifici ideati dall'architetto manifestano un cambiamento evidente nel lessico decorativo degli elementi architettonici con «l'abbandono della morfologia di stretta derivazione classica», già sperimentata con successo nei capitelli composti dei palazzi Borgherini e Lanfredini, a favore di «forme più semplici ed eleganti»⁹⁵.

⁹¹ Per un approfondimento sulla vita di Baccio d'Agnolo cfr. Vasari [1568] 1880, V, pp. 349-60; Berti 1963, V, pp. 202-05; per una panoramica sui primi anni di attività dell'artista cfr. Cecchi 1990 (a), pp. 31-45; Aquino 2007, pp. 64-76.

⁹² Ginori Lisci, I, p. 45. Cfr. anche Lingohr 2008, p. 64.

⁹³ Berti 1963, V, p. 2002.

⁹⁴ *Ivi*, p. 203.

⁹⁵ Cecchi 1990 (b), pp. 45-46.

Baccio introduce a Firenze le finestre rettangolari all'esterno degli edifici⁹⁶ così come l'ordine dorico contraddistinto da un particolare vocabolario compositivo: i capitelli, infatti, presentano l'echino intagliato ad ovoli separato, mediante tre anuli, dal collarino decorato con rosette a cinque petali⁹⁷, elemento ornamentale che, in alcuni casi, è esteso all'intradosso dell'abaco⁹⁸; inoltre, i fusti lisci delle colonne sono impostati sulla base attica a sua volta poggiante su un plinto. Il dorico ornato impiegato da Baccio, che si distingue da quello sobrio del teatro di Marcello e dall'interpretazione bramantesca, trova maggiori assonanze con le semicolonne del registro inferiore della Basilica Aemilia che, dalla seconda metà del XV secolo, rappresenta l'edificio di riferimento ripetutamente studiato, misurato e disegnato da artisti e architetti⁹⁹. Alcuni esempi rappresentativi sono offerti dai disegni di Bernardino della Volpaia¹⁰⁰, di Giovan Battista da Sangallo¹⁰¹ e soprattutto quelli di Giuliano da Sangallo¹⁰² che impiega il dorico 'fiorito', ad esempio, nel progetto per la facciata per la chiesa di San Lorenzo a Firenze¹⁰³. In questo contesto, però, il linguaggio architettonico di Baccio si esprime anche attraverso diverse versioni decorate del dorico dove all'echino è attribuito un profilo a gola dritta, citazione evidente di altri modelli dell'antichità classica¹⁰⁴ come è evidente, ad esempio, nei capitelli delle colonne che insistono nel cortile del palazzo Bartolini Salimbeni in piazza Santa Trinita e in quelle del casino di Gualfonda¹⁰⁵.

Se le innovazioni espressive introdotte da Baccio d'Agnolo a Firenze sono avvicinate da Gabriele Morolli al "classicismo leoniano"¹⁰⁶, allo stato attuale permangono delle perplessità circa l'assunzione dei diversi repertori compositivi adottati, di volta in volta, dall'architetto fiorentino¹⁰⁷. La figura di Baccio d'Agnolo, ancora oggi, necessita di ulteriori approfondimenti, ma in questo specifico 'caso studio' i rapporti professionali intrattenuti con Bernardo Bini, così come il paragone tra le preesistenze



Fig. 22 - Baccio d'Agnolo, Ancona dei Bini, 1525, part. Firenze, Oratorio di San Sebastiano detto dei Bini

⁹⁶ Lingohr 2008, p. 65.

⁹⁷ *Ivi*, p. 46.

⁹⁸ Cecchi 1990, (b) p. 45; Elam 2001, pp. 173-81; Eadem, 2002, pp. 208-39; Lingohr 2008, pp. 64-65.

⁹⁹ Su questo tema si veda Ghisetti Giavarina 1983, pp. 7-36; Zampa 2005, pp. 214-23; Eadem 2014, pp. 207-40; Eadem 2019 e bibliografia di riferimento.

¹⁰⁰ Sir John Museum, Londra, Codice Coner, c. 61r. Dettaglio di trabeazione.

¹⁰¹ GDSU 2143Ar. Particolare del prospetto nord-occidentale della Basilica Aemilia.

¹⁰² BAV, Cod. Barb. Lat., 4424, c. 26r, prospetto della Basilica Aemilia; BCSi, Taccuino Senese, cod. S.IV.8, c. 35v, dettagli della trabeazione. Per un approfondimento sui disegni di Giuliano da Sangallo si veda Frommel 2010, pp. 13-27.

¹⁰³ GDSU 276A, progetto per la facciata di San Lorenzo.

¹⁰⁴ Burns 1984, pp. 412-15.

¹⁰⁵ Sulle colonne nell'edificio principale di Gualfonda e i relativi confronti con le altre opere di Baccio d'Agnolo si veda Salomone 2020, pp. 121-55.

¹⁰⁶ Lingohr 2008, p. 65. Per un approfondimento cfr. Morolli 1980, pp. 27-50; *Idem* 1981, I, pp. 241-47; *Idem* 1984, pp. 119-39; *Idem* 2006; Elam 2002, pp. 208-39; Lingohr 2008, pp. 61-70. Per una schedatura puntuale sulle architetture e gli apparati decorativi realizzati tra il 1512 e il 1537 cfr. Pallotti 2005.

¹⁰⁷ Ad esempio, Alessandro Cecchi (Cecchi 1990 (b), 45) propone il 1515 come la data probabile in cui l'artista muta sensibilmente il suo linguaggio ma questa posizione, condivisa dallo stesso Morolli, non è accettata da Michael Lingohr che, invece, suggerisce «un'evoluzione personale della maniera dell'architetto» in stretta relazione alle esigenze mutevoli della committenza (Lingohr 2008, pp. 64-65); della stessa opinione è Caroline Elam la quale conferma, attraverso i suoi studi, l'esistenza di due sistemi compositivi differenti nella realizzazione del palazzo di Lanfredino Lanfredini (Elam 2001, p. 171. Per una panoramica su palazzo Lanfredini cfr. Ginori Lisci 1972, II, pp. 755-56; Elam 2001, pp. 173-81).



Fig. 23 - Ancona dei Bini, part. del semicapitello

Fig. 24a - Firenze, palazzo Bartolini Salimbeni, capitello della colonna nel vano scala

Fig. 24b - Firenze, palazzo Bartolini Salimbeni, semicapitello del portale

rinascimentali del palazzo Bini Torrigiani con altri edifici di cui è certa la paternità progettuale dell'architetto – o a lui assegnati – rivelano un linguaggio comune confermandone, così, l'attribuzione.

La conformazione originaria del cortile di palazzo Bini¹⁰⁸, con la loggia disposta su tre lati e la presenza del verone al livello del primo piano, aveva un impianto distributivo già in uso nelle residenze private fiorentine del XV secolo e presente, ad esempio, nel palazzo Lenzi, successivo al 1470, nel palazzo Antinori, realizzato tra il 1461 e il 1469, e nel palazzo Pazzi¹⁰⁹. Questa soluzione è impiegata nella *Domus magna*, probabilmente, per ottimizzare lo spazio disponibile: infatti, le case medievali confinavano da un lato con il vicolo e dall'altro con una abitazione, mentre, nella parte tergale, l'orografia della collina di Boboli non consentiva ulteriori ampliamenti della fabbrica al livello del piano terra. In questo quadro l'impianto della dimora cinquecentesca di Bernardo Bini è confrontabile con alcune residenze costruite a Firenze negli anni Venti del XVI secolo come, ad esempio, il palazzo Bartolini-Salimbeni¹¹⁰ (1520-1523) in piazza Santa Trinita e la residenza dei Da Gagliano¹¹¹ (1523-1526), oggi palazzo Gerini. A tal proposito, la comparazione tra la pianta del piano terra del palazzo Bartolini Salimbeni e il palazzo rinascimentale di Bernardo Bini presenta evidenti analogie nello schema distributivo degli ambienti. Infatti, in entrambe le dimore, l'accesso avviene attraverso l'andito che conduce nel cortile costituito da una loggia disposta su tre lati e sorretta da otto colonne; similmente, al livello del primo piano, il verone agevola il collegamento tra le stanze interne. Inoltre, in entrambi gli edifici, il cortile è decentrato rispetto all'asse di simmetria longitudinale della pianta e confina, da un lato, con un muro perimetrale. L'unico elemento discordante tra i due palazzi è la posizione della scala nobile che nella residenza di Bernardo Bini è marginale rispetto al cortile per garantire l'accesso ai piani superiori e al giardino.

¹⁰⁸ Per un approfondimento si veda, in questo, la Scheda n. 4.

¹⁰⁹ Per una panoramica su questi edifici cfr. Ginori Lisci 1972, I, pp. 289-92, pp. 241-48; ivi, II, pp. 445-50.

¹¹⁰ Per un approfondimento sul palazzo Bartolini Salimbeni cfr. Lingohr 1997; Bartolini Salimbeni 1978, pp. 7-28; Lingohr 2008, pp. 64-65.

¹¹¹ Per un approfondimento sul palazzo Da Gagliano cfr. Ginori Lisci 1972, I, pp. 415-19; Bucci, Bencini 1973 (a), pp. 63-74; Lingohr 2008, pp. 61-70. Anche il palazzo Ricasoli-Firidolfi, realizzato nel 1520 da Baccio d'Agnolo, presenta la loggia disposta su tre lati. Cfr. Pallotti 2005, pp. 330-37.

Il confronto tra le colonne del cortile della Specola con gli interventi realizzati da Baccio d'Agnolo per Bernardo Bini conferma le profonde assonanze con le semicolonne dell'Ancona. Nel trittico ligneo, infatti, i capitelli sono in dorico 'fiorito' con l'echino intagliato a ovoli e il collarino decorato con rosette a cinque petali¹¹² (fig. 23); similmente alle colonne del cortile, il fusto poggia sulla base attica disposta su un piedistallo proponendo, così, la reiterazione di un modello ampiamente impiegato da Baccio come, ad esempio, nel portale principale del palazzo Bartolini Salimbeni in piazza Santa Trinita, e quello della Sala de' Dugento in Palazzo Vecchio.

Nel palazzo Bini Torrigiani i capitelli delle colonne e il peduccio della scala nobile in dorico 'fiorito' sono morfologicamente avvicinati ad altre opere coeve ideate da Baccio. Ad esempio, similitudini stringenti sono ravvisabili nei capitelli delle colonne del cortile della villa Borgherini a Bellosguardo¹¹³, nei capitelli e nei peducci del cortile dei palazzi Da Gagliano e Taddei¹¹⁴, in quelli delle colonne della scala nobile nel palazzo Bartolini Salimbeni (fig. 24a), nei capitelli delle paraste del portale di ingresso della chiesa dei Santi Apostoli e nei peducci di alcuni ambienti interni a piano terra prospettanti sulla Loggia dei Serviti¹¹⁵. In questo quadro, un aspetto rilevante che avvicina sensibilmente i capitelli del cortile del palazzo Bini Torrigiani alle opere di Baccio d'Agnolo è la presenza di rosette a cinque petali che adornano l'intradosso dell'abaco. Questo elemento decorativo è individuabile nei capitelli delle semicolonne che affiancano il portale di ingresso nel già citato palazzo Bartolini Salimbeni (fig. 24b) e in quelli presenti nella loggia di palazzo Taddei. Alla Specola, il dorico 'fiorito' è esteso non solo alle colonne del cortile, ma anche alle lesene che originariamente sostenevano illusionisticamente il verone del primo piano e le volte della loggia. La presenza di questi elementi architettonici dello stesso ordine delle colonne, tuttavia, è un tema compositivo non comune nell'ambiente fiorentino: alcuni esempi sono individuabili in ambito lucchese come nel cortile del palazzo Bernardini, realizzato tra il 1517 e il 1523, e nella dimora Arnolfini Cenami, quest'ultima costruita, probabilmente, negli anni Trenta del Cinquecento¹¹⁶.

Le finestre rettangolari che prospettano sul cortile palesano un linguaggio riproposto nelle porte del piano terra. Il portale rettangolare, utilizzato anche da Leon Battista Alberti nella facciata di palazzo Rucellai, è nuovamente proposto in molte residenze private, come nel palazzo Corsi-Horne, ma le

¹¹² Analogie simili sono riscontrabili, ad esempio, anche nella cornice lignea di Baccio d'Agnolo che adorna la Madonna col Bambino e Santi nella chiesa Santa Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze, opera pittorica di Domenico degli Ubaldini detto il Puligo. Cfr. Cecchi 1990 (b), p. 5.

¹¹³ Per un approfondimento della villa Borgherini cfr. Lensi Orlandi Cardini 1954, pp. 139-40.

¹¹⁴ Per un approfondimento su palazzo Taddei cfr. Lightbown 1969, LXXXIX 22-31; Ginori Lisci 1972, I, pp. 355-56; Cecchi 1990 (b), pp. 47-48.

¹¹⁵ Andreatta, Quinterio 1988, pp. 169-331. Rosette a cinque petali che adornano il collarino sono presenti anche nei capitelli delle colonne del portico esterno del giardino nella villa Passerini a Cortona, progettata da Giovan Battista Caporali e realizzata tra il 1521 e il 1527, in quelle del portale del palazzo Sernini Cucciatti a Cortona, e nei capitelli delle colonne che adornano il Pozzo dei Grifi e dei Leoni a Montepulciano, attribuito ad Antonio da Sangallo il Vecchio. Cfr. Pallotti 2005, pp. 328-29, pp. 387-97, pp. 533-36.

¹¹⁶ Per una panoramica sul palazzo Bernardini cfr. Belli Barsali, Citti, Pacini 1980, pp. 344-49; sulla dimora Arnolfini-Cenami cfr. Belli Barsali, Citti, Pacini 1980, pp. 324-25.

finestre «dagli architravi piani, con alta cornice di cappello»¹¹⁷ sono introdotte nel contesto cittadino proprio da Baccio d'Agnolo e sperimentate per la prima volta nel palazzo Lanfredini¹¹⁸. Inoltre, le finestre affiancate, che al primo piano insistono sui prospetti interni verso il cortile, sono contraddistinte da un'unica modanatura che, con continuità, sottende le aperture così come la cornice aggettante nella parte sommitale; questa scelta compositiva è impiegata, ad esempio, nel piano terra del palazzo Corsi-Home per adornare due porte e nei portali presenti nella loggia dei Serviti¹¹⁹.

Il confronto tra le preesistenze cinquecentesche del palazzo Bini Torrigiani con le residenze fiorentine ideate da Baccio d'Agnolo conferma l'esistenza di profonde assonanze che lasciano ipotizzare un intervento diretto dell'architetto fiorentino nella progettazione della dimora di Bernardo Bini¹²⁰. L'attribuzione si basa, essenzialmente, sul capitello dorico 'fiorito' – anche se il suo utilizzo non è una prerogativa esclusiva di Baccio¹²¹ – e per gli stretti legami tra l'architetto e il banchiere fiorentino.

Negli anni Venti del XVI secolo, Bernardo è un personaggio di alto prestigio e abile uomo politico che ricopre, a Firenze, ruoli istituzionali nel governo cittadino; egli, ricco banchiere presso la Curia romana, è legato intimamente con le più importanti famiglie fiorentine, come i Medici, gli Strozzi, i Borghe- rini, i Gianfigliuzzi, i Pucci, i Ricasoli, i Bartolini Salimbeni e i Lanfredini, e si avvale degli artisti attivi in città per la realizzazione delle sue committenze. Nel 1524 Bini – forse su segnalazione dei Bartolini con cui intratteneva strette relazioni professionali già dal 1517¹²² – incarica Baccio d'Agnolo di realizzare l'Ancona e l'aggiornamento dell'oratorio di San Sebastiano; contestualmente a questa commissione, Bernardo, grazie all'acquisizione delle case del fratello Lorenzo, decide di costruire un palazzo ed è ragionevole ipotizzare l'affidamento della progettazione proprio a Baccio d'Agnolo, già impegnato nella realizzazione delle dimore signorili dei ricchi 'mercantanti' soprattutto «tra gli anni del gonfalonierato di Soderini e l'assedio di Firenze»¹²³. Il confronto con le fonti storiografiche e documentarie avvalorano ulteriormente questa ipotesi: infatti, nel 1522 Baccio d'Agnolo segue l'avvio dei lavori per la costruzione del palazzo Da Gagliano, ma nel gennaio del 1523 non compare più nei registri contabili del

¹¹⁷ Ginori Lisci 1972, II, pp. 755-56.

¹¹⁸ Elam 2002, 219; Lingohr 2008, p. 65. Per un approfondimento su palazzo Lanfredini cfr. Ginori Lisci 1972, II, pp. 755-56; Lingohr 1997; Pacciani 2000, pp. 344-48; Elam 2001, pp. 171-81.

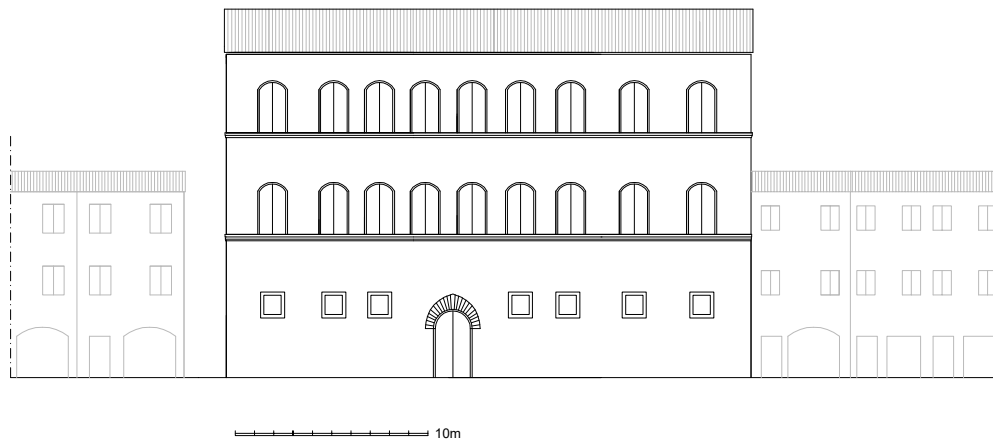
¹¹⁹ Per un approfondimento sul palazzo Corsi-Horn cfr. Preyer 1993. Questa soluzione è adottata anche nelle due porte collocate sotto il Loggiato dei Serviti in piazza Santissima Annunziata.

¹²⁰ Le fonti al momento tacciono sull'eventuale coinvolgimento di Baccio d'Agnolo nella direzione del cantiere; forse, l'architetto fiorentino segue lo sbancamento di una parte dell'area di pertinenza, la realizzazione delle fondazioni e l'impostazione delle strutture portanti del piano terra, ossia le lavorazioni più importanti nel quadro generale dell'intervento.

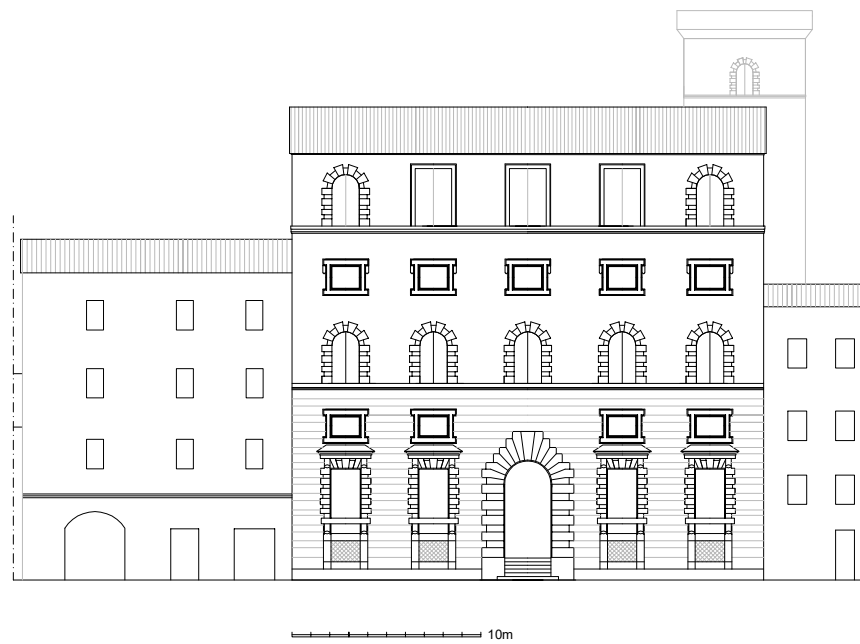
¹²¹ Durante il XVI secolo, questo ordine architettonico conosce una notevole fortuna e un'ampia diffusione: ad esempio, è presente nella biblioteca Marciana di Sansovino a Venezia, nei cortili dei palazzi Medici Lante e Della Valle a Roma. Inoltre, l'echino intagliato a ovali e il collarino decorato (non con rosette) sono presenti nell'opera di Giuliano da Sangallo, dal palazzo Cocchi alla cappella Gondi mentre il collarino decorato con rosette è presente nel palazzo della Cancelleria, nella chiesa di San Biagio di Montepulciano e nel palazzo Minucci a Volterra. Un esempio interessante è offerto da un'incisione di Sebastiano Serlio del 1528 dove è proposto un dorico fiorito e persino le rosette sotto l'abaco.

¹²² Ferretti 2013, pp. 602-04.

¹²³ Lingohr 2008, p. 64; Elam 2002, p. 218.



◀
Fig. 25 - Fronte principale del palazzo Bini in via Romana a Firenze (ricostruzione grafica ipotetica dell'autore)



◀
Fig. 26 - Fronte principale del palazzo Bini nel vicolo dell'Oro a Roma (ricostruzione grafica ipotetica dell'autore)

cantiere¹²⁴. In questo stesso anno sono conclusi i lavori nel palazzo Bartolini Salimbeni in piazza Santa Trinita e appare plausibile che nell'autunno dell'anno successivo Bernardo Bini si rivolga proprio a Baccio per i lavori di ampliamento dell'oratorio di San Sebastiano e la realizzazione dell'Ancona. In base a queste considerazioni, quindi, l'artista, tra il 1524 e il 1525, lavora alle committenze di Bernardo Bini e progetta la dimora del banchiere nel breve periodo compreso tra la costruzione del palazzo Bartolini Salimbeni in Santa Trinita e l'intervento nel campanile di San Miniato al Monte (1524-1527)¹²⁵.

L'approfondimento specifico che conduce all'attribuzione del palazzo rinascimentale di Bernardo Bini a Baccio d'Agnolo e l'importanza di questa impresa edilizia promossa dal banchiere fiorentino evidenzia la presenza di diversi vocabolari espressivi impiegati nella realizzazione della dimora. Come precedentemente segnalato, nel palazzo Bini sono ravvisabili due repertori tra loro diversificati, un caso non isolato che trova delle similitudini con altre residenze cittadine. A tal proposito, il dibattito storiografico sul linguaggio dell'architettura fiorentina nella prima metà del XVI secolo, di cui si distinguono i contributi di Howard Burns, Caroline Elam, Dario Donetti e Alina Payne¹²⁶, per citarne solo alcuni, e l'assenza di una disamina puntuale sulle opere di Baccio d'Agnolo, così come la mancanza di documenti riconducibili a questo specifico 'caso studio', lasciano spazio solo a ipotesi al momento difficilmente verificabili.

In questo ambito, tuttavia, appare evidente la propensione di Bernardo Bini nell'evitare qualsiasi esibizione del proprio livello sociale a Firenze: infatti, il banchiere, nell'emulare le scelte insediative del padre Piero, non realizza un palazzo ex novo sfruttando gran parte dell'area di pertinenza privilegiando, invece, l'accorpamento e l'ampliamento delle case medievali; inoltre, il linguaggio espressivo del fronte principale è legato alla tradizione costruttiva fiorentina. A Roma, invece, Bini non esita a celebrare il successo raggiunto nella finanza papale e la vicinanza alla figura di Leone X con un palazzo definito, da Rodolfo Lanciani, come uno dei più notevoli in Banchi¹²⁷ la cui facciata, secondo i desideri del banchiere fiorentino, doveva avere una ricca decorazione parietale la cui realizzazione era stata affidata a Perino del Vaga e, purtroppo, mai realizzata¹²⁸. Il confronto tra i prospetti principali delle due dimore (figg. 25 - 26) conferma l'atteggiamento di Bernardo Bini più prudente rispetto al contesto romano e, forse, tale scelta potrebbe essere stata influenzata sia dall'esempio del padre Piero¹²⁹, sia dal particolare contesto sociale e politico che contraddistingue la città di Firenze negli anni di poco antecedenti alla restaurazione della Seconda Repubblica. In effetti il banchiere, legato profondamente alla famiglia Medici, subisce delle privazioni importanti durante il regime repubblicano: ad esempio, nel mese

¹²⁴ *Ibidem*

¹²⁵ Berti 1963, V, pp. 203-05.

¹²⁶ A titolo esemplificativo si veda Burns 2013, II, pp. 3-79; Elam 2005, pp. 199-225; *Eadem* 2005 (a), pp. 46-82; Donetti 2020; Payne 2000, pp. 118-37.

¹²⁷ Lanciani 1902, I, p. 222. Per una panoramica sugli investimenti immobiliari di Bernardo Bini a Roma e sulla dimora realizzata in Banchi si veda Caporali 2022, pp. 309-34

¹²⁸ Vergassola 2021, pp. 317-48.

¹²⁹ Si veda, in questo, il capitolo 2 nota 44.

di maggio del 1527, appena eletto priore, è costretto a dimettersi e nel 1529 abbandona la sua residenza a seguito dell'occupazione da parte di Malatesta Baglioni. Se questa ipotesi trova dei riscontri con le posizioni di Michael Linghor e Gabriele Moroli¹³⁰, le riflessioni di Riccardo Pacciani¹³¹, però, suggeriscono cautela soprattutto nel delineare, in maniera univoca, il legame diretto tra le vicende politiche cittadine e il linguaggio architettonico adottato nelle dimore private costruite in questi anni.

Allo stato attuale della ricerca, quindi, non è possibile offrire dati puntuali utili a delineare le scelte adottate da Bernardo Bini nella costruzione del palazzo in via Romana. Appare evidente, quindi, come lo studio delle residenze dei mercanti-banchieri rappresenti, ancora oggi, un ambito di ricerca non del tutto esaurito, sia per l'indagine su temi specifici sia, soprattutto, per l'osservazione di fenomeni di più ampio respiro peculiari del panorama artistico e culturale di Firenze e Roma proprio negli anni antecedenti al 1527.

¹³⁰ Pacciani 1998, pp. 330-73; *Idem* 2000, pp. 344-48.

¹³¹ *Idem* 2000, pp. 344-48.



Chiappino Vitelli, brevi note biografiche

Dal 1547 e fino al 1595, il palazzo rinascimentale di Bernardo Bini è posseduto dagli esponenti della famiglia Vitelli di Città di Castello. Il fautore dell'acquisizione della residenza è Giovanni Luigi Vitelli (1520–1575)¹ (fig. 1), conosciuto comunemente come Chiappino, personaggio vicinissimo al duca Cosimo de' Medici (1519-1574)², poi primo granduca di Toscana (fig. 2). Vitelli è figlio di Gentilina della Staffa e di Niccolò II, quest'ultimo appartenente a «una casata che illustra la sua città, honora Italia et porge terrore et spavento a barbari ultramontani»³. Egli, sin da giovanissimo, intraprende la carriera militare grazie al sostegno dello zio Alessandro (1499-1554)⁴ e, a partire dal 1540, mette le sue competenze al servizio di Cosimo de' Medici⁵; inoltre, nel 1544 Chiappino ottiene l'incarico dal signore di Firenze di «respingere il corsaro Khayr al-Din Barbarossa da Orbetello»⁶.

Il legame tra Chiappino Vitelli e il duca si consolida ulteriormente nel 1549 quando il comandante si unisce in matrimonio con Eleonora Cibo Malaspina (1523–1594)⁷. Eleonora, figlia di Lorenzo Cibo e di Ricciarda Malaspina, signora di Massa, è parente di Cosimo de' Medici e sin da giovanissima vive nel convento delle Murate di Firenze. Il matrimonio con il conte Gian Luigi Fieschi di Genova, tuttavia, è contrassegnato da forti contrasti: infatti, nel tragitto per raggiungere il futuro sposo, «sulla spiaggia di Carrara veniva incontrata da Giannettino Doria, che l'aspettava con le sue galee per accompagnarla cavallerescamente a Genova e che forse in tale primo incontro fu preso per lei da quella colpevole passione, che fu una delle cause dell'odio divampato poi contro di lui nel cuore del suo emulo politico»⁸. Il rancore verso il tradimento spinge Gian Luigi Fieschi a schierarsi con il partito filo francese e a combattere Andrea Doria, ma con la sua morte Eleonora rientra nel convento delle Murate. La nobildonna, da sempre forzata a intraprendere strade a lei non gradite, chiede aiuto a Cosimo il quale le propone



Fig. 1 - Giorgio Vasari, *Il Trionfo della guerra di Siena*, Firenze, Museo di Palazzo Vecchio (Musei Civici Fiorentini, inv. 124547)

¹ Per una panoramica sulla vita di Giovanni Luigi Vitelli si veda Lodone 2020, LXXXXIX. Si veda l'App. Gen. della famiglia Vitelli tav. I.

² Per una panoramica sulla vita di Cosimo I de' Medici si veda Fasano Guarini 1984, XXX, pp. 30 - 48.

³ Massimi 1979, p. 45, n. 1.

⁴ Sulla vita di Alessandro Vitelli si veda Lodone 2020 (a), LXXXXIX. A tal proposito, il legame tra Alessandro Vitelli e i Medici è assai consolidato già agli inizi del Cinquecento: infatti, Alessandro è al servizio di Leone X e Clemente VII e, attraverso le sue truppe, sostiene l'elezione del giovane duca. Cfr. Galluzzi 1781, I, pp. 1-4; Inghirami 1843, X, p. 89.

⁵ Massimi 1979, p. 46. I rapporti tra Cosimo de' Medici e Chiappino Vitelli sono attestati già dalla primavera del 1540 (ASF, Mediceo del Principato, 349, c. 331r) e si intensificano negli anni successivi. Cfr. ASF, Mediceo del Principato, 352 c. 215r/v; ASF, Mediceo del Principato, 355 c. 416r/v; ASF, Mediceo del Principato, 360 c. 239r/v; ASF, Mediceo del Principato, 365 c. 108r/v; Galluzzi 1781, I, pp. 1-4; Inghirami 1843, X, p. 89.

⁶ Lodone 2020, LXXXXIX. Cfr. anche Ferretti 1980, pp. 35-47.

⁷ Arfaiole 2007, pp. 271-78. Sulla vita di Eleonora Cybo si veda Petrucci 1981, XXV, pp. 163-65.

⁸ Dorini, Passerini, Ridolfi 1929, I, p. 116.



Fig. 2 - Agnolo Allori, detto il Bronzino, Ritratto di Cosimo I de' Medici, 1540 post. (GDSU, inv. 639918)

l'unione con Chiappino Vitelli. Il duca, tramite questa scelta, desidera premiare il valoroso condottiero e, contestualmente, vuole «conseguire il notevole vantaggio politico di evitare il rischio che lo Stato di Massa, chiave dell'accesso della Toscana dalla parte di Genova e di Francia, non avesse per avventura a cadere sotto l'influenza di qualche potente famiglia avversa alla politica medicea [...] e non di sicura fede imperiale»⁹. Chiappino, quindi, inizia a corteggiare Eleonora, ma inizialmente non riceve il favore della nobildonna la quale si dimostra «sempre schifa pur di sentirne parlare di quel signore»¹⁰. A tal proposito Cosimo, per impedire alla Ricciarda di combinare un nuovo matrimonio, interviene con decisione e, tramite i suoi consiglieri, convince Eleonora ad acconsentire al corteggiamento. Così, dopo non poche resistenze della duchessa di Massa, le nozze sono celebrate il 10 ottobre 1549.

Chiappino, negli anni successivi, consolida la propria carriera militare al servizio di Cosimo de' Medici: tra il 1554 e il 1557 egli partecipa attivamente alla 'Guerra di Siena' al fianco del marchese di Marigliano¹¹ e ottiene alcuni successi nel campo di battaglia – soprattutto contro i turchi sbarcati a Piombino¹² – distinguendosi come fedele uomo d'arme di indiscusso valore. Alla fine delle ostilità,

⁹ *Ivi*, pp. 118-19.

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ Per una panoramica sull'argomento si veda Diaz 1976, pp. 110-23; Cantagalli 1980, pp. 9-22; Tognarini 1980, pp. 23-34; *Idem* 2012, pp. 11-28.

¹² Chiappino Vitelli si distingue durante la Guerra di Siena: ad esempio, nel luglio 1555 egli conquista la rocca di Gavorrano, presidio

Vitelli riceve la benevolenza incondizionata del duca tanto da ottenere il comando delle milizie toscane con incarichi diplomatici di rilevante importanza¹³. Nel 1560, egli è nominato marchese di Cetona¹⁴ e gli sono riconosciuti i beni confiscati ai fuoriusciti; inoltre, il 16 marzo 1562, «per le mani del gran Maestro, cioè il duca, fu fatto cavaliere [di Santo Stefano] e Cosimo lo fé general vicario di detta nuova religione»¹⁵ assumendo il ruolo di *gran conestabile*¹⁶.

In questo periodo Vitelli, personaggio vicino alla figura del duca, è frequentemente impegnato nei campi di battaglia: se nel 1565 è al comando delle truppe toscane a sostegno dei Gerosolimitani per la difesa dell'isola di Malta¹⁷, nel 1567 «fu inviato da Cosimo nelle Fiandre per servire Filippo II in qualità di maestro di campo generale al seguito del governatore Fernando Alvarez de Toledo, impegnato nell'opera di repressione dei tumulti iniziati l'anno precedente»¹⁸; il 3 novembre 1575 Vitelli muore ad Anversa e dopo pochi giorni, Lorenzo Guicciardini ne comunica la morte al figlio Giovan Vincenzo¹⁹.

L'aggiornamento della fabbrica

Chiappino Vitelli rappresenta una figura di primo piano tra gli 'uomini nuovi' al servizio di Cosimo e, similmente ai cortigiani e ai ministri alle dipendenze del duca, ha la possibilità di costituire un patrimonio ragguardevole nello Stato fiorentino che gli garantisce una notevole solidità economica²⁰. In questo quadro, il condottiero decide di dotarsi di una dimora signorile a Firenze e la scelta ricade sul palazzo di Bernardo Bini in via Romana²¹. Il 19 ottobre 1547 Chiappino compra, per 425 fiorini, la quota appartenente a Tommaso Bini, nipote del celebre banchiere, cioè la metà della *domus magna* comprendente il piano nobile e parte delle sale voltate del piano terra – a esclusione delle stanze disposte lungo il vicolo – la comproprietà del cortile, l'*horto magno* e alcune *camere* del secondo piano²². Egli, il 27 ottobre dello stesso anno, ottiene, da Dianora Altoviti, l'usufrutto a vita dell'altra porzione dello stabile per la medesima somma²³ e, con l'aggiunta di 204 fiorini *d'oro di moneta*, acquisisce anche gli arredi fissi e le

strategico dello Stato senese, e Castiglione della Pescaia. Nello stesso mese, i turchi – con 80 galee e 24 tra galeotte e brigantini – nella volontà di entrare a Piombino attaccano Populonia, mentre 3.500 giannizzeri, comandati personalmente dal Bascia e da Dragut, irrompono a Faliegi; Chiappino, dove con molte genti a cavallo e a piè s'era aiutato per opporsi all'armata turchesca, al comando di 6.000 soldati interviene prontamente per difendere la capitale del principato e infligge una sanguinosa sconfitta ai turchi. Cfr. Ammirato 1615, p. 44; Galluzzi 1781, I, p. 281; Tognarini 1980, p. 32.

¹³ Ad esempio nel mese di dicembre del 1558 Chiappino Vitelli riceve l'incarico da parte di Cosimo de' Medici di avviare i negoziati con la corte spagnola di Filippo II in vista degli accordi internazionali poi sanciti dalla pace di Cateau-Cambrésis l'anno successivo. Cfr. Angiolini 1996, pp. 15-16; Contini, Volpini 2007, I, pp. 127-30, pp. 219-21, pp. 243-45, p. 382. Inoltre, Vitelli è impegnato nella difficile trattativa per l'annessione della Contea di Pitigliano allo Stato mediceo, ma senza risultato. Cfr. Biondi 1980, pp. 75-88.

¹⁴ Contini, Volpini 2007, I, p. 89 nota 21.

¹⁵ Lapini 1900, p. 133.

¹⁶ Martelli, Galasso 2007, p. 9 nota 2. Sull'Ordine di Santo Stefano si veda Tognarini 2012, pp. 29-50.

¹⁷ Contini, Volpini 2007, I, p. 343 nota 1; Bramanti 2007, pp. 39-41.

¹⁸ Mavilla 2018, p. 324.

¹⁹ ASF, Decima granducale, 1903, c. 24r; ANC, Carte Vitelli, busta D1. Chiappino Vitelli redige testamento il 27 luglio 1565 a rogito di ser Francesco di Niccolò Parenti.

²⁰ Belluzzi 2008 (a), p. 93; Mavilla 2018, p. 324.

²¹ Le fonti al momento tacciono sulle motivazioni che inducono Chiappino a entrare in possesso del palazzo Bini in via Romana. Vitelli, sostenuto dal duca, potrebbe aver approfittato della disponibilità dei proprietari alla cessione dell'immobile e ottenere, così, una dimora di alto pregio vicina a Pitti, la vasta proprietà acquisita da Eleonora di Toledo nel 1549.

²² ASF, Notarile Antecosimiano, 8732, cc. 17v-18r.

²³ Ivi, cc. 19v-26v; ANC, Fondo Antico, 140, fasc. 47, cc. 1r-4v.

*maseritie*²⁴. Così, Chiappino Vitelli, con un investimento complessivo di 1.054 fiorini, entra in possesso del palazzo appartenuto a Bernardo di Piero Bini. L'acquisizione della dimora in Oltrarno, in realtà, rappresenta il preludio delle iniziative patrimoniali di Chiappino Vitelli nello Stato Fiorentino poiché negli anni successivi, il comandante, incrementa il proprio patrimonio immobiliare.

Nel 1558 Vitelli acquista dai Bartolini Salimbeni la tenuta di Gualfonda, nei pressi della chiesa di Santa Maria Novella, per la somma considerevole di 7.500 fiorini d'oro; inoltre, detiene le case di via Maffia e quelle adiacenti al ponte di Santa Trinita nel quartiere di Santo Spirito confiscate da Cosimo agli esponenti della famiglia Soderini. Egli possiede anche la residenza presso le scuderie ducali di Pisa, poi denominata *Palazzo Vitelli*, e nel 1566 compra, dal cognato Alberico Cybo, Villa La Loggia a cui sono annessi anche alcuni poderi²⁵.

Vitelli, nel periodo compreso tra il 1555 e il 1564, promuove numerose committenze e, come la madre Gentilina della Staffa e il fratello Paolo, concentra la propria attenzione nella qualificazione delle proprie dimore situate sia a Firenze, sia a Città di Castello²⁶. A titolo di esempio, egli finanzia la realizzazione di una serie di arazzi mediante i cartoni preparatori richiesti a Giorgio Vasari²⁷ e, nella primavera del 1563, interviene nel miglioramento delle sale del palazzo di Sant'Egidio a Città di Castello, appartenente alla sua famiglia, attraverso la costruzione di «certj palchj, intagliatj per mano di certj giouvanj legnaiuolj dal Borgo a San Sepolcro»²⁸; in questo ambito anche il centro abitato di Cetona, sede del marchesato, è oggetto di consistenti lavori di aggiornamento urbano²⁹.

Tra il 1559 e l'estate del 1564³⁰ Chiappino è il secondo protettore di Bartolomeo Ammannati (1511-1592)³¹, un rapporto «che travalica quello del committente-artista»: infatti, nel corso degli anni, «pur nella diversità dei ruoli pubblici si creano consonanze culturali e spirituali, oltre che concreti scambi di cortesie, che coinvolgono anche, o soprattutto, le rispettive mogli»³². In questo quadro la scelta di Chiappino di avvalersi delle competenze di Ammannati non è casuale: infatti, se Giorgio Vasari «soprintende ai programmi artistici ufficiali, Ammannati perfeziona, soprattutto attraverso incarichi privati, il rinnovamento dell'abitazione aristocratica fiorentina, della quale fornisce la variante d'eccezione

²⁴ *Ivi*, cc. 23v-24r. L'inventario allegato al contratto conferma l'alto pregio della dimora anche per la presenza di arredi fissi e masserizie: «braccia 196 ½ di cornicioni dipinti», stimati 491 lire e 5 soldi, «braccia 31 ½ di armarii belli di noce [...] 2 lettucci lire 49 l'uno in tutto lire 98, tuoti i telai di finestre da impannate lire 64, uno armario nella dispensa lire 21», un armadio in cucina, stimato 35 lire, «uno armario e dua lectucci d'albero nella soffitta lire 56» e due cassoni, una madia un lettuccio e uno spianatoio stimati in tutto 35 lire. La cifra di 204 fiorini è da considerarsi un valore abbastanza elevato per gli arredi fissi poiché, a questa altezza cronologica, con questa somma era possibile acquistare un edificio di modeste dimensioni.

²⁵ Cfr. ASFI, Decima granducale, 1902, cc. 17r-24r; PRAGA, SUAP RAT, B.A. n. 38; PRAGA, SUAP RAT, B.A. nn. 45-51 edite in Conti, Cori 2004, pp. 230-45; Lensi Orlandi Cardini, 1954, pp. 110-12; Per le donazioni del duca Cosimo a Chiappino Vitelli si veda ANC, Fondo Antico, 140, fasc. 74 cc. 1r-8v.

²⁶ Rosini 1986.

²⁷ Frey 1923, II, p. 675, n. CCCLXXVII.

²⁸ *Ivi*, 740, n. CDV; Galassi 2005, pp. 111-45.

²⁹ Caporali 2023, pp. 26-27.

³⁰ Biagi 1923, p. 59; Gaye 1940, pp. 138-39.

³¹ Per una panoramica sulla vita e l'attività di Ammannati si veda, a fronte della cospicua bibliografia Acidini Pirazzoli 2011; Paolozzi Strozzi, Zikos 2011.

³² Salomone 2020, III, p. 199. Per i rapporti personali tra Laura Battiferri, moglie di Ammannati, con Eleonora Cybo Malaspina e Chiappino Vitelli si veda Salomone 2020, III, pp. 199-204.

nel magnifico Palazzo Pitti»³³. Vitelli, quindi, pienamente informato del programma di *renovatio urbis* promosso da Cosimo de' Medici, privilegia la commissione di imprese edilizie a Firenze e, similmente ai personaggi vicini alla figura del duca, ne affida la realizzazione a uno degli esponenti più qualificati del panorama artistico fiorentino³⁴. Il comandante mette a disposizione dell'Ammannati una *casa* presso il ponte di Santa Trinita – luogo in cui sarà realizzato il *Biancone*, ovvero il *Nettuno* di piazza della Signoria con altre figure³⁵ – e a lui richiede numerose commissioni. A tal riguardo, Vitelli coinvolge l'artista nella qualificazione del casino di Gualfonda³⁶ dove prevede la costruzione di una residenza di alto pregio³⁷ – dall'impianto distributivo simile a quello della villa medicea di Poggio a Caiano – e alcune opere tra cui «camini adorni di erme ai lati, di modiglioni, di vasi sui frontoni, sorretti da colonne ioniche abbinati, con sopra figure decorative con tutti quei partiti che egli era solito immaginare»³⁸. Il sodalizio tra Ammannati e il comandante, però, non dura a lungo poiché Vitelli interrompe le sue committenze nei primi mesi del 1564³⁹ quando, su richiesta della corona spagnola⁴⁰, è obbligato non solo a prolungati soggiorni fuori Firenze, ma, soprattutto, a reperire ingenti risorse finanziarie per sovvenzionare le campagne militari, uno sforzo economico notevole che, alla sua morte, lascia «la sua Casa impegnata di centomila scudi spesi nell'occasioni di dette guerre»⁴¹.

In questo quadro Chiappino, durante il lungo soggiorno fiorentino, finanzia dei lavori per qualificare il palazzo in via Romana. Se la dispersione di gran parte dell'archivio personale del comandante non consente, allo stato attuale, di intraprendere degli approfondimenti puntuali, l'analisi di fonti suppletive, tuttavia, ha restituito alcuni dati inediti sulla dimora e ascrivibili al periodo compreso tra il 1547 e il 1567. Un primo intervento edilizio finalizzato al miglioramento di alcuni ambienti della residenza – e forse anche del giardino – è ascrivibile ai mesi successivi all'acquisto della proprietà poiché egli soggiorna nel palazzo Serristori⁴² dal luglio 1548 al febbraio 1549 ovvero di poco antecedente al matrimonio con Eleonora Cybo Malaspina.

Nel corso degli anni palazzo Bini rappresenta la dimora privilegiata da Chiappino Vitelli a Firenze dove, nel 1561, sono attestati 80 *fuochi* tra cui il *maestro di stalla*⁴³; forse, in questo periodo, il comandante potrebbe aver finanziato la realizzazione del quartiere prospettante sul giardino⁴⁴. Inoltre,

³³ Conforti 2001, p. 136.

³⁴ Ivi, pp. 136-37.

³⁵ ASFi, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Medicee, 10, c. 39v. ASFi, Decima granducale, 3780, c. 91r/v. Sulla Fontana del Nettuno si veda, a fronte della cospicua bibliografia, Ferretti 2011, pp. 196-197 e bibliografia segnalata.

³⁶ Salomone 2011, pp. 314-23; Su Gualfonda cfr. *Eadem* 2020.

³⁷ Caporali 2008, pp. 102-04; Salomone 2011, pp. 317-19; *Eadem* 2020, III, pp. 196-99.

³⁸ Biagi 1923, p. 59.

³⁹ A tal proposito appare significativa la lettera del 12 luglio 1564 di Bartolomeo Ammannati attraverso la quale chiede protezione al duca Cosimo. Si veda Gaye 1940, pp. 138-139.

⁴⁰ ANC, Fondo Antico, 142, fasc. 6 cc. 4r-5v; ANC, Fondo Antico, 142, fasc. 6, c. 1r.

⁴¹ Ivi, c. 5r. Ad esempio, il 26 marzo 1567 Chiappino Vitelli istituisce un'ipoteca sui beni posti nei comuni di Treggiaia, della Castellina, e nella marittima pisana, colla surroga de' beni posti nel comune di Castiglione per un prestito di 4.400 scudi d'oro in oro a seguito della sua richiesta alla religione di Santo Stefano. Cfr. AN, Fondo Antico, 140, fasc. 105, cc. 1r-6v e fasc. 112, cc. 1r-4v.

⁴² Oggi palazzo Corsini. Per il soggiorno di Vitelli a palazzo Serristori si veda ASFi, Famiglia Serristori, 726, c. 9r/v. Per questo riferimento archivistico ringrazio Maurizio Arfaioi.

⁴³ ASFi, Decima granducale, 3780, cc. 28r-29v.

⁴⁴ In questo ambito non è da escludere la realizzazione della rampa proprio durante la proprietà Vitelli nella prerogativa di permettere al proprietario di raggiungere a cavallo il giardino e il piano nobile; a tal proposito, la presenza del maestro di stalla tra le persone annoverate

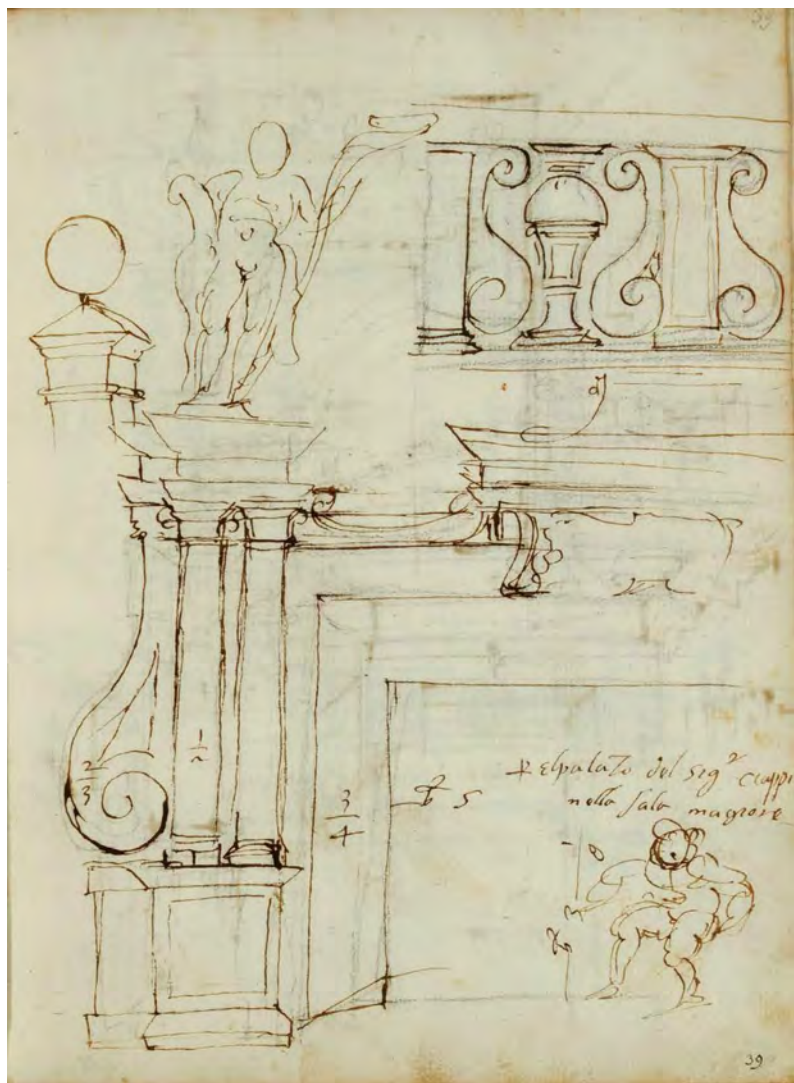


Fig. 3 - Bartolomeo Ammannati, Studio per un camino, ante 1564 (Biblioteca Riccardiana, Firenze, Ed.R.120 c.398r, su concessione del Ministero della Cultura)

Vitelli potrebbe aver coinvolto Bartolomeo Ammannati nel miglioramento di almeno uno degli ambienti di rappresentanza del piano nobile poiché nella serie di disegni realizzati dall'artista – pertinenti al *Codice 120* della Biblioteca Riccardiana di Firenze – sussiste la proposta progettuale di un camino in cui è riportata la dicitura: «pel palazzo del signor Chiappino nella sala maggiore»⁴⁵ (fig. 3). Se permangono alcune incertezze sul coinvolgimento di Ammannati nell'aggiornamento della dimora dei Bini in Oltrarno, i lavori di riqualificazione del piano nobile, invece, sono confermati da un accordo stipulato proprio dal comandante. Infatti, il 23 aprile 1567 Vitelli, nella necessità di reperire delle risorse finanziarie, cede i diritti di proprietà e di usufrutto della residenza alla «signora Maddalena del quondam Giuliano di Piero Capponi vedova di Francesco di Raffaello de' Medici» per 2.000 scudi, ma si riserva la possibilità di riscattarla, come in realtà avviene poiché alla morte del comandante il figlio Giovan Vincenzo ne rileva la titolarità⁴⁶. In questo contesto, le due quote in cui è suddiviso il palazzo sono individuate, nel contratto, con accezioni tra loro diverse: se la parte spettante agli Altoviti è menzionata come la *domum veterem*, quella di Chiappino è citata come *domum novam* a

cui è annessa anche una *domuncola*, ovvero *la casetta a canto il palazzo dove è la stalla*⁴⁷. In questo quadro, quindi, Chiappino Vitelli, prima del 1567, provvede all'aggiornamento del palazzo Bini in via Romana, ma solo nella porzione della fabbrica di cui detiene la piena proprietà ossia il piano nobile e alcuni degli ambienti del piano terra. Infatti, le stanze del secondo piano e le *camere* a piano terra disposte tra il vicolo e il ricetto, sono detenute in usufrutto e dal 1565, tramite una serie di sentenze giudiziarie, la proprietà è riconosciuta ai Bini⁴⁸.

a servizio del comandante conferma la presenza, a piano terra della dimora, di uno o più ambienti adibiti al ricovero dei cavalli.

⁴⁵ BRFi, Edizioni Rare, 120, c. 38v.

⁴⁶ ANC, Fondo Antico, 140, fasc. 107, cc. 1r-10v.

⁴⁷ ASFi, Decima granducale, 3780, c. 28r/v.

⁴⁸ Questo episodio, probabilmente, suggerisce a Chiappino Vitelli di realizzare un palazzo nel casino di Gualfonda, peraltro vicino alla Fortezza da Basso, e sottolineare ulteriormente il ruolo di primo piano rivestito nella difesa militare dello Stato fiorentino e del legame vantato con il duca Cosimo de' Medici.



Fig. 4 - S. Bonsignori e B. Billocardi, *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, 1584, part.

Il palazzo Bini durante la seconda metà del XVI secolo

Giovan Vincenzo Vitelli (?–1596)⁴⁹, a seguito della morte prematura del padre Chiappino nelle Fian-dre, mantiene buoni rapporti con Francesco I e con gli esponenti della corte granducale⁵⁰ anche se, in realtà, concentra i propri interessi principalmente a Roma e a Città di Castello. Vitelli, dal 1562 conte di Montone e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, presta servizio come ambasciatore già dal mese di dicembre del 1571 quando, per conto del granduca, giunge in Spagna per congratularsi con i sovrani della nascita del principe Fernando. Durante la sua vita Vitelli riveste ruoli diplomatici presso le corti europee quale rappresentante della famiglia Medici: ad esempio, «nel 1574 è inviato a Genova, presso don Giovanni d'Austria, e a Milano, presso il governatore, per comunicare la morte di Cosimo I. In Spagna si recò, oltre che nel 1571, nel 1587, per portare la notizia del decesso di Francesco de' Medici»⁵¹. Giovan Vincenzo, confermato marchese di Cetona, dal 1581 soggiorna frequentemente a

⁴⁹ Giovan Vincenzo Vitelli è figlio di Chiappino e di Giovanna Gavarrì. A tal proposito si veda l'App. Gen. della famiglia Vitelli tav. I.

⁵⁰ Contini, Volpini 2007, I, p. 382, pp. 386-87.

⁵¹ *Ivi*, p. 343, n. 1.

Roma poiché papa Gregorio XIII gli concede numerosi incarichi ufficiali, anche nel regno di Francia; egli muore a Città di Castello il 4 giugno del 1596 lasciando come erede il figlio Niccolò⁵².

Negli anni successivi alla morte di Chiappino, Giovan Vincenzo Vitelli affronta costanti difficoltà economiche a causa, soprattutto, dei cospicui debiti contratti dal padre per finanziare la guerra delle Fiandre⁵³. Ad esempio, egli si impegna a restituire 6.000 scudi al Monte della Pietà e 22.000 scudi ad alcuni cittadini facoltosi, tra cui i Maringhi e il cardinale Agnolo Niccolini⁵⁴. Questi episodi, in realtà, non sono isolati poiché, a partire dalla metà degli anni Settanta, Vitelli avvia la dismissione del patrimonio immobiliare fiorentino attraverso la vendita di numerose proprietà tra cui una villa e tre poderi situati nei pressi di Lastra a Signa, dal valore di 6.200 scudi⁵⁵, e la prestigiosa villa di Castelpulci⁵⁶. A Firenze Giovan Vincenzo mantiene il casino di Gualfonda⁵⁷ e il palazzo in via Romana anche se, in relazione alla dimora dei Bini, il 3 di novembre 1575 è costretto a pagare il canone di affitto ascendente a 125 scudi annui⁵⁸ per mantenerne il possesso esclusivo. Infatti, con la morte di Chiappino, la quota del palazzo spettante agli Altoviti rientra nelle disponibilità della famiglia Bini, come stabilito da alcune sentenze giudiziarie⁵⁹. Negli anni successivi, però, egli raramente soggiorna in città e il primo maggio 1579, in accordo con Bernardo di Luigi Bini, e come «amici comuni alla madonna»⁶⁰ Bianca Cappello (1548-1587)⁶¹, concede la residenza in locazione alla nobildonna veneziana per 200 scudi annui⁶².

I rilievi della fabbrica eseguiti nella seconda metà del XVIII secolo e l'analisi delle portate della Decima granducale confermano come, verso la fine del Cinquecento, il palazzo Bini abbia subito degli interventi di aggiornamento destinati a ricavare una unità abitativa autonoma per essere concessa in locazione, una strategia patrimoniale peraltro assai remunerativa per la vicinanza alla reggia di Pitti⁶³. In questo ambito alcuni ambienti del piano terra e del piano nobile del palazzo – di esclusiva proprietà Vitelli – sono utilizzati per ricavare una *casa*, con l'ingresso principale sulla via Romana, costituita da *undici stanze*, tra cui *due cantine*⁶⁴, e una «stanza buia ricavata da una parte del loggiato»⁶⁵. Questo intervento modifica l'impostazione distributiva originaria della fabbrica rinascimentale soprattutto a piano terra dove la continuità della loggia è sostanzialmente interrotta. Se le fonti al momento tacciono

⁵² Diaz 1976, pp. 249-50; Contini, Volpini 2007, I, pp. 341-43, pp. 368-71.

⁵³ ANC, Carte Vitelli, K 4 n. 2 ins. 59 fasc. 6. Per la segnalazione del documento ringrazio la gentile disponibilità di Maurizio Arfaioli.

⁵⁴ ANFi, Fondo Antico, 19-45; Malamina 1977, p. 82.

⁵⁵ Pinchera 1999, p. 14.

⁵⁶ ANC, Fondo Antico, 141, fasc. 38, cc. 1r-6r; Ruschi 1999, pp. 20-21.

⁵⁷ Il 4 agosto del 1598 il casino di Gualfonda è acquistato dai Riccardi per la somma di 18.500 scudi. Si veda Malamina 1977, p. 126; Salomone 2020, pp. 213-14.

⁵⁸ ANFi, Decima granducale, 1903, c. 100r.

⁵⁹ ANFi, Campione della Decima di Santo Spirito, 3569, c. 357sx; ASFi, Decima granducale, 1903, c. 100r; ANC, Fondo Antico, 140, fasc. 109, cc. 1r-4v.

⁶⁰ ASFi, Decima granducale, 1910, c. 161r.

⁶¹ Per una panoramica sulla vita di Bianca Cappello si veda De Caro 1968, X, pp. 15 - 16.

⁶² ASFi, Decima granducale, 1910, c. 161r.

⁶³ Fanelli 1980, pp. 34-36.

⁶⁴ ASFi, Notarile Moderno – Protocolli, 28215–28229, 28219, cc. 128v-131r; ASFi, Catasto Lorenese, 227, cc. 407v-408v.

⁶⁵ ASFi, Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 3, c. 2v. Per la pianta e la sezione della casa cfr. l'App. Icon. n. 3.

circa il momento in cui avviene la realizzazione di questa unità abitativa, in questo quadro, probabilmente, l'intervento potrebbe essere stato promosso da Giovan Vincenzo Vitelli⁶⁶.

Nella seconda metà del XVI secolo, il palazzo Bini è una dimora signorile di alto pregio tanto da essere menzionata nella *Storia Fiorentina* di Benedetto Varchi tra le fabbriche costruite dopo il 1478 in Oltrarno provvista di «tutti gli ornamenti e tutte le comodità che possono avere le case, come terrazze, logge, stalle, corti, anditi, ricetti, e soprattutto se non due almeno un pozzo di sana e freschissima acqua»⁶⁷. A tal proposito, nella veduta di Stefano Bonsignori del 1584 il palazzo è raffigurato con dimensioni ragguardevoli rispetto alle case circostanti e costituito da tre registri scanditi da cornici marcadavanzale, con il fronte principale caratterizzato da un unico portale e da numerose finestre prospettanti sulla via Romana. L'area di pertinenza, dalla particolare estensione, comprende parte della zona agreste di Boboli ed è situata proprio a ridosso delle fortificazioni cittadine; il giardino, di dimensioni più contenute, è delimitato dall'ampliamento del palazzo – il quartiere della dimora realizzato verosimilmente da Chiappino Vitelli – da un muro laterale e, verso Pitti, è concluso da un'imponente costruzione scenografica⁶⁸ (fig. 4).

⁶⁶ Per un approfondimento sull'ingombro dell'abitazione rispetto al palazzo si veda, in questo la Scheda n. 4 e la Scheda 5.5.

⁶⁷ Varchi 1721, III, p. 181.

⁶⁸ Per un approfondimento sul giardino si veda, in questo, il capitolo 11.

Priorista Fiorentino,
a Famiglie estratto dall'
esemplare di
Francesco Segaloni,
e Volgarizzato



Fatto da Pietro di Lorenzo Bini l'Anno 1697.

La famiglia Bini tra dinamiche patrimoniali e committenze artistiche

Tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del secolo successivo gli esponenti della famiglia Bini recuperano, poco a poco, la piena proprietà del palazzo in via Romana grazie sia alle sentenze giudiziarie a loro favorevoli ottenute contro gli eredi di Dianora Portinari – ossia i nipoti Cornelio e Antonio di Francesco Altoviti –, sia alle difficoltà economiche dei Vitelli. Il maggiore fautore delle iniziative atte a recuperare il patrimonio atavico della famiglia è Bernardo di Giovanni Bini, nipote e omonimo del celebre banchiere fiorentino.

Bernardo Bini (1534–1613)¹ vive a Roma, nel palazzo situato nel rione Ponte², e sin da giovanissimo, grazie al sostegno dello zio Luigi³, dedica impegno ed energie nelle attività mercantili con interessi estesi anche alla vita politica cittadina⁴; egli consolida i propri interessi nei commerci delle derrate alimentari collaborando attivamente con le più importanti compagnie presenti in città come, per esempio, il prestigioso istituto dei Sacchetti⁵. Il 25 agosto 1589, il ‘mercantante’ fiorentino sposa Maria Ginevra, figlia di Esaù Martellini⁶ e, dalla loro unione, nascono tre figli: Giovambattista, Pietro e Lorenzo⁷. Nel corso degli anni Bernardo Bini, nonostante l’estraneità ai ruoli di primo piano negli apparati finanziari dello Stato della Chiesa, ottiene profitti ragguardevoli dalle attività mercantili parte dei quali investiti nella costituzione di un vasto patrimonio immobiliare sia nella città di Firenze, sia nel granducato di Toscana: ad esempio, nel 1587 egli rileva la prestigiosa Villa I Tattoli nella Val di Pesa e, l’anno successivo, ottiene anche la dimora appartenuta ai Bini di Lione situata davanti alla chiesa di San Felice in Piazza⁸.

A partire dagli anni Sessanta del XVI secolo Bini, insieme a Bernardo e Leonardo, figli di Luigi⁹, cita in



Fig. 1 - Pietro Bini, Priorista fiorentino, 1687 (ABSB, Bini, 17, c. 1r)

¹ Cfr. l’App. Gen. della famiglia Bini tav. V.

² Madonna 1985, pp. 28-29.

³ Luigi Bini, figlio di Bernardo Bini, è annoverato tra i *mercatores florentini romanam curiam sequentes* che nel 1546 partecipano al finanziamento per la costruzione della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini a Roma. Si veda ASFi, Galli Tassi, 1868, fasc. 1, cc. 4r-5r.

⁴ Bernardo Bini assolve al ruolo di *consigliere* per il rione Ponte. Si veda ASCRM, Camera Capitolina, Credenzione 1, tomo 1, IV p. 11, p. 161; ASCRM, Camera Capitolina, Credenzione 1A, tomo V, 5.

⁵ Ad esempio, nel 1555 Bernardo Bini è titolare di un accordo commerciale con l’Abbondanza romana per la somma di 8.000 scudi. Cfr. Luzzati 1968 (a), X, p. 505; Polverini Fosi 1998, p. 25.

⁶ ASFi, Deputazione sopra la Nobiltà e cittadinanza, 1, fasc. 15 c. 13v. La dote concordata ascende a 4.500 scudi di lire sette.

⁷ Cfr. l’App. Gen. della famiglia Bini tav. V.

⁸ ASFi, Decima granducale, 1929, c. 84r/v.

⁹ Cfr. l’App. Gen. della famiglia Bini tav. IV n. 7.



Fig. 2 - Palazzo Bini Torrigiani
Ricostruzione grafica ipotetica
del piano terra, 1620

Fig. 3 - Ricostruzione grafica
ipotetica del piano nobile, 1620

giudizio gli Altoviti ottenendo, così, la titolarità sulla metà del palazzo in via Romana ossia la parte concessa in usufrutto da Dianora Altoviti a Chiappino Vitelli nel 1547. Nell'autunno del 1575, a seguito della morte del comandante nelle Fiandre, i Bini, forti delle sentenze giudiziarie a loro favore, entrano in possesso della porzione della residenza costituita dalle stanze del piano terra disposte tra il ricetto e il vicolo e da quelle del secondo piano¹⁰. A tal proposito «Bernardo di Giovanni Bini e Bernardo e Leonardo di Luigi Bini», quali comproprietari di una parte della *domus magna*, il 3 novembre 1575 concedono la loro quota in locazione a Giovan Vincenzo Vitelli per 125 scudi annui¹¹; nel 1579, invece, i Bini e Vitelli, di comune accordo, affittano l'immobile a Bianca Cappello per 200 scudi annui¹². Il primo aprile 1595 Bernardo Bini compra da Niccolò Vitelli, nipote di Chiappino, la parte restante del palazzo – ovvero alcune stanze del piano terra, i mezzanini sopra il ricetto, il piano nobile, alcune camere al secondo piano e la quota del giardino – per la somma complessiva di 1.800 fiorini¹³. Nel 1597, tuttavia, Niccolò Maringhi, *come creditore dell'illustrissimo signor Giovan Vincenzo Vitelli* della somma di 1.551 scudi, intenta una causa davanti ai *Giudici della Rota fiorentina*¹⁴ per tutelare i propri interessi. In questa circostanza i *capo maestri eletti in quel giudizio* stimano l'unità immobiliare appartenuta a Chiappino, e oggetto del contenzioso, in 1.640 scudi; con la sentenza del 4 novembre 1599, in parte commutata *dalli signori Otto di Guardia e Balia della città di Firenze*, è riconosciuta la titolarità congiunta del bene, ma con quote diverse. Niccolò Maringhi, quale creditore di 1551 scudi, 1 lira, 5 soldi e 8 denari, ottiene gran parte della quota dei Vitelli mentre a Bernardo Bini è assegnata la parte restante e corrispondente a 88 scudi, 5 lire, 14 soldi e 4 denari. Inoltre, le sentenze giudiziarie obbligano Niccolò Maringhi «a riconoscere in padrone per la rata di scudi 88, lire 5 soldi 14 e denari 4 detto Signor Bernardo Bini e pagargliene la pigione come in detta stima»¹⁵.

Agli inizi del XVII secolo il piano nobile e gli altri ambienti della dimora appartenuti ai Vitelli restano frammentati tra i Bini e i Maringhi. Il 2 ottobre 1613 muore Bernardo e la sua quota del palazzo è ereditata dai figli Giovambattista, Pietro e Lorenzo. Il 28 febbraio 1614 i patrizi fiorentini ottengono anche il possesso esclusivo della parte spettante ai loro cugini poiché «li pervenne loro stante la morte di Leonardo, di Luigi lor zio, cugino seguita in Tivoli di Roma» ovvero la piena proprietà della «mezza casa posta nel popolo di San Felice in Piazza in via maestra» corrispondente a piano terra dalle stanze comprese tra il vicolo, il ricetto e la scala nobile, il primo livello dei mezzanini e il secondo piano con

¹⁰ In questo stesso anno, il 12 aprile, Bianca Cappello compra la Villa Il Cerretino per la cifra considerevole di 5.800 scudi. Cfr. ASF, Notarile Moderno, Protocolli, 2892-2895, 1575, cc. 128r-137r. Per la Decima granducale intestata alla nobildonna dove è registrata la proprietà di Cerreto cfr. ASF, Decima Granducale, 1900 cc. 119v-120v, 1575 maggio 31.

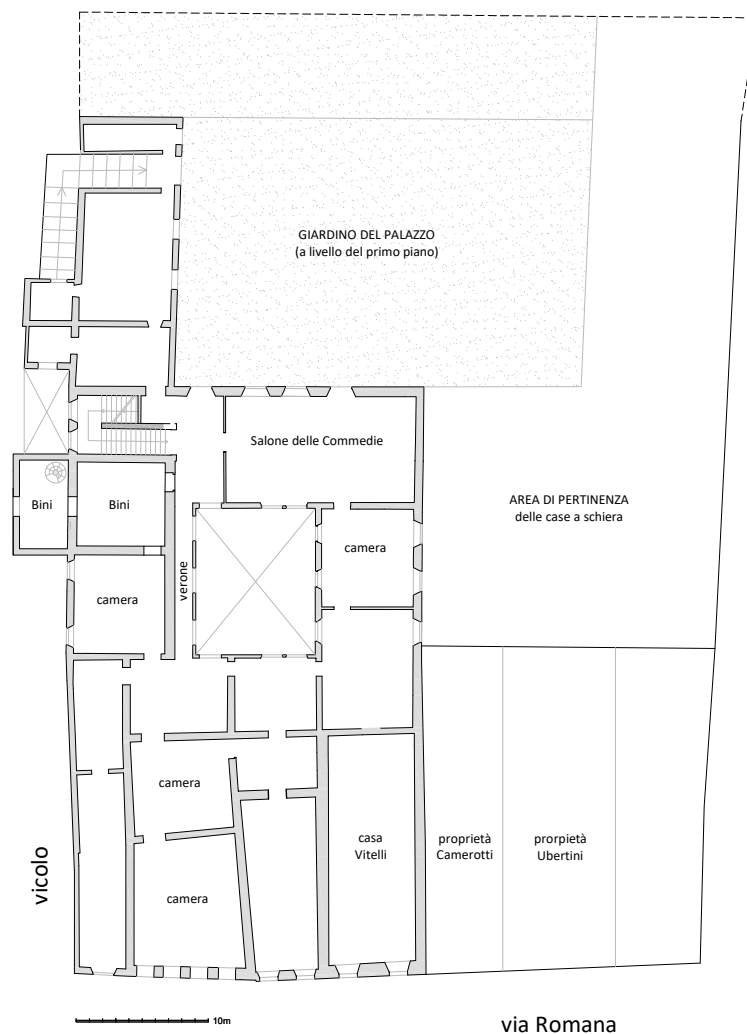
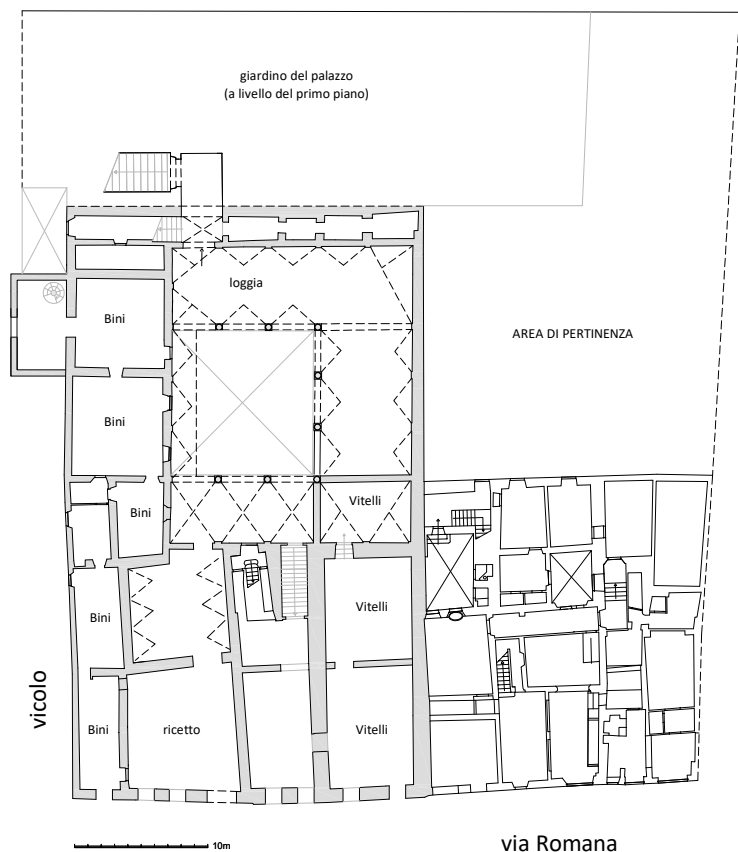
¹¹ ABSB, Bini, 11, c. 132r.

¹² Cfr., in questo, il capitolo 4.

¹³ ASF, Notarile Moderno, Protocolli, 1585, cc. 187v-190v; ANC, Fondo Antico, 141, fasc. 59, cc. 1r-9r. In questo contesto, tuttavia, la casa ricavata nel palazzo Bini e prospettante sulla via Romana non è compresa nell'atto di compravendita; negli anni successivi, infatti, i Vitelli mantengono il possesso di questa abitazione.

¹⁴ ASF, Notarile Moderno, Protocolli, 11088, c. 173v.

¹⁵ *Ivi*, c. 174r.



le soffitte annesse¹⁶. Negli anni successivi, Giovambattista, Pietro e Lorenzo concentrano la loro attenzione principalmente a Firenze e, grazie alla loro solidità economica, incrementano il patrimonio immobiliare della famiglia¹⁷. In città detengono la metà del palazzo in via Romana – corrispondente al secondo piano e alcuni locali a piano terra – *il restante* del piano nobile e la *casa sopra la rimessa da cocchio* ossia il mezzanino adiacente al ricetto; inoltre, sono proprietari anche della casa *dirimpetto* alla chiesa di San Felice in Piazza¹⁸ appartenuta ai Bini di Lione; nel granducato di Toscana sono proprietari di numerosi poderi e terreni tra cui si distingue, per importanza, la Villa I Tattoli nella Val di Pesa. In questo contesto, tra il 1600 e il 1620 il palazzo in via Romana è oggetto di alcuni interventi di aggiornamento che interessano il piano terra e il primo piano della fabbrica: infatti, i Bini e i Maringhi promuovono alcuni lavori per delimitare le loro proprietà «per il bene della pace e per ovviare alle liti, spese e disagi, che potessero intervenire, amichevolmente e d'accordo giungono all'infrascritte divise»¹⁹. La parte del palazzo appartenuta a Giovan Vincenzo Vitelli, è suddivisa in due parti: i Bini

¹⁶ ASF1, Decima granducale, 1980, c. 79r.

¹⁷ ASF1, Notarile Moderno, Protocolli, 1088, I, cc. 47v-52v; cc. 61v-67r; *ivi*, cc. 85v-86v. Ad esempio nel 1619 i Bini acquistano la Villa La Torraccia a Fiesole. Per una breve panoramica su questa residenza si veda Caporali 2007/2008, pp. 68-70.

¹⁸ ASF1, Decima granducale, 1979, cc. 55r-56v.

¹⁹ ASF1, Notarile Moderno, Protocolli, 11088, c. 173r. Cfr la Scheda 5.6.



Fig. 4 - Il venerabile Pietro di Bernardo Bini

detengono «la stanza dove al presente si fa la cucina in detta casa che è sopra il salotto terreno di detti signori Bini, insieme con il salottino allato alla detta cucina, confina a primo detti signori Bini con il muro della camera del ricetto, muro delli medesimi signori Bini dello scrittorio che è in detta camera, e il muro del terrazzino dell'andito, terzo dalla banda verso il palazzo detto à Pitti, Alessandro Falconetti etc. quarto il detto Maringhi»²⁰; invece, Francesco Maria di Niccolò Maringhi²¹ continua a possedere «il rimanente di detta casa, infra li sua vocaboli et confini etc.»²² (figg. 2-3). A tal proposito la stanza adiacente alla scala nobile, riconosciuta ai Bini, è ampliata attraverso la costruzione, nel vicolo, di un fabbricato annesso al palazzo in grado di garantire, attraverso una scala a chiocciola, il collegamento tra le camere terrene, il mezzanino, la stanza stessa e il secondo piano.

Durante i primi anni del Seicento, la dimora in via Romana è frammentata in tre proprietà distinte appartenenti, rispettivamente, alle famiglie Bini, Maringhi e Vitelli, ma il 20 settembre 1621 Giovambattista, Pietro e Lorenzo, nella volontà di dirimere defi-

nitivamente ogni questione con i Maringhi, decidono di comprare la parte dell'edificio appartenente a Francesco di Niccolò per la somma complessiva di 1.600 scudi²³; in realtà i Bini, nonostante questo impegno finanziario, non riusciranno mai a riscattare l'edificio dei Vitelli.

Nei decenni successivi si distingue la figura di Pietro di Bernardo Bini (1593-1635)²⁴ (fig. 4). Pietro nasce a Firenze il 23 luglio 1593 e, su consiglio della madre Ginevra Martellini, intraprende gli studi di giurisprudenza a Pisa. Egli riceve la nomina a dottore il 21 dicembre 1617 e nel 1620 si iscrive al collegio fiorentino dei giudici e degli avvocati; nel 1625 Pietro si trasferisce a Roma per approfittare dell'elezione al soglio pontificio del fiorentino Maffeo Barberini. Durante il regno di Urbano VIII, egli è titolare di una compagnia mercantile e mantiene aperti gli uffici nel palazzo di famiglia nel vicolo dell'Oro. Pietro collabora assiduamente con i membri della Nazione Fiorentina e, attraverso l'appoggio dello zio Esau Martellini e del banco Ubertini, consolida notevolmente le proprie attività in città. In questo periodo, il mercante fiorentino, grazie ai buoni rapporti con la Curia, ottiene la carica di assistente dell'elemosiniere pontificio per i rioni di Ponte e Parione, ma la vicinanza agli ambienti caritatevoli e il fervente spirito religioso contro-riformato, che caratterizza la società romana in questo periodo storico²⁵, spingono il giovane 'mercantante' fiorentino a frequentare assiduamente i Padri della Vallicella e i Filippini. Così, Pietro Bini, similmente al fratello Giovambattista, abbandona la vita secolare e

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Testamento di Niccolò Maringhi il 30 dicembre 1602.

²² ASF, Notarile Moderno, Protocolli, 11088, c. 174v.

²³ *Ivi*, cc. 173v-176r; ASF, Decima granducale, 1998, c. 280r.

²⁴ Cfr. nel presente contributo l'App. Gen. tav. V. Per una panoramica sulla vita di Pietro di Bernardo Bini si veda Tintori 1968, X, pp. 519-20.

²⁵ Venard, Volger 2001, 920-25.



 Fig. 5 - Arcetri, Villa il Gioiello

il 27 marzo 1632 prende i voti sacerdotali. Egli avvia una vera e propria campagna di proselitismo tra i connazionali che vivono a Roma e il 31 dicembre dello stesso anno, con il beneplacito di papa Urbano VIII e il sostegno del sacerdote Francesco Cerretani²⁶, introduce la Congregazione di San Filippo Neri a Firenze privilegiando l'oratorio di San Sebastiano come sede provvisoria²⁷. Nel 1635, Pietro si ammalava gravemente e, nel dicembre dello stesso anno, muore alla Villa I Tattoli; per commemorare il religioso, «si fecero solenni esequie [...] [e] il morto servo di Dio per la gran fama di santo stette esposto sopra terra tre giorni: e in verità fu una gran perdita per la città, e per la Congregazione»²⁸.

A seguito della scelta di Giovambattista e di Pietro di abbracciare la carriera sacerdotale, Lorenzo Bini (1595-1641)²⁹, detto *il Vecchio*, assume il ruolo di capo della famiglia³⁰. Egli vive principalmente a Firenze e traslascia gli interessi finanziari e commerciali gestiti dal fratello Pietro a Roma tanto da chiudere la compagnia mercantile e cedere il palazzo in via del Consolato alla Congregazione Propaganda Fide³¹. Bini, ricco possidente ed esponente del patriziato fiorentino, è personaggio colto e raffinato ed è promotore di numerose committenze tanto da divenire amico di Giovanni Bilivert, figura di alto prestigio nel panorama artistico fiorentino³²; inoltre, egli intrattiene stetti contatti anche

²⁶ Francesco Cerretani è il fratello di Costanza, moglie di Lorenzo Bini.

²⁷ Pedone 2002, p. 24. Per un approfondimento si veda Baldinucci [1847] 1974, V, p. 398; Cistellini 1967, pp. 186-245. Sull'oratorio di San Sebastiano dei Bini si veda, in questo, la Scheda n. 2.

²⁸ Richa 1755, X, 254. La salma di Pietro Bini riposa nella cappella della chiesa di San Filippo Neri a Firenze; all'interno dell'edificio religioso sussiste anche un altare laterale della famiglia Bini.

²⁹ Cfr. l'App. Gen. della famiglia Bini tav. VI.

³⁰ ASF1, Decima granducale, 2025, cc. 288r-293r.

³¹ Caporali 2017, pp. 233-34.

³² Baldinucci [1848] 1975, VII, 73-74. Sulla vita e le opere di Giovanni Bilivert e le relazione con Lorenzo Bini si veda Hoogewerff 1968, X, pp. 466-68; Contini 1985.

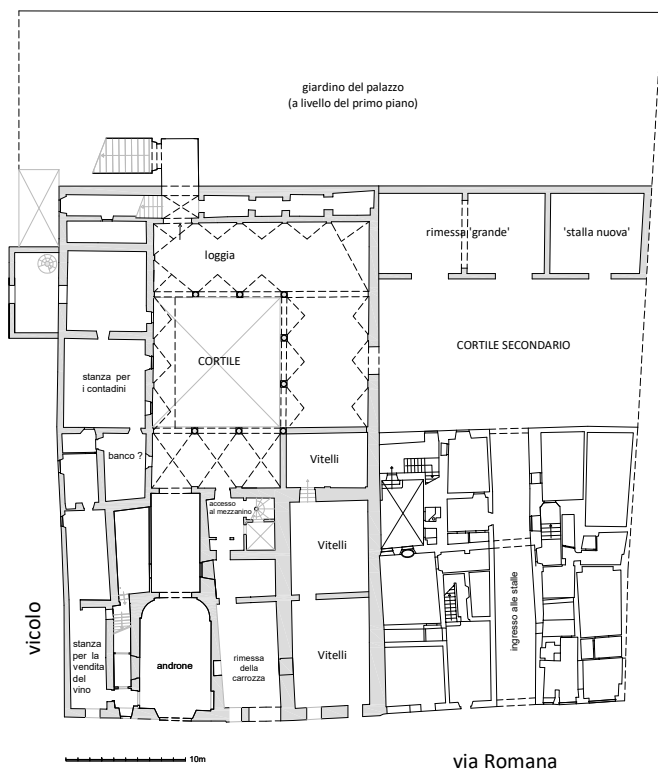


Fig. 6 -Palazzo Bini Torrigiani, ricostruzione grafica ipotetica del piano terra, 1656

Fig. 7 - Ricostruzione grafica ipotetica del piano nobile, 1656

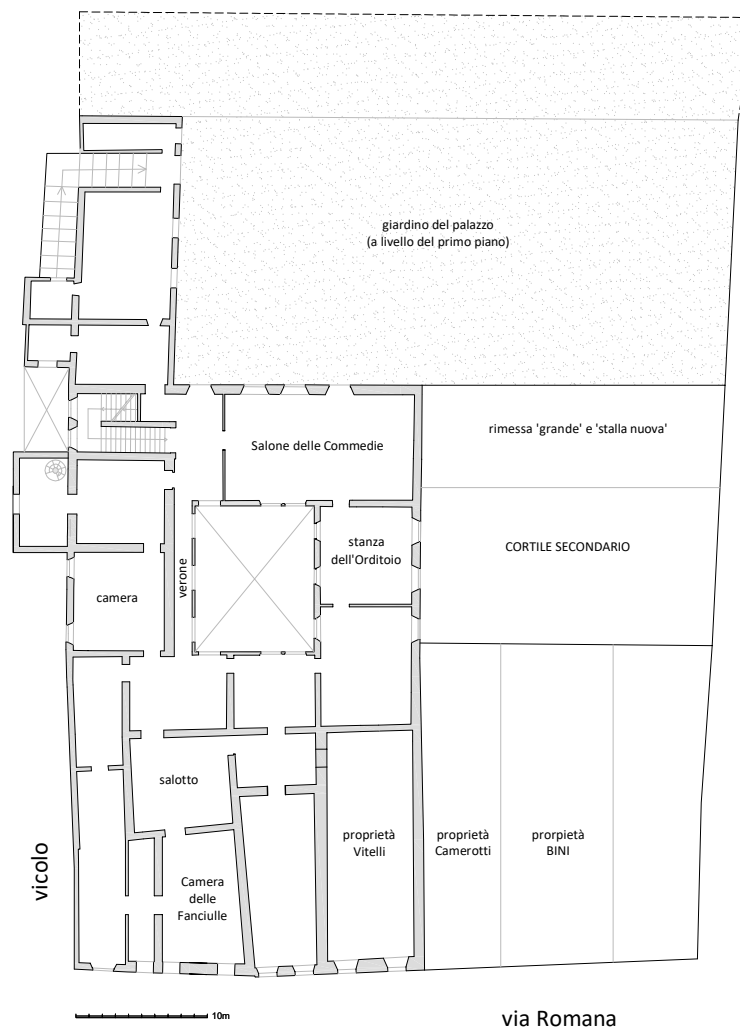


Fig. 8 - Androne principale del palazzo Bini Torrigiani

Fig. 9 - Estradosso della volta

con Galileo Galilei poiché lo scienziato, dal 1631 al 1642, soggiorna ad Arcetri, nella Villa Il Gioiello, di proprietà Bini³³ (fig. 5).

L'aggiornamento della dimora

Lorenzo *il Vecchio*, grazie alla piena titolarità del palazzo e alle vaste disponibilità economiche, avvia consistenti interventi di ristrutturazione sia per ripristinarne l'impostazione distributiva originaria della fabbrica, sia per riqualificare gli ambienti interni. La dispersione di una parte consistente dell'archivio del patrizio fiorentino non consente, allo stato attuale, un approfondimento specifico sui diversi cantieri che, nel corso degli anni, aggiornano la dimora rinascimentale di Bernardo Bini; tuttavia,

³³ Infatti, il 7 settembre 1631, Esaù di Esaù Martellini e sua sorella Ginevra, quest'ultima moglie di Bernardo di Giovanni Bini, affittano la dimora a Galileo Galilei per la somma di 15 fiorini annui, ma si riservano la possibilità dell'uso *della tinaia che è sotto la sala*. Il primo ottobre 1631, poche settimane dopo la locazione della villa, Ginevra Martellini compra, dal fratello Esaù, la proprietà per 2.200 fiorini; nel 1641, poco prima di morire, la nobildonna assegna l'immobile al nipote Giovambattista di Lorenzo Bini. Cfr. *Le opere di Galileo Galilei*, 1968, XX, p. 587; Lensi Orlandi Cardini 1978, p. 90. Sulla villa di Arcetri si veda, Godoli, Palla, Righini 2016. Cfr. l'App. Doc. nn. 14-15.

l'individuazione di alcuni documenti inediti permettono di delineare, sommariamente, le maggiori iniziative edilizie.

Nel 1622 Lorenzo Bini, in accordo con i fratelli, ripristina l'assetto distributivo del piano terra del palazzo attraverso l'apertura delle porte originariamente destinate a collegare gli ambienti adiacenti al vicolo con il cortile. Al piano nobile egli qualifica la sala principale prospettante sul giardino per destinarla alle rappresentazioni teatrali tanto da essere denominata, nelle portate della Decima granducale degli anni successivi, come *Salone delle Commedie*³⁴; inoltre, Lorenzo, sfruttando due stanze tra loro adiacenti, ricava un *oratorio* e il 16 ottobre 1630 ottiene, dall'arcivescovo di Firenze, la possibilità di celebrarvi la messa. La cappella, oggi non più esistente, era un ambiente ad aula unica con una copertura a volta³⁵ in cui era custodito, nella seconda metà del XVIII secolo, «il quadro [...] incassato nell'ornato dell'altare che è di stucco»³⁶; la sacrestia, invece, era dotata di una ricca suppellettile ecclesiastica utilizzata per le funzioni liturgiche³⁷. Nello stesso anno, il patrizio fiorentino, animato da una profonda fede e desideroso di sottolineare il proprio prestigio e quello dei suoi congiunti, ottiene anche il patronato dell'oratorio di San Sebastiano³⁸.

Lorenzo Bini, contestualmente a questi interventi, incrementa le pertinenze della residenza in Oltrarno: infatti, nel 1636, egli compra parte dell'edificio della famiglia Ubertini – costituito da *due cassette* a schiera di origine medievale³⁹ – situato nelle immediate vicinanze del palazzo e dotato di un'area di pertinenza particolarmente estesa tanto da confinare, verso Boboli, «con sua altezza serenissima con il muro dello stradone in capo all'orto di detta casa»⁴⁰. Bini, grazie a questa iniziativa, incrementa notevolmente le pertinenze della residenza principale: infatti, il giardino al livello del piano nobile è

³⁴ Per un approfondimento si veda il capitolo 7.

³⁵ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 3 c. 19r.

³⁶ *Ibidem*. Per l'inventario degli arredi della cappella durante la proprietà Torrigiani si veda AT, Decimario, 539, cc. 1r–5v.

³⁷ *Ibidem* 12r.

³⁸ Cfr. in questo la Scheda n. 2.

³⁹ ASF1, Decima granducale, 2019, c. 86r/v. Parte del piano terra della casa Ubertini, tuttavia, non viene acquisito da Lorenzo Bini.

⁴⁰ *Ibidem*.



ampliato e la casa degli Ubertini, con il restante dell'area di pertinenza, sarà utilizzata dai figli del patrizio fiorentino per la realizzazione delle stalle e, a piano terra, del relativo accesso dalla via Romana. Un suggerimento aggiuntivo sull'attività edilizia promossa da Bini nel palazzo di Firenze è offerto da un *ricordo* del 29 novembre 1641 redatto dagli eredi *del signor Lorenzo* dove si «fa memoria di come et in che grado è restata la muraglia o fabbricaglia cominciata e disegnata dalla beata memoria del detto»⁴¹. Nel mese di settembre dello stesso anno, iniziano i lavori e sono realizzati «un palco alla camera accanto alla camera del ricetto, levato uno scrittorio dalla medesima et una scala a chiocciola in delle due stanzette ch'erano accanto alla camera della signora Gostanza fattone un salotto [...] con otto porte e altre finestre e cammino di pietra nuova con palco alla veneziana nuovo et abbassato un altro palco della camera contigua a detto salotto verso la strada tutto ad effetto [...], un rincontro dalla detta camera del ricetto sino alla strada e ridare tutte le stanze ugualmente ad un istesso piano tanto e tali era il pensiero e il disegno cominciato dal detto signor Lorenzo con voler anco far alcune scale segrete et altre così per bisogno o per comodo di detto disegno»⁴². La morte prematura di Lorenzo Bini interrompe il cantiere e, come annotato nelle *Ricordanze*, «dalle sopradette stanze già accomodate non restano però in oggi pienamente perfezionate restando in essere molte cose da restaurare che per poterle abitare è necessario far tirar havanti quanto bisogni come è anche l'abbassamento del palco della camera su la strada»; nella volontà di concludere i lavori, «si giudica sia necessario tirar detto disegno al suo fine di che si è fatto questa memoria acciò si sappia nel grado che è restata detta muraglia»⁴³.

L'assenza di fonti relative alla contabilità del cantiere non consente di delineare puntualmente gli interventi eseguiti nel palazzo e le maestranze coinvolte, ma le indicazioni offerte da questo documento confermano la riqualificazione del ricetto e dei livelli abitativi corrispondenti anche attraverso la ridefinizione della posizione dei solai; questa ristrutturazione, conclusa dal figlio Bernardo Bini in un periodo comunque antecedente al 1656, è promossa da Lorenzo *il Vecchio* proprio per conferire maggiore dignità all'ingresso principale della dimora.

Il ricetto subisce un profondo aggiornamento che determina, inevitabilmente, la revisione del mezzanino collocato tra il piano terra e il piano nobile: infatti, l'altezza dell'androne, maggiore rispetto alle stanze adiacenti, è ottenuta sfruttando proprio parte del mezzanino stesso. In questo contesto il muro portante che, dagli ambienti sotterranei, si eleva fino a secondo piano (*figg.* 6-7), nelle cantine definisce la stanza coperta dalla possente volta a botte a sesto ribassato, mentre, al livello del piano terra, sostiene la volta a botte e definisce lo spazio occupato dalla scala di servizio a una rampa, quest'ultima in posizione ortogonale rispetto al fronte principale; queste *scale segrete* erano funzionali per collegare il *Mezzanino d'inverno* con l'ingresso principale del palazzo. In questo quadro dalla scala stessa è possibile ispezionare il vano definito dall'estradosso della volta dell'androne e dall'intradosso del solaio del

⁴¹ ABSB, Bini, 5, c. 36v.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.



 **Fig. 10** - Affresco
nella Camera delle fanciulle

piano nobile dove è visibile una porta tamponata (figg. 8-9). A questa fase è ascrivibile anche la realizzazione del secondo andito che subisce delle importanti modifiche: la volta lunettata, impostata sui peducci di XV secolo, viene demolita e sostituita dalla copertura a botte, quest'ultima orientata verso la scala nobile; alcuni peducci, invece, sono reimpiegati nel vano della scala a servizio del *Mezzanino d'inverno* per la definizione della volta a crociera⁴⁴. A livello del piano nobile il setto murario portante delimita la *Camera delle Fanciulle* (a cui sono annessi due *stanzini*) ossia la stanza prospettante sulla via Romana qualificata dalla volta affrescata (fig. 10).

Il palazzo e gli spazi di pertinenza

Dopo la morte di Lorenzo *il Vecchio*, e con l'attuazione delle sue disposizioni testamentarie⁴⁵, la dimora di Firenze e il vasto patrimonio immobiliare nel granducato di Toscana entrano nelle disponibilità dei figli Bernardo, Filippo, Pietro e Francesco⁴⁶; invece, l'usufrutto è riconosciuto alla moglie Costanza Cerretani con l'aggiunta «di tutti i mobili, masserizie, biancherie e suppellettili di qualunque sorte e quantità»⁴⁷ conservate nella Villa I Tattoli. Nel 1654, i figli di Lorenzo, «desiderando i medesimi di potersi mantenere con la medesima pace, et quiete, et per cagioni di interessi, [...] continuare a vivere et habitare insieme nella casa paterna», decidono di suddividere il palazzo in quote⁴⁸.

Bernardo di Lorenzo Bini (1628-1696)⁴⁹ è l'ultimo esponente di rilievo della casata e, tra il 1650 e il

⁴⁴ Cfr., in questo, il capitolo 2.

⁴⁵ Testamento di Lorenzo Bini in ASF_I, Notarile Moderno, Protocolli, 13654-13661, 13656, cc. 26r-30v; ASF_I, Notarile Moderno, Protocolli, 13654-13661, 13657, cc. 6r-7v,

⁴⁶ Per la suddivisione dell'eredità si veda ASF_I, Decima granducale, 2042, cc. 293r-294r, cc. 302r-309r.

⁴⁷ ASF_I, Notarile Moderno, Protocolli, 13654-1661, 13660, c. 120v.

⁴⁸ ASF_I, Notarile Moderno, Protocolli, 15971-15986, cc. 79r-86v.

⁴⁹ Cfr. l'App. Gen. della famiglia Bini tav. VI

1680, intraprende una brillante carriera come commissario granducale nelle città di Arezzo, Prato, Pistoia e Volterra; il patrizio fiorentino, personaggio politico particolarmente apprezzato nella gestione degli *uffici di fuori*, il 14 agosto 1686 è eletto senatore e, a conferma di un prestigio consolidato, sposa Anna Ximenes d'Aragona⁵⁰. A Firenze Bernardo Bini conclude il cantiere avviato dal padre Lorenzo, ma nei decenni successivi non sembra interessato alla promozione di ulteriori imprese edilizie nel palazzo di via Romana. Se le fonti al momento tacciono su eventuali iniziative destinate a qualificare la residenza da parte del patrizio fiorentino, le informazioni offerte dalle portate della Decima granducale del 1656, tuttavia, offrono una panoramica di ampio respiro sul prestigio rivestito dal palazzo Bini alla metà del Seicento e sulla destinazione d'uso di alcuni degli ambienti interni.

In questo periodo la residenza dei Bini in Oltrarno è costituita da un numero cospicuo di sale, stanze, mezzanini e ambienti secondari, con il giardino esteso e dotato di alcuni fabbricati di pertinenza. A piano terra, sussistono delle *camere* adiacenti al vicolo e alcuni ambienti secondari, come quelli *dove dormono [...] e mangiano i contadini*; la stanza «dove si vende il vino», invece, prospetta sulla via Romana e rappresenta uno spazio specialistico non riconducibile ad una bottega bensì a «un'attività commerciale riservata» presente in numerose residenze fiorentine di pregio come, per esempio, nel palazzo Salviati Borghese⁵¹. Inoltre, si distingue lo «stanzino del banco a terreno» adibito all'esercizio di ambienti amministrativi estesi, probabilmente, ad aspetti prettamente finanziari tanto da costituire, di per sé, una vera e propria eccezione poiché in questo periodo storico, «nelle residenze signorili non si ammette la presenza di negozi, per un criterio di decoro che a Firenze appare più rigido a confronto con altre città italiane»⁵²; accanto all'andito, è annoverata la *rimessa da carrozza e stalla vecchia* con il vano scale a servizio del mezzanino.

Tra il piano terra e il primo piano, invece, sono menzionate «tutte le stanze de mezzanini del verno [Mezzanino d'inverno] a mezza scala che va di sopra, che sono sette stanze» le quali mantengono una propria autonomia distributiva rispetto alla dimora grazie alle *scale segrete* e all'accesso a *mezza scala*. Il piano nobile è contraddistinto da locali di servizio ad uso della famiglia, come *la cucina alta con lo stanzino seguente dell'aceto*, la cappella edificata da Lorenzo Bini, uno *scrittoio*, numerose *camere*, e il prestigioso *Salone delle Commedie*, quest'ultimo adiacente alla «stanza alta dell'orditoio»; tra gli ambienti che prospettano sulla via Romana, le fonti attestano anche la *Camera delle Fanciulle*, a sua volta affiancata da un salotto e due camerini. Tra il piano nobile e il secondo piano è presente un altro mezzanino, peraltro censito nei rilievi della fabbrica del 1775⁵³, costituito da «due camerine, a mezza scala a chiocciola delle stanze moderne, e tre altre camere alla fine di detta scala e un terrazzino a detto piano»⁵⁴. L'ultimo livello abitativo del palazzo, ovvero il secondo piano, è contraddistinto dal *Salone*

⁵⁰ Baggio, Marchi 2002, pp. 342-46, pp. 354-57; Farulli 1717, p. 276; *Notizie storico genealogiche*, 1753, p. 141.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Belluzzi 2008 (a), p. 94; *Idem* 2011, 112-19.

⁵³ Cfr. l'App. Icon. n. 2/c.

⁵⁴ ASF, Decima granducale, 2042, c. 304r.

grande e numerose *camere* tra cui si distinguono «tutte le stanze del guardaroba di sotto che sono nove» e gli accessi alle soffitte⁵⁵. A lato della dimora principale sussiste l'edificio della «rimessa da carrozza la grande [e] la stalla nuova» adiacente al *Cortile delle Rimesse*⁵⁶.

Al livello del primo piano del palazzo, verso Boboli, l'area di pertinenza è destinata sia a giardino, sia alle coltivazioni e confina con le pertinenze della reggia granducale; invece l'area tra palazzo e la *casetta*, quest'ultima acquistata da Lorenzo *Il Vecchio* nel 1636, continua ad essere contraddistinta da una zona agreste delimitata «dal muro dello stradone in capo all'orto di detta casa»⁵⁷. In questo contesto, le portate della Decima granducale confermano l'avvenuta realizzazione della rimessa e della *stalla nuova* ossia il fabbricato di servizio ricavato in adiacenza al palazzo e prospettante sul secondo cortile, quest'ultimo collegato alla via Romana attraverso il passaggio ricavato a piano terra della casa comprata da Lorenzo *Il Vecchio* dalla famiglia Ubertini⁵⁸ (figg. 6-7).

⁵⁵ *Ivi*, cc. 293r-294r; *ivi*, c. 304r/v; *ivi*, cc. 305r-307r; *ivi*, cc. 308r-309r.

⁵⁶ ASF1, Decima granducale, 2068, c. 293r.

⁵⁷ ASF1, Decima granducale, 2042, c. 332r.

⁵⁸ *Ivi*, c. 293r, e c. 305r. Per la trascrizione delle portate della Decima granducale cfr. l'App. Doc. nn. 18-21. Cfr. Scheda 5.7.



La vendita del palazzo al marchese Carlo Torrigiani

Nei primi anni del XVIII secolo lo splendore che aveva contraddistinto la famiglia Bini di Firenze durante l'Età Moderna gradualmente svanisce. Nel 1696 muore Bernardo di Lorenzo Bini, ultimo esponente di rilievo della casata, e il vasto patrimonio immobiliare nel territorio fiorentino, generatore di una solida ricchezza economica, conosce una notevole frammentazione. Infatti, i figli del senatore decidono, tramite una serie di accordi, di dividere l'eredità paterna, mentre gran parte del palazzo in via Romana, almeno fino al 1704, rimane in comproprietà e vi grava l'usufrutto della vedova, Anna Ximenes d'Aragona¹. In questo quadro la *casa sopra la rimessa da cocchio*, ossia uno dei mezzanini tra il piano terra e il primo piano, così come l'antica dimora appartenuta ai Bini di Lione nella piazza di San Felice, è assegnata all'abate Francesco Bini²; invece, il fratello Tommaso ottiene «le due casette oggi ridotte a una con orto [...] rincontro alle monache di San Pier Martire»³ e gli spazi abitativi corrispondenti al *Mezzanino d'inverno*⁴. Negli anni successivi gli eredi del senatore Bernardo Bini frequentano e vivono la dimora e non è da escludere, in questo ambito, la qualificazione di alcuni ambienti del palazzo: l'affresco raffigurante *Apollo e le Muse* nella volta di una delle stanze del secondo piano potrebbe essere stato realizzato proprio in questo periodo (fig. 2).

Nei decenni successivi gli esponenti della famiglia Bini decidono di accordarsi sulla possessione del palazzo in via Romana e solo nel 1743, dopo lunghe trattative, Filippo Baldassarre Bini⁵ ne ottiene la piena titolarità. Negli anni Trenta del Settecento, tuttavia, la condizione economica di Bini appare irrimediabilmente compromessa: infatti il 13 marzo 1737, *per sentenza del Magistrato de' signori Ufficiali de Pupilli*, viene costituita la dote di Maria Maddalena Bini ascendente a 3.000 scudi di lire sette, ma *la mancanza di beni liberi* determina la vendita delle proprietà immobiliari sottoposte al *fideicommissum* della famiglia, quest'ultimo istituito da Lorenzo di Piero Bini nel 1523. Infatti, Filippo Bini, dopo il matrimonio della sorella con il cavaliere Emilio Luci, non riesce a provvedere agli impegni presi e decide di vendere, a tale scopo, un podere fuori città, ma *non avendo trovato compratore* e a fronte dei debiti crescenti è costretto a rinunciare al palazzo di via Romana. Nei primi mesi del 1749 Bini,

 Fig. 1 - Palazzo Bini Torrigiani, Salone del piano nobile, dettaglio della decorazione lignea della libreria

¹ ASFf, Decima granducale, 2101, cc. 169r-172r. Cfr. l'App. Gen. della famiglia Bini, tav. VI.

² *Ivi*, c. 179v.

³ *Ivi*, c. 175r.

⁴ *Ibidem*

⁵ Cfr. la portata della Decima granducale 16 aprile 1749 nell'App. Doc. n. 38.



➔
Fig. 2 - Ignoto, *Apollo e le Muse*,
 XVIII sec.
 Palazzo Bini Torrigiani, secondo
 piano

tuttavia, decide di riservarsi un'abitazione e per tale ragione si avvale della consulenza dell'architetto Bernardino Ciurini (1695-1752)⁶ il quale, nella stima del 19 giugno, propone di «serrare tutte le porte di comunicazione della suddetta casa livellaria in forma tale che più non abbiano l'ingresso nelle suddette stanze, e fondi, e questi restino liberi da qualunque servitù»⁷. Il 4 agosto 1749 Filippo Baldassarre Bini cede la dimora, *la casetta contigua* e il giardino annesso, al marchese Carlo Torrigiani⁸ per la somma complessiva di 6.600 scudi di lire sette⁹ con lo scopo di «rimettere i bestiami, fare coltivazioni, [...] risarcire le case dei lavoratori de' beni di campagna»¹⁰ e, soprattutto, garantire la dote alla sorella Maria Maddalena¹¹. Egli, comunque, si riserva l'usufrutto dell'abitazione ricavata nella residenza principale

⁶ Per una panoramica sulla vita di Bernardino Ciurini si veda Zangheri 1982, XXVI.

⁷ ASFì, Magistrato Supremo, 2089, c. 1994r.

⁸ ASFì, Notarile Moderno, Protocolli, 23247–23262, 31, cc. 49r–51v.

⁹ ASFì, Magistrato Supremo, 2089, c. 1983r/v; *ivi*, c. 1994r. Per la trascrizione della perizia dell'architetto Bernardino Ciurini cfr. l'App. Doc. n. 39.

¹⁰ ASFì, Notarile Moderno, Protocolli, 23247–23262, 31, c. 51v. Per la trascrizione del contratto di compravendita tra Bini e Torrigiani cfr. l'App. Doc. n. 40.

¹¹ ASFì, Magistrato Supremo, 2089, cc. 778r–779v. Domanda di scorporo e allogazione di Filippo Bini del 23 maggio 1749 agli ufficiali del Magistrato Supremo.

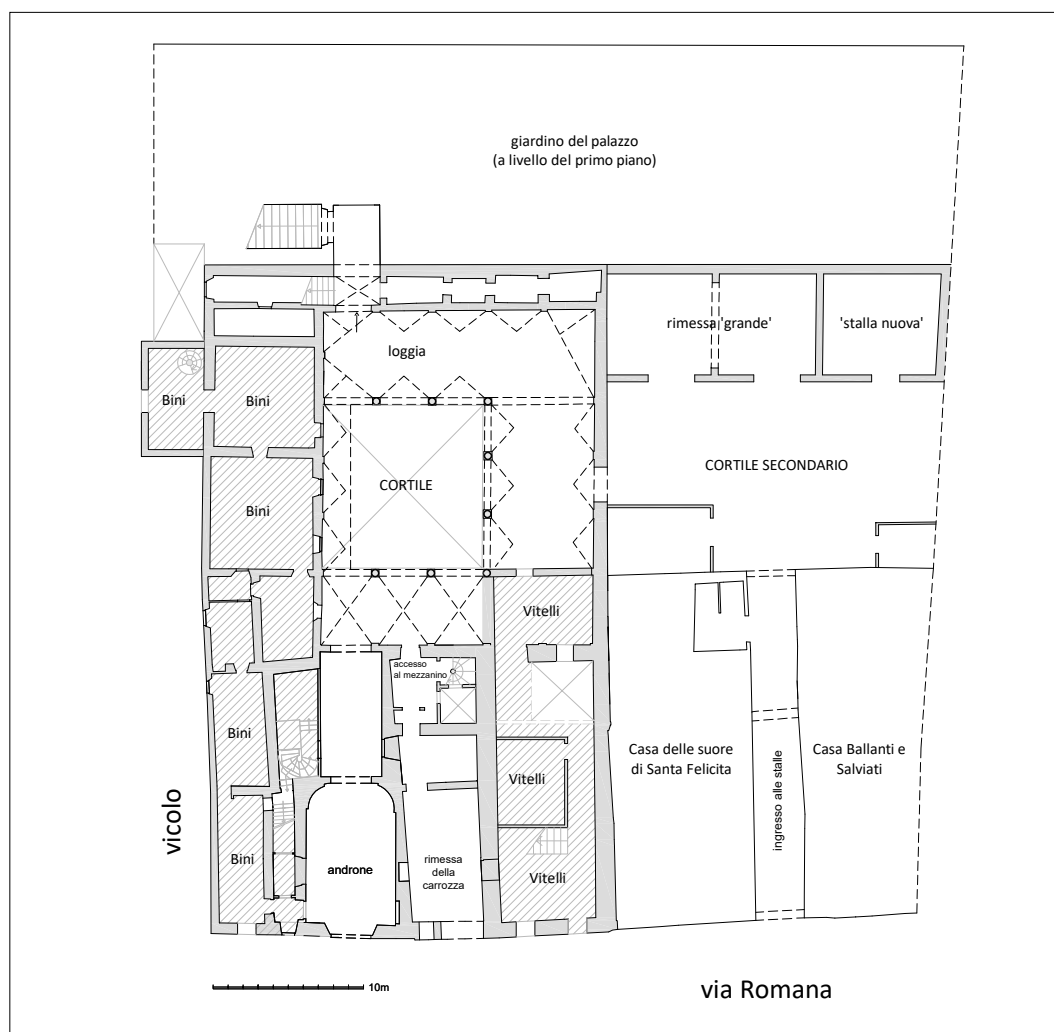


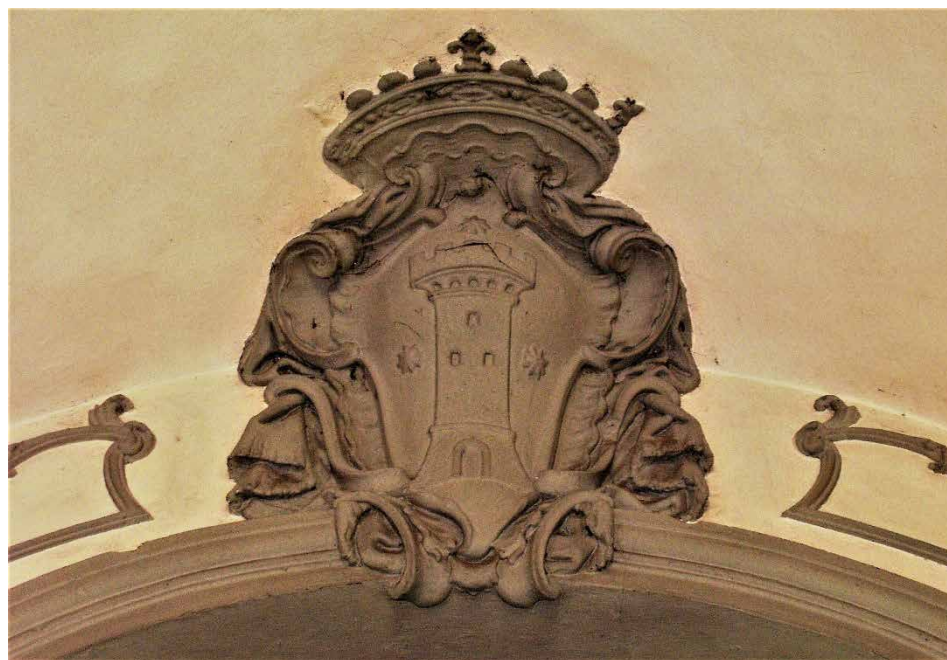
Fig. 3 - Palazzo Bini Torrigiani, pianta del piano terra, le proprietà Bini e Vitelli nel 1749

costituita «dai mezzanini, stanze terrene, scala, e cantine che possedevano i signori Bini quando da loro era abitato il palazzo e che di poi furono assegnati alla casa livellaria»¹². A tal proposito, il confronto tra le fonti documentarie e i rilievi attuali del palazzo Bini Torrigiani permette di individuare la *casa livellaria* di Filippo Bini nella porzione della fabbrica costituita dalle *camere* terrene, disposte tra il vicolo e l'andito fino alla scala nobile, il *Mezzanino d'inverno* e alcuni ambienti delle cantine. In questo ambito, i lavori di aggiornamento sono costituiti, essenzialmente, dalla chiusura delle porte che affacciano sul cortile e, per il collegamento tra i piani dell'abitazione di Filippo Bini, sono utilizzate le *scale segrete* (fig. 3).

La dimora acquistata da Carlo Torrigiani nel 1749, quindi, risulta frammentata tra diversi proprietari: infatti, oltre alla *casa livellaria* di Filippo Baldassare Bini, parte del palazzo è occupata dalla casa dei *Padri della Certosa*, ovvero il monastero «di San Lorenzo a Montecatino della Certosa di Firenze»¹³ che ne entrano in possesso nel 1744; inoltre, se a lato del palazzo Bini sussiste il vicolo di accesso per l'area

¹² ASFì, Magistrato Supremo, 2089, c. 1983 r/v; ivi, c. 1994r.

¹³ ASFì, Catasto Lorenese, 227, c. 408r.



➔
Fig. 4 - Stemma Torrigiani, metà XVIII sec.

agreste di Boboli, la dimora stessa, nel lato opposto, confina con l'edificio appartenente al monastero di Santa Felicita, ente religioso che detiene parte del piano terra della *casetta* acquistata da Lorenzo il Vecchio¹⁴.

Il palazzo alla metà del Settecento

Carlo di Giovan Vincenzo Torrigiani¹⁵, esponente della prestigiosa famiglia fiorentina, sceglie il palazzo Bini come residenza principale per dimorarvi con la moglie, Laura Incontri, e le figlie; il marchese, a seguito degli accordi contrattuali con Filippo Bini, promuove il miglioramento generale della fabbrica. I sopralluoghi effettuati nell'attuale complesso della Specola confermano degli interventi finalizzati alla riqualificazione di alcuni ambienti del piano terra e del piano nobile¹⁶. Per conferire maggiore dignità all'ingresso principale, è aggiornato l'andito – attraverso l'inserimento dello stemma Torrigiani al di sopra del portale (*fig. 4*) – e alcune *camere* del primo piano. In questo ambito non è da escludere anche il parziale aggiornamento del *Salone delle Commedie* in libreria. Infatti, nel corso degli anni Laura Incontri «attese [...] alla lettura di libri sacri ed eruditi; onde sapeva ben ragionare della Storia ecclesiastica; e non mancava di cognizione nella Storia profana. Sapeva tanto di Teologia, quanto si potesse conoscere che nudriva sentimenti suggeriti dalla dottrina di Sant'Agostino, di San Prospero, di San Fulgenzio, e di San Tommaso, e di altri simili»; inoltre, la nobildonna «godeva di tenere conversazioni di persone dotte ed esemplari: faceva in sua casa alcune spezie di Accademie [...] e i suoi discorsi e de' suoi amici battevano ordinariamente sulle cose utili per illuminare l'intelletto»¹⁷. Se in questo

¹⁴ Cfr., in questo, la Scheda n. 5.8.

¹⁵ Per un inquadramento sulla famiglia Torrigiani di Firenze si veda ASFI, *Ceramelli Papiani*, 4668; ASFI, Deputazione sopra la nobiltà – Libri d'oro – Patrizi, 197, II tav. XXXIV; Ciabani 1992, III, p. 873. Si veda, in questo, l'App. Gen. della famiglia Torrigiani, tav. I.

¹⁶ Forti 1977, I, pp. 54–63.

¹⁷ *Novelle Letterarie* 1769, XXX, pp. 81-82.

periodo, probabilmente, il *Salone delle Commedie* è adibito a libreria, il fabbricato della *rimessa da cocchio* – collocato al lato del palazzo e prospettante sul secondo cortile – subisce alcuni interventi di ristrutturazione per essere adibito, alla quota del giardino, come *stanzone* destinato alle *piante di agrumi*¹⁸; tuttavia, questo intervento non è portato a termine dal marchese poiché, come sottolineato da Niccolò Gaspero Paoletti nel progetto di adeguamento del palazzo in Gabinetto di Fisica, «essendo un lavoro che era già stato ideato dagli antichi possessori della casa che ognuno vede che è restato imperfetto»¹⁹.

Il 29 marzo 1752 Carlo Torrigiani redige testamento²⁰: egli chiama all'eredità le figlie, Teresa e Camilla e concede alla moglie Laura «il pieno e libero usufrutto di tutta la di lui heredità»²¹ tra cui il palazzo in via Romana. A tal proposito, le fonti documentarie confermano l'importanza della dimora tra le residenze private fiorentine in Oltrarno: il palazzo, infatti, è dotato di numerose *camere*, sale di rappresentanza, come la *galleria delle statue*, numerosi ambienti di servizio tra cui si distinguono le *stanze ad uso di canova* per la vendita del vino²²; inoltre, le suppellettili sono particolarmente pregiate non solo per quello che riguarda gli arredi fissi ma, soprattutto, per la presenza di quadri pregiati e per l'armeria, quest'ultima dotata di un numero cospicuo di spade e archibugi²³.

Nel 1761, alla morte del marchese, sono attuate le disposizioni testamentarie e le figlie entrano in possesso del palazzo. Negli anni successivi, tuttavia, le proprietarie non sembrano manifestare particolare interesse verso la dimora²⁴ poiché, a seguito della morte di Laura Incontri avvenuta il 30 dicembre 1768, il palazzo non riveste più il ruolo di residenza principale della famiglia ed è concesso in locazione a personaggi di spicco della società fiorentina legati alla corte granducale. A tal proposito, l'8 luglio 1770 il *barone* Pietro di Hancarville (1719-1805)²⁵, noto avventuriero e «capitano comandante dell'artiglieria al servizio dell'Impero», prende in affitto la dimora Bini Torrigiani «col giardino [...], e con le piante di agrumi e di qualsiasi altra sorte esistenti nel medesimo»²⁶,

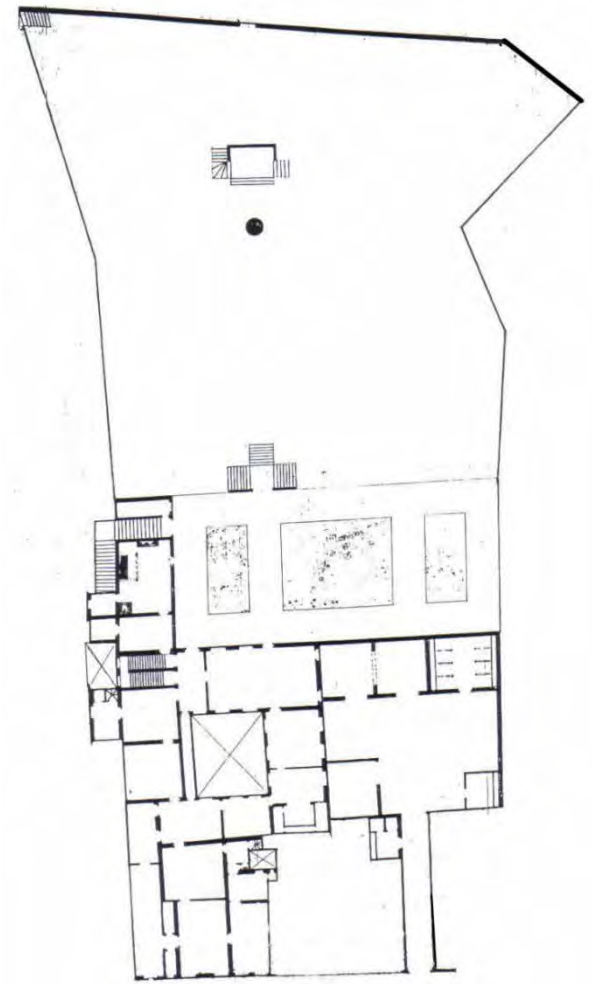


Fig. 5 - Pianta del palazzo Bini-Torrighiani, 1771. (ASF, Miscellanea di Piante, bobina n. 2, c. 119r)

¹⁸ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 1983, prot. 89 c. 5r/v.

¹⁹ *Ibidem*

²⁰ ASF, Notarile Moderno, Protocolli, 24247–24254, 24254, cc. 61v–64v, 1752, marzo 29.

²¹ *Ivi*, c. 63r.

²² Carrara 1998, p. 4.

²³ AFT, 539, c. 1r/v.

²⁴ AFT, 433. A tal proposito nel *Giornale di spese Maria Teresa Torrigiani Guadagni, 1759 – 1771* non sussistono pagamenti relativi a interventi di aggiornamento della dimora in via Romana.

²⁵ Per una panoramica su questo personaggio si veda Haskell 1989, pp. 104-31.

²⁶ ASF, Decima granducale, 2216 c. 100r; AFT, Decimario, 645, s. III, c. 78r/v.

per un canone annuo di 300 scudi²⁷. Il gentiluomo impegna circa 60 scudi per «tirare delle tele sotto i palchi di due stanze del secondo piano, e dopo di averle fatte dipingere a grottesche, all'aver fatto tre vetrate a una stanza, che poi ha levate e probabilmente all'aver imbiancato parte della casa per abitarvi come fanno tutti quelli che tornano in una casa a pigione»²⁸. Inoltre, egli non solo provvede a interventi di miglioramento, ma trasferisce nel palazzo la *mobilia*, *parecchi gessi di statue al naturale* e riqualifica cinque camere, *due al primo piano e tre nei mezzanini* con delle *tende e delle portiere*²⁹.

L'Hancarville, storico dell'arte dilettante, nel palazzo Bini Torrigiani prosegue la propria attività nella redazione e nella pubblicazione dell'opera dal titolo *Le antichità etrusche, greche e romane* relativa alla prima collezione Hamilton. In effetti, durante il breve soggiorno nella dimora «egli ha fatto venire da Napoli circa a diciotto persone per tirare i rami delle sue stampe, di queste diciotto persone otto o nove sole, sono quelle che lavorano e che sono pagate, l'altre son ragazzi venuti coi loro padri, che non sono salariati da Hancarville, e dei quali alcuni hanno già preso mestiere in Firenze. La provvisione che egli passa a quelle che lavorano è di dieci scudi il mese. Sono impiegate in Palazzo Vecchio ove non hanno fatto un terzo del lavoro che devono eseguire non avendo finito di tirare cinquanta copie per ciascheduno dei rami ricevuti da sua altezza reale e avendo la grazia di tirare centocinquanta copie per rame. L'altre quattro persone per ora restano oziose, queste lavoravano ai due torchi, che erano in casa Torrigiani, e che ora sono nella casa Bagnano, collocati tra gli altri mobili, come in deposito, senza esser messi su per tirare le stanze. D'Hancarville ha ancora un'altra casa dirimpetto alla porta di fianco di San Felice, ma questa serve di semplice abitazione»³⁰.

In questo quadro informazioni puntuali sull'assetto distributivo della residenza Bini Torrigiani, degli edifici annessi e del giardino sono offerte dalla *Pianta del palazzo delle sorelle Gerini – Guadagni*. Questa fonte iconografica inedita, già segnalata da Daniela Cinti³¹, è ascrivibile al periodo compreso tra il 1761, anno in cui le sorelle ereditano dal padre Carlo Torrigiani la proprietà, e il 1771 quando la dimora è acquistata da parte del granduca Pietro Leopoldo; in realtà alcune indicazioni archivistiche permettono di ipotizzare la realizzazione del disegno proprio nel 1771, ossia nei mesi di poco antecedenti ai lavori di ristrutturazione promossi da Pietro Leopoldo per realizzare il Gabinetto di Fisica³² (fig. 5). La 'doppia pianta' restituisce sia il piano nobile – con i fabbricati di pertinenza adiacenti alla scala principale e il livello del giardino – sia la porzione del piano terra dove insistono la *Rimessa delle Carrozze*, le stalle e il secondo cortile con l'ingresso sulla via Romana. Il piano nobile del palazzo, decurtato dalla proprietà dei *Padri della Certosa*, è caratterizzato da sale di rappresentanza e *camere* secondarie

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 207, fasc. 3, c. 2r.

²⁹ *Ivi*, c. 5r.

³⁰ *Ibidem*. L'acquisto del palazzo da parte di Pietro Leopoldo obbliga il barone a lasciare la dimora ma non senza resistenze tanto che lo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, è costretto alla pianificazione dei costi di *sgombero*.

³¹ Cinti 1998, pp. 197-98.

³² Si veda ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 207, c. 24r.

prospettanti sul cortile quadrangolare. La scala nobile a due rampe parallele conduce al disimpegno che permette l'accesso al *Salone delle Commedie*³³, al giardino e al verone, quest'ultimo necessario per agevolare il collegamento con le stanze interne con quelle che affacciano sulla via Romana³⁴. In adiacenza all'unità abitativa appartenuta ai Vitelli è raffigurato un cortile di dimensioni limitate accanto al quale sussiste la scala a chiocciola utilizzata per raggiungere il mezzanino. Nella pianta è individuabile l'ampliamento promosso dai Bini nei primi anni del XVII secolo sfruttando parte del vicolo laterale – a seguito della divisione della dimora con i Maringhi – e lo stabile di pertinenza contraddistinto, a piano terra, dalla rampa che, dal cortile, è utilizzata «per il comodo di farvi salire le bestie»³⁵; questo edificio prospetta sul primo livello del giardino ed è costituito da due ambienti principali. Inoltre, nel disegno, a lato del palazzo, è raffigurato il secondo cortile con il fabbricato utilizzato, a piano terra, come rimesa e stalla, le stalle secondarie e il collegamento con la via Romana ricavato sfruttando parte del piano terra della *casetta* annessa; in ultima analisi, la pianta restituisce anche l'assetto e la conformazione dell'area di pertinenza – utilizzata come giardino – tra il palazzo e Boboli³⁶.

³³ Per un approfondimento sul *Salone delle Commedie* si veda, in questo, il capitolo 7.

³⁴ Per un approfondimento sul verone e l'impostazione originaria del cortile cfr., in questo, la Scheda n. 4.

³⁵ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 3, c. 19r.

³⁶ Per un approfondimento sul giardino si veda, in questo, il capitolo 11.



Il granduca Pietro Leopoldo e l'acquisto del palazzo Bini Torrigiani

Durante la seconda metà del XVIII secolo il granduca Pietro Leopoldo Asburgo Lorena (1747-1792)¹ (fig. 1), fin dal suo arrivo a Firenze, manifesta notevole interesse verso la conservazione e l'incremento delle collezioni mediche custodite tra Palazzo Pitti e gli Uffizi. A tale scopo egli si affida alle competenze di Felice Fontana (1730-1805)² il quale, già nel gennaio 1766, è nominato Soprintendente dei Regi Gabinetti delle macchine di Fisica e professore all'Università di Pisa. Nello stesso anno, Fontana riordina la strumentazione scientifica custodita *nella Reale guardaroba, Galleria Palazzo de' Pitti ed in qualunque altro luogo* non senza difficoltà, soprattutto per la mancanza di spazi adeguati e la frammentazione delle raccolte. Alla fine degli anni Sessanta, quindi, Pietro Leopoldo matura la decisione di realizzare, a Firenze, un «centro di conservazione del patrimonio collezionistico e visibile manifestazione del sapere», fulcro «di competenze e risorse intellettuali e materiali per la ricerca naturalistica» in grado di svolgere «una funzione di supporto alle molte iniziative di intervento diretto sul territorio»³. A tal proposito il granduca concepisce «un grandioso stabilimento consacrato alle Scienze, e soprattutto alla Fisica e alla Storia Naturale» dotato di spazi espositivi per qualunque «oggetto che potesse portare all'educazione [...] morale del suo popolo»⁴, di ambienti destinati alla produzione ceroplastiche e un giardino da adibire a orto botanico.

In questo quadro la dimora Bini Torrigiani in *via della Buca* è ritenuta la sede più idonea per accogliere il nuovo Museo «non già perché sufficiente [...] ma perché confinando al giardino di Boboli divenisse come un annesso del palazzo di residenza»⁵. Inoltre, in questo periodo, l'edificio «era in buon grado [...] corredato di comodi, di ornati e di tutto ciò che distingue una abitazione civile da una casuccia come bussole, camini, specchi, armadi, cappella, scuderia»⁶ e dotato di un'area di pertinenza confinante con la reggia; a fronte di questi pregi, tuttavia, i tecnici evidenziano alcune criticità tra cui la frammentazione della proprietà per la presenza della *casa livellaria* di Filippo Bini e quella dei *Padri della Certosa* (fig. 2).



Fig. 1 - Luigi Pampaloni, Busto ritratto di Pietro D'Asburgo - Lorena, granduca di Toscana, 1841

¹ Sulla vita di Pietro Leopoldo si veda Pasta 2015, LXXXIII, pp. 78-92.

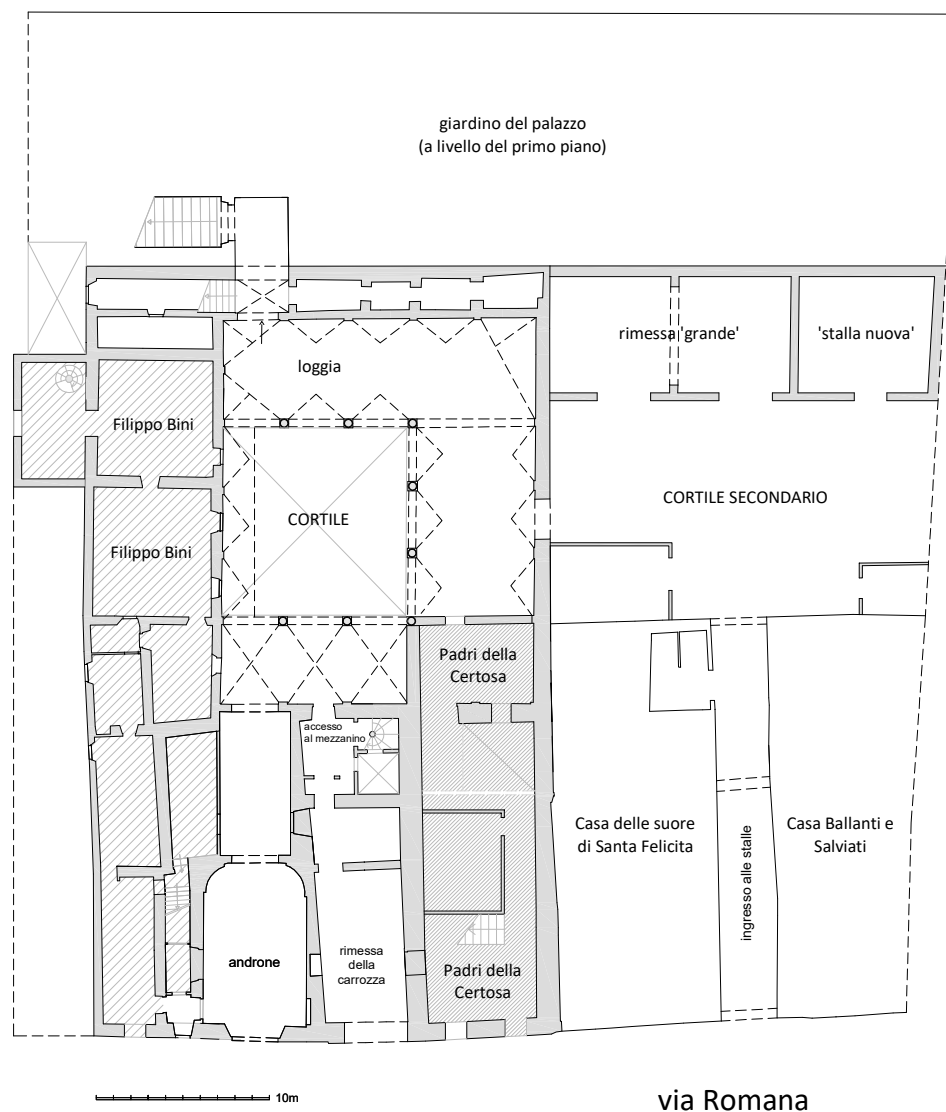
² Per un inquadramento sulla vita di Felice Fontana si veda Mazzolini 1997, XXXXVIII.

³ Contardi 2009, p. 20; Miniati 1991, pp. X-XIII. Per una panoramica sulla fondazione del Gabinetto di Fisica di Firenze e lo sviluppo delle collezioni tra 1775 e il 1801 si veda Martelli 1977, I, pp. 103-33; Righini Bonelli, Truci 1977, I, pp. 135-57; Poggesi 2002, pp. 177-88; Contardi 2009, pp. 15-37; Barsanti 2009, I, pp. 3-13.

⁴ Del Rosso 1813, p. 30.

⁵ *Ibidem*

⁶ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 3, c. 17r.



➔ **Fig. 2** - Palazzo Bini Torrigiani, piano terra, individuazione delle proprietà nel 1771

Il 13 giugno del 1771, Niccolò Gaspero Paoletti, su incarico del segretario dello *Scrittoio delle Regie Fabbriche*, redige la stima della proprietà che viene valutata 12.200 scudi di lire sette. L'architetto comprende nella perizia anche «il giardino [e] la casetta, che resta separata dalla parte della via, e che comincia dalla parte opposta sul cortile della scuderia», ma non include, nella computazione, «tutto ciò che vi può essere amovibile nel palazzo medesimo»⁷. Il 18 luglio dello stesso anno⁸, i procuratori di Pietro Leopoldo comprano, da Teresa Torrigiani Guadagni e Camilla Torrigiani Gerini, il palazzo per la somma di 13.500 scudi ad esclusione «dei mobili che si trovassero in detta casa, le piante del giardino, stoeie et altri simili utensili i quali saranno stimati a parte»⁹.

⁷ ASFf, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 7, c. 9r.

⁸ ASFf Notarile Moderno, Protocolli, 26114 - 26118, cc. 21v-22v. Si veda anche ASFf, Decima granducale, 3543, cc. 49r-50r. Per la trascrizione del documento si veda, in questo, l'App. Doc. n. 44.

⁹ *Ivi*, c. 22v. Parte degli arredi del palazzo non possono essere spostati poiché «si tratta di mobili fatti precisamente per il luogo ove sono collocati [...] conficcati e collegati colle mura». Cfr. ASFf, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 8, c. 18r.

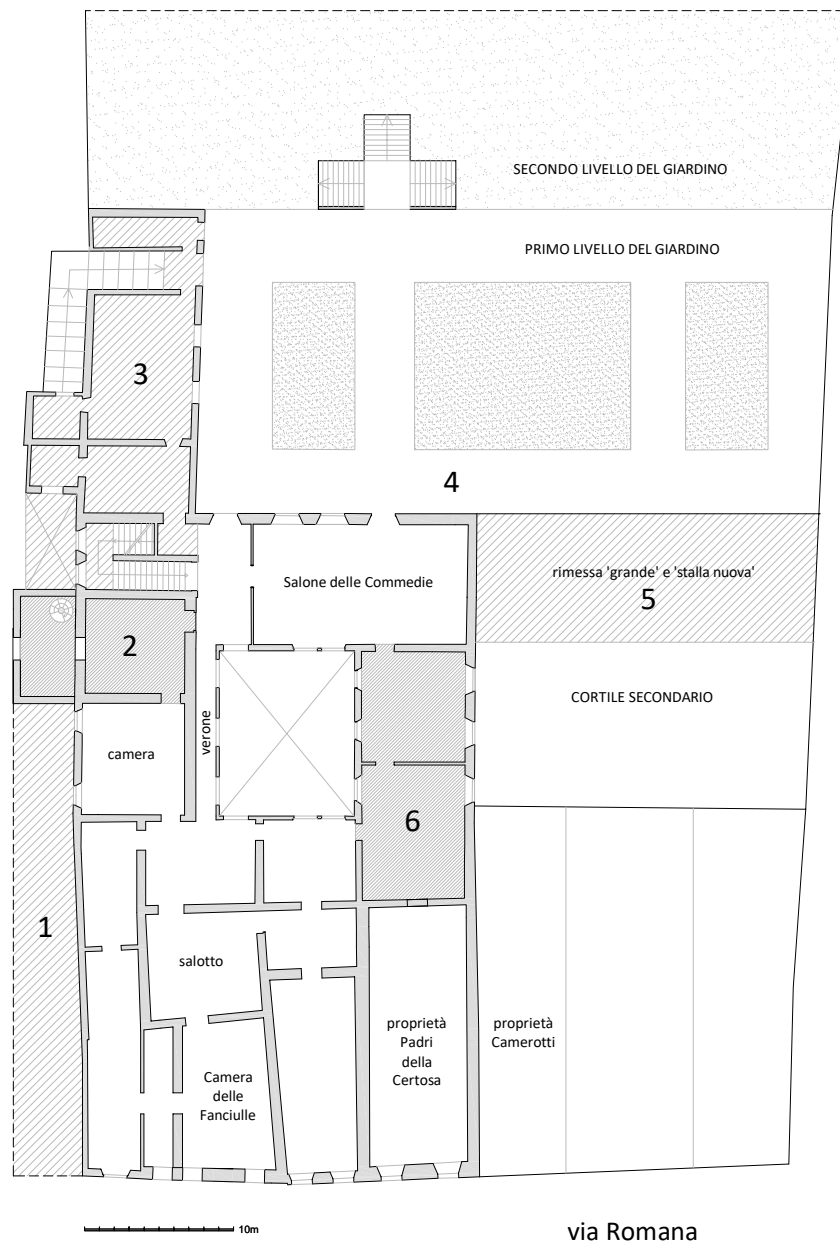


Fig. 3 - Palazzo Bini Torrigiani, rilievo del piano terra con individuazione dei quartieri interessati dalla ristrutturazione degli anni 1771-1774

Legenda:

1. Vicolo edificato dal 1773;
2. Osservatorio;
3. Ristrutturazione del quartiere prospettante sul giardino;
4. Aggiornamento del prospetto tergale del palazzo;
5. Sopraelevazione delle rimesse;
6. Nuove sale espositive.

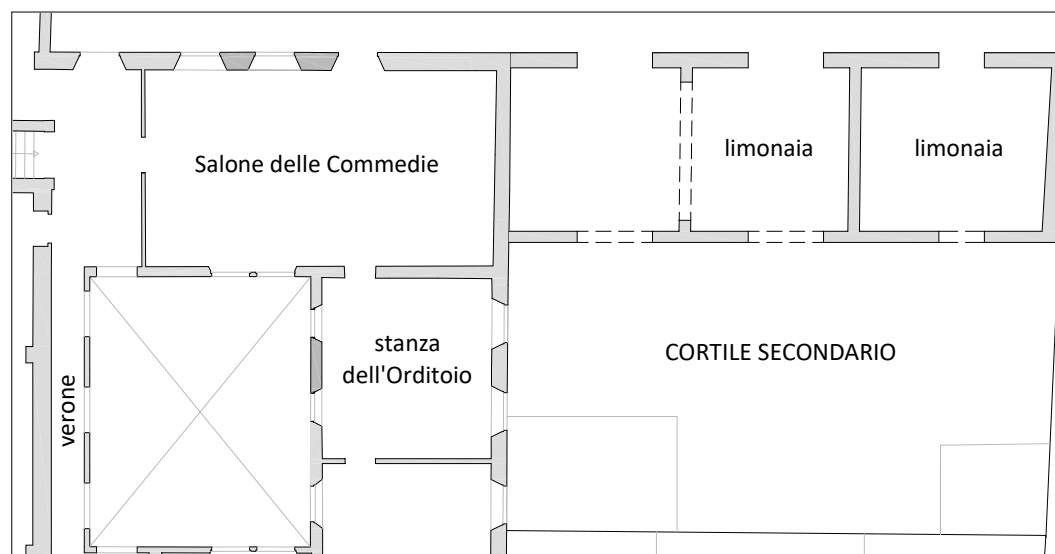
La ristrutturazione della fabbrica (1771 - 1775)

Il 18 settembre 1771 lo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, nella persona del segretario Francesco Piombanti, ufficializza la proposta progettuale di aggiornamento della fabbrica¹⁰ e, contestualmente, conferma l'incarico a Niccolò Maria Gaspero Paoletti (1727-1813)¹¹, figura di rilievo nella Toscana di fine Settecento e «tecnico capace che possedeva notevoli nozioni d'idraulica e di meccanica»¹².

¹⁰ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 1983, prot. 89, cc. 2r-14v. Si veda l'App. Doc. n. 45. Cfr. anche Forti 1977, I, pp. 83-86.

¹¹ Sulla figura di Niccolò Gasparo Paoletti si veda Del Rosso, 1813; Gurrieri, Zangheri 1976; Cresti 1987; Cozzi, Nuti, Zangheri 1992; Zangheri 2014, p. LXXXI.

¹² Cresti, Zangheri, 1978, p. XII.



➔
Fig. 4 - Palazzo Bini Torrigiani, la limonaia a livello del piano nobile, 1771

Gli interventi programmatici sono suddivisi in punti principali ovvero: la sopraelevazione dell'edificio delle rimesse, la predisposizione degli ambienti interni del piano nobile in sale espositive e l'ampliamento del 'quartiere' verso il giardino¹³ (fig. 3). In questo contesto, nonostante l'*irregolarità* della dimora Bini Torrigiani per la presenza delle abitazioni private, Paoletti conferma la possibilità di «ricavarvi molte belle sale quasi tutte luminose e di un comodo accesso». Inoltre, l'architetto sottolinea la necessità di comprare le «quattro case di diversi particolari, che andrebbero acquistate ed allora ampliandosi immensamente il palazzo» ovvero: la *casa* di Filippo Bini, quella dei *Padri della Certosa*, ricavate nella dimora, lo stabile appartenente alle monache di Santa Felicita, situato tra il palazzo principale e la *casetta* annessa, e l'edificio appartenente ai Ballanti¹⁴. Pietro Leopoldo è pienamente consapevole della necessità di acquisire le proprietà confinanti, ma inizialmente decide di investire cospicue risorse economiche esclusivamente per adibire la porzione della dimora comprata dai Torrigiani a Gabinetto di Fisica¹⁵; nell'autunno dello stesso anno il granduca autorizza l'inizio dei lavori¹⁶. In questo contesto Paoletti, quale artefice «della riordinazione di questa fabbrica», *fece quanto poté*¹⁷ per rispondere, in tempi rapidi, alle richieste del sovrano: infatti, egli adegua gli ambienti del palazzo e, coadiuvato dall'esperienza professionale di Felice Fontana, predispose le stanze per accogliere sia le collezioni granducali, sia per avviare le produzioni ceroplastiche affidate allo scultore Giuseppe Ferrini¹⁸. Tra l'autunno del 1771 e la primavera del 1773, si susseguono numerosi interventi di ristrutturazione concentrati, principalmente, nella parte della fabbrica non condizionata dalla *casa livellaria* di Filippo

¹³ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 1983, prot. 89, cc. 5r-6v. Per la trascrizione della perizia si veda, in questo, l'App. Doc. n. 45.

¹⁴ *Ivi*, c. 4r/v.

¹⁵ Vannini 1997, p. 5. L'avvio del cantiere nonostante la frammentazione della proprietà conferma il desiderio di Pietro Leopoldo di ottenere, in tempi rapidi, una sede adeguata per custodire ed esporre le collezioni granducali.

¹⁶ Per la contabilità dei lavori si veda ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 33, ins. 2, cc. 1r-213v; *idem*, 50, ins. 2, cc. 1r-185v.

¹⁷ Del Rosso 1813, p. 30.

¹⁸ Martelli 1977, I, pp. 103-33; Vannini 1997, p. 5; Nepi 2009, pp. 215-27; Baldini 2009, pp. 229-35.

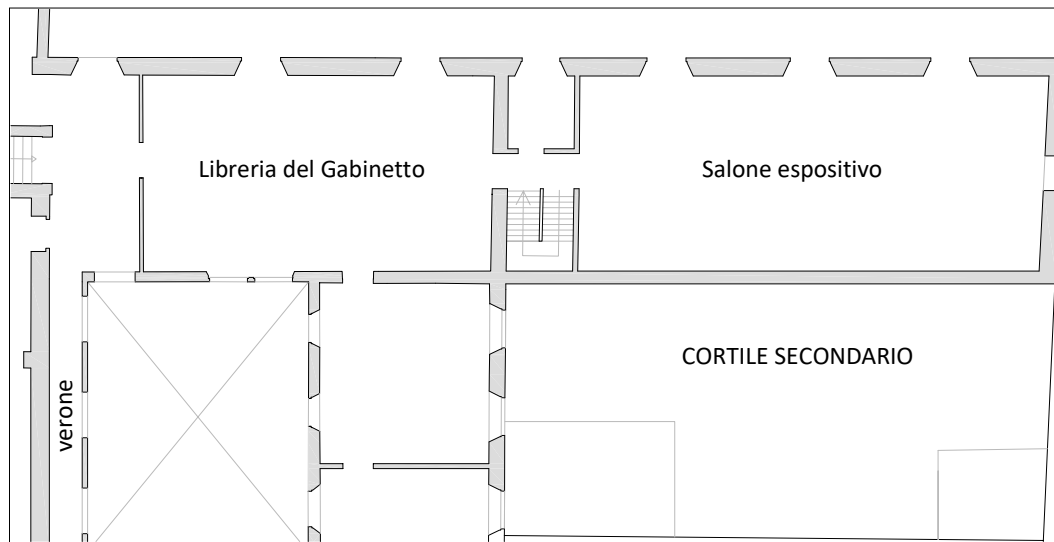


Fig. 5 - Palazzo Bini Torrigiani, ampliamento a livello del piano nobile, 1774

Bini e da quella dei *Padri della Certosa*. In questo quadro, le fasi del cantiere di maggior importanza sono rappresentate dall'ampliamento della dimora ossia la sopraelevazione dell'edificio delle rimesse e la relativa realizzazione di un nuovo prospetto tergale del palazzo (*figg.* 3 n. 5 e *figg.* 4-5).

I setti murari del fabbricato di pertinenza sono rinforzati dalle fondamenta e sono ricavati, contestualmente, degli *anditi bui* per 'isolare' la costruzione dal terreno. In corrispondenza del primo livello del giardino, lo *stanzone*, utilizzato dai Torrigiani come limonaia, è modificato e ampliato per ottenere «un salone [...] esposto a levante e a ponente con delle finestre sul prato»¹⁹; inoltre, con la costruzione del secondo piano, sono ottenute quattro sale espositive e una galleria. Il vano scala, necessario per il collegamento tra i piani, è disposto in posizione centrale, tra la libreria del Gabinetto di Fisica (il *Salone delle Commedie*) e il suddetto *salone*, ed è impostato in relazione al percorso espositivo del secondo piano²⁰. Nell'autunno del 1772 i lavori sono quasi terminati poiché il 24 ottobre dello stesso anno Giosuè Bandini, *fontaniere di Boboli*, consegna la nota contabile allo Scrittoio relativa alla messa in opera della «doccia doppia nuova di latta verniciata per la regimazione delle acque del tetto dalla parte del prato»²¹.

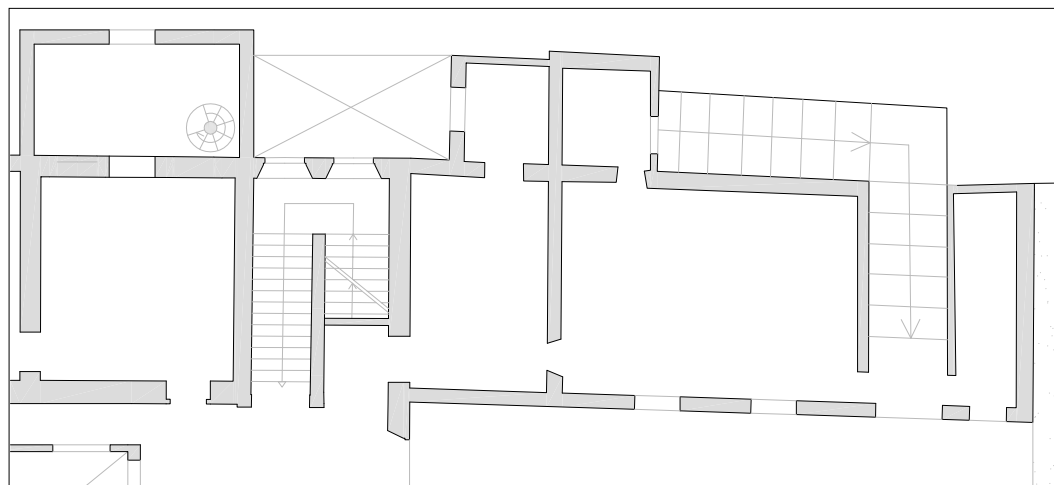
Così, il fronte tergale del palazzo rinascimentale, rivolto verso il giardino, subisce un profondo aggiornamento attraverso una serie di interventi che modificano le preesistenze – soprattutto la disposizione originaria delle aperture – in funzione della nuova costruzione, quest'ultima ottenuta sfruttando il fabbricato delle rimesse²². Paoletti, quindi, predispone sei porte-finestre al livello del piano nobile, mentre al livel-

¹⁹ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 1983, prot. 89, c. 5r.

²⁰ Cfr. l'App. Icon. n. 2/c.

²¹ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 33, c. 33r/v.

²² A conferma dell'attuazione di un progetto unitario teso all'ampliamento della fabbrica e alla qualificazione del prospetto, l'11 settembre 1771, *Simone Pietro Fortini e maestro Francesco Sandrini scarpellini* consegnano il *conto* allo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche relativo alla fornitura degli elementi architettonici in pietra da destinare *alla fabbrica Torrigiani*. Tra le lavorazioni computate sono menzionate lire 312 *per aver fatto numero 6 porte al piano del prato*, lire 108 «per aver fatto numero 6 lastroni che fanno coperta alla cornice delle dette porte e lire 379 per aver fatto braccia 63 e 1/6 di marciapiede murato lungo la fabbrica nuova dalla parte del prato [...] con sua testa pulita e per faccia gradinato»; inoltre, gli scarpellini provvedono anche alla fornitura del «lastrone per il gocciolatoio del cornicione». Cfr. ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 50, cc. 326v-328r.



➔ **Fig. 6** - Palazzo Bini Torrigiani, il quartiere prospettante sul giardino nel 1771

lo del secondo piano ricava undici finestre ornate da elementi architettonici in pietra finemente lavorati forniti dagli scalpellini Simone Pietro Fortini e il maestro Francesco Sandrini; le pareti esterne sono celate dallo strato di intonaco e la parte sommitale della facciata è conclusa dal cornicione aggettante.

Il piano nobile non è interessato da consistenti modifiche e l'unico aggiornamento è rappresentato dall'unione della *Sala dell'Orditoio* con le due *camere* adiacenti (fig. 3, n. 6). Gli ambienti della fabbrica esclusi dalle ristrutturazioni, invece, sono oggetto di un'attenta riqualificazione attraverso il restauro degli infissi, la *tintura e l'imbiancatura* delle pareti, la *raccomodatura* di alcune stanze – anche attraverso la ridefinizione distributiva dei mezzanini – e l'adeguamento del *Salone delle Commedie* per accogliere la cospicua libreria granducale destinata al Museo²³. Inoltre, la «casetta contigua al Gabinetto di Fisica», contraddistinta a piano terra dall'ingresso per il secondo cortile, è riservata ai lavoratori impegnati nella produzioni ceroplastiche e nella realizzazione delle macchine scientifiche²⁴.

Durante i restauri e i consolidamenti strutturali del palazzo, tuttavia, insorgono numerose problematiche soprattutto per la presenza delle unità abitative già segnalate da Paoletti. Se i *Padri della Certosa* acconsentono a «rinforzare fino dai fondamenti i muri di una cucina, che al piano terreno, e al primo piano è dei predetti monaci e sopra di sua altezza reale»²⁵, maggiori inconvenienti sono generati dalla presenza della *casa* di Filippo Bini. Nella lettera del 4 marzo 1773, infatti, Giovanni Battista Ruggeri *dallo Scrittoio delle Reali Fabbriche* informa il segretario Piombanti *del deterioramento* causato a questa abitazione a seguito del «ristabilimento che si è dovuto fare alla muraglia di confine fra il palazzo e la suddetta casetta»²⁶. In questa occasione, egli stesso suggerisce di rilevare la possessione di Filippo Bini «potendo questa [...] esser sempre utile, e formare un annesso al detto palazzo, giacché anco il livellario, non fa veruna difficoltà a cederlo, purché questo segua nelle giunte e debite forme»²⁷. A tal proposito, il granduca, per evitare l'esborso di eventuali indennizzi e per incrementare ulteriormente gli spazi destinati al Gabinetto di Fisica, il 16 luglio 1773 rileva la *casa*²⁸ (fig. 2).

²³ Per un approfondimento sugli interventi nel Salone delle Commedie cfr., si veda oltre.

²⁴ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 1580, cc. 168sx-dx.

²⁵ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 7 c. 32r/v.

²⁶ *Ibidem*

²⁷ *Ivi*, c. 39r/v.

²⁸ Carrara 1997, p. 6; ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 7, c. 29r. A tal proposito Filippo

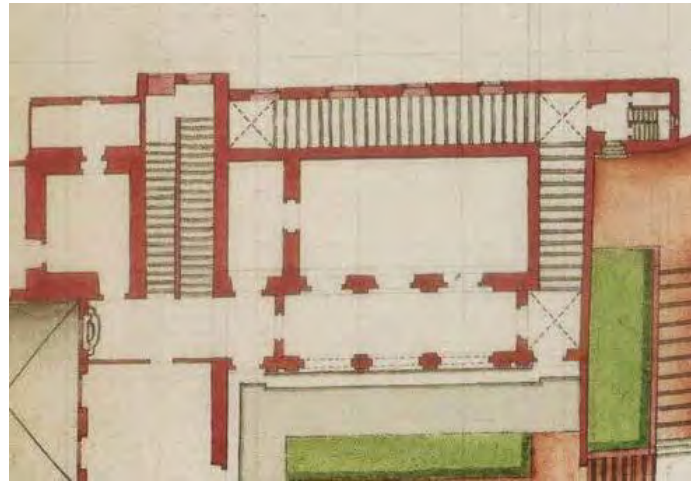


Fig. 7 - Palazzo Bini Torrigiani, il quartiere prospettante sul giardino nel 1775

L'acquisizione di questa abitazione consente a Paoletti di intervenire in maniera incisiva nella ristrutturazione della porzione del palazzo prospettante verso la chiesa di San Felice in Piazza. Egli, infatti, nei mesi successivi provvede all'edificazione del vicolo confinante con la proprietà di Luigi Marchionni, alla costruzione dell'osservatorio²⁹ e all'aggiornamento del quartiere dotato della *rampa delle carrozze* (fig. 3 nn. 1, 2, 3). I lavori in questa parte della fabbrica iniziano nell'autunno dello stesso anno e perdurano fino al 1774 sotto la direzione dei capimastri Filippo Billi e Manfredi Faldi. In questo contesto il quartiere del palazzo prospettante sul giardino subisce una sostanziale ristrutturazione contestuale all'ampliamento della scala nobile. Il confronto tra le fonti iconografiche del 1771 e del 1775, infatti, conferma la demolizione della stanza adiacente alla rampa e la ridefinizione del primo livello del giardino stesso attraverso l'edificazione di un nuovo muro, ma più arretrato verso Boboli rispetto al precedente; inoltre, a lato dello stabile, è realizzata la scala di servizio necessaria per il collegamento dei piani. Gli spazi interni, a livello del piano nobile, sono interessati da una completa ridefinizione: le quattro stanze sono sostituite da un unico ambiente comunicante con il disimpegno e, contestualmente a questo intervento, è promosso l'ampliamento del corpo di fabbrica attraverso la costruzione della loggia (fig. 3, n. 3, 6-9). Nei livelli superiori, invece, sono realizzati il mezzanino e il secondo piano, quest'ultimo contraddistinto da sei stanze espositive e da un'ulteriore loggia disposta verso la proprietà della monache di Sant'Orsola³⁰.

Nel quartiere rivolto verso il primo livello del giardino, Paoletti privilegia una maggiore articolazione compositiva e uno specifico linguaggio architettonico più elaborato rispetto al fronte tergale del palazzo. Nel primo registro, la loggia è costituita da tre arcate che poggiano su pilastri e sono inquadrata da paraste doriche che sorreggono la trabeazione a evocare l'arcata teatrale romana; i capitelli,

Bini, oltre alla possessione della casa ricavata nella dimora principale, è proprietario anche del vicolo laterale del palazzo.

²⁹ Per un approfondimento sulle vicende che interessano la realizzazione dell'osservatorio cfr., in questo, il capitolo 10.

³⁰ Cfr. l'App. Icon. n. 2/a. In questo contesto, la necessità di ricavare un numero adeguato di ambienti per le esigenze del Museo, la ristrutturazione di quelli esistenti e la costruzione dell'osservatorio costringono Paoletti a intervenire in maniera incisiva a livello strutturale nella porzione del palazzo prospettante verso la chiesa di San Felice in Piazza. L'architetto fiorentino, infatti, per garantire una maggiore stabilità, incrementa lo spessore dei setti murari, ma a fronte delle maestranze specializzate impiegate e dei materiali di ottima qualità, questa parte della fabbrica negli anni successivi manifesta delle criticità a livello statico. Ad esempio, Francesco Piombanti, nel gennaio 1783, oltre a rilevare una forte umidità di risalita a danno delle murature, conferma la precarietà della fabbrica. Cfr. ASF1, *Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788*, 434, fasc. 6, c. 16r.

le basi, la trabeazione stessa e il cornicione sono realizzati in pietra arenaria, mentre i fusti delle lesene sono risolti in muratura e celati da uno strato di intonaco. Nel secondo registro, invece, gli ordini architettonici sono solo citati nelle fasce verticali che interrompono la modanatura del cornicione aggettante. In questo contesto, tuttavia, Paoletti nel prospetto tergale del palazzo Bini Torrigiani, rinuncia all'adozione di repertori raffinati per aderire a quelle «espressioni architettoniche di regime [che], non volendo incombere per magniloquenza, lusso e retorica si rivolgevano al cittadino utente attraverso i connotati di semplici e utili servizi sociali depurati, in facciata, da superflue insistenze stilistiche»³¹.

In questo contesto, il programma delle lavorazioni di cantiere predisposto da Paoletti include anche l'incremento degli spazi di pertinenza poiché il vicolo adiacente al palazzo, annesso alla *casa livellaria* di Filippo Bini, è edificato tra l'autunno del 1773 e il 1774³². In realtà, questo intervento non si configura come un vero e proprio ampliamento strutturale del palazzo poiché sussistono forti condizionamenti generati dalla proprietà confinante della famiglia Marchionni. Paoletti, quindi, sfrutta l'esiguo spazio a disposizione e realizza due fabbricati, di limitate dimensioni, separati da una corte interna: in adiacenza della strada, è costruito un edificio a un piano con tre ambienti e un disimpegno; invece, in adiacenza con la torre dell'osservatorio, è ricavato un altro fabbricato, di limitate dimensioni, disposto su due piani e utilizzato dal *custode* negli anni successivi all'inaugurazione del Museo. Tra il 1773 e il 1774 Paoletti interviene anche nella costruzione del nuovo osservatorio e nell'aggiornamento del giardino per adibirlo a orto botanico.

Le figure professionali coinvolte nel cantiere

Le fonti archivistiche relative al cantiere promosso da Pietro Leopoldo tra il 1771 e il 1774 restituiscono un quadro di ampio respiro circa il frenetico lavoro eseguito da numerose figure professionali per adibire la dimora Bini Torrigiani in Museo³³. In questi anni, infatti, sotto la direzione di Niccolò Gaspare Paoletti, sono realizzati consistenti interventi di ristrutturazione – dalla sopraelevazione dello stabile delle rimesse, all'aggiornamento del quartiere prospettante sul giardino, fino alla costruzione dell'osservatorio – così come sono eseguite «diverse opere di muratori, magnani, legnaioli e imbiancatori per fare diversi piccoli rifacimenti in molte stanze, come pure si è dovuto dipingere una stanza, e ritoccare diverse pitture»³⁴. Inoltre, in concomitanza all'attuazione degli interventi programmatici di adeguamento, all'interno del Gabinetto di Fisica sono trasferite le collezioni, gli apparati dell'Accademia del Cimento e «fu intrapresa un'intensa attività di restauro degli oggetti confluiti, oltre alla

³¹ Cresti 1987, p. 133.

³² La pianta del vicolo, forse una proposta progettuale dello stesso Gaspare Paoletti, è conservata in ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, cc. nn.

³³ Per una panoramica sulle figure professionali e i rispettivi interventi nel palazzo Bini Torrigiani si veda, in questo, l'App. Doc. n. 47.

³⁴ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 7, c. 42r/v.

fabbricazione di un notevole numero di nuove macchine che portarono le collezioni di Fisica ad uno sviluppo straordinario»³⁵.

Lo studio della documentazione contabile pertinente ai lavori eseguiti nel palazzo consente di suddividere le principali attività del cantiere: un primo momento, ascrivibile dall'estate del 1771 fino alla primavera del 1773, è pertinente alla sopraelevazione del fabbricato delle rimesse e alla riqualificazione delle stanze interne del piano nobile e del secondo piano per ricavare spazi espositivi. La fase successiva, favorita dall'acquisizione da parte del granduca della *casa livellaria* di Filippo Bini, è riconducibile al periodo compreso tra l'autunno dello stesso anno e l'inverno del 1774 ed è caratterizzata dagli interventi di maggior importanza tra cui la costruzione dell'osservatorio e la ristrutturazione del quartiere adiacente al primo livello del giardino. Tra il 1771 e il 1774, quindi, il palazzo si configura come una *fucina in costante attività* dove cooperano operai, muratori, capimastri, ma anche maestranze altamente specializzate attive, contemporaneamente, in altri cantieri granducali: inoltre, l'analisi delle rendicontazioni contabili relative alle singole lavorazioni conferma la presenza di pittori, scultori e *legnaiuoli*³⁶.

La figura di riferimento incaricata delle scelte progettuali è, ovviamente, Niccolò Gaspero Paoletti³⁷: egli redige il progetto di adeguamento del palazzo Bini Torrigiani in Museo e segue il cantiere tra il 1771 e l'inverno del 1774. L'architetto, nelle lavorazioni di maggiore importanza, è coadiuvato da Filippo Billi e Manfredi Faldi i quali, «per servizio dello Scrittoio delle Reali Fabbriche di sua altezza reale serviti alla fabbrica del palazzo Torrigiani»³⁸ sono impegnati anche nella villa di Poggio Imperiale e mantengono un buon margine di autonomia operativa soprattutto per le frequenti assenze dello stesso Paoletti³⁹. Lo studio delle note contabili suggerisce la presenza di Billi e Faldi soprattutto nella realizzazione «alla Specula e ai quartieri sopra la loggia sul giardino»⁴⁰ e nel coordinamento di *diversi manifattori* assegnati alle lavorazioni come Gioacchino Mazzei *cavatore*, Antonio Giannini e *compagni carrettonai*, Bartolomeo Basilichi *imbiancatore*, Ferdinando Puliti *cavatore di lastre*, eredi di Francesco Gozzini *stovigliai*⁴¹. In questo quadro un ruolo determinante è svolto anche da Giosuè Bandini menzionato come *fontaniere in Boboli*: infatti, egli è coinvolto nel cantiere per la fornitura di *docce verniciate* necessarie per la regimentazione delle acque meteoriche, per provvedere ai «lumi a olio nuovi di latta, che servono per comodo di vedere lume a fare i nuovi fondamenti» e per agevolare le operazioni «di levare l'acqua dai detti fondamenti» attraverso l'impiego delle «due trombe dello Scrittoio»⁴².

³⁵ Barbagli 2017, p. 10.

³⁶ Cfr. L'App. Doc. nn. 47-48.

³⁷ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 1580, cc. 218sx/dx.

³⁸ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 50, cc. 231r-402r.

³⁹ Zangheri 2014, p. LXXI.

⁴⁰ *Ivi*, cc. 271r-276v.

⁴¹ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 1580, cc. 165sx/dx; *ivi*, cc. 166sx/dx; *ivi*, cc. 168sx-dx; *ivi*, cc. 172sx/dx; *ivi*, cc. 180sx-dx; *ivi*, cc. 191sx/dx; cc. 193sx/dx; *ivi*, cc. 193sx/dx; *ivi*, cc. 203sx/dx-205dx/sx; *ivi*, cc. 215sx/dx; *ivi*, cc. 222sx/dx; *ivi*, cc. 222sx/dx.

⁴² ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 33, cc. 333v.



Fig. 8 - Palazzo Bini Torrigiani, veduta del quartiere prospettante sul giardino



Fig. 9 - Veduta del registro del piano terra del quartiere prospettante sul giardino





➔
Fig. 10 - Palazzo Bini Torrigiani,
veduta della sala principale al
piano nobile

Il reperimento dei materiali da costruzione è affidato a personaggi di particolare fiducia. Ad esempio, *Simone Pietro Fortini e maestro Francesco Sandrini scarpellini*⁴³, riforniscono il cantiere della *fabbrica Torrigiani* con elementi architettonici in pietra⁴⁴. Stefano Nobili provvede alle *tele di Germania*, anche in quantitativi consistenti, tra cui «braccia dugentocinquantadue [...] impiegate ad uso di tappezzeria»⁴⁵; i *fornaciai* Domenico Cantagalli, Bartolomeo Paci, quest'ultimo di Settimello, Martino Boretti, e gli *eredi Bettini* garantiscono il quantitativo necessario di calcina e di mattoni; il legname è acquistato presso l'Opera di Santa Maria del Fiore e da Francesco Buccherelli⁴⁶. Pietro Becucci provvede alla fornitura di *gesso da muratori* e di *bianco [...] [in] polvere* necessari per la realizzazione di opere di rifinitura⁴⁷; Giuseppe Merlini *renaiolo* ha l'incarico di provvedere i *sassi*, in parte provenienti dalla *Zecca*, e numerose *sacca di calcina*, *carretti di agliiaia* [ghiaia] e *carretti di scarico*⁴⁸. A tal proposito, le note «per conto di opere e spese fatte e per opere di muratori, manovali, ragazzi», restituiscono dettagli aggiuntivi come la retribuzione «di 30 lire per un carro con manzi a trasportar sassi di Boboli» e quella relativa a «tutti i legnami per ponti di abetelle pianoni, piane asse burbere e canapi, defalcato alcuni correnti che servirono per traverse»⁴⁹.

Nella contabilità del cantiere sono attestati artigiani e artisti, alcuni altamente specializzati, incaricati della riqualificazione degli ambienti interni del palazzo esclusi dai consistenti lavori di ristrutturazione e ampliamento⁵⁰. La tinteggiatura delle stanze e del cortile è affidata, principalmente, a Giuseppe Ghigi *imbiancatore*⁵¹ che interviene anche nel ripristino delle stucature presenti nel *Salone delle Commedie*. In questi anni opera anche Michele Loi *pittore*, già attivo a Firenze dal 1765, quando partecipa, insieme a Domenico Stagi, Giuseppe Romei, Pietro della Nave e Vincenzo Meucci, ai lavori di aggiornamento destinati alla sistemazione del palcoscenico del Teatro La Pergola⁵². Nella dimora Bini Torrigiani, Loi realizza degli apparati decorativi di alcuni ambienti interni: ad esempio, il 17 settembre 1772, mette in conto allo Scrittoio 84 lire per «per aver ritoccata una stanza nel palazzo reale

⁴³ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 50, cc. 322r-327r. Francesco Sandrini, ad esempio, appartiene ad una numerosa famiglia di scalpellini. Per un approfondimento si veda Mineccia 1996.

⁴⁴ A tal proposito, nel *conto* presentato dai due artigiani nel mese di settembre 1771, sono menzionate lire 312 «per aver fatto numero 6 porte al piano del prato», lire 108 «per aver fatto numero 6 lastroni che fanno coperta alla cornice delle dette porte» e lire 379 «per aver fatto braccia 63 1/6 di marciapiede murato lungo la fabbrica nuova dalla parte del prato [...] con sua testa pulita e per faccia gradinato»; inoltre, Fortini e Sandrini «provvedono anche al lastrone per il gocciolatoio del cornicione» per gli interventi di riqualificazione del prospetto tergale del palazzo. Cfr. ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 50, cc. 326v-328r.

⁴⁵ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 3, c. 10r/v.

⁴⁶ Cfr. ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 1580, cc. 165sx/dx; *ivi*, cc. 166sx/dx; *ivi*, cc. 168sx-dx; *ivi*, cc. 172sx/dx; *ivi*, cc. 180sx-dx; *ivi*, cc. 191sx/dx; cc. 193sx/dx; *ivi*, cc. 193sx/dx; *ivi*, cc. 203sx/dx-205dx/sx; *ivi*, cc. 215sx/dx; *ivi*, cc. 222sx/dx; *ivi*, cc. 222sx/dx). Pagamento inedito a Niccolò Gaspare Paoletti cfr. ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 1580 cc. 218sx/dx.

⁴⁷ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 50, c. 301r.

⁴⁸ *Ivi*, cc. 301r-306r. Per la rendicontazione economica del cantiere, le maestranze impiegate e la fornitura dei materiali si veda anche ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 33, ins. 2 cc. 1r-213v; per gli anni 1773-1774 cfr. ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 50, cc. 235r-245v.

⁴⁹ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 33, c. 270v.

⁵⁰ Per una panoramica sulle maestranze artistiche attive a Firenze si veda Nardinocchi 2002, pp. 151-76.

⁵¹ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 33, cc. 366r-375r. Per gli interventi di Ghini nel cortile del palazzo cfr., in questo, la Scheda 4.

⁵² Garbero Zorzi, Zangheri 2000, p. 37, nota 138.

della Buca, dipinta a guisa di parato, [...] con far di nuovo le spallette delle finestre, e grossezza di muro tra le due porte con ritoccare ancora i lambri [...]. Per aver rifatta di nuovo, nella stanza a canto, una fascia piena di fiorelloni, e suo bottaccino pieno di ovoli»⁵³. Se maggiori approfondimenti potranno individuare quali siano stati gli interventi dell'artista alla Specola, in questo ambito è da ricordare anche Pietro Boccini *stuccatore*, che realizza, nella primavera del 1773, «sette mascheroni fatti sopra le finestre della fabbrica della Buca»⁵⁴. Inoltre, è presente nel cantiere anche Antonio Dini *doratore*⁵⁵ incaricato nella riqualificazione del *Salone delle Commedie* e in gran parte delle stanze della dimora⁵⁶; infine, le voci di spesa attestano anche le lavorazioni svolte dagli *eredi Cappelli legnaioli*⁵⁷. In questo quadro, quindi, appare evidente come la presenza di maestranze specializzate attive nella ristrutturazione del palazzo Bini Torrigiani nel periodo compreso tra il 1771 e il 1774 rappresenti la conferma, dell'interesse di Pietro Leopoldo nei confronti di questa impresa edilizia al pari degli altri cantieri granducali⁵⁸.

La destinazione d'uso degli ambienti del palazzo nel 1775

Il 21 febbraio 1775 è inaugurato l'*Imperiale e Reale Gabinetto di Fisica e di Storia Naturale*, un «luogo di divulgazione scientifica rivolto alla pubblica utilità»⁵⁹ e «spazio deputato alla sperimentazione e all'innovazione per le ricerche che avrebbero dovuto favorire interventi sul territorio con ricadute sull'economia del granducato»⁶⁰. A tal proposito il Museo è aperto al pubblico dalle ore 8 fino alle ore 13 per «il popolo di città e contado, che potrà esserci introdotto purché pulitamente vestito, sotto la sorveglianza di quattro guardie palatine senza armi che procureranno inoltre che le persone del basso popolo, ammesse alle stanze [...] restino pienamente soddisfatte»⁶¹. Pietro Leopoldo affida la direzione del Gabinetto di Fisica all'abate Felice Fontana e assegna una *dote annua* per la gestione e il mantenimento dell'istituto⁶². In questo contesto, al momento dell'apertura del Museo, oltre al direttore Felice Fontana è presente Giovanni Fabbroni, assistente dello stesso abate dal 1773, già vicedirettore «e sin

⁵³ ASFf, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 33 c. 281r. Ulteriori pagamenti intestati a Michele Loi sono stati individuati in ASFf, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 1580, cc. 163 sx/dx; *ivi*, c. 168sx.

⁵⁴ ASFf, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 33, c. 308r.

⁵⁵ Sull'attività di questo artigiano si veda Colle, Urbani 1992, 217. Per gli interventi di Antonio Dini nel Salone delle Commedie cfr. il capitolo 7.

⁵⁶ ASFf, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 33, cc. 376r-392r.

⁵⁷ ASFf, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 1580, c. 193sx. Gli eredi Cappelli probabilmente, sono i figli di Benedetto Cappelli già legnaiolo dell'opera di Santa Maria del Fiore nel 1766 che presta servizio alle dipendenze del granduca per l'arredo della Cappella Nuova di Palazzo Pitti e alla Villa di Poggio Imperiale. Cfr. Colle, Urbani 1992, p. 214.

⁵⁸ Per una panoramica sulle maestranze artistiche attive a Firenze si veda Nardinocchi 2002, pp. 151-76.

⁵⁹ Contini, Gori 2004, p. 109.

⁶⁰ *Ibidem*. Cfr. Chelazzi 2017, pp. 3-5. Per un approfondimento sugli orari di apertura del Museo e la gestione dei visitatori cfr. ARMU, Affari, 001, c.427r/v.

⁶¹ Vannini 1997, p. 6.

⁶² Per un approfondimento sul personale che lavora al Gabinetto di Fisica si veda *Copia del motu proprio del 21 febbraio 1775* di Pietro Leopoldo in ARMU, Affari, 002, cc. 163r-166r. Il granduca rinnova le disposizioni per il buon funzionamento del Gabinetto con il *motu proprio* del 9 marzo 1782. Cfr. ARMU, Affari, 002, cc. 169r-174r.

dai primi anni gli vennero affidate importanti missioni di recupero, ordinamento e classificazione delle collezioni naturalistiche»; Attilio Zuccagni è incaricato di sovrintendere al giardino e le collezioni matematiche e fisiche sono affidate alla cura di Giuseppe Pigri⁶³. Nelle successive istruzioni sovrane del 6 marzo 1775, il granduca approva il regolamento per «stabilire un metodo più regolare e soddisfacente non solo per quello [che] riguarda le spese occorrenti annualmente per il Reale Museo di Fisica, e Istoria Naturale, quanto ancora per le diverse incombenze»⁶⁴; in questo stesso anno sono redatti i rilievi del palazzo Bini Torrigiani⁶⁵ e avviene «la compilazione dell'inventario del patrimonio esistente nel Museo»⁶⁶. A tal proposito, tra il 1775 e il 1776 Giuseppe Pigri realizza l'inventario delle collezioni seguendo «un criterio legato alla collocazione fisica dell'oggetto, e procedendo quindi stanza per stanza, scaffale per scaffale»⁶⁷ e il farmacista di Corte Francesco Umberto Hoefler esegue l'inventario dei *prodotti naturali* della Toscana⁶⁸.

Le piante del Gabinetto di Fisica restituiscono l'assetto distributivo della fabbrica relativa alla conclusione dei lavori di ristrutturazione e adeguamento⁶⁹ e, questa preziosa fonte iconografica, conferma ulteriormente le destinazioni d'uso degli ambienti. Il piano terra è riservato al personale deputato alla gestione del Museo con stanze secondarie in parte non utilizzate. L'ingresso principale del palazzo immette nella loggia, quest'ultima interrotta, nella sua impostazione originaria, dalla proprietà dei *Padri della Certosa*; le stanze adiacenti all'ingresso principale sono riservate al *quartiere del custode*. Il cortile, a pianta quadrangolare, consente di raggiungere la *scala che sale al piano nobile, la cordonata* e l'edificio annesso al palazzo. Questo fabbricato, sopraelevato a seguito degli interventi di ristrutturazione, mantiene, a piano terra, la destinazione originaria per la presenza della *scuderia* e della *rimessa*; anche il *Cortile delle Rimesse*, dove sussiste una *stalletta*, continua ad essere collegato con la via Romana attraverso l'*andito che va alla strada* ricavato al piano terra della *casetta*. Il *Mezzanino d'inverno* non ha una destinazione d'uso specifica e risulta *non abitabile*. Il piano nobile, e il secondo piano sono riservati all'esposizione delle collezioni; il *Salone delle Commedie*, invece, è adibito a libreria del Museo. La 'casetta' annessa al palazzo Bini Torrigiani è riservata alle figure specializzate deputate alla realizzazione delle macchine scientifiche e agli studi di anatomia: infatti, il primo piano è contraddistinto da due stanze *per uso d'Antonio Matteucci anatomico* e un ambiente dove lavora *il macchinista*; i piani superiori, invece, sono riservati all'abitazione dello stesso Ferrini. Il giardino è adibito a orto botanico e conserva, sostanzialmente, l'impianto originario.

⁶³ Contardi 2009, pp. 16-17. Per gli inventari relativi al 1776 cfr. ASF1, Imperiale e Reale Corte, 5252-5255.

⁶⁴ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, carta sciolta tra i fasc. 5-6, c. 1r.

⁶⁵ Per le piante del palazzo cfr. nel presente contributo l'App. Icon. n. 2.

⁶⁶ Cipriani, Fantoni, Poggi, Scarpellini 2011, 24. Per la gestione amministrativa nei primi anni del Museo cfr. ARMU, Affari, 001; ARMU, Affari, 002; ARMU, Affari, 003; ARMU, FAB, 005.

⁶⁷ Contardi 2002, p. 92.

⁶⁸ Vannini 1997, p. 6.

⁶⁹ Cfr. l'App. Icon. n. 2.

L'adeguamento del Salone delle Commedie

Tra gli ambienti più emblematici del palazzo Bini Torrigiani è annoverato il *Salone delle Commedie*⁷⁰ situato a livello del piano nobile della dimora e collocato tra la scala nobile e il giardino⁷¹ (fig. 10). Questa sala, parte integrante del palazzo rinascimentale di Bernardo Bini, ha dimensioni ragguardevoli ed è qualificata dalla struttura lignea, dotata di ballatoio, e utilizzata come libreria del Museo.

Le fonti documentarie di XVI secolo al momento tacciono in merito a questo ambiente di rappresentanza anche se, in questo contesto, è possibile ipotizzarne il continuo aggiornamento da parte dei diversi proprietari che, di volta in volta, abitano la dimora. Se Bernardo Bini non apporta modifiche sostanziali rispetto al progetto iniziale ideato da Baccio d'Agnolo (1530-1547), Chiappino Vitelli, invece, interviene nel piano nobile del palazzo e, forse, coinvolge Bartolomeo Ammannati nell'aggiornamento della sala (1547-1567). Se ad oggi permangono degli interrogativi sugli eventuali lavori promossi da parte degli esponenti della famiglia Maringhi (1597-1621), dopo l'autunno del 1621, momento in cui Giovambattista, Pietro e Lorenzo, figli di Bernardo Bini, entrano in possesso del piano nobile del palazzo, la sala è adibita alle rappresentazioni teatrali almeno fino alla fine del Seicento. Questa scelta non è casuale: infatti, in questo periodo si consolida il processo di 'privatizzazione' del mondo dello spettacolo poiché, dagli «spazi collettivi delle chiese e delle piazze» è privilegiato «lo spazio interno delle abitazioni private»⁷² dove i membri del patriziato, a emulazione degli esponenti di Casa Medici⁷³, allestiscono spettacoli, banchetti e concerti musicali. Le sale destinate a questo genere di eventi sono assai frequenti nelle residenze fiorentine a questa altezza cronologica quale riflesso della diffusione dell'*opera di musica* a intrattenimento dei «circoli chiusi, di aristocratici e di accademici, in un clima elitario, di corte, che tardava a smorzarsi o a mutare, e in posizione quindi decisamente diversa, addirittura contraria, di quella in atto altrove, nella vicina Emilia, e a Venezia, dove i teatri pubblici erano diventati il veicolo di divulgazione del nuovo genere teatrale»⁷⁴. In questo quadro, esempi di sale con questa particolare destinazione d'uso nelle residenze fiorentine sono offerte dal Salone di Cinquecento, che assume anche una connotazione 'festiva' a partire dalla seconda metà del XVI secolo, e gli ambienti riservati a tale scopo nei palazzi Del Nero, Strozzi, Medici Riccardi, nella *Casa Rinaldi* e nella villa medicea di Poggio a Caiano, per citarne solo alcuni; a tal proposito a Palazzo Pitti, similmente alla dimora Bini Torrigiani, sussistono tre stanze una delle quali è denominata, appunto, *Sala delle Commedie*⁷⁵.

⁷⁰ Le dimensioni di questo ambiente sono di 14,45m * 8,00m per una superficie complessiva di 116 mq.

⁷¹ Garbero Zorzi, Zangheri 2000, p. 33.

⁷² *Idem* 2001 (a), p. 23.

⁷³ La presenza di un salone nel palazzo Medici in via Larga dedicato alle rappresentazioni teatrali è confermata dai rilievi del primo piano dell'edificio redatti nel 1650 dove è raffigurato anche il palco. Cfr. ASFi, Guardaroba Mediceo, 1016, edita in Bulst 1990, pp. 126-127.

⁷⁴ Garbero Zorzi 1990, p. 213. Per un approfondimento cfr., nella vasta bibliografia, Fabbri, Garbero Zorzi, Petrioli Tofani 1975; Testaverde 2002, pp. 133-43.

⁷⁵ Fantappiè 2003, p. 137. Si veda anche Fabbri, Garbero Zorzi, Petrioli Tofani 1975, pp. 167-68. Per gli allestimenti teatrali a palazzo Pitti si veda Zangheri 2001, pp. 199-20; Garbero Zorzi 2001 (b), pp. 147-59; sul teatro mediceo degli Uffizi si veda Garbero

Lorenzo Bini, detto *il Vecchio*, è colui che adibisce la sala del piano nobile del palazzo Bini alle rappresentazioni teatrali⁷⁶. Personaggio colto e raffinato, Lorenzo, sin da giovanissimo manifesta notevole interesse per le arti, la musica e il teatro tanto che, durante la sua vita, è promotore di numerose iniziative e committenze coinvolgendo anche figure di primo piano dell'ambiente artistico e culturale fiorentino. A tal proposito, una preziosa testimonianza in tal senso è offerta dalla biografia di Giovanni Bilivert⁷⁷ dove l'artista è ricordato come «molto familiare del signor Giovambattista e del signor Lorenzo gentil huomini [...] e ebbe tanta servitù con loro, che di continuo praticavano insieme commedie e concerti di musica, in casa e per le ville. E li fece infinite pitture [...] che poi, dopo il pagamento, per ricompensa gli donarono a vita sua un buon podere con casa da abitare bonissima, addirimpetto la podesteria del Galluzzo»; inoltre, «prese risoluzione il Bilivert di fare un quadro dentro questi amici. E così il signor Bini fece condur una tela grande, che vi potessino star dentro il signor Lorenzo Ridolfi, il pievano di Castiglionci, il signor Ottavio Acciaiuoli e il signor Filippo Bicci, i quali stanno sonando e cantando in concerto»⁷⁸.

Durante il XVII secolo, il *Salone delle Commedie* mantiene le proprie prerogative⁷⁹ poiché non si affievolisce l'interesse dei membri della famiglia Bini per le rappresentazioni teatrali: ad esempio, il 19 marzo 1664, Pietro Bini, figlio di Lorenzo *il Vecchio*, insieme a Lorenzo Martelli, Camillo Gaddi, Francesco Bartolomeo della Fonte, Ottavio Ximenes d'Aragona e Domenico Federighi – membri effettivi del personale addetto alla Corte medicea – partecipa alla fondazione dell'Accademia degli Infuocati sottoposta alla protezione di don Lorenzo de' Medici, figlio di Ferdinando I⁸⁰. Il fratello di lui, il senatore Bernardo Bini, è personaggio politico e ricco possidente che decide di mantenere l'uso del *Salone delle Commedie* tanto che continua ad essere menzionato, con questa particolare accezione, nelle portate della Decima granducale relative agli anni 1679 e 1697⁸¹.

Informazioni inedite sulla sala e sugli altri ambienti del piano nobile del palazzo Bini Torrigiani prima degli interventi di aggiornamento promossi da Pietro Leopoldo sono offerte dalla *Pianta del palazzo delle sorelle Gerini – Guadagni*, ascrivibile al 1771⁸². A tal proposito l'ingresso principale della sala è collocato davanti alla scala nobile, mentre quello secondario univa questo ambiente con la *stanza*

Zorzi 2001 (c), pp. 167-98. Per una panoramica sulle principali rappresentazioni dal 1456 al 1661 nelle dimore private cfr. Rosselli, Romby, Fantozzi Micali 1978, pp. 64-72. A tal proposito, la conformazione rettangolare del Salone delle Commedie di palazzo Bini è confrontabile, ad esempio, con il teatro della Baldracca, «detto anche Stanzone delle Commedie o teatro della Dogana». Cfr. Garbero Zorzi, Zangheri 2000, p. 83.

⁷⁶ Le fonti documentarie al momento tacciono sul periodo in cui viene realizzato il *Salone delle Commedie* ma l'aggiornamento di questa sala è ascrivibile dopo il 1621 anno in cui, Lorenzo, insieme ai fratelli Pietro e Giovambattista, entra in possesso del piano nobile del palazzo.

⁷⁷ La trascrizione del manoscritto relativo alla biografia di Giovanni Bilivert è pubblicato in Matteoli 1970, pp. 326-64.

⁷⁸ Matteoli 1970, pp. 332-333.

⁷⁹ ASF1, Decima granducale, 2042, cc. nn. (arroto 102); ASF1, Decima granducale, 2068, c. 60r/v.

⁸⁰ Garbero Zorzi, Zangheri 2000, p. 16.

⁸¹ ASF1, Decima granducale, 2068, c. 60r/v; ASF1, Decima granducale, 2093, cc. 164r-181r. Per la trascrizione delle portate della Decima granducale cfr. l'App. Doc. nn. 20-24.

⁸² Cfr. l'App. Icon. n. 1

alta dell'Orditoio; nel prospetto tergale della dimora, il portale, in posizione centrale rispetto alle dimensioni della parete e in asse con la scala esterna, consentiva l'accesso al giardino; coppie di finestre – prospettanti sul cortile interno e sul giardino stesso – favorivano l'illuminazione. Durante la proprietà Torrigiani il *Salone delle Commedie*, verosimilmente, è adibito in parte a libreria e forse è proprio in questo ambiente che Laura Incontri, moglie del marchese, intrattiene i suoi *amici* per disquisire di filosofia e teologia. Se permangono alcune zone d'ombra circa la destinazione d'uso di questa sala negli anni centrali del Settecento, l'analisi della rendicontazione contabile del cantiere relativa all'adeguamento della dimora in Museo offre alcune informazioni aggiuntive.

Nei mesi successivi al 1771 la sopraelevazione del fabbricato delle rimesse e gli interventi di riqualificazione del fronte verso l'orto botanico determinano profondi cambiamenti nella disposizione delle aperture della sala. Infatti, il portale – in asse con la scala esterna, la fontana e il ninfeo – e le due finestre sono sostituiti da due ampie porte-finestre; inoltre, è realizzata la porta di collegamento tra la sala stessa e la sopraelevazione delle rimesse. In questo quadro, se il fronte rivolto verso l'orto botanico conosce una sostanziale revisione delle aperture – in funzione del progetto di aggiornamento dell'intero prospetto tergale della fabbrica – l'ambiente interno è oggetto di numerosi interventi di restauro.

Le fonti al momento tacciono sull'arredo e sugli eventuali allestimenti presenti nella sala al momento dell'acquisto della dimora da parte di Pietro Leopoldo: infatti, permangono alcune perplessità circa il periodo in cui avviene la realizzazione della struttura lignea e del ballatoio anche se, in questo caso, i caratteri stilistici delle decorazioni ne suggeriscono la realizzazione nel XVIII secolo. A tal proposito, l'analisi delle note contabili relative ai lavori di ristrutturazione che interessano il palazzo tra il 1771 e il 1774 confermano l'impegno finanziario profuso dal granduca per adeguare il *Salone delle Commedie* attraverso l'impiego di maestranze altamente specializzate. Sicuramente, in questi anni, erano ancora visibili degli affreschi poiché Giuseppe Ghigi *imbiancatore* è retribuito «per aver ritoccato tutte le stucature del fregio dipinto sotto il palco del Salone e fatto il detto lavoro con la scala»⁸³.

In questo quadro, la struttura lignea destinata ad accogliere la libreria doveva essere presente, almeno in parte: infatti, se la direzione dei lavori è affidata a Giovanni Toussaint «legnaiolo in Boboli nel palazzo Torrigiani per rimettere su la libreria lorenese»⁸⁴, tra gli artigiani menzionati nella contabilità del cantiere⁸⁵ è annoverato Giovanni Ulivi, «per aver accomodato a bottega le porte e le sopra porte come ancora i telai» della sala, e Lorenzo Mazzoni «maestro intagliatore» il quale, tra il 10 dicembre 1773 fino all'8 gennaio 1774, è impegnato «per ragguagliare e rifare pezzi nuovi di intaglio»⁸⁶, a suggerire un

⁸³ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 33, c. 366v.

⁸⁴ *Ivi*, c. 493r. Per una panoramica sull'attività professionale di Giovanni Toussaint presso la corte granducale cfr. almeno Colle, Urbani 1992, pp. 244-45.

⁸⁵ Gli artigiani del cantiere sono Pietro Bianchi, attivo tra il 24 ottobre e il 31 dicembre 1773, Giuseppe Salvini, dal 24 ottobre al 7 novembre 1773, Pietro Gattai è attivo dal 20 novembre 1773 al 26 gennaio 1774, Giovanni Brioschi, che partecipa alle lavorazioni dal 7 dicembre 1773 al 26 gennaio 1774, Giovanni Ulivi presente dal 20 novembre 1773 al 26 gennaio 1774.

⁸⁶ *Ivi*, c. 493v. Il costo complessivo dei legnaioli e dei materiali è di lire 621.

intervento di restauro e di miglioramento di una struttura preesistente⁸⁷. Se ulteriori indagini archivistiche potranno chiarire le tempistiche del restauro e dell'aggiornamento della libreria, la nota contabile del 30 settembre 1773 conferma i pagamenti ad Antonio Dini *doratore*, già al servizio del granduca⁸⁸, «per aver dato tre mani di colore perlato à olio chiaro e biacca di Venezia fine macchiata con azzurro à numero 12 sportelli di sei terrazzini che sono quelli della libreria è dello Stanzone allato giù al pari del giardino datogli dentro e fuori così come tre mani del suddetto color perlato al parapetto di ferro al terrazzino di faccia della libreria è dato più mani di vernice fine» e «una mano di color giallo alle stucature della libreria» stessa⁸⁹. Egli si occupa, principalmente, delle opere di finitura tra cui la stuccatura e la verniciatura delle porte e delle scaffalature: infatti, tra le voci relative alle retribuzioni, lo stesso Dini afferma «al di fuori di detti scaffali che sono tutti di intaglio bassorilievo frontespizi vasi sportelli et altro dato di biacca fine à olio chiaro che la biacca macchiata con il giallorino e poi dato due mani di color limonato chiaro il tutto à olio chiaro che il di fuori arriva fino alla volta che anco il di fuori era di un colore scuro risolto un color limonato chiaro»⁹⁰.

Nel 1775 è redatta la pianta del Gabinetto di Fisica che restituisce il *Salone delle Commedie* poco dopo i lavori⁹¹. L'ambiente interno non ha subito modifiche sostanziali rispetto all'impostazione del 1771 tanto che l'unico intervento individuabile è la revisione delle aperture verso il primo livello del giardino e la presenza della porta di ingresso alle sale espositive. Invece, il confronto con la pianta redatta nel 1782 evidenzia la chiusura delle finestre che affacciavano sul cortile a conferma dell'aggiornamento eseguito sulla struttura lignea che qualifica, ancora oggi, l'interno della sala su questo lato⁹². Nei decenni successivi questo ambiente non subisce modifiche sostanziali e l'unico intervento è rappresentato dalla realizzazione della porta per consentire l'accesso al vestibolo della Tribuna di Galileo.

⁸⁷ In questo contesto non è da escludere la presenza di una struttura lignea a parete realizzata da Carlo Torrigiani e, successivamente, adeguata e migliorata da Pietro Leopoldo durante i lavori di ristrutturazione della dimora. A tal proposito è utile rilevare che la libreria al secondo livello, accessibile grazie al ballatoio, copre il ciclo di affreschi che, poco al di sotto del solaio, era esteso su tutte e quattro le pareti della sala.

⁸⁸ Colle, Urbani 1992, p. 217; Colle 2010, p. 399.

⁸⁹ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 50, c. 315r.

⁹⁰ *Ivi*, c. 392r.

⁹¹ Cfr. l'App. Icon. n. 2/c.

⁹² *Ivi*, n. 4/c.



L'acquisto della casa dei 'Padri della Certosa'

Nei primi anni di attività, nel Reale Gabinetto di Fisica e Storia Naturale¹ dove, grazie alla direzione di Felice Fontana e al sostegno economico del granduca di Toscana, operano «un nutrito numero di artigiani, che, nei laboratori posti al suo interno, costruivano strumenti scientifici, li restauravano, modellavano cere, imbalsamavano animali, essiccavano piante»². In questo quadro il direttore, grazie al sostegno incondizionato del granduca e ai solidi rapporti intrattenuti con gli esponenti più qualificati del mondo accademico, promuove il reperimento della strumentazione scientifica sempre più aggiornata, cura la realizzazione di nuove macchine – anche attraverso la formazione di giovani apprendisti³ – e coordina le attività botaniche nonostante le continue difficoltà logistiche. Fontana, contestualmente a queste iniziative, assicura «al Regio Museo, senza badare a spese, il meglio della letteratura scientifica» esistente nei paesi d'Oltralpe: «si costituirà così la preziosa biblioteca [...], ammirata per anni, al pari delle cere e degli strumenti»⁴. Il direttore incrementa notevolmente anche la produzione ceroplastica grazie alla collaborazione di figure professionali altamente specializzate: se fino al 1777 è presente solo Giuseppe Ferrini (? – 1819)⁵, in un secondo momento, invece, il modellatore è affiancato anche dal dissettore Antonio Matteucci e da Clemente Susini (1754–1814)⁶. Tale attività, infatti, nel corso degli anni è percepita come un settore all'avanguardia per la conoscenza del corpo umano tanto da rivestire un ruolo prioritario rispetto alle molteplici iniziative svolte nel Gabinetto di Fisica; non a caso, nel 1780, è concluso l'allestimento di *sei stanze* adibite alla conservazione e all'esposizione dei modelli⁷ (figg. 1, 3-4). Gli anni di poco successivi all'apertura del Museo, quindi, sono contrassegnati dalla crescita esponenziale delle collezioni: se gli interventi di ristrutturazione di alcune *camere* del palazzo proseguono celermente⁸, nel 1779 sono redatti degli inventari per individuare tutto ciò che *può*



Fig. 1 - Museo di Storia Naturale, statua scomponibile detta La Venere

¹ Per una panoramica sull'attività del Reale Gabinetto di Fisica e Storia Naturale tra la metà degli anni Settanta e gli anni Ottanta del XVIII secolo si veda ASF1, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, 479-481; ASF1, Imperiale e Reale Corte, 5251.

² Contardi, Miniati 1997, p. 49. Cfr. Vannini 1997, p. 7.

³ Contardi 2009, pp. 15-37.

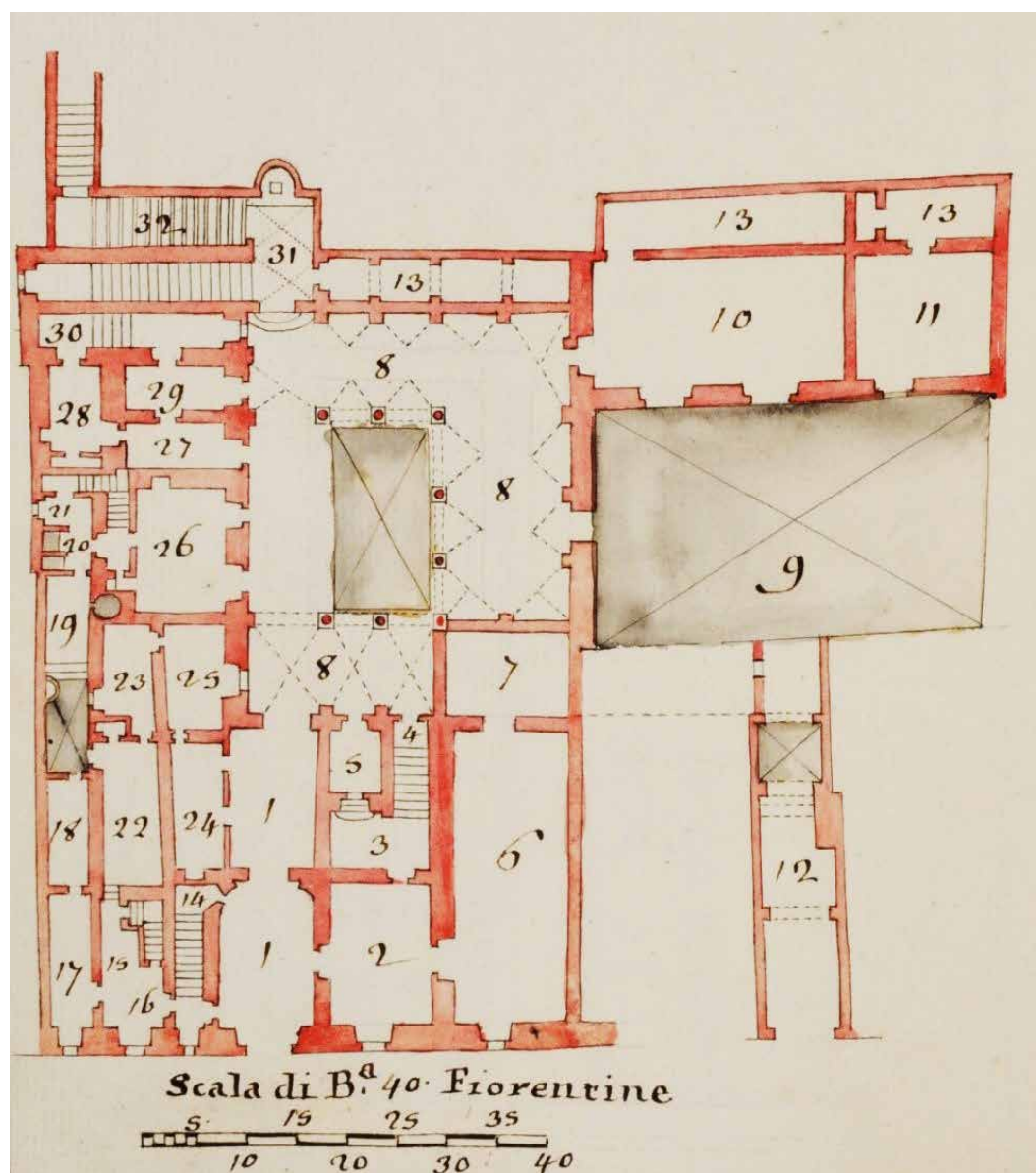
⁴ Vannini 1997, pp. 6-7.

⁵ Sui ruoli di Clemente Susini e Giuseppe Ferrini si veda ARMU, Affari, 002 cc. 25r-42v; ASF1, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, 481, fasc. 7, cc. 1r-14v. A tal proposito, nel periodo di poco antecedente al 1785, è attestata la realizzazione di una Venere in cera da parte di Domenico Balsimelli. Si veda ASF1, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, 481, fasc. 14, c. 2r.

⁶ Nepi 2009, pp. 216-17.

⁷ ARMU, Affari, 001, c. 134r/v.

⁸ ASF1, Imperiale e Reale Corte, 5251.



➔ **Fig. 2** - Pianta del piano terra del palazzo Bini Torrigiani, 1782 ca. (ASFI, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, 479, fasc. 13 c. nn.)

essere superfluo al fine di ottimizzare lo spazio a disposizione⁹; in realtà, questa prima cernita delle raccolte conservate nel palazzo Bini Torrigiani, suggerisce al direttore la necessità di ulteriori spazi.

Nei primi anni Ottanta del Settecento, a fronte della crescente necessità di ambienti sempre più adeguati, il programma scientifico del Gabinetto di Fisica è ulteriormente intensificato così come l'acquisizione di testi scientifici, di piante e oggetti unici relativi al mondo naturale. Queste raccolte, catalogate sotto la supervisione dell'abate trentino, spesso sono aumentate direttamente dal granduca: ad esempio, nell'inverno del 1785 Pietro Leopoldo, con *motu proprio*, acquista «da Giovanni Weiss tedesco [...] una collezione di minerali per il valore di zecchini trecento. [...] La collezione è stata acquistata per collocarsi parte nel Reale Museo di Fisica, ed Istoria Naturale di Firenze, parte nel Muso

⁹ ARMU, Affari, 001, cc. 122r-123v; cc. 130r-132v.



di Istoria Naturale dell'Università di Pisa»¹⁰. L'esigenza di nuovi spazi da destinare alle collezioni, ai lavoratori e alle produzioni ceroplastiche – dal trattamento dei cadaveri, alla realizzazione dei modelli¹¹ – spinge Felice Fontana a individuare delle soluzioni tempestive, ma senza risultati apprezzabili. In direttore, quindi, sollecita l'intervento di Pietro Leopoldo il quale decide di ampliare le pertinenze del palazzo Bini Torrigiani attraverso l'acquisto di quelle «case di diversi particolari»¹² già individuate nella perizia programmatica di ristrutturazione del 1771.

A tal proposito i tecnici dello Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, su indicazione del granduca, rivolgono la loro attenzione ai fabbricati confinanti con il Gabinetto di Fisica, soprattutto quelli che maggiormente avrebbero potuto garantire dei benefici immediati dalla loro acquisizione. In questo contesto, il 15 giugno 1782, «nelle stanze della Depositeria posta nel Palazzo Vecchio», i procuratori di Pietro Leopoldo comprano, per 506 scudi, la casa *da cielo a terra* delle monache di Santa Felicita, ma solo nel 1786, con un contratto suppletivo, lo Scrittoio entra in possesso dell'edificio¹³. Nello stesso giorno i delegati del granduca comprano, *per scudi seicento cinquanta*, la casa dei *Padri della Certosa* costituita da *undici stanze* tra cui la *stanzetta* ricavata nella loggia e *due cantine*¹⁴; così, la casa appartenuta ai Vitelli e ricavata da una porzione della dimora rinascimentale di Bernardo Bini, entra nuovamente nella piena disponibilità del proprietario del palazzo. Tale acquisizione è percepita come una notevole opportunità sia per ricavare dei nuovi ambienti, sia per migliorare l'impostazione distributiva dei piani della dimora. È in questo contesto che, nelle settimane successive all'acquisto, è predisposto non solo l'aggiornamento della *casa*, ma anche ulteriori interventi di qualificazione del palazzo Bini

Fig. 3 - Museo di Storia Naturale, statua scomponibile detta *La Venere*

¹⁰ *Ivi*, c. 174r/v. Cfr. ASF1, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, 480, fasc. 1.

¹¹ ASF1, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, 434, fasc. 6, cc. 45r-54v; ARMU, Affari, 001, cc. 501r-504v.

¹² ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche – Fabbriche Lorenese, 1983, fasc. 89, c. 5v.

¹³ ASF1, Notarile Moderno – Protocolli, 28215-28229, 28219, cc. 131r-133v.

¹⁴ *Ivi*, cc. 128v-131r; ASF1, Catasto Lorenese, 227, cc. 407v-408v, portata della Decima repubblicana trascritta nell'App. Doc. n. 54. Per la pianta e la sezione dell'edificio si veda l'App. Icon. n. 3.



→ Fig. 4 - Museo di Storia Naturale, cera anatomica

Torrigiani in funzione delle mutevoli esigenze del Museo; in questa circostanza sono redatte le piante della fabbrica con la destinazione d'uso degli ambienti¹⁵ (fig. 2).

Il confronto tra le piante del Gabinetto di Fisica ascrivibili al 1775, anno di inaugurazione del Museo, con quelle del 1782 conferma l'adeguamento di alcuni 'quartieri' della dimora storica e la revisione dei fabbricati annessi. La necessità di nuovi spazi appare impellente: infatti, alcuni ambienti del piano terra, inizialmente adibiti come *abitazione del custode*, e i locali di pertinenza – come la scuderia, la rimessa e almeno due *stanze murate* – sono destinati ai magazzini e ai laboratori; anche le *stanze murate* sono ritenute degli ambienti utili. I mezzanini del primo livello continuano a essere riservati a depositi e a locali di servizio per il personale del Museo; gli ambienti del piano nobile e il secondo piano mantengono la loro prerogativa di spazio espositivo delle collezioni. Invece, il fabbricato costruito da Gaspero Paoletti tra il 1773 e il 1774 sfruttando l'antico vicolo laterale al palazzo Bini Torrigiani non è ritenuto più idoneo e ne è prevista la ristrutturazione.

Nel luglio del 1782 il granduca autorizza i lavori alla casa dei *Padri della Certosa* e, contestualmente, promuove altri interventi alla fabbrica che trovano conclusione entro il mese di novembre dello stesso anno¹⁶; a tal proposito, il 18 gennaio 1783, Francesco Piombanti, segretario dello *Scrittoio delle Regie Fabbriche*, redige la *memoria del cantiere*¹⁷.

¹⁵ Cfr. l'App. Icon. n. 4.

¹⁶ ASFf, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, 434, fasc. 6, c. 14r.

¹⁷ Per la trascrizione della Memoria si veda l'App. Doc. n. 52.



Fig. 5 - Recipienti contenenti cere e coloranti

Al livello del piano terra è ripristinato *il lastrico* dell'ingresso principale: infatti, come affermato da Paoletti, questo intervento è reso necessario per il decoro dell'andito a seguito dei lavori destinati a «rifondar e ringrossare il muro della facciata, [...] essendo stata ristabilita a tutti i piani la muraglia verso la strada, che minacciava qualche pericolo»¹⁸. Le stanze accanto all'andito stesso, invece, sono corredate di «porte, ferriate, finestre»¹⁹ e sono utilizzate, temporaneamente, per il montaggio degli scaffali da destinare ai laboratori e alle sale espositive. Nel cortile, nonostante la fabbrica sia reputata *debole e antica*, soprattutto nella *parte ove passa sopra l'osservatorio*, a differenza delle previsioni iniziali «è stata demolita la stanza che impediva il passo alla loggia [...] con avervi fatto i necessari pilastri per reggere le stanze superiori»²⁰. I mezzanini tra il piano terra e il piano nobile sono ristrutturati: se quelli «antichi sono stati lasciati nel loro antico stato, essendo pieni di roba»²¹, gli altri situati a *destra dell'ingresso* sono terminati; a tal proposito, durante i lavori, non sono realizzate delle aperture poiché la struttura del palazzo è ritenuta *debole* soprattutto *ove passa sopra l'osservatorio*²². Il piano nobile, i mezzanini e il secondo piano sono interessati da interventi migliorativi tesi a favorire una maggiore illuminazione degli interni²³; in alcuni casi, sono sostituite le bussole dai cancelli in ferro e le pavimentazioni sono verniciate. In

¹⁸ ASFf, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, 434, fasc. 6, c. 14r.

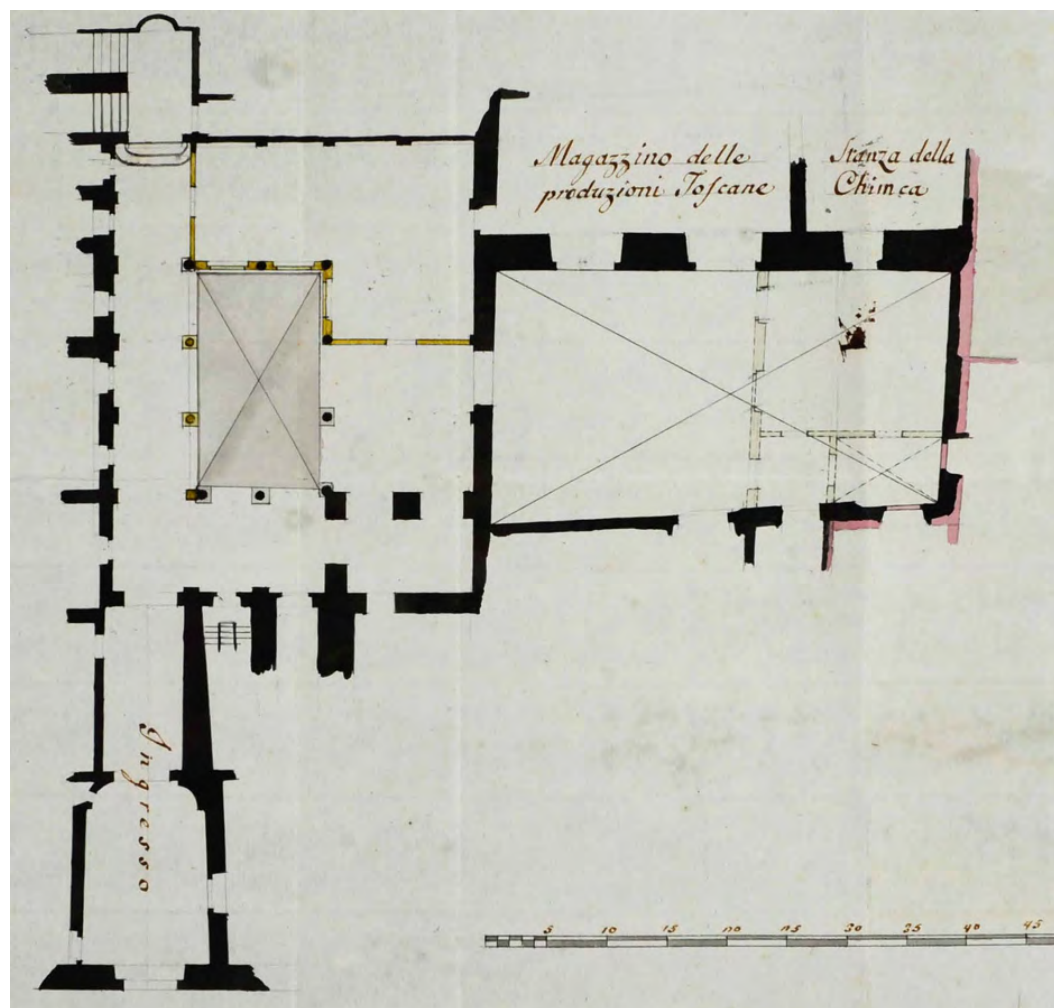
¹⁹ *Ibidem*

²⁰ *Ibidem*

²¹ *Ivi*, c. 15v.

²² *Ivi*, c. 16r.

²³ *Ivi*, c. 17r.



➔
Fig. 6 - Pianta parziale del piano terra del palazzo Bini Torrigiani, 1789 (ASFI, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2006, fasc. 142, tav. I)

questo contesto lo Scrittoio pone l'attenzione anche all'acquisizione di alcuni ambienti a piano terra delle case confinanti, quest'ultime appartenenti a diversi proprietari²⁴.

In questo quadro, il piano terra relativo all'ampliamento della fabbrica, quest'ultimo corrispondente alla sopraelevazione della stalla dei Bini e prospettante sia sul giardino, sia sul secondo cortile, subisce il cambio di destinazione d'uso. La *scuderia non finita* è adibita a *laboratorio chimico luminoso*, e con tutti i comodi di *fornelli* e la rimessa accoglie la *stanza dei prodotti toscani*. Inoltre, «il secondo cortile è stato sbarazzato delle due tettoie che servivano di rimessa e di stalla, rilasticato ove occorreva, imbiancato e chiuso con un portone il passo che conduce alla strada, e con un cancello di ferro l'altro passo di comunicazione con il primo cortile»²⁵. La casa appartenuta al monastero di Santa Felicità e confinante con il palazzo è profondamente aggiornata: infatti, «la parte della medesima, che resta verso il cortile si è demolita per dar lume alle stanze del Gabinetto, e in quella porzione che è rimasta in piedi verso la strada vi abita il giardiniera»²⁶.

²⁴ *Ivi*, c. 15r/v.

²⁵ *Ivi*, cc. 14v-15r.

²⁶ *Ivi*, c. 15r. A tal proposito sono realizzate alcune finestre nel prospetto laterale del palazzo Bini Torrigiani per illuminare alcune stanze interne del Gabinetto, intervento mai realizzato a causa dell'ingombro della casa appartenente al monastero di Santa Felicità.

Gli interventi di ampliamento e di ristrutturazione del palazzo Bini Torrigiani, tuttavia, non sono del tutto risolutivi: il costante incremento delle collezioni, l'esigenza di locali idonei alle lavorazioni ceroplastiche e di nuovi spazi espositivi inducono Pietro Leopoldo, tramite i tecnici dello Scrittoio delle Regie Fabbriche, a nuove iniziative. È in questo quadro che si inserisce la proposta progettuale del 12 novembre 1789, corredata da una pianta, destinata all'aggiornamento della loggia (fig. 6). L'obiettivo era quello di «acquistare la stanza nella squadra serrata del loggiato»²⁷ a servizio del *magazzino delle produzioni toscane* e aumentare, così, la capienza della *stanza della chimica* attraverso l'utilizzo «di una parte del secondo cortile». Invece, «nell'ingiunta corte è delineata la nuova stanza sotto la lettera A e la quale dovrebbero costruirsi due soli muri, ed una tettoia, e sotto di essa una stoia»²⁸. Questi interventi sono parzialmente approvati dal granduca: infatti, nel 1790 avviene la costruzione dei locali sfruttando parte del *Cortile delle Rimesse*, ma l'impostazione del cortile principale e della loggia non subiscono modifiche sostanziali, forse per non pregiudicare la stabilità di questa porzione della fabbrica²⁹.

L'acquisizione delle case confinanti

Tra il 1783 e il 1790 il granduca Pietro Leopoldo, nella volontà di incrementare le pertinenze del Museo, autorizza l'acquisto delle case confinanti con il palazzo Bini Torrigiani³⁰. Il 9 ottobre 1784, lo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche compra la *casa* di Gaspare di Giovambattista Lombardini per 695 scudi³¹. Questo edificio a schiera, di origine medievale e prospettante sulla via Romana, è costituito dal piano terra dove sussiste la «corticella male lastricata, e stalla grande con cantina sotto, il tutto alquanto umido, e piccolo con orto passato detta stalla»; dal primo piano, «composto di sala, camera e retrocamera privata, e piccola cucina a tetto» e dal secondo piano «che non contiene altro, che una sala, e camera divisa con un arco dove vi è una cucina con la gronda del tetto corrispondente sulla strada alquanto bassa, camera con terrazzo sopra, e piccola retrocamera»³². Negli anni successivi, la casa subisce alcuni interventi di ristrutturazione ed è utilizzata, principalmente, come abitazione a uso esclusivo del personale che lavora nel Gabinetto di Fisica³³. Il 31 marzo 1786 lo Scrittoio, tramite l'esborso di 775 scudi, pone termine a ogni pendenza con le monache di Santa Felicità³⁴ e acquisisce la «casa da cielo a terra [...] composta di numero tre piani, et a terreno una bottega ad uso di

²⁷ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2006, fasc. 142, c. 2v. Per la trascrizione della proposta progettuale si veda, l'App. Doc. n. 65.

²⁸ *Ivi*, c. 3v.

²⁹ Per un approfondimento sul cortile si veda, in questo, la Scheda n. 4.

³⁰ Cfr., in questo, la Scheda n. 5.9.

³¹ ASF1, Notarile Moderno, Protocolli, 28111-28120, 28113, cc. 81v-82v.

³² ASF1, Catasto Lorenesi, 234, c. 201r/v.

³³ Ad esempio, nel 1785 la casa è abitata da Filippo Berni giardiniere. Cfr. ASF1, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, 481, fasc. 15, cc. 1r-6v.

³⁴ ASF1, Notarile Moderno – Protocolli, 28215 – 28229, 28221, cc. 86v-88r. Per la descrizione dell'edificio cfr. l'App. Doc. n. 59. La decisione di acquistare la casa appartenente alle monache di Santa Felicità si concretizza già a partire dai primi anni Ottanta e, nella primavera del 1782, è raggiunto un primo accordo tanto che il fabbricato subisce alcuni interventi di ammodernamento. Cfr. ASF1, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, 434, c. 14r.

barbriere»³⁵, situata al lato della dimora Bini Torrigiani, e «una bottega di parrucchiere con suo sportello sulla strada»³⁶ posta a piano terra della *casetta* annessa al palazzo. Dopo poche settimane, il 27 aprile, lo Scrittoio entra in possesso anche della «casa con bottega ad uso di forno»³⁷ di Pier Francesco e Lorenzo di Giovanni Ballanti per 1.470 scudi.

Il 3 agosto 1787, Giovanni Bernardi, *direttore dello Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, redige la perizia suppletiva inerente «all'aumento di fabbrica, che può occorrere per il deposito delle preparazioni anatomiche, e di tutti gli altri oggetti riguardanti il regno animale, vegetabile, e minerale, come pure dei prodotti toscani»³⁸. In questo frangente, egli suggerisce al granduca l'acquisto delle «tre case, una che appartiene al Marchionni, [...] altra alle monache di Sant'Orsola, che si tiene a pigione dalla Real Corte per comodo dello Smith, ed altra di proprietà di Ghigi»³⁹. Similmente, Bernardi, *per l'altra parte di Annalena*, consiglia di comprare i *tre casamenti* di proprietà delle famiglie Salviati, Piemontini e Bracci e di «un piccolo oratorio sotto la casa del Donnini, appartenente al Bigallo» al fine di disporre dello spazio necessario per ampliare considerevolmente il Gabinetto di Fisica e provvedere alla costruzione di «una loggia sul giardino corrispondente a quella della parte opposta»⁴⁰.

L'attuazione di questo programma avviene negli anni successivi. Nei primi mesi del 1789 Luigi Marchionni decide di sopraelevare la casa di sua proprietà confinante con il Gabinetto di Fisica⁴¹: come rilevato da Bernardi il 17 aprile dello stesso anno l'intervento, peraltro già in essere a questa data, è destinato a «rialzare due piani sopra la stanza già esistente al suo primo piano distinta di lettera A nell'in giunta pianta»⁴². In questo contesto, Giovanni Bernardi, con la comunicazione del 22 aprile, informa Pietro Leopoldo che «il lavoro immaginato farsi dal Marchionni non può impedirsi secondo le solite regole di ragione» e, per evitare eventuali inconvenienti al Gabinetto di Fisica, suggerisce al granduca di comprare «la casetta della quale si tratta»⁴³; a tal proposito, il 29 aprile è concessa l'autorizzazione a procedere e il 9 luglio lo Scrittoio rileva l'immobile per 641 scudi⁴⁴. L'ultimo acquisto promosso da Pietro Leopoldo avviene il 18 marzo del 1790 con la formalizzazione «della vendita di uno stabile confinante al Reale Gabinetto tenuto con il signore Vincenzo Bracci proprietario di detto stabile» per

³⁵ ASF1, Catasto Lorenese, 239, c. 140r/v.

³⁶ ASF1, Catasto Lorenese, 246, c. 104r.

³⁷ ASF1, Catasto Lorenese, 237, cc. 241r-242r.

³⁸ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 8, c. 1r.

³⁹ *Ivi*, c. 2r.

⁴⁰ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 8, cc. 1r-11v. Per la trascrizione del documento si veda l'App. Doc. n. 48/g.

⁴¹ Il 14 gennaio 1788 Luigi Marchionni eredita dallo zio Giuseppe Marchionni, priore della chiesa di Querceto, la casa posta in via Romana. Cfr. ASF1, Notarile Moderno, Protocolli, 30263 – 30299, 30264, cc. 28r-29r; *ivi* cc. 53v-55r. Le fonti al momento tacciono sulle motivazioni che inducono il proprietario a sopraelevare l'edificio: in questo ambito, tuttavia, non è da escludere la volontà dello stesso Marchionni di «obbligare» lo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche all'acquisto dell'immobile.

⁴² ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2159A, fasc. 13, c. n.n. Perizia del 17 aprile 1789.

⁴³ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2005, fasc. 46, cc. 1r-8v. Per la trascrizione del documento si veda l'App. Doc. n. 64. La perizia della casa Marchionni redatta sull'intervento previsto dal proprietario con la pianta della porzione del fabbricato da realizzare è in ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2159A, fasc. 23, cc. nn.

⁴⁴ ASF1, Notarile Moderno, Protocolli, 30263-30299, 1788, gennaio 14 a rogito di Tommaso Berretti.

la cifra concordata di «scudi milleseicentosestantotto lire quattro e soldi quattordici e denari quattro»⁴⁵. La proprietà è contraddistinta da *una casa* a cui è annesso «un quartierino terreno composto da numero tre stanze e altrettante sopra» e un «orto murato, con scalinate, e cordoni di pietra, dal quale orto di poi si ha l'accesso a detta casa» definito «in buon grado, e detratte le scalinate etc. completa per la viottola fa di misura braccia quadre milledugento»⁴⁶.

Nell'estate del 1790, momento in cui il granduca Pietro Leopoldo Asburgo Lorena lascia Firenze per cingere la corona imperiale, il palazzo Bini Torrigiani, sede del Museo, è una dimora prestigiosa dotata di numerosi ambienti, destinati alle esposizioni e ai laboratori, e di edifici annessi; inoltre, l'orto botanico, a confine con le pertinenze di Boboli, unisce idealmente il Gabinetto di Fisica alla Reggia di Pitti.

⁴⁵ ASFf, Notarile Moderno, Protocolli, 28111-28120, 28115, cc. 55v-57r. 1790, marzo 18 rogato da Angelo Seravalli. Per la trascrizione del contratto si veda l'App. Doc. n. 61.

⁴⁶ *Ivi*, c. 56r. Il confronto tra la cartografia storica e le descrizioni dell'immobile presenti nel contratto di acquisto conferma che la proprietà di Vincenzo Bracci è situata a ridosso del Gabinetto di Fisica ovvero tra il palazzo Bini Torrigiani e il tepidario e mantiene l'accesso alla via Romana attraverso l'andito del fabbricato pertinente alla proprietà Salviati.



Il Gabinetto di Fisica tra gli ultimi anni del Settecento e la prima metà dell'Ottocento

Durante gli ultimi anni del XVIII secolo, il Gabinetto di Fisica e Storia Naturale rappresenta «il maggior centro italiano di ricerca [...] e le sue collezioni ebbero un incremento tale da essere considerate tra le più importanti d'Europa»¹; in questo stesso periodo, il Museo, con le sale espositive ricavate nel palazzo Bini Torrigiani e l'orto botanico annesso, è costantemente frequentato da numerosi visitatori ed è menzionato anche tra le mete privilegiate del *Grand Tour*².

Nel periodo successivo al 1790, il granduca Ferdinando III Asburgo Lorena (1769-1824)³ mostra un certo interesse per le attività del Museo, ma non manifesta la stessa lungimiranza del padre tanto che, a fronte dei cospicui investimenti degli anni precedenti, nel 1793 egli «ridimensiona sensibilmente i fondi a disposizione della Specola e chiede al Mascagni [...] un resoconto sull'attività del Fontana, del Fabbri e del Susini»⁴. Se la crescita delle raccolte e delle produzioni ceroplastiche sono comunque appoggiate dal granduca, così come i lavori di aggiornamento del giardino, il programma di ampliamento della fabbrica, necessario alle mutevoli esigenze organizzative, è notevolmente ridimensionato; persino l'osservatorio, simbolo distintivo del Gabinetto di Fisica rispetto alle altre fabbriche granducali ed emblema dello spirito illuminato dei Lorena, non è oggetto di particolare interesse da parte del sovrano⁵. Le attività scientifiche, comunque, proseguono grazie alla direzione di Felice Fontana così come la produzione dei modelli anatomici, apprezzati dal mondo accademico fiorentino e internazionale: ad esempio, nel 1796 Napoleone Bonaparte visita il Museo, incontra l'abate e ne ordina un certo quantitativo da inviare a Parigi⁶. Negli anni successivi, prosegue «l'acquisizione di numerose collezioni di provenienza sia locale sia esotica, scelte nell'ampia offerta del commercio di produzioni naturali»⁷ così



Fig. 1 - Aristodemo Costoli, Statua di Galileo Galilei, 1836, Palazzo Bini Torrigiani, Tribuna di Galileo

¹ Barbagli 2009 (a), p. 1. A tal proposito, è utile segnalare la Memoria del 1791 dell'abate Felice Fontana in relazione ai lavori anatomici da farsi per l'Università di Pavia (ASF, Imperiale e Reale Corte, 5359, cc. 1r-12v). Per un approfondimento sulle attività promosse nel Gabinetto di Fisica e Storia Naturale e, principalmente, sull'incremento delle collezioni e delle produzioni ceroplastiche cfr., nella vasta bibliografia, Barsanti, Chelazzi (eds), 2009, I; Raffaelli (ed), 2009, II; Monechi, Rook (eds), 2010, III; Pratesi (ed), 2012, IV; Moggi Cecchi, Stanyon (eds) 2014, V. In questo contesto sussiste la Storia in succinto del Reale Museo in ARMU, Affari, 056, cc. 111r-117r.

² Contardi 2009, I, pp. 31-32; Fontanelli 2013, pp. 271-88.

³ Per una panoramica sulla vita del granduca Ferdinando III si veda, a fronte della cospicua bibliografia, Danelon Vasoli 1996, XXXVI, pp. 194-207.

⁴ Vannini 1997, p. 9.

⁵ *Ibidem*. Per un approfondimento sull'osservatorio si veda, in questo, il capitolo 10.

⁶ ARMU, Affari, 056, c. 112v.

⁷ Barbagli 2009 (d), I, p. 61.



➔
Fig. 2 - Giuseppe Martelli,
 veduta interna della Tribuna di
 Galileo Galilei
 (GDSU, Fondo Martelli, 5787A)

come la costruzione di macchinari da utilizzare per le rilevazioni astronomiche; inoltre, nell'orto botanico, non senza difficoltà, proseguono le coltivazioni delle essenze arboree.

I profondi mutamenti sociali, politici ed economici generati dalla parentesi napoleonica (1799-1814) interessano anche il Museo, ma l'attività è preservata e, in alcuni casi, è ulteriormente potenziata⁸. Il Gabinetto di Fisica, infatti, rappresenta non solo un luogo di sperimentazione e di ricerca, ma assurge a simbolo dello spirito riformatore del governo francese. Elisa Baciocchi, principessa di Lucca e Piombino, favorisce alcuni investimenti per il mantenimento delle attività scientifiche e, tra i suoi provvedimenti più importanti, è annoverato il *motu proprio* del 20 febbraio 1807 con il quale «consacra il Reale Museo alla pubblica istruzione, con stabilirvi sei professori incaricati di leggervi e dimostrarvi sei corsi che uno di Astronomia, uno di Fisica teorico sperimentale, uno di Chimica, uno di Mineralogia e Zoologia, uno di Botanica, e uno di Astronomia Comparata»⁹. Così, per la prima volta nella storia del Gabinetto, «il Pubblico Liceo di Scienze Fisiche e Naturali, realizzato su progetto del conte de' Bardi e con l'appoggio di Ottaviano Targioni Tozzetti e Paolo Mascagni [...] si propone di svolgere quel ruolo didattico che era negli intendimenti di Pietro Leopoldo»¹⁰. L'istituzione del Liceo genera molte

⁸ Abbrì 2009, p. 32; sull'organizzazione del Museo e sulle attività scientifiche si veda Barbagli 2009 (c), pp. 109-17; Contardi 2009, I, pp. 85-107; Barbagli 2017, pp. 9-20; per gli eventi che interessano il Museo durante l'occupazione francese si veda Contardi 2002, pp. 282-86.

⁹ Vannini 1997, pp. 11-12; Barbagli 2009 (a), p. 2. Nel programma di riqualificazione delle attività del Museo e l'istituzione della didattica, anche la biblioteca è oggetto di particolare interesse tanto che, in questo stesso anno, è compilato l'Inventario delle Opere esistenti nella Libreria del Reale Museo di Fisica. Cfr. ASF, Imperiale e Reale Corte, 5357.

¹⁰ Vannini 1997, p. 11. Cfr. Contardi 2009, I, pp. 34-35; Barbagli 2009 (d), I, pp. 59-61.

aspettative nel mondo accademico fiorentino e toscano anche se perdura «un clima di instabilità e di incertezza sia nei sistemi di conduzione della struttura che nelle sue attività ed anche nella permanenza del personale del Museo»¹¹.

In questo contesto, il palazzo Bini Torrigiani è interessato da alcuni interventi di manutenzione, parte dei quali destinati a migliorare il decoro degli edifici annessi adibiti a laboratori e utilizzati anche come abitazioni dei dipendenti¹², ma senza significativi ampliamenti della fabbrica. A seguito del rientro dei Lorena nel settembre 1814 il Gabinetto di Fisica, nonostante la soppressione delle attività didattiche¹³, è oggetto di attenzione da parte di Ferdinando III il quale promuove il miglioramento dell'orto botanico e l'incremento degli spazi di pertinenza. Infatti, il sovrano, nel più ampio programma edilizio che interessa Firenze e le maggiori città del granducato¹⁴, finanzia la realizzazione di stufe e tepidari finanziando, contestualmente, la costruzione del 'corridore', ossia il collegamento tra Pitti e il palazzo Bini Torrigiani. Se le iniziative di Ferdinando III mirano ad anettere il Museo tra le pertinenze della reggia granducale, Leopoldo II (1797-1870)¹⁵, invece, promuove numerosi cantieri destinati ad aggiornare sensibilmente alcuni quartieri della dimora storica.

La direzione di Vincenzo Antinori, sostenuto dall'appoggio incondizionato della Casa regnante, e la presenza di importanti personalità, come Giovambattista Amici e Filippo Parlatore¹⁶, per citarne solo alcuni, favoriscono enormemente le attività scientifiche, l'incremento delle collezioni e, soprattutto, l'ampliamento del palazzo. È in questa particolare cornice che opera Giuseppe Martelli, figura di riferimento incaricata nell'aggiornamento della fabbrica e, negli anni successivi al 1824, fautore di importanti iniziative granducali: dalla Tribuna di Galileo (figg. 1-2), alla riqualificazione del giardino fino al restauro dell'osservatorio. Nel breve periodo compreso tra il 1859 e il 1862, caratterizzato dall'annessione del granducato al Regno d'Italia, il Gabinetto di Fisica, alle dipendenze dell'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento¹⁷, è ampliato tramite la costruzione dell'erbario – in sostituzione del quartiere del giardiniere – e l'acquisizione delle case adiacenti a quelle adibite ai laboratori. In questo contesto, il progetto di aggiornamento dell'area adiacente al Museo e l'ideazione della nuova facciata del palazzo Bini Torrigiani rappresentano le ultime proposte progettuali di Giuseppe Martelli.

¹¹ Moggi 2009, p. 20.

¹² Ad esempio, il 12 agosto 1804 Pasquale Poccianti presenta la perizia alle Regie Fabbriche per il restauro e la tinteggiatura delle persiane del Museo (ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2039, c. 95r; cfr. Zangheri 1974, p. 270); nel 1807, invece, avviene il posizionamento di una scultura realizzata da Stefano Ricci (Zangheri 1974, p. 270) e il 14 agosto dello stesso anno, in concomitanza con l'apertura del Liceo, sono concesse delle risorse finanziarie per l'acquisto di tende da destinare all'allestimento delle sale in occasione della visita di Elisa Baciocchi al Gabinetto di Fisica (ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2049, fasc. 75). Nel programma di miglioramento del Museo e degli edifici annessi, sono finanziati anche degli interventi per resarcire alcune stanze di una piccola casa annessa al polo scientifico e concesse al macchinista Felice Gori (*Ivi*, fasc. 7).

¹³ ARMU, Affari, 056, c. 113v.

¹⁴ Per una panoramica sul tema cfr., nella vasta bibliografia, Cresti 1987, pp. 178-277.

¹⁵ Per una panoramica sulla vita del Granduca Leopoldo II si veda Conti 2005, LXIV, pp. 664-67.

¹⁶ ASF1, Imperiale e Reale Corte, 5359, cc. 287-300. Contardi 2010, pp. 85-107

¹⁷ Moggi 2009, pp. 34-36.

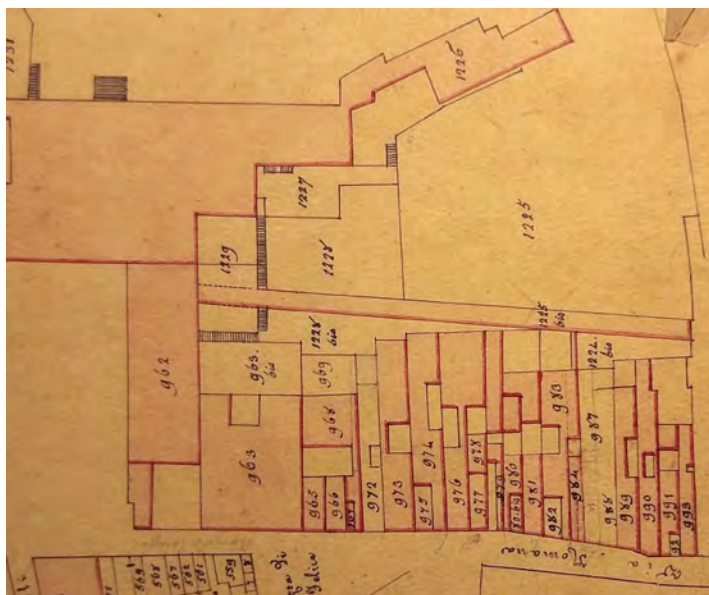


Fig. 3 - Il 'corridore' di Pasquale Poccianti, 1820 ca. (ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 3345 c. 21v)

Il 'corridore' di Pasquale Poccianti

Nel 1819 Ferdinando III decide di collegare Palazzo Pitti con il Gabinetto di Fisica e, per la realizzazione dell'opera, affida l'incarico a Pasquale Poccianti (1774-1858)¹⁸, in questo periodo impegnato, insieme al Cacialli, in alcuni cantieri granducali¹⁹; attraverso questa impresa edilizia il granduca, nel più ampio programma politico e propagandistico inaugurato dopo il suo rientro in Toscana, decide di unire il Museo alla reggia granducale. L'area prescelta per la costruzione del nuovo edificio, appartenente agli *stabili regi dipendenti dalle Imperiali e Reali Fabbriche*, è situata a ridosso delle case a schiera di via Romana ed è ricavata sfruttando parte del *giardino*

privato, del *prato* e del *giardino botanico*²⁰ di proprietà sovrana (fig. 3). Poccianti concepisce un fabbricato contraddistinto dal particolare sviluppo in lunghezza in grado di collegare il *loggiate* di Pitti con il 'quartiere' dei quadrupedi del Museo. A tal proposito, egli prevede la realizzazione di uno stabile su due livelli con il primo piano destinato, principalmente, al camminamento, mentre il piano terra come un portico dove «le luci tra pilastro e pilastro dovranno avere dei vetroni amovibili»²¹.

Nel 1820 la direzione delle *Reali Fabbriche* provvede alla piena disponibilità dell'area edificabile ed è avviato il cantiere²². In questo ambito, la perizia redatta da Pasquale Poccianti il 14 luglio 1825²³ offre informazioni inedite sullo stato di avanzamento dei lavori: infatti, l'architetto conferma che, entro questa data, «fu intrapreso adunque il lavoro del nuovo corridore, ed elevati i fondamenti del vecchio rondeau fino al Gabinetto, furono demolite le scale che erano a contatto del citato giardinetto. Furono fatti i fondamenti dello stanzone alla testata di esso, e quello della muraglia destinata a sostenere il terrapieno della nuova piazza». Inoltre, «fu quindi levato il muro a sostegno del terrapieno del giardino indicato nella direzione di ponente, e a tramontana, e l'altro a lui parallelo a quest'ultima direzione per sostegno del corridore del vecchio rondeau fino al Gabinetto, non meno che la muraglia [...].

¹⁸ Per un panorama sulla vita e le opere di Pasquale Poccianti si veda Venturi 1870; Borsi, Morolli, Zangheri (eds), 1974; Gurrieri, Zangheri 1977; Cozzi 1992; pp. 135-61. Matteoni 1992; Catini 2015, LXXXIV, pp. 415-19; Matteoni 2005, II, pp. 570-89. Le attività di Pasquale Poccianti alla Specola proseguono negli anni successivi al rientro di Ferdinando III: ad esempio, nel 1816 egli è impegnato nel restauro e nella tinteggiatura delle persiane e dei telai. Cfr. Zangheri 1974, p. 270.

¹⁹ Catini 2015, p. 417. Ad esempio, nel 1820, periodo contestuale all'inizio dei lavori per il 'corridoio' Poccianti e Cacialli lavorano insieme in alcuni cantieri granducali tra cui a Palazzo Pitti e nella villa di Poggio Imperiale. Cfr. ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 2074, fasc. 9 1/2, cc. 1r-12v.

²⁰ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 3345, c. 20v, *ivi*, c. 23r.

²¹ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 2785, fasc. 8, c. 4r/v; ASF1, Segreteria di Gabinetto, Miscellanea, fasc. 170, n. 40.

²² Ad esempio, nel mese di novembre del 1821 è redatto il rapporto sull'«indennità di lire 9.180 per l'occupazione di porzione di una corte di Puliti Gaspero in occasione di gettare i fondamenti per il corridore che deve unire il palazzo di residenza al Reale Museo di Fisica». Cfr. ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 2115, fasc. 102 cc. nn. 1821, novembre 14.

²³ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 2785, fasc. 8, cc. 1r-8v. La perizia di Pasquale Poccianti include anche la continuazione dei lavori alla Meridiana di Palazzo Pitti.



Fig. 4 - Palazzo Bini Torrigiani, il 'corridore'

In seguito fu costruito il corridore predetto per tutta l'estensione del nuovo giardino, ed elevato fino all'impostatura delle volte e pilastri degli stanzoni da farsi per uso di orto botanico alla testata del giardino, e sotto al corridore»²⁴. A tal proposito, Poccianti sottolinea che, a questa data, «restano dunque da ultimarsi i detti stanzoni colla costruzione degli archi tra pilastro e pilastro, e le volte che debbon servirli di coperta, e sostenere il pavimento del corridore, e dello stanzone»²⁵.

Negli anni successivi i lavori procedono celermente ed è definito l'assetto dell'area incolta adiacente alla nuova fabbrica²⁶; nel 1831, a seguito della conclusione del cantiere, avviene la realizzazione e l'allestimento degli scaffali, quest'ultimi terminati nell'estate del 1837 grazie alla supervisione di Giuseppe Martelli. A tal proposito l'architetto, con la lettera del primo agosto, comunica alla direzione delle *Reali Fabbriche* il posizionamento «degli scaffali del nuovo corridore» e la realizzazione della «porta o bussola alla fine del corridore medesimo, per lasciar libera ad uso di piccola stanza, l'ultima e segnata porzione di esso»²⁷. Nel 1839, Leopoldo II autorizza la cessione di una parte del 'corridore' alla direzione del Museo²⁸ e solo nel febbraio 1846 il granduca ufficializza il definitivo passaggio al Gabinetto di Fisica della «galleria inferiore facente parte di quella fabbrica che forma squadra col corridoio di comunicazione fra [...] il Reale Museo ed il Palazzo di Residenza, non meno che il contiguo giardinetto denominato delle Arciduchesse»²⁹. Negli anni successivi, parte del 'corridore', insieme all'ambiente del

²⁴ *Ivi*, c. 3r.

²⁵ *Ivi*, cc. 3v-4r.

²⁶ L'area adiacente al corridoio del Poccianti e assegnata al Gabinetto di Fisica, denominata negli anni successivi come Giardino Giapponese, è confinante con il quartiere della Meridiana, quest'ultimo già oggetto di interventi di ampliamento eseguiti proprio da Pasquale Poccianti fino al 1840. Cfr. nella vasta bibliografia sull'argomento almeno Cresti, Zangheri 1978, p. 191; Baldini Giusti 2000, pp. 156-77; Ciseri 2003, pp. 463-86; Matteoni 2005, pp. 572-76.

²⁷ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2498, fasc. 6, sottofasc. 26, cc. nn.

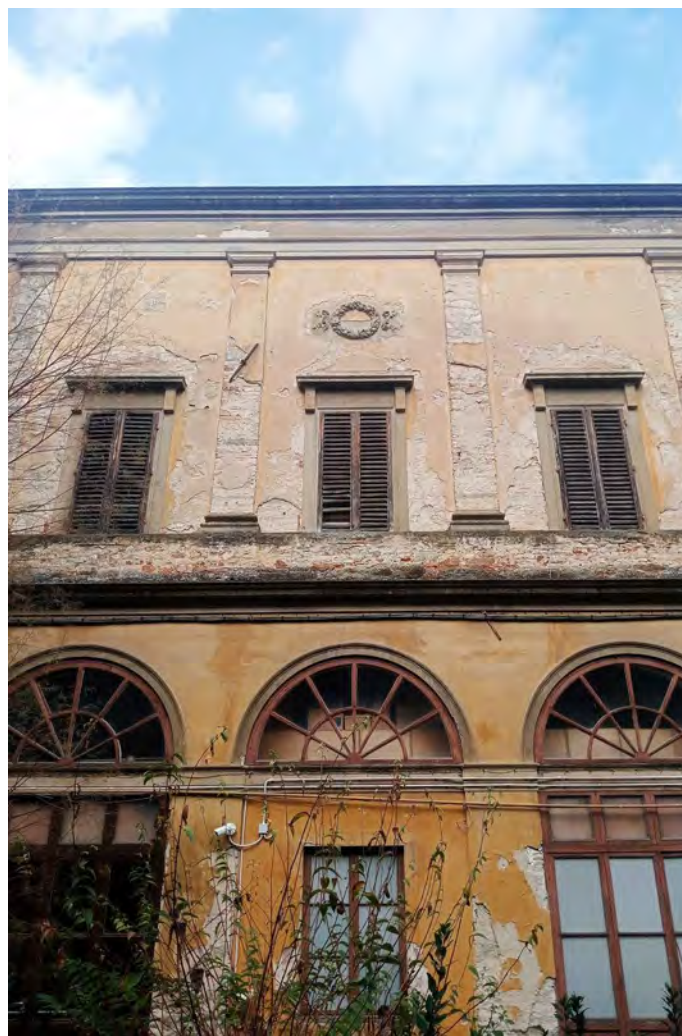
²⁸ ARMU, Affari, 051, cc. nn.

²⁹ ARMU, Affari, 056, c. 47r.



⬆
Fig. 5 - Palazzo Bini Torrigiani,
il 'corridore', veduta dal giardino

Fig. 6 - Palazzo Bini Torrigiani,
il 'corridore', veduta delle
finestre del primo livello



➡
Fig. 6a - Palazzo Bini Torrigiani,
il 'corridore', interno

secondo piano del quartiere collocato tra il Giardino Giapponese e il primo livello dell'orto botanico, accoglie le collezioni del Museo tanto da assumere la denominazione di *Galleria della Mineralogia*³⁰. In questo contesto Pasquale Poccianti concepisce una vera e propria «continuazione meridionale del Corridoio vasariano», un corpo di fabbrica «che si presenta come un complesso redatto nel più accreditato Neoclassicismo di Corte, funzionale ed elegante»³¹, espressione del sovrano mecenate amante delle scienze e del progresso. L'impostazione del corpo di fabbrica è a forma di 'L' ed è ideata come una nitida stereometria³² dove nei prospetti traspare l'adozione di scelte espressive tra loro assai diversificate (figg. 4-6). Il fronte dello stabile prospettante verso la via Romana è risolto attraverso la realizzazione di una cortina muraria omogenea la cui continuità è interrotta solo da tre finestre lunettate da cui non traspare nessuna indicazione circa la suddivisione dei piani³³. Il fronte verso il giardino, invece, è

³⁰ Per un approfondimento sulla nascita e la costituzione della collezione della Mineralogia cfr., nella vasta bibliografia, Cipriani, Fantoni, Poggi, Scarpellini 2011.

³¹ Morolli 1975, p. 123.

³² Borsi 1974, p. 20.

³³ Gurrieri 1974, p. 21. Questa tipologia di apertura è ampiamente impiegata da Poccianti anche nell'edilizia specialistica come, ad esempio, nel 'Cistemone' realizzato a Livorno. Si veda Matteoni 1992. L'assenza di elementi architettonici di pregio o di





➔ **Fig. 6b** - Palazzo Bini Torrigiani, il 'corridore', veduta

suddiviso in due registri: a piano terra le aperture centinate della loggia – costituita da archi su pilastri – sono in parte chiuse da vetrate, una soluzione prevista già nella fase progettuale per consentire il ricovero delle piante dell'orto botanico durante i mesi invernali. Nel registro superiore, la cornice marcapiano è sormontata da una fascia continua, dallo spessore accentuato, su cui si impostano le lesene tuscaniche che scandiscono la superficie muraria; similmente anche la trabeazione, priva di elementi decorativi, è risolta come «una sorta di fasce sovrapposte, di limitato spessore»³⁴. Le finestre rettangolari sono qualificate, nella parte superiore, da una cornice sorretta, ai lati, da mensole a parallelepipedo; superiormente a ciascuna apertura campeggia una ghirlanda a bassorilievo. Lo spazio interno corrispondente al primo piano è contraddistinto di un unico ambiente voltato e le estremità del 'corridore' sono risolte attraverso delle absidi ciascuna delle quali è qualificata, nel catino, da una decorazione a cassettoni (fig. 6a). Nel braccio in posizione ortogonale rispetto al 'corridore' quale collegamento con il quartiere della Meridiana, invece, il primo piano si contraddistingue per la loggia costituita da possenti pilastri in ordine tuscanico che sorreggono la trabeazione (fig. 6b).

Gli interventi di Giuseppe Martelli

Negli anni Venti dell'Ottocento, ovvero nel periodo in cui Giuseppe Martelli inizia a collaborare con lo *Scrittoio delle Imperiali e Reali Fabbriche*, il palazzo Bini Torrigiani mantiene, sostanzialmente, l'assetto distributivo predisposto dagli interventi promossi da Pietro Leopoldo tra il 1782 e il 1790, mentre gli edifici e le aree adiacenti alla fabbrica conoscono significativi aggiornamenti³⁵. In questo periodo, infatti, le pertinenze del palazzo sono interessate da interventi di riqualificazione – e minimamente di nuova costruzione – finalizzati a ottimizzare gli spazi disponibili in funzione delle mutevoli esigenze del Museo. È in questo ambito che avviene la revisione distributiva di alcuni ambienti interni relativi alle case a schiera di origine medievale annesse alla fabbrica principale.

La pianta inedita di Domenico Giraldi del 1824 offre alcune indicazioni puntuali relative alla ristrutturazione degli edifici annessi al Gabinetto di Fisica, ossia quelli situati tra il secondo cortile e la via Romana oggetto di «lavori relativi alla sistemazione di alcune stanze terrene»³⁶ (fig. 7). L'assetto del

apparati decorativi in questo prospetto del 'corridore' è giustificata dalla mancata visibilità del 'corridore' stesso dalla via Romana.
³⁴ *Ivi*, 21.

³⁵ Per un approfondimento si veda, in questo, il capitolo 11.

³⁶ ASFi, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 2092, fasc. 8, c. 1r. Per un approfondimento si veda l'App. Icon. n. 7.

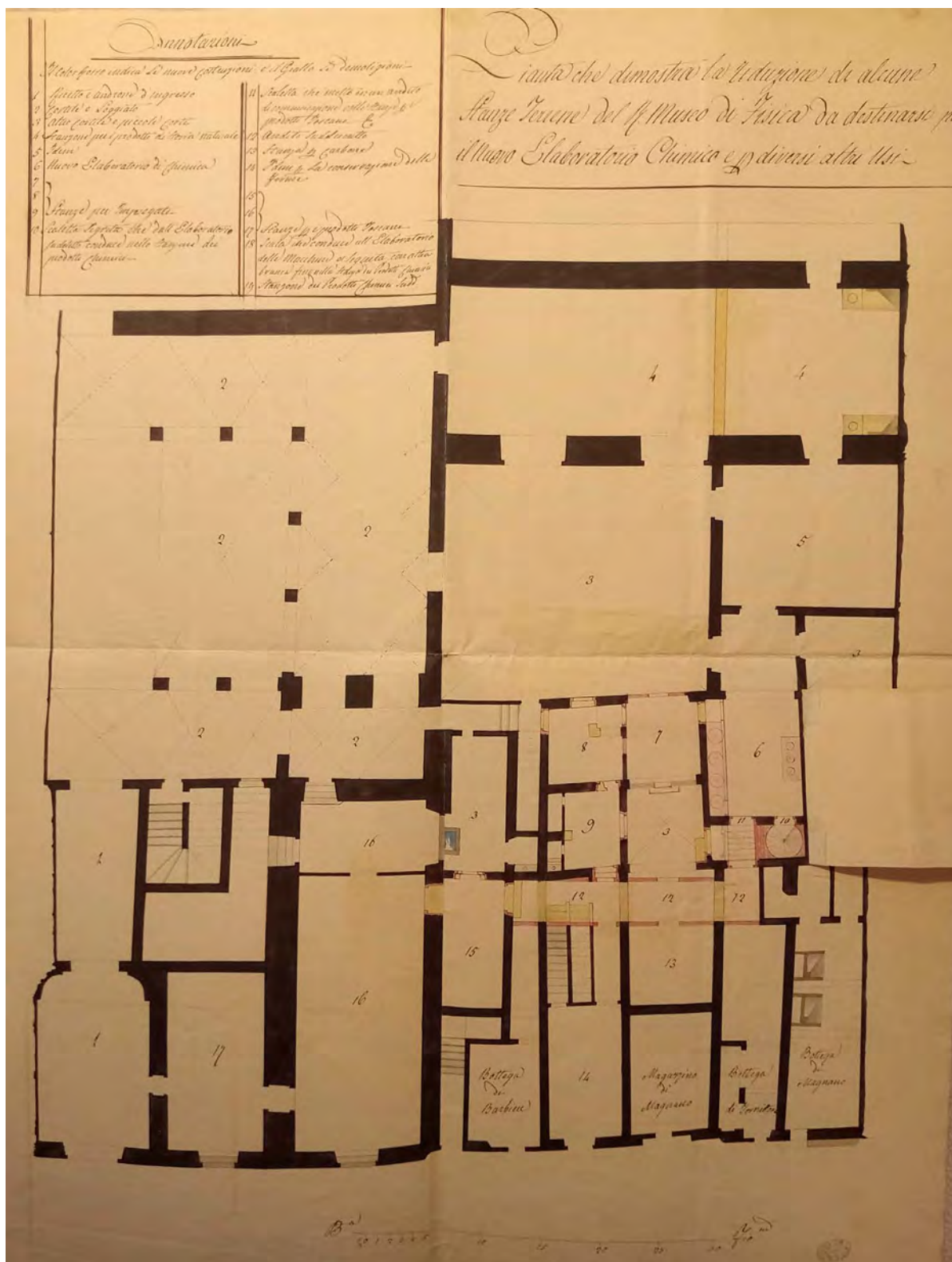


Fig. 7 - Domenico Giraldi, progetto di aggiornamento della case a schiera adiacenti al palazzo Bini Torrigiani, 1824 (ASFI, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2092, fasc. 8, c. nn.)

piano terra dei fabbricati adiacenti al palazzo Bini Torrigiani conferma l'avvenuta dismissione del passaggio destinato a collegare la via Romana con il secondo cortile e la presenza di attività artigianali e commerciali³⁷ ricavate in alcuni locali concessi in affitto dallo Scrittoio; gli ambienti rivolti verso il secondo cortile, invece, sono destinati al Museo. A tal proposito Giraldi modifica parzialmente l'impianto distributivo originario di alcune stanze e interviene nei locali dei laboratori. La parete divisoria tra il *magazzino delle produzioni toscane* e il *laboratorio di chimica* è demolita per ricavare lo *stanzone per i prodotti di Storia Naturale* (fig. 7 n. 4). Il laboratorio di Chimica, dotato di opportuni *fornelli*, è ottenuto sfruttando una delle stanze edificate nel cortile (fig. 7 n. 5); inoltre, alcuni ambienti interni delle case a schiera sono utilizzati per la costruzione della scala a una rampa che, al primo piano, introduce nel nuovo *Stanzone de prodotti chimici*³⁸. In questo quadro, nel vano che originariamente costituiva il passaggio tra la via Romana e il *Cortile delle Rimesse*, in parte occluso dal *magazzino di magnano*, l'architetto prevede il mantenimento della *corticina* e la realizzazione di un ambiente a servizio degli *impiegati* (fig. 6 nn. 4-5).

Negli anni successivi Giuseppe Martelli (1792-1876)³⁹ sostituisce Domenico Giraldi e assume ruoli sempre più importanti nell'attuazione delle iniziative lorenesi al Gabinetto di Fisica. Nell'estate del 1819, l'architetto rientra a Firenze dopo il soggiorno parigino, e «nell'aprile dell'anno successivo entrò a far parte, come commesso architetto dello Scrittoio delle Regie Fabbriche [...] del quale Cambay Digny era divenuto direttore»⁴⁰. La presenza di Martelli al Museo, attestata a partire dal 16 luglio 1824⁴¹, ovvero poco dopo l'avvio dei lavori di ristrutturazione diretti da Giraldi, coincide con il rinnovato interesse del granduca: Leopoldo II, infatti è promotore di numerosi interventi sia con opere di manutenzione ordinaria, sia con progetti di più ampio respiro destinati a rinnovare alcuni quartieri. Giuseppe Martelli, nonostante gli impegni presso altri cantieri, si occupa in prima persona non solo dei maggiori interventi di restauro e di aggiornamento del palazzo Bini Torrigiani, ma anche di una lunga serie di opere di minore importanza. A titolo di esempio, nel 1831 egli provvede a *diversi restauri della casa del guardaportone*⁴², interviene nel *restaurare lanterne e vetrate*⁴³ e aggiorna l'assetto delle sale al secondo piano ossia le *stanze della Mineralogia*⁴⁴. Inoltre, nel 1833 migliora gli ambienti esposi-

³⁷ Alcuni ambienti del piano terra degli edifici annessi al palazzo Bini Torrigiani sono concessi in affitto: nella casa acquistata dalle monache di Santa Felicità, ad esempio, è ricavata la bottega da barbiere, mentre il passaggio delle carrozze tra la via Romana e il Cortile delle Rimesse è parzialmente utilizzato e predisposto per il magazzino da magnano; anche la casa appartenuta ai Balanti presenta, a piano terra, due botteghe.

³⁸ Cfr. l'App. Icon. n. 7.

³⁹ Per un panorama sulla vita e le opere di Giuseppe Martelli si veda Saltini 1888; Chigiotti 1977, I, pp. 23-40; Wolfers, Mazzoni 1980; Gambuti 1990; Capalbi 2008, LXXI, pp. 54-56.

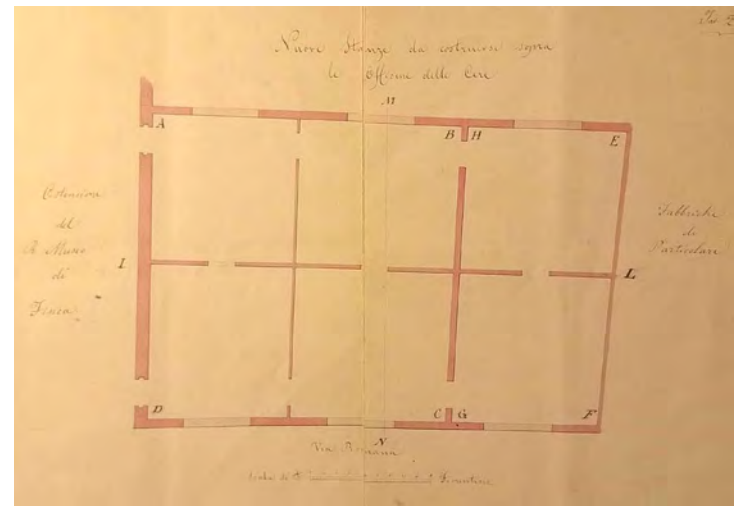
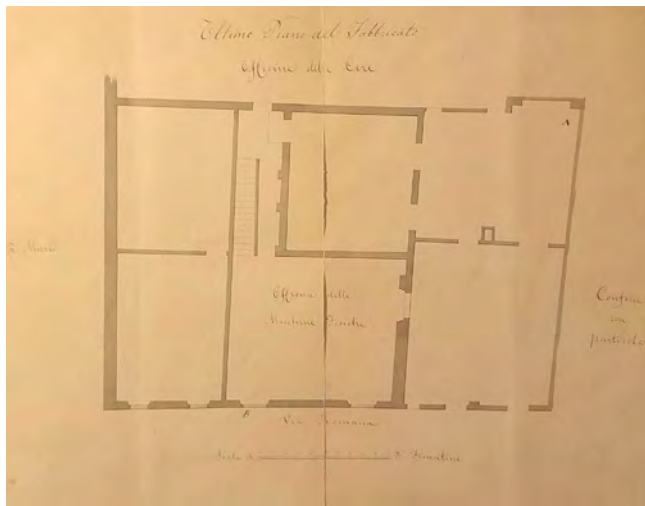
⁴⁰ Capalbi 2008, LXXI, p. 55.

⁴¹ Chigiotti 1977, I, p. 23.

⁴² ASFi, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2458, fasc. 10, cc. 1r-5v.

⁴³ *Idem*, fasc. 11 cc. 1r-10v.

⁴⁴ ARMU, Affari, 043, cc. 34r-36r. Cfr. Wolfers, Mazzoni 1980, pp. 150-51. Nel 1831 Giuseppe Martelli, infatti, provvede «ai lavori necessari per formare una sola stanza di due camere situate al secondo piano dello stabilimento» (ARMU, Affari, 044, c. 12r), tra cui la realizzazione del «palco nuovo con travi, piane, panconcello e ammattonato», la revisione del tetto, anche attraverso la messa in opera «delle travi di nuovo, per servirsi delle vecchie a fare i correnti che mancheranno», ed eseguiti dei



tivi del palazzo con opere tese a riqualificare le *stanze dei mammiferi* attraverso il *colorire le pareti*, il restauro degli infissi, e *opere di muratore* necessarie, probabilmente, per cambiare la disposizione delle porte⁴⁵. Nel 1844 Martelli interviene anche nella sostituzione dei vetri logori, «tingere gli affissi e farne alcuni di nuovi nel quartiere abitato dal giardiniere Piccioli, e vuotare il pozzo» e provvede alla tinteggiatura delle stanze del Museo⁴⁶. In questo contesto, nel 1845 l'architetto sovrintende alla realizzazione di «un foro con strombo che dalla soglia dell'arco di mezzo che comunica il primo con il secondo cortile di questo Reale Gabinetto, penetrasse nel sotterraneo ove si fanno le osservazioni magnetiche, coll'oggetto di lasciar passare in questo un raggio di luce che in certi mesi dell'anno ci desse luogo a riscontrare la posizione del nostro inclinatio magnetico»⁴⁷. Egli esegue le opere necessarie per mantenere la funzionalità degli impianti, la salubrità degli ambienti e, come testimoniato dal Saltini, «si dette per proteggere la fabbrica del Museo dalle filtrazioni dell'acque, alle quali va soggetta, perché appoggia col primo piano al colle. A tale oggetto furono da esso immaginati e condotti ingegnossissimi e diligenti lavori»⁴⁸.

In questo quadro, l'impegno di Giuseppe Martelli nel palazzo Bini Torrigiani è testimoniato da interventi di notevole rilevanza come la Tribuna di Galileo. Durante questo cantiere, peraltro assai lungo, Martelli segue anche il restauro dell'osservatorio⁴⁹, provvede ai lavori di adeguamento delle sale espositive del secondo piano e partecipa, in prima persona, al miglioramento dell'orto botanico⁵⁰; inoltre, l'architetto realizza l'ampliamento della fabbrica con la costruzione dell'erbario e della biblioteca

Fig. 8 - D. Giuseppe Martelli, pianta dell'ultimo piano delle case adiacenti al palazzo, 1838 (ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2159A, c. 5r)

Fig. 9 - Giuseppe Martelli, progetto di sopraelevazione delle case adiacenti al palazzo, 1838 (ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2159A, c. 2r)

miglioramenti nel fronte principale dell'edificio (ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2122b, fasc. 17, cc. 1r-8v). A tal proposito lo studio della contabilità pertinente al cantiere gestito da Giuseppe Martelli lascia ipotizzare come i parziali ampliamenti del palazzo Bini Torrigiani verso lo spazio occupato originariamente dal vicolo siano realizzati in un periodo antecedente al 1831.

⁴⁵ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2470, fasc. 3, cc.nn.

⁴⁶ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2560, fasc. 8, c. 23r-51v.

⁴⁷ ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2565, fasc. 9, cc. nn; ARMU, Affari, 056, c. 116v.

⁴⁸ Saltini 1888, pp. 32-33 n.1. A tal proposito, a conferma delle notizie riportate da Guglielmo Enrico Saltini, è utile segnalare gli interventi di idraulica e di regimentazione delle acque meteoriche eseguiti da Giuseppe Martelli. Cfr. ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2565 e 2572.

⁴⁹ Cfr., in questo, il capitolo 10.

⁵⁰ Cfr., in questo, il capitolo 11.



Fig. 10 - Palazzo Bini Torrigiani, fronte principale

Fig. 11 - Palazzo Bini Torrigiani, sopraelevazione Martelli

predisponendo, contestualmente, il progetto del fronte principale della Specola su via Romana.

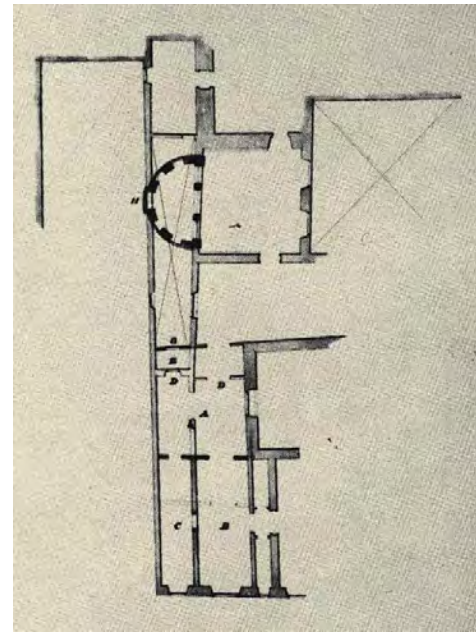
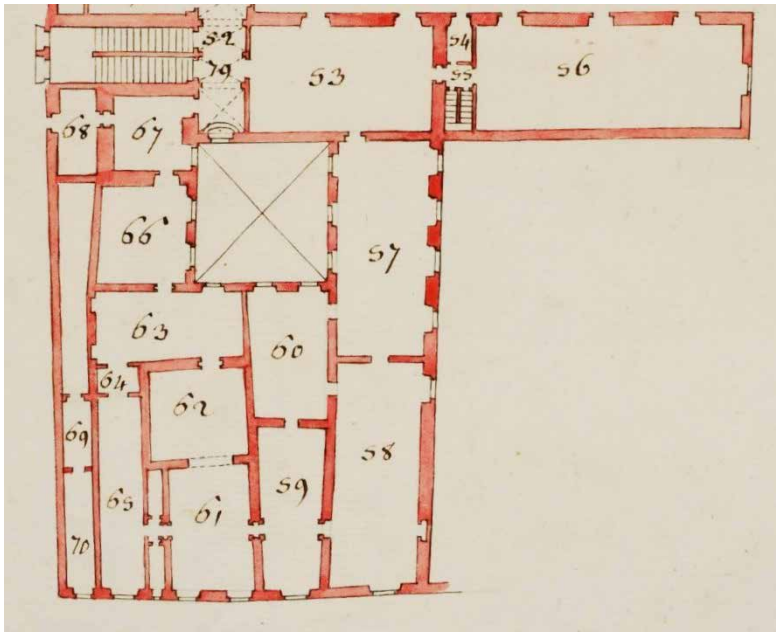
La sopraelevazione delle case adiacenti al palazzo

Negli anni Trenta dell'Ottocento, in concomitanza con i lavori di aggiornamento del palazzo Bini Torrigiani e degli edifici annessi, la crescita esponenziale delle collezioni determina la necessità di ulteriori spazi espositivi. Vincenzo Antinori, nella volontà di ricavare nuovi ambienti, suggerisce al granduca il finanziamento di alcune opere nel Gabinetto di Fisica; così, il 16 luglio 1838, Giuseppe Martelli redige una proposta progettuale⁵¹. L'intervento previsto consiste nel «rialzamento di una parte della fabbrica per ampliare l'Ostensione all'ultimo piano»⁵² con lo scopo di «situarvi l'anatomia umana e le collezioni naturali»⁵³; a tal proposito, l'architetto fiorentino, nell'impossibilità di ampliare la fabbrica verso l'orto botanico, predispone la sopraelevazione di una porzione delle case adiacenti al palazzo. Le piante inedite, realizzate in questo stesso anno, confermano l'assetto distributivo dell'*ultimo piano del fabbricato* destinato alle officine delle macchine fisiche (fig. 8). Martelli prevede la costruzione di un piano superiore costituito da sei stanze, tra loro comunicanti – ciascuna contraddistinta da un'ampia apertura a *mezzo tondo* – e la realizzazione di due porte, ricavate nel muro di confine con il palazzo Bini Torrigiani, per garantire il collegamento con l'*Ostensione del Reale Museo di Fisica* del secondo piano (fig. 9). Inoltre, egli prevede la copertura a due falde sostenuta da solide travi (posizionate ortogonalmente alla strada) celate, all'interno, da volte a botte a sesto ribassato. In questo quadro, la perizia e il computo delle spese dell'intervento confermano le profonde perplessità dello stesso Martelli non tanto per la realizzazione delle opere, quanto, piuttosto, per la corretta computazione dei costi a causa della vetustà delle preesistenze. Infatti, nel *Rapporto*, l'architetto fiorentino sottolinea questo aspetto

⁵¹ Wolfers, Mazzoni 1980, p. 152; Forti 1996, p. 41.

⁵² ASFi, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2159A, fasc. 13, c. 1r.

⁵³ Wolfes, Mazzoni 1980, p. 152. Cfr. ASFi, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2159, fasc. 23, cc. nn.



cruciale: «il fabbricato esistente sul quale dovrebbe costruirsi la nuova aggiunta ha delle parti antichissime e mal costruite le quali hanno bisogno in più punti di rinforzi»⁵⁴. Nell'autunno dello stesso anno iniziano i lavori e gli edifici a schiera di origine medievale subiscono consistenti consolidamenti strutturali: infatti, sono rinforzati sia il *muro di facciata* che quello *dalla parte opposta corrispondente sulla corte* e i setti murari *trasversi*; a causa delle *molte lesioni* riscontrate durante le lavorazioni sono impiegate *buone leghe di pietra e mattoni di Signa*; inoltre, per migliorare le prestazioni statiche della *cattivissima costruzione*, Martelli inserisce numerose catene di ferro⁵⁵. Il 19 dicembre del 1839, nonostante il rialzamento della fabbrica sia «già condotto a un buon punto», il cantiere è interrotto «perché i fondi accordati nel cadente anno sono esauriti»⁵⁶.

La crescita delle spese oltre le aspettative, infatti, suggerisce al granduca la revisione del progetto; Giuseppe Martelli, quindi, è sollecitato a «studiarsi qualche mezzo più economico per ottenere il necessario ingrandimento» dell'Ostensione⁵⁷. A tal proposito, l'architetto, in base *ai bisogni attuali dello stabilimento*, predispone «l'alzamento della sezione di fabbrica ABCD, lasciandovi ad altro tempi l'alzamento della sezione EFGH»⁵⁸. Il ridimensionamento dell'intervento è valutato favorevolmente dal granduca e, a seguito di questa decisione, Martelli conclude il cantiere: invece delle sei stanze espositive previste è realizzato solo un unico ambiente dal perimetro quadrangolare contraddistinto, su tre lati, da coppie di finestroni centinati (figg. 10-11).

Fig. 12 - Palazzo Bini Torrigiani, piano nobile nel 1782, in evidenza gli ambienti oggetto di aggiornamento (ASFI, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, 479 fasc. 13 c. nn., part.)

Fig. 13 - Giuseppe Martelli, primo progetto della Tribuna, 1829 (ASFI, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2216 c. nn.)

⁵⁴ *Ivi*, c. 10r. Per l'elenco puntuale degli interventi cfr. ASFI, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2159A, fasc. 23, cc. 11v-4r.

⁵⁵ ASFI, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2159A, fasc. 23, cc. 11v.

⁵⁶ *Ivi*, c. 84r.

⁵⁷ *Ivi*, c. 11v.

⁵⁸ *Ivi*, c. 85r/v.

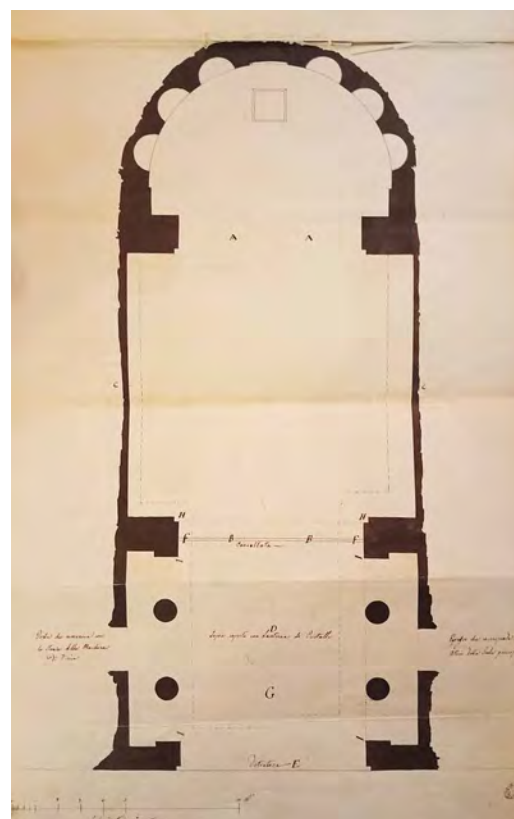
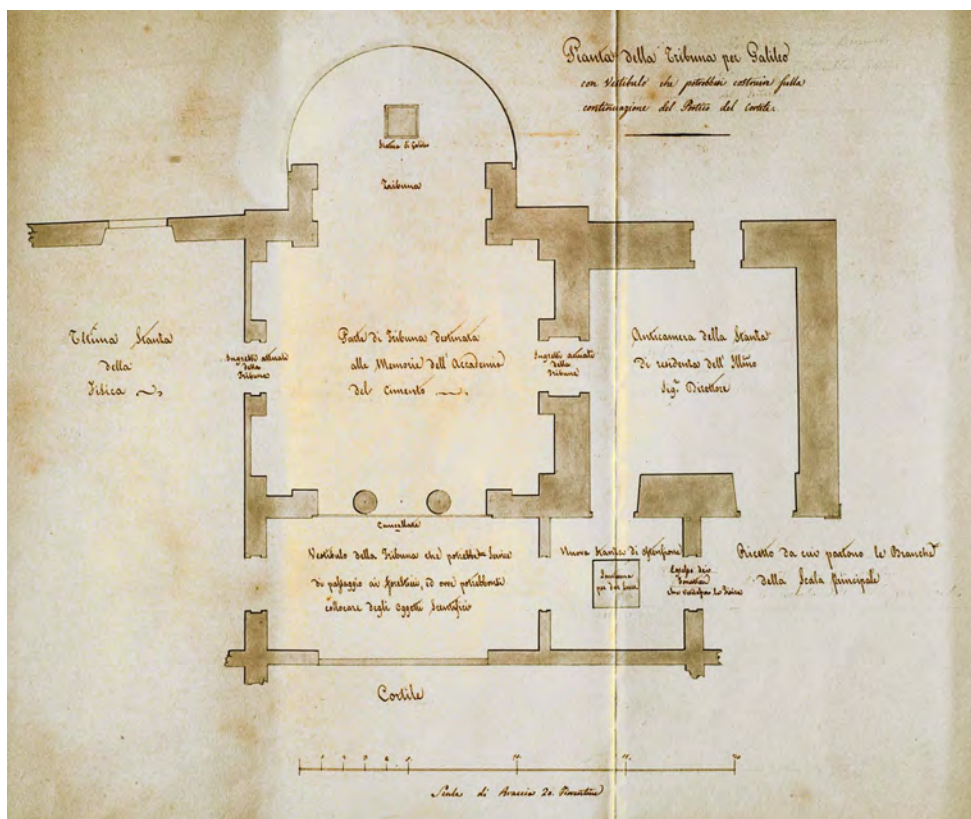


Fig. 14 - Giuseppe Martelli, progetto della Tribuna, 1836 (ASFI, Imperiale e Reale Corte, 5359, c. 211r)

Fig. 15 - Giuseppe Martelli, progetto della Tribuna, 1839 (ASFI, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2216P, c. nn)

La Tribuna di Galileo

La Tribuna⁵⁹ è annoverata tra le iniziative costruttive più rilevanti realizzate nel palazzo Bini Torrigiani durante il XIX secolo e rappresenta, contestualmente, una delle testimonianze più interessanti del «risveglio delle coscienze nazionali, soprattutto mediante la celebrazione dei protagonisti in tutti i campi della cultura e della scienza»⁶⁰ che contraddistingue l'ambiente culturale fiorentino in questo periodo storico⁶¹.

Lo spazio commemorativo dedicato allo scienziato, adornato da *affreschi, busti e medaglie eseguiti da fiorentini artisti*, è concepito come luogo dove «vi si conservano le reliquie scientifiche del gran padre della Fisica sperimentale, e degli Accademici del Cimento»⁶² ed è patrocinato dallo spirito lungimirante di Leopoldo II⁶³. La realizzazione della Tribuna, tuttavia, si configura come un intervento invasivo per la fabbrica perché modifica, sostanzialmente, l'impostazione originaria del cortile cinquecentesco e l'assetto di alcune stanze interne del piano nobile⁶⁴. Tale adeguamento, in realtà, crea non poche problematiche tanto che le fonti documentarie e i puntuali approfondimenti di Alessandro

⁵⁹ Per una panoramica sulla Tribuna di Galileo e del suo apparato decorativo si veda Fantozzi 1842, pp. 633-76; Antinori 1843; Boffito 1929; Chigiotti 1977, I, pp. 23-38; Wolfers, Mazzoni 1980, pp. 57-67; Gambuti 1990; *Idem* 2005, pp. 47-57; *Idem* 2009 (a); *Idem* 2009 (b), pp. 40-41; pp. 53-55; Barbagli 2009, pp. 37-39. Per il repertorio dei disegni eseguiti da Giuseppe Martelli tra il 1830 e il 1841, e notizie pertinenti alla realizzazione della Tribuna cfr. Wolfers, Mazzoni 1980, pp. 57-67.

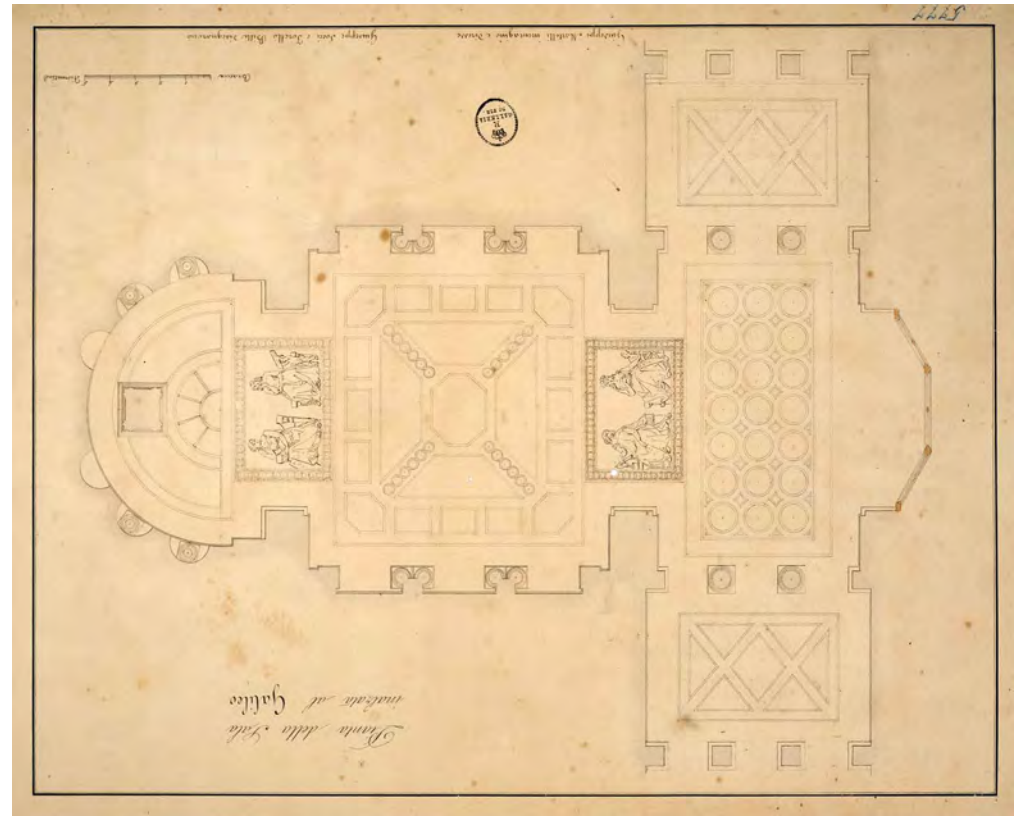
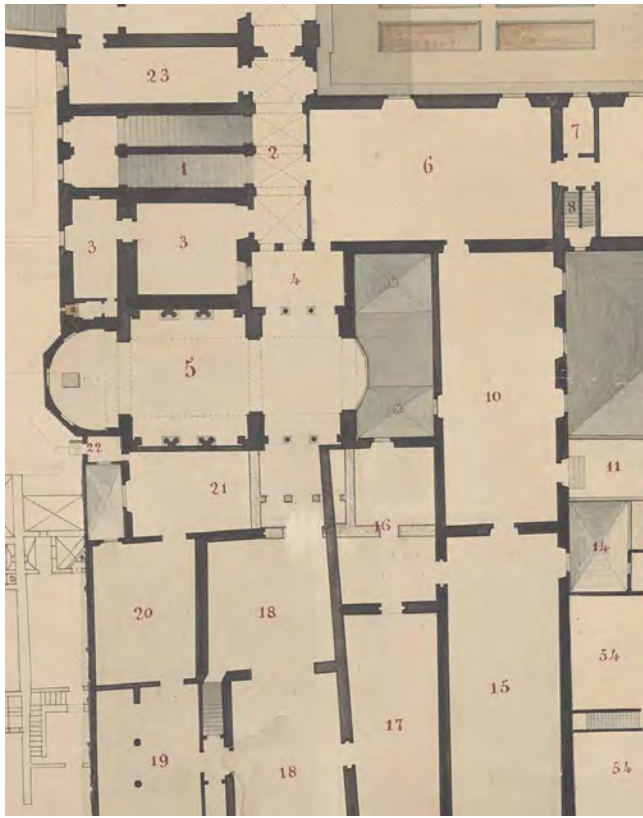
⁶⁰ Gambuti 2005, p. 47.

⁶¹ L'inaugurazione della Tribuna di Galileo nel 1841, e la sua importanza nella celebrazione della memoria dello scienziato, suggeriscono la realizzazione di alcune guide (Rosini 1841; Valtancoli Montazio 1842; Antinori 1843).

⁶² Fantozzi 1842, p. 673.

⁶³ Barbagli 2009, p. 37.

⁶⁴ Per le modifiche del cortile a seguito della realizzazione della Tribuna di Galileo cfr. Scheda n. 4.



Gambutì⁶⁵ confermano le continue modifiche del progetto originario e di come «subisse via via affinamenti concettuali e [...] accrescimenti di vani e aggiunte complementari nelle decorazioni»⁶⁶; in effetti, la Tribuna, nonostante l'inaugurazione il 15 settembre 1841, trova la sua definitiva conclusione nel 1861.

Nel 1829, con la nomina di Vincenzo Antinori alla direzione del Museo, si concretizza l'idea «di dedicare a Galileo e ai suoi strumenti una sala del piano nobile», uno spazio celebrativo dedicato allo scienziato toscano e «monumento che attestasse la venerazione in cui venivano tenuti i suoi cimeli»⁶⁷. L'incarico per la realizzazione dell'opera è confermato a Giuseppe Martelli, dal 1824 architetto della fabbrica e responsabile delle numerose opere di manutenzione e di ristrutturazione eseguite in questi anni nel palazzo⁶⁸. Nell'autunno dello stesso anno, l'architetto fiorentino individua nella stanza quadrangolare del piano nobile, ossia quella adiacente alla torre dell'osservatorio, lo spazio più idoneo dove attuare il progetto. Egli concepisce il nuovo ambiente «tracciando poi un'abside [...] e dividendola da questa con una coppia di colonne»⁶⁹ (figg. 12-13). A tal proposito, *la direzione delle Reali Fabbriche*, con la lettera del 3 luglio 1830, comunica a Giuseppe Martelli l'esecuzione di alcuni lavori nel palazzo del *Reale Gabinetto di Fisica e Storia Naturale* e la richiesta «di ordinare [...] le due colonne occorrenti per la Tribuna destinata alle macchine di Galileo, e dell'Accademia



Fig. 16 - Giuseppe Martelli, *Pianta del piano nobile del Gabinetto di Fisica*, 1858, part. (GDSU, Fondo Martelli, 5769A)

Fig. 17 - Giuseppe Martelli, *Pianta della Tribuna*, 1861 ca. (GDSU, Fondo Martelli, 5777A)

⁶⁵ Gambuti 1990; *idem* 2005, pp. 47-57; *Idem* 2009 (a), p. 51; *Idem* 2009 (b), pp. 40-41, pp. 53-55.

⁶⁶ *Idem*, 2009 (b), p. 40.

⁶⁷ Barbagli 2009, pp. 38-39.

⁶⁸ Chigiotti 1977, I, pp. 23-25; Saltini 1888, p. 32.

⁶⁹ Wolfers, Mazzoni 1980, p. 59.

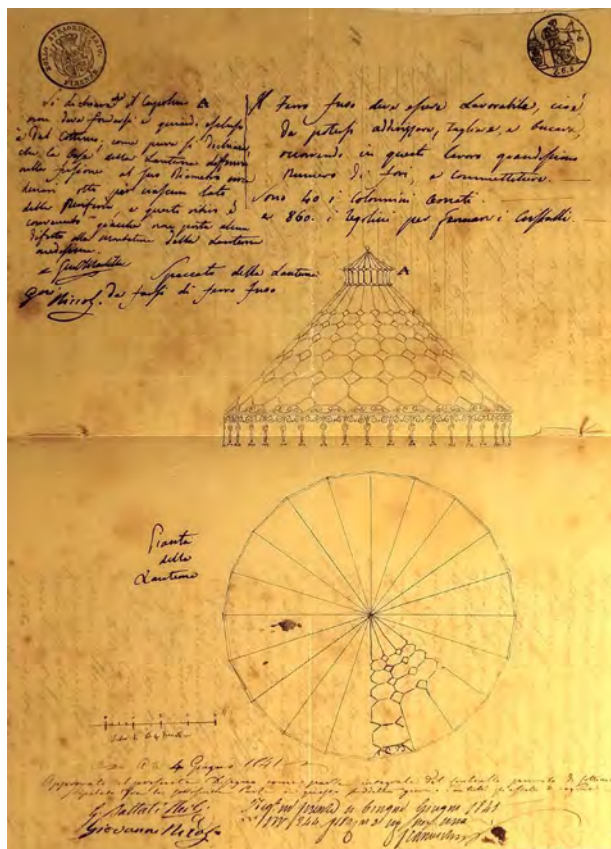


Fig. 18 - Giuseppe Martelli, Veduta interna della Tribuna di Galileo Galilei, 1861 ca. (GDSU, Fondo Martelli, 5786A)

Fig. 19 - Giuseppe Martelli, progettazione della copertura in ghisa e vetro (ASFI, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 2216P, c. nn)

del Cimento, valutandoli dei blocchi di marmo esistenti nei magazzini e di procurare il disegno dell'accennata Tribuna [...] per la collocazione delle macchine»⁷⁰. La veloce approvazione del progetto e la limitata consistenza dei lavori aveva lo scopo di concretizzare, in tempi brevi, i desideri del granduca, ovvero la realizzazione dell'«emiciclo aperto da nicchie con il fronte leggermente fuori squadra rispetto alla stanza suddetta, in cui si mantenevano due porte sulle pareti laterali con una limitazione evidente per esporre gli oggetti galileiani»⁷¹. Il 30 giugno del 1830 Leopoldo II autorizza l'avvio del cantiere e, due anni dopo, i lavori sono quasi conclusi poiché, nel 1832, il direttore Antinori presenta al sovrano la proposta per il ciclo delle decorazioni⁷². A tal proposito, alla fine di luglio dello stesso anno, il principe Rospiigiosi, a nome del granduca, invia una lettera al direttore e allo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche «sulla maniera di ornare la Tribuna che va costruendosi così detta di Galileo, e la stanza quadrilatera che la precede, riservandosi a dare i suoi ordini sopra gli altri articoli nel progetto medesimo. In seguito di quanto sopra la prelodata [...] con sua sovrana risoluzione di questo stesso giorno, mi ha incaricato di significarle, essere sua volontà che le due lunette della suddetta stanza quadrilatera, che precede la Tribuna siano dipinte a buon fresco, che una dal pittore Bezzuoli, e l'altra dal pittore Martellini. I soggetti da rappresentarsi con dette pitture saranno i seguenti. Nella lunetta a sinistra guardando la Tribuna. Le esperienze fatte da Galileo sulla caduta dei gravi dalla torre di Pisa. Potrebbe il pittore presentare a una conveniente distanza la cattedrale, e la torre di quella città; quasi in mezzo, e sul davanti Galileo in atto di contare le oscillazioni del pendolo per misurare i tempi impiegati dai gravi nel cadere; alla sinistra di esso un gruppo di vecchi professori che sembrano deridere quella novità, mentre alla destra un drappello di giovani mostrano di apprendere con avidità, ed interesse. Nell'altra lunetta, una delle sedute della celebre Accademia del Cimento»⁷³. In realtà, nonostante lo stato di avanzamento del cantiere, si presentano una serie

di incognite tanto che le lavorazioni subiscono frequenti interruzioni⁷⁴.

Leopoldo II, infatti, decide di inserire una statua dello scienziato per conferire, così, maggiore solennità alla Tribuna; inoltre, la necessità di incrementare le dimensioni della sala, anche in funzione della

⁷⁰ ARMU, Affari, 43, cc. 35r-36r.

⁷¹ Gambuti 2005, p. 48.

⁷² Barbagli 2009 (b), p. 39.

⁷³ ARMU, Affari, 044; *Idem*, 045, c. 17r/v.

⁷⁴ Chigiotti 1977, I, pp. 31-32.

conservazione degli strumenti dell'Accademia del Cimento⁷⁵, e per evitare il passaggio continuo dei visitatori all'interno della Tribuna stessa per raggiungere gli ambienti espositivi contigui, inducono l'aggiornamento sostanziale degli interventi già eseguiti. A tal proposito, Giuseppe Martelli, nella perizia progettuale annessa alla proposta di ampliamento della Tribuna del 15 novembre 1836, non nasconde le difficoltà per adeguare gli spazi e così si esprime: «l'angustia della località [...] fu per me un forte scoglio in un'opera di tanta importanza quanta ne impongono l'eminenza del soggetto pel quale si erige la sovrana propensione a un sì nobile scopo, il sentimento di special riconoscenza verso colui che dette tanta luce di sapere. Ogni sforzo tentai per ingrandire il locale: sostenni persino la parte semicircolare con mensole di pietra aggettanti sul muro maestro per aumentare lo spazio della curva e di più non potevo!»⁷⁶.

Giuseppe Martelli, quindi, concepisce «il vestibolo che potrebbesi costruire sulla continuazione del portico del cortile», separato dalla sala attraverso due colonne, e una «nuova stanza d'ostensione» tra il vestibolo stesso e il «ricetto da cui partono le branche della scala principale»⁷⁷ (fig. 14). Il progetto è ulteriormente modificato nel 1839 (fig. 15) dove l'elemento di raccordo tra la Tribuna e il percorso espositivo del Museo appare come soluzione definitiva⁷⁸; a seguito dell'autorizzazione granducale, Martelli, nella predisposizione del cantiere, concepisce anche *tutti gli artifizi* per agevolare le lavorazioni. Infatti, come riportato da Guglielmo Enrico Saltini, «per ottenere tanta prontezza di lavori, convenne all'architetto adoperare molti artefici d'ogni maestranza, e provvedere con dei nuovi ordigni ingegnosi, posti in movimento da forze animali [...] a tutte quelle preparazioni di materiale che potevano ottenersi senza la mano dell'uomo. Ed era bello vedere nel Liceo di Candeli in Borgo Pinti, il taglio dei marmi della Tribuna con le macchine del Martelli»⁷⁹.

La scelta di realizzare il vestibolo costringe Martelli a modificare profondamente l'assetto distributivo di una porzione del palazzo Bini Torrigiani: infatti, «convenne di necessità dare un nuovo ordine al cortile e al portico che serve di ingresso al Museo, mutando di posizione tutte le colonne che sostengono le arcate»⁸⁰. La Tribuna, dopo nove mesi di lavoro⁸¹, è inaugurata nel 1841 in occasione del Terzo Congresso degli Scienziati italiani e sono pubblicati «tre opuscoli che ne descrivono sia le opere d'arte e gli oggetti in essa custoditi, sia il significato iconografico di 'storia delle scienze sperimentali' incentrato sul ruolo del massimo ingegno toscano, Galileo Galilei»⁸². Lo spazio celebrativo dedicato allo scienziato toscano, comunque, continua a essere interessato da costanti interventi e opere di

⁷⁵ Saltini 1888, pp. 29-30.

⁷⁶ ASF, Imperiale e Reale Corte, 5359, fasc. 10, cc. 195r-213v.

⁷⁷ *Ivi*, c. 211.

⁷⁸ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 2216P, fasc. 15.

⁷⁹ Saltini 1888, p. 30. Come riporta lo stesso Saltini, Giuseppe Martelli progetta le macchine per il taglio dei marmi. Cfr. Wolfers, Mazzoni 1980, pp. 133-38.

⁸⁰ Saltini 1888, p. 32.

⁸¹ Saltini 1888, p. 30.

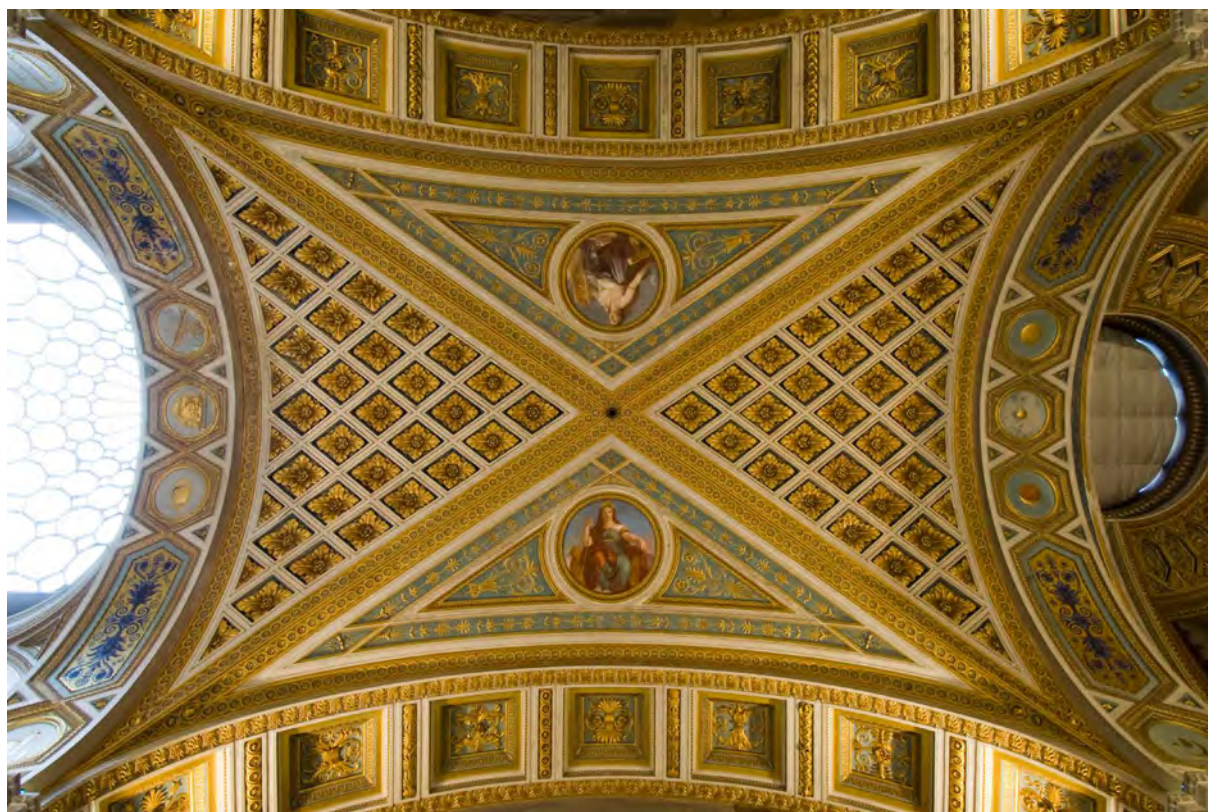
⁸² Gambuti 2005, p. 47. Come sottolineato da Alessandro Gambuti, Vincenzo Antinori, direttore del Museo, realizza una guida sulla Tribuna così come Giovanni Rosini nel 1841 (Rosini 1841), pubblicate in Gambuti 1990, pp. 77-99.



➔
Fig. 20 - Palazzo Bini Torrigiani,
Tribuna di Galileo, interno

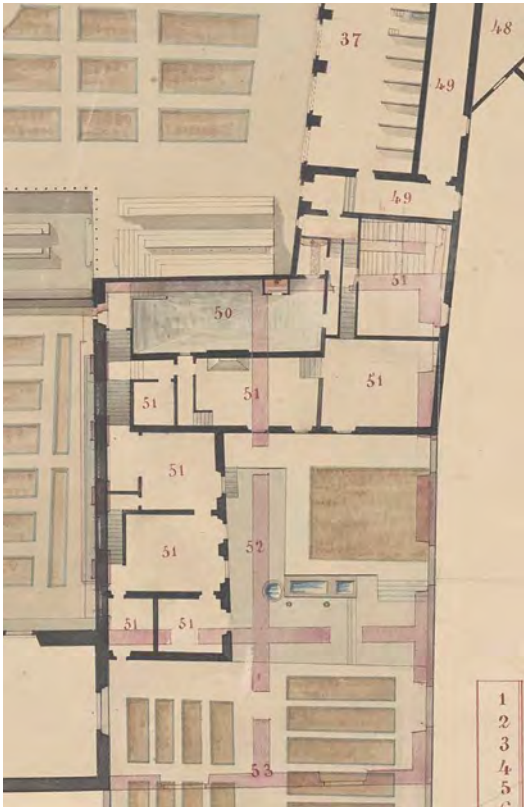
Fig. 21 - Palazzo Bini Torrigiani,
Tribuna di Galileo, interno





➡
Fig. 22 - Tribuna di Galileo, volta a crociera

Fig. 23 - Luigi Sabatelli, Episodi della vita di Galileo Galilei, 1840 ca.



manutenzione tra cui la realizzazione di una ringhiera in bronzo dorato, quest'ultima posizionata nel 1844⁸³. Tuttavia negli anni successivi, in concomitanza con i lavori di miglioramento della Tribuna⁸⁴, prende forza l'idea di qualificare il percorso espositivo: nella pianta del piano nobile del palazzo Bini Torrigiani del 1858 redatta da Martelli, infatti, è aggiornato il vestibolo (figg. 16-17). Nell'estate del 1860 è attuata la «demolizione di diverse pareti e costruzione di altre in ampliamento della Tribuna di Galileo»⁸⁵; nel 1861, momento in cui «il governo della Toscana ingiunse al Martelli stesso di dare all'opera sua il necessario compimento»⁸⁶, si concretizza «l'esecuzione in marmo della nuova aggiunta»⁸⁷. La Tribuna (figg. 20-21) è situata al primo nobile del palazzo Bini Torrigiani ed è adiacente al vano comunicante con la scala nobile. La planimetria di questo spazio celebrativo è caratterizzata dal vestibolo affiancato dai due atrii, dalla sala principale e dall'emiciclo, ossia «tre spazi delimitati da arconi trasversali su pilastri addossati alle pareti»⁸⁸. Il passaggio dagli atrii al vestibolo è contraddistinto dalla coppie

Fig. 24 - Giuseppe Martelli, Pianta del piano nobile del Gabinetto di Fisica con proposta progettuale, 1858 ca., part. (GDSU, Fondo Martelli, 5761A)

Fig. 25 - Palazzo Bini Torrigiani, veduta dell'ampliamento Martelli

⁸³ ARMU, Affari, 055. Cfr. Wolfers, Mazzoni 1980, pp. 152-53. A tal proposito per l'inventario degli oggetti esposti nella Tribuna si veda ARMU, Cataloghi e Inventari, 18.

⁸⁴ Ad esempio, nel 1847 Martelli provvede a tingere i cristalli della gran lanterna della Tribuna di Galileo con colore a vernice. Cfr. ASF1, Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesei, 2579, fasc. 9, cc. nn.

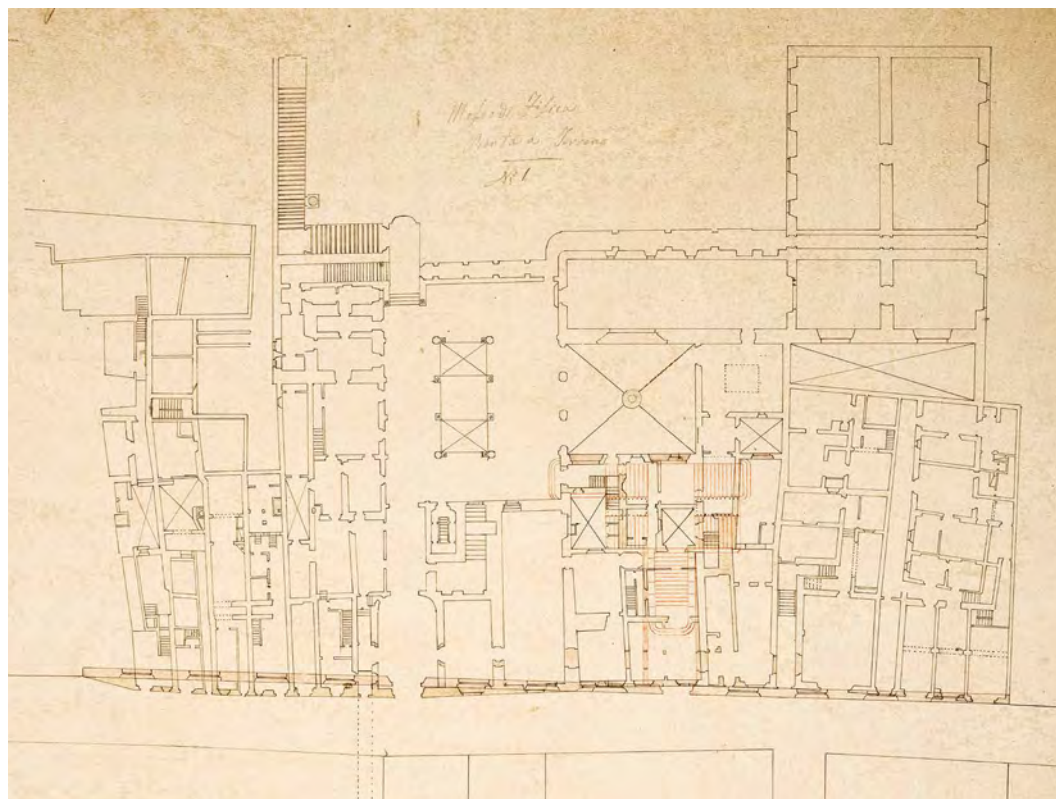
⁸⁵ ASF1, Soprintendenza alla conservazione del Catasto poi Direzione Generale delle Acque e Strade, 1875, fasc. 3, cc. nn.

⁸⁶ Saltini 1888, p. 30.

⁸⁷ ASF1, Soprintendenza alla conservazione del Catasto poi Direzione Generale delle Acque e Strade, 1875, fasc. 3, cc. nn. Cfr. ARMU, Affari, 070. I lavori si concludono entro il 1861. Cfr. ASF1, Soprintendenza alla Conservazione del Catasto poi Direzione Generale delle Acque e Strade, 1969, c. 49 sx.

⁸⁸ Gambuti 2009 (b), p. 54.

➔
Fig. 26 - Giuseppe Martelli,
 Pianta del piano terra del
 Gabinetto di Fisica con proposta
 progettuale, 1858 ca., part.
 (GDSU, Fondo Martelli, 5761A)



di colonne ioniche che, insieme ai semipilastri, sostengono la trabeazione, quest'ultima scarna di elementi decorativi, ma realizzata con materiali pregiati. Se il soffitto è caratterizzato da volte a cassettoni, il vestibolo, invece, presenta una copertura realizzata in ghisa e vetro ideata dallo stesso Martelli (fig. 20); verso il cortile, è presente la soluzione bow-window. La sala quadrilatera, dedicata anche agli Accademici del Cimento, è risolta con le pareti laterali scandite da colonne binate e pilastri, entrambi in ordine composito, che definiscono tre scomparti rettangolari dalla profondità ridotta destinati all'esposizione degli strumenti scientifici; inoltre, la sala presenta la copertura a volta a crociera, finemente decorata (fig. 21). L'emiciclo, invece, accoglie la statua dello scienziato (fig. 22) ed è contraddistinto da sei nicchie – ricavate nello spessore del muro – predisposte per accogliere i busti dei discepoli di Galileo e gli strumenti scientifici; la calotta dipinta è parzialmente illuminata da un lucernario (fig. 23)⁸⁹. La Tribuna di Galileo è concepita come un modello architettonico e spaziale che «non rispecchia caratteri morfologici consueti, né ripropone una tipologia nota fino ad allora nell'edilizia civile in Toscana», ma rappresenta «un piccolo [...] studiatissimo capolavoro, nella sintesi fra strutture e decorazione architettonica, frutto di una formazione professionale basata sulle scuole toscana e francese»⁹⁰. In questo contesto, Giuseppe Martelli, a differenza del Cacialli, sembra allontanarsi dall'applicazione rigida delle regole redatte dai teorici del neoclassicismo e aderisce all'adozione di una decorazione «copiosa e variata costituita da bassorilievi, pitture di soggetto storico, marmi policromi, stucchi colorati; in più

⁸⁹ Per un approfondimento specifico si rimanda a Gambuti 1990; *Idem* 2009 (a); *Idem* 2009 (b).

⁹⁰ Gambuti 2005, p. 49.

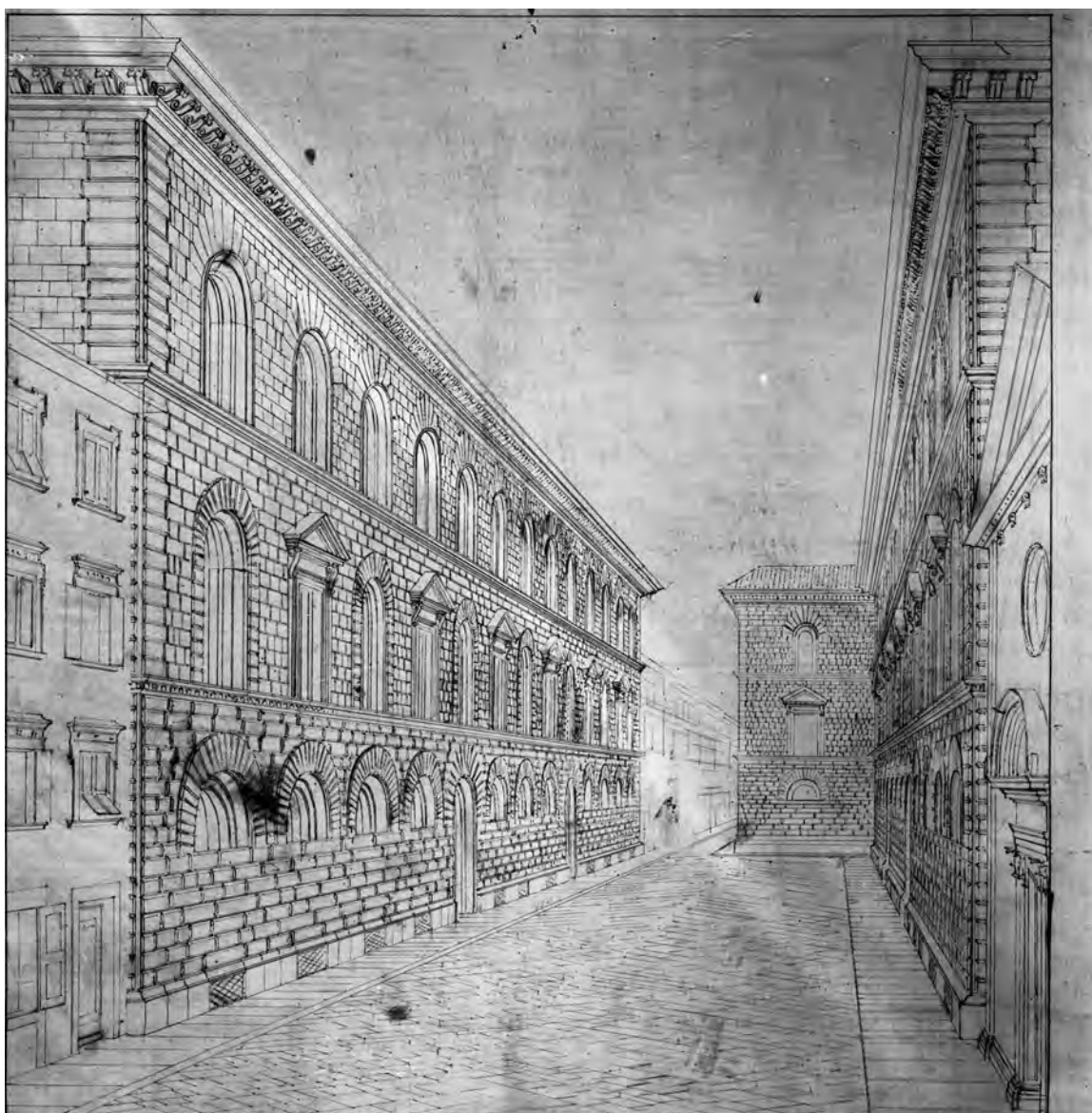
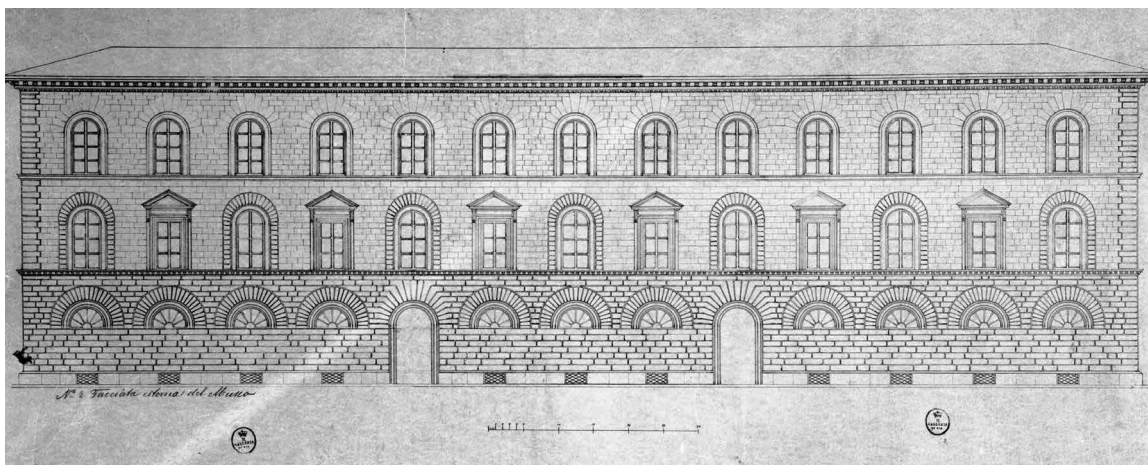


Fig. 27 - Giuseppe Martelli,
Progetto per la facciata
dell'Imperiale e Reale Gabinetto
di Fisica, 1862 ca.
(GDSU, Fondo Martelli, 5768A)

Fig. 28 - Giuseppe Martelli,
Restituzione prospettica della
proposta progettuale, 1862 ca.
(GDSU, Fondo Martelli, 5767A)

interpreta gli ordini di architettura come liberi morfemi del linguaggio decorativo, senza rigore accademico, ed anzi con una tendenza eclettica anticipatrice di una temperie di cultura internazionale»⁹¹.

L'ampliamento del Gabinetto di Fisica

Durante gli anni Cinquanta del XIX secolo, Giuseppe Martelli continua a rivestire un ruolo di primo piano nella direzione degli interventi manutentivi del palazzo Bini Torrigiani; nel 1858 l'architetto fiorentino realizza le piante del Gabinetto di Fisica, un'importante testimonianza iconografica circa l'assetto della fabbrica e la destinazione d'uso degli ambienti interni nel periodo di poco antecedente agli eventi politici che costringono all'esilio Leopoldo II⁹². In questo ambito, l'analisi di questi rilievi conferma la previsione, da parte di Martelli, di interventi destinati ad aggiornare alcuni quartieri del Museo ovvero la Tribuna di Galileo, l'ideazione di un nuovo ingresso monumentale – in previsione della realizzazione di una nuova facciata – e la costruzione dell'Erbario.

Nei primi anni del XIX secolo – e comunque entro il 1820 –, l'area di pertinenza alla casa di Vincenzo Bracci subisce la parziale edificazione attraverso la costruzione della casa del giardiniere, con un *orto* annesso, collocata tra la dimora Bini Torrigiani e il tepidario. A tal proposito, l'esigenza di provvedere il Gabinetto di Fisica di ambienti destinati all'Erbario e alla biblioteca di Botanica⁹³ determina la revisione delle preesistenze. Infatti, Martelli concepisce un edificio a pianta rettangolare, contraddistinto da ampie sale, separato dalla *stufa* dal vano scala necessario per consentire il collegamento tra i piani. Il nuovo edificio, concluso probabilmente entro il 1862, rappresenta un cospicuo ampliamento del palazzo: a ogni piano sono ricavati degli ambienti predisposti in comunicazione con le stanze già esistenti e, attraverso un vero e proprio programma di riqualificazione del Museo, il fronte verso il primo livello del giardino è risolto attraverso la fedele riproduzione del linguaggio architettonico già impiegato da Niccolò Gaspero Paoletti per il prospetto principale del quartiere prospettante sul primo livello del giardino (figg. 24-25).

Negli anni successivi si susseguono gli investimenti finanziari per rispondere adeguatamente alle esigenze logistiche relative alla gestione del Gabinetto di Fisica⁹⁴. Se il cantiere della Tribuna di Galileo è concluso entro il 1861, in questo stesso anno prosegue la costruzione dell'edificio voluto in sostituzione della casa del giardiniere⁹⁵ ed è promossa l'acquisizione delle proprietà confinanti al Museo ovvero le case Lemmi, Ficaldi⁹⁶, Brandi, Lamperi, e le *stanze* appartenenti alle famiglie Brani e Mochi⁹⁷. Nello stesso anno, al termine delle transazioni immobiliari, si conclude l'*iter* «per dar principio ai lavori

⁹¹ Ivi, 2005, pp. 48-49.

⁹² Cfr. l'App. Icon. n. 9.

⁹³ Cinti 1997, pp. 197-98.

⁹⁴ ASFi, Soprintendenza alla Conservazione del Catasto poi Direzione Generale della Acque e Strade, 1843, c. 9v.

⁹⁵ ASFi, Soprintendenza alla Conservazione del Catasto poi Direzione Generale della Acque e Strade, 1875, fasc. 3, cc. nn.

⁹⁶ ARMU, Affari, 070, c. 66r.

⁹⁷ Ivi, c. 87r. Cfr. ARMU, Affari, 070 e 074.

di ampliamento di questo Istituto con l'aggiunta di diverse case contigue»⁹⁸ e, alcune risorse sono indirizzate anche per la *ricostruzione* e i *restauri* dei tepidari e delle stufe⁹⁹. In questo periodo, nonostante le acquisizioni delle case adiacenti, persiste l'esigenza di nuovi ambienti confacenti all'attività del Gabinetto di Fisica: infatti, come testimonia il Saltini, «le collezioni considerevolmente accresciute» determinano «la necessità di nuovi locali per la loro decente ostensione e per l'insegnamento, facevano sentire da un pezzo il bisogno che questo Museo insigne fosse ampliato»¹⁰⁰.

Giuseppe Martelli, nell'impossibilità di incrementare ulteriormente la fabbrica verso Pitti, individua «nel locale delle scuole delle domenicane Terziarie di San Felice in Piazza e alcune casette e oratori ivi annessi dirimpetto»¹⁰¹ al palazzo Bini Torrigiani gli edifici necessari a sopperire all'esigenza di nuovi spazi. Tra il 1865 e il 1870¹⁰² l'architetto fiorentino concepisce un progetto di ampio respiro destinato alla riqualificazione del fronte principale del Museo – comprensivo non solo dell'antica dimora, ma anche delle case adiacenti – e la riqualificazione dell'area antistante. A tale scopo, egli prevede una nuova piazza di fronte al Gabinetto di Fisica: infatti, «tutto doveva essere demolito, e con una grande spesa di espropriazione fino al livello della chiesa di San Felice» e la costruzione di «un nuovo palazzo, che col fianco sinistro rispondesse in via del Campuccio e a tergo in via Tegolaia» peraltro qualificato da una facciata monumentale del tutto uguale a quella del Museo; inoltre, gli stabili, «si mettevano poi agevolmente in comunicazione con un ampio corridore sotterraneo, attraverso la piazza, illuminato artificialmente»¹⁰³. Gli elaborati grafici di Giuseppe Martelli attualmente conservati al Gabinetti Disegni e Stampe degli Uffizi attestano le previsioni dell'architetto fiorentino (figg. 26-28).

⁹⁸ ASF1, Soprintendenza alla Conservazione del Catasto poi Direzione Generale delle Acque e Strade, 1969, c. 5 sx.

⁹⁹ *Ivi*, c. 6 sx; *ivi*, 120 sx.

¹⁰⁰ Saltini 1888, p. 46.

¹⁰¹ *Ibidem*

¹⁰² Wolfers, Mazzoni 1980, pp. 108-09.

¹⁰³ Saltini 1888, p. 46.



La costruzione dell'osservatorio

Tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima metà del secolo successivo il palazzo Bini Torrigiani si distingue, rispetto alle altre fabbriche granducali, per la presenza dell'osservatorio, simbolo dello spirito illuminato di Pietro Leopoldo Asburgo Lorena e del Gabinetto di Fisica e di Storia Naturale. A tal proposito non sorprende che, tra i maggiori interventi realizzati da Niccolò Gaspero Paoletti nella dimora, sia annoverata proprio la «Specola astronomica inalzatavi dai fondamenti a forma di una torre ottagonata con molta intelligenza, armonia di parti, comode, e giudiziose scale, e in tutto adattata con somma avvedutezza alle macchine e agli strumenti che vi si adoperavano al tempo suo»¹ (figg. 1-3).

La realizzazione di un osservatorio per le rilevazioni astronomiche inizia a concretizzarsi nel 1771 quando il granduca, nella volontà di fondare un museo, decide di acquistare la dimora Bini Torrigiani in via Romana². La costruzione della *torre ottagonata* e degli ambienti di pertinenza, come la *Stanza della Meridiana*, si configura, in realtà, come uno degli interventi più importanti tra quelli destinati ad adibire il palazzo da residenza signorile a Gabinetto di Fisica. Infatti, se l'adeguamento del quartiere verso Boboli non suscita particolare preoccupazione, l'edificazione del *torrino*, invece, crea non poche perplessità ai tecnici dello Scrittorio e allo stesso Paoletti³ il quale, proprio per la tipologia delle lavorazioni, riconosce sia le difficoltà di ottenere un edificio «fermo, e stabile», sia l'impossibilità di redigere la precisa computazione dei costi complessivi dell'opera⁴.

Nei mesi successivi all'acquisto della dimora da parte del granduca non è promosso nessun intervento in tal senso poiché «la parte più solida del palazzo»⁵ – la *camera* del piano terra adiacente alla scala nobile e quella corrispondente al livello del *Mezzanino d'inverno* – sono parte integrante dell'abitazione di Filippo Bini; solo nell'autunno del 1773 Paoletti, a seguito dell'acquisizione della *casa livellaria* da parte di Pietro Leopoldo, ha la possibilità di intervenire.

L'attenzione dell'architetto fiorentino si concentra nella porzione della fabbrica prospettante sull'antico vicolo laterale in direzione della chiesa di San Felice in Piazza; in questo ambito, egli suddivide gli interventi in due categorie principali: il consolidamento strutturale delle preesistenze e gli interventi



Fig. 1 - Firenze, Palazzo Bini Torrigiani, veduta dell'osservatorio dal giardino

¹ Del Rosso 1813, p. 31. Per una panoramica sulla Specola cfr. Chelazzi 2017, pp. 3-5.

² Per un approfondimento sull'importanza dell'Astronomia nel contesto culturale fiorentino dal XVIII secolo si veda Righini 1991, pp. 174-187; Bianchi, Galli, Gasperini 2017, pp. 3-33.

³ Cappelli, Chelazzi 1994, p. 4.

⁴ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 1983, prot. 89, c. 9v-10r.

⁵ *Ivi*, c. 9v.



Fig. 2 - Palazzo Bini Torrigiani, veduta del torrino

di sopraelevazione per la costruzione dell'osservatorio vero e proprio ossia il *torrino* e la *Sala della Meridiana*.

Le murature perimetrali della stanza a piano terra situata accanto alla scala principale e comunicante con la loggia sono notevolmente incrementate di spessore e, per garantire una maggiore stabilità a questa porzione della fabbrica, sia a piano terra che nel piano mezzanino, è inserito un setto murario divisorio con funzione portante; a livello del piano nobile, invece, il vano è mantenuto libero per agevolare la fruizione dei visitatori nelle altre stanze della dimora. Anche lo stanzino adiacente – quest'ultimo edificato dai Bini negli anni 1600-1621 sfruttando parte del vicolo – è ulteriormente rinforzato e il solaio *in palco* è sostituito da una solida volta a botte. La scala principale è ampliata sfruttando la corte confinante: tale intervento è contestuale alla riqualificazione del quartiere prospettante sul primo livello del giardino⁶.

All'ultimo piano del palazzo è realizzata una sopraelevazione della fabbrica: Niccolò Gaspero Paoletti concepisce il primo livello costi-

tuito da tre parti principali: il vano di accesso, le due stanze di servizio e l'ambiente voltato a forma ottagonale su cui si imposta il torrino; nello spessore di uno dei muri perimetrali di questa sala è ricavata la scala che conduce al *torrino* vero e proprio e, a metà del tragitto, l'architetto fiorentino ricava l'accesso alla *Sala della Meridiana*. All'ultimo livello «si trattò di erigere il torrino di forma ottagonale partendo dal quadrato della stanza di base» caratterizzato da otto finestroni centinati, uno su ciascun lato, per garantire, agli astronomi, la massima visibilità fino all'orizzonte⁷. In questo contesto la *Sala della Meridiana*, detta in seguito la *Sala delle Cicogne*, è un ambiente suggestivo dotato di una copertura costituita da «sei lunghe travi in legno posizionate con un angolo di 45° rispetto al piano passante per le mura perimetrali», in direzione Nord-Sud, in cui sono ricavate due aperture che «si estendono per tutta la larghezza della stanza, concepite per permettere ai grandi e potenti strumenti di ruotare di 180°»⁸; nelle pareti, sono presenti anche delle finestre rettangolari.

Nel 1775 i lavori di costruzione dell'osservatorio astronomico sono in gran parte conclusi come peraltro dimostrato dalla redazione, in questo anno, delle piante del palazzo e la relativa destinazione d'uso degli ambienti⁹. In questo quadro, l'adeguamento di una parte della dimora Bini Torrigiani per la

⁶ Cfr. l'App. Icon 1-2.

⁷ Per le piante della porzione della fabbrica relative agli interventi descritti si veda, in questo, l'App. Icon. n.1, 2/a-2/c, 2/e-2/f.

⁸ Cappelli, Chelazzi 1994, pp. 4-5.

⁹ Cfr. App. Icon. n. 2/f. In questo contesto l'assenza di una legenda a corredo alla pianta destinata a sottolineare la destinazione d'uso degli ambienti interni dell'osservatorio potrebbe essere giustificata proprio dalla prosecuzione delle lavorazioni ben oltre il 1775.



Fig. 3 - Palazzo Bini Torrigiani, veduta del torrino

costruzione del *torrino* si configura come uno degli interventi più costosi¹⁰. A fronte delle disponibilità economiche della committenza, tuttavia, la costruzione dell'osservatorio procede molto lentamente poiché Niccolò Gaspero Paoletti, coadiuvato nel cantiere da Filippo Billi e Manfredi Faldi, non è così assiduo nella direzione dei lavori; egli, inoltre, manifesta una certa «riluttanza a stilare piante e disegni precisi di questa fabbrica»¹¹ tanto da costringere l'abate Felice Fontana a continue rimostranze verso Pietro Leopoldo. In effetti, la mancata vigilanza da parte dell'architetto durante le lavorazioni più importanti, spesso impegnato in altri cantieri granducali¹², potrebbe essere all'origine di quella serie di problematiche – soprattutto di natura statica – che, negli anni successivi all'inaugurazione del Museo, scoraggiano le attività astronomiche.

Primi interventi di aggiornamento

Nell'estate del 1782, contestualmente ai lavori nel Gabinetto di Fisica, anche l'osservatorio è interessato da alcune opere di miglioramento. A tal proposito, la pianta redatta proprio in questo anno conferma la destinazione d'uso degli ambienti interni. La *scala* a due rampe parallele immette nel *ricetto*, il vano di collegamento per accedere al primo livello del *torrino*: questo ambiente è destinato alla *Specola* dal quale, tramite la scala ricavata nello spessore del muro perimetrale, è possibile raggiungere la

¹⁰ Se le fasi del cantiere meritano degli approfondimenti specifici, in questo contesto sorprendono i costi cospicui per la realizzazione dell'osservatorio astronomico, gran parte dei quali sono rappresentati proprio dai notevoli interventi di consolidamento della porzione del palazzo. A tal proposito, tra le note della contabilità, si distingue la richiesta di pagamento del 12 dicembre 1773 avanzata da «Simone Pietro Fortini e maestro Francesco Sandrini scarpellini [...] per aver mandato n. 36 carrate di leghe impiegate alle cantonate [...] e attaccature di mura vecchie a ringrossi della Specula, e altri luoghi secondo i bisogni del lavoro e della fabbrica». Cfr. ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 50, c. 239r.

¹¹ Cappelli, Chelazzi 1994, p. 4.

¹² Zangheri 2014.




Fig. 4 - Palazzo Bini Torrigiani, Sala della Meridiana, poi Sala delle Cicogne

camera grande ottagonale, quest'ultima qualificata dalle ampie aperture centinate. Inoltre, il ricetto stesso immette nella *stanza per riporsi gli strumenti* e in quella *per le esperienze*¹³.

Nei mesi successivi le lavorazioni proseguono celermente: infatti, come confermato dalla *memoria* di Francesco Piombanti, entro il 18 gennaio 1783 «nella Stanza della Meridiana è stato demolito un muro, che ora si è considerato come inutile. Tutta la stanza è terminata, e vi si sono tirati l'istrumenti astronomici venuti d'Inghilterra»¹⁴. L'anno successivo, grazie alla supervisione dell'astronomo Giuseppe Antonio Slop (1740-1808)¹⁵ e alla collaborazione dello stesso Paoletti¹⁶, è perfezionata la sala destinata ad accogliere «la strumentazione per il calcolo delle effemeridi e l'orologio solare a camera oscura»¹⁷, ovvero la meridiana filare costituita da formelle di scagliola raffiguranti i segni zodiacali con una «linea tracciata sul pavimento costituita dalla verga di rame al centro della quale è a sua volta incastonato un filo d'argento dello spessore di mm 0,8»¹⁸ (figg. 4-5). Il 30 maggio 1786 è terminata la parte sommitale

¹³ Cfr. l'App. Icon. n. 4/f. A tal proposito, il confronto tra la pianta dell'osservatorio redatta nel 1775 e quella del 1782 non evidenzia delle modifiche all'impostazione distributiva della Sala della Meridiana.

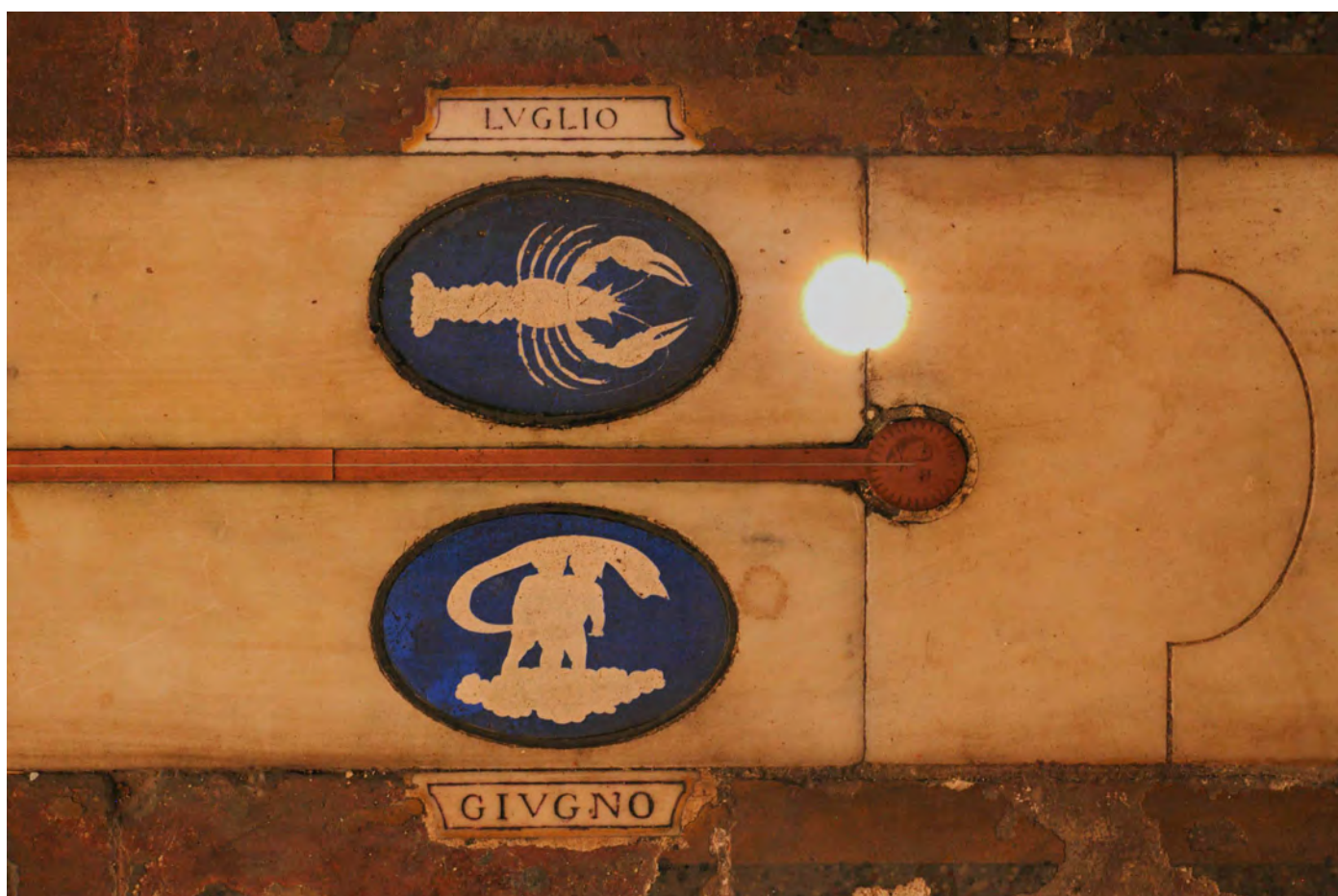
¹⁴ ASFi, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, 434, fasc. 6, c. 17v.

¹⁵ ARMU, Affari, 001, cc. 170r-172r. Pagamento di lire 960 concessa dal granduca a Giuseppe Slop per l'opera da esso prestata alla Specola del Reale Museo di Fisica, 1784, settembre 11.

¹⁶ Cresti 1987, p. 173, n. 126.

¹⁷ Barbagli 2017, p. 10.

¹⁸ Barbolini 2007, p. 103.



della torre con la costruzione del «casotto di legno per le osservazioni meteorologiche in cima alla Specola»¹⁹ anche se gli interventi manutentivi si concludono definitivamente solo nel 1789 con le modifiche apportate da Giovanni Bernouilli²⁰; nel 1790 le lavorazioni sono definitivamente concluse. Nell'incisione di Aniello Lamberti, raffigurante il Gabinetto di Fisica e Storia Naturale, l'osservatorio contraddistingue il prospetto tergale del palazzo Bini Torrigiani dove il *torrino*, a pianta ottagonale con le ampie aperture centinate, è affiancato dalla *Sala della Meridiana*, quest'ultima individuabile per le aperture rettangolari necessarie alle rilevazioni scientifiche (fig. 6).

Nella primavera del 1792 l'osservatorio entra in funzione ed è avviato il programma delle *giornaliere osservazioni*²¹; in realtà, nonostante l'entusiasmo iniziale, il *torrino* e la *Sala della Meridiana* non sono sufficientemente adatti sia a soddisfare le mutevoli esigenze degli operatori, sia alla conservazione delle macchine astronomiche a causa, soprattutto, delle continue infiltrazioni d'acqua; già nel 1793, si susseguono degli interventi per ripristinare la funzionalità delle canalizzazioni dei tetti²². La

↑
Fig. 5 - Sala delle Cicogne,
meridiana filare

¹⁹ ARMU, FAB, 005, c. 64r

²⁰ Cresti 1987, p. 173, n. 126.

²¹ ARMU, FAB, 005, c. 33r. In questo stesso anno sono portate a conclusione anche le *macchine metereologiche* menzionate da Giovanni Carradori di Prato nel suo *Memoriale*.

²² ARMU, FAB, 005, c. 43r/v.



Fig. 6 - Aniello Lamberti, Veduta del Reale Museo di Fisica e di Istoria Naturale, 1784-1790 ca., part. (BNCF, NAcart. 6, c. 111)

tenacia del direttore del Museo favorisce un primo periodo di attività, ma nell'autunno dello stesso anno l'osservatorio non è ancora pienamente operativo poiché è assente il responsabile «e gli strumenti astronomici restano inoperosi nella Specola: e per quanto vengano di tempo in tempo rivisti, non è possibile che siano mantenuti con quella stessa diligenza, che risulterebbe dalla costante attenzione dell'astronomo»²³. Nell'anno successivo, riprende forza l'idea di incrementare lo studio dei fenomeni celesti e atmosferici tanto che è predisposta la costruzione di *un grande cerchio astronomico* – sfruttando la casa confinante di proprietà della famiglia Montecucchi – restituito dal modello di *Luigi Galati legnaiolo*; tuttavia, le difficoltà tecniche sollevate da Paoletti e i rischi di *molti inconvenienti* determina l'abbandono del progetto.

In questo periodo l'inadeguatezza dell'osservatorio, anche per le continue infiltrazioni d'acqua, generano numerosi disagi e, probabilmente, sono all'origine della mancanza, in questi anni, di un

²³ *Ivi*, c. 64r.

programma scientifico affidato a figure professionali altamente qualificate. Infatti, se nell'inverno 1794 sono concluse le macchine meteorologiche e il 5 dicembre è nominato un astronomo²⁴, parte dell'osservatorio necessita nuovamente di tempestivi interventi di restauro: a titolo di esempio, il 27 febbraio 1795 la direzione del Museo comunica allo Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche che «il tetto mobile della Specola lascia penetrar la pioggia in più luoghi della rispettiva stanza»²⁵. Negli anni successivi, a causa della difficile situazione politica che investe in granducato di Toscana, l'osservatorio non è interessato da consistenti interventi di ristrutturazione ed è gradualmente dismesso²⁶.

I lavori di consolidamento e la Sala delle Cicogne

La valorizzazione del Gabinetto di Fisica come centro scientifico d'avanguardia promossa dai governi filo-francesi favorisce un nuovo impulso alle attività della Specola tanto che, nel 1807, è nominato il professore di Astronomia, l'abate Domenico de Vecchi²⁷; in questo stesso anno, «l'osservatorio disponeva di una dotazione strumentaria di tutto rispetto, in parte di produzione locale e in parte acquistata dai migliori artefici europei»²⁸. A causa dell'instabilità della struttura persistono numerosi disagi nell'utilizzo delle macchine astronomiche tanto che de' Vecchi, nel *Rapporto* del 1808, esprime un giudizio non del tutto positivo sull'osservatorio. Infatti, egli afferma: «la fabbrica [...] sebbene comparisca elegante non è né la più vantaggiosa per le osservazioni, né la più comoda per l'osservatore. Indipendentemente dallo stato del suo orizzonte dominato (ad eccezione d'una sola parte) dagli edifici, e da' colli vicini, non bene riuscì nel suo intento chi intraprese il primo a collocarla. Le aperture meridiane degli istrumenti fissi non sono [...] comodamente praticabili [...]. Alcune di loro di dimensione troppo estesa, e mancanti di qualunque compenso per essere diminuite all'opportunità, permettono appena d'osservare nel giorno le stelle di seconda grandezza, ed a qualunque distanza dal Sole. Il meridiano della stanza ottagonata incontra quasi tangente ai lati opposti delle due grandi finestre situate nella sua direzione. Le difese opposte alle finestre medesime, rese mobili dalla parte interiore, tolgono il mezzo di trattenere lungamente situata una macchina nel loro limitare etc. Per tali cagioni le osservazioni prossime al meridiano che esigono posizione determinata d'Istrumento, e successione di tempo non possono istituirsi che in un angolo esteriore non maggiore d'una testa quadrata di superficie, della quale il piede della macchina equatoriale già una parte. Oltre di questo la fabbrica tutta prosegue a muoversi lentamente verso occidente, motivo per cui le posizioni degli istrumenti fissi soffrono delle continue alterazioni»²⁹.

A fronte di queste problematiche, le rilevazioni astronomiche e meteorologiche sono svolte

²⁴ ARMU, FAB, 005, cc. 54r-72r 79r.

²⁵ *Ivi*, c. 76r, c. 77r.

²⁶ Cappelli, Chelazzi 1994, p. 6.

²⁷ Barbagli 2009 (b), p. 9.

²⁸ *Ibidem*

²⁹ De Vecchi 1808, pp. 6-8.



Fig. 7 - Sala delle Cicogne, part.

regolarmente almeno fino al 1810³⁰; negli anni successivi, nonostante alcuni interventi di miglioramento eseguiti da Pasquale Poccianti³¹ per limitare i disagi degli operatori e per impedire le infiltrazioni d'acqua, il *torrino* cade gradualmente in disuso. Durante la parentesi napoleonica e negli anni di poco successivi al rientro dei Lorena nel granducato di Toscana l'attività dell'osservatorio rimane marginale rispetto ad altri settori scientifici del Gabinetto di Fisica. Infatti, Ferdinando III concepisce la Specola come pertinenza della Reggia di Palazzo Pitti privilegiando la costruzione del 'corridore' e migliorando l'orto botanico; tali scelte non sono condivise dal figlio Leopoldo II il quale incrementa tutte le attività del Museo. Nel 1831 Giovanni Battista Amici (1786-1863)³² è nominato direttore dell'osservatorio e, da questo anno fino al 1859³³, favorisce nuove iniziative³⁴. Egli, tramite il sostegno di Vincenzo Antinori, promuove la fondazione di una stazione meteorologica, la costruzione di alcune macchine astronomiche³⁵ e, soprattutto, sollecita il restauro del *torrino* e dei locali annessi al fine di stimolare un nuovo fervore scientifico verso i fenomeni celesti³⁶.

In questo contesto, Giuseppe Martelli, a seguito delle ispezioni all'osservatorio, rileva il degrado accentuato delle travi maestre della *Sala della Meridiana* causato, principalmente, dalle infiltrazioni di acqua piovana; inoltre, egli individua alcune criticità nella struttura portante poiché l'osservatorio stesso «andava soggetto a certi movimenti, affatto incompatibili con la precisione voluta con le osservazioni

³⁰ Cappelli, Chelazzi 1994, p. 6.

³¹ Zangheri 1974, p. 270.

³² Sulla vita di Amici Giovanni Battista si veda Abetti 1960, II, pp. 780-81.

³³ Abetti 1960, II, p. 780.

³⁴ Per le *tavole metereologiche* redatte nel 1831 cfr. ASF, Imperiale e Reale Corte, 53-59, c. 9r/v.

³⁵ Cappelli, Chelazzi 1994, p. 7.

³⁶ *Ibidem*. Cfr. Lettera di Vincenzo Antinori, direttore del Gabinetto di Fisica, a Giuseppe Martelli circa la richiesta di un incontro *per parlare dell'osservatorio*, 1831, aprile 20 edita in Saltini 1888, pp. 101-02.

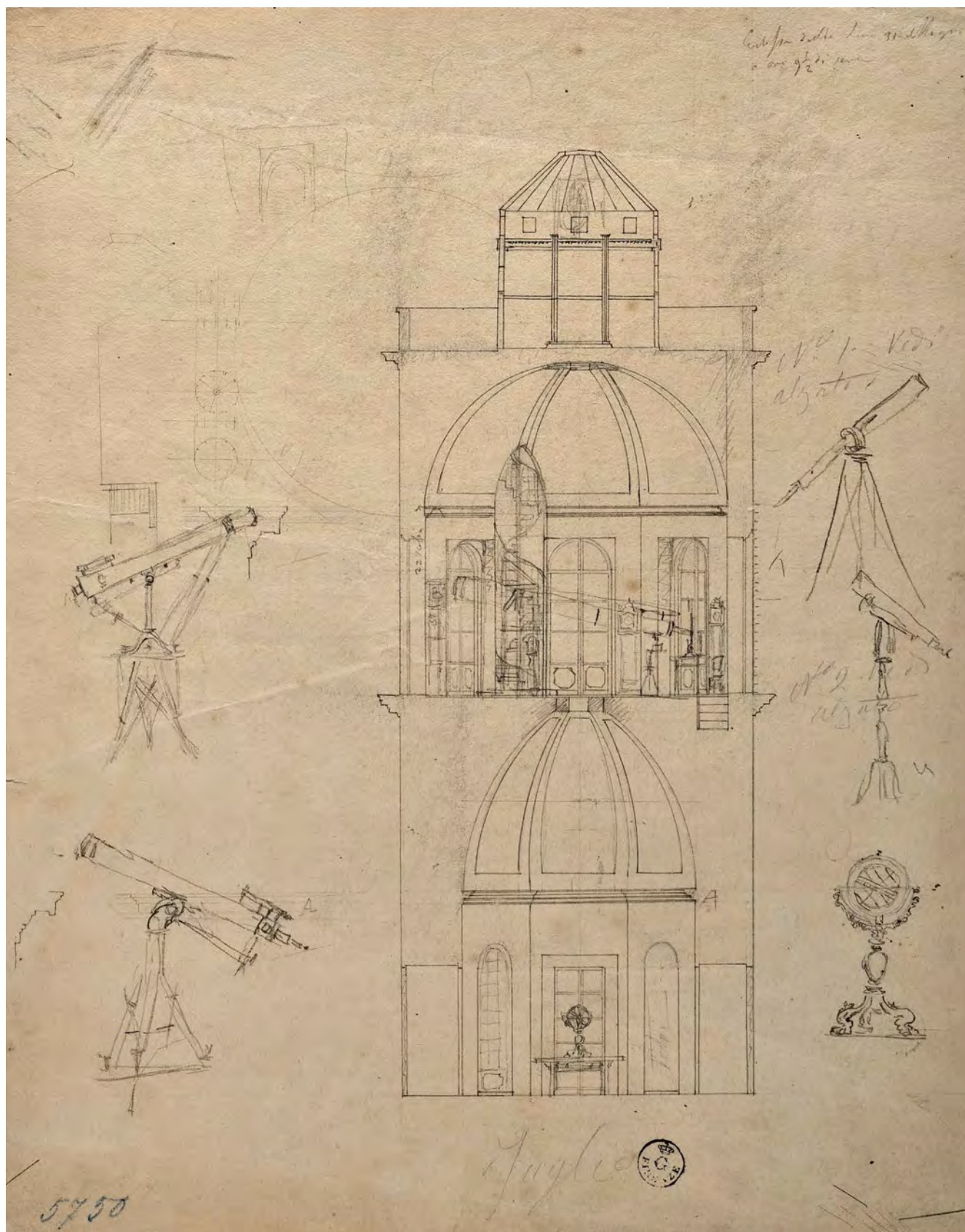


Fig. 8 - Giuseppe Martelli, Sezione dell'osservatorio astronomico del Museo di Fisica in Firenze, 1845 ca. (GDSU, Fondo Martelli, 5750A)



➔
Fig. 9 - Primo livello del torrino



➔
Fig. 10 - Secondo livello del torrino



Fig. 11 - Specola di Padova, veduta del torrino sommitale in una cartolina d'epoca (collezione dell'autore)

astronomiche»³⁷. Nel 1832 l'architetto fiorentino, a seguito delle indagini preliminari, redige due perizie una delle quali è incentrata nella realizzazione di una struttura metallica in sostituzione della copertura della *Sala della Meridiana*, ma questa soluzione è fortemente osteggiata da Amici³⁸. L'opposizione del direttore spinge Martelli a nuove proposte la cui attuazione tarda ad arrivare: infatti, nel 1843 i lavori non sono ancora iniziati poiché, in questo anno, «si è consumato in vari progetti per vedere, o di togliere le travi e sostituire a queste una volta retta da un'armatura tutta di ferro, o di scemare il tratto troppo lungo delle travi medesime senza ingombrare la sottoposta camera e impedire l'uso degli strumenti fissi ivi collocati»³⁹; nonostante l'ideazione di una nuova copertura – di cui Martelli realizza anche un modello – la proposta non è accolta.

Il 20 aprile 1844, l'architetto, tramite la lettera al direttore dell'Imperiali e Reali Fabbriche, esprime il desiderio di avviare il cantiere «per il restauro alla terrazza scoperta annessa all'osservatorio astronomico» e, in questa circostanza, consegna anche il progetto di ristrutturazione e la pianta del *cupolino girante*⁴⁰; il 2 luglio dello stesso anno le lavorazioni sono già attive⁴¹. Martelli interviene nella *Sala*

³⁷ Saltini 1888, p. 32, n. 1.

³⁸ Chigiotti 1977, I, pp. 25-26.

³⁹ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2188, fasc. 120, c. 11r.

⁴⁰ Ivi, cc. 3r-4v. Cfr. anche ARMU, *Affari*, 055. La lettera di Giuseppe Martelli è corredata della pianta del *cupolino girante* e di quella pertinente alla copertura della *Sala della Meridiana*.

⁴¹ ARMU, *Affari*, 055. Cfr. Wolfers, Mazzoni 1980, pp. 152-53.

della Meridiana attraverso il rinforzo strutturale della copertura per garantire l'adeguata protezione degli ambienti interni: egli sostituisce le «travi che reggevano, obliquamente disposte, il soffitto, diviso come era in più sezioni» con delle nuove in quercia, «le fece segare in quattro grosse piane ciascuna, ricollegandole poi, dopo avere incassato longitudinalmente in ciascuna, una grossa sbarra di ferro a zig-zag, agli angoli molto ottusi della quale era praticato un foro per serrare con un grosso pernio le diverse piane tra loro, ridotte levigatissime e anche imbevute di materie resinose: avvertendo del pari nel ricomporre queste travi, di far combaciare le piane in senso opposto ai filamenti del legno»⁴². Inoltre, l'architetto riqualifica le pareti interne e maschera «le doppie mensole che reggevano le travi con dei pregevoli stucchi raffiguranti delle cicogne nell'atto di spiccare il volo»⁴³ (fig. 7).

I lavori di ristrutturazione proseguono negli anni successivi non senza difficoltà: infatti, come affermato dal direttore Vincenzo Antinori, «scoperta una gran parte della terrazza è stato trovato guasto e infradiciato quasi tutto il palco che si credeva solo parzialmente danneggiato» e per tale ragione, al fine di «garantire coscienziosamente le travi, in specie prossime alle due feritoie meridiane», sono coperte ai lati con lastre di rame⁴⁴. Inoltre, come sottolineato dallo stesso Martelli, questi interventi, nonostante la presenza di numerosi operai, sono *faticosi e lunghi* per la particolare collocazione dell'area di intervento «giacché trattandosi di elevare a grandi altezze dei pesanti materiali con disagio e difficoltà di manovre»⁴⁵. Nella primavera del 1846, i lavori alla *Sala della Meridiana* sono terminati⁴⁶ e, nello stesso anno, l'architetto fiorentino, contestualmente alle ultime fasi del cantiere, intraprende la riqualificazione del *torrino*. Egli dirige la manutenzione «delle pareti fino al piano della terrazza», il ripristino delle cornici, del parafulmine, degli infissi⁴⁷ e provvede a «restaurare e tingere le otto vetrate con suoi scuri della stanza ottagonata»⁴⁸; nell'autunno del 1847 il restauro dell'osservatorio è concluso. A questo periodo sono ascrivibili alcuni disegni eseguiti da Martelli⁴⁹ come la sezione del *torrino*, corredata da alcuni strumenti astronomici, che informa sull'assetto della struttura (fig. 8).

Dall'inaugurazione del Gabinetto di Fisica e Storia Naturale il *torrino* e la *Sala della Meridiana*, poi *Sala delle Cicogne*, sono annoverati tra gli ambienti più suggestivi del palazzo Bini Torrigiani a testimonianza delle attività scientifiche promosse dai Lorena. L'impianto distributivo dell'osservatorio concepito da Niccolò Gaspero Paoletti è costituito, essenzialmente, da tre parti fondamentali: la scala di collegamento con i piani inferiori del palazzo, il *torrino* e la *Sala della Meridiana*. Se la

⁴² Saltini 1888, pp. 32-33, n. 1.

⁴³ Cappelli, Chelazzi 1994, p. 8.

⁴⁴ ASFI, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2188, fasc. 120, c. 22r. Lettera del direttore Vincenzo Antinori al direttore delle Reali Fabbriche, 1845, aprile 2.

⁴⁵ ASFI, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2188, fasc. 120, c. 47r.

⁴⁶ *Ivi*, cc. 47r-50v. Rendicontazione di Giuseppe Martelli al direttore delle Imperiali e Reali Fabbriche, 1846 marzo 14. Il fascicolo contiene anche l'elenco dei lavoratori presenti in cantiere.

⁴⁷ *Ivi*, cc. 64r-73v. Fascicolo pertinente alla contabilità del cantiere.

⁴⁸ ASFI, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2586, fasc. 8, cc. nn.

⁴⁹ *Ibidem*. Le piante dell'osservatorio disegnate Giuseppe Martelli sono reperibili in GDSU, Fondo Martelli, 5750A, 5751A, 5752A, 5753A. Cfr. anche Chigiotti 1977, I, p. 25.

sopraelevazione della fabbrica ideata da Paoletti non presenta caratteri architettonici distintivi, la parte sommitale dell'osservatorio stesso, invece, è avvicinabile all'architettura fiorentina di età lorenese.

Il *torrino* di palazzo Bini Torrigiani è costituito da tre livelli principali e tra loro sovrapposti: il primo, adiacente alla scala, presenta esternamente un profilo quadrangolare mentre, internamente, lo spazio ottagonale è qualificato da aperture rettangolari e nicchie centinate (fig. 9). Il secondo livello, invece, è contraddistinto dalla sala ottagonale con le ampie aperture centinate che illuminano l'ambiente interno coperto a volta; la scala a chiocciola permette di raggiungere la terrazza sommitale (fig. 10). Le superfici murarie esterne, come quelle interne, sono intonacate e non sussistono elementi architettonici di pregio o apparati ornamentali; le ampie finestre, leggermente strombate, sono qualificate esternamente da una cornice continua; inoltre, ciascun prospetto è inquadrato da fasce e, superiormente, la cornice aggettante sottolinea il livello di imposta del parapetto della terrazza sommitale.

Se ulteriori approfondimenti consentiranno di delineare le fasi del cantiere di costruzione (1773-1775) e le lavorazioni che si susseguono nei decenni successivi, alcuni interrogativi, tuttavia, permangono circa il modello di riferimento a cui si ispira Niccolò Gaspero Paoletti nell'ideazione della Specola. In questo quadro il confronto tra l'osservatorio fiorentino con altre strutture simili della penisola italiana costruite tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima metà del secolo successivo lascia spazio a ipotesi e supposizioni. In questo quadro, il *torrino* del palazzo Bini Torrigiani, per l'impianto distributivo e per il vocabolario espressivo, si discosta dalla Specola Vaticana, dall'osservatorio di Brera a Milano, dalla Specola di Bologna e da quella presente nel palazzo del Collegio dei Nobili di Torino, oggi non più esistente. In realtà, sembrano sussistere alcune assonanze con la parte sommitale della torre della Specola di Padova realizzata dall'architetto vicentino don Domenico Cerato e i cui lavori si concludono nel 1777⁵⁰ (fig. 11).

⁵⁰ Per una panoramica sulla Specola di Padova cfr. Pigatto 2007.



Da orto medievale a giardino rinascimentale

Durante l'Età Moderna il giardino del palazzo Bini Torrigiani conosce una significativa evoluzione causata dalle numerose vicende che, di volta in volta, interessano la dimora principale. Se le notizie relative a questo spazio di pertinenza sono assai frammentarie fino al 1771, anno di acquisto della residenza da parte del granduca Pietro Leopoldo, le fonti relative ai decenni successivi, invece, sono assai cospicue. In questo quadro, lo studio dei documenti antecedenti alla fondazione del Museo ha restituito alcuni dati, in parte inediti, che consentono, allo stato attuale, di ripercorrere le fasi principali che interessano l'area di pertinenza della dimora storica dal Medioevo alla prima metà dell'Ottocento.

Nei primi decenni del XV secolo la casa della famiglia Biliotti in via Romana – tra gli edifici utilizzati per la costruzione della residenza di Piero Bini – è dotata di un'area di pertinenza assai estesa che occupava parte del rilievo orografico di Boboli¹. La prima attestazione documentaria riconducibile a questo terreno è la portata del Catasto del 1427 intestata a Jacopo di Antonio Biliotti dove è menzionato l'orto annesso alla residenza principale in parte coltivato a vigneto che garantisce, in questo anno, la produzione di quattro botti di vino; nel 1457 l'area di pertinenza mantiene questa destinazione d'uso e, verso la collina di Boboli, confina con le possessioni di Luca Pitti². Nella seconda metà del Quattrocento Piero di Giovanni Bini acquista la casa Biliotti-Ridolfi e quella di Niccolò d'Ugo per la realizzazione della sua dimora; nella portata della Decima repubblicana del 1498, intestata ai figli del mercante fiorentino, i terreni annessi alla residenza principale – forse una parte riservata a giardino – confinano, oltre all'*erede di Luca Pitti*, anche con le *mura vecchie di Firenze*, ovvero la cortina difensiva del 1258. A tal proposito, il confronto tra queste indicazioni e l'ubicazione della casa di Piero Bini nel contesto urbano d'Oltrarno conferma come la superficie attuale del giardino del palazzo Bini Torrigiani sia, in realtà, notevolmente inferiore rispetto a quella posseduta dai Bini negli ultimi anni del Quattrocento a riprova di un processo involutivo, più o meno accentuato, che trova conclusione, comunque, entro il 1771. Nei primi anni del Cinquecento Lorenzo Bini entra in possesso della dimora del padre Piero e acquista le case confinanti: nella primavera del 1524, il mercante fiorentino valorizza la proprietà attraverso delle opere finalizzate alla raccolta e alla canalizzazione delle acque sorgive, un sistema idraulico

¹ Allo stato attuale è dato sapere, al momento, circa i proprietari e le dinamiche patrimoniali che, in un periodo antecedente al 1427, favoriscono la costituzione dell'area di pertinenza.

² Cfr. l'App. Doc. nn. 1-4.



Fig. 1 - Modello di cera di *Strelitzia reginae* realizzato da Francesco Calenzuoli

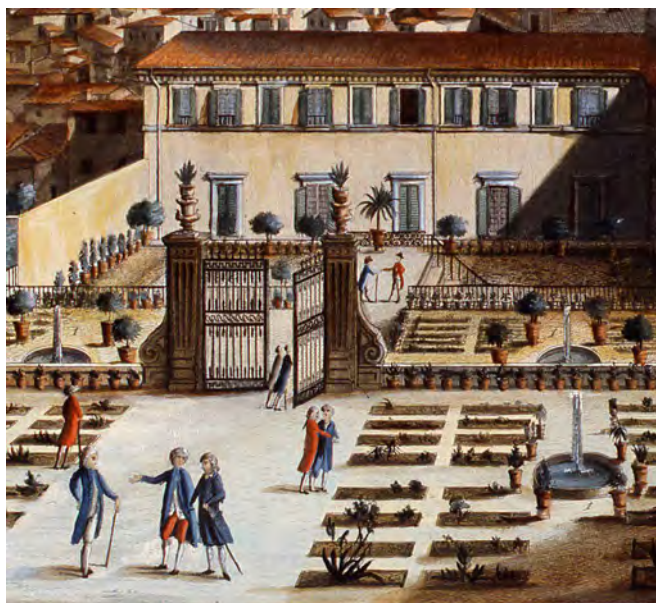


Fig. 2 - Aniello Lambertini, Veduta del Reale Museo di Fisica e di Istoria Naturale dalla parte del Reale Giardino di Boboli, 1784-90, part. (BNCF, NA, cart. 6, c. 111)

ancora esistente che, verosimilmente, interessa anche la porzione della zona agreste di Boboli³. Se permangono alcune perplessità sulle eventuali iniziative edilizie previste da Lorenzo Bini nell'area di pertinenza, la costruzione della dimora rinascimentale promossa da Bernardo Bini tra il 1525 e il 1530 utilizzando le tre case del fratello Lorenzo modifica, in parte, l'assetto e l'aspetto originario dell'*orto* medievale. Infatti, la realizzazione degli ambienti del piano terra, come il cortile, la loggia e le *camere* adiacenti al vicolo – operazione resa necessaria per l'ampliamento delle case a schiera – determina lo sbancamento parziale del rilievo collinare. A seguito di questi interventi, la zona adiacente al fronte tergale del palazzo è interessata dalla costituzione del primo nucleo del giar-

dino rinascimentale a livello del piano nobile, scelta da mettere in relazione con l'assetto distributivo della sala principale della dimora, ossia il *Salone delle Commedie*⁴. Negli anni successivi alla costruzione del palazzo il banchiere fiorentino non esita a investire delle risorse economiche per incrementare l'area di pertinenza: infatti, l'11 luglio 1539, Bernardo Bini acquista «un pezzo di orto di staiora due in circa, posto dietro di palazzo de' Pitti, che è parte dell'orto di detti Pitti»⁵.

Se le fonti della prima metà del Cinquecento non offrono dati aggiuntivi, alcune indicazioni, invece, sono offerte dai contratti stipulati nel 1547 relativi all'acquisto della dimora da parte di Chiappino Vitelli: in questa circostanza, infatti, gli atti notarili confermano l'esistenza dell'*horto magno* contraddistinto da alcuni pozzi per l'approvvigionamento idrico⁶. Nella seconda metà del XVI secolo il giardino di palazzo Bini è un luogo di piacere e di rappresentanza dove non è da escludere, similmente ad altri spazi privati delle dimore fiorentine, la presenza di statue e di «simulacri sopravvissuti alla catastrofe del mondo classico»⁷. Chiappino Vitelli, nella dimora urbana, provvede al mantenimento e alla cura delle essenze arboree anche se, probabilmente, non esegue significative opere di miglioramento poiché, nel periodo compreso tra il 1548 e il 1564, egli è maggiormente interessato alla tenuta di Gualfonda dove prevede, tra l'altro, la costruzione di un palazzo su progetto di Bartolomeo Ammannati⁸. In questo quadro, tuttavia, Chiappino Vitelli – o il figlio Giovan Vincenzo – potrebbe aver realizzato il quartiere prospettante sul primo livello del giardino e contraddistinto dalla rampa che, dal cortile del piano terra, consentiva l'accesso al giardino stesso e al piano nobile anche mediante l'uso del cavallo. Informazioni aggiuntive sulla residenza dei Bini e sugli spazi di pertinenza sono offerte dalla veduta

³ ASFI, Catasto, 66, c. 116r; ASFI, Decima repubblicana, 6, c. 312r/v.

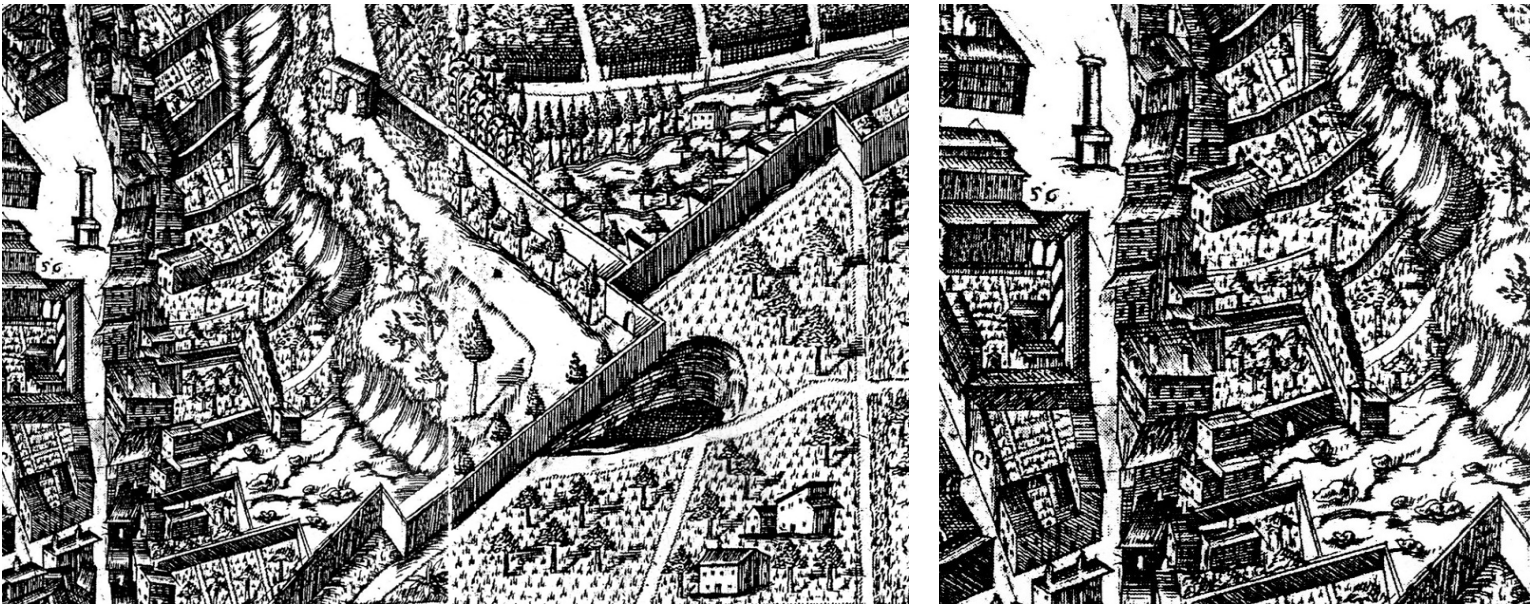
⁴ ASFI, Decima repubblicana, 123, c. 404r. Per un approfondimento su questo ambiente della dimora si veda, in questo, il capitolo 7.

⁵ ASFI, Decima granducale, 2175, cc. 392r-393r. La dispersione di una parte consistente della documentazione personale Bernardo Bini non consente, allo stato attuale della ricerca, di effettuare ulteriori approfondimenti in merito.

⁶ ASFI, Notarile Antecosimiano, 8732, cc. 17v-18r.

⁷ Rinaldi 1997, p. 20.

⁸ Cinti 1997 (a), pp. 275-80; Caporali 2007/2008, pp. 98-104; Salomone 2011, pp. 314-23.



di Stefano Bonsignori del 1584: in questa preziosa fonte iconografica il palazzo rinascimentale, con il quartiere annesso, si distingue rispetto alle case circostanti per le dimensioni considerevoli. L'area di pertinenza, particolarmente estesa, è raffigurata con dislivelli e irregolarità⁹ e appare «più un orto e un frutteto [...], ove i fiori, probabilmente molto semplici, rappresentavano una piccola minoranza, attendendosi più alla coltivazione dei frutti e delle viti»¹⁰. Il giardino, invece, è adiacente al fronte tergale del palazzo ed è delimitato dal quartiere (contraddistinto da una volumetria aggettante), dai muri laterali e da un'imponente costruzione scenografica (figg. 3-3a). Il fronte di questa struttura, prospettante verso la dimora principale, è restituito come un rudere monumentale in stato di abbandono – affiancato da un edificio dalle dimensioni contenute – che si distingue per le dimensioni considerevoli rispetto agli edifici circostanti. Al di sopra del solido basamento si sviluppano quattro aperture centinate sormontate da elementi circolari riconducibili, forse, a delle finestre¹¹; inoltre, lo spessore del muro ne conferma la notevole solidità. Il manufatto sembra essere separato parzialmente dal giardino tramite un percorso e, verso la reggia granducale, è presente una strada che agevola il collegamento tra l'area di pertinenza con uno degli accessi a Boboli.

In questo contesto, la struttura architettonica raffigurata nella veduta di Bonsignori non è relazionabile con le opere difensive di origine medievale dell'Oltrarno, né con quelle promosse dal duca Cosimo a seguito dell'entrata in guerra contro la Repubblica di Siena¹²; inoltre, sono da escludere delle presistenze riconducibili agli acquedotti cittadini¹³ o a edifici specialistici destinati alla produzione e alla lavorazione tessile come, ad esempio, il vicino Tiratoio dei Pitti¹⁴. Allo stato attuale della ricerca, quindi,

Fig. 3-3a - S. Bonsignori, B. Billocardi, *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissimae delineata*, 1584, part.

⁹ Bencivenni, De Vico Fallani (eds) 2016, III, p. 269.

¹⁰ *Ivi*, p. 268.

¹¹ La presenza di aperture centinate sormontate da finestre circolari sono contemplate nell'edilizia storica fiorentina come, ad esempio, nel Palagio di Parte Guelfa e la dimora di Bianca Cappello in via Maggio.

¹² Sull'assetto urbano di questa zona dell'Oltrarno e le possibili relazioni con le strutture difensive d'Oltrarno si veda Fara 2003, pp. 373-97; Lamberini 2007, I, pp. 93-97; Rinaldi 2008, pp. 241-54.

¹³ Per gli acquedotti storici fiorentini nell'Oltrarno si veda Caporali 2021, pp. 22-38.

¹⁴ Si veda Baldini, Facchinetti 1980, II, pp. 703-31.

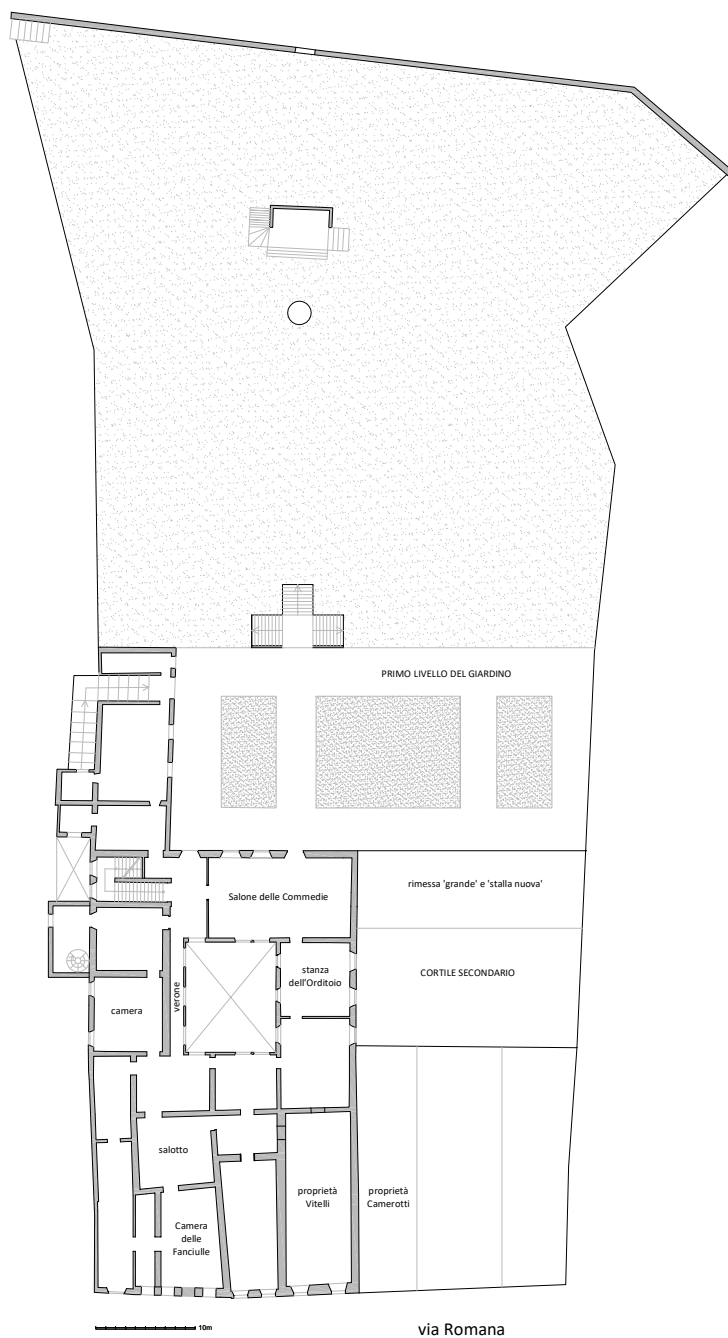


Fig. 4 - Restituzione grafica del piano nobile del Palazzo Bini Torrigiani, 1771

l'assenza di fonti documentarie e i sopralluoghi eseguiti nell'attuale giardino del palazzo Bini Torrigiani lasciano spazio solo a ipotesi e supposizioni al momento non verificabili¹⁵.

Il manufatto potrebbe essere avvicinato ai resti di un fabbricato residenziale la cui costruzione non è mai stata terminata. A tal proposito Lorenzo Bini, a seguito dell'acquisto degli edifici confinanti con la casa del padre Piero, potrebbe aver finanziato la realizzazione di una dimora signorile, con il fronte principale arretrato rispetto alla via Romana, nella previsione di abbattere le case medievali per la creazione di una piazza antistante a emulazione dell'intervento di Luca Pitti. La volontà di costruire un palazzo in Oltrarno da parte di Lorenzo Bini non è da escludere: infatti, il mercante fiorentino finanzia, nei primi anni del Cinquecento, la costruzione della prestigiosa Villa del Cerretino, presso Carmignano, e a Firenze, dopo il 1517, acquisisce le due case confinanti alla casa del padre Piero, un blocco uniforme di edifici prospettanti sulla via Romana. Il cantiere, verosimilmente, potrebbe essere stato avviato durante gli ultimi anni del pontificato leonino momento in cui i Bini rivestono ruoli di primo piano nella gestione delle finanze del pontefice. La crisi della compagnia tra il 1522 e il 1523 potrebbe aver rallentato le lavorazioni per poi riprendere con l'elezione di papa Clemente VII; in effetti, nella primavera del 1524 Lorenzo Bini promuove la realizzazione di un sistema idraulico, ma la sua morte nell'autunno dello stesso anno potrebbe aver determinato l'abbandono dell'impresa e il ripensamento complessivo dell'opera da parte del fratello di lui, Bernardo. Se allo stato attuale non sussistono fonti relative al programma edilizio di Lorenzo Bini in Oltrarno, le scelte di Bernardo Bini in tal senso sono assai indicati-

ve: infatti, il banchiere fiorentino, nonostante il possesso delle tre case e della vasta area di pertinenza (forse segnata dal cantiere interrotto a seguito della morte del fratello Lorenzo), sceglie un programma edilizio assai contenuto sia per limitare i costi economici dell'intervento edilizio, sia per il difficile contesto sociale e politico della città nel periodo di poco antecedente alla nascita Seconda Repubblica fiorentina (1527-1530).

¹⁵ A tal proposito, la posizione originaria di questa struttura monumentale rimane incerta anche se, probabilmente, è da collocarsi tra il secondo e il terzo livello del giardino del palazzo Bini Torrigiani ossia in prossimità del muro che attualmente è a confine con le pertinenze di Boboli.

Negli ultimi anni del XVI secolo, le difficoltà economiche dei Vitelli e le diatribe giudiziarie tra i Bini, gli Altoviti e i Maringhi per la titolarità della *domus magna* determinano la frammentazione della proprietà. Il palazzo è vissuto da alcuni esponenti di queste famiglie i quali intervengono, principalmente, nell'aggiornamento distributivo della dimora, mentre il giardino non sembra essere interessato da significativi miglioramenti; probabilmente, è proprio in questo periodo che avviene il parziale ridimensionamento della zona agreste a favore delle pertinenze granducali di Boboli¹⁶ e lo smantellamento dell'imponente costruzione scenografica.

Nella prima metà del XVII secolo l'area di pertinenza del palazzo Bini Torrigiani conosce una rinnovata attenzione grazie alle iniziative promosse da Lorenzo Bini, detto *il Vecchio*. Il patrizio fiorentino, grazie alla titolarità esclusiva della dimora, promuove degli interventi di qualificazione della fabbrica estesi al giardino e alla zona agreste, quest'ultima destinata alle coltivazioni come confermato dalla presenza di alcuni contadini che vivono a piano terra del palazzo¹⁷. Nel 1636 Lorenzo Bini compra la casa della famiglia Ubertini, confinante con la sua proprietà e con «sua altezza serenissima con il muro dello stradone in capo all'orto di detta casa»¹⁸, grazie alla quale ha la possibilità di ampliare il giardino. Negli anni centrali del Seicento, il senatore Bernardo Bini, figlio di Lorenzo, conclude il cantiere di riqualificazione della residenza avviato dal padre ed è plausibile, in questo periodo, anche l'avvenuto aggiornamento delle aiuole e delle fontane in relazione all'importanza rivestita dal *Salone delle Commedie*: infatti, il portale della sala – situato nel prospetto tergo verso Boboli – era in asse con il percorso principale del giardino, come dimostrato dalla pianta della dimora ascrivibile al 1771.

Tra il 1749 e il 1761 Carlo Torrigiani pone particolare attenzione alla cura delle essenze arboree e «si cominciò a rivestire il terreno con maggiore quantità di fiori, ed esso poté prendere con più ragione il nome del giardino, che viene dato dagli scrittori dell'epoca»¹⁹. Il marchese, infatti, incentiva la coltiva-



Fig. 5 - Foglio appartenente all'Erbario di Andrea Cisalpino

¹⁶ Se le portate della Decima granducale registrate tra la seconda metà del XVI secolo e il secolo successivo non forniscono informazioni esaustive sull'assetto planimetrico del giardino, il confronto tra i toponimi segnalati nelle portate catastali del Quattrocento, la veduta di Buonsignori e la pianta Pianta del palazzo delle sorelle Gerini Guadagni del 1771 conferma la riduzione considerevole della vasta area agreste adiacente al giardino a favore delle pertinenze della Reggia di Pitti. La vendita dei terreni potrebbe essere avvenuta gradualmente nel corso del tempo, forse già dalla seconda metà del Cinquecento.

¹⁷ ASF1, Decima granducale, 2042, cc. 293r-294r, c. 304r/v, cc. 305r-309r.

¹⁸ ASF1, Decima granducale, 2019, c. 86r/v.

¹⁹ *Ibidem*.

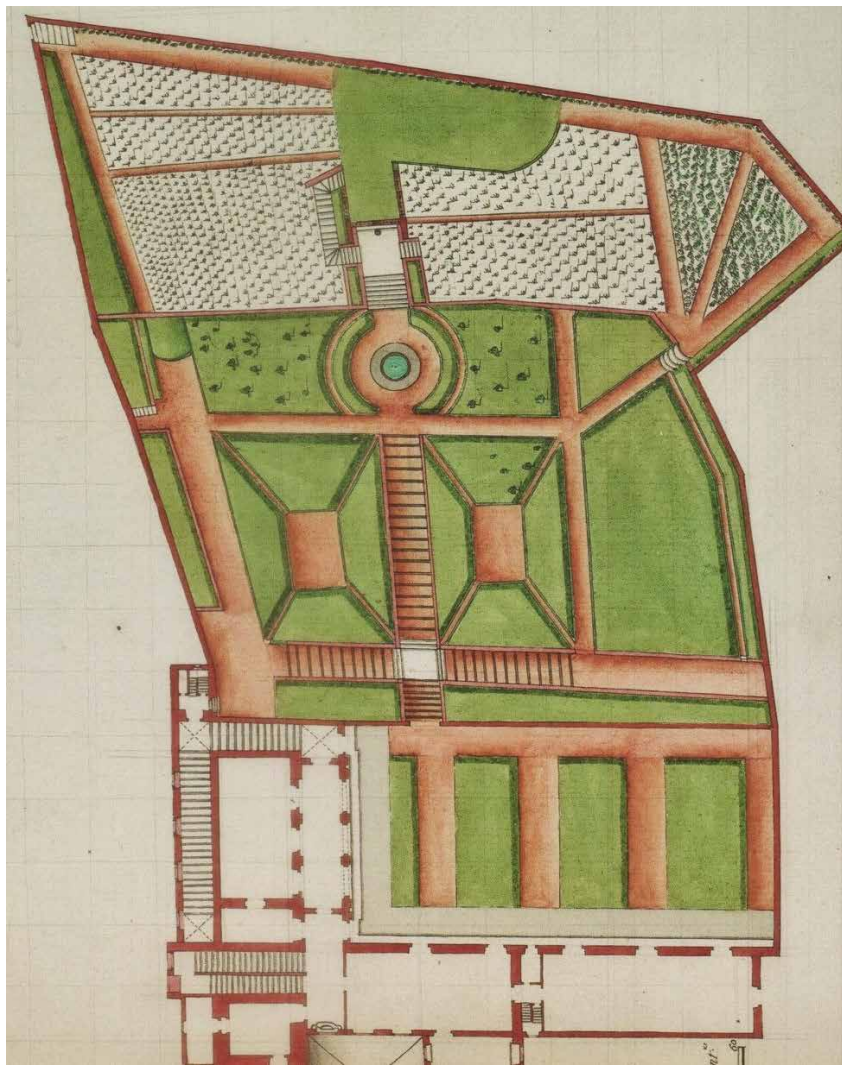


Fig. 6 - Pianta del piano nobile e del giardino del Gabinetto di Fisica, 1775, part. (Piante di Praga, SUAP RAT BA. 52 .41)

zione delle piante di agrumi – soprattutto i limoni²⁰ – e di altre varietà particolarmente pregiate, molte delle quali custodite, nei periodi invernali, nello *stanzone* ricavato sopra la rimessa²¹. A tal proposito Niccolò Gaspero Paoletti, nella stima della fabbrica redatta il 18 giugno 1771, non comprende «i vasi degli agrumi [...], né altri vasi amovibili, come ancora le coperte dei medesimi»²² poiché, per l'alto pregio, sono considerati parte integrante delle masserizie e acquistati separatamente dal granduca²³.

In questo quadro, la *Pianta del palazzo delle sorelle Gerini Guadagni*²⁴, ascrivibile al 1771, rappresenta una fonte iconografica inedita di significativa importanza poiché restituisce l'assetto distributivo del piano nobile della *domus magna*, delle rimesse a piano terra e dell'area di pertinenza nel periodo di poco antecedente agli imponenti lavori di adeguamento promossi da Pietro Leopoldo per adibire la dimora a Museo. La superficie del giardino è di forma irregolare e confina con Boboli «in linea retta lungo lo stradone detto delle carrozze», attraverso *un alto muro* dove si apre «una finestra, con inferriata, per la quale i Torrigiani avevano diritto di go-

dersi la vista»²⁵. Inoltre, la presenza di una scala all'angolo della proprietà e in adiacenza del confine con le pertinenze granducali suggerisce un ingresso secondario. Il primo livello, a cui si accede sia dalla scala principale, sia dal piano nobile, è suddiviso in aiuole rettangolari; la parte superiore, accessibile mediante tre rampe di scale, è qualificata da una fontana circolare e da una vasca, forse un ninfeo. (fig. 4).

L'orto botanico

Gli interventi di aggiornamento del palazzo Bini Torrigiani promossi da Pietro Leopoldo coinvolgono anche il giardino, reputato come spazio idoneo alla coltivazione delle essenze arboree e per la vicinanza alle pertinenze della reggia. Infatti, nella previsione delle attività scientifiche da parte dell'abate

²⁰ ASFi, Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 1983, prot. 89, c. 6r.

²¹ ASFi, Decima granducale, 2216, c. 100r. Cfr. AFT, Decimario, 645, III, c. 78r/v.

²² ASFi, Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 7, c. 10r.

²³ ASFi, Notarile Moderno – Protocolli, 26114–26118, cc. 21v–22v.

²⁴ Si veda l'App. Icon. n. 1.

²⁵ Bencivenni, De Vico Fallani (eds) 2016, III, p. 268.

Felice Fontana, la costituzione dell'orto botanico annesso al Museo è ritenuta un aspetto cruciale ed è concepito «come parte integrante di un complesso espositivo con finalità didattiche e di pubblica utilità» e supporto imprescindibile «sia per la realizzazione e il successivo incremento dell'erbario, che per la realizzazione delle piante in cera, a cui doveva fornire i modelli viventi di riferimento. Erbario e piante in cera avrebbero perciò completato il percorso didattico»²⁶. Tra il 1774 e il 1775, quindi, Niccolò Gaspero Paoletti prevede la qualificazione generale del giardino e, soprattutto, di quelle parti strettamente relazionabili agli interventi di aggiornamento della fabbrica. In questo quadro, infatti, la ristrutturazione del 'quartiere' adiacente all'edificio principale determina la ridefinizione del primo livello del giardino stesso attraverso la demolizione del muro a retta e la successiva ricostruzione in una posizione più arretrata rispetto alla precedente²⁷. Nel 1775, anno in cui è inaugurato il Reale Gabinetto di Fisica e Storia Naturale, i lavori di sistemazione delle aiuole e delle terrazze proseguono celermente, ma a questa data il tracciato dei percorsi è già definito come testimoniato dalla pianta del piano nobile della fabbrica (fig. 6). L'impostazione originaria del giardino Torrigiani è sostanzialmente preservata: il primo livello, suddiviso in quattro aiuole dalla forma rettangolare, è in comunicazione con la parte restante tramite una scala che, a sua volta, immette in tre gradonate, di cui una centrale. La fontana circolare anticipa la scala che conduce al ninfeo, quest'ultimo affiancato da accessi destinati ad agevolare il collegamento con livelli superiori; inoltre, la finestra dei Torrigiani è tamponata ed è mantenuto l'accesso secondario. In questo contesto, il confronto tra la pianta del giardino del 1771 con quella del 1775 conferma il lieve ampliamento dell'orto botanico nella parte rivolta verso la regia granducale²⁸.

Negli anni successivi all'inaugurazione del Museo l'orto botanico annesso al Gabinetto di Fisica si configura come un vero e proprio 'laboratorio' dove le piante e i fiori, spesso provenienti dall'estero, rappresentano un importante campo di ricerca e ispirazione per le produzioni ceroplastiche²⁹. Per tale ragione, Felice Fontana sollecita continui interventi di miglioramento che interessano la disposizione delle superfici coltivabili, il sistema di irrigazione e l'incremento degli ambienti destinati alla conservazione delle essenze arboree³⁰. Nel 1778 «fu terminata la costruzione del giardino [...] annesso al nuovo Museo»³¹ e nella primavera dell'anno successivo, lo *Scrittoio delle Regie Fabbriche* prende «a suo carico le spese necessarie alla cultura» delle specie botaniche³² e la fornitura delle *piante esotiche*³³. Inoltre, nel 1779, è predisposta la divisione tra il secondo e il terzo livello attraverso la realizzazione di un cancello contraddistinto da due pilastri, ciascuno dei quali è coronato da un cratere marmoreo di Lorenzo Bozzolini.

²⁶ Fantoni, Cellai 2006, pp. 139-40.

²⁷ Cfr. l'App. Icon. 1 e 2/c.

²⁸ *Ibidem*

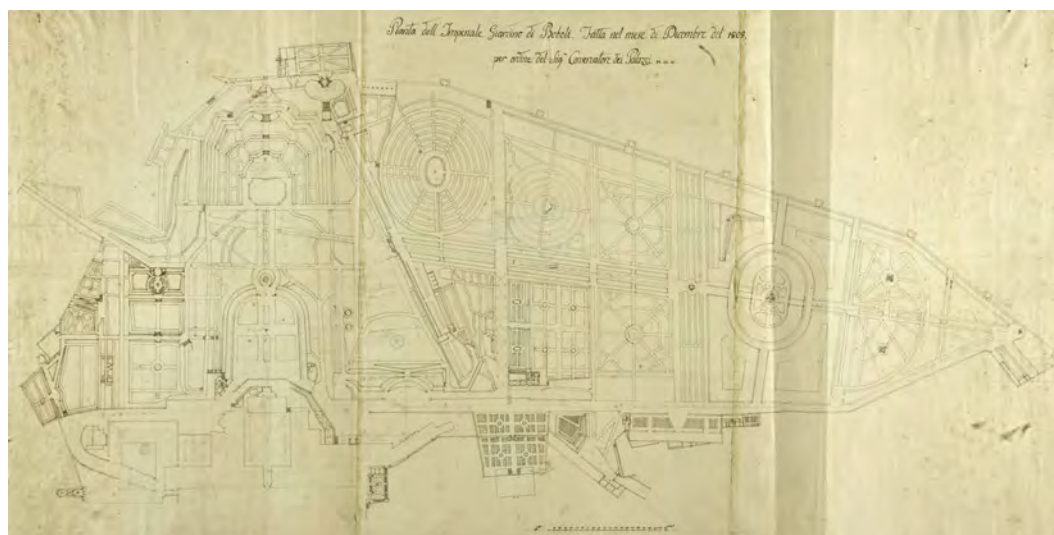
²⁹ Raffaelli (ed) 2009, II.

³⁰ Bencivenni, De Vico Fallani 1998, p. 265.

³¹ Cinti 1997, p. 197.

³² ASF1, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, 434, fasc. 6 c. 10r.

³³ *Ivi*, c. 11r.



➔ **Fig. 7** - Pasquale Poccianti, Pianta del Giardino di Boboli, Ante 1790 (GDSU, INV. 636251)

L'orto botanico assume la definitiva sistemazione poco prima dell'11 aprile 1780 e nel 1782, grazie alla partecipazione del botanico Attilio Zuccagni (1754-1807)³⁴, è compilato il primo inventario delle essenze coltivate³⁵; in questi anni, tuttavia, emergono alcune criticità a causa, soprattutto, delle condizioni climatiche non del tutto favorevoli alle piante più sensibili tanto da obbligare Felice Fontana a interventi mirati per la loro protezione, soprattutto nei mesi più rigidi³⁶. In questo periodo, in concomitanza con l'aggiornamento del palazzo Bini Torrigiani a seguito dell'acquisto della casa dei *Padri della Certosa* e di quella delle monache di Santa Felicita, sono promossi ulteriori interventi all'orto botanico. Infatti, «sono state fatte due nuove vasche e i condotti che vi conducono l'acqua, nel giardino che resta al pari di Boboli. Nell'altro piccolo giardino che resta dietro alle stufe è stata collocata un'altra vasca [...] per facilitare la vegetazione delle piante e sono restati terminati i viali, con quanto altro era necessario»³⁷.

A questo periodo è ascrivibile un primo, significativo ampliamento del giardino con la relativa revisione delle aiuole: infatti, nella *Pianta del Giardino*, l'assetto dell'orto botanico è sostanzialmente differente rispetto all'impostazione planimetrica originale, a conferma degli avvenuti interventi di adeguamento promossi da Pietro Leopoldo. Le superfici coltivabili sono suddivise in tre livelli principali: se nella parte adiacente al palazzo sussistono due *parterre*, l'area rimanente è contraddistinta da aiuole rettangolari; le quattro fontane circolari favoriscono l'irrigazione e consentono la coltivazione di essenze acquatiche. Inoltre, ai lati del giardino il disegnatore suggerisce la presenza di una cortina muraria a definizione della proprietà, mentre non sembrano sussistere delimitazioni di significativa rilevanza verso Boboli (figg. 7-8).

La necessità impellente di un ambiente idoneo alla conservazione delle essenze arboree durante il periodo invernale suggerisce a Felice Fontana di richiedere al granduca la costruzione di un edificio adatto a tale scopo. Così, nel periodo compreso tra il 1789 e il 1790 è realizzata la «stufa per conservare le

³⁴ Bencivenni, De Vico Fallani 2016 (eds), III p. 268; Cinti 1997, p. 197.

³⁵ Cinti 1997, p. 197.

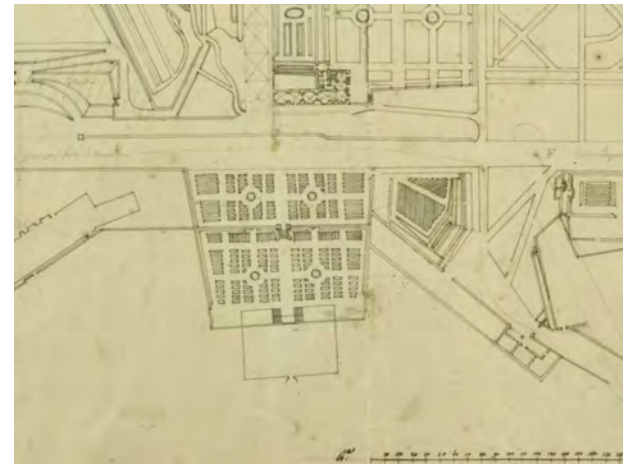
³⁶ Ad esempio, il direttore dispone che gli agrumi «debbono riceversi negli stanzoni di Boboli per conservarsi durante l'inverno». Cfr. ASF1, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, 434, fasc. 6, c. 23r.

³⁷ ASF1, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, fasc. 6, cc. 17v-18r.

piante composta di due stanze d'un passare, e dei necessari comodi cioè fornelli, fonte, etc.»³⁸ ossia una «grande serra con sette ampi finestroni ad arco situata nel lato sud del giardino botanico»³⁹. Il tepidario, nonostante l'aggiunta di un piano superiore avvenuta nella prima metà del XIX secolo, preserva l'aspetto originario dove il fronte principale manifesta un linguaggio espressivo semplice, scarno di decorazioni e contraddistinto dall'astrazione degli elementi architettonici (fig. 9). Durante il 1790, contestualmente alla conclusione del cantiere di costruzione del tepidario e la sua unione con lo *stanzone [...] di Boboli* – l'edificio posto all'ingresso del giardino della Reggia di Pitti dalla parte di via Romana –, lo spazio tra il primo livello dell'orto botanico e il tepidario stesso, in origine *orto* della casa di Vincenzo Bracci⁴⁰, è parzialmente edificato per ricavare l'abitazione del giardiniere. In questo contesto, la *Veduta del Real Museo di Fisica e d'Istoria Naturale dalla parte del Reale Giardino di Boboli*, incisione di Aniello Lamberti e realizzata su disegno di Antonio Donati, restituisce l'orto botanico e il fronte tergale del palazzo Bini Torrigiani a seguito degli interventi di aggiornamento promossi da Pietro Leopoldo (fig.10).

Gli interventi promossi da Ferdinando III e Leopoldo II

Negli ultimi anni del Settecento, Ferdinando III, pur ridimensionando le risorse economiche destinate al Museo, incentiva l'aggiornamento e l'ampliamento dell'orto botanico inteso come pertinenza della reggia granducale⁴¹. Durante la parentesi napoleonica il giardino del palazzo Bini Torrigiani non subisce modifiche sostanziali rispetto all'assetto distributivo del 1790⁴² e continua ad essere adibito alla coltivazione delle essenze arboree⁴³. Ottaviano Targioni Tozzetti (1785-1829)⁴⁴, nominato alla cattedra di Botanica nel 1807, incrementa notevolmente le piantumazioni e, come egli stesso ricorda nel *Rapporto* del 1808, «ho distribuito in uno spazio quasi vuoto [...], e fatto piantare dall'abile nostro giardiniere Piccioli 265 piante, le quali



³⁸ ASF1, Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 207, fasc. 1, c. 3r.

³⁹ *Ibidem*

⁴⁰ Cfr. capitolo 8.

⁴¹ ARMU, Affari, 007-009, 011.

⁴² Capecchi 1993, p. 18.

⁴³ Gli inventari delle masserizie del giardino botanico riferibili agli anni 1790, 1798, 1800, 1827 sono conservati in ARMU, Cataloghi e inventari, 22. Per un approfondimento sull'importanza delle coltivazioni arboree e lo sviluppo delle collezioni botaniche cfr. Raffaelli 2009 (ed).

⁴⁴ Per una panoramica sulla vita di Targioni Tozzetti si veda Pasta 2019, LXXXXV, pp. 35 - 39.

⬆
Fig. 8 - Pasquale Poccianti, *Pianta del Giardino di Boboli, Ante 1790, part.* (GDSU, INV. 636251)

Fig. 9 - Palazzo Bini Torrigiani, tepidario



➔ **Fig. 10** - Aniello Lamberti, Veduta del Reale Museo di Fisica e di Istoria Naturale dalla parte del Reale Giardino di Boboli, 1784-90 (BNCF, NA, cart. 6, c. 111)

mostrano quelle famiglie, le specie delle quali possono vivere allo scoperto nel nostro clima»⁴⁵. Negli anni successivi al 1814, l'orto conosce una rinnovata attenzione da parte del granduca: infatti, Ferdinando III, «principe amatissimo della botanica» lo «arricchì di stufe e di piante»⁴⁶. A tal proposito, l'intervento di maggior respiro che determina il notevole ampliamento dell'orto botanico è rappresentato dalla costruzione del 'corridore', ideato dall'architetto Pasquale Poccianti, a cui segue la definizione dell'area a pianta rettangolare a ridosso del muro di confine con il quartiere della Meridiana⁴⁷. Nell'estate del 1832, infatti, il giardiniere botanico comunica alla direzione del Museo «che essendo diventate grandi molte piante esotiche di quel giardino, ed aumentate in numero, restano nelle stufe e nel tepidario tanto ammassate che molte soffrono, e molte deperiscono» e propone «che sia aggregato a detto giardino quella porzione di loggiato che resta di faccia al cancello dell'ingresso al giardinetto dell'arciduchesse, al quale loggiato facendo le vetrate diverrebbe un ottimo tepidario, dove potrebbe mettersi una porzione della collezione degli agrumi»⁴⁸. Così, a conclusione dei lavori, il *Giardino degli Arciduchi*, denominato successivamente *Giappone*, è riservato alla coltivazione delle essenze arboree ed è concesso alla direzione del Museo. In questo contesto Filippo Parlatore nell'opera *Le collections botaniques du Musée royal de physique et d'Histoire naturelle de Florence au printemps de MDCCCLXXIV*, descrive l'assetto dell'orto botanico e ne conferma l'impostazione originaria settecentesca ovvero la suddivisione in tre livelli principali contraddistinti da «sette terrazze o piazzali sistemati

⁴⁵ Targioni Tozzetti 1808, p. 13.

⁴⁶ Bencivenni, De Vico Fallani, 1998, p. 266.

⁴⁷ Si veda, in questo, il capitolo 9.

⁴⁸ ASF, Imperiale e Reale Corte, 5359, fasc. 10, c. 1r.

all'italiana con siepi di bosso»⁴⁹. Tale testimonianza è relazionabile con la planimetria catastale del 1832 la quale offre l'immagine dell'area di pertinenza del Gabinetto di Fisica con il *Giardino Giapponese*, il quartiere del giardiniere e il tepidario (fig. 11-13).

Agli inizi degli anni Trenta dell'Ottocento, il direttore Vincenzo Antinori, grazie all'appoggio del granduca Leopoldo II, promuove nuovi interventi e nel 1831 Giuseppe Martelli, responsabile della fabbrica, provvede ai «restauri di maggiore necessità alle stufe, e conche del giardino botanico» e ripristina i selciati e i passaggi tra le aiuole⁵⁰. A tal proposito, il contributo più interessante offerto dall'architetto fiorentino è rappresentato dalla costruzione del nuovo accesso monumentale tra il primo e il secondo livello il cui cantiere è attivo tra il 1836 e il 1837. In questo contesto Martelli rinuncia ai *barocchismi ornamentali*, e realizza «una scala a due branche abbellita con grotta e vasca»⁵¹, di gusto neoclassico, contraddistinta «da numero quattro colonne di marmo scannellate con base e capitelli di marmo statuario, una pila di marmo bianco murata in alto, una tazza di granito murata sotto alla suddetta per ricevere l'acqua»⁵² (fig. 14-15). Tale intervento è seguito dalla risistemazione di una stanza del tepidario per essere adibita a ricovero per gli uccelli americani⁵³ e dal «restauro delle gradinate dei fiori delle stufe, sgramatura di una parte dei condotti, e diversi altri piccoli lavori»⁵⁴.

Il ripristino della cattedra di Botanica nel 1842 e l'attività di Filippo Parlatore (1816-1877)⁵⁵, stimolano gli studiosi a ulteriori ricerche negli ambiti naturalistici tanto che, in questi anni, «si entra in una fase di rinascita scientifica, durante la quale vennero gettate le basi degli indirizzi di gestione che ne

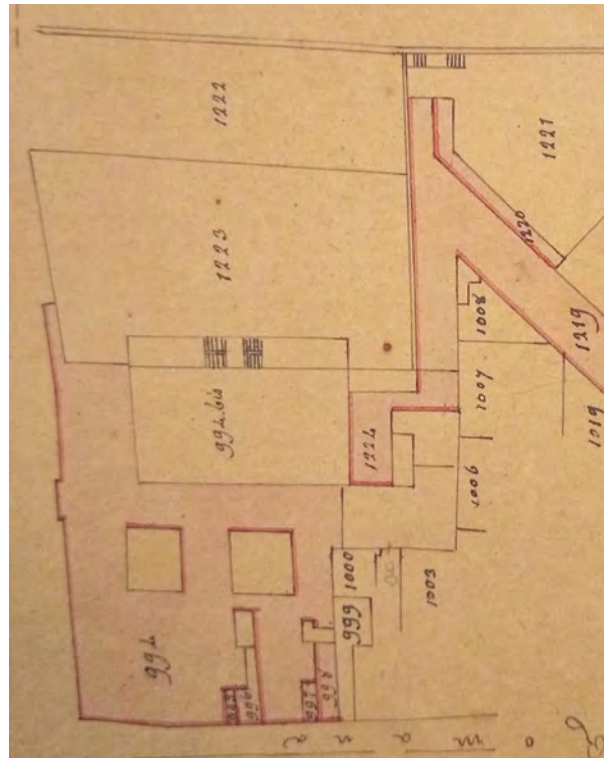


Fig. 11 - Palazzo Bini Torrigiani (ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi 3345, carta, 21 v)

⁴⁹ Parlatore 1874, p. 153.

⁵⁰ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2122, Stato di Previsione 1831, c. 8v; Idem, Prospetto degli architetti 1831, cc. nn; ASF, Imperiale e Reale Corte, 2491, fascicolo Martelli, cc. nn.

⁵¹ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 1, c. 3r.

⁵² ARMU, Cataloghi e inventari, 20, cc. 1r-25v, c. 2r. La realizzazione della vasca e delle colonne è affidata a Gaetano Fortini scalpellino.

⁵³ Cinti 1997, p. 315, nota 20.

⁵⁴ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2498, fasc. 8, sottofasc. 25 cc. nn. Cfr. anche ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2498, fasc. 4. Nel 1840 Giuseppe Martelli progetta anche una stufa di considerevoli dimensioni nel Giardino Giapponese ma non viene realizzata. Per il prospetto e la sezione cfr. ASF, Imperiali e Reali Fabbriche, 5451, bob. 1.

⁵⁵ Moggi 2009, 27-33. Per un approfondimento sulla vita di Parlatore si veda Barbagli, 2015.



Fig. 12 - Pianta catastale del Gabinetto di Fisica, 1820 ca, part.
(ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 3345 cc. 24v-25r)

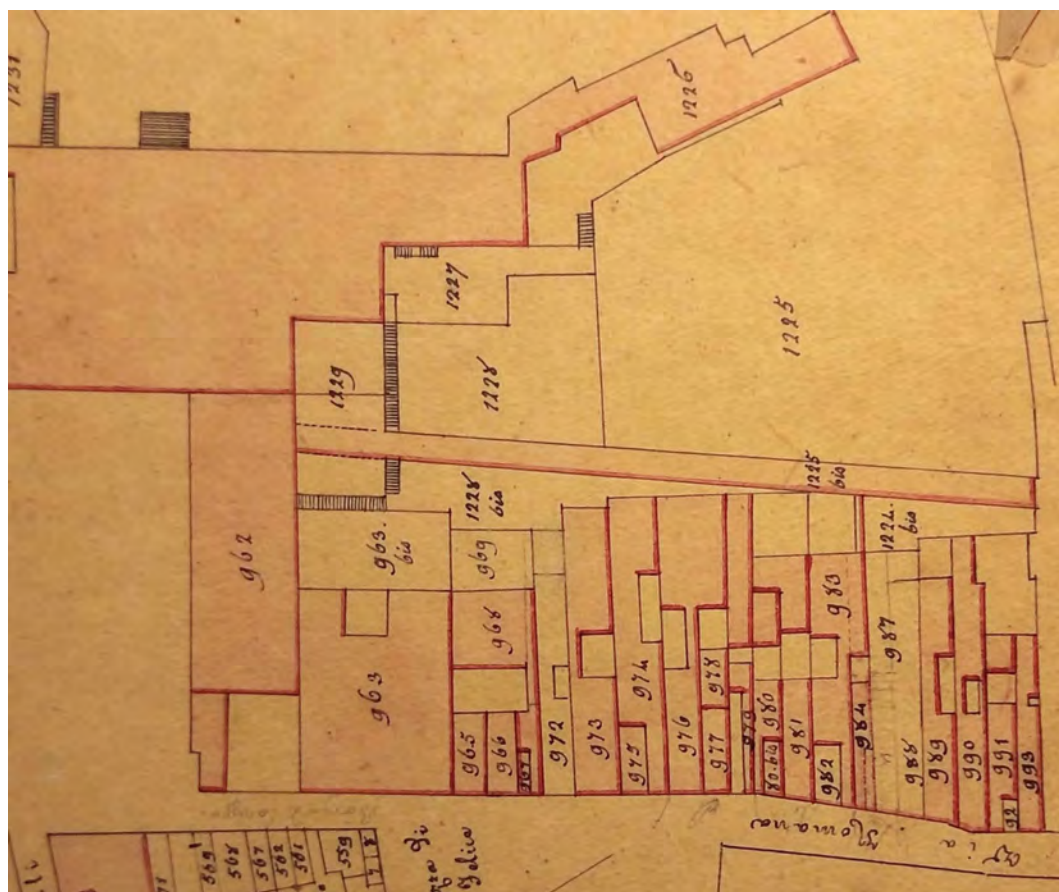


Fig. 13 - Il corridore di Pasquale Poccianti, 1820 ca.
(ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 3345 c. 21v)



Fig. 14 - Palazzo Bini Torrigiani, veduta del primo livello del giardino

avrebbero condizionato a lungo la vita»⁵⁶. La presenza del botanico e le competenze professionali dell'Antinori sollecitano l'interesse granducale per ulteriori interventi. Così, Giuseppe Martelli ottiene l'incarico per «la progettazione di una nuova sistemazione per le aiuole dell'orto, attuata nell'arco di tre anni»⁵⁷ e, nel 1844, è ancora impegnato nel miglioramento del giardino. Egli provvede alla «ristrutturazione delle aiuole al terzo ripiano, ed altri lavori»⁵⁸ tra cui la pulizia delle vasche e delle fogne, la riqualificazione dei muri attraverso la realizzazione di un nuovo strato di intonaco⁵⁹ e alcuni *restauri ai tepidari*⁶⁰. Inoltre, l'architetto provvede la fornitura di «numero 80 carrettate di renone vagliato a tre vagli per inghiaiare le viottoline [...] numero 100 carrettate di calcinacci che portati al posto e battuti [...] bracci 61 di ringhiera di reggetta di ferro con numero 20 sostegni di quadrello di soldo, ed una verga di reggetta situata orizzontalmente alla metà di altezza di detta ringhiera»⁶¹ e si impegna nella costruzione «di una stufetta destinata per le orchidee [...] piccola e bassa [...] posta sotto alle grandi verso la via del Giardino di Boboli che porta alla meridiana»⁶². Tra gli interventi curati da Giuseppe Martelli è annoverato anche l'aggiornamento delle aiuole «del secondo piano del giardino botanico, capaci alla

⁵⁶ Bencivenni, De Fico Fallani 1998, p. 266.

⁵⁷ Cinti 1997, p. 198.

⁵⁸ ASFi, Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 2560, fasc. 8, c. 53r.

⁵⁹ *Ivi*, c. 68v.

⁶⁰ *Ivi*, cc. 77r-87v. Si veda anche ASFi, Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 2565, Fasc. 1.

⁶¹ ASFi, Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 2560, fasc. 8, c. 17v. Cfr. anche ARMU, Affari, 057.

⁶² *Ivi*, cc. 3r/v.



Fig. 15 - Palazzo Bini Torrigiani, veduta della scala e del ninfeo

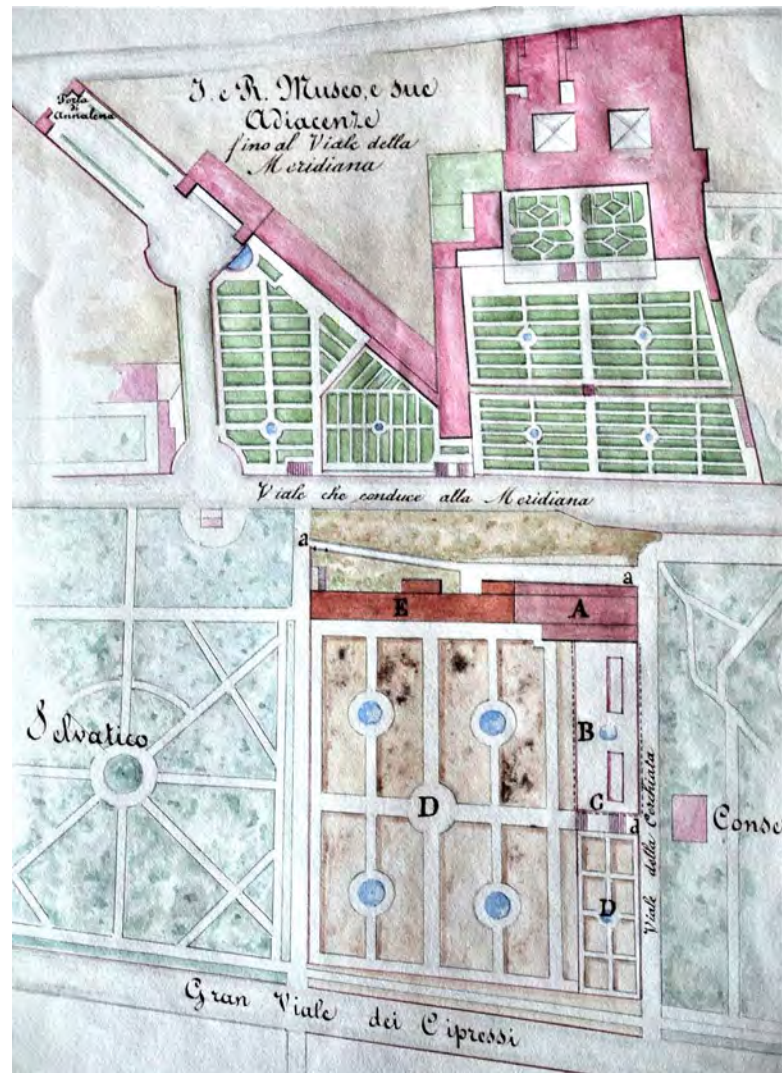


Fig. 16 - Pianta dell'orto botanico della Specola, 1853 (ARMU, Affari, 62, c. 30r)



Fig. 17 - G. Martelli, Pianta del primo piano del Gabinetto di Fisica, 1858. (GDSU, Fondo Martelli, 5761A)



➔
Fig. 18 - Palazzo Bini Torrigiani,
veduta dell'Erbario

vegetazione delle piante acquatiche»⁶³.

Negli anni successivi si susseguono ulteriori lavori di manutenzione: nel 1846 i tepidari sono restaurati, soprattutto per ripristinare la funzionalità delle vetrate, gli ambienti *del quartiere abitato dal giardiniera* sono oggetto di alcuni interventi manutentivi⁶⁴ e, nel 1848, è revisionato il sistema di irrigazione e la realizzazione di una *condotta* per le acque⁶⁵; al termine dei lavori è stilato un inventario⁶⁶. L'orto botanico, in questi anni, è «diviso in cinque ripiani, che si comunicano fra loro per mezzo di scale in pietra per corredo di quel giardino ci sono cinque stufe e tepidari, e diverse conche, delle quali una soltanto esposta a tramontana corrispondente al secondo ripiano»⁶⁷. Nel primo livello è menzionata «la grotta presso le scale che ascende al secondo ripiano», realizzata su progetto di Giuseppe Martelli, le *stufe e tepidari* utilizzati per la coltivazione delle essenze arboree, soprattutto grazie anche agli ambienti ricavati nel piano inferiore del 'corridore' di collegamento tra il Gabinetto di Fisica e la reggia⁶⁸.

Negli anni successivi aumenta considerevolmente l'importanza delle coltivazioni tanto che, nel 1852, Leopoldo II autorizza «l'accorpamento del 'giardino botanico' di Boboli a quello del Museo di Fisica e Storia Naturale [...] con sovrana risoluzione»⁶⁹. La pianta allegata all'autorizzazione granducale conferma sia l'assetto planimetrico del Museo, sia quello dell'orto botanico e il rispettivo ampliamento

⁶³ ASFi, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2188, fasc. 120, cc. nn.

⁶⁴ ASFi, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2579, fasc. 9, cc. nn. Cfr. anche ARMU, Affari, 056. Per gli interventi nel tepidario relativi all'anno 1848 e la chiusura della loggia al primo livello del giardino con delle vetrate cfr. ASFi, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2586, fasc. 8, cc. nn.

⁶⁵ ARMU, Affari, 057.

⁶⁶ ARMU, Cataloghi e Inventari, 20 cc. 1r-25v.

⁶⁷ *Ivi*, c. 2r.

⁶⁸ *Ibidem*

⁶⁹ Cinti 1997, p. 198.

verso Boboli (fig. 16). Tra il 1855 e il 1858 Parlatore concentra le proprie energie nel *giardino della Botanica di sopra* e gli conferisce «un carattere più scientifico, trasformando il giardino all'italiana in parco romantico dove ricreò ambientazioni tipiche della flora americana, conservando comunque l'impianto idraulico della precedente sistemazione»⁷⁰. In questo quadro, sono confermati alcuni interventi migliorativi anche alla Specola: infatti, il confronto tra la pianta del 1853 con quella redatta da Giuseppe Martelli nel 1858, attesta l'aggiornamento delle aiuole del primo livello dell'orto botanico e il collegamento del secondo livello con il Giardino Giapponese attraverso la demolizione del vano scala del quartiere Torrigiani. L'ultimo intervento di significativa rilevanza che modifica le pertinenze dell'orto botanico negli anni centrali del XIX secolo è la costruzione delle «grandi sale degli erbari e la biblioteca di Botanica»⁷¹ in sostituzione del quartiere del giardiniere; tale intervento è previsto da Giuseppe Martelli nella pianta del piano nobile del palazzo del 1858 (fig. 17-18).

⁷⁰ *Ibidem*

⁷¹ *Ibidem*. Cfr. Beccari 1881, p. 15.

Schede di approfondimento

1. Il ritratto di Bernardo Bini

opera: Ritratto di Bernardo Bini

autore: artista ignoto

committenza: Bernardo Bini o esponente della famiglia

datazione: XVI secolo ca.

collocazione: Museo Casa Buonarroti – Firenze

tecnica: olio su tela, cm 116 x cm 89

L'opera¹ (fig. 1) restituisce il ritratto a mezzo busto di Bernardo di Piero Bini in abito nero foderato in broccato rosso-violetto con accanto il cappello di Gonfaloniere di Giustizia, massima carica politica ricoperta dal banchiere fiorentino nel bimestre luglio-agosto 1524; sulla sommità del ritratto, una scritta ricorda i successi professionali². L'inclinazione del busto e la gestualità raffinata sottolineano il gusto spagnolo nella ritrattistica e rievocano lo stile molto apprezzato nelle corti italiane già a partire dal 1540. Il quadro è donato nel 1930 alle Gallerie Fiorentine da Sir James Kerr Lawson di Londra³ e attualmente è custodito presso il Museo Casa Buonarroti⁴. Allo stato attuale della ricerca non sono stati individuati riferimenti archivistici – note di pagamento, ricordi, etc. – riconducibili al dipinto, anche a fronte della notevole dispersione dei documenti della famiglia Bini. In questo contesto non è da escludere l'individuazione del committente in Bernardo Bini oppure in un esponente di questa famiglia fiorentina.



Fig. 1 - Anonimo, Bernardo Bini, XVI sec. (Firenze, Casa Buonarroti)

¹ Inv. Gallerie 1890, n. 9173, Verbale di deposito della Soprintendenza del 9 luglio 1942, n. 1.

² La scritta recita "Bernardus Bini gonfaloniere di giustizia 1524 e depositario di papa Leone x"; cfr. De Tolnay 1977, pp. 365-68. Secondo le analisi di laboratorio la scritta sulla tela è postuma alla realizzazione del ritratto.

³ PMF, Inventario Gallerie Fiorentine, n. 1890, registro 11, scheda 9173, pp. 89-90. Autorizzazione ministeriale 12 dicembre 1930 n. 10256. Cfr. De Tolnay 1977, pp. 365-68.

⁴ *Ibidem*. 10.4.1951 deposito alla Casa Buonarroti.

2. L'oratorio di San Sebastiano detto 'dei Bini'

Nei primi anni del Quattrocento i Bini della *Ferza*, a conferma della loro posizione sociale, detengono il patronato di un altare laterale nella chiesa di San Felice in Piazza adorno della *Pietà* di Niccolò di Pietro Gerini¹; nei decenni successivi, invece, gli esponenti di questa famiglia privilegiano l'oratorio dello *spedaluzzo*, poi dedicato a San Sebastiano, tanto da essere adibito a cappella privata. L'oratorio, oggi museo parrocchiale, è situato a Firenze, in via Romana, davanti al palazzo Bini Torrigiani (figg. 1-2)².

Durante il Medioevo l'edificio religioso era «usato come ricovero ospedaliero [...] e ha mantenuto questa funzione, accanto a quella di luogo di culto, fino a tutto il Settecento»³. Le prime notizie relative allo *spedaluzzo* sono ascrivibili alla seconda metà del XIII secolo quando appare, nelle fonti, sottoposto alla «commenda del celebre Arcispedale [...] di Santo Spirito in Saxia»⁴ la cui dipendenza è ancora oggi testimoniata dalla presenza, nel fronte principale della fabbrica, dello stemma dell'istituto romano. A tal proposito Giuseppe Richa, nelle *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, ripercorre le vicende storiche dell'oratorio e menziona l'*Historia Monastica* di Pietro Calzolari da Biggiano, secondo la quale il frate Agostino di Tinaccio⁵, vescovo di Narni e duca di Modena, sarebbe il fondatore dello *spedaluzzo*⁶.

Nei primi decenni del XVI secolo, l'edificio religioso gradualmente assume il ruolo di cappella privata ad uso esclusivo della famiglia Bini di Firenze⁷. Nel 1499 Mariotto di Piero Bini⁸, titolare della commenda dei beni fiorentini dell'ospedale



Fig. 1 - Firenze, Oratorio di San Sebastiano detto dei Bini



Fig. 2 - Oratorio di San Sebastiano detto dei Bini, portale

¹ Meoni 1993, pp. 131-33.

² Per una panoramica sull'oratorio di San Sebastiano de' Bini cfr. Paatz, Paatz 1953, V, pp. 90-96. Per un approfondimento sul contesto urbano cfr. Fanelli 1980, pp. 39-68.

³ Pedone 2002, p. 21.

⁴ *Ibidem*

⁵ Cfr. l'App. Gen. della famiglia Bini tav. I.

⁶ Richa 1762, X, p. 183; Pedone 2002, p. 21. Per una panoramica sullo sviluppo dei centri assistenziali a Firenze cfr. Bartoletti 1985, pp. 35-48; Stopani 1985, p. 534.

⁷ Pedone 2002, p. 22.

⁸ Mariotto di Piero Bini, fratello di Bernardo, durante il pontificato di Innocenzo VIII ottiene la commenda di alcuni beni dell'ospedale romano di Santo Spirito in Saxia che includono anche l'oratorio; dal 1499 al 1514 egli ricopre il ruolo di preposito della cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze e pievano di Fiesole. Cfr. Salvini 1762, p. 68.

➔
Fig. 3 - Oratorio di San Sebastiano detto dei Bini, portale, stemma di Bernardo Bini



di Santo Spirito in Saxia, sollecita alcuni interventi di ristrutturazione tra i quali è annoverato l'aggiornamento della facciata. Negli anni successivi i Bini consolidano il legame con l'oratorio: il prelado Tommaso di Bernardo Bini nel 1509 riceve da papa Giulio II le prebende necessarie per l'istituzione del patronato⁹ e nel 1514, a seguito della morte dello zio Mariotto, è riconosciuto titolare della commenda da parte di papa Leone X¹⁰; durante il pontificato leonino l'edificio religioso è arricchito di pregevoli suppellettili ecclesiastiche. Il 2 gennaio 1524 Lorenzo di Piero Bini ottiene la concessione di papa Clemente VII per realizzare, nell'oratorio di San Sebastiano, «un pozzo, o un smaltitoio, in cui vada a smaltirsi l'acqua piovana, o altra, dalla casa del medesimo Lorenzo

[...] rifacendo egli a proprie spese il sopraccennato pavimento»¹¹. Se i lavori iniziano nella primavera del 1524, la morte del mercante fiorentino nell'autunno dello stesso anno induce Bernardo Bini non solo alla costruzione del palazzo con le tre case ricevute dal fratello, ma anche al radicale aggiornamento dell'edificio religioso. Infatti, «l'oratorio e chiesa di San Bastiano rinnovata fu dai fondamenti, ed ornata di pietre serene, e pitture da Bernardo [...] con porre in più luoghi la propria arme, onde si disse San Bastiano de' Bini»¹². Il banchiere, quindi, aggiorna la fabbrica medievale e promuove la costruzione del presbiterio, attribuito a Baccio d'Agnolo, dell'altare maggiore e della propria sepoltura; inoltre, nel fronte principale, egli commissiona il portone di ingresso in legno intagliato con il proprio stemma sormontato dalla croce dei Cavalieri di San Pietro, privilegio acquisito dal banchiere nell'aprile del 1520 (fig. 3). Bernardo Bini rinnova, verosimilmente, anche la suppellettile ecclesiastica e, nella volontà di adibire l'oratorio a spazio celebrativo della propria famiglia, commissiona a Baccio d'Agnolo la realizzazione dell'*Ancona*, il pregevole trittico a foglia d'oro che ancora oggi è conservato in questo luogo.

L'importanza dell'edificio religioso per Bernardo Bini è ulteriormente confermata dal coinvolgimento di figure professionali altamente qualificate sia nell'aggiornamento della fabbrica, sia nella realizzazione delle immagini devozionali. A tal proposito, la catalogazione delle opere d'arte conservate all'interno dell'oratorio, eseguita negli ultimi anni del XX secolo, conferma il numero cospicuo di suppellettili e immagini sacre realizzate in un arco cronologico compreso tra la seconda metà del XV secolo e la prima metà del secolo successivo. Appartengono a questo gruppo il *San Sebastiano*, la statua in terra cotta attribuita a Leonardo del Tasso, il *Crocifisso*, realizzato nella bottega di Baccio da Montelupo, il pregevole affresco della *Crocifissione* e la *Madonna con il Bambino* ascrivibile ad Andrea Sansovino. Purtroppo le fonti documentarie attualmente tacciono sull'identità dei committenti che finanziano queste opere d'arte, ma l'interesse di Bernardo Bini verso l'oratorio nei primi decenni del Cinquecento e la sua possessione

⁹ Pedone 2002, p. 24 n. 27. Si veda anche Richa 1762, X, pp. 183-84.

¹⁰ Richa 1755, II, p. 253. Nel 1518 Tommaso Bini muore e la commenda dei beni fiorentini dell'Ospedale romano di Santo Spirito in Saxia è acquisita dal fratello di lui, Giovambattista almeno fino al 1522 quando il prelado, già reggente della Cancelleria Apostolica, muore prematuramente. In questo quadro il patronato dell'edificio religioso rimane alla famiglia Bini come confermato dagli interventi apportati all'edificio religioso dagli esponenti di questa casata negli anni successivi.

¹¹ ABSB, Bini, I, fasc. 8, cc. 3v-5r.

¹² Richa 1755, II, p. 253.

esclusiva, attestata dal 1525 fino al 1548, così come le sue vaste disponibilità economiche, lasciano ipotizzare il ruolo di primo piano rivestito dal banchiere fiorentino nell'affidare ad artisti qualificati attivi a Firenze la realizzazione di alcune delle opere d'arte sopra menzionate¹³. In questo contesto, Bernardo Bini, membro dell'oligarchia filo medicea, promuove la ristrutturazione dell'edificio religioso per sottolineare la propria distinzione sociale: egli, infatti, non acquisisce il patronato di una cappella a Santo Spirito, la chiesa più importante d'Oltrarno, e non finanzia la realizzazione di uno 'spazio sacro' all'interno del palazzo – similmente ai Medici nella dimora in via Larga – privilegiando, invece, un luogo di culto 'visibile' e percettibilmente legato alla sua dimora. In questo quadro, l'aggiornamento dell'oratorio di San Sebastiano e la costruzione del palazzo Bini in via Romana, devono essere necessariamente inquadrati come un unico intervento voluto dal banchiere fiorentino.

Alla metà del XVI secolo, la scomparsa di Bernardo Bini e la permanenza dei membri di questa famiglia a Roma¹⁴ determinano il repentino abbandono dell'edificio religioso: infatti, il primo di marzo 1551 il duca di Firenze, Cosimo de' Medici, ottiene dall'Ospedale di Santo Spirito in Saxia la possibilità di concedere lo *spedalizzo* alle *Fanciulle Abbandonate di Maria Vergine*¹⁵; nei decenni successivi le associazioni laicali, utilizzano lo stabile sia per l'assistenza dei poveri e dei pellegrini, sia per la celebrazione delle funzioni liturgiche¹⁶. Durante la seconda metà del Cinquecento e nei primi anni del secolo successivo, l'oratorio è utilizzato da istituzioni caritatevoli e sodalizi laicali come, ad esempio, la *Venerabile Compagnia di Santa Maria Imprunetana*, fondata nel 1613¹⁷.

Nella prima metà del Seicento, le vicende della famiglia Bini si intrecciano nuovamente con l'edificio religioso: infatti, il 17 ottobre 1622 Lorenzo di Bernardo Bini¹⁸, detto *il Vecchio*, ne ottiene il patronato e nel 1625 commissiona, a Giovanni Bilivert, la realizzazione della tela raffigurante *l'Angelo Raffaello e Tobia*¹⁹. Nel 1632, il fratello di Lorenzo, Pietro, e il sacerdote Francesco Cerretani introducono a Firenze la congregazione di San Filippo Neri e scelgono l'antico *spedaluzzo* come sede provvisoria²⁰. A tal proposito, tra il 1633 e il 1635, Giovambattista e Pietro Bini promuovono la realizzazione di «due altari laterali di pietra serena d'ordine composito, e ne i piedistalli dei pilastri di detti altari vi sono le armi»²¹. Nell'altare in *cornu Evangelii* è collocata nella nicchia la statua del *San Sebastiano* di *terra cotta* e ai lati «due santi similmente a olio, che uno figura Santa Maria Maddalena, e l'altro si crede Sant'Antonio, perché è maniera assai antica»²²; invece, nell'altare in *cornu Epistola*, è esposta «la tavola dipinta sulla tela che figura l'angelo Raffaello e Tobia, non tanto antica ma di mano più moderna»²³.

Nella prima metà del XVIII secolo il possesso dell'oratorio passa ai Certosini i quali intervengono nella fabbrica attraverso alcuni lavori di ristrutturazione che prevedono l'inserimento della lanterna, della balaustra – quest'ultima collocata tra il presbiterio e l'aula centrale – e la costruzione della volta in cannocciato e gesso. Fino alla soppressione napoleonica del 1808, l'edificio religioso è utilizzato come «santuario, ove di continuo si conserva il SS. Sacramento;

¹³ Richa 1762, X, p. 182. Per una panoramica completa sulle opere d'arte conservate nell'oratorio di San Sebastiano dei Bini e sugli arredi liturgici cfr. Pomares Soto 2002, pp. 70-102.

¹⁴ Nel 1548, anno della morte di Bernardo Bini, i figli maschi del banchiere fiorentino sono morti ad esclusione di Luigi che in questo periodo vive a Roma ed esercita le attività mercantili insieme al nipote Bernardo di Giovanni. Cfr. l'App. Gen. della famiglia Bini tav. IV.

¹⁵ Richa 1762, X, pp. 253-54.

¹⁶ Ivi, p. 182; Cistellini 1967, p. 228 e nota 56.

¹⁷ Orgera, Balzanetti, Artusi, Poli 2000, p. 267.

¹⁸ Cfr. l'App. Gen. della famiglia Bini tav. VI.

¹⁹ Pedone 2002, pp. 42-45.

²⁰ Cistellini 1967, pp. 228-32.

²¹ Richa 1762 X, p. 190. Cfr. ASFi, Deputazione sopra la Nobiltà e cittadinanza, 1, fasc. 15, c. 11r.

²² Ivi, p. 191.

²³ *Ibidem*

➔
Fig. 4 - Oratorio di
san Sebastiano de'
Bini, interno



e questo ha invitati, e invita tutt'ora i popoli al culto, alla frequenza, e ai diversi esercizi di cristiana pietà»²⁴. Durante il XX secolo, si susseguono numerosi restauri e alcuni interventi che modificano, sostanzialmente, parte dell'aspetto dell'aula interna: se tra il 1918 e il 1922 il soffitto è oggetto di un considerevole consolidamento, nel 1931 i lavori di aggiornamento determinano lo smantellamento dell'altare maggiore e della balaustra; inoltre, gli altari laterali subiscono significative modifiche. Negli anni Trenta la proprietà dell'immobile è assegnata alla parrocchia di San Felice in Piazza e gradualmente l'edificio perde le prerogative di luogo di culto tanto che, tra il 1963 e il 1965, è utilizzato come sala di musica; invece, dal 1969 al 1994, l'immobile è adibito a laboratorio artigianale di pelletteria. Nel 1996 il parroco, don Gianfranco Rolfi, sollecita la realizzazione di un progetto sistematico di recupero nella volontà

di realizzare un museo di arte sacra destinato all'esposizione di opere del Rinascimento fiorentino a servizio della comunità e dei visitatori²⁵.

Lo spazio interno è ad aula unica, a pianta rettangolare²⁶; il presbiterio è inquadrato dall'arco trionfale, quest'ultimo affiancato da due ingressi laterali sottesi, verso la navata, da porte centinate²⁷. Il pavimento è in mattoni pieni in cotto con inserti in pietra serena che scandiscono la superficie in sei riquadri di circa 3,5 m x 4,5 m; al centro dell'impiantito sussiste un'apertura circolare in marmo in ricordo del luogo di sepoltura sia per gli uomini che per le donne²⁸. Nella parete destra della navata, all'interno di una nicchia centinata, si trova l'affresco raffigurante la *Crocifissione con la Madonna e i Santi Giovanni e Maria Maddalena* databile alla fine del XV secolo, mentre nella parete sinistra è presente la nicchia contenente il *San Sebastiano*. Nelle pareti laterali dell'aula sussistono due altari ciascuno dei quali è composto da due pilastri scanalati con capitelli corinzi che sorreggono un architrave in pietra serena quale risultato delle modifiche apportate nel 1931 a quelli seicenteschi fatti edificare da Pietro e Giovambattista Bini²⁹.

Il presbiterio è attribuito a Baccio d'Agnolo³⁰ e richiama la cappella della sagrestia di Santo Spirito (fig. 4). Questo

²⁴ *Ibidem*

²⁵ Per una panoramica cfr. Federici 2004, pp. 14-15.

²⁶ Le dimensioni dell'aula sono 7,3 m x 19,10 m di lunghezza.

²⁷ Questi accessi permettevano l'ingresso alla stanza dell'elemosiniere e alla sagrestia.

²⁸ Richa 1762, X, p. 191.

²⁹ Pedone 2002, p. 30.

³⁰ *Ivi*, pp. 29-31.

ambiente, a pianta quadrangolare, è separato dall'aula attraverso l'imponente arco monumentale in pietra serena, sormontato dallo stemma dei Bini, sorretto da due pilastri rudentati corredati, rispettivamente, della trabeazione; inoltre, lo spazio del presbiterio stesso è idealmente definito dalle paraste piegate 'a libro'. I capitelli sono qualificati dall'echino, risolto a gola dritta e decorato con foglie di acanto, separato dal collarino da tre anuli diseguali; il collarino stesso presenta la decorazione con rosette a cinque petali e piramidi a sei monti; la base attica poggia sul plinto. Questa scelta ornamentale è ripetuta anche nei collarini delle semicolonne dell'*Ancona*, a suggerire il dialogo tra l'architettura e la scultura a conferma della volontà del banchiere fiorentino di sottolineare ulteriormente il patronato della propria casata manifestando, così, un atteggiamento assai frequente tra le famiglie del ceto oligarchico fiorentino³¹. La trabeazione in pietra serena sottende il perimetro interno del presbiterio e costituisce l'appoggio degli archi a tutto sesto che sorreggono la cupola semisferica, quest'ultima conclusa con una lanterna settecentesca; all'interno di questo ambiente, in posizione privilegiata, è collocata, nel pavimento, la pietra tombale di Bernardo Bini³². La facciata prospettante sulla via Romana è semplice, qualificata dalla presenza di un portale rettangolare contornato da una modanatura continua che, nella parte superiore, presenta una cornice aggettante coronata da un archivoltto avvicicabile al portale della contro-facciata nella chiesa di Santo Spirito³³; l'illuminazione degli interni avviene tramite un oculo, quest'ultimo affiancato lateralmente dalle due monofore centinate. Il portone in legno, con lo stemma di Bernardo Bini, evidenzia la possessione dell'oratorio da parte del banchiere fiorentino, mentre l'originale proprietà all'Arcispedale di Santo Spirito in Saxia è confermata da due stemmi: il primo, databile al XIII secolo, e il secondo, bipartito, di Teseo Aldobrandi, quest'ultimo inserito quando, con la morte di Bernardo, l'oratorio rientra nella disponibilità dell'istituto romano³⁴. In questo quadro, l'impaginato complessivo del fronte principale dell'oratorio richiama la vicina facciata michelozziana di San Felice in Piazza.

La struttura portante dell'edificio è in muratura e le pareti laterali dell'aula sorreggono una volta a botte realizzata in canniciato e gesso al centro della quale è stato rinvenuto, durante la recente campagna di restauro, l'affresco di Francesco Papi raffigurante la *Vergine con il Bambino e san Sebastiano* datato al 1752. Al di sopra della volta, le travi di legno appoggiano sui muri perimetrali e costituiscono l'orditura principale su cui si imposta il manto di copertura; il tetto è a capanna con due falde fortemente asimmetriche e la sua realizzazione è ascrivibile al Settecento. Negli ultimi anni Novanta del XX secolo, durante i sopralluoghi per la redazione del progetto di restauro dell'edificio, è stata rinvenuta la cisterna³⁵ al di sotto del pavimento corredata da una serie di canalizzazioni posizionate sotto l'attuale rete fognaria e in comunicazione con alcuni ambienti sotterranei del palazzo della Specola. Le ispezioni eseguite dai tecnici del comune, insieme all'architetto Margherita Martini dell'Università di Firenze, confermano l'esistenza di un complesso sistema di regimazione delle acque tra i due edifici e la presenza di alcuni vani in cui proliferano crostacei ciechi³⁶.

³¹ Goldthwaite 1984, p. 129.

³² L'incisione riporta la scritta "SEP[ULCRUM]. BERNARDI PETRI DE BINI ET SUORUM A. D. MDXXV". Si veda anche Richa 1762, X, p. 191.

³³ Per una panoramica sulla chiesa di Santo Spirito si veda Acidini Luchinat 1996.

³⁴ Pedone 2002, p. 24.

³⁵ Ivi, p. 30. La cisterna voltata in muratura ha una larghezza massima di 6 m.

³⁶ Zeuli 2002, pp. 63-64.

➔
Fig. 5 - Baccio
d'Agnolo, Ancona dei
Bini, 1525



2.01

opera: *Ancona dei Bini* detta anche *Pala di Baccio d'Agnolo*

autore della struttura lignea: Baccio d'Agnolo

committente: Bernardo Bini

datazione: 1525

collocazione: Firenze, Oratorio di San Sebastiano dei Bini

tipologia del manufatto: trittico ligneo a foglia d'oro con tavole pittoriche

Bernardo Bini commissiona a Baccio d'Agnolo la realizzazione dell'*Ancona*, il pregevole trittico voluto per adornare l'altare maggiore dell'oratorio di San Sebastiano³⁷ (fig. 5). L'opera rappresenta una delle più complesse macchine lignee a foglia oro eseguite a Firenze nei primi decenni del XVI secolo³⁸ e al suo interno sono custodite opere d'arte realizzate da alcuni dei protagonisti della scena artistica del Rinascimento fiorentino. Il trittico è costituito da una struttura scandita da quattro semicolonne scanalate di ordine dorico 'fiorito' con la base attica che sorreggono la trabeazione classicheggiante culminante con un timpano a forma triangolare. I capitelli sono finemente decorati con l'abaco intagliato ad ovoli e il collarino impreziosito dalla presenza di rosette a cinque petali e monti a sei colli, gli elementi araldici della famiglia Bini; le semicolonne poggiano su piedistalli e quest'ultimi sono disposti sopra la predella tripartita. L'*Ancona dei Bini* è contraddistinta da elementi architettonici con un caratteristico repertorio compositivo confrontabile con la cornice lignea eseguita da Baccio d'Agnolo per adornare la pala d'altare della *Madonna col Bambino e santi* custodita nella chiesa Santa Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze³⁹, ma a differenza di quest'opera, il trittico commissionato dal banchiere fiorentino ha una maggiore complessità formale. Al centro dell'*Ancona* è custodita la quattrocentesca *Madonna dell'Umiltà* di Rossello di Jacopo Franchi che costituisce l'immagine votiva venerata dalla famiglia Bini; negli scomparti laterali sono collocate le tavole pittoriche del *San Pietro* e del *San Bernardo*, attribuite a Pier Francesco Foschi; in basso, invece, è inserita la *Pietà tra due angeli* del Maestro di Serumido e allo stesso artista sono attribuite anche le raffigurazioni della predella dedicate alla *Crocifissione di San Pietro*, all'*Annunciazione*, e all'*Apparizione della Vergine a san Bernardo*.

L'*Ancona*, detta comunemente *Pala del Baccio d'Agnolo*, è una delle più interessanti commissioni artistiche finanziate da Bernardo Bini. Lo studio delle tavole pittoriche e l'analisi della loro collocazione all'interno della macchina lignea, confermano il desiderio del banchiere fiorentino di realizzare un'opera celebrativa della propria famiglia: infatti, se san Bernardo da Chiaravalle è il protettore del banchiere fiorentino, san Pietro evoca il padre Piero, ricco mercante vicino alla figura di Lorenzo il Magnifico e membro del gruppo oligarchico filomediceo⁴⁰. Le due raffigurazioni pittoriche, inserite ai lati della *Madonna dell'Umiltà*, sono in stretta relazione con le rappresentazioni della predella tanto che è possibile individuare un unico ciclo narrativo scandito dagli assi verticali della tripartizione lignea: alla tavola del *San Pietro* corrisponde la sottostante *Crocifissione di san Pietro*, alla *Madonna dell'Umiltà* è legata la

³⁷ Per un maggiore approfondimento sull'opera si veda Pedone 2002, pp. 31-32; Pomares Soto 2002, *repertorio* n. 8, pp. 75-77.

³⁸ Pedone 2002, p. 31.

³⁹ Cecchi 1990 (a), p. 52.

⁴⁰ Pedone 2002, pp. 32-35.



Pietà tra due angeli e *l'Annunciazione*, a *San Bernardo da Chiaravalle* è associata *l'Apparizione della Vergine a san Bernardo*; infine, gli stemmi di Bernardo Bini e di Alessandra Ricasoli nei basamenti laterali delle semicolonne celebrano il legame tra le due casate e identificano la committenza.

L'assenza di fonti riferibili alla realizzazione del telaio ligneo e delle tavole pittoriche lascia spazio a ipotesi e supposizioni sulle tempistiche in cui Baccio d'Agnolo e gli altri artisti furono impegnati in quest'opera. A tal proposito Monica Pedone suggerisce la commissione dell'*Ancona* a Baccio d'Agnolo negli anni compresi tra il 1520 e il 1525, mentre Pomares Soto la colloca in un periodo antecedente al 1525; similmente anche Von Holst ne propone la realizzazione tra il 1521 e il 1525⁴¹. In questo contesto, le vicende professionali e personali degli esponenti della famiglia Bini permettono una riflessione aggiuntiva. Tra il 1520 e il 1521 Bernardo Bini ricopre alti incarichi all'interno delle strutture finanziarie dello Stato della Chiesa, ma concentra i propri interessi esclusivamente a Roma dove peraltro ottiene la possibilità di realizzare una cappella nella chiesa nazionale di San Giovanni dei Fiorentini, in questo periodo in costruzione. La crisi finanziaria della compagnia Bini tra l'estate del 1522 e l'autunno del 1523 frena le iniziative di Bernardo e dei suoi congiunti tanto da condizionare anche il cantiere del palazzo in via del Consolato a Roma dove la decorazione della facciata ideata da Perino del Vaga non viene realizzata. Nei primi mesi del 1524, in concomitanza con la ripresa delle attività della compagnia Bini di Roma grazie al favore di papa Clemente VII, Lorenzo di Piero Bini aggiorna l'oratorio attraverso la costruzione della cisterna, parte del sistema di regimazione delle acque provenienti da Boboli. Tale intervento, assai invasivo, potrebbe aver suggerito a Bernardo Bini, in questo periodo rientrato a Firenze e impegnato politicamente nelle istituzioni pubbliche, di finanziare l'aggiornamento della fabbrica per adibirla a cappella privata. In questo ambito, quindi, appare plausibile la realizzazione dell'*Ancona* tra il 1524 e 1525, ma non oltre: infatti, proprio nel 1525 muore Alessandra di Rinieri Ricasoli e nel 1526 Bernardo Bini sposa Lisabetta Strozzi.

⁴¹ Pomares Soto 2002, p. 75.

2.02

opera: *Madonna dell'umiltà*

autore: Rossello di Jacopo Franchi

datazione: inizi del XV secolo

committenza: Giovanni di Jacopo Bini (attr.)⁴²

tecnica: tempera su tavola a fondo d'oro cm 103 x cm 58

La *Madonna dell'umiltà* restituisce un tema che appare nella scena artistica già dal XIV secolo dove, la Vergine in trono, è rappresentata «seduta a terra su un cuscino, riccamente ricamato, in atto di umiltà»⁴³. L'iconografia è vicina alla tradizione bizantina come il manto blu, che risalta le tinte calde degli abiti, la forma delle mani, lo sguardo riflessivo della Vergine e il prezioso fondo oro qualificato dalla delicata e raffinata stampigliatura. La naturalezza e l'infantile gestualità del bambino, lo sguardo pensieroso di Maria, che suggerisce un *pathos* umano, e l'attenta costruzione geometrica del cuscino colloca l'opera nel periodo di passaggio tra l'arte medioevale e i primi bagliori rinascimentali⁴⁴. L'opera trova numerose catalogazioni nel corso del tempo: nel 1913 il Salmi ne descrive il buono stato di conservazione sottolineando il gran numero degli *ex voto* applicati. È citata nell'inventario del Pini del 1862; inoltre è segnalata dal Carocci nel 1914, dal Berenson nel 1932 e dai Praatz nel 1954. La tavola è trafugata dall'oratorio di San Sebastiano probabilmente tra il 1918 e il 1922, ma la sua scomparsa è segnalata solo nel 1931, anno in cui prendono avvio i lavori di restauro dell'edificio e delle opere d'arte: il colpevole è Angelo Doni, segretario del parroco di San Felice in Piazza, il quale sostituisce la tavola originale con una copia. Dopo il furto l'*Ancona* è trasferita nella chiesa parrocchiale e al posto della tavola trafugata è collocata su un'altra *Madonna dell'umiltà* di Gherardo Starnina concessa dalle Reali Gallerie di Firenze. Il dipinto riapparve ad una mostra a New York nel 1948, a Verona nel 1950 in una mostra dedicata al pittore Lorenzo Monaco per giungere a Milano dove, dopo il passaggio attraverso collezioni private, è riconosciuta e individuata presso un antiquario nella Settima Biennale del 1971. Antonio Paolucci riconosce l'opera che su richiesta del Ministero viene sequestrata e nel 1990 consegnata agli Uffizi per poi ritrovare la sua originaria collocazione nel 1994⁴⁵.



⁴² Cfr. l'App. Gen. della famiglia Bini tav. I. Giovanni Bini è un ricco mercante che vive nelle case dei Tinacci e probabilmente è lui che commissiona l'opera a Rossello di Jacopo Franchi.

⁴³ Pomares Soto 2002, pp. 75-76.

⁴⁴ *Ibidem*

⁴⁵ *Ivi*, pp. 77-78.

2.03

opera: *San Pietro e San Bernardo*
 autore: Pier Francesco Foschi (attr.)
 committenza: Bernardo Bini
 datazione: 1525
 tecnica: tempere su tavola

Le tavole pittoriche, attribuite a Pier Francesco Foschi⁴⁶, sono inserite nell'*Ancona dei Bini* e sono impreziosite da una cornice finemente intarsiata a foglia d'oro.

I due santi sono disposti al lato della *Madonna dell'Umiltà*: san Pietro è identificabile con i suoi attributi tradizionali, e san Bernardo è raffigurato con il saio. Le tavole sono idealmente collegate con le immagini rappresentate nella sottostante predella, a creare un vero e proprio dialogo narrativo. I soggetti sono contraddistinti da tonalità calde e vivaci, mentre gli incisivi effetti chiaroscurali concorrono a definire la plasticità delle raffigurazioni.

I santi sono inseriti in uno spazio architettonico costituito da una nicchia, senza elementi decorati, e presentano un linguaggio figurativo che richiama la struttura lignea dell'*Ancona* tanto da suggerire la collaborazione tra Baccio d'Agnolo e gli artisti chiamati da Bernardo Bini alla realizzazione dei dipinti.



⁴⁶ Per una panoramica sulla vita e le opere di Pier Francesco Foschi cfr. almeno Pinelli 1967, I, pp. 87-108, Nuccetelli 1997, XLIX, pp. 349-52.

2.04

opera: *Pietà del Cristo sorretto da due angeli*

committenza: Bernardo Bini

autore: Maestro di Serumido (attr.)

committenza: Bernardo Bini e Alessandra Ricasoli

datazione: 1525

tecnica: tempera su tavola

La tavola è situata al di sotto della *Madonna dell'Umiltà* e rappresenta la *Pietà del Cristo sorretto da due angeli*. L'analisi stilistica colloca l'opera tra le realizzazioni artistiche del Maestro di Serumido che, nei primi decenni del Cinquecento, è attivo principalmente a Firenze. La critica ne individua la paternità grazie ad una palese somiglianza tra gli angeli della *Pietà* e gli angeli raffigurati nella *Madonna in trono con il bambino* eseguita dall'artista per la chiesa di San Giusto a Ema nel comune di Bagno a Ripoli mentre l'impostazione dell'immagine e gli sfumati chiaroscurali richiamano le maestranze vicine alla figura di Alonso Berruguete⁴⁷. La *Pietà* propone un impianto compositivo relativamente semplice e arcaizzante, contraddistinto dalla simmetria e pur tuttavia fortemente architettonico, con il sarcofago da cui emerge Cristo a scandire lo spazio, con gli angeli attorno. Il fondale scuro accentua l'intensità religiosa della scena, pur nell'assenza di pathos, elemento ricorrente nelle opere del Maestro di Serumido⁴⁸.



⁴⁷ Pomares Soto 2002, p. 78.

⁴⁸ *Ibidem*. La fisionomia del Cristo e la sfumatura dei colori è praticamente identica all'angelo centrale nell'opera *I tre angeli*, opera del Maestro di Serumido.

2.05

opera: *Episodi delle vite dei Santi Pietro e Bernardo da Chiaravalle e Annunciazione*

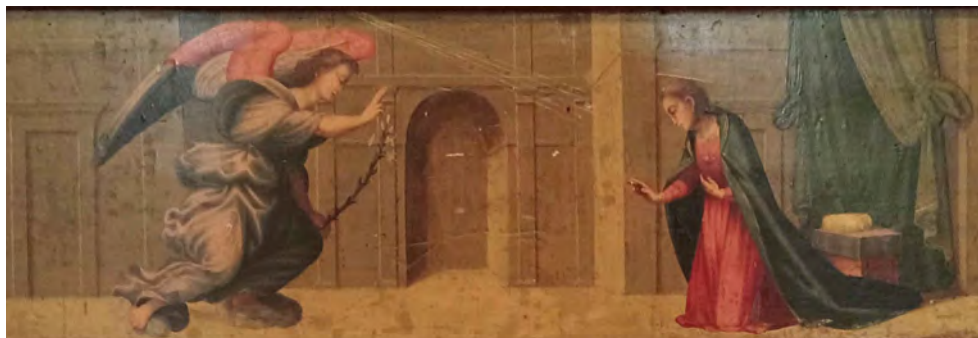
committenza: Bernardo Bini

autore: Maestro di Serumido (attr.)

datazione: 1525

tecnica: tempere su tavola

La predella tripartita dell'*Ancona dei Bini* è costituita da tre rappresentazioni raffiguranti gli episodi dei santi Pietro e Bernardo e, al centro, l'*Annunciazione*. Nelle tre scene le figure sono inserite in uno spazio architettonico costruito da forme elementari e contraddistinto da una tonalità omogenea grazie alla quale le figure in primo piano emergono con particolare vivacità.



3. Le preesistenze nella casa appartenuta al monastero di Santa Felicita

Gli interventi di ristrutturazione promossi da Pietro Leopoldo di Lorena per adeguare il palazzo Bini Torrigiani in Gabinetto di Fisica alterano profondamente l'assetto e l'aspetto della fabbrica rinascimentale voluta da Bernardo Bini e gli edifici annessi; anche le case confinanti, acquisite dal granduca tra il 1782 e il 1790, subiscono degli adeguamenti e, in alcuni casi, la sopraelevazione. In questo quadro, se l'analisi delle emergenze architettoniche della fabbrica ha permesso di individuare delle preesistenze riconducibili al cantiere rinascimentale (1525-1530)¹, il sopralluogo effettuato negli ambienti corrispondenti alla casa medievale appartenuta al monastero di Santa Felicita confermano la presenza di elementi architettonici di alto pregio riconducibili al periodo compreso tra la seconda metà del Quattrocento e i primi decenni del secolo successivo.

La casa a schiera adiacente al palazzo Bini Torrigiani, similmente agli altri edifici prospettanti sulla *via della Buca*, viene costruita tra il 1170 e il 1258. Durante l'Età Moderna questo edificio, similmente a gran parte

degli stabili prospettanti sulla via Romana, a piano terra era dotato di ambienti destinati alle attività commerciali e artigianali, mentre i piani superiori erano destinati alla residenza; tuttavia, il fronte tergale prospettava sul secondo cortile del palazzo Bini. Nel 1782 lo Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, per volere del granduca Pietro Leopoldo, rileva il fabbricato² e, in questo stesso anno, si susseguono degli interventi di aggiornamento che prevedono la parziale demolizione dell'ultimo piano verso il secondo cortile, come restituito dalla *Memoria* di Francesco Piombanti³. In questo quadro, se gli interventi di Domenico Giraldi del 1824 intaccano marginalmente il piano terra dell'edificio, la sopraelevazione delle case a schiera progettata e diretta da Giuseppe Martelli tra il 1838 e il 1839 ne modifica profondamente l'aspetto⁴. Tali interventi, tuttavia, hanno risparmiato alcune stanze tanto che, a fronte degli interventi di ristrutturazione che interessano questo fabbricato per adeguarlo alle necessità del Museo, ancora oggi è possibile ammirare, al primo piano, una stanza qualificata da un soffitto in legno le cui travi poggiano su mensole a voluta finemente lavorate (figg. 2-3). Nella stanza adiacente, invece, è presente un portale in pietra serena contraddistinto, nella parte superiore, da una cornice intagliata a ovoli stilisticamente riconducibile a



Fig. 1 - Palazzo Bini Torrigiani, veduta di una delle stanze interne

¹ Cfr., in questo, il capitolo 3.3.

² Si veda, in questo, il capitolo 8. Cfr. la Scheda n. 5.5.

³ Cfr., in questo, l'App. Doc. n. 52. Per la descrizione dell'edificio si veda, in questo, l'App. Doc. n. 56.

⁴ Si veda, in questo, il capitolo 9.4.

quella presente nel vano scale adiacente all'androne di ingresso (fig. 1-4). Questi elementi architettonici, pur non avendo nessuna relazione con gli interventi di riqualificazione promossi da Bernardo Bini, confermano l'aggiornamento della casa medievale da parte dei proprietari nell'arco cronologico compreso tra la seconda metà del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento.

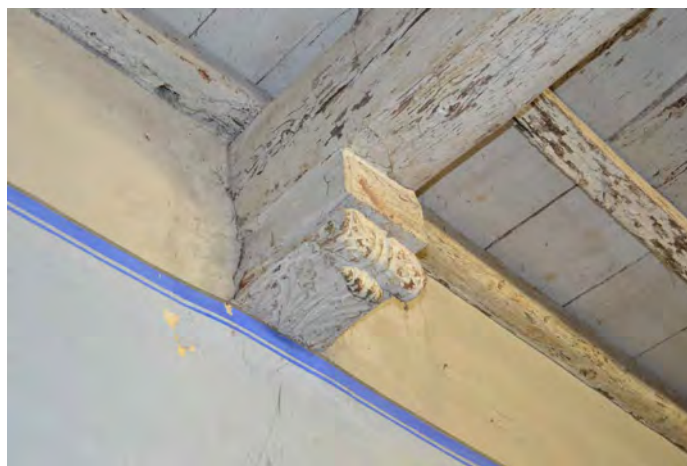


Fig. 2 - Mensola

Fig. 3 - Solaio

Fig. 4 - Cornice superiore del portale

4. L'evoluzione del cortile: dall'impianto rinascimentale alle modifiche apportate da Giuseppe Martelli

La realizzazione della Tribuna di Galileo ad opera di Giuseppe Martelli¹ modifica profondamente l'impostazione del cortile di palazzo Bini Torrigiani tanto da rappresentare uno degli interventi più incisivi che alterano l'assetto della dimora rinascimentale; in questo contesto, lo studio della sedimentazione documentaria relativa agli interventi che interessano la residenza tra la seconda metà del XVIII secolo e i primi decenni del secolo successivo hanno restituito nuovi dati.

Il palazzo di Bernardo Bini, ideato da Baccio d'Agnolo e costruito tra il 1525 e il 1530, era dotato di un cortile interno, un vero e proprio ambiente di rappresentanza che, al livello del piano terra, era delimitato su tre lati dalla loggia. Tra il 1547 e il 1595 i Vitelli promuovono degli interventi di aggiornamento della dimora tra i quali si distingue, per importanza, la realizzazione dell'unità abitativa caratterizzata, a piano terra, dalla *stanza buia*, quest'ultima ricavata da una porzione della loggia. Nella *Pianta del palazzo delle sorelle Gerini – Guadagni* del 1771, oltre all'ingombro della *casa Vitelli*, è confermata la conformazione quadrangolare del cortile e la presenza del verone al piano nobile – contraddistinto da tre finestre – il quale, similmente in altre dimore fiorentine, agevolava il collegamento tra le stanze interne con quelle prospettanti sulla via Romana (fig. 1).

Il cortile e la loggia sono interessati da alcuni interventi di aggiornamento tra il 1771 e il 1773 quando Niccolò Gaspero Paoletti, durante i lavori di ristrutturazione per adibire il palazzo a Museo, predispone la demolizione del verone e la consequenziale realizzazione di una finestra per illuminare la stanza accanto alla scala nobile – su cui è impostato l'osservatorio – e due finestre in quella adiacente. L'architetto fiorentino, inoltre, stabilisce la tinteggiatura dei fronti interni: infatti, il 13 marzo 1772, Giuseppe Ghigi è autorizzato a «imbiancare con la scala tutto il cortile e imbiancata la pittura all'uso gotico graffita nel muro che vi è andato più mani per riunire e coprire la detta pittura [...] per aver tinti colori di pietra bigia nel sopradetto cortile numero 30 stipiti delle finestre cornicioni che formano davanzale alle finestre e che girano a due ordini arco del terrazzo numero 12 zoccoli o siano piedistalli delle colonne e pilastri» e «per aver fatto in detto cortile una finestra finta con suo parapetto di ferro finto il tutto fatto a bon fresco lire 4»². Come ultimo intervento, l'8 agosto dello stesso anno, Ghini annota la somma di 35 lire «per aver imbiancato tutto il cortile che risponde a detti mezzanini imbiancato da capo a piede con tutta la facciata d'intonaco nuovo in faccia alle case della Certosa per aver imbiancato due stanze de vicini che restano sotto la fabbrica il tutto imbiancato in più tempi parte con i ponti e parte con la scala»³. A tal proposito, la menzione della *pittura all'uso gotico graffita* conferma la presenza di un apparato decorativo originario nei prospetti interni della fabbrica che affacciano sul cortile, ossia la decorazione a sgraffito ascrivibile alla costruzione del palazzo rinascimentale di Bernardo Bini. La pianta del piano terra del Gabinetto di Fisica redatta nel 1775, anno di inaugurazione del Museo, restituisce il cortile delimitato dalla loggia – costituita da otto colonne disposte su tre lati che sorreggono archi a tutto sesto – e l'ingombro della casa Vitelli, in questo anno appartenente ai *Padri della Certosa*; a livello del piano nobile e del secondo piano le finestre rettangolari – tre aperture per ogni fronte – favoriscono l'illuminazione delle stanze interne⁴ (fig. 2).

¹ Per un approfondimento sulla Tribuna di Galileo cfr. in questo il capitolo 9.

² ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 33, c. 371r.

³ *Ivi*, c. 374r.

⁴ Cfr. l'App. Icon. nn. 2/c e 2/e.

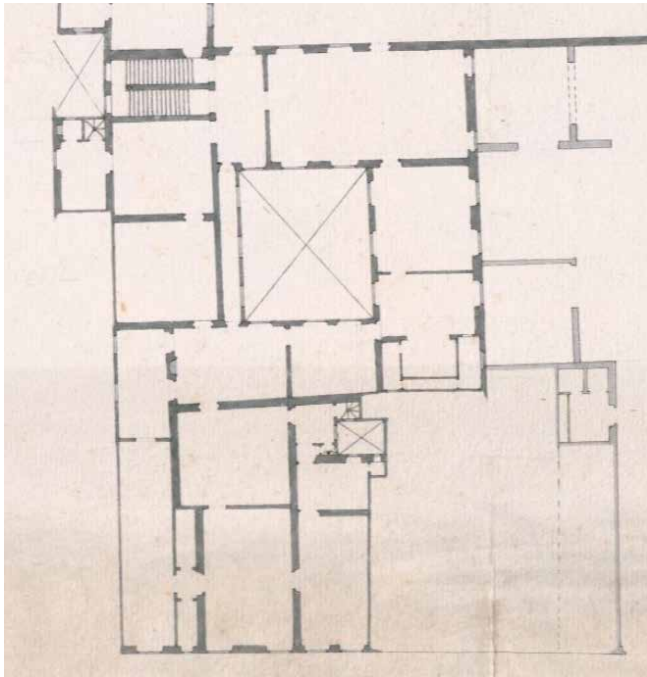


Fig. 1 - Pianta del palazzo delle sorelle Gerini - Guaddagni, 1771 ca., part. (ASFI, Miscellanea di Pianta, bob. 2 c. 119r)

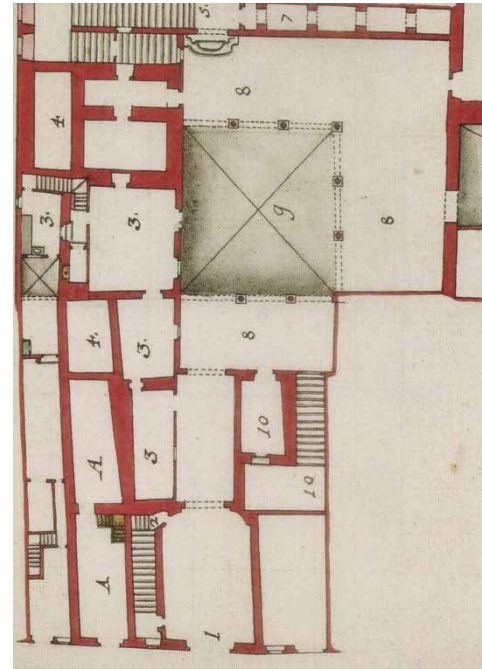
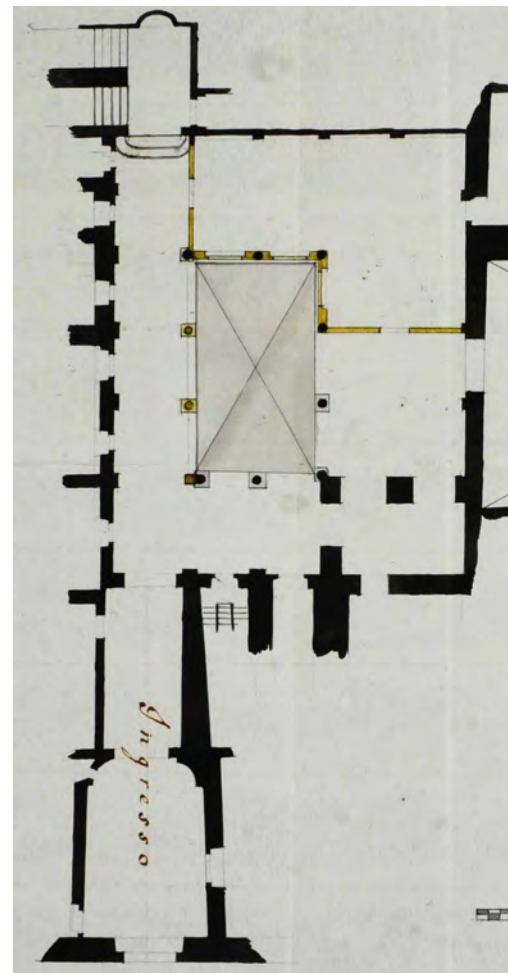
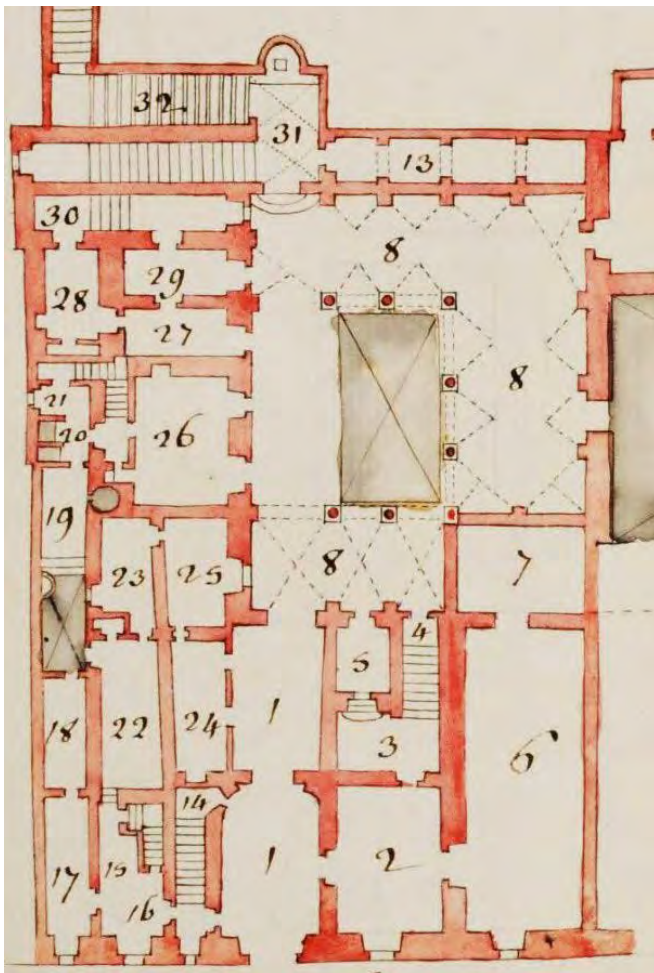


Fig. 2 - Pianta del piano terra del palazzo Bini Torrigiani, 1775, part. (Pianta di Praga, SUAP RAT BA.52 n. 41)

Fig. 3 - Pianta del piano terra del palazzo Bini Torrigiani, 1782, part. (ASFI, Segreteria di Finanze, 479, fasc. 11, tav. 1)

Fig. 4 - Pianta del piano terra del palazzo Bini Torrigiani, 1789, part. (ASFI, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2006, fasc. 142, tav. 1)



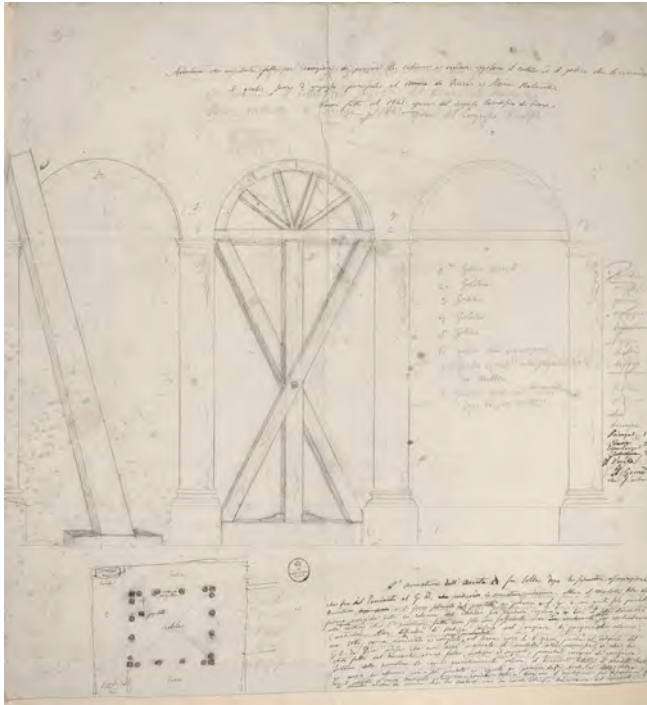


Fig. 5 - Giuseppe Martelli, Armatura di un'arcata del cortile d'ingresso al Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze, 1840 ca. (GDSU, Fondo Martelli, 5786A)

Fig. 6 - Giuseppe Martelli, Pianta del piano terra del palazzo Bini Torrigiani, 1858, part. (GDSU, Fondo Martelli, 5761A)



La pianta del palazzo redatta nel 1782 – in concomitanza all'acquisto della casa dei *Padri della Certosa*⁵ – conferma la previsione iniziale di adeguare solo gli spazi interni di questa unità abitativa senza ripristinare l'impostazione originaria della loggia, forse per evitare dei cedimenti strutturali; in questo ambito, appare significativa la segnalazione, da parte del disegnatore, della colonna nella testata angolare e delle volte, dati ritenuti importanti in previsione di eventuali azioni future (fig. 3). Durante i lavori di aggiornamento, tuttavia, la «stanza buia ricavata da una parte del loggiato»⁶ è dismessa: infatti, i muri divisorii sono sostituiti da solidi piloni a base quadrangolare per garantire la stabilità di questa porzione della fabbrica. Tale intervento, descritto nella *Memoria* di Francesco Piombanti del 18 gennaio 1783⁷, è ulteriormente confermato dal rilievo del cortile eseguito nel 1789 e la relativa proposta di adeguamento degli spazi esistenti; anche in questo caso è segnalata la colonna rinascimentale parzialmente inglobata nel pilastro (fig. 4). In questo contesto, è prevista l'edificazione del quarto lato della loggia attraverso l'inserimento di due colonne, anche per ottenere il 'passaggio coperto' dall'andito alla scala nobile, quest'ultimo reso necessario dopo la demolizione del verone. Se questa soluzione potrebbe aver ispirato Giuseppe Martelli nella realizzazione del vestibolo della Tribuna, la presenza delle lesene lungo le pareti interne al di sotto della loggia, parte delle quali oggi non più esistenti, offre delle informazioni aggiuntive utili alla comprensione circa l'assetto e l'aspetto originario del cortile rinascimentale. La pianta redatta nel 1824 da Domenico Girdali allegata al progetto di ristrutturazione degli edifici annessi al palazzo Bini Torrigiani⁸ conferma, a questa data, la conformazione del cortile e della loggia – rimasti immutati dal 1783 – così come la presenza delle lesene e i diversi sistemi di copertura similmente a quanto restituito dalla pianta del 1782⁹.

Il cortile subisce profonde modifiche nel 1839 quando Giuseppe Martelli, nella necessità di realizzare il vestibolo per la Tribuna, predispone la realizzazione del *quarto lato coperto di cui è mancante*. Nel *Rapporto* dell'8 luglio, infatti, l'architetto suggerisce l'ampliamento della fabbrica poiché, tale intervento, «sembra essere ideato fino dalla prima costruzione dell'intero edificio, come attesta l'esistenza dei pilastri di pietra nella parete del medesimo

⁵ ASFI, Notarile Moderno, Protocolli, 28215-28229, 1782, giugno 15, contratto n. 59 a rogito di Leonardo Checcacci.

⁶ ASFI, Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 3, c. 2r.

⁷ Cfr. App. Doc. n. 52.

⁸ Cfr. il capitolo 9.

⁹ Cfr., l'App. Icon. n. 7.

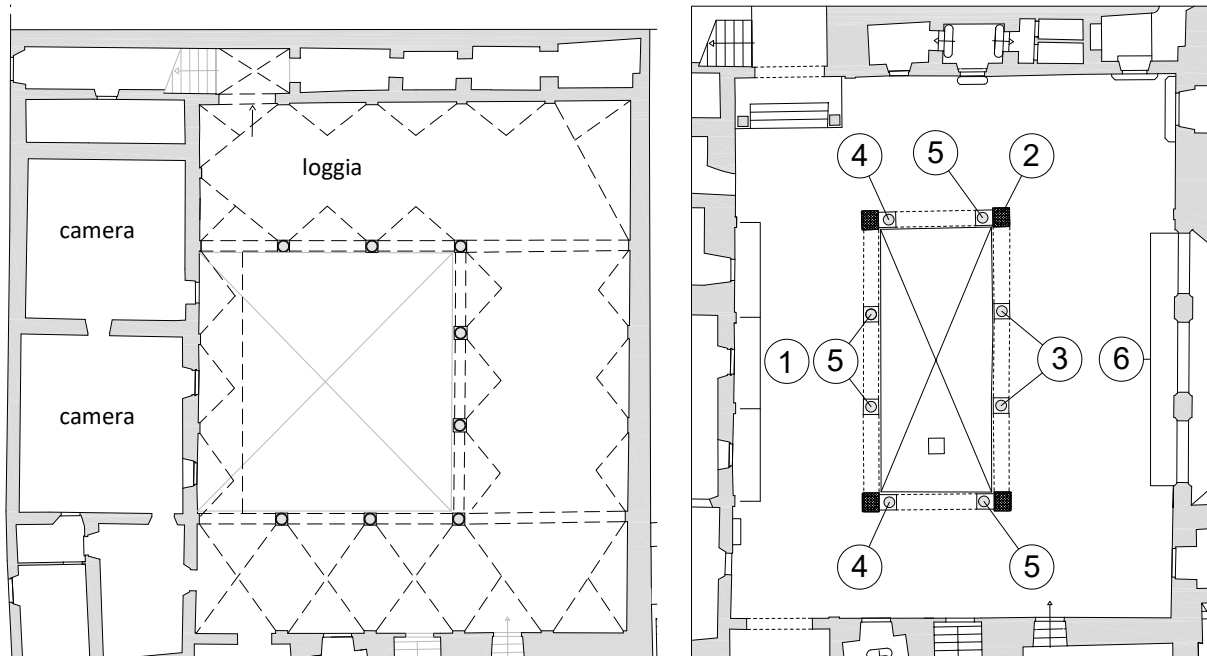


➤
Fig. 7 - Palazzo Bini Torrigiani, veduta del cortile

Fig. 8 - Palazzo Bini Torrigiani, veduta del secondo cortile



➔
Fig. 9 - confronto tra l'assetto del cortile nel 1530 e lo stato attuale.
Legenda: 1. Lesene in dorico 'fiorito'; 2. Inserimento di quattro pilastri angolari; 3. Colonne mantenute nella posizione originaria; 4. Colonna in dorico 'fiorito', copia inserita da Giuseppe Martelli; 5. Traslazione della colonna rinascimentale; 6. Realizzazione di tre aperture per il secondo cortile



esposta a mezzogiorno»¹⁰. Tale previsione, pianificata in ogni dettaglio da Martelli, è ritenuta 'pericolosa' soprattutto dal segretario dello *Scrittoio delle Regie Fabbriche*; infatti, nel periodo antecedente all'inizio dei lavori, Pasquale Pocianti manifesta la propria contrarietà adducendo al rischio di eventuali cedimenti strutturali. L'architetto, invece, «colto il destro dell'andata del granduca a Pisa, fece senz'altro cavare le armature, e valendosi di soli puntelli, fermati sotto i peducci delle volte, nel breve spazio di otto giorni mutò di luogo tutte le colonne, senza che ne avvenisse guasto di sorta»¹¹; a tal proposito, al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, è conservato il disegno che illustra le centine impiegate in cantiere¹² (fig. 5). La loggia, quindi, è profondamente modificata e, per garantire una maggiore stabilità, l'architetto fiorentino inserisce quattro pilastri angolari a sezione cruciforme e sostituisce due colonne, forse degradate¹³; inoltre Martelli predispose anche l'apertura «di tre arcate che comunicano al secondo cortile»¹⁴ (fig. 6).

Il cortile del palazzo Bini Torrigiani è rettangolare ed è delimitato, a piano terra, dalla loggia, quest'ultima costituita da quattro pilastri angolari e da otto colonne in dorico 'fiorito' che sorreggono archi a tutto sesto. A livello del piano nobile, i tre fronti che prospettano su questo spazio aperto – riconducibili alla fase rinascimentale – sono contraddistinti da finestre rettangolari qualificate da cornici finemente lavorate; al secondo piano sono presenti delle aperture simili; il fronte corrispondente al vestibolo della Tribuna, invece, è caratterizzato dalla soluzione bow-window. I

¹⁰ ASFf, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2216p, fasc. 25, cc. nn. l'architetto fiorentino parla di 'pilastri' riferendosi, probabilmente, alle lesene che originariamente sorreggevano il verone interpretandole come la traccia materiale di un intervento incompiuto o, probabilmente, individuando la traccia del verone preesistenze.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Cfr. l'App. Doc. n. 68; cfr. anche l'App. Icon. n. 8. In relazione alle tempistiche del cantiere, nel 1839 i lavori sono in un buono stato di avanzamento poiché Antinori presenta al granduca il nuovo progetto per le decorazioni, modificato e integrato. Cfr. Barbagli 2009 (b), p. 39.

¹³ Infatti, il 29 dicembre 1839, Martelli predispose la realizzazione di due colonne di pietra per il cortile del Reale Museo di Fisica con basi, piedistalli, zoccoli e capitelli, il tutto eguale a quelle che attualmente esistono per il prezzo complessivo di 210 lire. Cfr. ASFf, Archivio Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2216P, fasc. 15. Cfr. anche ARMU, Affari, 43, cc. 35r- 35(bis).

¹⁴ ASFf, Archivio Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 2216P, fasc. 16.



tre fronti che affacciano sul cortile sono celati da uno strato di intonaco: lo stemma della famiglia Bini presente nel fronte opposto alla Tribuna e riconducibile alla seconda metà del Quattrocento, testimonia, ancora oggi, l'importanza di questa casata fiorentina nelle vicende che interessano la dimora¹⁵. Le pareti esterne a piano terra protette dalla loggia sono qualificate, in parte, da lesene in dorico 'fiorito' ossia dello stesso ordine delle colonne e dei pilastri. A tal proposito, l'analisi morfologica delle rosette a cinque petali del collarino delle colonne e delle lesene realizzate tra il 1525 e il 1530 sono sostanzialmente differenti rispetto a quelle di metà Ottocento tanto da permettere l'individuazione dei piedritti (colonne e pilastri) inseriti da Giuseppe Martelli (figg. 9-12). In questo contesto, la veduta suggestiva del cortile dal *torrino* della Specola permette di riconoscere i tre fronti prospettanti sullo spazio aperto,

➔
Fig. 10 - Palazzo Bini Torrigiani, pilastro angolare con la colonna corrispondente.

Fig. 11 - Pilastro angolare con la colonna corrispondente.

Fig. 12 - Capitello (1535)

¹⁵ Cfr., in questo, la fig. 2 del capitolo 2.



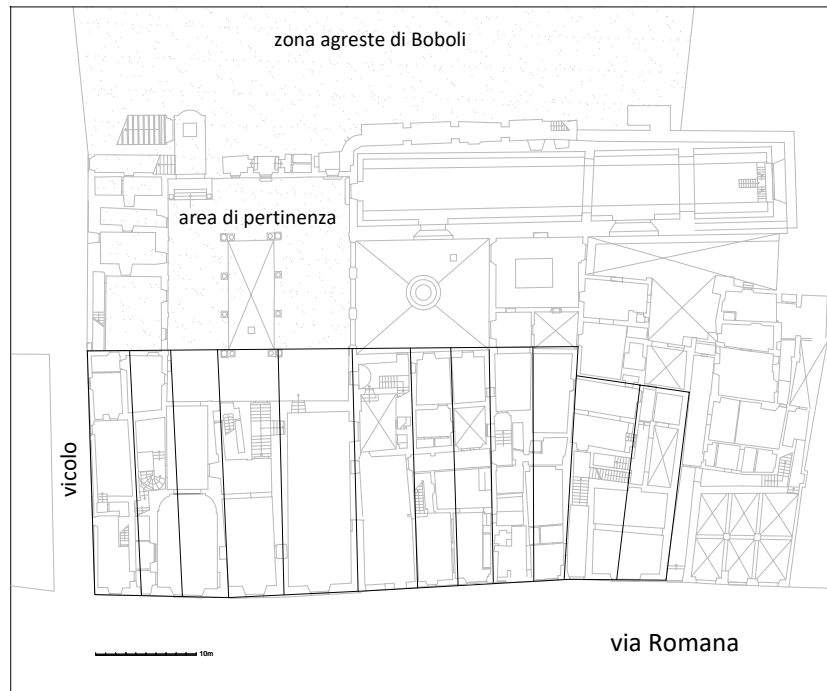
Fig. 13 - Veduta del cortile dal Torrino.



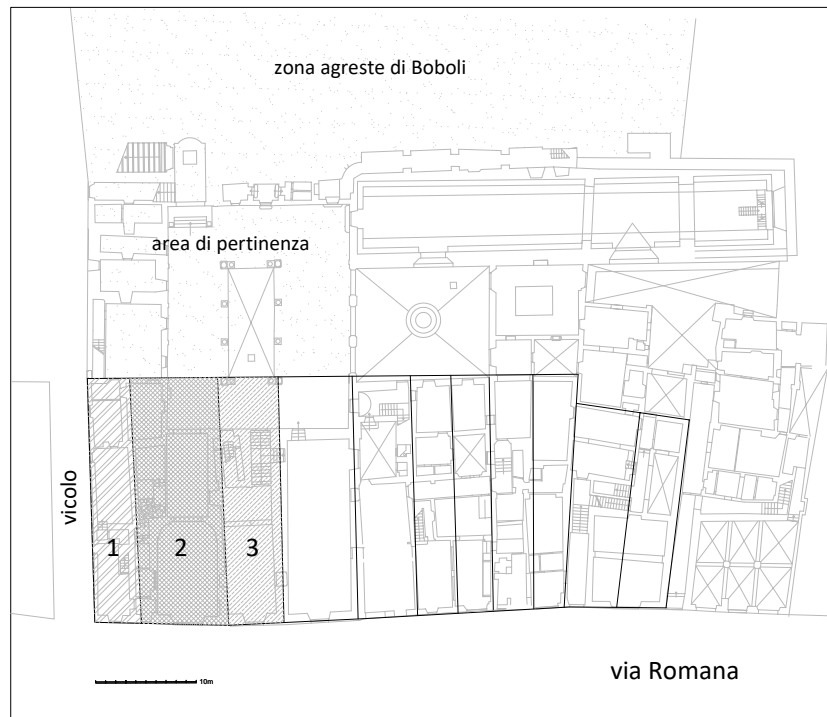
riconducibili alla fase rinascimentale promossa da Bernardo Bini, e l'ingombro della Tribuna di Galileo ideato da Giuseppe Martelli (fig. 13).

Il confronto tra le fonti documentarie e le preesistenze rinascimentali individuate nel palazzo Bini Torrigiani ha permesso di realizzare un elaborato grafico ipotetico sulla dimora rinascimentale di Bernardo Bini. L'impostazione distributiva del cortile e della loggia (fig. 9) era simile alle residenze signorili realizzate a Firenze dalla seconda metà del Quattrocento; a titolo di esempio, similitudini stringenti sono state individuate con il palazzo Bartolini Salimbeni e la residenza Da Gagliano, oggi palazzo Gerini. Nel palazzo Bini, tuttavia il cortile raccordava il *ricetto* con la scala nobile, quest'ultima in posizione marginale per permettere il collegamento con il piano nobile e il giardino. La loggia, limitata al registro del piano terra, era disposta su tre lati ed era costituita da otto colonne in dorico 'fiorito' su cui erano impostati archi a tutto sesto, secondo il modello fiorentino di Michelozzo in Palazzo Medici; nel cortile, il tragitto tra il *ricetto* e la scala nobile era protetto dal verone. A tal proposito la continuità compositiva e percettiva dei fronti prospettanti sul cortile era garantita dalle lesene che sorreggevano illusionisticamente il verone e dal ricco apparato ornamentale a sgraffito che qualificava le superfici parietali. I fronti prospettanti sul cortile, e corrispondenti al primo e al secondo piano della dimora, invece, erano caratterizzati da finestre rettangolari, alcune delle quali tra loro affiancate.

5. L'evoluzione della fabbrica: dalle case a schiera agli interventi di Giuseppe Martelli

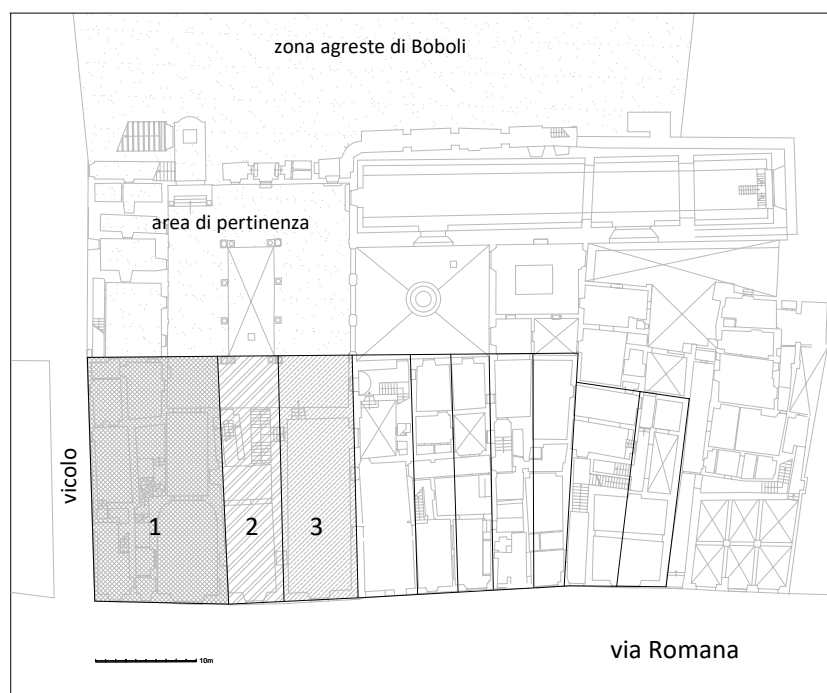


1) Lottizzazione delle case a schiera – impianto originario (XII – XIII secolo).

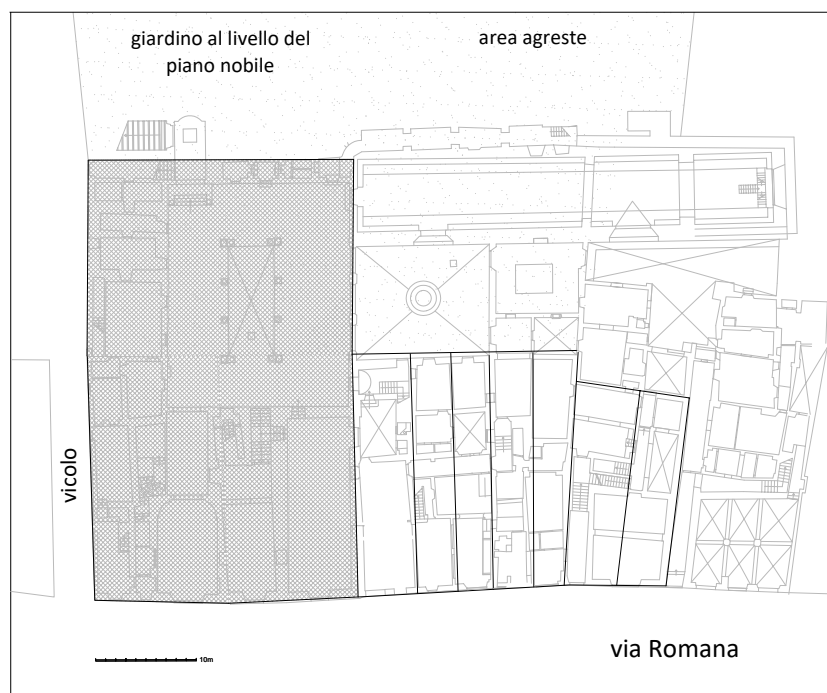


2) Ricostruzione grafica ipotetica della case a schiera e individuazione delle proprietà nel 1458.

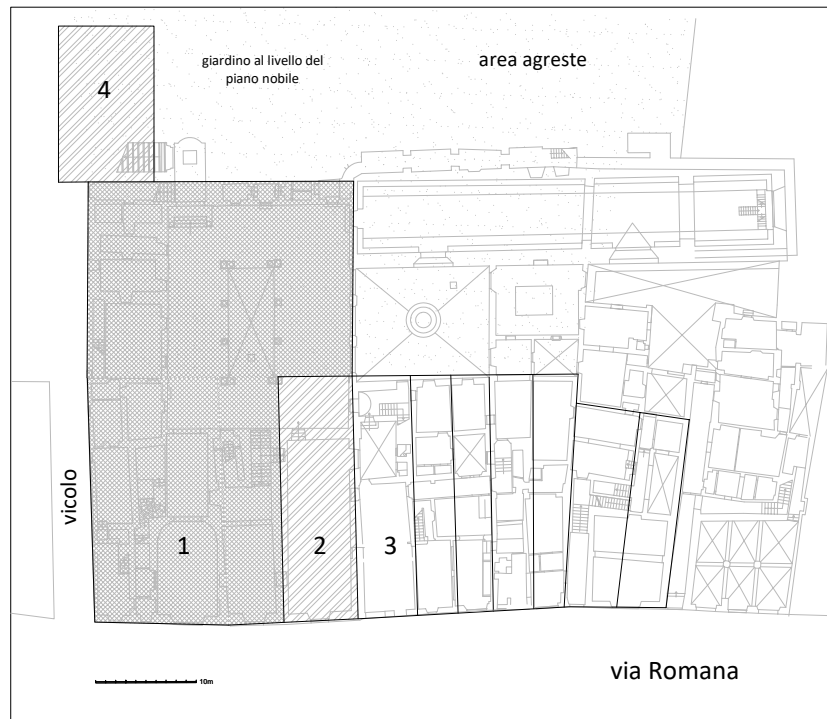
Legenda: 1. La 'casetta' di Niccolò d'Ugo *segnatore*; 2. La casa mercantile Biliotti, poi Ridolfi; 3. Proprietà Nelli.



3) Ricostruzione grafica ipotetica delle case a schiera e individuazione delle proprietà nel 1523.
 Legenda: 1. La casa di Piero Bini; 2. Casa Nelli; 3. Casa Ducci.

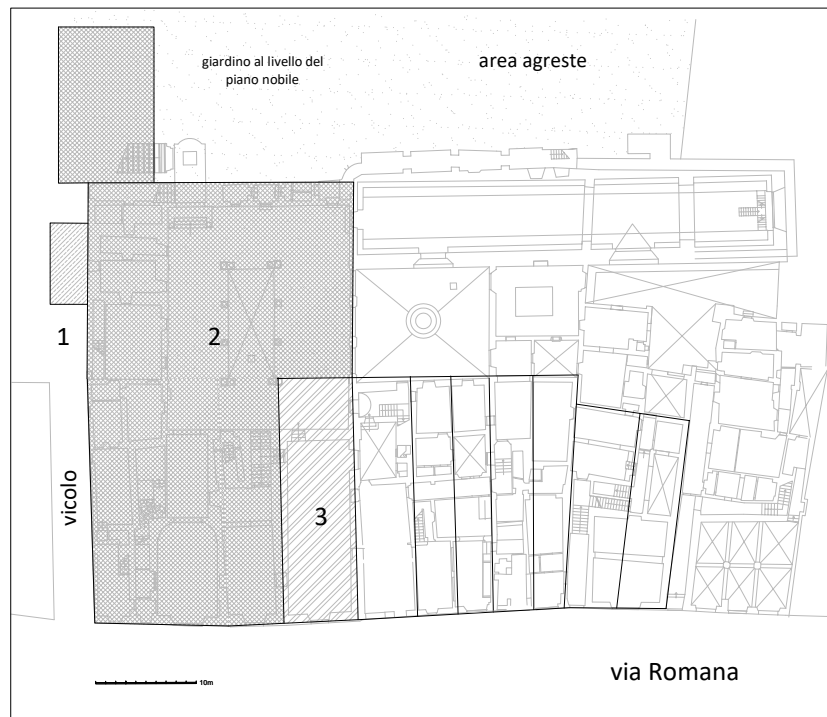


4) Il palazzo rinascimentale di Bernardo di Piero Bini, 1530.



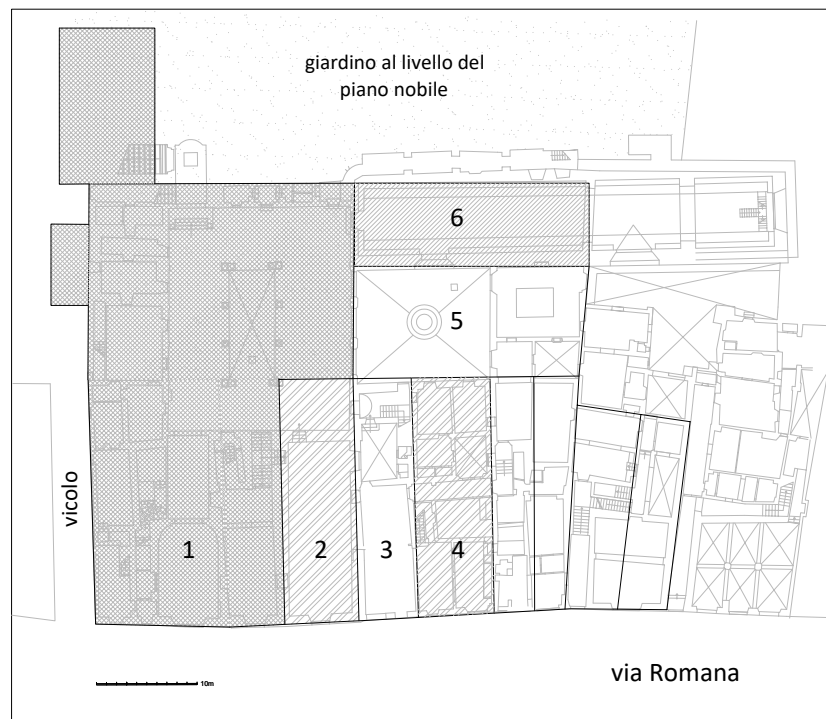
5) Il palazzo Bini durante la seconda metà del XVI secolo.

Legenda: 1. Palazzo Bini; 2. Unità abitativa ricavata utilizzando alcune stanze della dimora principale; 3. Casa a schiera confinante; 4. Realizzazione del quartiere al livello del piano nobile e del giardino dotato della *rampa delle carrozze*.



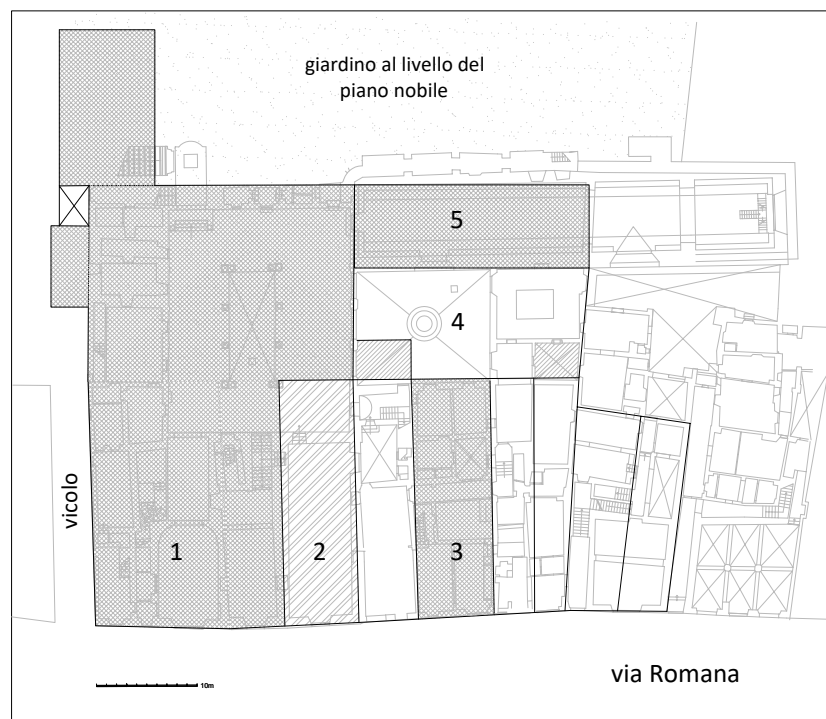
6) Il palazzo Bini nel 1620.

Legenda: 1. Ampliamento Bini; 2. Il palazzo suddiviso in quote diverse tra i Bini e i Maringhi; 3. Casa Vitelli.



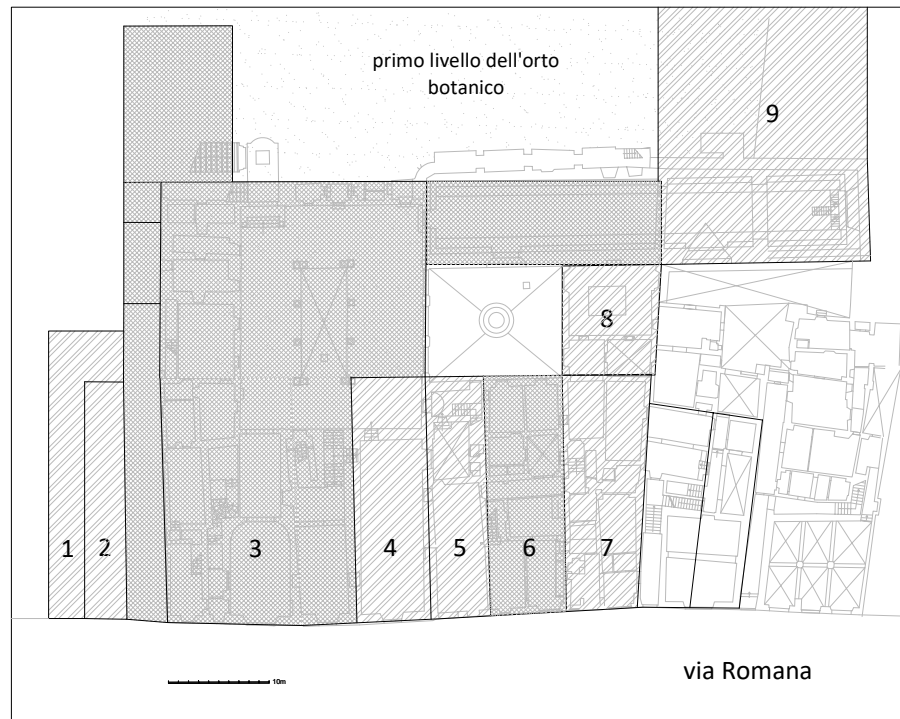
7) Il palazzo Bini alla metà del XVII secolo.

Legenda: 1. Palazzo Bini; 2. Casa Vitelli; 3. Casa Camerotti; 4. La 'casetta' acquistata da Lorenzo *il Vecchio* con ingresso per le carrozze; 5. Secondo cortile; 6. Stalla e rimessa.



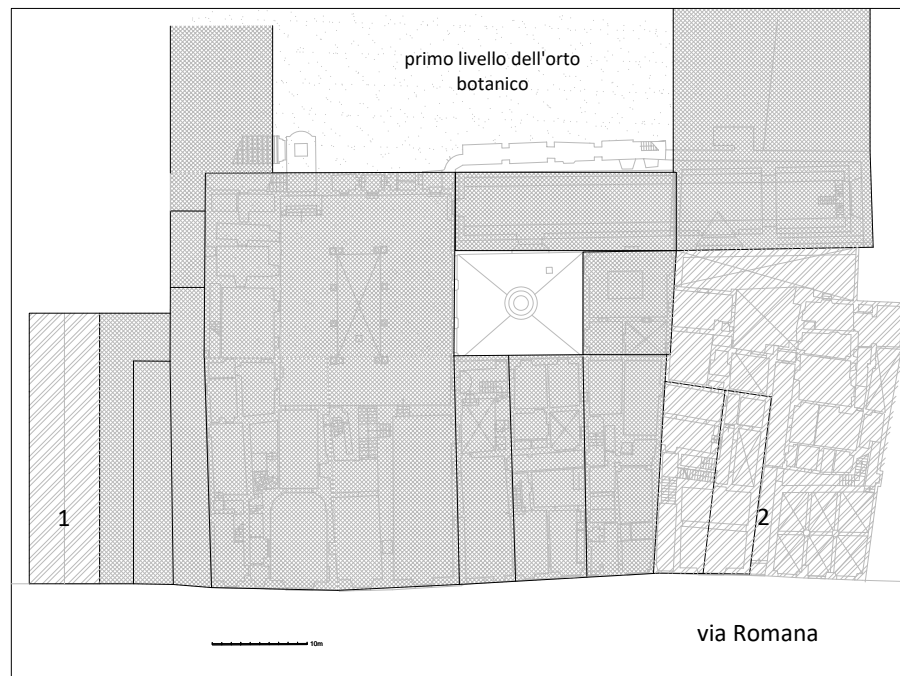
8) Il palazzo Bini Torrigiani nel 1771.

Legenda: 1. Palazzo Bini Torrigiani; 2. Casa Vitelli; poi Padri della Certosa 3. La 'casetta' annessa con ingresso per le carrozze; 4. Secondo cortile con le stalle secondarie; 5. Stalla e rimessa.



9) Gli ampliamento del Gabinetto di Fisica (1782-1790)

Legenda: 1. Casa Lombardini; 2. Casa Marchionni; 3. Palazzo Bini Torrigiani; 4. Casa dei Padri della Certosa; 5. Casa del Monastero di Santa Felicita; 6. Casa annessa al Museo; 7. Proprietà Ballanti; 8. Edificazione di un fabbricato di pertinenza sfruttando il cortile; 9. Proprietà Vincenzo Bracci.



10) Gli ampliamento del Gabinetto di Fisica negli anni centrali del XIX secolo.

Legenda: 1. Edifici annessi al Museo concessi dal granduca prima del 1858; 2. Acquisto delle case adiacenti nel 1861.



Appendice cronologica

- 1175–1258** L'area adiacente alla chiesa di San Felice in Piazza conosce una graduale edificazione, soprattutto lungo la via della Buca – parte dell'attuale via Romana – attraverso la costruzione delle case a schiera alcune delle quali costituiranno il nucleo originario del palazzo Bini Torrigiani.
- Metà del XIV secolo** Tre case a schiera disposte su via della Buca conoscono significativi interventi di ristrutturazione. A questo periodo è ascrivibile la 'rifusione' di due edifici per ottenere la casa-corte mercantile – nel 1427 appartenente ai Biliotti – le cui preesistenze sono visibili nel fronte principale del palazzo Bini Torrigiani; la casa adiacente, confinante con il vicolo verso l'area di Boboli, è ridotta di dimensioni.
- 1427** La portata del Catasto relativa a questo anno conferma la possessione della casa-corte mercantile da parte di Jacopo di Antonio Biliotti e dei suoi fratelli; l'edificio è contraddistinto da una vasta area di pertinenza verso la collina di Boboli, censita come 'orto', in parte riservata a vigneto.
- 1451** Cenni di Antonio Biliotti, fratello di Jacopo, a seguito degli accordi patrimoniali con i fratelli, detiene la proprietà esclusiva della casa-corte mercantile.
- 1457** Cenni Biliotti affitta la casa a Rosso Ridolfi.
- 1459** Piero di Giovanni Bini, ricco mercante e abile uomo politico, acquista la casetta di Niccolò d'Ugo confinante con la casa-corte mercantile di Cenni Biliotti e la concede in affitto; Bini non interviene nella ristrutturazione dell'edificio.
- 1468** Tommaso di Luigi Ridolfi, appartenente ad una famiglia filo-medicea, ottiene la casa-corte mercantile di Cenni Biliotti.
- 1471–1479** Piero Bini rileva la casa-corte mercantile da Tommaso Ridolfi e promuove consistenti interventi di ristrutturazione delle preesistenze per ottenere una dimora signorile: la casetta adiacente alla casa-corte mercantile è disfatta e murata con la sopraffatta.
- 1480** In questo anno sono conclusi i lavori di ristrutturazione delle case a schiera. Piero abita stabilmente nella dimora con la moglie e i figli; l'edificio si distingue per le dimensioni della fabbrica e per la considerevole area di pertinenza. La proprietà confina con le mura vecchie di Firenze e la possessione dei Pitti.
- 1482 ca.** Muore Piero di Giovanni Bini e le proprietà sono ereditate dai numerosi figli, tra cui la dimora in via Romana; l'usufrutto è riconosciuto alla moglie Lisa Gherardi.
- 1498** La residenza signorile di Piero Bini è intestata ai figli Lorenzo, Leonardo e Orlando.
- 1499–1517** Lorenzo di Piero Bini, mercante fiorentino, investe parte dei proventi delle attività commerciali a Firenze e nello stato fiorentino: in città, egli rileva la casa paterna dai fratelli e acquista le due case adiacenti alla dimora.

- 1509** Tommaso di Bernardo Bini ottiene a papa Giulio II il patronato dell'oratorio di San Sebastiano dei Bini.
- 1523, marzo 17** Lorenzo Bini istituisce un fideicommissum e chiama all'eredità Piero e Giovanni, figli del fratello Bernardo; il patrimonio comprende le tre case di via Romana a Firenze e la villa il Cerretino nella comunità di Carmignano con i poderi e terreni annessi.
- 1524, gennaio 2** Lorenzo Bini finanzia la realizzazione di una cisterna nell'oratorio di San Sebastiano e di un sistema di canalizzazioni per la regimazione delle acque provenienti dalla collina di Boboli.
- 1524** Lorenzo Bini muore a Firenze, e Bernardo, quale procuratore dei figli, entra in possesso del patrimonio del fratello.
- 1525** Bernardo Bini finanzia la costruzione del palazzo in via Romana grazie al lascito del fratello Lorenzo e finanzia la ristrutturazione dell'oratorio di San Sebastiano per adibirlo a cappella privata; nello stesso anno, egli incarica Baccio d'Agnolo per la realizzazione dell'Ancona.
- 1529** Nella difficile situazione politica in cui versa la Repubblica di Firenze, Malatesta Baglioni, comandante in capo dell'esercito fiorentino, occupa la dimora di Bernardo Bini. Il banchiere lascia il palazzo e vive, verosimilmente, nella casa ereditata dal fratello Niccolò e situata in via Romana, nelle adiacenze dell'oratorio di San Sebastiano.
- 1530** Bernardo Bini conclude la costruzione del palazzo.
- 1547** Dianora Portinari, vedova di Cornelio Altoviti, a seguito della vittoria di alcune vertenze giudiziarie, entra in possesso di una parte del palazzo Bini e nello stesso anno lo concede in usufrutto a Chiappino Vitelli, comandante di Cosimo I. Vitelli, contestualmente agli accordi contrattuali con Dianora Altoviti, compra la quota del palazzo intestata a Tommaso di Piero di Bernardo Bini.
- 1548** Muore Bernardo di Piero Bini.
- 1555-1564** Chiappino Vitelli promuove una serie di commissioni artistiche tra Firenze e Città di Castello; probabilmente, anche il palazzo in via Romana è oggetto di attenzione da parte del comandante.
- 1560-1566** I Bini citano in giudizio gli Altoviti e recuperano la quota del palazzo concessa in usufrutto a Chiappino Vitelli.
- 1575** Chiappino Vitelli muore ad Anversa, nelle Fiandre. La quota del palazzo corrispondente al piano nobile, al giardino e ad una parte del piano terra è ereditata dal figlio Giova Vincenzo mentre il secondo piano, le stanze del piano terra adiacenti al vicolo e le soffitte ritornano nelle disponibilità dei Bini.
- 1576** Giovan Vincenzo Vitelli prende in affitto la quota del palazzo di proprietà Bini; probabilmente, negli anni successivi, è realizzata la casa ricavata da una porzione del palazzo rinascimentale.

- 1579, maggio** Bianca Cappello, in accordo con i Bini e Vitelli, prende in affitto il palazzo.
- 1595** Bernardo di Giovanni Bini, nipote del celebre banchiere, compra da Niccolò Vitelli la quota del palazzo ma non riesce a riunire la proprietà poiché Niccolò Maringhi impugna il contratto per i crediti vantati verso Chiappino Vitelli.
- 1597** I giudici riconoscono a Francesco Maringhi gran parte della quota del palazzo acquistato da Chiappino Vitelli nel 1547.
- 1600-1620** Il palazzo in via Romana è oggetto di interventi di ristrutturazione per definire la proprietà tra i Bini e i Maringhi.
- 1621** Lorenzo, Pietro e Giovambattista, figli di Bernardo Bini, rilevano il palazzo dai Maringhi. Lorenzo Bini, detto il Vecchio, negli anni successivi avvia consistenti lavori di ristrutturazione.
- 1636** Lorenzo Bini acquista la casetta appartenuta agli Ubaldini ed entra in possesso anche della rispettiva area di pertinenza adiacente al palazzo e confinante con Boboli.
- 1641-1655** Avvio del cantiere di ristrutturazione del palazzo. Realizzazione del fabbricato relativo alle stalle e alla rimessa, definizione del Cortile delle Carrozze, riqualificazione del ricetto attraverso la realizzazione dell'andito.
- 1656** Divisione patrimoniale tra gli esponenti della famiglia Bini. Bernardo di Lorenzo detiene la possessione effettiva del palazzo.
- 1704** Divisione patrimoniale tra gli esponenti della famiglia Bini e inizio di una serie di contenziosi giudiziari inerenti alla divisione degli immobili; in questo anno, il palazzo e la casetta annessa sono registrati nelle portate della Decima granducale come un'unica proprietà.
- 1749, agosto 4** Filippo Bini vende il palazzo al marchese Carlo Torrigiani a esclusione della casa ricavata nel Mezzanino d'inverno. Torrigiani avvia degli interventi di qualificazione della dimora.
- 1761** Morte di Carlo Torrigiani. Il palazzo è concesso in usufrutto alla moglie Laura Incontri e la proprietà è ereditata, in parti uguali, dalle figlie Camilla e Teresa.
- 1770** Il palazzo è affittato al Barone di Hancarville che adibisce la dimora a residenza principale e a stamperia.
- 1771, luglio 18** Il granduca Pietro Leopoldo di Lorena acquista il palazzo Bini Torrigiani per adibirlo a Gabinetto di Fisica e di Storia Naturale.
- 1771-1775** Lavori di adeguamento della fabbrica diretti da Niccolò Gaspero Paoletti attraverso quattro punti programmatici; nel cantiere operano figure professionali altamente qualificate già attive nei cantieri granducali.

- 1775, febbraio 21** Inaugurazione dell'Imperiale e Reale Gabinetto di Fisica e Storia Naturale; la direzione del museo è affidata all'abate trentino Felice Fontana.
- 1775-1790** Prosecuzione degli interventi di ristrutturazione e di ampliamento della fabbrica anche attraverso l'acquisizione delle case confinanti.
- 1790-1799** Durante il regno di Ferdinando III sono limitati i fondi concessi al Gabinetto di Fisica, mentre particolare cura è riservata al potenziamento dell'orto botanico.
- 1799-1814** Durante la parentesi napoleonica, il Gabinetto di Fisica continua le proprie attività scientifiche; nel 1807 è istituito il Liceo con sei corsi accademici.
- 1814** Ferdinando III chiude il Liceo e riorganizza il Gabinetto di Fisica.
- 1815-1825** Ferdinando III finanzia la costruzione di stufe e tepidari; probabilmente, è in questo periodo è edificata la casa del giardiniere con l'orto annesso.
- 1820-1831** L'architetto Pasquale Poccianti è incaricato di realizzare il collegamento tra la reggia di Palazzo Pitti e il Gabinetto di Fisica.
- 1824** L'architetto Domenico Giraldi è incaricato di redigere il progetto di riqualificazione del piano terra degli edifici situati tra la via Romana per il nuovo laboratorio di chimica.
- 1829** Giuseppe Martelli redige il primo progetto per la Tribuna di Galileo.
- 1839** Prosecuzione dei lavori nella Tribuna; predisposizione e inizio lavori per la sopraelevazione delle case adiacenti al palazzo Bini Torrigiani.
- 1840** Costruzione del vestibolo della Tribuna e traslazione delle colonne del cortile.
- 1841** Inaugurazione della Tribuna di Galileo.
- 1844-1847** Conclusione dei lavori di aggiornamento dell'Orto botanico. Riqualificazione dell'osservatorio attraverso il restauro della Sala della Meridiana e del Torrino.
- 1858** Progetto di aggiornamento del vestibolo della Tribuna di Galileo; progetto per la costruzione dell'Erbario e della Biblioteca di Botanica nell'area occupata dalla casa del giardiniere.
- 1861-1862** Conclusione della Tribuna di Galileo e della Biblioteca di Botanica; ampliamento del Gabinetto di Fisica attraverso l'acquisto delle case confinanti disposte sulla via Romana.
- 1865-1870** Giuseppe Martelli progetta la riqualificazione dell'area antistante il Gabinetto di Fisica e una nuova facciata.



Appendice documentaria

TAVOLA DI PESI E MISURE

Roma¹

Misure di lunghezza

Miglio romano = 1.489,479 m = 666 $\frac{2}{3}$ canne architettoniche o 1.000 passi.

Canna agrimensoria = 1,2846755 m

Canna mercantile = 8 palmi mercantili = 1,991897 m

Braccio mercantile = 4 palmi da tela = 0,848187 m

Braccio = 3 palmi = 0,670265 m

Braccio da tessitore = 3 palmi da tela = 0,636140 m

Piede romano = 29,7896 cm

Palmo romano = 12 onces = 0,223422 m

Palmo da tela = 0,222047 m

Palmo mercantile = 0,248987 m

Passo = 5 piedi = 1,489479 m

Palmo = 0,2234 m

Misure di superficie

Braccio quadrato = 0,34 metri quadrati

Quadrato = 3.406,19 m

Staioro a corda a misura pratese = 734 metri quadrati

Misure di capacità

Staio = 24,363 litri

Sacco = 74,089 litri

Barile di vino = 45,854 litri = 20 fiaschi

Barile di olio = 33,429 litri

Soma = 2 barili

Misure di peso

Libbra = 339,542 grammi = 12 onces

Monete

1 Ducato d'oro di Camera = 10 giuli*

100 ducati d'oro di Camera = 109 scudi

1 Testone in argento = 3 giuli

1 Carlino = 7 $\frac{1}{2}$ soldi

1 Piastra = 10 giuli

1 Grosso = $\frac{1}{2}$ giulio = 5 soldi

1 Giulio = 10 baiocchi

1 Scudo = 7 lire toscane

1 Lira toscana = 20 soldi = 1,5988 Lire italiane

1 Soldo = 4 quattrini o 12 denari

1 quattrino = 3 denari

1 sesino = 2 quattrini o 6 denari

1 Paolo = 8 crazie = 0,68 Lire italiane

1 Crazia = 0,07 lire italiane

* I giuli sono chiamati anche carlini cfr. Antonucci 2008, p. 2.

¹ Cfr. Martini 1883, Cacciaglia 2014, pp. 1-2.

Firenze¹**Misure di lunghezza**

Miglio toscano = 1.653,607 m
Canna agrimensoria = 2,918130
Canna mercantile = 4 braccia = 2,334504 m
Passetto per le stoffe = 2 braccia = 1,167252 m
Braccio fiorentino = 0,583626 m

Misure di superficie

Braccio quadrato = 0,340619 metri quadrati
Soldo quadro = 0,000851 metri quadrati

Misure di capacità

1 Staio = 24,363 litri
1 Sacco = 74,089 litri
1 Barile di vino = 45,854 litri = 20 fiaschi
1 Barile di olio = 33,429 litri
1 Soma = 2 barili

Misure di peso

1 Cantaro comune = 100 libbre = 50,931300
1 Quintale = 100 libbre = 33,951200 Kg
1 Libbra = 12 onces = 0,339542 Kg
1 Oncia = 24 denari = 0,028295 Kg

Monete

1 Fiorino o Zecchino = gr. 3,488 d'oro
1 Scudo = gr. 3,47 di oro (dal duca Alessandro)
1 Scudo o Piastra = gr. 21,231 d'argento (da Cosimo I)
1 scudo = 12 lire
1 lira = 20 soldi
1 soldo = 3 quattrini = 12 denari
1 quattrino = 4 denari

¹ Martini 1883; Ginori Lisci 1972, II p. 797.

1. Firenze, 1427
 Portata del Catasto intestata a Jacopo Biliotti e ai suoi fratelli circa il patrimonio immobiliare detenuto a Firenze e nello Stato fiorentino dove è confermata la possessione di una chasa con orto posta nel popolo di San Felice in Piazza, censita come dimora principale, una mezza casa con tre botteghe per indiviso con Sandro di Biliotto Biliotti e due poderi uno dei quali è posto nel popolo di San Piero Gattolino fuori dalle mura in cui sono prodotti grano, orzo e vino.

[ASF_{Fi}, Catasto, 66, bob. 124, c. 116r–117v]

2. Firenze, 1442
 Portata del Catasto intestata a Jacopo Biliotti e ai suoi fratelli circa il patrimonio immobiliare detenuto a Firenze e nello Stato fiorentino dove la dimora in via della Buca è descritta come suddivisa tra gli esponenti di questa famiglia: Jacopo detiene la possessione della mezza *chasa* indivisa con Francesco dotata di una parte dell'orto mentre l'altra metà appartiene ai fratelli Antonio, Francesco e Cenni.

[ASF_{Fi}, Catasto, 610, bob. 1494, cc. 477r/v]

3. Firenze, 1451
 Portata del Catasto intestata a Cenni Biliotti circa il patrimonio immobiliare detenuto a Firenze e nello Stato fiorentino. In questo quadro, Cenni detiene la piena titolarità sulla dimora in via della Buca e la utilizza come residenza principale dove vi abita con la moglie Antonia e i cinque figli.

[ASF_{Fi}, Catasto, 690, bob. 1698, c. 321r/v]

4. Firenze, 1457
 Portata del Catasto intestata a Cenni Biliotti circa il patrimonio immobiliare detenuto a Firenze e nello Stato fiorentino. La dimora in via della Buca in questo anno è concessa in affitto a Rosso Ridolfi. L'area di pertinenza dell'edificio confina, verso la collina di Boboli, con le possessioni di Luca Pitti.

[ASF_{Fi}, Catasto, 753, bob. 1963, cc. 35r–36v]

5. Firenze, 1469
 Portata del Catasto intestata Piero di Giovanni Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto a Firenze e nello Stato fiorentino. Il mercante fiorentino detiene la casetta di «Nicolaio d'Ugo signatore».

[ASF_{Fi}, Catasto, 908, cc. 284r–485v]

«Una casetta nel popolo di San Felice in Piazza confina primo via, secondo Cenni Biliotti, terzo frati di Santo Spirito, quarto messer Luca Pitti comperata insino a dì 18 di maggio 1459 da Niccolao d'Ugo signatore rogato da ser Silvano dell'Arte di Por Santa Maria stavvi al presente Antonio di Baccio del Bene [...] che non ne ha nulla perché ne spende maggior somma a mantenerla perché [in] rovina» (c. 284v).

6. Firenze, 1469
 Portata del Catasto intestata Tommaso Ridolfi circa il patrimonio detenuto in città e nello Stato fiorentino. A Firenze Ridolfi detiene la casa appartenuta a Cenni Biliotti ma, in questo anno, continua a vivere in via Maggio in attesa di eseguire i lavori di ristrutturazione.

[ASF_{Fi}, Catasto, 908, cc. 462r–467r]

7. Firenze, 1480

Portata del Catasto intestata Piero di Giovanni Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto a Firenze e nello Stato fiorentino. In città, il mercante detiene la dimora signorile ottenuta dalla ristrutturazione della casa di Niccolò d'Ugo signatore e di quella appartenuta a Tommaso Ridolfi; tra i possedimenti nello Stato fiorentino si distingue, per importanza, la prestigiosa Villa I Tattoli, con alcuni poderi e terreni situata nella Val di Pesa.

[ASF_I, Catasto, 998, bob. 2425, c. 188r/v]

«Una casa con sua appartenenti et confini avuta da Tommaso Ridolfi, e lui l'hebbe da Cenni Biliotti Gonfalone Ferza, ed essa murata insieme con etc. una casetta nostra comperammo più fa come troverete nel Catasto del 1469 che l'hebbe da Ugo signatore Gonfalone Ferza disfatta, e murata insieme con la sopradetta casa, e habita Piero Bini con la sua famiglia» (c. 188r);

8. Firenze, 1480

Portata del Catasto intestata a Giovanni di Niccolò Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto a Firenze e nello Stato fiorentino. In città, il 'mercatante' detiene la casa dei Bini, situata nella piazza di San Felice, e un podere posto nel popolo di Santa Maria dell'Antella.

[ASF_I, Catasto, 997, bob. 2423, c. 280r]

9. Firenze, 1498

Portata della Decima repubblicana intestata a Lorenzo, Leonardo, Orlando di Piero di Giovanni Bini a Firenze e nello Stato fiorentino; a conclusione del documento è presente un'annotazione del 1529 che conferma la piena possessione dei beni da parte di Bernardo di Piero Bini.

[ASF_I, Decima repubblicana, 6, c. 312r/v]

«Quartiere di Santo Spirito. Gonfalone Ferza. Lorenzo, Leonardo, Orlando figlioli di Piero di Giovanni Bini del popolo di San Felice in Piazza [...] sustanze. Una casa nel popolo di San Felice in Piazza nella via maestra confina da primo detta via a secondo Francesco di Matteo calzolaio terzo detto Francesco quarto erede di Luca Pitti quinto mura vecchie di Firenze sesto di Benozzo Benozzi la quale per nostra divisa con monna Lisa nostra madre e Luigi nostro fratello dettisi nella detta gravanza 1481 e detta casa è per nostro e loro abitare» (c. 312r);

10. Firenze, 1529 novembre 15

Portata della Decima repubblicana intestata a Bernardo di Piero di Giovanni Bini circa le proprietà detenute in città e nello Stato fiorentino tra cui i beni ereditati dai figli Piero e Giovanni da parte di Lorenzo di Piero Bini.

[ASF_I, Decima repubblicana, 120, c. 81r]

«Una casa nel popolo di San Felice in Piazza confina via e Francesco di Matteo Calzolaio terzo detto Francesco quarto erede di messer Luca Pitti [...] per suo uso. Una casetta al lato della sopradetta casa di Leonardo di Luca Nelli per fiorini 320 di fu per detta colla casa di sopra per uso. Una casa comprata dall'erede di Ottaviano Ducci per fiorini 200 ridotta tuta per uso» (c. 81r).

11. Firenze, 1534 febbraio 25

Portata della Decima repubblicana intestata a Bernardo di Piero di Giovanni Bini circa le proprietà detenute in città e nello Stato fiorentino con riferimento alla decima 1529 per i beni acquisiti da Lorenzo di Piero Bini.

[ASF_I, Campione della Decima, 3569, c. 266sx-270dx]

«+. Quartiere di Santo Spirito Gonfalone Ferza. Bernardo di Piero di Giovanni Bini [...] sustanze. Una casa posta in Firenze et nel popolo di San Felice in Piazza et nella via maestra che da primo [e] secondo beni dello Spedale oggi Francesco di Matteo Calzolaio, terzo lui detto quarto [e]rede di messer Luca Pitti con orto et sue appartenenze et per mia habitazione con due casette» (c. 266sx).

12. Firenze, 1613

Portata della Decima granducale intestata a Pietro, Giovambattista e Lorenzo di Bernardo di Giovanni Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto in città e in campagna costituito da una quota del palazzo in via Romana e da numerose possessioni tra cui la Villa I Tattoli. Inoltre sono menzionati: una possessione in Sugana, un forno, una fornace da calcina, il podere della Casaccia, numerosi poderi e una casa da lavoratore nel Valdarno.

[ASF_I, Decima granducale, 1979, cc. 55r–56v]

«Una parte di casa nel popolo di San Felice in Piazza in via maestra a primo via secondo il signor Giovan Vincenzo Vitelli terzo erede di Alessandro Camerotti quarto e quinto Baldo Ubaldini da Marradi per arrotto 1576 n. 137 che l'anno 1596 detto Bernardo [...] disse per suo uso la detta scelta per la sua parte asse[s]tante come in filza [...] di sotto n. 408 appare. E si leva dalla decima 1534 gonfalone Ferza 357 da Bernardo di Giovanni Bini [...]. Una casa nel popolo di San Felice in piazza incontro alla piazza di detta chiesa a primo via secondo Giannozzo Rodolfi terzo erede di [...] Calvanesi. Per arrotto 1595 n. 203. Nel restante una casa nel popolo di San Felice in Piazza nella strada maestra incontro al monastero di San Felice in Piazza a primo via secondo terzo lui detto per arrotto 1595 n. 35. Una casa nel popolo di San Felice in Piazza in via maestra sopra la rimessa da cocchio a primo via secondo lui medesimo [...] per arrotto 1597 n. 211 [...] Pervenuti loro per la morte di Bernardo loro padre seguita al di 2 di ottobre 1613 per fede di 584 [...] Da levare dalla decima 1634 n. 551» (c. 55v).

13. Firenze, 1618 agosto 30

Portata della Decima granducale intestata a Pietro, Giovambattista e Lorenzo di Bernardo di Giovanni Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto in città e in campagna costituito da una quota del palazzo in via Romana e da numerose possessioni.

[ASF_I, Decima granducale, 1992, cc. 288r–293r]

«Quartiere Santo Spirito, Ferza. Giovambattista, Pietro et Lorenzo di Bernardo di Giovanni di Bernardo Bini decima 1618 spoglio. Sustanze. Una casa nel popolo di Santo Felice in Piazza in via maestra a primo via secondo il signor Giovan Vincenzo Vitelli terzo erede di Alessandro Camerotti quarto e quinto Baldo Ubalini da Marradi per uso.[...]» (c. 288r); - «Una casa nel popolo di Santo Felice in Piazza incontro alla piazza di detta chiesa a primo via secondo Giannozzo Ridolfi terzo erede di Bartolomeo Calvanesi per decima scudi 7.7. Il restante di una casa nel popolo detto nella strada maestra incontro al monastero di Santo Felice in Piazza in via maestra sopra la rimessa da cocchio a primo via secondo lui medesimo per decima scudi 1.5.2» (c. 288v).

14. Firenze, 1631 settembre 22

Trascrizione del contratto tra Esaù di Esaù Martellini, locatore, e Galileo Galilei locatario circa la villa Il Gioiello ad Arcetri.

[ASF_I, Decima granducale, 1442; ASF_I, Giustificazioni di Città, 739]

[Trascrizione edita in *Le opere di Galileo Galilei*. Nuova ristampa della edizione nazionale, XX, Firenze, G. Barbera Editore, 1968, pp. 587-588; pubblicazione del documento in A. Godoli, P. Paoli, *L'ultima dimora di Galileo. La 'Villa Il Gioiello' ad Arcetri*, Firenze, Giunti Barbera, 1979]

«A dì 22 settembre 1631, in Firenze. Dichiarasi per la presente, come il signor Esaù Martellini concede in affitto al signor Galileo del quondam signor Vincentio Galilei una sua casa posta in Arcetri, prossima al piano de' Giullari, eccettuando però la tinaia che è in detta casa sotto la sala, quale detto signor locatore si riserva per suo uso liberamente con il passo libero da potervi andare, qual fittanza detto signor locatore fa per prezzo di fiorini quindici di moneta di lire sette per fiorino per ciaschedun anno, da pagarsi ogni sei mesi la rata, cioè fiorini sette e mezzo per semestre, da pagarsi di tempo in tempo per il detto signor Esaù, che così ordina alla signora Ginevra Martellini Bini su sorella, sino a che il medesimo signor Esaù e la detta signora Ginevra non ordinino altrimenti concordemente; intendendo che detta fittanza cominci al primo di questo prossimo avvenire per continuarsi per anni cinque seguenti; e non si disdicendo alcuna delle quattro mesi avanti alla detta fittanza, si intenda continuata per un altr'anno, e così si intenda continuare d'anno in anno sinchè non sia disdetta da una delle parti, con patto che detto conduttore non possa affittar ad altri la detta casa senza espressa licenza del detto signor Esaù locatore, ma bene, quando esso signor Galilei per morte, che Dio ne guardi, mancassi avanti la fine della fittanza, possino i

suoi heredi, o continuare per il resto del tempo, o ancora surrogarla, quando esso signor Esaù locatore non si contentassi di ripigliarla; intendendo appresso che detto signor Galileo non possa far acconcime alcuno senza espressa licenza e consenso di esso signor Esaù locatore, ma che all'incontro il medesimo signor Esaù sia obbligato a far tutte le spese necessarie che occorressero alla detta casa, secondo il consueto; e convenendo anche le parti di quanto è detto, saranno fatte due copie di questa scritta, per restarne una per parte confermata e sottoscritta di ciaschedun di loro. Obligandosi in oltre detto signor Galileo conduttore, che mentre per alcun tempo, durante detta locazione o fittanza, avanti che cominci, venissi detta casa in potere della signora Ginevra Martellini Bini, sorella di detto signor Esaù Martellini locatore, e ne' suoi heredi, di continuare la fittanza con essa signora Ginevra e suoi heredi nel modo e nelle condizioni contenute nella presente scrittura, come se detta locazione le fusse di presente fatta da detta signora Ginevra Martellini Bini; contentandosi viceversa con questa condizione, quale promette osservare senza alcuna eccezione; et all'incontro di detta signora Ginevra promette mantenere al detto signor Galileo detta fittanza per il tempo e modo che in essa si contiene, come se di presente affittasse lei propria, mentre però che venisse padrona d'essa casa, e non altrimenti. Io Galileo Galilei acconsento, e mi contento di quanto sopra si contiene, in fede di che soscrivo di propria mano».

15.

Firenze, 1631 ottobre 1

Portata della Decima granducale intestata a Ginevra di Esaù di Cosimo Martellini, moglie di Bernardo di Giovanni di Bernardo Bini circa le proprietà detenute in città e in campagna.

[ASFi, Decima granducale, 2013, c. 358]

«Madona Ginevra vedova donna del fu di Bernardo di Giovanni Bini e figliuola di Esaù di Cosimo Martellini decima 1618 di nuovo. Sustanze. [...] Un podere con casa da signore e lavoratore nel popolo di Santa Maria a Montici, luogo detto al Gioiello a primo via, secondo Madonna Margherita de' Masi terzo Guglielmo del Riccio, quarto monache di San Matteo: per decima di fiorini l. 16. 4. Che per il contratto dice. Un podere con casa da signore e lavoratore, con orto e terre solite tenersi con detto podere e villa, posto nel popolo di Santa Margherita a Montici, potesteria del Galluzzo, luogo detto al Gioiello, al qual podere ad esso confina: a primo via che conduce all'Impruneta, secondo i Chellini, terzo Vincenzo del Riccio, quarto monache di San Matteo in Arcetri, quinto via che va da San Matteo al piano di Giullari, infra i predetti ed altri più veri confini. Il qual podere comprò detta madonna Ginevra da Esaù di Esaù Martellini per prezzo di fiorini 2.200 moneta; con patto risolutivo di anni cinque, rogito messer Matteo Neroni sotto il dì primo ottobre 1631» (c. 358r/v).

16.

Firenze, 1636 ottobre 27

Portata della Decima granducale intestata a Pietro, Giovambattista e Lorenzo di Bernardo di Giovanni Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto in città e in campagna costituito da una quota del palazzo in vi Romana detenuta da ciascuno e da numerose possessioni tra cui la Villa I Tattoli in Val di Pesa.

[ASFi, Decima granducale, 2019, c. 86r/v]

«Decima intestata a Giovambattista, Pietro e Lorenzo di Bernardo Bini con rimando alla decima del 1618. Una casa nel popolo di San Felice in Piazza in via maestra a primo via secondo la casa infrascritta terzo rede di Tegliaio Buondelmonti con decima di scudi l.25.8; una casa nel popolo di San Felice in Piazza in via maestra che va al portone dirimpetto alle monache di San Piero Martire primo via secondo Antonio Mazzi terzo Giovambattista Ubaldini con decima di scudi 2.2.0 per arrotto 1618 n. 326. Che per la [...] contratto si dice oggi due casette oggi ridotte a una con orto e tutte sue habiture et appartenenze posta nel popolo di San Felice in Piazza di Firenze rincontro alle monache di San Piero Martire confinano a primo detta via secondo Francesco etc. delli Ori confettiere terzo li detti Bini quarto sua altezza serenissima con il muro dello stradone in capo all'orto di detta casa quinto li detti Bini sesto Antonio lavandaio di sua altezza serenissima in fra i predetti o, altri più [...] confini alle quali non si dà decima per non ci essere avanzo. Condusse Lorenzo di Bernardo Bini uno de suddetti a linea mascolina e, a terza generazione cioè de' figli de' figli di detto Lorenzo et marcando la linea mascolina per durante la vita delle figlie femmine di detto Lorenzo et non più oltre per entrata di scudi 34 di moneta et per scudi 34 simili per annuo canone come per contratto rogato ser Cosimo Puccetti sotto il dì 2 di agosto 1636 al quale etc. nelle quali monache,

e monasterio erano pervenuti» (86r); - «mediante la morte di Ubaldino di Piero di Giovambattista Ubaldini morto più fa come dissono. Nel qual Ubaldino erano pervenuti mediante la morte di Piero di Giovambattista Ubaldini et in virtù di suo testamento per il quale viene disposto che mancando detto Ubaldino succeda Eleonora Angelica figlia del sopradetto Piero Ubaldini et sorella carnale di detto Ubaldino oggi monaca professa del monasterio sopradetto e tutto mediante la persona di detta Eleonora Angelica al secolo Angiola e tutto in virtù di detto testamento rogato ser Noferi Maccanti sotto il dì 20 di aprile 1602. Come di tutto fede in filza n. 760. Et sa da levare dalla decima 1618 gonfalone Nicchio 372 da Ubaldino di Piero di Giovambattista Ubaldini. [...] a presenza di Francesco Carli di 27 di ottobre 1636. Salda a dì 31 di ottobre 1636» (c. 86v).

17. Firenze, 1641 agosto 31

Portata della Decima granducale intestata a Lorenzo di Bernardo di Giovanni Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto in città e in campagna costituito dal palazzo in via Romana e da numerose possessioni tra cui la Villa I Tattoli, la Villa Il Gioiello di Arcetri, almeno venti poderi, molti dei quali situati nella Val di Pesa, una fornace di calcina posta in Sugana e numerosi appezzamenti di terra.

[ASFi, Decima granducale, 2025, cc. 288r–293r]

«Una casa nel popolo di San Felice in Piazza in via maestra a primo via secondo il signor Giovan Vincenzo Vitelli terzo erede di Alessandro Camerotti quarto e quinto Baldo Ubaldini da Marradi per uso. Una casa in detto popolo in via maestra rincontro al monasterio di San Felice a primo via secondo terzo loro per uso et oggi dette due case sono ridotte in una sola; una casa in detto popolo rincontro alla piazza di detta chiesa a primo via secondo Giannozzo Ridolfi terzo herede di Bartolomeo Calvanesi per decima di scudi 7.7; il restante di una casa nel popolo detto nella strada maestra rincontro al monasterio di San Felice in Piazza a primo via secondo terzo loro per decima di scudi - .5.7; una casa in detto popolo, e via sopra la rimessa da cocchio a primo via secondo lui medesimo per decima di scudi 1.5.2» (c. 288r); - «Due casette oggi ridotte a una con orto, e con tutte sue abiture e appartenenze poste nel popolo di San Felice in Piazza di Firenze rincontro alle monache di San Piero Martire confinano a primo via secondo Francesco etc. degli Orii confettiere terzo detti Bini quarto sua altezza serenissima con il muro dello stradone in capo all'orto di detta casa quarto li detti Bini sesto Antonio lavandaio di sua altezza serenissima livellarie delle monache di san Martino della via della Scala per scudi 34 l'anno come appare per arrotto 1636 n. 154 ½» (c. 288v).

18. Firenze, 1656 ottobre 16

Portata della Decima granducale intestata a Bernardo di Lorenzo di Bernardo di Giovanni Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto in città nello Stato fiorentino.

[ASFi, Decima granducale, 2042, cc. 293r–294r]

«Quartiere Santo Spirito, Ferza. Bernardo di Lorenzo di Bernardo Bini decima di nuovo. Sustanze. Una parte di casa posta in Firenze nel popolo di San Felice in Piazza posta in via maestra: la qual parte consiste nell'infrascritte stanze cioè camera buia con l'altra seguente su la strada camera nuova su la strada accanto alla suddetta camera sul terrazzino del salotto: salotto a canto alla cucina dispensa e dispensina cucina, stanza del forno tutte stanze che sono al piano del salone grande tutte le stanze della guardaroba di sotto che sono nove stanze fra grande e piccole. Camera terrena grande che risponde nel terreno, e camera seconda a canto alla detta rimessa da carrozza la grande, stalla nuova e la qual casa fatta di due case descritte in loro conto per uso con suoi confini. Due casette hoggi ridotte a una, con orto e tutte sue habiture e appartenenze nel popolo di San Felice in Piazza rincontro alle Monache di San Piero Martire confina a primo via secondo Francesco delli Orii confettiere terzo detti Bini quarto sua altezza serenissima con il muro dello stradone in capo al orto di detta casa quinto li detti Bini sesto Antonio lavandaio di sua altezza serenissima livellario delle monache di San Martino della via della Scala [...]. I quali beni sono tocchi al suddetto Bernardo Bini per divisa fatta con Filippo, Piero e Francesco suoi fratelli carnali come per contratto rogato da Francesco Rossi sotto di 9 di gennaio 1654 per fede in filza n. 696. Per si ha levare dalla decima [1]618 Gonfalone detto a. 173 da Bernardo et di Lorenzo di Bernardo Bini con detta decima di scudi 13.13.11.[...]» (c. 293r).

19.

Firenze, 1656 ottobre 16

Portata della Decima granducale intestata a Filippo di Lorenzo di Bernardo di Giovanni Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto in città e in campagna.

[ASF_I, Decima granducale, 2042, c. 304r/v]

«Quartiere Santo Spirito, Ferza. Filippo di Lorenzo di Bernardo Bini decima di nuovo. Sustanze. Una parte di casa posta in Firenze nel popolo di San Felice in Piazza posta in via maestra la qual parte consiste nel infrascitta stanze cioè una camera su la strada detta delle fanciulle, due camerini seguenti a detta camera, e il salotto di mezzo tutte stanze che sono al piano del salone grande, due camerine, a mezza scala a chiocciola delle stanze moderne, e tre altre camere alla fine di detta scala e un terrazetto a detto piano, tutte le stanze de mezzanini, a mezza scala la stanza terrena dove si vende il vino, stanza dove mangiano i contadini pure a terreno infradetto la qual casa è fatta di due case descritte in loro conto per uso con suoi confini. Una casa in detto popolo rincontro alla piazza di della chiesa a primo via secondo Giannozzo Ridolfi terzo erede di Bartolomeo Calvanesi per decima scudi 7.7. [...]» (c. 304r).

20.

Firenze, 1656 ottobre 16

Portata della Decima granducale intestata a Pietro di Lorenzo di Bernardo di Giovanni Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto in città e in campagna.

[ASF_I, Decima granducale, 2042, cc. 305r–307r]

«Quartiere Santo Spirito, Ferza. Piero di Lorenzo di Bernardo Bini decima di nuovo. Sustanze. Una parte di casa posta in Firenze nel popolo di San Felice in Piazza posta in via maestra: la qual parte consiste nel infrascritte stanze cioè il salone grande camera grande su sala camera della cappella, scrittoio, camera accanto a detta che risponde sul salotto di mezzo salone di sopra detto delle commedie guardaroba altra con tre altre stanze seguenti a detto guardaroba, ed una soffitta sopra l'ultima stanza, cucina alta con lo stanzino seguente del aceto salotto terreno che risponde sul cortile con tutte le altre stanze, stanzini seguenti a detto salotto fino alla corticina dove, è la scaletta di pietra. Rimessa, stalla piccola nel cortile nell'altre stalle, e rimessa infradetta. La qual casa è fatta di due case, case descritte in loro conto per uso con i suoi confini [...]» (c. 305r).

21.

Firenze, 1656 ottobre 16

Portata della Decima Granducale intestata a Francesco di Lorenzo di Bernardo di Giovanni Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto in città e in campagna.

[ASF_I, Decima granducale, 2042, cc. 308r–309r]

«Quartiere di Santo Spirito, Ferza. Francesco di Lorenzo di Bernardo Bini decima di nuovo. Sustanze. Una parte di casa posta in Firenze nel popolo di San Felice in Piazza posta in via maestra: la qual parte consiste nel infrascritte stanze cioè camera grande in mezzo ai due salotti salotto nuovo sul ricetto camera piccola a canto a detto salotto nuovo sul ricetto, tutte stanze che sono al piano del Salone grande, la camera, soffitta sopra detta camera piccola con lo stanzino a mezza scala a chiocciola di detta soffitta, tutte le stanze de mezzanini del verno a mezza scala che va di sopra, che sono sette stanze, la stanza alta dell'orditoio a canto al Salone delle Commedie, e una camera a canto a detta stanza, la camera, stanzino del Banco a terreno con la camera dove dormono i contadini. Rimessa da carrozza, stalla vecchia infrascritta. La qual casa, è fatta di due case descritte in loro conto per uso con i suoi confini per uso. Una casa in detto popolo e via sopra la rimessa da cocchio a primo via o/2 lui medesimo per decima di scudi 1.5.2» (c. 308r).

22.

Firenze, 1679 aprile 7

Portata della Decima granducale intestata a Bernardo di Lorenzo di Bernardo di Giovanni Bini circa la titolarità della quota di 1/3 sul palazzo e gli edifici annessi situati in via Romana.

[ASF_I, Decima granducale, 2068, c. 60r/v]

«Decima intestata a Bernardo di Lorenzo di Bernardo Bini, decima 1618 a. 178. Sustanze. Un terzo indiviso, d'una parte di casa, posta in Firenze, nel popolo di San Felice in Piazza in via maestra, qual parte di casa consiste nell'infrascritte stanze cioè etc. camera grande in mezzo alli due salotti, salotto nuovo sul ricetto, tutte le stanze che sono al piano del salone grande, la camera o soffitta sopra detta camera piccola, con lo stanzino a mezza scala, o chiocciola, di detta soffitta, tutte le stanze de' mezzanini del verno a mezza scala che va di sopra che sono sette stanze, la stanza alta dell'Orditoio a canto al Salone delle Commedie, e una camera à canto detta stanza, la camera, e stanzino del banco a terreno, con la camera dove dormono i contadini, rimessa da carrozza, e stalla vecchia, infra etc. per uso etc. per arrotto 1656 n. 103. La qual parte di casa è pervenuta nel sopradetto Bernardo, e nel reverendo m[esser] Filippo, e Piero Bini suoi fratelli carnali, per eredità, e morte di Francesco di Lorenzo Bini altro loro fratello carnale, morto sotto il dì 29 di settembre 1675 per fede in filza n. 72 etc.» (c. 60r) «et al sopradetto Bernardo se li dà la detta sua terza parte per indivisa, et a comune con detti suoi fratelli etc. E s'ha levare dalla decima 1618 gonfalone detto arrotto 82 da Francesco di Lorenzo di Bernardo Bini etc. Acconcia con presenza di Pietro Bini, venuto in nome del sopradetto Bernardo suo fratello, questo dì 7 d'aprile 1679 etc. ½» (c. 60v).

23. Firenze, 1692 settembre 13
 Portata della Decima granducale Piero di Lorenzo di Bernardo di Lorenzo Bini circa la possessione di una stalla concessa in affitto.

[ASFf, Decima granducale, 2085, c. 332r/v]

«Gonfalone Santo Spirito Ferza. Piero di Lorenzo di Bernardo Bini decima 1618 arrotto 276 di nuovo. Sustanze. Una stalletta da due cavalli posta in Firenze in via Romana e situata nel Cortile delle Rimesse della loro Casa grande dove di presente coabitano li signori fratelli Bini. La quale è compresa nella parte toccata al medesimo [...] Pietro in essa casa nelle divise fatte fra [i] medesimi fratelli Bini l'anno 1654 è descritta detta parte di casa per arrotto 1656 n. 102. Appigionò per a di primo agosto 1692 al senatore Bernardo Bini suo fratello per prezzo di scudi 4 [...] de quali non se ne abbatte mantenimento restando a carico di detto senatore Bernardo Bini conduttore [...]» (c. 332r).

24. Firenze, 1697
 Portata della Decima granducale intestata Francesco del senatore Bernardo di Lorenzo di Bernardo Bini circa il patrimonio detenuto a Firenze e nel contado.

[ASFf, Decima granducale, 2093, cc. 164r-181r]

«Quartiere Santo Spirito Ferza. Di nuovo. Messer Francesco del senatore Bernardo di Lorenzo di Bernardo Bini decima 1618 di nuovo. Sustanze. Una parte di casa posta in Firenze nel popolo di San Felice in Piazza in via maestra la qual parte consiste nell'infrascritte stanze cioè camera buia con l'altra seguente su la strada camera nuova su la strada accanto alla suddetta camera sul terrazzino del salotto. Salotto accanto alla cucina, dispensa, e dispensina, cucina, stanza del forno, tutte [le] stanze che sono nel piano del salone grande, tutte le stanze del guardaroba di sotto, che sono nove, stanze fra grandi e piccole, camera terrena grande, che risponde nel terreno, e camera seconda accanto alla detta rimessa da carrozza la grande, e stalla nuova etc.» (c. 164r); «la qual casa è fatta di due case descritte in loro conto con suoi confini etc. Due casette oggi ridotte a una con orto, e tutte sue abiture, e appartenenze nel popolo di San Felice in Piazza rincontro alle monache di San Piero Martire confina a primo via, Gianfranco degli Orii confettiere terzo detti Bini quarto sua altezza serenissima con il muro dello stradone in capo all'orto di detta casa quinto li detti Bini sesto Antonio lavandaio di sua altezza serenissima livellario delle monache di San Martino della via della Scala [...]» (c. 164v); «[...] Un terzo per indiviso d'una parte di casa posta in Firenze nel popolo di San Felice in Piazza in via maestra qual parte di casa consiste nelle infrascritte stanze cioè camera grande in mezzo alli due salotti, salotto nuovo sul ricetto, camera piccola accanto a detto salotto nuovo sul ricetto, tutte le stanze che sono al piano del salone grande, la camera, o soffitta sopra detta camera piccola con lo stanzino a mezza scala, o chiocciola di detta soffitta, tutte le stanze dei mezzanini del verno a mezza scala, che va di sopra che sono sette stanze, la stanza alta dell'orditoio a canto al Salone delle Commedie, ed una camera accanto a detta stanza, la camera e lo stanzino del banco a terreno con la camera dove dormono i contadini, rimessa da carrozza e stalla vecchia in fra etc. per uso» (c.

172r); «[...] Una casa posta in Firenze in via Romana alla quale confina a primo via maestra Romana a secondo detto Bernardo e fratelli Bini con la casa che abitano a terzo i medesimi Bini con detta loro casa quarto maestro Agostino Cialdi tintore infra etc. livellaria delle monache della Santissima Concezione di via della Scala per annuo canone di scudi 12 senza decima per non ci essere avanzo per arroto 1685 n. 48» (c. 174v).

25.

Firenze, 1704 settembre 26

Portata della Decima granducale intestata Anna Ximenes d'Aragona vedova di Bernardo di Lorenzo Bini circa l'usufrutto del palazzo Bini e degli edifici annessi situati in via Romana.

[ASF_{Fi}, Decima granducale, 2101, cc. 169r-172r]

«Quartiere Santo Spirito, Ferza. Anna Maria vedova del senatore Bernardo di Lorenzo Bini e figliola del Prior Tommaso del Priore e Senatore Bastiano Ximenes decima 1618 di nuovo. Sustanze. Una casa nel popolo di San Felice in Piazza in via maestra a primo: via, secondo il signor Gian Vincenzo Vitelli terzo erede Alessandro Camerotti quarto e quinto Baldo Ubaldini da Marradi per uso. Una casa in detto popolo in via maestra rincontro al monastero di San Felice, a primo via a secondo e terzo loro per uso, e oggi dette due case son ridotte ad una sola» (169r); - «La qual casa appare descritta come sopra per arroto 1641 n. 216 in conto a Bernardo e [...] Lorenzo Bini arroto 143. Et ora posa per uso e senza decima in conto degli infrascritti; un terzo per ciascuno per questi arroti cioè: 1697 n. 42 ½ nel reverendo del senatore Bernardo Bini in due partite. 1656 n. 101 e 1679 n. 14 in Filippo di Lorenzo Bini suo zio e 1656 n. 102 e 1679 n. 14 ½ in Piero di Lorenzo Bini fratello e zio rispettivamente de suddetti, et a ciascheduno in due partite, che un sotto nome d'una parte di casa etc. e l'altra d'un terzo d'una parte di casa etc. E più Piero Bini per arroto 1692 n. 77 scudi 0. 1. 4. sopra una stalletta pertinenza della medesima casa che toccagli in sue parti per le divise» (169v); - «Qual casa si pone in conto della suddetta madonna Anna Maria Ximenes D'Aragona ne Bini in vigore della donazione et statali fatta per durante la di lei vita naturale da Tommaso Giovan Battista cavalier Filippo Maria Raffael Benedetto, Pietro, Luigi, abate Francesco e cavalier Giovanni Bini suoi figlioli come per contratto rogato messere Giovanni Marco Bussotti sotto di 14 ottobre 1703 al quale etc. fede in filza sotto numero 337. Et in Tommaso, Giovan Battista cavalier Filippo Maria, Raffael Benedetto, Pietro, Luigi, e cavalier Giovanni Bini detti de medesimi fratelli erano pervenuti in maggior somma d'altri beni i detti ottavi della medesima casa coi un ottavo per ciascheduno in virtù di donazione statali fatta in Roma per scritta privata di 17 Gennaio 1703 dall'abate Francesco Bini altro loro fratello il quale si riservò per se medesimo ogni restante della medesima casa, dichiarando, e volendo di donare» (c. 170r); - «d'abbia principio, e sortisca il suo effetto la medesima donazione dal dì della morte del senatore Bernardo Bini loro comun padre, e che ciascuno di detti suoi fratelli abbino, e conseguischino l'ottava parte di tutti l'entrate di stabili, crediti di Monte, et altro dipendente dall'eredità di Pietro loro zio e del Senatore loro padre. [...] Al qual Abate Francesco del senatore Bernardo Bini donatore era pervenuta la porzione di detta casa spettante già a Piero di Lorenzo Bini suo zio paterno di lui erede beneficiato [...] e un'altra porzione spettante stima al [...] padre Filippo di Lorenzo Bini altro suo zio paterno e [...] della Congregazione di San Filippo Neri in San Firenze [...]» (c. 170v).

26.

Firenze, 1704 settembre 26

Portata della Decima granducale intestata all'abate Francesco di Bernardo Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto in città e in campagna tra cui la villa La Torraccia, l'antica casa dei Bini rincontro alla piazza della chiesa di San Felice in Piazza.

[ASF_{Fi}, Decima granducale, 2101, c. 173r]

«Una casa posta in Firenze nel popolo di San felice in Piazza in via maestra sopra la rimessa da cocchio a primo via secondo lui medesimo [...]» (c. 173v).

27.

Firenze, 1704 settembre 26

Portata della Decima granducale intestata a Tommaso di Bernardo Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto in città, costituito dall'ottava parte del palazzo, dalla casa con orto, dalla casa ricavata dal Mezzanino d'Inverno; tra i beni che detiene in campagna si distingue, per importanza, Villa La Petraia.

[ASFi, Decima granducale, 2101, cc. 175r–185v]

«Due casette oggi ridotte a una con orto, e tutte sue abiture, e appartenenze nel popolo di San Felice in Piazza incontro alle monache di San Pier Martire confina a primo via, secondo Francesco etc. degli Orii confettiere terzo detti Bini quarto sua altezza serenissima con il muro dello stradone in capo all'orto di detta casa quinto li detti Bini sesto Antonio lavandaio di sua altezza serenissima livellario delle monache di San Marino» (175r); - «della via delle Scala per scudi 34 monta l'anno senza decima per non v'esser avanzo. Una casa posta in Firenze in via Romana alla quale confina a primo via maestra Romana secondo detto Bernardo, e fratelli Bini con la casa che abitano terzo i medesimi Bini con detta lor casa quarto messer Agostino Cialdi tintore infra etc. livellaria delle monache della Santissima Concezione di via della Scala per annuo canone di scudi 12 senza decima per non v'esser avanzo» (c. 175v).

28. Firenze, 1704 settembre 26

Portata della Decima granducale intestata a Filippo e Giovanni di Bernardo di Lorenzo Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto in città – l'ottava parte del palazzo in via Romana – e quello situato in campagna.

[ASFi, Decima granducale, 2101, cc. 187r–191r]

29. Firenze, 1704 settembre 26

Portata della Decima granducale intestata a Pietro di Bernardo di Lorenzo Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto in città, ossia l'ottava parte del palazzo in via Romana, e in campagna tra cui il podere Vigna Vecchia presso Santa Maria della Romola e la Ragnaia dell'Armellino posta nella fattoria de' Tattoli.

[ASFi, Decima granducale, 2101, cc. 193r–196r]

30. Firenze, 1704 settembre 26

Portata della Decima granducale intestata a Giovambattista di Bernardo di Lorenzo Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto in città, ossia l'ottava parte del palazzo in via Romana, e in campagna.

[ASFi, Decima granducale, 2101, cc. 197r–204v]

31. Firenze, 1704 settembre 26

Portata della Decima Granducale intestata all'abate Francesco di Bernardo di Lorenzo Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto in città, ossia l'ottava parte del palazzo in via Romana, e in campagna.

[ASFi, Decima granducale, 2101, cc. 205r–217v]

32. Firenze, 1704 settembre 26

Portata della Decima granducale intestata a Raffaello Benedetto di Bernardo di Lorenzo Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto in città, ossia l'ottava parte del palazzo in via Romana, e in campagna.

[ASFi, Decima granducale, 2101, cc. 219r–233v]

33. Firenze, 1704 settembre 26

Portata della Decima granducale intestata a Luigi di Bernardo di Lorenzo Bini circa il patrimonio immobiliare detenuto in città, ossia l'ottava parte del palazzo in via Romana, e in campagna.

[ASFi, Decima granducale, 2101, cc. 235r–248v]

34. Firenze, 1739 aprile 9

Portata della Decima granducale intestata a Giuseppe, Francesco e Bernardo di Raffaello Benedetto di Bernardo Bini circa il patrimonio immobiliare fuori città costituito una notevole quantità di campi coltivati, boschi, e poderi dotati di casa da signore situati principalmente nella comunità di Santa Croce nel Valdarno nel luogo detto Valle. A Firenze detengono una quota del palazzo e della casa annessa.

[ASF_I, Decima granducale, 2154, cc. 65r-82r]

«Una casa posta nel popolo di San Felice in Piazza in via maestra, a primo via, secondo Vincenzio Vitelli, terzo [e]rede di Alessandro Camerotti, quarto e quinto Baldo Ubaldini da Marradi. Una casa in detto popolo in via maestra, rincontro al monasterio di San Felice, a primo via, secondo loro, oggi dette due case sono ridotte ad una sola con decima di scudi 14.03.06. per arrotto 1733 n. 6» (c. 1994r).

35. Firenze, 1739 aprile 9

Portata della Decima granducale intestata a Luigi di Bernardo Bini circa il patrimonio immobiliare fuori città costituito da alcune possessioni nel popolo di San Martino Agliati, vicariato di San Miniato al Tedesco tra cui il Podere della Casaccia. A Firenze detiene l'antica casa dei Bini nel popolo di San Felice in Piazza rincontro alla piazza di detta chiesa. Luigi Bini non è titolare di quote relative al palazzo di via Romana.

[ASF_I, Decima granducale, 2154, cc. 83r-87r]

36. Firenze, 1739 aprile 9

Portata della Decima granducale intestata a Filippo Baldassarre di Giovambattista di Bernardo Bini circa l'assegnazione di un podere con casa da lavoratore nel popolo di San Giovanni di Sugana, tre quarti di un mulino e la casa sopra la rimessa [da cocchio] della Chasa grande a Firenze da parte della madre Angiola Spigliati, dallo zio Luigi Bini e dai cugini Giuseppe, Francesco e Bernardo di Raffaello Benedetto Bini.

[ASF_I, Decima granducale, 2154, cc. 88r-90r]

37. Firenze, 1739 aprile 9

Portata della Decima granducale intestata all'abate Pietro di Bernardo Bini circa le proprietà possedute fuori città tra cui la metà della villa I Tattoli e alcuni poderi nel popolo di San Giovanni di Sugana. Non detiene alcuna quota della *Chasa grande*.

[ASF_I, Decima granducale, 2154, cc. 92r-97r]

38. Firenze, 1749 aprile 16

Portata della Decima granducale intestata Filippo Baldassarre di Giovanni Battista Bini circa la possessione della *Chasa grande* a Firenze.

[ASF_I, Decima granducale, 2174, cc. 115r-116r]

«Quartiere di Santo Spirito, Ferza. Filippo Baldassarre di Giovanni Battista del senatore Bernardo di Lorenzo Bini. Decima 1714 arrotto 212. Sustanze. Una casa posta nel popolo di San Felice in Piazza, in via maestra, a primo via, secondo padre Vincenzo Vitelli, terzo eredi di Alessandro Camerotti, quarto e quinto Baldo Ubaldini. Una casa in detto popolo in via maestra rincontro al monastero di San Felice, a primo via, secondo loro, oggi dette» (c. 115r); - «due case ridotte ad una sola di decima scudi 14. 3.06. Arrotto 1739 numero 22. Le quali due case oggi una sola casa si pone in conto di detto Filippo Baldassarre di Giovanni Battista Bini in virtù di consenso prestato iscritto di 12 aprile 1749 da Giuseppe, Francesco e Bernardo di Raffaello Benedetto Bini, per il quale acconsentono che le due case in oggi una sola casa si levi dal loro conto, e quella si ponga in conto di Filippo Baldassarre Bini, e ciò per transazione fatta fra di loro sotto di 24 maggio 1743, come per detto

consenso al quale in filza numero 173. Per tutto in esecuzione di decreto di Magistrato nostro al dì 16 aprile 1749 per il quale viene ordinato farsi detta voltura, a forma di consenso al quale etc. E s'hà levare dalla decima. Ma 1714 gonfalone detto arrotto 266 da» - (c. 115v); «Giuseppe, Francesco, Bernardo di Raffaello Benedetto del senatore Bernardo di Lorenzo Bini, con decima di scudi 14.3.6. scudi 14.3.6. Acconcia con presenza del suddetto Filippo Baldassarre Bini questo dì 16 aprile 1749» (c. 116r).

39. Firenze, 1749 giugno 10
Perizia di stima del palazzo Bini in via Romana redatta da Bernardino Ciurini architetto.

[ASF_I, Magistrato Supremo, 2089, cc. 1983r/v-1994r.]

«A di 10 giugno 1749. Illustrissimi signori luogo [...] e consigliere nel Magistrato Supremo. In sequela di loro decreto del 6 stante mi son portato a visitare il palazzo del signore Filippo Bini, con altra casetta ivi contigua il tutto posto in questa città di Firenze nella via Romana, popolo di San Felice in Piazza ad oggetto di stimare l'uno e l'altra per di poi referire il mio sentimento alle signorie loro illustrissime. Veduto il suddetto palazzo, e casetta in ogni sua parte, lo trovato che il palazzo confina a primo verso ponente strada Romana, padri della Certosa, monache di Santa Felicita, casa che resta compresa nella presente stima, Giuseppe Ballanti e signore duca Salviati, a secondo per la parte di mezzogiorno, Dreoli e signori Cicambelli di Prato a terzo verso levante giardino di Boboli di sua maestà cesarea a quarto verso tramontana signore Filippo Bini, con casa livellaria, Giovanni Angiolo Franceschi, Paolo Rosselli e monache di Sant'Orsola di Firenze» (c. 1983r); - «La casa confina a primo via Romana, a secondo Beltrami a terzo palazzo della presente stima, a quarto monache di Santa Felicita. Veduta la decima tanto del palazzo, che della casa, il primo in somma di scudi 14 lire 3 soldi tre, e la casa scudi 1 lire cinque soldi otto etc. considerata l'annua rendita, che si ricava dalla locazione dell'uno e dell'altra etc. fatte finalmente tutte le necessarie osservazioni solite farsi in tali stime. Referisco alle signorie loro illustrissime che il giusto prezzo, e valore di detto palazzo, e la somma, e quantità di ducati cinquemilanovecento di lire sette per ducato moneta fiorentin aet il giusto prezzo, e valore della casa, e la somma, e quantità di ducati settecento di lire sette per ducato come sopra, a tutte spese e gabelle del compratore. In questa stima resta compreso, non solo tutto quello che è stato sempre goduto da pigionali che hanno tenuto a pigione tanto il palazzo che la casa ma di più i mezzanini, stanze terrene, scala, e cantine che possedevano i signori Bini quando da loro era abitato il palazzo e che di poi furono assegnati alla casa livellaria ivi contigua da medesimi signori Bini; e per ciò» (c. 1983v); - «dovranno serrare tutte le porte di comunicazione della suddetta casa livellaria in forma tale che più non abbiano l'ingresso nelle suddette stanze, e fondi, e questi restino liberi da qualunque servitù, e il tutto compreso come sopra nella presente stima di detto palazzo che a quanto detto rappresento alle signorie loro illustrissime alle quali fò umilmente referenza. Dalle signorie loro illustrissime. A di 19 giugno 1749. Il sottoscritto Bernardino Ciurini giurò [...] la presente stima giustamente [...] secondo la sua coscienza [...] etc» (c. 1984r).

40. Firenze, 1749 agosto 7
Contratto di compravendita tra Filippo Bini, parte venditrice, e il marchese Carlo Torrigiani, parte acquirente circa il palazzo in via Romana.

[ASF_I, Notarile Moderno, Protocolli, 23247 - 23262, 31, cc. 50v-53v]

«A nome di Dio amen. L'anno della salutifera incarnazione del nostro signore Gesù Cristo millesettecentoquarantanove nell'indizione duodecima, e il dì sette del mese di agosto Benedetto XV sommo pontefice e la sua [...] maestà Francesco primo imperatore de' romani e granduca di Toscana e felicemente dominanti. Fatto in Firenze nel palazzo di abitazione dell'infrascritto illustrissimo marchese Carlo Torrigiani posto nel popolo di San Felice in Piazza et in via Romana luogo detto alla Buca presenti qui e per testimoni. Il signor Filippo del quondam signor Michelangelo Brunelli et il signor Tommaso del signor Francesco Rossi. Essendo che per sentenza del Supremo Magistrato del dì 11 luglio prossimo passato emanata in esecuzione di benigno rescritto di sua maestà e del dì 15 maggio del medesimo anno sia stato dichiarato essere lecito e permesso all'illustrissimo signore Filippo Bini di vendere et alienare la Casa grande e la casetta contigua poste in questa città di Firenze nella via Romana, e nel popolo di San Felice in Piazza per la somma di scudi seimilaseicento di lire sette a tutte spese, e gabella del futuro compratore a forma della stima fatta dal signor Bernardino Ciurini approvata per decreto del dì 27

giugno prossimo passato nonostante il vincolo del fideicommissum indotto dal signor Lorenzo [di] Bernardo Bini nel suo testamento del dì 3 ottobre 1641 rogato messer Matteo Neroni, e suo codicillo del dì 23 di detto mese» (c. 50v); - «et anno rogato l'istesso notaro e nonostante l'altro fideicommissum indotto dal signor Lorenzo del signor Piero Bini nel suo testamento del dì 17 marzo 1522 [1523] rogato da ser Baldassarre Bondoni, ad effetto che detto signor Filippo Bini col prezzo di detta casa e casetta possa soddisfare la dote della signora Maria Maddalena Bini sua sorella moglie dell'illustrissimo signor Emilio Luci tassatali in somma di scudi tremila per sentenza del magistrato dei signori Ufficiali de' Pupilli il dì 13 marzo 1736 con più scudi dugentocinquanta di frutti dotali, e parimente sia stato dichiarato nella precitata sentenza di ritirare dal futuro compratore in conto del prezzo suddetto la somma di scudi millequattrocento per valersene in rimettere i bestiami, fare coltivazioni, e resarcire le case dei lavoratori dei beni di campagna sottoposti ai suddetti fideicommissi, e di che nella relazione del perito Giuseppe Mazzoni approvata per decreto del dì 27 giugno prossimo passato ed ogni avanzo di suddetto prezzo doversi reinvestire con precedente decreto del magistrato supremo in beni stabili per dovere stare sottoposti alli [...] fideicommissi o uno di essi, da tutte però le spese occorse nel fare il giudizio e come più nella precitata sentenza del supremo magistrato del dì 11 luglio stante alla quale. Ed essendosi offerto in compratore di detta casa e casetta l'illustrissimo signor marchese Carlo Torrigiani per il suddetto et infrascritto prezzo a forma delle stime già fatte et approvate e come sopra et volendone celebrare l'istrumento di compra, et vendita. Di qui è che costituito personalmente avanti di me notaio infrascritto e testimoni soprascritti l'illustrissimo signor Filippo del quondam illustrissimo signor Giovambattista Bini nobile patrizio fiorentino quale non per forza ma spontaneamente per se e i suoi et in ogni di ragione propria et in perpetuo et in esecuzione della suddetta sentenza del dì 11 luglio stante e precedente consensi ottenuti dai confinanti da trasmettersi al pubblico archivio con la mandata del presente istrumento vende e concede e trasferisce all'illustrissimo signor marchese Carlo del quondam illustrissimo» (c. 51r); - «marchese Giovan Vincenzo Torrigiani nobile patrizio fiorentino presente e per sé stipulante et accettante. Una Casa grande posta in questa città di Firenze nel popolo di San Felice in Piazza et in via Romana a cui confina a primo detta via in secondo Padri di Certosa, terzo monache di Santa Felicita quarto l'infrascritta casetta, Giuseppe Ballanti et signore duca Salviati, quinto Creoli e Cicambelli, sesto Giardino di Boboli di sua maestà granducale settimo detto signore venditore, Giovanni Angelo Franceschi Franco Rosselli e monache di Sant'Orsola. Item una casetta contigua di detta casa grande posta in detto popolo e via cui confina a primo detta via, secondo la detta Casa grande, terzo Ballanti, quarto monache di Santa Felicita e come vengono descritte nella stima del signore Bernardino Ciurini approvata per decreto del 7 giugno primo passato e con altri vocaboli, e confini, e con tutti gli ingressi, egressi, usi e servizi et una cum omnibus e con tutto e quanto si contiene nella stima fatta dal signor Bernardino Ciurini approvata per decreto del supremo magistrato del dì 27 giugno prossimo passato 1749 ad avere et tenere e possedere colla clausola del costituito e costituzione di procuratore e pienissima cessione di ragioni, e con la promessa della difesa generale e generalissima e dell'erizione in forma amplissima e dell'esecuzione ancorché procedesse per natura della cosa comprata e per preordinata esecuzione delli autori mediati et immediati di detto signor venditore e sia da considerarsi sempre et in ogni tempo [...] di detto signore compratore e sua secondo il più ampio stile del formulario fiorentino al quale. La qual vendita e rispettivamente compra e cose soprascritte et infrascritte fecero e fanno le sopraddette parti per prezzo e nome di vero, e giusto prezzo di ducati seimilaseicento di lire sette per ducato a tutte spese e gabella del signor compratore a forma della sopradetta stima» (c. 51v); - «approvata per decreto del detto dì 27 giugno prossimo passato e di che nella precitata sentenza del dì 11 luglio alla quale. Il qual prezzo convennero, e convengono doversi pagare per la somma di ducati tremila all'illustrissimo signor cavaliere Emilio Luci in conto della dote dell'illustrissima signora Maria Maddalena Bini sua consorte e sorella di detto illustrissimo signore Bini venditore con più scudi duecentocinquanta di frutti decorsi, e non pagati colla cessione delle ragioni, e la somma di scudi millequattrocento doversi pagare al medesimo signore venditore per valersene in rimettere i bestiami, fare coltivazioni e resarcire le case dei lavoratori de beni di campagna, descritte nella relazione del perito Mazzoni, ed ogni avanzo del suddetto detratte le spese del giudizio già tassate doversi investire in tanti effetti e beni stabili liberi, et cauti e sicuri per dovere stare sottoposti alli vincoli e sostituzioni dei suddetti fideicommissi indotti dal soprannominato signor Lorenzo di Bernardo Bini e dal signor Lorenzo di Bernardo [Piero] Bini o di uno di essi da dichiararsi per altro decreto del supremo magistrato e nel modo e forma che viene ordinato nel sopradetto decreto del medesimo supremo magistrato del dì 11 luglio prossimo passato 1749 emanato in esecuzione del benigno rescritto di sua maestà cesarea del dì 15 maggio del corrente anno al quale. Che perciò incontinenti costituiti personalmente da me notaro infrascritto e testimoni soprascritti l'illustrissimo signor cavaliere Emilio del fu illustrissimo signore Andrea Gregorio Luci quale non per forza ma spontaneamente per sé e suoi et in ogni con animo di ricevere l'infrascritto pagamento cedè, cede e concede e trasferisce all'illustrissimo signor marchese Carlo del fu illustrissimo signore marchese Giovan Vincenzo Torrigiani presente e per sé e suoi stipulante et accettante tante delle

sue ragioni dotali al medesimo competenti per la dote di detta illustrissima signora Maria Maddalena Bini sua consorte [...] et ipoteche» (c. 52r); - «quanto imposta l' infrascritta somma di ducati seimila in conto di sorte, e ducati duecentocinquanta per frutti dotali decorsi, e non pagati, siano lativamente e non estintivamente et all' uno et all' altro effetto tanto di agere che di esigere purchè le dette ragioni non possino mai ritorcersi, né direttamente, né indirettamente contro detto signore cedente e sua [...] nemmeno in concorso promettendo le dette ragioni essere [...]. Stante la qual cessione di ragioni il detto signore marchese Torrigiani in conto del presso suddetto alla presenza di me notaro infrascritto, e testimoni soprascritti e nell' atto del presente istrumento, contro pagò e numerò a detto signor Cavaliere Luci presente et a sé stante la somma et quantità di ducati tremiladugentocinquanta in tante e buone correnti monete d'oro, e d'argento detta somma facienti, e tanti esservi confessante che ducati tremila in conto del sopradetto suo credito dotale, e ducati dugentocinquanta per frutti decorsi e non pagat, denunziando con suo giuramento per me descrittoli e da esso presso [...] all' eccezione del non numerato denaro, e per ciò ne fece e ne fa al suddetto signore Filippo Bini presente e per sé e suoi stipulante e accettante fine e quietanza generale e generalissima a patto perpetuo [...] non potendo in amplissima forma. E successivamente il predetto signor marchese Carlo Torrigiani in conto del medesimo suddetto prezzo alla presenza di me notaro, e testimoni e nell' atto del presente istrumento pagò, e numerò al medesimo signor Filippo Bini venditore presente et a sé stante la somma e quantità di ducati millequattrocento, con più ducati trentaquattro» (c. 52v); - «e lire due per le spese tassate per decreto del dì primo agosto 1749 in tante buone e correnti monete d'oro e d'argento detta somma facienti e tanti essere confessante renunziando con suo giuramento per me descrittoli e da esso parso in forma [...] all' eccezione del non numerato denaro e ne fece e fa al detto signore marchese Torrigiani compratore presente e per sé e suoi stipulante et accettando alla suddetta somma di ducati tremiladugentocinquanta pagati come sopra al detto signor cavaliere Luci quanto alla predetta somma di ducati millequattrocento e delli ducati trentaquattro e lire due per le suddette spese pagati al medesimo signor Bini fine a quietanza generale e generalissima a patto perpetuo [...] non potendo in amplissima forma. Et ogni avanzo del suddetto prezzo che sono ducati millenovecendocinquindici e lire cinque, convennero e convengono dovere rimanere nelle mani di detto compratore fino tanto che resti rinvestito in tanti effetti e beni stabili vicino con la preavvertita ipoteca a favore di detto signor compratore per ogni corso [...] della suddetta casa e casetta comprata e per restare sottoposto il rinvestimento alli vincoli condizioni e sostituzioni dei suddetti fideicommissi o di uno di loro nel modo e forma che veniva dichiarato per altro decreto del suddetto supremo magistrato, e nel modo e forma che viene ordinato nel prescritto decreto del dì 11 luglio prossimo passato con doverne intanto il detto compratore pagare al detto signor venditore il frutto recompensativo alla ragione di scudi trecento l'anno [...]. Le quali suddette cose e ciascheduna di esse singula singulis congrue [...] le sopraddette parti promissero e promettono d'attendere et osservare sotto l'obbligo delle loro persone eredi e beni presenti e futuri e beni dei loro» (c. 53r); - «eredi mediati et immediati [...]» (c. 53r).

41.

s.l. [ma Firenze], 1749 agosto 22

Portata della Decima granducale intestata al marchese Carlo Torrigiani circa la possessione del palazzo Bini in via Romana.

[ASF1, Decima granducale, 2175, cc. 50r-52r]

«Quartiere di Santo Spirito, Drago 81/212. Marchese Carlo Maria Filippo Gaetano del marchese Giovan Vincenzo Maria Gabbriello del senatore Carlo Torrigiani. Decima 1714 Di Nuovo. Sustanze. Scudi 14.3.6. Una casa posta nel popolo di San Felice in Piazza in via maestra a primo via, secondo Giovan Vincenzo Vitelli, terzo eredi di Alessandro Camerotti, quarto e quinto, Baldo Ubaldini dei Marradi. Una casa in detto popolo in via maestra» (c. 50r); - «rincontro al monastero di San Felice, in primo via, secondo loro detti; oggi dette due case sono ridotte in una sola, con decima di scudi 14. 3. 6. Per Arroto 1749 n. [assente] Una casa posta in Firenze, nel popolo di San Felice in Piazza in via maestra, sopra la rimessa da cocchiere, a primo via, secondo lui medesimo, per decima di scudi 1.5.2. Per Arroto 1739n. [assente] Una casa posta in Firenze, nel popolo di San Felice in Piazza in via maestra, sopra la rimessa da cocchiere, a primo via, secondo lui medesimo, per decima di scudi 1.5.2. Per Arroto 1739 n. 24. Che per la fede di contratto di compra si dicono spese. Una casa grande posta in questa città di Firenze nel popolo di San Felice in Piazza, et in via Romana, a cui confina a primo detta via, secondo Padri di Certosa, terzo monache di Santa Felicita quarto l' infrascritta casetta» (c. 50r); - «Giuseppe Ballanti, duca Salviati quinto Dreoli e Cicambelli sesto Giardino di Boboli di sua maestà imperiale, settimo detto venditore, Giovan Angiolo Franceschi Francesco, Rosselli e monache di Sant'Orsola. Item. Una casetta contigua in detta casa grande, posta in detto popolo, e via, cui confina a primo la detta via, secondo con la detta casa grande, terzo Ballanti, quarto monache di Santa Felicita e

con altri più veri vocaboli, et confini, e con tutti gli ingressi egressi, usi, et servitù, et una [...], e con tutto quello e quanto, che si contiene nella stima di Bernardino Ciurini approvata per decreto del magistrato illustrissimo del 27 giugno 1749. Le quali case comperò il suddetto» (c. 51v); - «marchese Carlo Filippo Maria Gaetano del marchese Giovan Vincenzo Maria Gabbriello Torrigiani da Filippo di Giovambattista Bini quale vendé in esecuzione di sentenza di Magistrato Supremo il dì l'11 luglio 1749 emanata in esecuzione di benigno rescritto di sua maestà granducale il 15 maggio del medesimo anno per prezzo di scudi seimilaseicento di lire 7 per ducati, a tutte spese, e gabella di detto compratore, com'apporte per contratto rogato ser Jacopo di ser Giovanni Vincislao Vinci, sotto di 7 agosto 1749 di quale fede in filza sotto n. 154. Si ha levare dalla decima 1714 Gonfalone Ferza a. 212 da Filippo Baldassarre di Giovanni Battista di senatore Bernardo di Lorenzo» (c. 51r); - «di Bernardo Bini con decima di scudi 15.8.8 acconcia con presenza di Filippo Brunelleschi suo computista questo di 22 agosto 1749 [...]» (c. 52v).

42.

s.l. [ma Firenze], 1749 dicembre 31

Portata della Decima granducale intestata al marchese Carlo Torrigiani circa la possessione dell'orto annesso al palazzo Bini in via Romana.

[ASFf, Decima granducale, 2175, cc. 392r–393r]

«Quartiere di Santo Spirito. Drago. Marchese Carlo Maria Filippo Gaetano del marchese Giovan Vincenzo Maria Gabbriello del senatore Carlo Torrigiani. Decima 1714. Sostanze e decima [...]. Un pezzo di orto di staiora due in circa, posto dietro al Palazzo de' Pitti, che è parte dell'orto di detti Pitti con decima di scudi 2. 3. Per arrotto 1720 n. 382. Quale pezzo di orto si pone in conto di detto marchese Carlo Maria Filippo Gaetano Torrigiani, come compreso» (c. 392r); - «nella compra che egli fece delle case poste in Firenze nel popolo di San Felice in Piazza, in via Romana, da Filippo di Giovan Battista Bini, come per contratto rogato da messer Jacopo di Giovan Vincislao Vinci sotto di 7 agosto 1749 come si dice per arrotto di [...] 22 agosto 1749. Che per non giustificare come in detto Filippo Bini venditore dice pervenuto il detto pezzo di orto dall'infradetto Bernardo di Piero Bini dal quale si leva, se gli dà in contro nonostante come possessore di esso da più tempi in qua è come tale stato molestato per il debito contratto a detta posta di Bernardo Bini etc. tutto per correzione et in virtù di Partito di Magistrato nostro di dicembre 1749 senza pregiudizio delle ragioni di alcuno. Si ha levare dalla decima 1714 Gonfalone Ferza e da Bernardo» (c. 392v); - «di Piero di Giovanni Bini co' detta decima di scudi 2. 3. Acconcia con presenza di Filippo Brunelleschi suo computista, questo di 31 ottobre 1749» (c. 393r);

43.

Firenze, 1771 luglio 18

Contratto di acquisto del granduca di Toscana Pietro Leopoldo di Lorena, parte acquirente, con Teresa e Camilla Torrigiani, parte venditrice circa l'acquisto del palazzo Bini Torrigiani situato in via Romana.

[ASFf, Notarile Moderno, Protocolli, 26114–26118, 26117 cc. 21v–22v]

«In Dei nomine Amen. L'anno del nostro Signore Gesù Cristo Millesettecentosettantuno l'indizione romana IV e questo di 8 del mese di luglio Clemente XIV sommo pontefice romano e l'altezza reale del serenissimo Pietro Leopoldo I Arciduca d'Austria e gran duca IX di Toscana felicemente dominante [...]. Essendo che l'illustrissima signora Teresa Maria Francesca moglie dell'illustrissimo Giovan Battista del fu illustrissimo e Clarissimo signor senatore Filippo Maria Guadagni patrizio fiorentino e l'illustrissima signora Maria Camilla moglie dell'illustrissimo signor marchese Carlo del fu illustrissimo clarissimo signor senatore messer Giovanni Gerini ambe figlie, et eredi testamentarie del fu illustrissimo signor marchese Carlo del signor marchese Vincenzo Torrigiani pure patrizio fiorentino in virtù del testamento del di 29 marzo 1752 rogato da ser Niccolò Taddei posseghino pro indiviso. Un palazzo con una piccola casa posta in questa città di Firenze in via Romana in luogo detto alla Buca descritto e confinante come in [...] si dirà e come si vede nell'istrumento d'acquisto, che fece di detti beni il [...] signor marchese Carlo Torrigiani dall'illustrissimo signore Filippo Bini patrizio fiorentino nel 7 agosto 1749 per i rogiti di ser Jacopo Vinci, et abbiamo rivoluti di unanime consenso di vendere [dette] case all'altezza reale del serenissimo Pietro Leopoldo arciduca d'Austria etc. e gran duca di Toscana nostro signore che però Costituito davanti per l'illustrissimo signore Giovanni Antonio Francesco Sassi procuratore deputato da dette signore venditrici nel mandato di procura dalle medesime fatto e con precedente mandato interposto da. Quale mandato [...] sono stati consegnata me notaio per rimettersi nel suo originale al pubblico generale archivio con la

mandata del presente istrumento del medesimo del mezzo di» (c. 21v); - «detto loro procuratore non per forza ma spontaneamente per loro e loro in ogni [...] di ragion propria, et in perpetuo danno, vendono, concedono, e trasferiscono alla [...] altezza reale del serenissimo Pietro Leopoldo gran duca di Toscana nostro signore benché assente, e per esso [...] deputato a tal atto in vigore del Motu Proprio del di [...] insieme con me notaro ricevente, comprante, e stipulante. Un Palazzo o sia Casa grande posta in questa città di Firenze nel popolo di San Felice in Piazza et in via Romana luogo detto alla Buca col giardino, che va unito a detto palazzo a cui confinava secondo l'istrumento suddetto rogatore ser Jacopo Vinci, e ancora confina primo detta via secondo Padri di Certosa terzo Monache di Santa Felicita, quarto l'infradetta casetta, Giuseppe Ballanti, e duca Salviati, quinto Dreoli e Cicambelli, sesto Giardino di Boboli di sua maestà, settimo detto venditore Giovan Angiolo Franceschi, Francesco Ropelli e Monache di S. Orsola. Item. una casetta contigua a detta Casa Grande posta in detto popolo e via, cui confina, et anco ad oggi, confina a primo la detta via, secondo la detta Casa grande, terzo Ballanti, quarto Monache di Santa Felicita e con altri più veri vocaboli e confini e con tutti gli ingressi, et egressi, usi, servitù, una cus omnibus [...] e possedere con la clausola di costituito, costituzione di procuratore, e pienissima cessione di ragione, e con la promessa della difesa generale e generalissima e dell' [...] in forma amplissima, ancorché procedesse per natura della cosa comprata o per preordinata disposizione degli autori mediati e immediati di dette signore venditrici, e loro [...] da estendersi sempre, et in ogni tempo [...] secondo il più ampio stile del formulario fiorentino al quale la quale vendita e cose sopra scritte, et infrascritte fecero, e fanno le sopradette parti in detti [...], e nome di vero e giusto prezzo di scudi tredicimilacinquecento di lire sette per ducato a tutte spese e gabella della pregiata reale altezza serenissima. In pagamento del qual prezzo convennero, e convengono le dette parti che la reale altezza serenissima» (c. 22r); - «faccia voltare in testa delle dette signore venditrici scudi centotrentacinque luoghi di Monte di tre per cento, in frutto dei quali deva cominciato a decorrere a loro favore dal di primo [...] prossimo futuro [...] con la condizione di apporsi alle partite che predetti luoghi di Monte stiano vincolati per ogni caso di [...] o molestia di modo che le suddette Signore venditrici non possino alienarle ne obbligarli ad altri [...] che in detto prezzo non restano compresi i mobili che si trovassero in detta casa, le piante del giardino, stoe e altri simili utensili i quali saranno stimati a parte. Le quali case tutte e ciascuna di esse singola singulis congrue, et [...] referendo le sopradette parti [...]» (c. 22v).

44.

Firenze, 1771 agosto 17

Portata della Decima granducale intestata a Pietro Leopoldo di Lorena, granduca di Toscana, circa il palazzo Bini Torrigiani.

[ASF_I, Decima granducale, 3543, cc. 49r-50r]

«Quartiere di San Giovanni Leon d'Oro. 860/421. Sua altezza reale Pietro Leopoldo primo arciduca d'Austria granduca di Toscana figlio della maestà serenissima cesarea Francesco primo imperatore dei romani nostro signore e padrone. Decima: 1714 a. 860. Sustanze. Una casa grande posta in questa città di Firenze nel popolo di San Felice in Piazza et in via Romana a cui confina a primo detta via secondo Padri di Certosa terzo monache di Santa Felicita, quarto l'infrascritta casetta, Giuseppe Ballanti, e duca Salviati, quinto Dreoli e Cicambelli, sesto Giardino di Boboli di sua maestà cesarea, settimo detto venditore» (c. 49r); - «Giovanni Angiolo Franceschi, Francesco Roselli e Monache di S. Orsola Item. Una casetta contigua a detta casa grande posta in detto popolo e via, cui confina a primo: la detta via, secondo la detta casa grande, terzo Ballanti, quarto monache di Santa Felicita e con altri più veri vocaboli e confini con decima di scudi. 36. 5. 2. Per arrotto 1770 n. 111. I quali beni comprò la pregiata altezza serenissima e per essa Ippolito Scaramucci L.I.F. della reale altezza serenissima deputato a tal atto in vigor di motu proprio del di 8 luglio 1771, da Sasso Sassi il quale vendé come procuratore di Maria Teresa moglie di Giovambattista Guadagni e di Maria Camilla moglie del marchese Carlo Gerini, ambedue figlie e eredi testamentarie del marchese Carlo Torrigiani per prezzo di scudi tredicimilacinquecento di lire 7 per ciascuno a tutte spese e gabella alla prefatta sua altezza reale, e come più [...] per contratto rogato da messer Zanobi Pomi sotto il 18 luglio 1771 al quale fede in filza sotto n. 367. E s'ha levare dalla decima 1714 gonfalone detto di Santo Spirito arrotto 421» (c. 49v); - «da madonna Maria Teresa Francesca moglie di Giovambattista Guadagni, e Maria Camilla moglie del marchese Carlo Gerini sorelle e figlie del marchese Carlo Torrigiani con detta decima di scudi 36. 5. 2» (c. 50r).

45.

Firenze, 1771 settembre 18

Documento circa gli interventi programmatici di ristrutturazione del palazzo Bini Torrigiani per adibirlo a Gabinetto di Fisica e Storia Naturale.

[ASF_I, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 1983]

«Fogli e progetti relativi al Palazzo Torrigiani, acquistato da sua Altezza Reale. 18 settembre 1771» (c. 2v) - «Progetto per l'ampliamento della casa Torrigiani. Le istruzioni che sono state date allo Scrittoio per formare un progetto di ingrandire il palazzo predetto sono state due sole una di aver più numero di sale o stanze grandi che fosse possibile l'altra di procurare di non attraversare coi lavori presenti quei maggiori ingrandimenti che potessero occorrere per l'avvenire. Inerendo a queste istruzioni lo Scrittoio ha l'onore di esporre quanto appresso. Il palazzo Torrigiani nel grado che è presentemente e non parlando del piano terreno che è occupato quasi tutto da loggiati» (c. 3r); - «e rimesse è di una figura molto irregolare come può vedersi nelle piante del primo e secondo piano tali quali ora sono. Nonostante questa sua irregolarità è uno dei pochi palazzi nel centro dell'abitato che sia suscettibile da rendersi molto regolare e senza dubbio molto adatto a ricavarvi molte belle sale quasi tutte luminose e di un comodo accesso. Per persuadersene serve osservare la pianta del di n. 3 nella quale vi è segnato l'aumento di fabbrica che potrebbe attualmente farsi ed il piano sopra del quale si potrebbe sempre contare per l'avvenire succedendo il bisogno di una nuova ampliamento» (c. 3v); - «Da questa si vede che dai punti a. b. c. d di forma quasi un quadrato il di cui lato è di circa braccia ottanta, fuori di questo quadrato vi restano ancora dalla parte del prato due ali capaci di contenere ciascheduna due sale segnate di n. 4 e 5. Oltre a quello che vi è già di fatto tutto lo spazio notato di lettera e potrebbe col tempo servire ad ampliare la fabbrica e a ricavarvi tre sale magnifiche. Presentemente è inutile l'entrare nel dettaglio di questa aggiunta la quale è stata solamente accennata per far veder che crescendo il bisogno di luogo vi è sempre ove voltarsi e che quello che si proporrà non» (c. 4r); - «può pregiudicare a ciò che si voglia aggiungere per l'avvenire. Intanto più che questo spazio non è ora se non in piccola parte di sua altezza reale ma comprende ancora quattro case di diversi particolari, che andrebbero acquistate ed allora ampliandosi immensamente il palazzo sarebbe forse necessario di costruire una migliore scala e di avere molte altre considerazioni che richiedano del tempo e che si lasciano per opere presentemente superflue ed immature. Lasciando ciò che riguarda l'avvenire e venendo ai lavori i più semplici che potrebbero subito intraprendersi questi si riducono» (c. 4v); - «a quattro. Primo. Nell'istessa pianta di n. 3 si vede una scala segnata di n. 1 questa presentemente non esiste e solo al piano terreno vi sono due rimesse e una stalla tra il terreno e il piano del prato vi sono due piccole stanze e a livello del prato uno stanzone per poche piante di agrumi. Sopra le rimesse e la scuderia potrebbe dunque farsi un salone lungo circa braccia 38 e largo circa braccia 14 che avrebbe il suo ingresso dalla prima sala segnata di n. 2 sarebbe esposto a levante e a ponente con delle finestre sul prato e sul cortile. La spesa di questa nuova sala sarà di» (c. 5r); - «millecinquecento scudi come più dettagliatamente può vedersi dall' annesso perizie. Al di sopra di questa sala con una spesa non molto maggiore potrebbero ricavarvi dei mezzanini compagni a quelli che sono sopra la sala di n. 2, spesa che può facilmente valutarsi quando piacesse al Sovrano che si facessero. Con questa nuova sala non si pregiudica niente, ne a ciò che è fatto ne a ciò che può farsi per l'avvenire essendo un lavoro che era già stato ideato dagli antichi possessori della casa che ognuno vede che è restato imperfetto. Si perde veramente un piccolo stanzone per le piante di agrumi ma» (c. 5v); - «questa perdita non pare molto valutabile, perché lo stanzone è piccolo perché le piante che esistono nel giardino sono di poca conseguenza, perché in ogni caso possono riporsi nel prossimo stanzone di Boboli, e finalmente perché il giardino non pare che deva esser destinato a piante così comuni come sono i limoni. Il secondo lavoro da farsi sarebbe di ridurre a una sola sala, lo spazio che ora è occupato da tre stanze. Dalla pianta di n. 1 si vede che dopo la sala di ingresso vi sono due stanze e un'ancora. Per l'uso a cui deve essere destinato questo palazzo, poco utili sono le stanze che non son grandi e» (c. 6r); - «in utilissima l'arcova onde restando più vantaggiosa una sala, per ridurla non vi è che da levare i divisori che ora formano la divisione delle stanze e alzare e annestare i palchi al pari di quello della stanza che si trova la prima dopo la sala di ingresso. Questa nuova sala avrà circa 27 braccia di lunghezza e dodici di larghezza ed il lavoro necessario per ridurla non costerà più che circa scudi quattrocento come dall'annesse perizie. Con questo lavoro si perde un mezzanino che resta tra il primo e il secondo piano, ma in quella vece se ne acquisteranno al pari del secondo piano grande quanto è ora l'arcova» (c. 6v); - «Terzo. Ove in questa pianta è segnata una sala di n. 4 presentemente vi è una cucina con avanti una piccola camera e sopra un terrazzo. Questa cucina è assai grande, e all'istesso pari delle stanze destinate a conservare i libri macchine, e anche non pare che metta il conto di lasciarla a questo uso tanto più che per chi dovrà abitare in questo palazzo non mancano stanze al secondo piano da ridursi a cucina con pochissima spesa. Perciò ancora questo spazio può destinarsi ad una sala come è segnata sotto n. 4; per ridurla è necessario levare con divisorio, distruggere tre mezzanini che restano tra il piano della

cucina, ed il terrazzo e» (c. 7r); - «farvi tutti gli altri acconcimi necessari come mattonato con suo vespaio, volta, finestre, di lavori che importeranno circa settecento scudi come si vede dall'annesse perizie; fatti questi si viene ad acquistare una quarta sala esposta a mezzogiorno lunga circa braccia 25 larga braccia 12. L'ingresso a questa sala non è molto felice come quello che nasce da una porta sul principio della scala che sale al secondo piano, ma dovendosi fabbricare nella stanza segnata di n. 6 per alzar sopra la medesima un osservatorio, come si dirà in appresso, forse non sarà difficile di mutare senza aumento di spesa una branca» (c. 7v); - «della scala ed allora potrà entrarsi nella nuova sala comodamente per una galleria, o passare che si guadagnerà dal luogo occupato dalla scala. Quarto. Dalla parte del prato opposto alla scala della quale si è parlato finora può ricavarsi l'altra sala segnata dal n. 5. Questa oltre a doversi far tutta di pianta giacchè ora non vi è che un cattivo muro richiede per sua necessità che il sovrano acquisti prima una casetta che resta dietro alla medesima che rimanendo in piedi renderebbe inutile il nuovo lavoro di questa sala giacchè la priverebbe dell'aspetto di mezzanino e l'obbligherebbe a non avere che un cattivo lume dalla parte di» (c. 8r); - «tramontana. Quando il sovrano aderisce a questa compra allora la sala potrebbe tirarsi ancora più indietro a man dritta per scemare il prato meno che fosse possibile e potrebbe esser lunga braccia 34 a larga braccia 14. La casa da acquistarsi quantunque lo Scrittoio non l'abbia potuta esaminare nonostante pare che possa costare circa scudi cinquecento e comprandola si viene ancora a rendere più sicuro il giardino ove da questa casa si può entrare facilmente. Per quanto è noto allo Scrittoio questa casa fu venduta senza il consenso della casa Torrigiani, che era necessario per il gius di retratto onde sua altezza reale essendo» (c. 8v); - «per mezzo della compra del palazzo subentrato in questo diritto, potrebbe che potesse averla per le stime. Valutato tutto ciò che può occorrere per formare questa nuova sala e valutata la casa da comprarsi sul piede di scudi cinquecento tutta la spesa ascenderà a circa scudi duemila cento come nell'annesse perizie. Oltre ai quattro lavori indicati diretti ad acquistare tre nuove sale e a ricavarne una quarta dall'unione di tre stanze vi resta da fare un osservatorio che abbia il suo muro per la meridiana e che si sollevi all'altezza di circa quattordici braccia sopra il rimanente della fabbrica» (c. 9r); - «Siccome questo osservatorio ha bisogno di essere fermo, e stabile così per piantarlo bisogna cercare la parte più solida del Palazzo e questa è nel luogo segnato al n. 6 ove è ora una stanza, tanto al primo che al secondo piano la stanza predetta non si perde ma solamente si mette in volta ciò che ora è in palco rinforzando le mura e forse dalla forma quasi quadrata che hanno riducendole ad un ottagono; per salire a questo osservatorio fino al secondo piano serve la scala che già esiste; dal secondo piano al piano della Specula si fa una nuova scaletta appoggiata in parte alle mura di questa torretta. Non è facile il poter dire l'importane di questo lavoro» (c. 9v); - «perché come ogni si sa le fabbriche degli operatori vanno dirette dagli astronomi i quali esigono, secondo il bisogno della loro scienza molte cose che variano infinitamente la spesa. Nonostante calcolata una tale spesa per quanto è stato possibile ascenderà a circa scudi millecinquecento, come dall'annessa perizia. Ed ecco come colla spesa di circa scudi seimiladugento che si vedrà più dettagliatamente in appresso potrebbero frattanto con questi cinque lavori proposti aumentarsi al palazzo Torrigiani quattro gran sale che occuperebbero circa a milleseicento braccia di luogo ed un comodo osservatorio; tutti» (c. 10r); - «lavori che certamente sono adattati al bisogno di una grandiosa Accademia Palatina diretta ad abbracciare tutto il regno delle scienze, e che colla loro esecuzione non pregiudicano al maggior luogo che occorrere per l'avvenire giacché secondo ciò che si è detto in principio vi restano degli spazi segnati e circa a mille cinquecento braccia da occuparsi con nuova fabbrica, che non solo non sconcerta ciò che si propone di fare ora, ma anzi lo rende più regolare ed ha di più il vantaggio di distruggere quattro casucce che sono di un vicinato incomodo e pericoloso per una fabbrica simile a segno che l'incomodo prodotto» (c. 10v); - «da queste case ha reso dubbioso lo scrittoio se doveva proporre prima l'aumento di fabbrica che ha proposto a quello che resta da proporsi, e che è rivolto dalla parte della strada, ma siccome la commissione che ha avuta è stata diretta particolarmente all'aumento della parte del giardino così per l'altra proposizione aspetterà i nuovi ordini che piacerà a sua altezza reale di dargliene» (c. 11r); - [c. 11v bianca] - «Perizie di quanto importeranno ciascheduno dei lavori che si propongono per il Palazzo Torrigiani. Prima perizia della sala da farsi sopra a dove sono ora le rimesse. Per braccia 140 cube di muro da farsi di nuovo sul cortile compresi i fondamenti scudi 2 il braccio lire 1.282. Per braccia 500 cube di muro dalla parte del cortile al piano della sala fino al tetto lire 2 il braccio lire 1.000. Per braccia 144 cube di muro per la testata della sala dalla parte degli orti lire due il braccio lire 288. Per braccia 480 volta in piano che forma il piano della nuova sala [...] 4 il braccio lire 1.920. Per braccia 480 mattonato a lire 1 il braccio lire 480. Per braccia 840, tetto a cavalletti lire 3 il braccio lire 2.520. Per Braccia 7 finestre finite del tutto lire 245 l'una lire 1.715. Per una porta lire 140. Per braccia 480 volta alla volterrana misurata in piano a lire 1.10 il braccio lire 720. Per spese non pensate lire 425. Totale lire 10.500» (c. 12r); - «Seconda perizia per ridurre a una sala due stanze ed un'arcova. Per disfacitura dell'arcova muro e paletti lire 100. Per rialzamento del muro dell'arcova da tre parti braccia lire 200. Per rialzamento del muro per formarvi il mezzanino lire 300. Per il mattonato del mezzanino lire 70. Per una finestra finita lire 10. Per rialzare il tetto dell'arcova circa braccia 80 lire 80. Per

braccia [quadrate] 2 di intonaco lire 65. Per braccia 180 palco da annessarsi all'altro lire 500. Per permuta di una porta lire 70. Per braccia 144 mattonato lire 144. Per imbiancature e tinture lire 100. Per la stoa del mezzanino lire 70. Per porte e finestre del medesimo lire 200. Per il mattonato da rifarsi all'altro mezzanino lire 96. Per alcune gole di caminolare lire 140. Per i terrazzini a due mezzanini lire 140. Per cose non pensate lire 410. Totale lire 2.800» (c. 12v); - «Terza perizia per la sala da farsi ove ora è la cucina. Per braccia 300 di muro da ringrossarsi valutatoci ancora ciò che può occorrere per il fondamento lire 600. Per braccia 192 ringrosso di terzo a 1 il braccio lire 192. Per disfacitura di cammino e mezzanini lire 300. Per tre finestre ferrate a 280 lire 840. Per braccio 312 mattonato col suo vespaio a 2 il braccio lire 624. Per braccia 212 volta misurata in piano a 3.10 lire 1072. Per braccia 760 arriccio e intonaco [...] 5 il braccio lire 190. Per raccomandatura delle stanze contigue e passo al pozzo, mattonati e stoe lire 350. Per due catene lire 210. Per tinture e imbiancature lire 280. Per spese non pensate lire 242. Totale scudi 4.900. Quarta perizia per la nuova sala da costruirsi tutta di nuovo a man dritta del prato. Per la compra di una casetta lire 3.500. Per disfare una parte della predetta casa lire 400. Per braccia 1.700 di muro compreso il fondamento lire 5.100» (c. 13r); - «Per braccia stoa in piano lire 864. Per braccia 600 [di] tettoia lire 1.200. Per braccia 432 mattonato e vespaio lire 864. Per braccia 150 contro il muro dalla parte del giardino lire 300. Per lo sterro da farsi per detto contro il muro lire 100. Per n. sette finestre e due porte lire 1.890. Per tintura e imbiancatura lire 210. Per spese non pensate lire 272. Totale lire 14.700. Quinta perizia di quanto importerà il nuovo osservatorio da costruire. Per braccia 600 muro a lire 2 il braccio lire 1.200. Per n. due volte da farsi al piano nobile e al secondo piano braccia 288 a lire 4 il braccio lire 1.152. Per quattro arconi da farsi sopra l'ultima volta lire 280. Per mutare una porta lire 70. Per disfaciture di due palchi e una tettoia alle due stanze ove va la torretta lire 200» (c. 13v); - «Per fare l'arco in diagonale per alzare il muro della meridiana lire 84. Per due catene lire 210. Per risarcire le mura delle due stanze e annessi lire 200. Per rifare un sodo nella gola del camino lire 100. Per braccia 800 di muro per la torretta scudi 2.000. Per braccia 200 muro di mezzo braccio per il quadrante lire 400. Per il palco a farsi a mezzo la torretta col mattonato braccia 120 lire 360. Per la coperta della Specula braccia 200 lire 400. Per otto finestre da farsi alla Specula lire 1680. Per la scala da salire dal piano dei mezzanini al piano della Specula lire 700. Per imbiancatura lire 560. Per spranghe e ferramenti lire 350. Per quattro porte e sue imposte lire 280. Per spese non pensate lire 24. Totale lire 10.500» (c. 14r); - «Ricapitolazione. Prima perizia lire 10.500. Seconda perizia lire 2.800. Terza perizia lire 4.900. Quarta perizia lire 14.700. Quinta perizia lire 10.500. somma in tutto lire 43.400» (c. 14v).

46.

Firenze, 1771-1773

Volume contenente parte della documentazione circa la contabilità dei lavori di adeguamento e ampliamento per adibire il palazzo Bini Torrigiani a Gabinetto di Fisica e Storia Naturale nel periodo compreso tra il 1771 e il 1773.

[ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 33, cc. 265r-418v]

«Spese fatte. Per avere speso d'olio per i lumi lire 60.8.8. per avere speso n. 246 chiodi del 100 serviti per conficcar le stoe a l. 9.8 la libbra lire 118.18. Per avere speso n. 232 mezzane campigiane a lire 4.3.4. il conto lire 9.13.4. Per aver speso d'arroatura e squadratura di n. 4.430 quadroni a lire 2.6.8. il cento lire 106.3.4. Per opere 6 di un carro con manzi a trasportar sassi di Boboli lire 30. Per aver pagato a Paolo Poggiali carrettaio per trasporti di trave e altro lire 11.6.8. Per il nolo di Baroccio a trasportare legnami al magazzino soldi 16.8. Per licenza per puntellare la facciata soldi 7.8. Per avere speso di lisca per le stoe lire 1. Per aver pagato al Mazzei per carrate tre lastre lire 19.10. Per n. 75 chiodi lunghi per le cornici delle stanze e finestre a soldi 6.8. [...] lire 25. Per strazzi a nolo di tutti i legnami per ponti di abetelle pianoni, piane asse burbere e canapi, defalcato alcuni correnti che servirono per traverse a lire 21 il mese lire 442. Somma lire 22693.9» (c. 270v).

Filippo Billi Manfredi Faldi		capi maestri muratori
cc. 267r-270r. cc. 275r-277v.	Pagamenti relativi agli anni 1771-1773 per conto di opere e spese fatte nella fabbrica Torrigiani e per opere di muratori, manovali, <i>ragazzi</i> .	

Bartolomeo Bassilichi		imbianchino
c. 279r	<p><i>A di 20 dicembre 1771. Lo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche di sua altezza reale deve dare a me Bartolommeo Bassilichi quanto appresso servito nel secondo quartiere del palazzo di sua altezza reale ove presentemente abita il signor abate Felice Fontana posta dalla Buca Annalena etc. Per aver ammannito un salotto, e dipinto sopra con pittura di color consimile all'altra in braccia quadre 68 tutto si valuta lire 49</i></p> <p><i>Pagamento del 27 marzo 1773 di lire 24 "In detto palazzo nel quartiere che abita il signor Abate Fontana al secondo piano per aver dipinte le spalliere, e anco un piano dei quattro terrazzini che restano sul giardino con cornice di chiaro scuro, e fatte le rivolte a dette spallette parimenti di pittura con colori che uniscono al colore che vi è, e ritoccate due stoie ove bisognava.</i></p>	
c. 372v		
Fernando Puliti		carrettaro
c. 280r	<p><i>Richiesta di pagamento del 28 marzo 1772 e del 22 giugno del 1773 per il trasporto di sassi mandati alla fabbrica del palazzo che prima era dello Torrighiani.</i></p>	
Michele Loi		pittore
c. 281r	<p><i>A di 17 settembre 1772. Lo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche di sua altezza reale deve dare a me Michele Loi come appresso cioè. Per aver ritoccata una stanza nel palazzo reale della Buca, dipinta a guisa di parato, con mutissimi, con far di nuovo, le spallette delle finestre, e grossezza di muro tra le due porte con ritoccare ancora i lambri lire 70. Per aver rifatta di nuovo, nella stanza a canto, una fascia piena di fiorelloni, e suo bottaccino pieno di ovoli, lire 14. Somma in tutto lire 84.</i></p> <p><i>22 giugno 1772 [...] Per aver dipinto in una piccola stanza, nel palazzo reale della Buca, braccia dieci in circa, lavoro tutto alla Chinese, con aver ritoccata la medesima in più luoghi il tutto a tempera lire 49.</i></p> <p><i>Perizia di Giuseppe del Moro circa i lavori eseguiti da Michele Loi pittore.</i></p>	
c. 283r		
c. 284 r		
Stefano Lottini		fornaciario
c. 286r	<p><i>Conto di lavoro mandato alla reale fabbrica della buca da me Stefano Lottini fornaciaio dal dì 11 maggio 1772 al dì 12 gennaio 1773..</i></p>	
Martino Boretti		fornaciario a Signa

c. 291r-292v	Pagamenti relativi agli anni 1771-1773 per la fornitura di mattoni, mezzane e pianelle. Pagamento del mese di aprile 1773.	
c. 312r		
Bartolomeo Paci e Compagni		fornaciario a Settimello
c. 296r	Pagamenti relativi agli anni 1771-1773.	
Giuseppe Merlini		renaiolo
c. 299r – 303r	Pagamenti relativi agli anni 1773.	
c. 412r/v	Conto del 4 gennaio 1773	
Andrea Grazzini		stoiaio
c. 307r	A dì 17 dicembre 1771. Dare dallo Scrittoio di sua altezza reale a me Andrea Grazzini stoiaio per aver fatto diverse stanze di stoia servite per la fabbrica della Torrigiana alla Buca e in tutte riquadrano braccia 1765 ½ e a soldi cinque il braccio importa lire 441.8. A dì 12 settembre 1772. Per aver fatto le stoeie per la fabbrica nova posta in detto luogo per diverse stanze e la scala e in tutte riquadrano braccia 650 e ½ e a soldi 5 il braccio importa lire 162.12.	
Pietro Boccini		stuccatore
c. 308r	Conto. Lo scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Reali deve dare a Pietro Boccini stuccatore per sette mascheroni fatti sopra le finestre della fabbrica della Buca che per il valore di detti così restato d'accordo importano soldi diciotto [...] 24 settembre 1773.	
Bartolomeo Parigi		fornaciario
c. 309r/v	Pagamenti relativi all'anno 1772 per la fornitura di mattoni, mezzane e pianelle.	

Francesco Buccherelli		fornaciario
c. 310r	A dì 22 novembre 1771. Lo Scrittoio delle Fabbriche di sua altezza reale a Francesco maestro Buccherelli lire duegentoventicinque e soldi 8 che tanti sono per la valuta di n. 12 travi consegnatole da Santa Maria Nova lire 16 il traino.	

Eredi Bettini		fornaciai a Signa
c. 313r	Conto del 23 aprile 1772 per la fornitura di mezzane.	
c. 331r	Conto del mese di agosto 1773 per la fornitura id mattoni.	

Ambrogio Ciseri		magnano [fabbro]
c. 321-356v cc. 35r-370v cc. 345r-350v	Conto relativo all'anno 1772 e 1773 per più opere eseguite nel palazzo Torrigiani tra cui i terrazzini dalla parte del prato. Realizza i serramenti di porte, finestre e probabilmente degli armadi.	

Giuseppe Felici		fornaciaio di Figline di Prato
c. 328r	Fornitura di Tambelloni. Pagamenti del 14 febbraio 1773 e del 24 settembre dello stesso anno.	
c. 365r	Fornitura di Tambelloni. Pagamenti del 4 luglio 1773.	

Giosuè Bandini		fontaniere in Boboli
cc. 332r-334v	Conto relativo al 1772 per la fornitura di doccia nuova di latta verniciata e messa in opera al tetto della facciata compresa la realizzazione delle canalizzazioni del cortile.	
Giovanni Antonio Castrucci		vetraio e specchiaio
cc. 344r cc. 351r-353r.	Ristretto relativo al periodo compreso tra il settembre 1771 e il settembre 1773.	

Giuseppe Ghigi		imbiancatore
cc. 366r-375r.	Conto del 30 settembre 1771, e 7 marzo 1772 per i lavori eseguiti. <i>Giuseppe Ghigi imbiancatore allo palazzo Torrigiani il 30 settembre 1771 presenta allo Scrittoio delle fortzze e Fabbriche un conto e tra le voci di spesa sono comutate lire 1.6.8 per avere ritocato in più luoghi nel riceto à stucchi accanto a sopra detta stanza.</i>	
366v.	Retribuzione di lire 7 “Per aver ritocato tutte le stuccature del fregio dipinto sotto il palco del Salone e fatto il detto lavoro con la scala”	
c. 371v	Annotazione del 13 marzo 1772 di Giuseppe Ghigi dove chiede la retribuzione di lire 10 per 5 giornate di lavoro per aver fatto n. 5 giornate per imbiancare con la scala tutto il cortile e imbiancato la pittura al uso Gottico graffita nel muro che vi è andato più mani per riunire e coprire la detta pittura a lire 2 il giorno. Inoltre, richiesta di lire 29.8 – per aver tinto colori di pietra bigia nel sopradetto cortile n. 30 stipiti delle finestre cornicioni che formano davanzale alle finestre e che girano a due ordini arco del terrazzo n. 12 zoccoli o siano piedistalli delle colonne e pilastri e per aver fatto in detto cortile una finestra finta con suo parapetto di ferro finto il tutto fatto a bon fresco lire 4	
c. 374r/v	Richiesta di lire 35 dell’8 agosto 1772 per aver imbiancato tutto il cortile che risponde a detti mezzanini imbiancato da capo a piede con tutta la facciata d’intonaco nuovo in faccia alle case della Certosa con aver imbiancato due stanze de vicini che restano sotto la fabbrica il tutto imbiancato in più tempi parte con i ponti e parte con la scala.	
Antonio Dini		verniciario
Cc 376r- 392r.	Conto del 4 ottobre 1773, per lavori fatti al palazzo torrigiani dal dì 26 giugno a tutto il dì 15 giugno 1773 £. 2077.1	
	Restano da pagare 6777.1 lire.	
Francesco Pozzini		stovigliaro
cc. 397r- 403r	Conti relativi agli anni 1771-1773 per la fornitura di più materiali necessari al cantiere come embrici, gesso etc.	
Stefano Lottini		fornaciaio
c. 411r	Aprile 1773 pagamento di lire 38.10.8 per la fornitura di embrici e gradoni..	

47.

Firenze, 1773- 1774

Volume contenente parte della documentazione circa la contabilità dei lavori di adeguamento e ampliamento per adibire il palazzo Bini Torrigiani a Gabinetto di Fisica e Storia Naturale nel periodo compreso tra il primo settembre 1773 e il primo settembre 1774.

[ASFf, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 50, cc. 231r-402r]

Filippo Billi Manfredi Faldi		capo mastri
cc. 231r-296r	<p>Ottobre 1773: «Filippo Billi e Manfredi Faldi per servizio dello Scrittoio delle Reali Fabbriche di sua altezza reale serviti alla fabbrica del palazzo Torrigiani» (cc. 231r-235r); - gennaio, febbraio 1774: «conto dei lavori [...] per rifare la scala di novo e principiato la loggia sul prato e altro» (cc. 237r-242r); - marzo, aprile 1774: «conto dei lavori [...] per fare la scala che conduce al primo piano della Specula, e in seguito della nuova loggia» (cc. 243r-248r); - aprile 1774: «conto dei lavori [...] serviti per la Specula e alla loggia sul giardino» (cc. 249r-254r); - maggio 1774: «conto dei lavori [...] serviti alla fabbrica del palazzo Torrigiani alla Buca, alla nuova loggia, e alla Specula» (cc. 255r-261r); - giugno 1774: «conto dei lavori [...] serviti alla fabbrica del palazzo Torrigiani, alla fabbrica annessa alla loggia, e in seguito della Specula» (cc. 263r-270r); - luglio 1774: «conto dei lavori [...] serviti alla fabbrica del palazzo Torrigiani alla Buca, in seguito, alla Specula e ai quartieri sopra la loggia sul giardino» (cc. 271r-276v); - agosto 1774: «conto dei lavori [...] serviti alla fabbrica del palazzo Torrigiani di sua altezza reale alla Buca in seguito alla Specula, e quartieri sul giardino» (cc. 277r-282r); - settembre 1774: «conto dei lavori [...] serviti alla fabbrica del palazzo Torrigiani alla Buca in seguito alla Specula, e stanza del muro meridiano, e quartieri sul giardino» (cc. 285r-289v); - ottobre 1774: «conto dei lavori [...] serviti alla fabbrica del palazzo Torrigiani alla Buca in seguito alla Specula e stanza del muro meridiano, e quartieri sopra la loggia» (cc. 291r-296r);</p>	
Giuseppe Merlini		renaiolo
cc. 300r-303r.	5 luglio 1773, 4 ottobre 1773. Note di pagamento relative allo scarico di materiale di risulta, e alla fornitura di sacchi di calcina, ghiaia, sassi.	
cc. 447r-448r cc. 471r-472v	28 aprile 1774. Nota contabile aggiuntiva. 3 aprile 1774. Nota contabile aggiuntiva.	
Francesco Pozzini		stovigliere

c. 304r	1773. Nota di pagamento relativa alla fornitura di pozzolana, tambelloni, e materiali vari.
c. 335r	

Pietro Becucci		fornitore
cc. 306r	13 gennaio 1772. Nota di pagamento relativa alla fornitura di gesso da murare, bianco [in] polvere, povere di marmo.	

Gaetano Veneziani		magnano
cc. 310r-311r	38 agosto 1773, 16 ottobre 1773. Note di pagamento relative agli interventi eseguiti per la realizzazione di sportelli destinati alle vetrine.	

Domenico Cantagalli		fornitore
cc. 312r	1773. Nota di pagamento relativa alla fornitura di calcina e lavori. 1774. Nota di pagamento relativa alla fornitura di calcina e lavori. 1774. Nota di pagamento relativa alla fornitura di calcina e lavori.	
c. 451r		
c. 477r		

Antonio Dini		doratore
--------------	--	----------

cc. 315r-316	30 settembre 1773. Nota di pagamento relativa agli interventi eseguiti nel palazzo Torrigiani.
c. 338r	<p>«A dì 30 settembre 1773. Lo scrittoio delle Reali Fabbriche deve dare a me Antonio Dini di lavoro fatto alla reale fabbrica del palazzo Torrigiani come appresso cioué etc. per aver dato tre mane di colore perlato à olio chiaro e biacca di Venezia fine macchiata con azzurro à n. 12 sportelli di sei terrazzini che sono quelli della libreria è dello Stanzone allato giù al pari del giardino datogli dentro e fuori alti braccia 6 e 1/3 larghi braccia 1 lire 9 à lire 10 il braccio che fra il davanti e il didietro fanno braccia 35 lire 14.8 per ogni terrazzino cioué due sportelli che in tutti fanno braccia 214 lire 8 importano lire 170.4. E più ai suddetti sportelli datogli più mane di vernice fine dentro e fuori e per le grosseze a lire 11.8 il braccio lire 123.12. E più a suddetti sportelli dato à bacchette e piombi davanti e di dietro che fanno braccia 30 lire 10 per ogni sportello che in tutto fanno braccia 366 lire 1 il braccio lire 18.6. e più dato tre mani del suddetto color perlato al parapetto di ferro al terrazzino di faccia della libreria è dato più mani di vernice fine che in tutto lire 6 (totale 255.2) segue» (c. 315r).</p> <p>«E più per aver dato più mani di gesso a n. 4 uscì che sono quelli della libreria e quelli della scala e della libreria e al di fuori a uno datoli à olio del solito color perlato e a tutto il resto datoli di biacca a colla davanti e dietro [...] lire 11.2.8» (c. 316v).</p> <p>«A dì primo gennaio 1774. Lo Scrittoio delle Reali fabbriche deve dare la approvazione lavori fatti alla Real Fabbrica Torrigiani fatti da me Antonio Dini come appresso cioué per aver dato una mano di color giallo à olio a tutti i pezzi novi e stuccature della libreria della Galleria delle robe naturali di sua altezza reale e poi dato una mano andante a tutta la detta libreria come anco alla ringhiera di ferro e scaffali il tutto di intaglio che dato la detta mano di color paliato pieno composto di biacca orpimento e giallo chiaro; e poi dato una mano di color paliato composto di biacca giallorino di Napoli cinabro il tutto à olio che fra spesa e fattura lire 500 e più dato una mano di vernice a spirito alla fine daccordo f. 19 lire 133 [...]» (c. 338r).</p>
c. 392	<p>«A dì 26 agosto 1774. Lo scrittoio delle reali Fabbriche deve dare li [...] lavor fatti da me Antonio Dini per servizio del Regio Gabinetto delle robe naturali come appresso cioè etc. Per aver dato più mani di gesso e stuccati n. 10 scaffali al muro cioè a tutti i di dentro delli scaffali sportelli e al da piedi alli armadi palchetti spallette at altro alti braccia 9 in circa larghi braccia 4 in circa e poi dato due mani di color di aria chiaro e siccome al di dentro era un colore scuro vi è voluto il colore di corpo che in tutto con palchetti fondi spallette et altro fa braccia 560 che in tutto lire 80. Al di fuori di detti scaffali che sono tutti di intaglio bassorilievo frontespizi vasi sportelli et altro dato di biacca fine à olio chiaro che la biacca macchiata con il giallorino e poi dato due mani di color limonato chiaro il tutto à olio chiaro che il di fuori arriva fino alla volta che anco il di fuori era di un colore scuro risolto un color limonato chiaro che a lire 40 per ogni scaffale importano lire 400» (c. 392r).</p>

Simone Pietro Fortini e Francesco Sandrini		scalpellini
cc. 323r-332r.	11 settembre 1771. Nota di pagamento relativa alla fornitura di pietre lavorate da destinare alla fabbrica Torrigiani.	

Giuseppe Castrucci		vetraio
c. 336r-337r	1773-1774. Nota di pagamento relativa alla fornitura di vetri da destinare alla fabbrica Torrigiani.	
c. 478r	1774. fornitura e messa in opera di vetri.	

Giuseppe Baccani		fornaciaio
c. 446r	1 aprile 1774. Nota di pagamento relativa alla fornitura di calcina e per alcuni lavori eseguiti alla fabbrica Torrigiani.	

Martino Boretti		fornaciaio
c. 450r	1773. Nota di pagamento relativa alla fornitura di mattoni e mezzane.	
c. 455r/v	1774. Nota di pagamento relativa alla fornitura di mattoni e mezzane.	

Bartolomeo Paci		fornaciaio
c. 452r	1774. Nota di pagamento relativa alla fornitura di calcina.	
c. 479r	Luglio 1774. Nota di pagamento relativa alla fornitura di calcina.	

Giuseppe Chimenti		carrettaro
c. 452r	28 aprile 1774. Nota di pagamento relativa allo scarico levato dal palazzo Torrigiani.	

Giuseppe Baccaglioni		Fornaciaio
c. 457r	1774. Nota di pagamento relativa alla fornitura di calcina.	
Eredi Gaetano Lumachi		magnani
cc. 483r-487r	1773-1774. Note di pagamento. fatte 6 spranghe [...] per gli scaffali della libreria (c. 484r)	
Giosué Bandini		fontaniere
c. 490r/v	Settembre 1774. Nota di pagamento. 19 luglio 1774. Per n. 6 piombo per impiombare staffe di ferro alla nuova Specula lire 1.4.	
Benedetto Bambi		scalpellino
c. 492r	27 Settembre 1773. Nota di pagamento. Per aver fatto due pile ovate lunghe braccia 2 1/2 larghe braccia 1,15 grosse 3/6 con buca.	
		Legnaiolo in Boboli
c. 493r	1773. Intervento del legnaiolo e di altre maestranze per rimettere su la libreria lorenese del palazzo Torrigiani.	

48

Firenze 1771-1782

Busta contenente parte della documentazione circa i lavori di adeguamento e ampliamento per adibire il palazzo Bini Torrigiani a Gabinetto di Fisica e Storia Naturale.

[ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207]

48/a

Fascicolo contenente la descrizione degli ambienti pertinenti il Gabinetto di Fisica e Storia Naturale.

[ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 1, cc. 1r-3v]

«Descrizione delle parti costituenti il Gabinetto di Fisica di sua altezza reale. Questo stabile confina verso mezzogiorno con uno stabile del reverendo prete signor Francesco Parlanti, a tramontana con una casa del reverendo prete signor Antonio Marchionni, verso levante col Real Giardino di Boboli, e finalmente a ponente con la strada detta via Romana nella quale resta l'ingresso principale, della fabbrica che mette in un ricetto a destra del quale trovasi due stanze dalla più interna e più grande delle quali si passa in un ricetto che dà l'accesso a due cantine e al cortile. A sinistra del ricetto medesimo si passa a quattro cantine, e a quattro stanzette, che hanno l'accesso dalla via Romana, sopra le quali resta un mezzanino composto di quattro piccole stanze. Passando dal citato ricetto nel cortile il quale è circondato con loggia per soli tre lati si trovano alla destra I, una scaletta a tre branche che ascende a un mezzanino composto di due vaste stanze e comodo, II, una porta con cancello che mette in una corte dove corrisponde un androne che ha l'ingresso in via Romana a sinistra della quale trovasi una stanza fornita degli opportuni comodi per l'elaboratorio chimico dalla quale si» (c. 2r); - «passa in un andito che sbocca alla sala principale. III una grandiosa stanza dove presentemente si conservano le produzioni toscane. Alla sinistra del cortile medesimo esistono tre stanze per arsenale, ed altre tre per brace e legne. Primo Piano. Da un ripiano della scala principale (situata nel cortile di faccia alla porta di ingresso) di pochi gradini superiore del pavimento del cortile si passa ad una scala di piano inclinato che conduce al giardino, ma che ora non ascende che per compenso al quartiere del custode. Ascesa la prima branca della scala principale si trova un mezzanino composto di dieci stanzette per uso di arsenale, e salita la branca seconda un ripiano che serve di ricetto a destra del quale si passa a undici stanze (parte delle quali sono illuminate da lanterne all'uso inglese) dove si conservano istrumenti e macchine che comunicano tra loro e con una vasta stanza con comodi che sbocca sul ripiano suddetto e serve di libreria alla quale è contigua altra stanza spaziosa che come nelle precedenti serve per custodire delle macchine. A sinistra del ripiano citato si trovano due stanze che contengono i quadrupedi grosse, e una parte che introduce a una loggetta (presso la quale esiste un comodo) indi alla parte inferiore del giardino» (c. 2v); - «botanico restando l'altra più vasta porzione del medesimo di livello superiore, e vi si perviene per mezzo d'una scala a due branche abbellita con grotta e vasca. A destra di questa porzione di giardino esiste la stufa per conservare le piante composta di due stanze d'un passare, e dei necessari comodi cioè fornelli, fonte, etc. al terzo ripiano della suddetta scala primaria si trova il quartiere in mezzanino del custode formato da otto stanzette e cucina, e un piccolo ricetto che introduce a una stanzetta. Il quarto ripiano poi che serve di ricetto mette a destra a una stanza di ingresso dalla quale si passa discendendo alcuni gradini a ventiquattro stanze tutte comunicanti e che presentemente contengono la prima una collezione di conchiglie, la seconda una raccolta di gemme, la terza una raccolta di agate e calcedoni, la quarta una serie di pietre calcarie, la quinta dei legni impietriti, la sesta delle conchiglie e pesci impietriti, la settima e ottava una raccolta di minerali, la nona e decima che sono di livello superiore delle piante in cera, l'undicesima dei frutti e semi, la duodecima di lytophiti la decima terza e quarta non hanno di presente uso alcuno» (c. 3r); - «la decima quinta una raccolta di insetti, la decima sesta dei rettili, la decima settima che è una galleria, la quale può avere anco l'ingresso nel citato ripiano, una serie di volatili e pesci, la decimottava e nona una collezione di quadrupedi e volatili, e le ultime cinque di cui la più interna sbocca nel ripiano summentovato (dalla media delle quali per mezzo di piccola scala si discende alla libreria citata di sopra e posta al primo piano) contengono delle preparazioni anatomiche. A sinistra poi dello stesso quarto ripiano si trovano quattro stanze, e una galleria dove al presente si conservano delle preparazioni anatomiche. Dalla quarta di queste stanze si passa ad altre tre che per ora non hanno uso alcuno. Proseguendo la scala principale che diventa più angusta si giunge ad un ricetto che introduce a una stanza parata di nero che serve per le osservazioni della luce, e una piccola stanza, e alla prima stanza ottagonale della Specola che serve per le osservazioni astronomiche dalla quale si passa ascendendo una scaletta alla stanza del meridiano alla quale è annessa una terrazza, e alla seconda stanza ottagonale della torre astronomica sopra la quale resta una terrazza parimente ottagonale, con stanzetta di legno, alla quale s'ascende per mezzo di una scaletta a lumaca» (c. 3v).

48/b Firenze, 1775-1778

Fascicolo contenente i quantitativi di ferro, necessari per la realizzazione e il restauro degli infissi, di legni lavorati, impiegati per le porte interne del palazzo, e altre forniture per provvedere il riscaldamento delle stanze e la riparazione del tetto.

[ASF_I, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 4, cc. 1r-10v]

«Altra partita. Una stufa verde, consistente in quattro pezzi interi. Un'altra stufa con fondo bianco, e filettata di giallo consistente in trenta pezzi interi, due pezzi di tambellone, e due basi composte di mattoni. Altra partita. Due caminetti uno di marmo consistente in dodici pezzi saldi fra grandi e piccoli e l'altro di pietra tinto di giallo consistente in quattro pezzi, che due dei piccoli» (c. 6r).

48/c Pisa, 1783 gennaio 10

Lettera con la quale il granduca chiede al segretario Francesco Piombanti circa la rendicontazione dettagliata dei lavori che erano stato ordinati farsi alla Casa Torrigiani e se siano stati terminati.

[ASF_I, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, cc. 1r-2v; lettera fuori fascicolo]

48/d s.l. [Firenze], 1778-1783

Fascicolo contenente lettere e minute relative alle comunicazioni tra il granduca, lo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche e la direzione del Gabinetto di Fisica e Storia Naturale circa i lavori inerenti al quartiere del custode e sulla liquidazione assegnate ai Padri della Certosa e alle monache di Santa Felicita per aver tenute per molti mesi infruttifere le loro case a motivo della fabbrica.

[ASF_I, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 5, cc. 1r-37v]

«A dì 1 luglio 1778. Per dare una comoda comunicazione al quartiere che presentemente è destinato per il custode del Reale Gabinetto di Fisica, con la scala principale, è necessario sbassare una porzione di volta che copre l'andito al piano nobile tra la scala principale, e lo stanzone che prende lume dalla loggia sul prato, rifare della porzione di volta più bassa e porvi otto scalini, che cinque scendono al ripiano della scala, e tre salgono alla stanza, ossia passare sopra l'andito descritto; per eseguire detto lavoro occorrerà quanto appresso. Per la disfacitura della volta, ponti, e rifarla più bassa in tutto lire 130. Per braccia 45 sopramattone lire 45. Per la rottura, e arco da parsi al muro della scala per la nuova porta lire 44. Per n. 8 scalini, e muratura dei medesimi lire 38. Per braccia 15 ammattonato lire 15. Per l'imposta della nuova porta, pietre, ferrature, e muratura lire 41. Per le cimase delle spallette, intonaci e imbiancatura lire 29. Totale lire 342. Niccolò Piombanti» (c. 3r).

48/e Firenze, 1780

Fascicolo contenente lettere e minute relative agli interventi eseguiti nel cantiere del Gabinetto di Fisica e Storia Naturale tra cui una lettera dell'11 aprile 1780 dell'abate Felice Fontana con la quale si congratula con il segretario Piombanti *perché ogni cosa è pronta nel giardino del Museo Reale per ricevere le piante*.

[ASF_I, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 6, cc. 1r-20v]

«Nota delle specie di agrumi che si ritrovano in questo Reale Giardino di Castello in vasi piccoli. Il pomo di Adamo. La lumia cedrata. Il limone senza sugo. Il limone dolce di Spagna. Lima dolce di Spagna. Cedro coronato. Cedrone di Massa. Cedro spungino. Arancio della china. Cedrato. La Melangola amara. Queste sono le specie di agrumi, che potrebbero darsi per il giardino botanico. N. 30 piante [...]» (c. 9r).

48/f Firenze, 1771-1787

Fascicolo contenente lettere, minute e appunti relativi all'acquisizione, da parte del granduca Pietro Leopoldo, del palazzo Bini Torrigiani e della casa di Filippo Bini. Inoltre, è presente la pianta del vicolo adiacente alla fabbrica realizzata, probabilmente da Gaspare Paoletti e la stima del palazzo Torrigiani.

[ASF_I, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 7, c. 9r/v]

«13 giugno 1771. Per commissione dell'illustrissimo signor Francesco Piombanti segretario dello Scrittoio delle Reali Fabbriche, noi infrascritti siamo stati incaricati di stimare il palazzo, e soli annessi posto in Firenze nella via detta della Buca popolo San Felice in Piazza di diretto dominio dell'illustrissime signore sorelle Maria Teresa Torrigiani ne' Guadagni e marchesa madonna Camilla Torrigiani Gerini, che per tale effetto, essendoci noi portati alla visita di detto palazzo, abbiamo esaminato, e considerato tutto quello, che è necessario per darne un'esatta e giusta stima, avendo avuto in considerazione, oltre il palazzo, il giardino la casetta, che resta separata dalla parte della via, e che comincia dalla parte opposta sul cortile della scuderia, la quale presentemente resta affittata separatamente dal palazzo, e ci dichiariamo, che in detta stima non si è compreso i vasi del giardino, né altri vasi amovibili, come ancora le coperte dei medesimi, e tutto ciò che vi può essere amovibile nel palazzo medesimo, e fuori annessi. Ci dichiariamo inoltre, che nella nostra presente stima si sono fatte le solite detrazioni di decima, acconcimi, lastrici, e altre imposizioni, onde resta al netto il giusto valore, prezzo del palazzo» (c. 9r); - «casetta separata la somma di scudi dodicimiladugento scudi 12.200 stimando separatamente la casetta non compreso il passare a terreno, che dalla strada immette alla scuderia, diciamo che il prezzo della casetta medesima, ascende alla somma di scudi mille, fatte le solite detrazioni, qual somma di scudi mille resta compreso nel totale di scudi dodicimiladugento, il tutto a spese e gabelle del compratore. Che è quanto abbiamo creduto di dovere rappresentare in esecuzione de' suddetti ordini. Giovanni Manveraci, Niccolò Gaspare Paoletti» (c. 9v).

48/g

Firenze, 1787 agosto 3

Perizia di stima di Giovanni Bernardi, segretario delle Reali Fabbriche, circa l'ampliamento del palazzo Bini Torrigiani attraverso l'acquisto delle case confinanti ivi compresa la proposta progettuale delle ristrutturazioni da eseguire.

[ASFr, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese, 207, fasc. 8 cc. 1r-12v]

«Protocollo dello Scrittoio delle Reali Fabbriche del dì 3 agosto 1787. Ha trattato lo Scrittoio col direttore del Regio Museo [...] Fontana per concertare col medesimo quell'aumento di fabbrica, che può occorrere per il deposito delle preparazioni anatomiche, e di tutti gli altri oggetti riguardanti il regno animale, vegetabile, e minerale, come pure dei prodotti toscani. L'estensione, che si richiede, ed è dimostrata negli annessi disegni, nei quali sotto il colorito di giallo appaiono due aggiunte, che una a destra, e l'altra a sinistra della fabbrica attuale del Regio Museo suddetto. Delle enunciate aggiunte ha fatto il direttore il reparto per riguardo» (c. 1r); - «soltanto al secondo piano, conforme risulta dai diversi colori, e annotazioni nella pianta di detto piano secondo. Non ha fatto reparto delle aggiunte simili, che cadono nel primo piano, e nel piano terreno, nella credenza che questi debbono essere oscuri, e mancanti di luce, quantunque siano tagliate in modo le stanze, che tutte abbiano la corrispondenza, o in qualche cortile, o nella strada, o in luoghi aperti. Per dare esecuzione del progetto della parte ove abita la Smith si dovranno acquistare tre case, una che appartiene al Marchionni, paga di pigione scudi venti» (c. 1v); - «altra alle monache di Sant'Orsola, che si tiene a pigione dalla real Corte per comodo della Smith, ed altra di proprietà di Ghigi. E si occuperà inoltre altra casa di proprietà di sua altezza reale. Il prezzo delli stabili da acquistare importa scudi 1.595 circa. In questa parte si ottengono al piano terreno n. 6 stanze tutte luminose con un cortile. Al primo piano n. 7 stanze, il solito cortile, ed altro cortiletto pensile, ossia terrazza scoperta, dalla quale prendono» (c. 2r); - «lume le scale. Al secondo piano n. 7 stanze, o piacendo diversamente potrebbero essere cinque stanze, ed una grandiosa galleria. A questa aggiunta di fabbrica, ne punto ne poco le stanze, che compongono il Real Gabinetto potranno aprirsi le comunicazioni allora quando si crederà di poterne fare uso. nel tempo di mesi dodici può restare di tutto finita per quello sia muratori e lagnaioli. Ci vorrà un anno per lo meno prima di profittarne. Resa abitabile questa parte per» (c. 2v); - «riguardo al secondo piano, potrebbe rimetterli all'istesso livello di tutta la fabbrica le stanze segnate ai numeri 119, 120, 121, 122, 123, 124, per andare alle quali presentemente dalla stanza di n. 155 debbonsi scendere tre scalini, ed altrettanti rimontarli alla stanza n. 126. Non facendo questo, dalla nuova aggiunta di fabbrica per passare nella vecchia vi sarebbe l'istesso inconveniente di dover scendere tre scalini. E' facilissimo di mettere all'istesso livello le dette stanze colle rimanenti mentre servirà di fare un palco superiore a quello attuale, ed in alcune di esse sarà» (c. 3r); - «necessario di fare le incannicciate di nuovo da sostituirsi alle vecchie, che fossero troppo basse. In tale occasione converrebbe di formare al secondo piano suddetto delle stanze di n. 120, e 121, una sola stanza prolungandola fino alla fabbrica nuova. Fino alla fabbrica nuova possono prolungarsi ancora le altre due stanze di n. 125 e 126. E finalmente possono ridursi ad una sola stanza quelle segnate n. 119 e 124 che si rendono di proporzione non tanto dissimile da quelle dell'aderente nuova fabbrica» (c. 3v); - «Delle case che si occuperanno con detta nuova parte di fabbrica vi è da fare capitale soltanto di materiale, che si ricompenserà la spesa della demolizione. Per il

calcolo fatto, l'importare della nuova fabbrica suddetta ascenderà a scudi 12.000, aggiungendo questo l'importo dei fondi, che si demoliscono ascendente come sopra a circa scudi 6.600 può dirsi che questa fabbrica importerà scudi 18.600. la spesa per ridurre ad un medesimo livello le contigue stanze nella maniera detta di sopra si calcola in scudi 2.000. onde per questa parte la spesa ammonta, computato il valore dei fondi acquistati» (c. 4r); -«e da acquistarsi a scudi 21.000 circa senza considerare i fondi suddetti a scudi 14.000. Per l'altra parte di Annalena, l'aumento di fabbrica è molto più esteso. Tre casamenti dovrebbero acquistarsi per eseguirlo. Uno di sua eccellenza il duca Salviati del valore all'incirca di scudi 4.000. Altro dell'Abate Andrea Piemontini, che valutasi circa scudi 3.000 ed altro di Vincenzo Bracci che si considera scudi 2.000. e finalmente un piccolo oratorio sotto la casa del Donnini, appartenente al Bigallo, che può valutarsi scudi 300 circa» (c. 4v); - «Il prezzo dei suddetti stabili in tutto ascenderebbe intorno a scudi 9.300 etc. alla qual somma deve aggiungersi il valore di altri tre stabili di già acquistati ascendente a circa scudi 3.750. da questa parte si ottengono al pino terreno, come nella pianta si dimostra n. 18 stanze tutte luminose con due cortili ben grandi. Al primo piano n. 14 stanze, e n. 3 gallerie, ed una loggia sul giardino corrispondente a quella della parte opposta al secondo piano n. 15 stanze, e n. 3 gallerie. In due anni questa fabbrica potrebbe» (c. 5r); - «terminarsi, ed un anno dopo potrebbe essere servibile. Si potrebbe regolare in modo che di una metà se ne facesse uso dopo diciotto mesi, e dell'altra dopo altrettanto tempo. La spesa secondo lo scandaglio fatto ascenderebbe a scudi 30.000 circa, alla qual somma aggiungendo il valore dei fondi acquistati, e da acquistarsi, dei quali può contarsi solo sopra il materiale in compensazione delle disfaciture, si avrebbe per totale la somma di scudi 43.000. restringendo fra una parte, e l'altra, e la riduzione delle stanze più basse delle altre, la spesa di fabbrica sarà» (c. 5v); - «di circa scudi 44.000. la quale non diminuirà nell'esecuzione, ma bensì aumenterà, sebbene nelle valutazioni siano stati presi i prezzi più alti, di modo che può azzardarsi dire che anderà a scudi 50.000. per gli stabili da acquistarsi vi occorrono scudi 14.300 circa, e per riguardo a questi è da considerarsi che oltre al prezzo, che sarà maggiore di giusto, perché dovranno ricercarsi i possessori di tali fondi a vendergli allo Scrittoio, li dovrà erogare una somma non indifferente per indennizzazioni in parte vere, ed in parte procurate, e segnatamente per esservi a terreno più e diverse botteghe» (c. 6r); - «I fondi di già acquistati importano scudi 5.345. può concludersi perciò che fra il denaro speso, e quello da spendersi si va sopra scudi settantamila. Si considerano per le preparazioni anatomiche del Fontana due gallerie, e n. 13 stanze, che n. 4 da levarsi dalla vecchia fabbrica sulla parte del giardino col demolire le stanze dal n. 102 al n. 109, ed il corridore n. 110 ove sono gli uccelli, ed i pesci, e n. 5 attorno al cortile dell'ingresso. Oltre al dovere adesso disfare quella parte di fabbrica, che potrebbe impunemente sussistere, dovrebbero tramutarsi» (c. 6v); - «tutte le cassette, che compongono l'anatomia, senza che vi restasse una sola stanza illesa. Per diminuire questo inconveniente parrebbe che potessero tenersi ferme per l'anatomia le stanze dal n. 93 al n. 101. Che sono otto, ed unire a queste le altre n. 7 destinate per i minerali, che formano la nuova aggiunta verso San Felice. Se pure non fosse creduto meglio di fissare un determinato numero di preparazioni da collocarsi nel Reale Museo, nel qual caso potrebbe bastare ancora un minor numero di stanze, e forse potrebbero essere più che sufficienti quelle da» (c. 7r); - «aggiungerli per la parte di San Felice destinando la galleria per le statue intiere, e le altre stanze, per quelle preparazioni, che fossero credute le più necessarie, ed in questo caso resterebbero da disporli per altri oggetti le otto stanze sopra enunciate dal n. 93 al n. 101. Per il regno dei minerali si assegnano n. 7 stanze che sono quelle destinate come sopra per l'anatomia. Questo istesso comodo vi è al piano primo ove sono le macchine. Non pare perciò che vi possa essere difficoltà di trasportare a questo piano i detti» (c. 7v); - «minerali, giacchè vi sono in questo altri generi da mostrarsi. Coll'aggiunta intanto di questa parte di fabbrica sarebbe trovato il luogo per l'anatomia, e per i minerali, ed avanzerebbero al secondo piano n. 7 stanze che serviranno per l'anatomia, e le altre che serviranno per i minerali. Per i vegetali si destinano otto stanze, che sono della fabbrica vecchia, in alcuna delle quali cade la spesa per l'ingrandimento, e per metterle ad un istesso livello con quelle della rimanente fabbrica. per i prodotti toscani si assegnano al direttor Fontana le stanze dal n. 92 al» (c. 8r); - «n. 101 distinte col colorito di giallo. Quando piacesse di restringere il numero delle preparazioni anatomiche, si potrebbero lasciare i prodotti toscani in dette stanze. Diversamente invece di queste potrebbero collocarsi i prodotti toscani nelle cinque stanze segnate con i n. 111, 112, 115, 125, 126, e 127 che possono considerarli di una capacità eguale a quelle proposte dal Fontana. Per il regno degli animali si determinano dal direttore Fontana n. 11 stanze, ed una galleria distinte col colore verde» (c. 8v); - «Senza impegnarsi in tutta la fabbrica proposta da questa parte si avrebbe un comodo sufficientemente esteso per il regno degli animali aggiungendo alla vecchia fabbrica solo tre stanze sulla strada, ed una sola galleria che va ad attestare nella fabbrica vecchia. Vale a dire, resterebbe esclusa dal progetto la parte della fabbrica compresa sotto le lettere AAAA ed il braccio corrispondente a quello, che esiste sul giardino. Questa diminuzione di fabbrica, mediante la quale non si fa altro che togliere dal piano secondo il regno minerale, e collocarlo nel primo, in cui vi» (c. 9r); - «sono comodi che avvengono, porta una diminuzione di spesa assai rilevante. Primieramente resta escluso l'acquisto delle tre case, che una di sua eccellenza Salviati, l'altra di Piemontini, quella

del Bracci, ed il piccolo oratorio attenente al Bigallo, e così diminuisce la spesa per riguardo acqui acquisti di scudi 9.300, oltre quel più che importerebbero le indennizzazioni per l'entrata delle botteghe etc. Secondo la fabbrica che dovrebbe farsi in questo sito importerebbe scudi 6.000 onde concludesi che diminuirebbe la spesa di scudi trentamila per lo meno. E' da osservarsi inoltre che resta» (c. 9v); -«sempre aperta la [...] per eseguire il progetto dell'intiero, tutte le volte che così piacesse nel tempo avvenire senza che dovesse alterarsi il fatto. Quando piaccia a sua altezza reale di determinare che il Real Museo stia nel luogo in cui è di presente, il che sarà sempre più vantaggioso, quando non lo si trovi altro stabile adatto, o riducibile con tenue spesa, sentimento dello Scrittoio sarebbe, che per adesso potesse degnarli di approvare l'aggiunta della parte di San Felice, e la costruzione delle tre stanze dalla parte di Annalena, che restano sulla strada. Con questa aggiunta di fabbrica» (c. 10r); - «pare allo scrittoio che per molti anni si possa essere supplito al bisogno. Intanto propone la costruzione delle tre stanze dalla parte di Annalena in quanto che non si dovrebbe acquistare alcuno stabile da altri essendo tutti di proprietà di sua altezza reale; e perché una parte di essi, come sarebbe quello comprato dai Ballanti, è in pessimo e rovinato stato, né può convenire di restaurarlo e ridurlo abitabile, se prima non sia deciso se detta servire o no per il Reale Museo. Ristringendosi a questo, la spesa di muramento non oltrepasserà la somma di scudi diciottomila, e con gli stabili» (c. 10v); - «da acquistarsi dalla parte di San Felice anderà a scudi 23.000. in due anni al più può essere terminata, e nel corso di tre anni tutta abitabile. Non si fa il minimo imbarazzo al Gabinetto, potendo restar fermo tutto nel grado, in cui è di presente fino a tanto che possa profittare, o di una parte, e dell'altre delle due aggiunte. E si potrà sempre in qualunque tempo con buon ordine, e sistema, in conformità dell'intiero progetto aumentare la fabbrica senza disordine del fatto. E da [...] per altro, che non» (c. 11r); -«potrebbe procedersi all'esecuzione del progetto che nella primavera del 1788. Intanto potrebbe trattarsi l'acquisto delle tre case della parte di San Felice per averle libere alla stagione suddetta. Si uniformerà lo Scrittoio ai veneratissimi comandi di sua altezza reale quando fosse di suo real gradimento quanto è stato proposto. Giovanni Bernardi» (c. 11v).

48/h

s.l. [ma Firenze], s.d.

Stima dei lavori di ammodernamento circa il palazzo Bini Torrigiani redatta a Cosimo Rossi architetto per Giovanni Bernardi segretario dello Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche.

[ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 9, cc. 1r-2r]

«In adempimento alla commissione datami dall'illustrissimo signor Giovanni Bernardi segretario delle Reali Fabbriche di scandagliare quanto potrebbe importare la spesa per l'accrescimento alla fabbrica al real Gabinetto di Fisica, mi do l'onore di essere nel presente foglio il mio sentimento. Per detto accrescimento dalle qui annesse piante [piante assenti nel fascicolo] è d'uopo occupare dalla parte di levante di fianco all'ingresso principale le case dei signori Marchionni e Lombardini, del monasterio di Sant'Orsola, di sua altezza reale e Ghigi e dalla parte di ponente altre case cioè del monasterio di Santa Felicità, di sua altezza reale, dei signori Ballanti, e duca Salviati, la cappella del Bigallo, e case dei signori Donnini, e Bracciali tutte vengano interamente demolite» (c. 1r);

48/i

s.l. [ma Firenze], s.d.

Osservazioni circa l'osservatorio del Gabinetto di Fisica e Storia Naturale.

[ASF1, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi, 207, fasc. 28, cc. 1r-4v]

«Riflessioni sopra la Specola del palazzo Bini Torrigiani. Stanza del muro meridiano. Le due volte di questa stanza paiono troppo piane, e troppo sottili per reggere immobilmente il muro meridiano caricato da molti stromenti pesantissimi, e situati in modo, che fanno leva contro del muro medesimo. Qui non si parla di quella stabilità, e sicurezza di muraglie, che bastano per una casa, o per una stanza da servire agli usi comuni. Le più impercettibili oscillazioni, e i movimenti non discernibili all'occhio sono sufficienti per rendere difettosa» (c. 1r); - «l'osservazione è inutile l'osservatorio stesso. In tale stato di cose parrebbe che uno dei compensi fosse di appoggiare il muro meridiano non solo sopra le due muraglie e laterali della stanza ma ancora sopra il muro divisorio sottoposto delle due volte. Questo si potrebbe ottenere con forti legoni di pietra, che partendo dalle muraglie laterali venissero ad appoggiarsi sopra il muro divisorio sottoposto. Muro Meridiano. Questo muro è assolutamente troppo sottile per reggere immobile a tanti stromenti, che devono forarlo in più luoghi, e dovrebbe farsi grosso almeno un braccio. La sua altezza non può esser minore» (c. 1v); - «di braccia nove. Uno dei legoni di pietra dovrà collocarsi all'altezza di circa due braccia, e mezzo sopra le volte della stanza meridiana, e l'altro potrà esser collocato a

qualunque altezza sopra la volta inferiore. La porticina d'ingresso verrà fatta sotto il primo legone, e perché, come si è detto, le volte sottoposte sono deboli, acciocchè siano caricate il meno che è possibile, si dovrà fare quel muro, che è sotto i legoni, assai sottile e a cassatta per eguagliarlo in grossezza con tutto il resto. Questo medesimo muro da una facciata settentrionale dovrà essere attaccato alle muraglie della stanza, e dalla parte del meridiano sotto il cannocchiale del quadrante dovrà avere qualche legone forte di pietra» (c. 2r); - «perché non oscilli per nessun modo. Questo muro per la sua importanza, e usi diversi, dovrà esser fatto tutto di mezzane scelte ad una ad una, bel arrotate, e unite insieme colla minor calcina possibile, acciocchè a forarlo in tanti luoghi con si incontrino qua, e là delle pietre, che facciano scuotere tutto il muro o si trovino dei vani di calcina, che rendano men robusti quei fori. Le due fessure laterali al muro meridiano dovranno esser larghe circa mezzo braccio per parte. Il tetto della stanza meridiana parrebbe, che fosse più utile a farsi piano, e intelaiato di grosse travi coperte con tavole a soffitta, ma fortissime, e sopra di esso dovrà farsi almeno un doppio piano di pianelle collo smalto in mezzo fra un piano, e l'altro, e con» (c. 2v); - «quel piccolo pendio, che basti a colar l'acqua. Il tetto mobile dovrà essere di rame tinto di bianco con canali sottoposti di piombo, perché non penetri l'acqua, o in altro modo come più piacerà. Stanza della Specola. Dovendosi alzare il muro meridiano di nove braccia in circa, par necessario di alzare ancora di circa due braccia, e più tutto il piano dell'osservatorio, altrimenti quel muro renderebbe deforme l'osservatorio medesimo, coprirebbe parte della finestra da quel tetto, leverebbe il comodo di avere una terrazza per osservare i fenomeni variabili, e sarebbe men facile l'accesso al tetto mobile. Le otto finestre della Specola sono» (c. 3r); - «assolutamente piccole, e poco alte, tali in somma da non poter servire per un osservatorio astronomico, e una di queste finestre è di difficile uso per motivo della scala. Per riparare a tutti questi inconvenienti, e rendere il piano della Specola più largo, e quale si richiede per gli usi, che deve avere parrebbe, che convenisse seguitare il quadrato della pianta stessa della Specola, formare cioè la Specola quadrata, ma in tal maniera che i quattro angoli venissero alquanto smussati. In questa guisa si potranno aprire quattro grandissimi finestroni, e la Specola sarà della più grande solidità, e fermezza. Le sue muraglie potranno essere di braccio; la scala della Specola sboccherà allora nell'» (c. 3v); - «angolo settentrionale, e nell'angolo orientale potrà farsi la nuova scala che conduce al terrazzo scoperto» (c. 4r).

49.

Firenze, 1782 giugno 15

Contratto di compravendita tra i procuratori del granduca Pietro Leopoldo, parte acquirente, e i Padri della Certosa di Firenze, parte venditrice, circa l'acquisto dell'abitazione ricavata nel palazzo Bini Torrigiani e confinante con il Gabinetto di Fisica e Storia Naturale.

[ASFf, Notarile Moderno – Protocolli, 28215–28229, 28219, cc. 128v–131r.]

«Una casa posta in questa città di Firenze in via Romana, e nel popolo di San Felice in Piazza, quale confina a primo detta via, secondo le molto reverende monache di Santa Felicità, terzo e quarto sua altezza reale col suddetto Gabinetto Fisico, in fondo alla quale casa resta pure annessa, e compresa nella prescritta vendita altra stanzetta con due cantine, e come sta descritta latamente nella perizia, e stima fatta da predetto signor Bernardo Fallani perito architetto sotto di 17 aprile 1780 [...] et alla detta casa, posta nel popolo di San felice in Piazza in via Romana, consistente in n. 11 stanze dentro i suoi confini resta convenuto darsi la Decima con tutte le sue pertinenze, coerenze, adiacenze, usi, servitù» (c. 130r).

50.

Firenze, 1782 giugno 15

Contratto di compravendita tra i procuratori del granduca Pietro Leopoldo, parte acquirente, e le monache di Santa Felicità di Firenze, parte venditrice, circa l'acquisto della casa adiacente al Gabinetto di Fisica e Storia Naturale.

[ASFf, Notarile Moderno – Protocolli, 28215–28229, 28219, cc. 131r–133v]

«Una casa da celo a terra posta in questa città di Firenze in via Romana luogo detto alla Buca nel popolo di San Felice in Piazza composta di numero tre piani, e terreno con una stanza in pié della medesima, e che aveva l'ingresso da altra casa di detto venerabile monastero, confina a primo detta via, secondo detto Gabinetto di Fisica, terzo e quarto dette reverende monache e infra altri più veri vocaboli, e confini, e come la medesima sta descritta alla Decima Granducale per arrotto 1616 n. 183 quartiere di Santo Spirito Gonfalone Ferza» (c. 132v).

51.

Firenze, 1782 luglio 4

Portata del Catasto Lorenese intestata al granduca Pietro Leopoldo di Lorena circa la casa dei Certosini in via Romana a Firenze.

[ASF_I, Catasto Lorenese, 227 cc. 407v–408v]

«Comunità di Firenze. Sua altezza reale Pietro Leopoldo Primo Arciduca d'Austria Gran Duca di Toscana. Campione 1776 a. 1242. Sustanze. Una casa posta nel popolo di San Felice in Piazza nel popolo di San Felice in Piazza in via Romana, consistente in numero undici stanze abitative, con suoi annessi confinata da detta via, beni del monastero e monache di Santa Felicita, e beni, salvi altri, con decima scudi [...] 2.9.4» (c. 407v); - «Così descritta al catasto 1776 a. 754 che per la fede dell'infrascritto contratto di compra si dice oggi essere: una casa posta in questa città di Firenze in via Romana, e nel popolo di San Felice in Piazza, quale confina a primo detta via, secondo le molto reverende monache di Santa Felicita, terzo e quarto sua altezza reale col suddetto Gabinetto Fisico in fondo, alla quale casa resta pure annessa e compresa nella presente vendita altra stanzetta, e due cantine. La qual casa si pone in conto di sua altezza reale Pietro Leopoldo Primo per compra fatta in suo nome dal Segretario Francesco Piombanti autorizzato con benigno ristretto de 4 maggio 1782 dai monaci di San Lorenzo a Montecauto della Certosa di Firenze e per detti» (c. 408r); - «dal padre don Luigi Frizzi Procuratore. Con le facoltà ottenute dall'Arcispedale di Santo Spirito di Roma padrone diretto di detta casa per prezzo di scudi seicentocinquanta moneta fiorentina a dette spese e gabella del compratore, e come più lietamente si dice nel contratto rogato da messer Leonardo Checcacci sotto il 13 giugno 1782 al quale fede in filza n. 230. Ed atteso il compenso prestato in piè della suddetta fede di contratto da [...] Antonio Capini nello Scrittoio delle Reali Fabbriche, e Giardini di sua altezza reale e da fra Agostino Codacci certosino per il padre don Luigi Frizzi procuratore, che alla decima di scudi 5 [...] E si leva da Spedale di San Bastiano de' Bini dal Portone di Annalena di Firenze a. 224. Acconcia con presenza di signor Antonio Capini venuto a Nome del Regio Scrittoio delle Fabbriche, e di fra Agostino Caducci Certosino questo dì 4 luglio 1782» (c. 408v).

52.

Firenze, 1783 gennaio 18

Memoria di Francesco Piombanti, segretario dello Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, circa i lavori eseguiti nel Gabinetto di Fisica e Storia Naturale.

[ASF_I, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, fasc. 6 cc. 14r–18r]

«Memoria sopra i già terminati lavori del Real Gabinetto di Fisica. In esecuzione degli ordini, che sua altezza reale si segnò di dare allo Scrittoio delle sue Reali Fabbriche nel passato mese di luglio sono stati ultimati nel Gabinetto di Fisica tutti i seguenti lavori. Piano terreno. L'ingresso di questa fabbrica avanti del quale era stato disfatto il lastrico per rifondar e ringrossare il muro della facciata, è stato rimesso in buon grado, essendo stata ristabilita a tutti i piani la muraglia verso la strada, che minacciava qualche pericolo. Le due stanze terrene a man» (c. 14r); - «destra sono affatte terminate colle loro porte, ferriate, finestre etc., e per ora le medesime servono per comodo di restaurare li scaffali, e per conservare della roba del Gabinetto. E' stata demolita la stanza che impediva il passo alla loggia intorno al cortile con avervi fatto i necessari pilastri per reggere le stanze superiori. Il gran magazzino ove sono i globi è stato accomodato con le sue vetrate, e ocn un ingresso sotto il loggiato del primo cortile, ed è già guarnito di scaffali e serve a contenere la collezione dei prodotti toscani. La stanza prossima che in antico era scuderia è diventata un laboratorio chimico luminoso, e con tutti i comodi di fornelli, acqua perenne etc. Il secondo cortile è stato» (c. 14v); - «sbarazzato delle due tettoie che servivano di rimessa e di stalla, rilasticato ove occorreva, imbiancato e chiuso con un portone il passo che conduce alla strada, e con un cancello di ferro l'altro passo di comunicazione con il primo cortile. La casa delle monache di Santa Felicita è già stata acquistata, e non manca che farne il contratto, che si farà in questi giorni, la parte della medesima, che resta verso il cortile si è demolita per dar lume alle stanze del Gabinetto, e in quella porzione che è rimasta in piedi verso la strada vi abita il giardiniere. L'altra casa ove sta il fornaio è stata presa a pigione dal pievano Ballanti; il fornaio Meucci dovrebbe uscire tra pochi giorni,» (c. 15r); - «giacchè lo Scrittoio ha creduto di doverli accordare un discreto termine per trovarsi un fomo, per render meno concludenti le pretenzioni che egli ha di qualche indennizzazione. Mezzanini tra il piano terreno e il piano nobile. Sono affatto terminati i due nuovi mezzanini che restano a destra dell'ingresso ed è fatta la scala per salirvi. Gli altri mezzanini antichi sono stati lasciati nel loro antico stato, essendo pieni di roba, e non convenendo perciò di sbarazzarli per procurar loro un maggior lume. A riserva di due o tre di questi mezzanini, che possono servire a qualche piccola operazione chimica, gli non possono avere, ne sono destinati ad altro uso, che di magazzini. Forse potrà accrescersi loro» (c. 15v); - «il lume come aprirvi, quando saranno sbarazzati,

qualche finestra, lavoro breve e che non porta l'imbroglio di una fabbrica. Ma deve aversi molto riguardo nel farvi delle nuove roture, essendo una fabbrica debole e antica, e dalla parte ove passa sopra l'osservatorio. Piano Nobile. Terminato affatto; la nuova scala sopra la strada serve già all'uso destinatoli dalla meccanica; sono state fatte le porte necessarie per il regolare passeggio delle stanze, ed in molti luoghi invece di bussole sono stati messi dei piccoli cancelli di ferro simili a quelli della Reale Galleria che sono di un maggior comodo. Mezzanini tra il Piano Nobile e il secondo piano. Questi mezzanini che tutti servono per abitazione del custode non richiedevano alcun lavoro» (c. 16r); - «Secondo piano. Sono state fatte le lanterne alle due stanze interne delle miniere con rialzame il tetto, e perciò tutte le stanze di questo piano ove sono sei lanterne restano bastatamente luminose. E' stata ingrandita con rialzare un muro inferiore la stanza delle pietre dure. Le finestre di alcune stanze sono state ingrandite, e difese con delle inferriate. Si sono tramutate le porte secondo il bisogno della disposizione e del passeggio. Anche a questo piano sono stati posti dei piccoli cancelli invece di porte. I pavimenti di questo piano sono stati verniciati come tutti gli altri del Gabinetto. Perciò in quanto riguarda i lavori che appartenevano a questo Scrittoio, non vi è» (c. 16v); - «precisamente altro da fare. Mancano diversi scaffali per queste stanze, alcuni sono ordinati, ma una buona parte resterebbe da ordinarsi. Il lavoro degli scaffali è lungo onde volendo sua altezza reale vedere una volta terminata la regolare distribuzione del Gabinetto, sarebbe necessario che i mancanti scaffali potessero sollecitamente ordinarsi. Nel piano nobile, nel secondo piano ed anche a terreno vi sono diverse stanze, ove nei passati mesi di settembre e ottobre vi sono stati fatti dei lavori, e per conseguenza vi rimane ancora qualche poco di umido. In queste vi sono scaffali, macchina ed altra roba del Gabinetto. Sarebbe perciò necessario che queste stanze fossero custodite con» (c. 17r); - «tutta la diligenza, aprendo e serrando le finestre quando occorre, altrimenti l'umido della fabbrica guasterà quanto vi esiste, e si rovineranno ancora le porte e le finestre ultimamente fatte. Osservatorio. Nella Stanza della Meridiana è stato demolito un muro, che ora si è considerato come inutile. Tutta la stanza è terminata, e vi si sono tirati l'istrumenti astronomici venuti d'Inghilterra. Giardino. Sono state fatte due nuove vasche e i condotti che vi conducono l'acqua, nel giardino che resta al pari di Boboli. Nell'altro piccolo giardino che resta dietro alle stufe è stata collocata un'altra vasca. Vi è stata fatta pure [...] o cassone per facilitare la vegetazione» (c. 17v); - «delle piante e sono restati terminati i viali, con quanto altro era necessario. Attualmente, e dalla metà del passato novembre, lo Scrittoio non ha più muratori, ne altre maestranze in questa fabbrica. 18 gennaio 1783. Francesco Piombanti» (c. 18r).

53.

Firenze, 1783 marzo 31

Portata del Catasto Lorenese intestata allo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche circa la proprietà relativa al Gabinetto di Fisica.

[ASFi, Catasto Lorenese, 231, cc. 258r–259v]

«Il Reale Gabinetto di Fisica posto nella via Romana, consistente al pian terreno in un ingresso con antiporto, cancello, e ricetto di contro a destra dell'antiporto suddetto; due stanze in volta, a sinistra quattro stanzette a palco, e quattro cantine con ingresso delle medesime» (c. 258r); - «quattro stanze sopra alle descritte, una stanzetta, e un andito; e di contro all'ingresso suddetto un cortile con loggiato da tre lati, a destra della medesima salita una scaletta a tre branche raddoppiate nella seconda due stanze di mezzanini con sgabuzzino sul ripiano della scala a destra del primo cortile del loggiato un cancello, che risponde nel secondo cortile, una stanza in volta per le Produzioni Toscane: una stanza continua per le e laboratori di Chimica, un androne, che ha l'accesso, e corrisponde nella strada, e un corridore interno, che va alla scala: a sinistra del primo cortile due piccole stanze in volta, e due stanze in volta, e due stanze piccole per il fuoco; e di contro all'ingresso principale sotto il loggiato un arco, e superiormente di quattro scalini il ripiano della scala principale, a destra comunicazione del descritto corridore, è pure nell'istesso ripiano accanto alla prima branca della scala una scala a carboni, che non ha più uso; e salita la prima branca della scala principale a sinistra un mezzanino di 10 stanzette con scala che corrisponde all'ingresso, e salita la suddetta scala, al primo piano» (c. 258v); - «un ricetto, e dieci stanze per le macchine, che corrispondono parte, anzi che comprendono parte del braccio sinistro della fabbrica, e una libreria a palco, con due stanzette, ed una Galleria per le macchine, a sinistra del ricetto due stanze per l'Istoria Naturale, e di contro all'ingresso un loggiato, e Giardino del Gabinetto, e nella lunghezza di esso due scale raddoppiate in due piani, e l'altra metà del Giardino che corrisponde nel Reale Giardino di Boboli ed è compreso nelle sue reali misure, e dimensioni di ... , annesso vi è uno stanzone per le piante, ed altra stanza per l'istesso uso, con andito, et in oltre scala, ed un cancello che corrisponde in Boboli. E ripresa la descritta scala principale dal ripiano della medesima di cinque scalini un quartiere di otto piccole stanze mezzanine, con

cucinetta per il custode, e nel ripiano a destra una stanzina, e salita l'altra branca della scala suddetta. Al secondo piano un ricetto, una stanza per ricevere, e altra stanza annessa, otto stanze per diverse produzioni d' Istoria Naturale, e Superiormente di tre scalini quattro stanze a squadra per l'istesso uso, ed' altra squadra di n. 6» (c. 259r); - «stanze con una Galleria, che corrispondono nel primo vestibolo della scala, et a sinistra stanze nella lunghezza del Giardino n. sette, e da una di esse scesa una scaletta si corrisponde nella libreria del Giardino; a sinistra pure del vestibolo sud: quattro stanze con galleria, una terrazza e tre stanze sopra al loggiato, e dall'istesso vestibolo salita una scala a tre branche una stanza a due gabinetti in due piani sotto la Specula e salita dal primo gabinetto una scala al ripiano stanza per la meridiana, e confina a primo via Romana, secondo Bracci, terzo Giardino di Boboli. Le casette annesse ove si preparano i lavori per il Real Gabinetto consistenti a terreno in una bottega, un mezzanino separato: primo piano di due stanze, e contigue tre stanze a palco con andito, una cucina con altra stanza, secondo piano due stanze, un andito, due stanzini interni, e due a tetto, salita inoltre una scala due stanze a tetto, e confinante a primo via Romana secondo Prior Francesco Ballanti, terzo Giardino di Boboli, quarto Pievano Marchionni [...]» (c. 259v);

54.

Firenze, 1784 novembre 14

Portata del Catasto Lorenese intestata allo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche circa la proprietà Lombardini.

[ASF_I, Catasto Lorenese, 234, c. 201r/v]

«Comunità di Firenze. Scrittoio delle Reali Fabbriche. Campione 1776 a. 1777. Sustanze. Una casa posta in questa città nel Popolo di San Felice in Piazza, e nella via Romana, consistente al pian terreno in una stanza d'ingresso, con palco alquanto logoro, e rozzo, andito con due piccole stanze buie, corticella male lastricata, e stalla grande con cantina sotto, il tutto alquanto umido, e piccolo con orto passato detta stalla, e il primo piano è composto di sala, camera e retrocamera privata, e piccola cucina a tetto con il secondo piano che non contiene altro, che una sala, e camera divisa con un arco dove vi è una cucina con la gronda del tetto corrispondente sulla strada alquanto bassa, camera con terrazzo sopra, e piccola retrocamera» (c. 201r); - «alla quale confina a primo da suddetta via Romana, secondo e terzo le monache di Sant'Orsola, quarto il marchese Torrigiani, quinto Marchionni, in fra i suddetti o altri più veri confini, insieme con tutte con decima di scudi. 2.2. Così descritta al catasto 1776 a. 3774. Che la fede dell'infrascritto contratto di compra si dice oggi essere: una casa posta in questa città di Firenze in via Romana nel popolo di San Felice in Piazza, alla quale confina a primo via Romana, secondo prior Marchionni, e sull'orto il Regio Gabinetto di Fisica, terzo e quarto reverende monache di Sant'Orsola, e con tutte le sue pertinenze. La qual casa comprò il suddetto Scrittoio delle Reali Fabbriche, e per esso Giovanni Bernardi come Segretario del medesimo, da Gaspero di Giovan Battista Lombardini per prezzo di scudi seicento novantacinque, a tutte spese e gabelle di detto compratore e come più [...] appare per contratto rogatore Maria Angelo Seravalli sotto di 9 ottobre 1784 di quale fede in filza sotto n. 373. E si leva da: Garpare Biagio di Giovan Battista Lombardini a. 988 con decima di scudi 2.2» (c. 201v).

55.

Firenze, 1786 marzo 7

Portata del Catasto Lorenese intestata allo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche circa la proprietà Ballanti.

[ASF_I, Catasto Lorenese, 237, cc. 241r-242r]

«Comunità di Firenze. Scrittoio delle Reali Fabbriche. Sostanze» (c. 201r); - «Campione 1776 arrotto 2062. Una casa con bottega sotto ad uso di forno il tutto posto in Firenze nel popolo di San Felice in Piazza in via detta Maestra, alla qual casa, e forno confina a primo: detta via, secondo detti Beni, terzo il duca Salviati, quarto Lorenzo Ballanti con decima scudi 2.2. Così descritta al catasto 1776 a. 4594. Che per la fede dell'infrascritto contratto di compra si dice oggi che: una casa con bottega ad uso di forno posta in questa città di Firenze in via Romana nel popolo di San Felice in Piazza, alla quale fu detto confinare a primo a tramontana via Romana secondo a Ponente sua Eccellenza il Cardinale Salviati, terzo a mezzogiorno il secondo cortile del Gabinetto Fisico di sua altezza reale quarto a levante casa di proprietà di sua altezza reale et infradetti e i predetti, o altri più veri vocaboli, e confini etc.» (c. 201v); - «La qual casa comprò il suddetto Reale Scrittoio, e per esso Giovanni Bernardi segretario del medesimo, da messere Giovan Pietro Favelli quale vendè come procuratore delli [...] Pier Francesco [et] Giovan Battista, e Lorenzo Ballanti per prezzo di scudi millequattrocento settanta [...] come appare per contratto rogato da messer Angelo Maria Seravalli sotto il 27 aprile 1786» (c. 202r).

56. Firenze, 1786 marzo 7
Portata del Catasto Lorenese intestata allo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche circa la proprietà delle suore di Santa Felicità.

[ASF_I, Catasto Lorenese, 239, c. 140v]

«Comunità di Firenze. Scrittoio delle Reali Fabbriche. Campione 1776 a. 2062. Sustanze. Una casa da cielo a terra posta in questa città di Firenze in via Romana luogo detto alla Buca nel popolo di San Felice in Piazza composta di numero tre» (c. 140v); - «piani, et a terreno una bottega ad uso di barbiere, et un andito che anzi il quale si va aduna piccola cantina, a un cortiletto, e ad una piccola stanza in fondo, sulla sinistra di detta bottega vi resta altro andito, che dalla strada mette alla scala, et ai piani superiori, salita la prima branca sopra il ripiano si scende in una stanza terrena, che mette in detto cortile: il primo piano consiste in una sala di passo, ed una camera, con più altro stanzino pensile che risponde sulla corte; gli altri due piani consistono solamente in sala, e camera, la sala dell'ultimo piano a tetto, l'altra camera resta sotto il terrazzo, confina a primo detta via, secondo, terzo e quarto Gabinetto Fisica con decima scudi 2.4.1. Per arrotto 1786 n. 401. La qual casa comprò il detto Real Scrittoio delle» (c. 141r), - «Fabbriche da Andrea Fabbroni quale vendè come procuratore delle [...] Monache di Santa Felicità per prezzo di scudi 775.3.10 [...] per contratto rogato da Leonardo Maria Checcacci sotto il 31 marzo 1786 al quale fede in filza di 1786 a. 327. [...]» (c. 141v).

57. Firenze, 1788 marzo 17
Portata del Catasto Lorenese intestata a Luigi di Luigi Nicola di Giovambattista Marchionni circa le proprietà detenute a Firenze.

[ASF_I, Catasto Lorenese, 241, c. 128r/v]

«Comunità di Firenze. Luigi di Luigi Nicola di Giova Battista Marchionni. Sustanze. Campione 1776 a. 2377. Una casa posta in questa città di Firenze nel popolo di San Felice in Piazza dirimpetto al monastero delle Monache di San Pie Martire, alla quale confina Francesco Rosselli, Francesco Bini» (128r); - «e giardino di Boboli con decima di scudi 2. 2. Così descritta di Catasto 1776 a. 4368. La qual casa si pone in conto del suddetto Luigi Marchionni stante la morte del Reverendo Giuseppe Maria Marchionni suo zio paterno seguita sotto di 31 dicembre 1787 fede in filza sotto n. 100. L'eredità del quale Jacopo Marchionni come uno dei tutori eletti dal magistrato de Pupilli a di in nome di detto Luigi Marchionni con beneficio di legge ed inventario, come appare per in strumento rogato messere Tommaso Gaetano Luigi Berretti sotto di 14 gennaio 1788 fede in foglio sotto n. 101. E si leva da: Luigi Nicola e reverendo Giuseppe Maria di Giovan Bastiano Marchionni arrotto 1099 con detta decima di scudi 2.2. [...]» (c. 128v).

58. Firenze, 1789 marzo 21
Portata del Catasto Lorenese intestata allo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche circa le proprietà detenute a Firenze.

[ASF_I, Catasto Lorenese, 243, cc. 138v-139r]

«Comunità di Firenze. Scrittoio delle Reali Fabbriche. Campione 1776 arrotto 2299. Sustanze. Una bottega quale consiste nel terreno e un andito, che serve per servizio et uso di bottega di Parrucchiere con suo sportello sulla strada posta nel popolo di San Felice in Piazza in via Maestra con decima scudi 8.5. Così descritta al catasto 1776 arrotto 1904. Qual bottega si pone in conto del sud. Scrittoio delle Reali Fabbriche, come compresa nell'acquisto della casa fatta dalle reverende monache di Santa Felicità per contratto rogato messer Leonardo Checcacci sotto di 31 marzo 1786 et come risulta dal biglietto di Giovanni Bernardi Segretario di detto Reale Scrittoio del di 4 marzo 1789 di quale in» (c. 138v) - «filza sotto 119 e si leva dalle Monache di Santa Felicità arrotto 403 con decima di scudi 8.5. Acconcia in esecuzione di detto biglietto questo di 31 marzo 1789» (c. 139r).

59.

Firenze, 1789 luglio 22

Portata del Catasto Lorenese intestata allo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche circa le proprietà detenute a Firenze.

[ASF_I, Catasto Lorenese, 243, cc. 278v–279v]

«Comunità di Firenze. Scrittoio delle Reali Fabbriche. Campione 1776 arrotto 1199. Sustanze. Una casa posta in questa città di Firenze nel popolo di San Felice in Piazza dirimpetto al Monastero delle monache di San Pier Martire, alla quale confina Francesco Rosselli, Francesco Bini, e Giardino di Boboli con Decima scudi 2.2. Per arrotto 1788 n. 89. Che per la fede del [...] Di compra si dice oggi essere una casa posta in questa città di Firenze» (c. 278v); - «nel popolo di San Felice in Piazza in via detta Borgo San Pier Gattolini segnato di n. parrocchiale 371 composta da tre piani, terreno, terrazzo ed altra stanza annessa, alla qual casa fu detto confinare a primo via di Borgo suddetto, che passa lungo, e d'avanti la medesima, secondo, terzo e quarto Gabinetto di Fisica, e l'annessi, e case il tutto di sua altezza reale infra etc. La qual casa comprò il suddetto Real Scrittoio, e per esso Giovanni Bernardi Segretario del Medesimo, da Jacopo Marchionni Pupillo, per prezzo di scudi settecento tre lire cinque soldi dodici Moneta fiorini di lire 7 per scudo, compreso in detta somma scudi 62.3.5.4 per l'affrancazione seguita della suddetta decima che posa sopra detta casa e come più differente appare per contratto rogato messere Angelo Maria Seravalli sotto di 9 luglio 1789 al quale etc.» (c. 279r); - «di qual fede in filza sotto n. 235. E si leva da Luigi di Luigi Nicola Marchionni arrotto 1377 con detta decima di scudi 2.2. Acconcia con [perizia] del suddetto Giovanni Vernardi segretario questo di 22 luglio 1789» (c. 279v).

60

Firenze, 1789 luglio 24

Portata del Catasto Lorenese intestata allo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche circa le proprietà detenute a Firenze.

[ASF_I, Catasto Lorenese, 243, cc. 279v–289r]

«Comunità di Firenze. Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche per beni attenenti alla Corona del Gran Ducato di Toscana. Campione 1776 arrotto 1489. Sustanze. Il Reale Gabinetto di Fisica posto nella via Romana consistente di piano terreno in un ingresso con antiporto Cancellò, e ricetto di contro a destra» (c. 279v); - «dell'antiporto suddetto due stanze in volta, a sinistra quattro stanzette a palco, e quattro cantine con ingresso alle medesime, quattro stanze sopra alle descritte, una stanzetta ed un andito e di contro all'ingresso suddetto un cortile con loggiato da tre lati, a destra del medesimo salita una scaletta a tre branche raddoppiate nella seconda due stanze di mezzanini con sgabuzzini sul ripiano della scala a destra del primo cortile del loggiato un cancello che risponde nel secondo cortile, una stanza in volta per le produzioni toscane: una stanza contigua per le laboratorie di Chimica, un androne che ha l'accesso e corrisponde nella strada, e un corridore interno, che va alla scala. A sinistra del primo cortile due piccole stanze in volta, e due stanze in volta, e due stanze piccole» (c. 280r); - «per il fuoco; e di contro all'ingresso principale sotto il loggiato un arco, e superiormente di quattro scalini il ripiano della scala principale, a destra comunicazione nel descritto corridore, e pure nell'istesso ripiano accanto alla prima branca della scala una scala a cordoni che non ha più uso; e saliti la prima branca della scala principale a sinistra un mezzanino di dieci stanzette con scala che corrisponde all'ingresso e salita la seconda scala suddetta al primo piano un ricetto e dieci stanze per le macchine, che comprendono parte del braccio sinistro della fabbrica, ed una libreria a palco, con due stanzette, ed una galleria per le macchine, a sinistra del ricetto due stanze per l'Istoria Naturale, e di contro all'ingresso un loggiato, e giardino del Gabinetto, e nella lunghezza di» (c. 280v); - «esso due scale raddoppiate in due piani ed altra metà del giardino che corrisponde nel Real Giardino di Boboli, ed è compreso nelle sue vere misure, o dimensioni di annesso vi è uno stanzone per le piante, e l'altra stanza per l'istesso uso con andito, ed in oltre scala ed un cancello che corrisponde in Boboli. E ripresa la descritta scala principale del ripiano della medesima di cinque scalini un quartiere di otto piccole stanze mezzani e con cucinotto per il custode, e nel ripiano a destra una stanzina, e salita l'altra branca della scala suddetta. Al secondo piano: un ricetto, una stanza per ricevere, e altra stanza annessa, otto stanze per diverse produzioni dell'Istoria Naturale e superiormente di tre scalini quattro stanze a squadra per l'istesso uso, ed altra squadra di numero» (c. 281r); - «sei stanze con una galleria, che corrispondono nell'ultimo vestibolo della scala, e a sinistra stanze nella lunghezza del Giardino numero sette, e da una di esse scesa una scaletta si corrisponde nella libreria del Giardino. A sinistra pure del vestibolo suddetto quattro stanze con galleria, una terrazza e tre stanze sopra di loggiato, e dall'istesso vestibolo salita una scala a tre branche, una stanza, e due gabinetti in due piani sotto la Specola, e salita dal primo gabinetto una scala di ripiano stanza la Meridiana, e confina a primo via Romana, secondo Bracci, terzo Giardino di Boboli. Le casette annesse ove si preparano i lavori per il Real Gabinetto consistono a terreno in una bottega, un magazzino separato: primo piano di due stanze, e contigue tre stanze a palco

con» (c. 281v); - «andito, una cucina con altra stanza secondo piano due stanze, un andito due stanzini interni, e due a tetto, salita inoltre una scala due stanze a tetto, e confina a primo: via Romana, secondo prior Francesco Ballanti, terzo Giardino di Boboli, quarto Pievano Marchionni con decima di scudi 32 [...]» (c. 282r) - «Una casa posta in questa città di Firenze in via Romana nel popolo di San Felice in Piazza, alla quale confina a primo via Romana, secondo prior Marchionni, e sull'orto, il Regio Gabinetto di Fisica, terzo e quarto reverende monache di Sant'Orsola, e con tutte le sue pertinenze con decima di decima 2.2.» (c. 285); - «Una casa con bottega ad uso di forno posta in questa città di Firenze in via Romana nel popolo di San Felice in Piazza, alla quale fu detto confinare a primo a tramontana via Romana secondo a ponente sua eminenza il signor cardinale Salviati, terzo a mezzogiorno il secondo cortile del Gabinetto Fisico di» (c. 285v) - «sua altezza reale, et in fra i predetti, o altri più veri vocaboli, e confini, con decima di scudi 2.2.» (c. 286r); - «Una casa da celo a terra posta in questa città di Firenze in via Romana, luogo detto della Buca nel popolo di San Felice in Piazza composta di numero tre piani, et a terreno una bottega ad'uso di Barbiere, et uno andito per il quale si va ad una piccola» (c. 287r) - «cantina, a un cortiletto, e ad un'altra piccola stanza in fondo sulla sinistra di detta bottega vi resta altro andito, e la detta strada mette alla scala, e dai piani superiori, salita la prima branca sopra il primo piano si scende in una stanza terrena che mette in detto cortile: il primo piano consiste in una sala di passo, ed una camera, con più altro stanzino pensile che risponde sulla corte; gli altri due piani consistono solamente in sala, e camera, la sala dell'ultimo piano a tetto, l'altra camera resta sotto il terrazzo, confina a primo: detta via, secondo terzo e quarto Gabinetto Fisica, con decima di scudi 2.4.1. Una bottega quale consiste nel terreno e un andito che serve per esercizio, ed'uso di bottega di parrucchiere con suo sportello sulla strada posta nel popolo di San Felice in Piazza in via Maestra» (c. 287v); - «con decima scudi 8.5. (c. 288r) - «Una casa posta in questa città di Firenze nel popolo di San Felice in Piazza in via detta Borgo San Pier Gattolino segnata di numero parrocchiale 371 composta di tre piani, terreno, terrazzo, ed altra stanza annessa, alla quale casa fu detto confinare a primo via di Borgo suddetto, che passa lungo, e davanti alla medesima, secondo terzo e quarto Gabinetto Fisico, ed annessi e case in tutto di sua altezza reale infrascritta con decima di scudi 2.2» (c. 288v).

61

Firenze, 1790 marzo 18

Contratto di compravendita tra lo Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, parte acquirente, con Vincenzo Bracci, parte venditrice, circa la casa con orto situata in via Romana.

[ASF_r, Notarile Moderno, Protocolli, 28111–28120, 28115, cc. 55v–57r]

«N. 13. Al nome di Dio amen. L'anno del nostro signore Gesù Cristo millesettecentonovanta, et il dì diciotto del mese di marzo dell'indizione VIII sedendo Pio VI sommo pontefice, e sua maestà [...] il re di Ungheria e di Boemia Pietro Leopoldo arciduca d'Austria granduca IX di toscana etc. etc. felicemente dominante. Fatto in Firenze, e nello Scrittoio delle Reali Fabbriche posto sotto gli ufizi, e nel popolo di Santo Stefano, e di Santa Cecilia ivi presenti per testimoni il signor Giovanni Battista del fu signore Ferdinando Ruggeri, e del signore Pietro Magnelli. Essendo che l'illustrissimo signor Giovanni Bernardi direttore delle Scrittorio delle Reali Fabbriche rappresentasse sua altezza reale ora sua maestà [...] 19 febbraio prossimo passato il trattato della vendita di uno stabile confinante al Reale Gabinetto tenuto con il signore Vincenzo Bracci proprietario di detto stabile, e che in conseguenza di tal trattato il suddetto signore Bracci aveva disdetto il detto stabile agli attuali pigionali, e che aveva convenuto il detto signore Bracci nel prezzo fissato nella stima fatta dal signor Giovambattista Ruggeri ingegnere, e perciò proponesse a detta sua maestà [...], che qualora fosse del suo piacimento la prosecuzione della fabbrica del Reale Gabinetto nella maniera proposta, si rendeva necessario l'acquisto dello stabile del detto signore Bracci, e che ancor quando fosse stato di piacimento di sua maestà [...] di differire l'esecuzione del progetto ad altro tempo, era sempre conveniente, ed interesse del reale Scrittoio di comprare il predetto stabile del signore Vincenzo Bracci, [...] fosse allora benignamente risoluto da sua maestà [...] sotto il dì 23 febbraio prossimo passato come appare detto resta per ora autorizzato il direttore delle Reali Fabbriche di procedere la proposto acquisto in compra del supplicante Vincenzo Bracci dello stabile del quale si tratta per prezzo concordato in scudi millesecientosessantotto lire quattro e soldi quattordici e denari quattro resultati dall'annessa perizia, con che se ne stipuli in conformità dell'appresso contratto come dalla precisata sovrana risoluzione esistente assieme con il restante del negozio del suddetto Reale Scrittoio alla quale etc. [...]» (c. 55v); - «una casa posta in questa città di Firenze et in via Romana quartiere di Santo Spirito, e nel popolo di San Felice in Piazza, e che resta a confine con la fabbrica del Reale Gabinetto di Fisica, la quale è composta, e viene latamente descritta nella relazione, e stima del signor Giovanni Battista Ruggeri ingegnere come appresso. Un ingresso su la via Romana consistente in un

andito, o sia l'androne lastricato a comune con una casa di proprietà di sua eccellenza Salviati, ed altri particolari, dal quale poi si passa ad un orto murato con scalinate, e cordoni di pietra, dal quale orto di poi si ha l'accesso a detta casa. L'orto si trova in buon grado, e detratte le scalinate etc. completa per la viottola fa di misura braccia quadre milledugento. Circa la metà della lunghezza del medesimo, si trova la sua scalinata vi è quartierino terreno composto da n. tre stanze e altrettante sopra. Salita la detta scalinata si arriva alla casa, e si trova in [...] luogo una grande stanza terrena, che serve di ingresso, e in faccia alla porta, vi è altro uscio, dal quale si passa ad un cortile, e a mano destra vi è altra porta, che mette in una stanza terrena con caminetto, ed in seguito vi è altra stanza a di uso di cantina, e la scala di pietra a due branche, che sale al piano di sopra. Ritornati in detto ingresso, o sia stanza terrena con caminetto trovasi una porta, che introduce in una cucina terrena, con camino e acquaio, una cantina, che occupa il vuoto di due stanze con scala di pietra. Un quartierino di tre stanze, che una con caminetto con un andito, eluogo comune, e alcune soffitte sopra detto andito, e scala che scende ad altro simile quartiere terreno, che è quell'istesso, che si è descritto di sopra, contiguo alla scalinata, che sono circa alla metà dell'orto» (c. 56r); - «si trova inoltre un'altra scaletta di pietra, che sale ad altro quartiere il quale consiste in una camerina a sinistra sul ripiano della scala, e a destra una gran cucina, e in seguito una camera grande di su dalla cucina, con scala di pietra, che è quella istessa, che riesce alla stanza terrena con caminetto descritta di sopra, e un andito con una piccola porzione d'orticello e una stanzina dipinta e sopra di esso una colombaia grande sopra detta stanzina, andito, e scala, e una soffitta sopra la camera grande, alla qual casa si dice confinare a primo con l'orto e casa di sua eccellenza Salviati a secondo Piemontini con una casa livellaria di proprietà del Regio Uffizio del Bigallo, a terzo Giardino Reale di Boboli a quarto Gabinetto di Fisica dentro i suddetti, o altri più veri vocaboli, e confini [...]» (c. 56v).

Appendice genealogica



FAMIGLIA BINI¹

ARME: d'azzurro all'archipendolo d'oro, accostato in capo da due rose d'argento ed avente nella punta una piramide di sei monti d'argento con elmo d'arme a coronamento. Priori 19, Gonfalonieri 1, Bonomini 12.

Fig. 1 - Stemma della famiglia Bini di Firenze Quartiere di Santo Spirito - Gonfalone Ferza (ABSB, Fondo Bini, 17, c. 591)

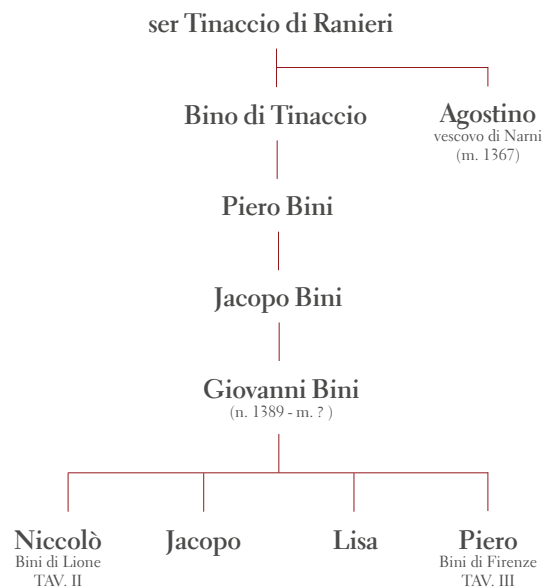
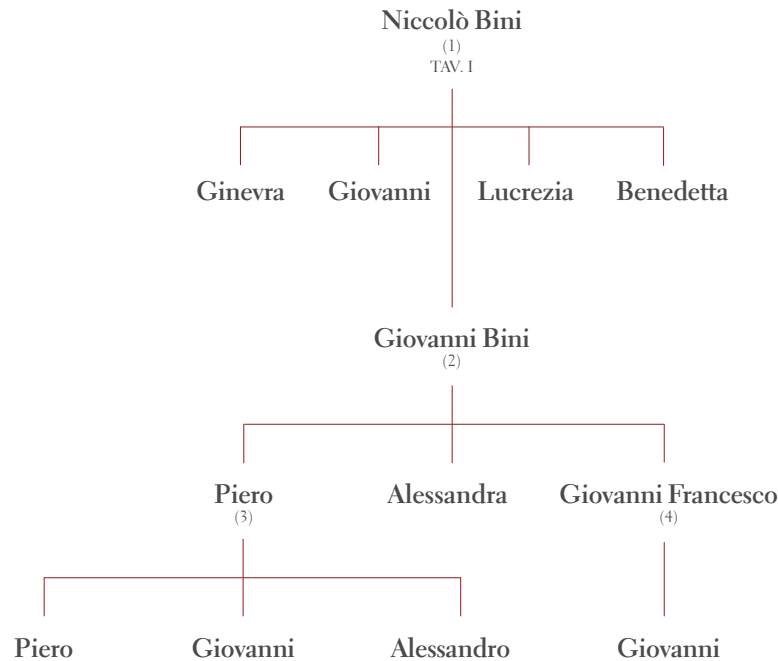


Fig. 2 - Albero genealogico della famiglia Bini - tav. I

¹ Riferimenti bibliografici e archivistici: SALVINI 1782, p. 68, p. 75; CISTELLINI 1967, pp. 186-245; LUZZATI 1968, X pp. 505-507; ASF_i, *Raccolta Ceramelli Papiani*, 704 F, fasc. 1, cc. 1v-2r, ASF_i, *Manoscritti*, 251 *Priorista Mariani*, bob. 251, c. 779 r/v; ASF_i, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, 1, fasc. 15, cc. 4v, 6v-7r; ASF_i, *Manoscritti*, 354, *Carte dell'Ancisa*, cc. 226r-231v; ASF_i, *Manoscritti*, 358, *Carte dell'Ancisa* c. 153v; ASF_i, *Manoscritti*, 519/I ins. 45, cc. 1v-2r.

RAMO DELLA FAMIGLIA BINI DI LIONE²

Fig. 3 - Albero genealogico della famiglia Bini - tav. II



(1) **NICCOLÒ BINI** (n. 1424- m. ante 1465): capitano delle galee fiorentine in Francia, insieme al fratello Piero è titolare di una compagnia mercantile impegnata nel commercio di stoffe pregiate; egli sposa Alessandra di Luigi Ridolfi ed è tra i priori nel bimestre luglio-agosto 1455.

(2) **GIOVANNI DI NICCOLÒ BINI**: mercante-banchiere che opera principalmente a Firenze; nel 1481 egli sposa Maria di Gino di Neri Capponi ed è tra i priori nel bimestre marzo-aprile 1487.

(3) **PIERO BINI** (n. 1486 - m. 1551): Piero è in Francia nel primo decennio del XVI secolo per esercitare l'attività di mercante a Lione raggiungendo una posizione ragguardevole tra i principali esponenti della Nazione fiorentina. Egli è titolare di una compagnia mercantile e collabora insieme al fratello Giovanni Francesco con cospicui interessi estesi nelle principali piazze di tutta Europa soprattutto con Roma dove ha stretti contatti con i figli di Bernardo Bini. Piero cura le sue attività non oltre il 1527; tuttavia la compagnia dei Bini a Lione è rilevata da Palla Strozzi che nel 1551 ne acquista le cointeressenze. Piero ricopre la carica di priore nel bimestre settembre-ottobre 1525. Egli nel 1533 sposa Maria di Luigi Guicciardini e nel 1553 si unisce in matrimonio con Ginevra di

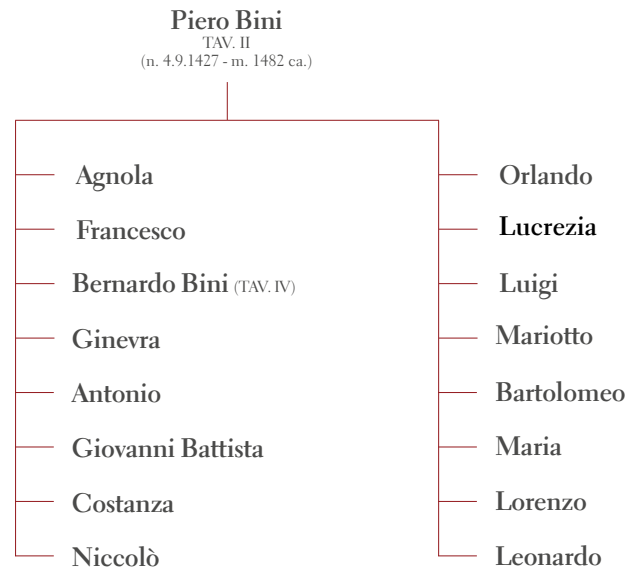
² Per una panoramica sui Bini di Lione cfr. LUZZATI 1968 (b), X pp. 513-514, *idem* (c), X pp. 518-519.

Luca Ubertini, vedova di Giovanni di Bernardo Bini; probabilmente è eletto priore a Firenze.

(4) **GIOVANNI FRANCESCO** (n. 1497 - m. 1561 post): nasce a Firenze e all'età vent'anni raggiunge il fratello Piero a Lione, città ricca che ospita altri Bini di cui è incerta l'ascendenza; Bini apre e chiude diverse compagnie esercitando numerose attività sia bancarie che commerciali come si evince dalla ricca documentazione raccolta da Palla Strozzi, oggi conservata nelle Carte Stroziane. Più audace del fratello Piero, Giovanni Francesco ha contatti dalla Borgogna alla Normandia, scambiando merci e concedendo prestiti come al re di Francia Francesco I; dopo anni di attività, si ritira in una villa a Lione con un titolo baronale. Nel 1541 Bini sposa Lucrezia di Gino di Girolamo Capponi; nel 1543 Ginevra di Andrea Bacinaldi di Lione; l'ultimo matrimonio è sancito con Marietta di Gino Capponi.

RAMO DELLA FAMIGLIA BINI DI FIRENZE³

Fig. 4 - Albero genealogico della famiglia Bini - tav. III



(1) **AGNOLA** (n. 1458)

(2) **FRANCESCO** (n. 1460): come il fratello Bernardo vive principalmente a Roma ed è un mercante-banchiere.

(3) **BERNARDO** (n. 1461- m.1548) – [vd. TAV. IV]

(4) **GINEVRA** (n. 1462)

(5) **ANTONIO** (n. 1463): esercita la professione di mercante a Buda, in Ungheria, ma non oltre il 1527 quando la città è occupata dai turchi.

(6) **GIOVANNI BATTISTA** (n. 1463)

(7) **COSTANZA** (n. 1465)

(8) **NICCOLÒ** (n. 1466): sposa la sorella di Alessandra di Rinieri Ricasoli; è tra i priori nel bimestre settembre-ottobre 1505.

(9) **ORLANDO** (n. 1466 - m. 1534): : mercante banchiere attivo a Roma. Nel 1530 è nominato cavaliere di Rodi.

(10) **LUCREZIA** (n. 1467): Lucrezia sposa nel 1483 Giannozzo di Antonio Pucci.

³ Per una panoramica sui Bini di Lione cfr. LUZZATI 1968 (b), X pp. 513-514, *idem* (c), X pp. 518-519.

(11) **LUIGI** (n. 1468): quale mercante-banchiere egli opera principalmente a Roma.

(12) **MARIOTTO** (n. 1472-m. 1514): egli intraprende la carriera ecclesiastica e riceve in commenda i beni fiorentini dell'Ospedale romano di Santo Spirito in Saxia; dal 1494 al 1514 riveste il ruolo di preposto della cattedrale di Santa Maria del Fiore.

(13) **BARTOLOMEO** (n. 1473)

(14) **MARIA** (n. 1476): nel 1493 sposa Tommaso Minerbetti; la dote concordata ascende a 800 fiorini.

(15) **LORENZO** (n. 1477 – m. 1524): Egli vive stabilmente a Firenze e mantiene stretti contatti con la Curia romana dove cura interessi economici e finanziari tramite la compagnia dei nipoti Piero e Giovanni. È tra i priori nel bimestre novembre-dicembre 1506.

(16) **LEONARDO** (n. 1479)

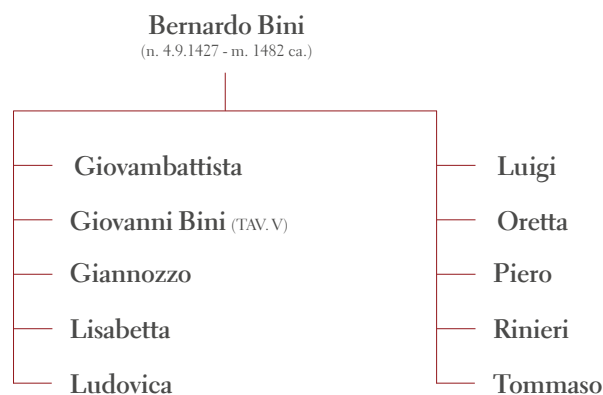


Fig. 5 - Albero genealogico della famiglia Bini - tav. IV⁴

(1) **BERNARDO DI PIERO BINI**: sposa in prime nozze Alessandra di Rinieri Ricasoli e riceve la dote di 1.200 fiorini d'oro, quest'ultima concordata il 14 agosto 1487 con atto rogato da ser Pier Francesco Gandi; in seconde nozze, il banchiere fiorentino sposa Lisabetta Strozzi.

(2) **TOMMASO BINI** (m. 2 aprile 1518): cameriere segreto di Leone X, è scrittore delle lettere apostoliche; dal 1514, in sostituzione dello zio Mariotto, è preposto della Cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze; inoltre, egli ricopre la carica di pievano di San Piero a Casale e di San Quirico nella diocesi di Pistoia.

(3) **PIERO BINI** (n. 9.4.1495- m. 22.4.1544): primogenito di Bernardo Bini è mercante e banchiere e insieme al fratello Giovanni gestisce un'importante compagnia mercantile a partire dal febbraio 1521. Egli vive principalmente a Roma e durante il pontificato di Clemente VII intraprende una brillante carriera politica al servizio del

⁴ I rispettivi nomi dei figli di Bernardo Bini sono disposti in ordine alfabetico.

governo fiorentino tanto da essere tra i priori nel 1525 e nel consiglio dei 200 nel 1540. Nel 1518, in prime nozze, Piero sposa Oretta Pucci, nipote del cardinale Lorenzo Pucci mentre in seconde nozze, nel 1520, sposa Costanza di Jacopo di Bongiovanni Gianfigliuzzi da cui ha Lucrezia che va in sposa a Ridolfo di Alessandro Paganelli; uno dei figli, Tommaso, nasce il 24 ottobre 1542 e muore il 16 agosto 1569.

(4) GIOVAMBATTISTA BINI (m. 1522): Bini ricopre le cariche di gireconsulto, protonotario apostolico, abbreviatore, reggente della Cancelleria Apostolica, e dopo la morte del fratello Tommaso Bini, dal 1518 è proposto della Cattedrale di Santa Maria del Fiore; inoltre, è pievano di San Jacopo a Strido, Cavaliere di San Pietro ed è riconosciuto dal Leone X come suo *familiare*.

(5) GIOVANNI BINI (n. 24. 06. 1501 - m. 17. 09. 1537): è collaboratore del fratello Piero e del padre Bernardo nella gestione della compagnia di famiglia; Giovanni, nel 1532, sposa Ginevra di Luca di Bartolomeo Ubertini da cui ha un figlio, Bernardo.

(6) GIANNOZZO BINI (n. 25. 12. 1506 - m. 1. 10. 1532). Giannozzo vive principalmente a Firenze ed è sacerdote.

(7) LUIGI BINI (n. 31. 07. 1505 – m. 1560): Luigi è l'unico figlio maschio a sopravvivere al padre Bernardo. Abile uomo politico, Bini è parte del Consiglio dei Duecento mentre a Roma è titolare di una compagnia; sposato con Lisabetta di Leonardo di Betto Strozzi, Luigi ha due figli, Bernardo (n. 17.08.1526) e Leonardo (n. 07.06.1532) coniugato con Lucia Visconti di Tivoli.

(8) LUDOVICA BINI: nel 1520 sposa Jacopo di Piero di Zanobi Strozzi.

(9) ORETTA BINI: nel 1512 sposa Agnolo di Franco di Andrea Bonsi.

(10) LISABETTA BINI: nel gennaio del 1513 sposa Gianfranco di Ruberto di Rinieri Bardi e nel 1533 sposa Giovanni di Piero di Bernardo Zambini.

(11) RINIERI BINI: muore in tenera età.

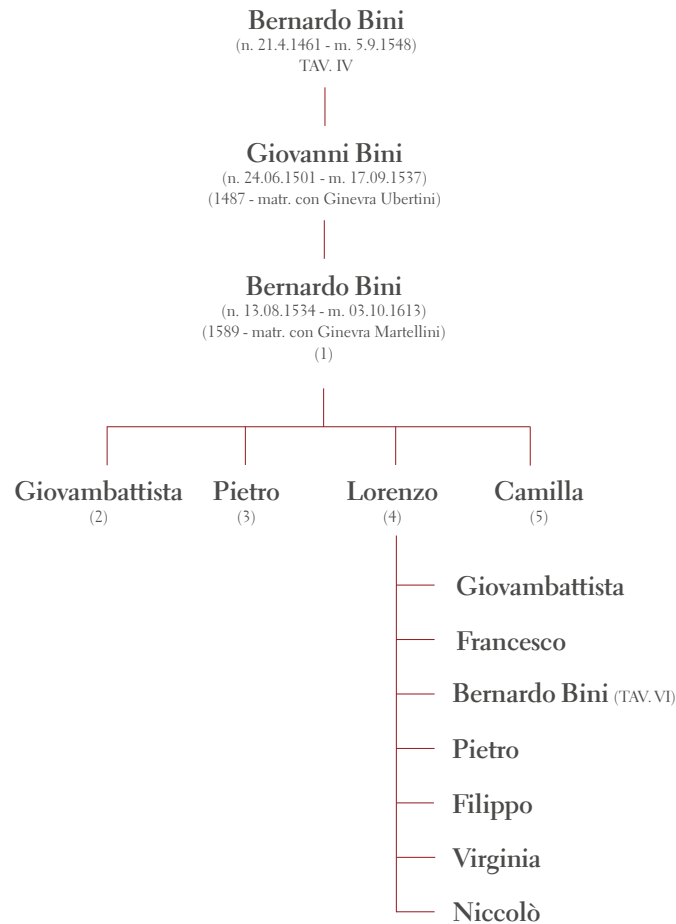


Fig. 6 - Albero genealogico della famiglia Bini - tav. V^a

(1) **BERNARDO DI GIOVANNI BINI** (n. 13.08.1534 – m. 3.10.1613): nipote del celebre banchiere è il discendente diretto dei Bini di Firenze. Egli vive stabilmente a Roma dove esercita l'attività di mercante, ma cura gli interessi della famiglia a Firenze. Alla fine del XVI secolo rientra nella città natale dove muore nel 1613. Il 25 agosto 1589 egli sposa Ginevra Martellini da cui ha quattro figli: Pietro, Lorenzo e Giovambattista e Camilla.

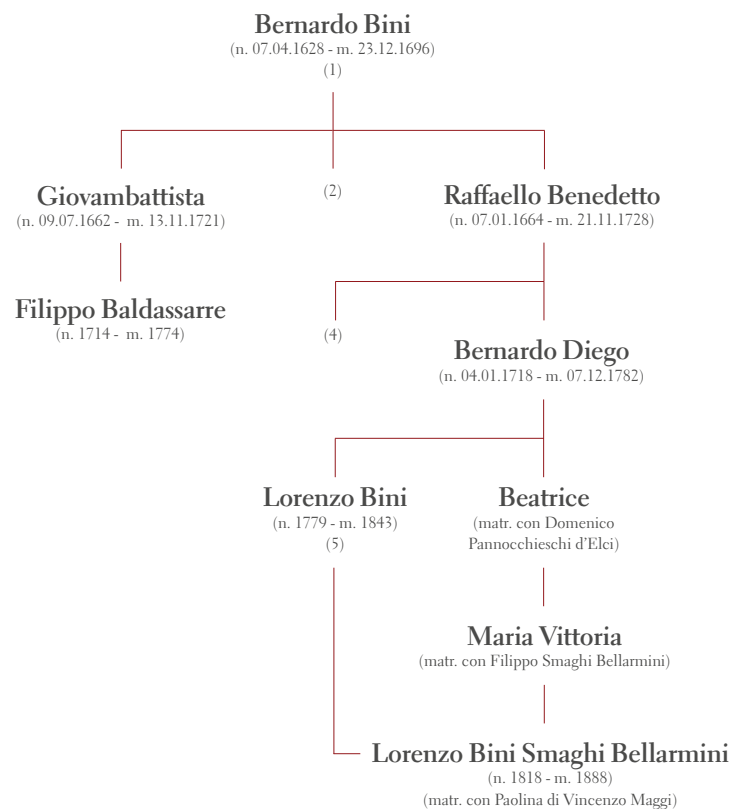
(2) **GIOVAMBATTISTA BINI** (n. 28.07.1590 - m. 08.1647): prelato

(3) **PIETRO BINI** (n. 27.07.1593; m. 28.12.1635): il beato Pietro Bini, detto *il Venerabile*, dottore in giurisprudenza a Pisa, sin da giovanissimo si trasferisce a Roma per esercitare l'attività mercantile al servizio della Curia romana; assistente dell'elemosiniere pontificio, entra in contatto con i gruppi religiosi attivi nella città e decide di prendere i voti; nel 1632, Bini fonda a Firenze la Congregazione di San Filippo Neri.

(4) **LORENZO BINI** (n. 23.05.1595- m. ?): Lorenzo, detto Il Vecchio, patrizio fiorentino detiene un vasto patrimonio immobiliare a Firenze e nello Stato fiorentino. Il 26 ottobre 1626 sposa Costanza di Niccolò di Francesco Cerretani.

(5) **CAMILLA BINI**: Camilla, sposa a Roberto di Giovanni Strozzi.

Fig. 7 - Albero genealogico della famiglia Bini - tav. VI



(1) **BERNARDO BINI** (n. 07.05.1628 - m. 23.12.1696): Bernardo nasce a Firenze e intraprende una brillante carriera politica come commissario per il governo fiorentino per gli Uffici di Fuori nelle città di Arezzo, Prato, Volterra e Pistoia tra il 1650 e il 1680. Nel 1681 fa parte dei Duecento.

(2) Bernardo di Lorenzo Bini, oltre a Giovambattista e Raffaello Benedetto, ha sette figli: Tommaso, Lorenzo, Francesco, Giovanni, Pietro, Anna Maria e Luigi.

(3) **FILIPPO BALDASSARRE BINI** (n. 1714 – m. 1774): ultimo proprietario del palazzo Bini in via Romana ha una sorella, Maria Maddalena.

(4) Raffaello Benedetto, oltre a Bernardo Diego, ha altri figli: Anna, Francesco, Teresa e Giuseppe.

(5) **LORENZO DI BERNARDO BINI** (n. 30.08.1779 – m. 14.08.1843): il 10 aprile 1820 sposa Marianna di Luigi Ganucci; ultimo discendente della famiglia Bini di Firenze chiama all'eredità il nipote della sorella Beatrice, Lorenzo, dei conti Smaghi Bellarmini di Montepulciano.



FAMIGLIA RIDOLFI DI PIAZZA⁵

Stemmi: d'azzurro, al monte (6) d'oro e alla banda diminuita attraversante di rosso. Cariche ricoperte: 52 priori e 21 Gonfalonieri di Giustizia.

Fig. 8 - Stemmi della famiglia Ridolfi di Piazza. (ABSB, Fondo Bini, 17, c. 00)

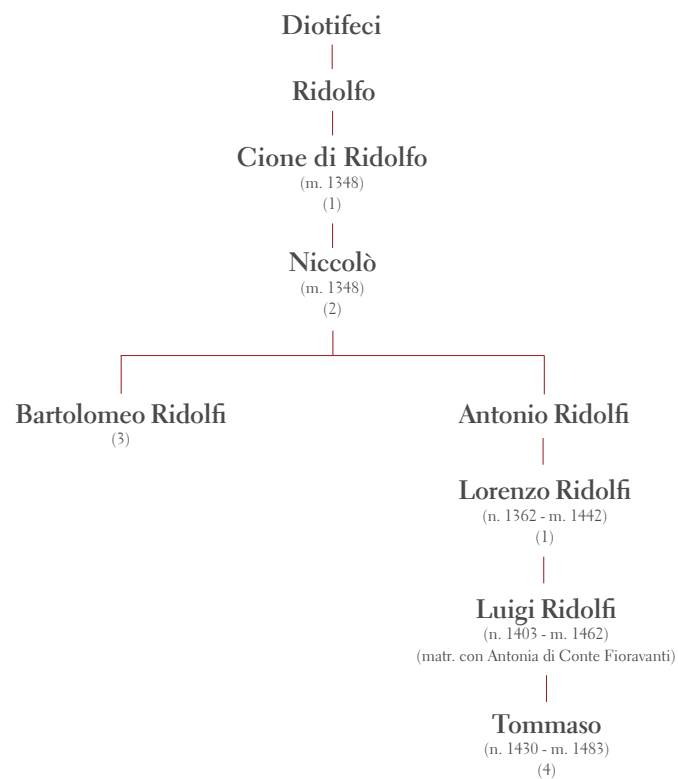


Fig. 9 - Albero genealogico della famiglia Ridolfi di Piazza - tav. I⁶

(1) **CIONE DI RIDOLFO** (m. 1348): egli giunge a Firenze da Poppiano, località della Val di Pesa, insieme ai suoi

⁵ Riferimenti bibliografici e archivistici: ASF1, *Raccolta Ceramelli Papiani*, 3991.

⁶ L'albero genealogico comprende solo la discendenza maschile diretta.

fratelli e si stabilisce in Oltrarno, nei pressi della chiesa di San Felice. I Ficini, detti poi *Ridolfi di Piazza* per distinguerli dalle altre casate omonime presenti in città, sono una famiglia ragguardevole e lo stesso Cione, nel 1321, ascende per la prima volta al priorato.

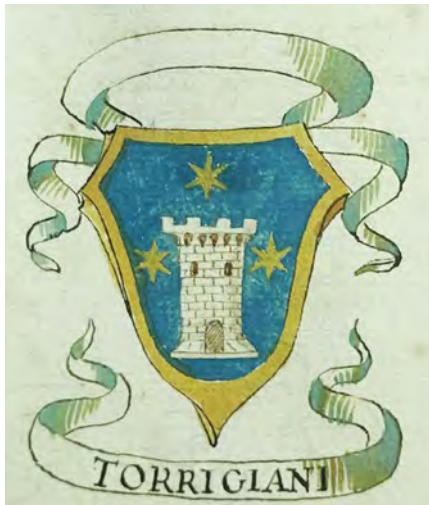
(2) **NICCOLÒ** (n. 1331 - m. 1361): figlio di Cione sposa in prime nozze Teresa di Pagno di Lando Albizzi e in seconde nozze Fia di Bindo Buondelmonti. Egli ha una numerosa prole e nel 1350 è eletto Gonfaloniere di Giustizia.

(3) **BARTOLOMEO**: eletto numerose volte alla carica di priore, ricopre incarichi rilevanti all'interno delle istituzioni fiorentine tanto da essere nominato ambasciatore presso la corte papale di Clemente VI e Urbano V. Egli stesso è promotore della fondazione dello Spedale di San Pier Novello del quale se ne vedono le vestigia di fronte alla porta di Boboli detta di Annalena.

(4) **LORENZO RIDOLFI** (n. 1362 – m. 1442): personaggio illustre della casata è una figura di spicco della società fiorentina di primo Quattrocento. Egli ricopre numerose cariche pubbliche fino a ricoprire la carica di membro del triumvirato, insieme a Maso degli Albizzi e Filippo Corsini, «che governò la Repubblica Fiorentina sul confine dei secoli XIV e XV e la resero la più rispettata e temuta delle italiane repubbliche»⁷. Nel 1415 Lorenzo è ambasciatore della Repubblica presso il Regno di Napoli e il re Jacopo lo nomina cavaliere con il privilegio di fregiare lo stemma di famiglia con la corona e le palme; al suo ritorno a Firenze «ebbe [...] in dono le solite insegne militari con grande onore»⁸. Nel 1425, invece, Ridolfi è ambasciatore a Venezia per stringere l'alleanza contro Filippo Maria Visconti. I figli Antonio, Giovanni, Luigi e Bernardo ricoprono la carica di Cavaliere a Spron d'Oro.

⁷ASF1, *Ceramelli Papiani*, 3991 c. 83r.

⁸ *Ibidem*



FAMIGLIA TORRIGIANI

Arme: d'azzurro alla torre merlata d'argento murata di nero accompagnata da tre stelle otto punte d'oro male ordinate.

Fig. 10 - Stemma della famiglia Torrigiani di Firenze¹¹ (ASF1, Fondo Bini, 17 c. 00)

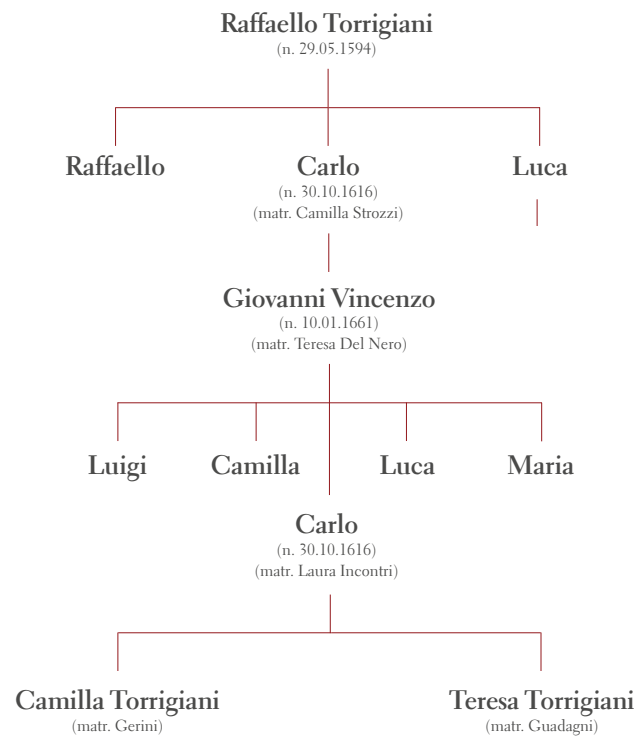


Fig. 11 - Albero genealogico della famiglia Torrigiani - tav. I¹²

⁹ Riferimenti bibliografici e archivistici: Cfr. ASF1, *Ceramelli Papiani*, 4668; ASF1, *Deputazione sopra la nobiltà - Libri d'oro - Patrizi*, 197, II tav. XXXIV; CIABANI 1992, III, p. 873; VENTURI 2000, p. 116; VANNUCCI 2006, pp. 455-456.

¹⁰ L'albero genealogico comprende solo la discendenza maschile diretta.

Fig. 12 - Stemma della famiglia Vitelli di Città di Castello¹³.



FAMIGLIA VITELLI

Spaccato; nel primo d'azzurro con tre gigli d'oro; nel secondo di rosso, ad un vitello d'oro, sdraiato sopra una pianura erbosa di verde e tenente una palma dello stesso, appoggiata sulla spalla sinistra.

Fig. 13 - Albero genealogico della famiglia Vitelli – tav. I⁴



¹¹ Riferimenti bibliografici e archivistici: LITTA 1829, D 35 tav. II; MASSIMI 1979; ASF1, *Raccolta Ceramelli Papiani*, 4895.

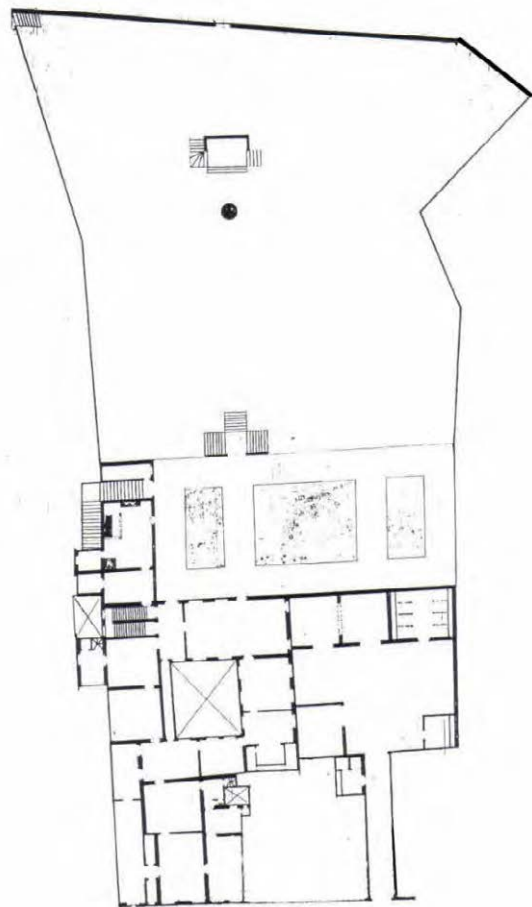
¹² L'albero genealogico comprende solo la discendenza maschile diretta.

- (1) **GIOVANNI LUIGI DETTO CHIAPPINO VITELLI** (n. 1520 ca. - m. 1575): nobile di Città di Castello, conte di Montone e primo marchese di Cetona. Generale dell'esercito di Cosimo I è uno tra i più valorosi comandanti del suo tempo. Dal 1562 è commendatore dell'Ordine di Santo Stefano.
- (2) **GIAN VINCENZO VITELLI** (m. 4.6.1596): figlio naturale di Chiappino Vitelli legittimato dal re di Spagna e dal granduca di Toscana; conte di Montone dal 1562, Vitelli è nobile di Città di Castello e secondo marchese di Cetona dal 1575; egli ricopre la carica di luogotenente delle truppe di Siena nel 1568 è cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano e generale di Santa Romana Chiesa nel 1581.
- (3) **NICCOLÒ VITELLI** (n. 1574; m. 15.09.1595): nobile di Città di Castello, combatte contro i turchi al servizio dell'imperatore Ridolfo II e muore a soli 24 anni all'assedio di Strigonia; nel 1592 sposa Camilla Malvezzi.
- (4) **GIAN LUIGI VITELLI** detto *Chiappino* (m. 3.12.1640): terzo marchese di Cetona è conte di Montone, nobile di Città di Castello e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano; sposa Girolama Bandini patrizia di Siena. Non ha discendenti e l'eredità passa alla sorella Faustina che sposa Vincenzo Vitelli.

Appendice iconografica

1. s.l. [ma Firenze], s.d. [ma 1771]
 Pianta in cui sono rappresentati il piano nobile con il giardino annesso e parte del piano terra del palazzo Bini Torrigiani.

[ASF_I, *Miscellanea di Piante*, 119, bobina n. 2, c. 119r]



La *Pianta del Palazzo delle sorelle Gerini – Guadagni* restituisce il piano nobile del palazzo Bini Torrigiani, il piano terra dei fabbricati annessi e l'assetto planimetrico del giardino. L'elaborato grafico, in scala 1:200, non è datato, ma l'indicazione riportata dal disegnatore – o dall'archivista – ne conferma la stesura nel periodo compreso tra il 1761, anno in cui le sorelle Camilla e Teresa ereditano la proprietà dal padre Carlo Torrigiani, e il 1771 quando la dimora è acquistata dal granduca Pietro Leopoldo. In base alle evidenze archivistiche questo elaborato grafico è redatto, probabilmente, poco prima il 18 luglio 1771¹ ed è relazionabile alla stima della fabbrica di Niccolò Gaspero Paoletti e alle indagini di valutazione dell'immobile da parte dei tecnici dello Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche.

¹ Cfr. a riguardo ASF_I, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi*, 207, c. 24r.

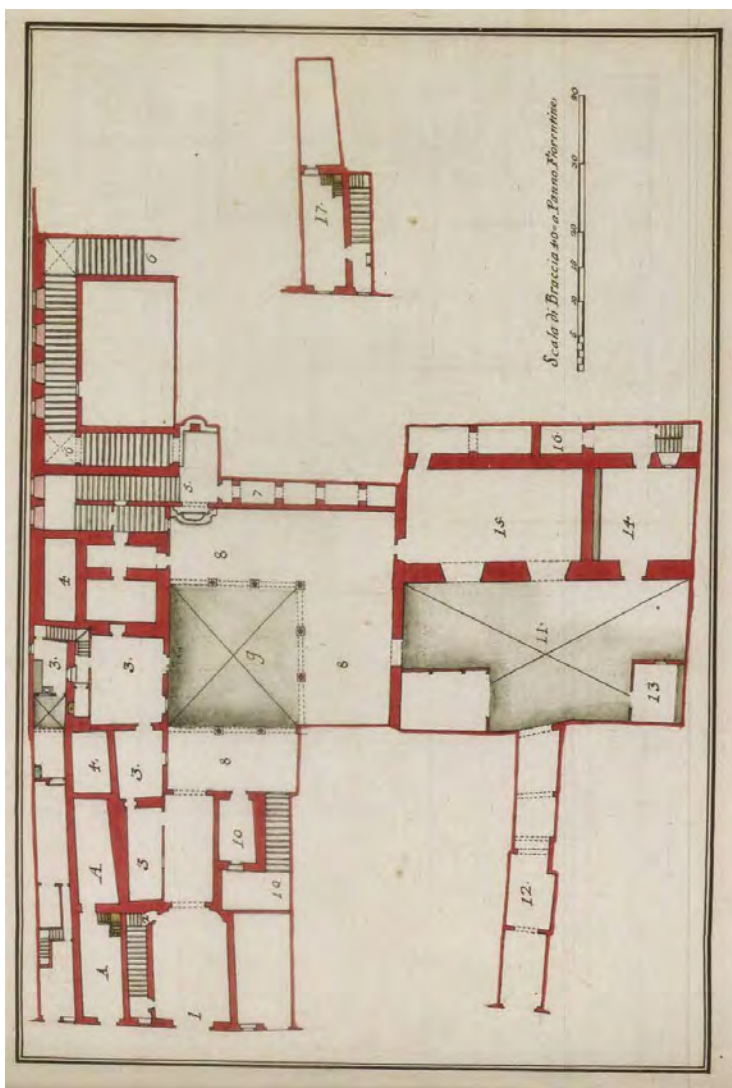
2.

Firenze, 1775

Piante del Gabinetto di Fisica e Storia Naturale realizzate nel 1775, probabilmente da Niccolò Gaspero Paoletti, corredate da legenda, quest'ultima relativa alla destinazione d'uso degli ambienti, eseguite a seguito dei lavori di aggiornamento del palazzo Bini Torrigiani in Gabinetto di Fisica e Storia Naturale².

[SUAP RAT B.A. 52 numeri 41-46]

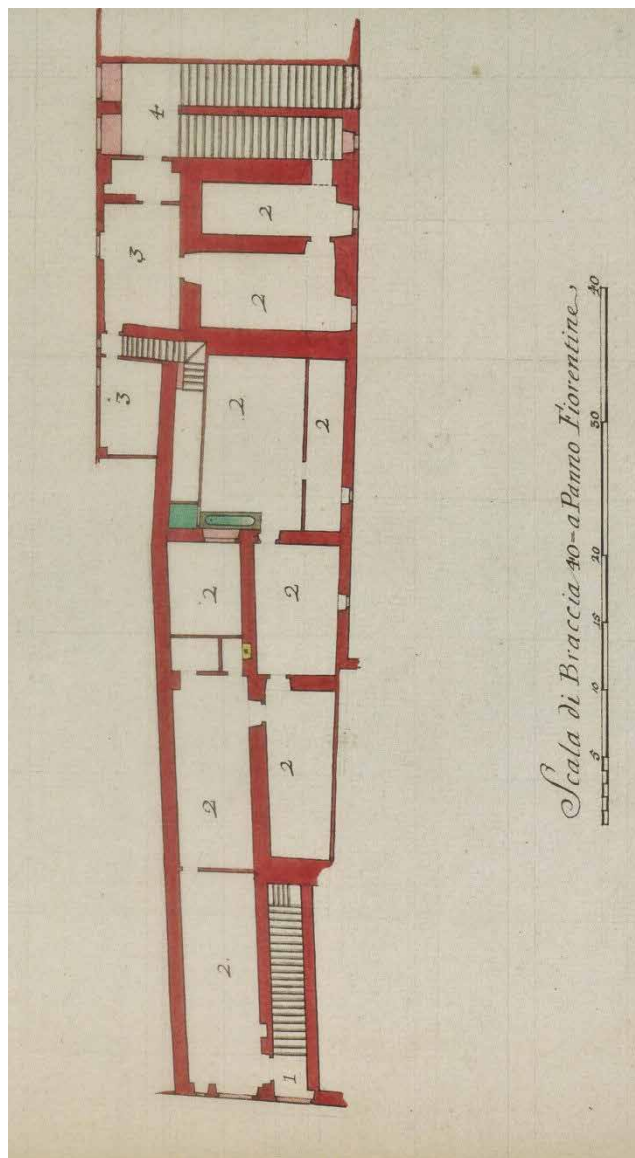
2/a. Pianta piano terra:



LEGENDA: «Pianta del Piano Terreno della Real Fabbrica del Gabinetto di Fisica Sperimentale, e Storia Naturale di sua altezza reale. Annotazione: 1. Ingresso principale, 2. Scala che sale al piano de mezzanini, 3. Quartiere del custode del Gabinetto, 4. Stanze murate, 5. Scala che sale al Piano Nobile, 6. Cordonata che sale al detto Piano Nobile, 7. Andito buio, 8. Loggia attorno al cortile, 9. Cortile, 10. Ingresso con cordonata che scende nel sotterraneo, 11. Altro Cortile, 12. Andito che va alla strada, 13. Stallette, 14. Scuderia non finita, 15. Rimessa, 16. Andito Buio, 17. Mezzanino che resta sopra inscritta A».

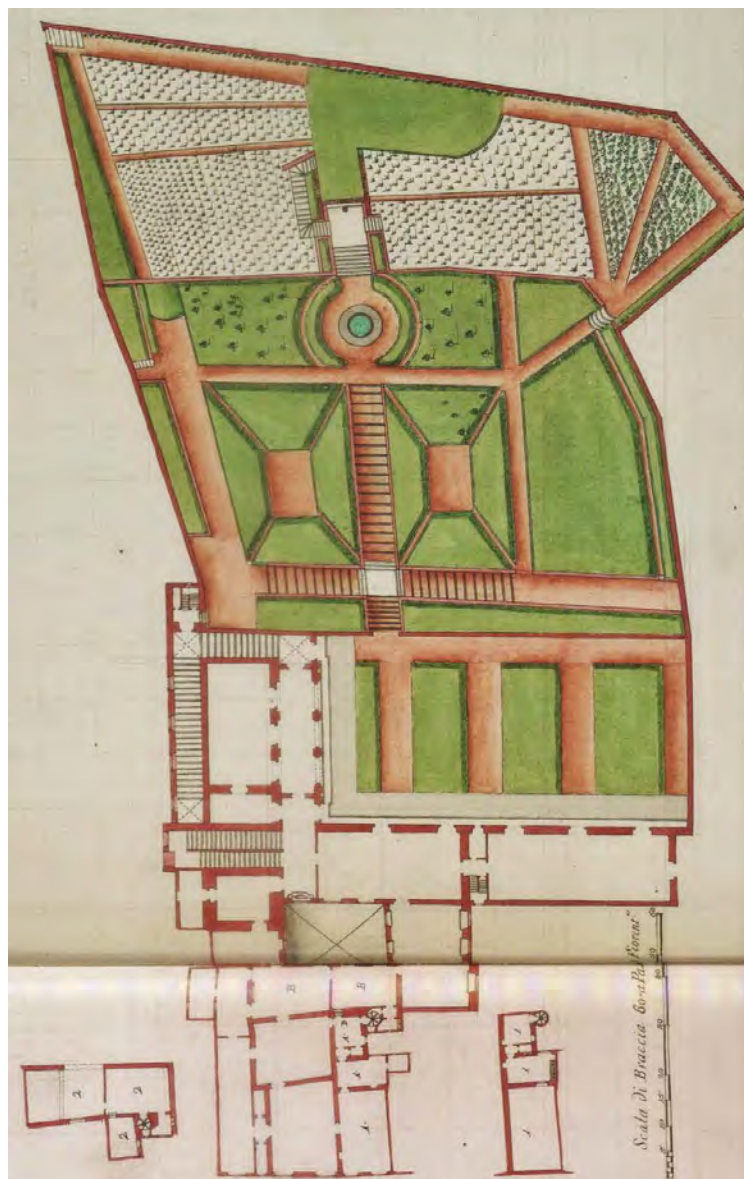
² Per una panoramica sulla cartografia loreneese si veda Vitali, Vivoli (eds) 1999.

2/b. Pianta del mezzanino tra piano terra e primo piano:



LEGENDA: «1. Scala che scende al Piano Terreno, 2. Mezzanini non abitabili, 3. Stanze abitate dal Custode del Gabinetto, 4. Scala che sale al Piano Nobile».

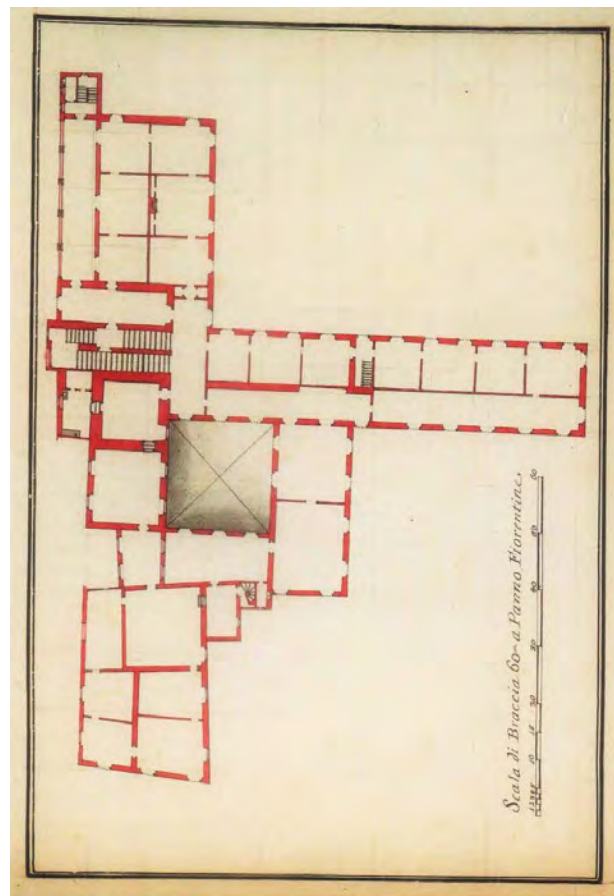
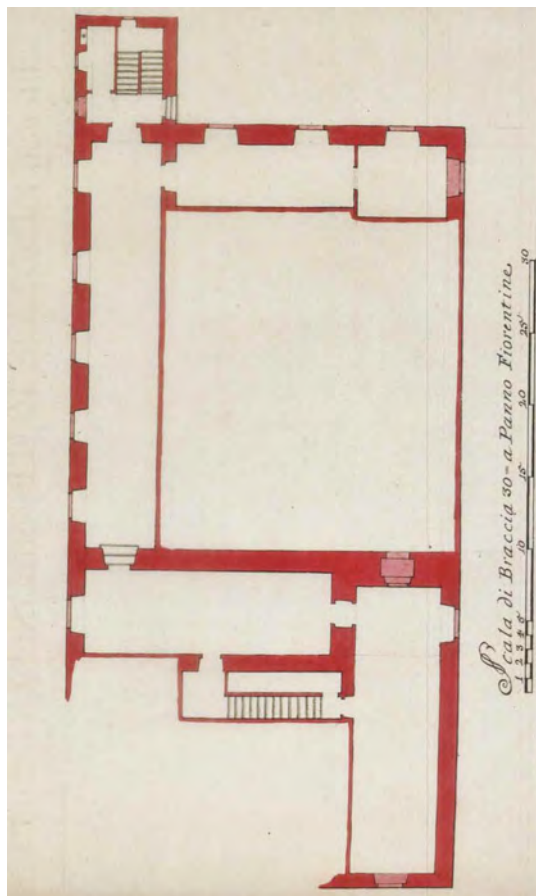
2/c. Pianta del primo piano e del giardino:

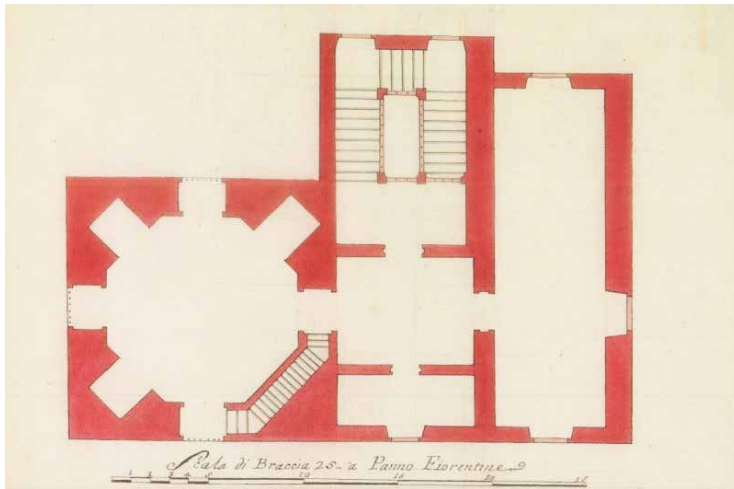


LEGENDA: «Pianta del primo Piano della Real Fabbrica del Gabinetto di Fisica sperimentale di sua altezza reale.
Annotazione: 1. Mezzanino sopra alla lettera A, 2. Mezzanino sopra la lettera B».

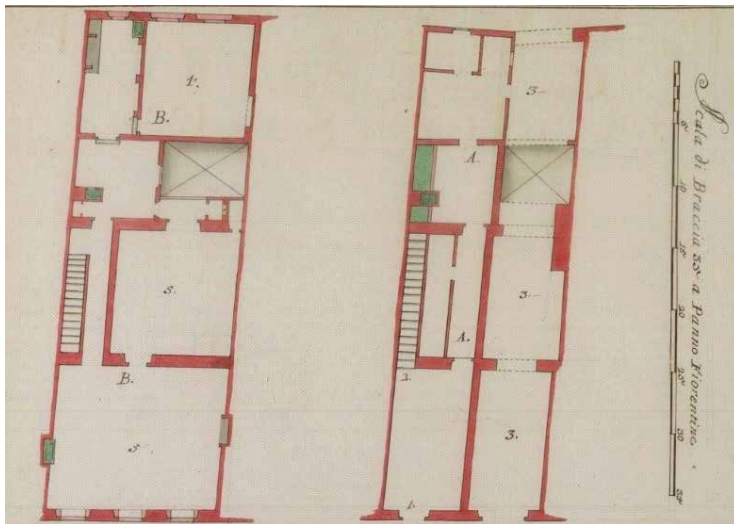
2/d. Pianta del quartiere annesso al palazzo prospettante sul giardino.

2/e. Pianta del secondo piano:



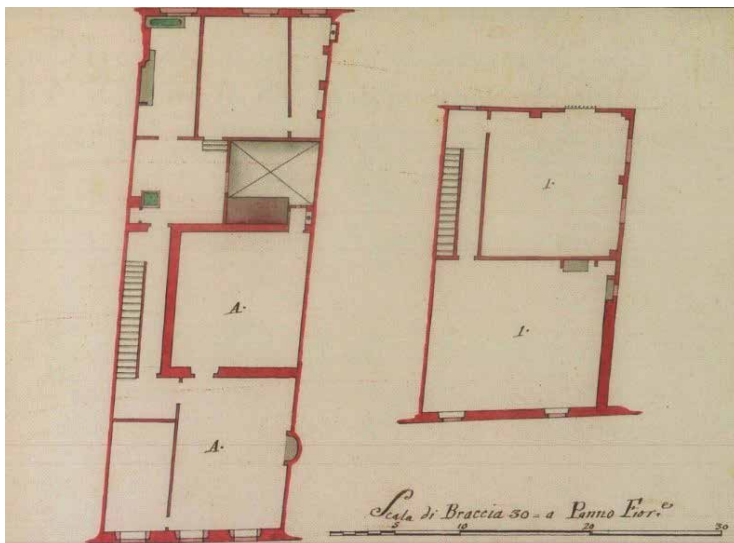


2/f. Pianta della Specola:



2/g. Pianta piano terra e primo piano della casa annessa:

LEGENDA: «Pianta del Piano Terreno, e del primo piano della Casa Annessa alla Real Fabbrica del Gabinetto Fisico di sua altezza reale: A. Piano terreno; B. Primo piano; 1. Ingresso; 2. Scala che sale al Primo piano; 3. Passo che dalla strada mette al secondo cortile della Fabbrica del Gabinetto Fisico; 4. Stanza ove lavora il macchinista; 5. Due stanze per uso d' Antonio Matteucci anatomico».

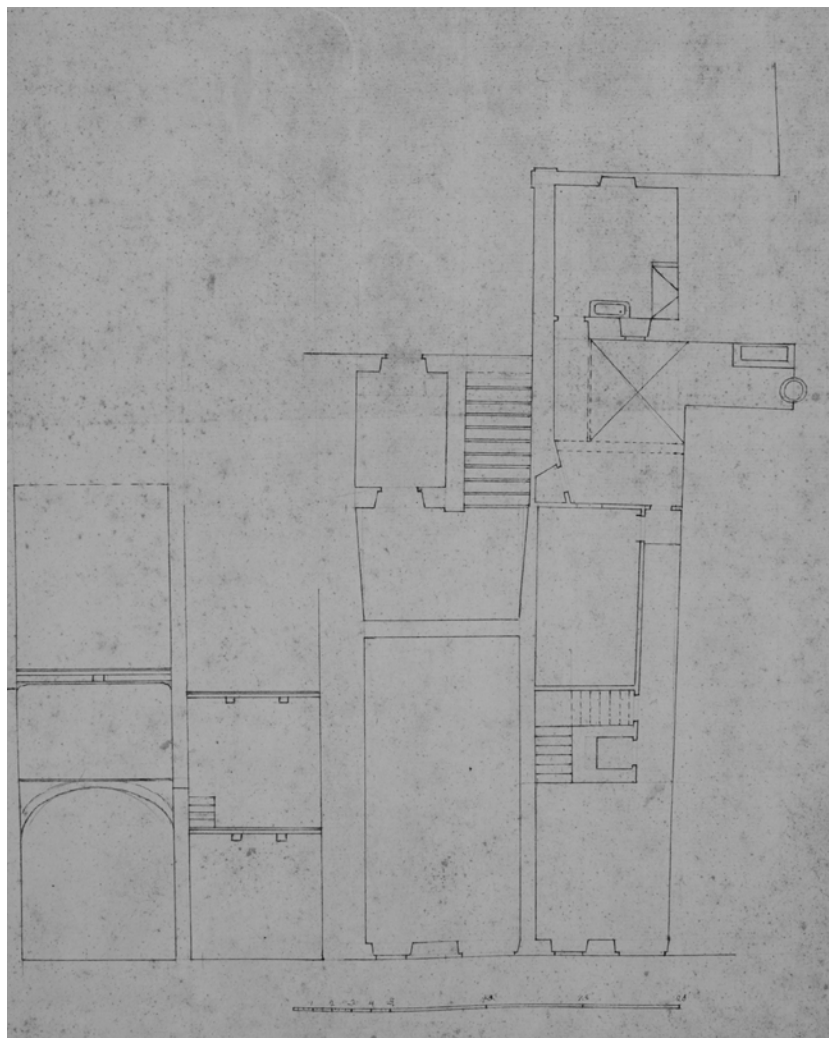


2/h. Secondo piano della casa annessa:

LEGENDA: «Pianta del secondo piano della casa annessa alla Real Fabbrica del Gabinetto Fisico di sua altezza reale abitato da Giuseppe Ferrini anatomico. 1. Stanza sopra la lettera A».

3 s.l. [Firenze], s.d. [ma di poco antecedente al 1782]
Pianta parziale del piano terra del palazzo Bini Torrigiani: pianta della casa di proprietà dei *Padri della Certosa* e delle stanze adiacenti al Gabinetto di Fisica con sezioni parziali (piano terra e primo piano).

[ASF1, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi*, 207, cc. nn.]



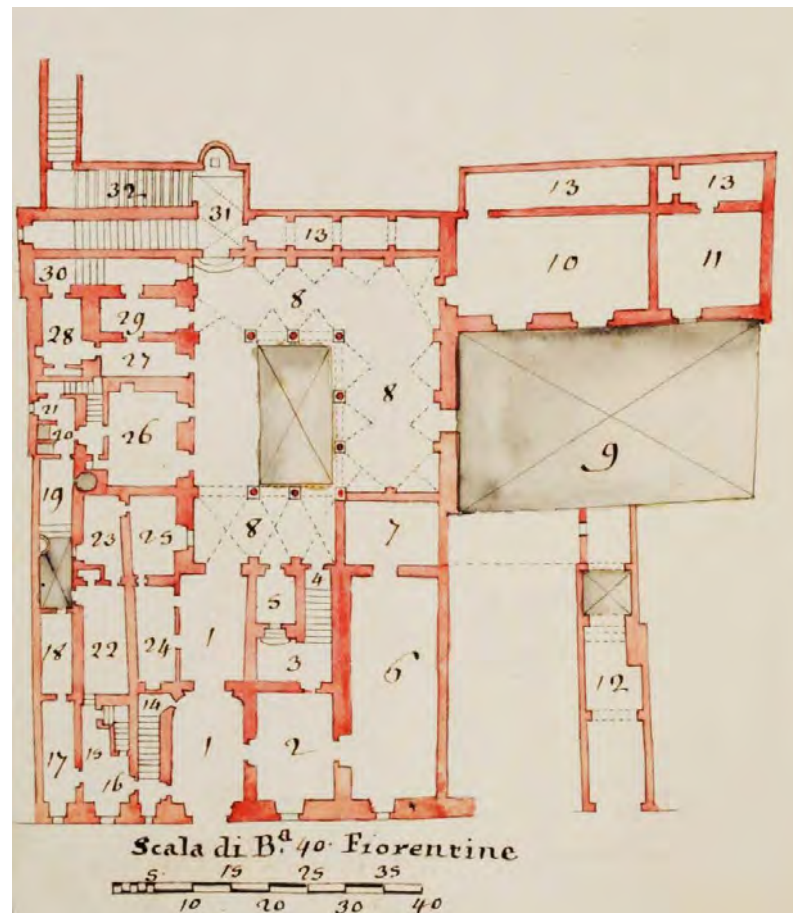
4

Firenze, 1782 ca.

Busta contenente 20 fascicoli pertinenti alla gestione del Reale Gabinetto di Fisica e Storia Naturale con allegate le piante del palazzo. La datazione delle restituzioni grafiche sono databili poco prima il 15 giugno del 1782 – momento in cui è acquistata la casa dei *Padri della Certosa* da parte del granduca – e il 1783 quando, a seguito degli interventi di aggiornamento della fabbrica è attestato il ripristino della continuità della loggia a piano terra.

[ASF1, *Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788*, 479, fasc. 13]

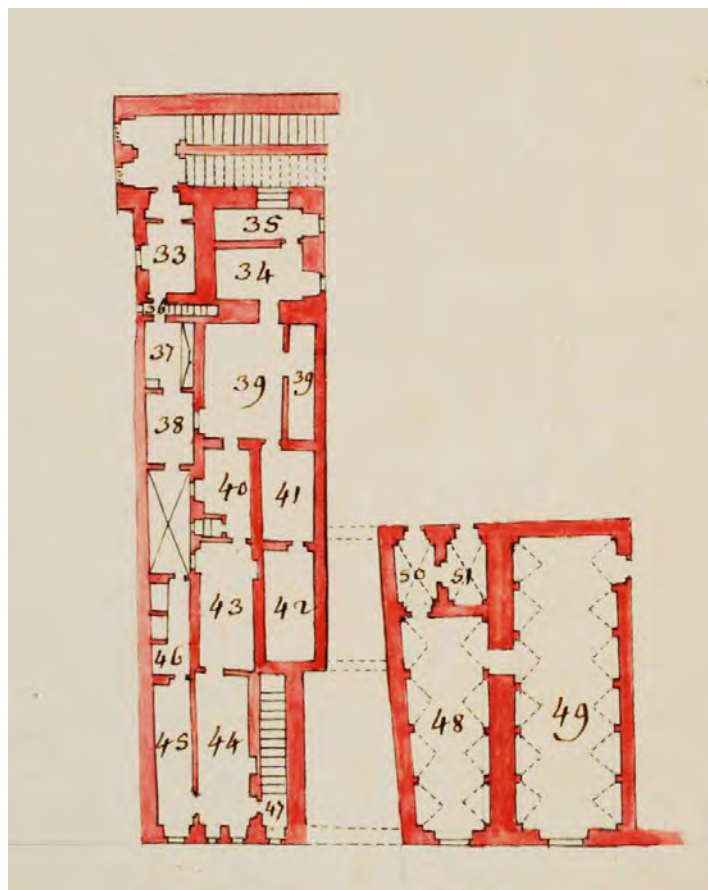
4/a. Pianta piano terra.



LEGENDA: «1. Ingresso; 2. Stanza che ha l'ingresso dall'ingresso di n. 1 e stanza n. 7 serve ora nel guardaportone; 3. Sottoscala; 4. Scala che va ai mezzanini; 5. Sottoscala; 6. Stanzone da svuotarsi e destinarsi per i quadrupedi preparati che ora sono accanto alla stanza dell'anatomia; 7. Passo nel cortile; 8. Loggia; 9. Corte; 10. Stanza dei prodotti toscani: vò finita di riaccomodare e dimettervi i cartelli i due globi grandi che vi sono vanno messi sotto la loggia; 11. Laboratorio chimico resta come è, manca di mettervi in ordine le droghe e i prodotti chimici con

i suoi cartelli e manca il mantice ai fornelli; 12. Dirimpetto alla corte vi è un andito, il quale va ferrato avanti il cortiletto aprendovi la comunicazione con le due stanze terrene sotto la casa dei lavoratori, aprendo le finestre verso il cortile per farvi una stanza con armadi ordinari per tenervi tutti i vetri per la chimica, strumenti; 13. Restrozanze e anditi buii diversi per comodo e sfogo del laboratorio chimico per tenervi il carbone; 14, 15, 16, 17, 18, 19, da destinarsi a quartiere per un uomo di servizio; 20, 21 cucinette; 22, 23. Stanze buie appartenenti al medesimo quartiere per uso di gente di servizio; 24. Stanza buia a terreno ove si tiene le cose per i lampioni, olio; 25, 26. Magazzini per le cose da darsi ai lavoratori e buoni solo per questo uso; 27 – 30. Stanzini bui da carbone non buoni ad altro; 31. Ricetto alla scala; 32. Scala maestra».

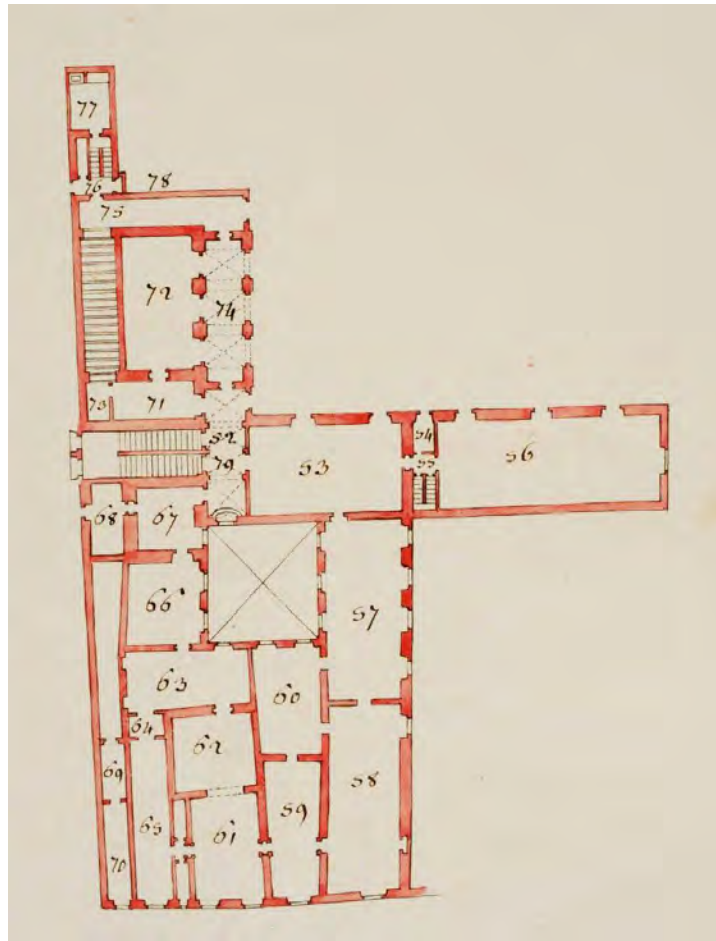
4/b. Pianta mezzanini tra il piano terreno e il primo piano:



LEGENDA: «33. Stanza luminosa da darsi con quelle di n. 37 e 38 al direttore e suo aiuto per scrivervi, e farvi le loro esperienze, riducendole più pulite e facendovi un cammino; 34 – 35 buie, buone per magazzino; 36. Scaletta che va giù in cucina. 37 - 38. Per il direttore e suo aiuto come si è detto al numero 33; 39. Stanza buia per magazzino; 40. Da destinarsi per mettervi i duplicati di storia naturale sopra scattoli ordinari per fare dei baratti

all'occorrenza; 41. Stanza buia per magazzino; 42. Stanza buia per il magazzino; 43-46. da destinarsi al dottor Zuccagni per tenervi i semi e per i suoi lavori di botanica dandoli l'annesso per la fiala di n. 47; 47. Scala; 48. Magazzino per tenervi metalli, legni, resti di macchine, cose inutili, da darsi ai lavoranti per servirsene all'occorrenza; 49. Magazzino per le macchine e i modelli guastati ma da potersi raccomandare a suo tempo; 50. Scala; 51. Stanzino per riporvi i legnami affatto inutili da vedersi e spurgarsi».

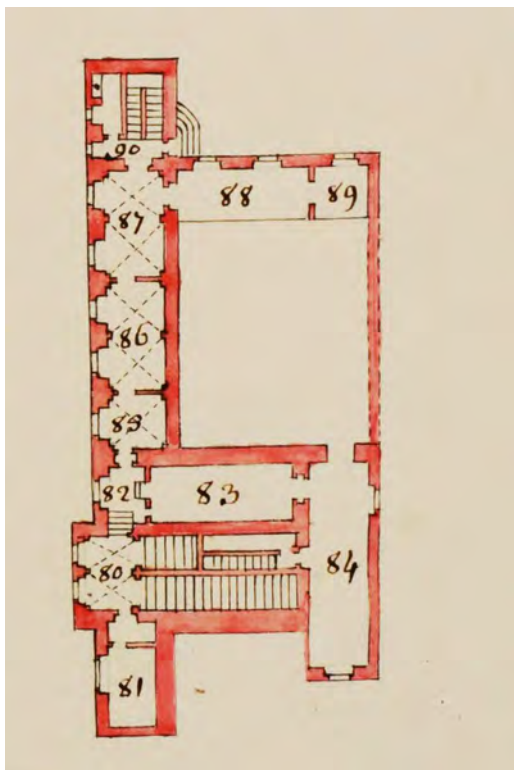
4/c. Pianta primo piano



LEGENDA: 52. Scala maestra e ricetto. 53. Libreria. vi manca da farne fare il catalogo e la nota di tutti quei libri che mancano, e che dovrebbero farsi venire per stare in giorno con le cognizioni presenti, e spurgando quelli che non vi hanno a che fare, e che non sono relativi alle scienze fisica e astronomia. Nel caso poi che mancasse il luogo per i medesimi si farà fare un armadio fra le due finestre. 54. Stanzino per uso dell'orto botanico. 55.

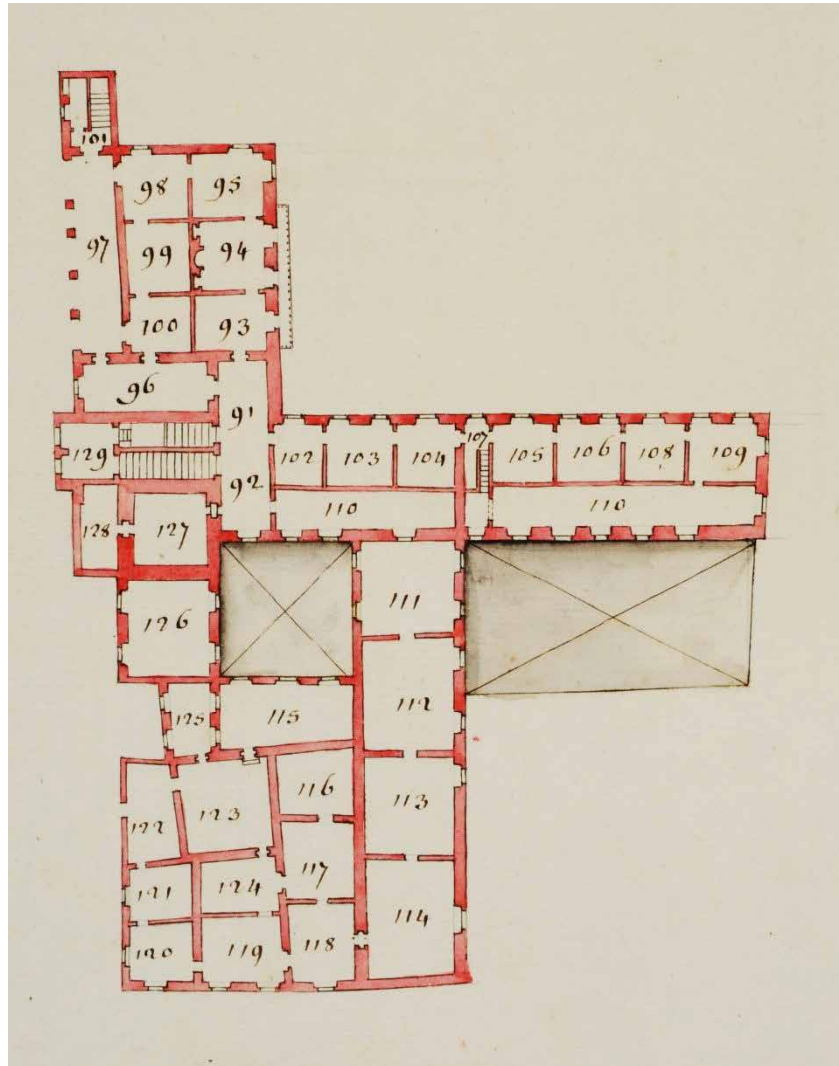
Passare e scaletta. 56. Stanza delle Macchine di Meccanica. Tanto questa stanza che tutte le seguenti fino al n. 66 non hanno bisogno che di essere riordinate con levare da ogni stanza quelle macchine che non vi hanno che fare, e metterle nelle stanze loro rispettive a ciò destinate adattando sopra ogni macchina in tante cassette che già sono ordinate, tutti i pezzi, vetri, arnesi, ottoni che le sono relativi. 57. Macchine di meccanica. 58. Macchine di statica. 59. Macchine di pneumatica. 60. Macchine di idraulica. 61-62. Queste stanze sono ridotte in una e vi sono le macchine elettriche. 63. Stanza delle calamite. 64. Passare. 65. Stanza de' modelli. 66. Stanza dell'ottica. 67. Stanza delli strumenti matematici antichi. Questa stanza va un poco meglio riordinata e vi vanno aggiunti molti strumenti simili che sono sparsi qua e là nei magazzini. 68. Questa piccola stanza va destinata per il resto dei strumenti matematici più piccoli da mettersi in ordine ovvero per essere piccola per una serie di baro-metri o termometri. 69- 70. Per i modelli. 71-72. Mummie e quadrupedi grandi. E non hanno bisogno di provvedimento (?). 73. Stanzino murato. 74. Loggia. 75. Stanza per comodo del giardino e scala che va a terreno. 76. Scaletta del custode. 77. Cucina del custode. 78. Porta del custode nel giardino.

4/d. Pianta del mezzanino tra il piano terreno e il primo piano del fabbricato adiacente al palazzo e prospettante sul giardino:



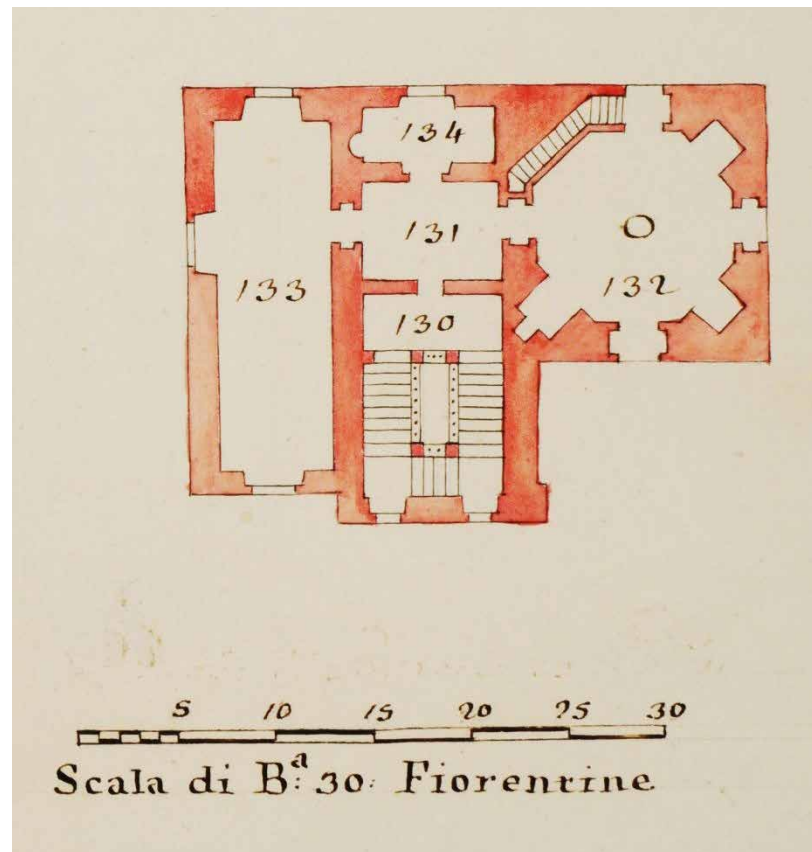
LEGENDA: 80. Scaletta grande; 81. Stanza per i disegnatori; 82-90. Quartiere del custode.

4/e. Pianta mezzanini tra il piano terreno e il primo piano:



LEGENDA: 90. Ricetto della scala; 91. Scala che va alla Specola; 92 – 109. Anatomia di cera; 110. Gallerie dove sono collocati uccelli e pesci; 111. Rettili; 112. Insetti; 113. Molluschi e cose marine; 114. Conchiglie; 115. Piante crasse in cera ed erbario secco; 116. Idem; 117 Legni e ferri; 118. Coralli e piante marine; 119. Pietrificazioni; 120. Idem; 121. Legni pietrificati; 122. Pietre calcaree; 123. Miniere; 124. Idem; 125. Pietre preziose; 126. Agata diaspro; 127. Ricetto di ingresso per i forestieri; 128. Stanzino.

4/f. Pianta della Specola:



LEGENDA: 130. Scala; 131. Ricetto; 132. Specola con sopra un'altra stanza e indi un terrazzo; 133. Stanza per le esperienze e sopra una camera grande; 134. Stanza per riporsi gli strumenti

5

Firenze, 1789 aprile 22

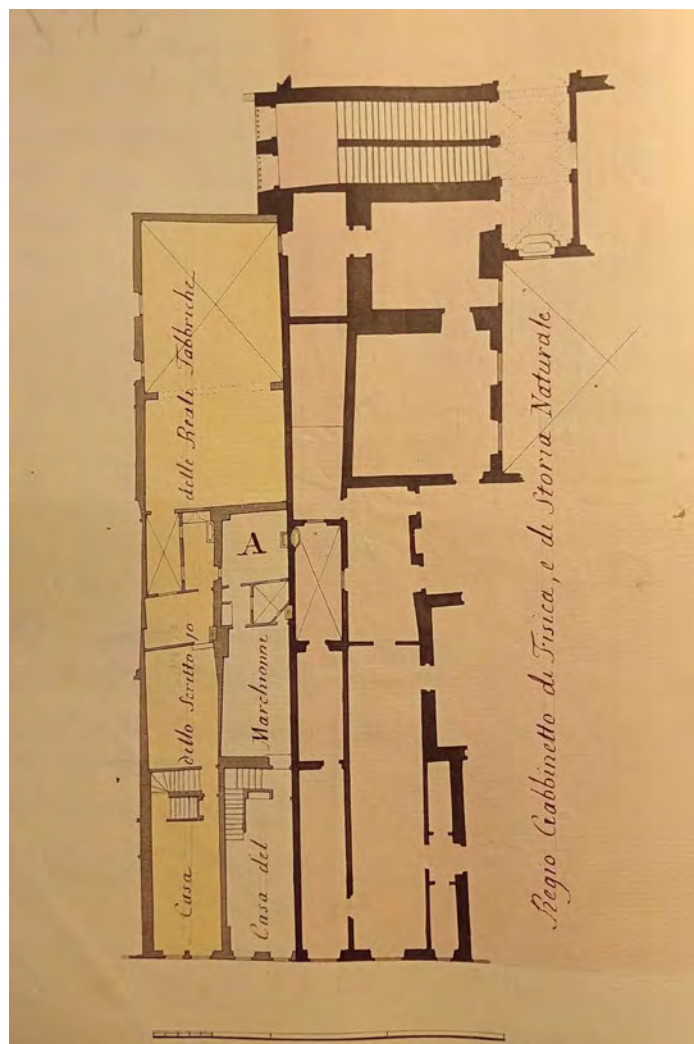
Lettera di Giovanni Bennardi, segretario dello Scrittoio delle Reali Fabbriche a Pietro Leopoldo di Lorena, granduca di Toscana, circa l'acquisto della casa Marchionni confinante con il Gabinetto di Fisica e Storia Naturale. In allegato la pianta del piano terra dell'edificio.

[ASF_{Fi}, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi*, 2005 fasc. 46 cc. 1r-8v]

«Altezza reale. A confine della fabbrica che serve il Regio Gabinetto vi è una piccola casetta, che appartiene al Marchionni. Il proprietario vuole nella medesima alzare una stanza tanto al primo, che al secondo piano precisamente» (c. 2r); - «nel sito dimostrato nell'annessa pianta di n. 1 alla lettera A. Ho fatto analizzare dall'ingegnere Ruggieri e successivamente dall'ingegnere Salvetti la casa suddetta per assicurarmi se era, o no in facoltà del Marchionni di fare il detto rialzamento, del quale può risentirne danno il vicino reale stabile. Ambedue i nominati ingegneri convengono, che il lavoro immaginato farsi dal Marchionni non può impedirsi secondo le solite regole di ragione. Questa piccola casa conforme fa osservare il Salvetti nell'» (c. 2v); - «annessa sua relazione è circondata da tutte le parti da fabbriche appartenenti a vostra altezza reale. Quando ancora non si volesse accrescere il fabbricato del Reale Gabinetto per non pregiudicare alli stabili, che circondano la casa di Marchionni, converrebbe o di acquistarla in compra, ovvero di pagare al Marchionni la giusta somma che può meritare il diritto, che ad esso appartiene di fabbricare le sopraindicate due stanze in pregiudizio del vicino. Nel caso poi» (c. 3r); - «che si dovesse aggiungere fabbricato allo stabile del suddetto Reale Gabinetto, la casetta della quale si tratta è necessaria. Chi rappresenta il Marchionni, al quale avevo fatto intendere non progredire il muramento fino a tanto che avesse rappresentato a vostra altezza reale le circostanze dell'affare per attenderne le sovrane determinazioni, si è meco dichiarato che ben volentieri avrebbe aderito alla vendita dello stabile, in prova di che mi ha esibito l'annessa perizia, e stima» (c. 3v); - «segnata di n. III, colla dichiarazione, ed offerta segnata di n. IV di rilasciarla per il prezzo indicato in detta stima con tutte quelle cautele, che sono di ragione, per la sicurezza del prezzo da pagargli. La domanda è di scudi 641.2.6.8. Il Ruggieri, il quale ho fatta esaminare la stima predetta rileva che gli sembra rigorosa. Riflette per altro che dovendosi ricorrere ad altri periti la diminuzione non può essere mota. Che si tratti di una compra la quale porta l'ultimazione» (c. 4r); - «di un accomodamento. Et inoltre è da osservarsi che non volendo comprare la casa, ne volendo soffrire danno che arrecherebbe il Marchionni con la fabbrica delle due stanze, che sopra si deve convenire col medesimo della somma di pagarglisi per non murare. Sembra perciò di interesse del Regio Erario l'acquistare in compra la casa suddetta per il prezzo domandato di scudi 641.2.6.8 a tutte spese di gabella dello Scrittoio a condizione che dettratti i materiali trasportati per fabbricare debba consegnarli la casa nel grado in cui è,» (c. 4v); - «ed il venditore non possa domandare veruno rimborso per le spese fatte nel principio della fabbrica suddetta ne per qualunque altro titolo; e che dai tutori del venditore siano date tutte le cautele che sono di ragione e soddisfazione dell'avvocato regio per la sicurezza della vendita, e di prezzo da pagargli. Piacendo a vostra altezza reale la proposizione suddetta potrebbe degnarsi di rescrivere. Lo Scrittoio delle Regie Fabbriche acquisti in compra da Luigi Marchionni lo stabile del quale si tratta per il prezzo di scudi»

(c. 5r); - «quarantuno lire 2.6.8 da pagarli dalla Cassa della Regia Depositeria, ed alle condizioni proposte dallo Scrittoio suddetto il quale procederà alla stipulazione del contratto nelle solite forme. Et umilmente inchinato al regio trono mi glorio essere di vostra altezza reale dallo Scrittoio delle Relai Fabbriche li 22 aprile 1789. Umilissimo servo, e suddito Giovanni Bernardi. [aggiunta alla lettera: Sua altezza reale ha rescritto approvasi, e facciasi come si propone, dato li 29 aprile 1789. V. Antonio Serristori]» (c. 5v);

«Annotazioni. Lo spazio colorito di rosso indica una parte della fabbrica del Regio Gabinetto di Fisica, e d'Istoria Naturale. Lo spazio colorito di giallo dimostra l'estensione di una casa di proprietà dello Scrittoio delle Reali Fabbriche. Lo spazio bianco intermedio dimostra la casa di proprietà del signore Marchionni» (c. 7r)

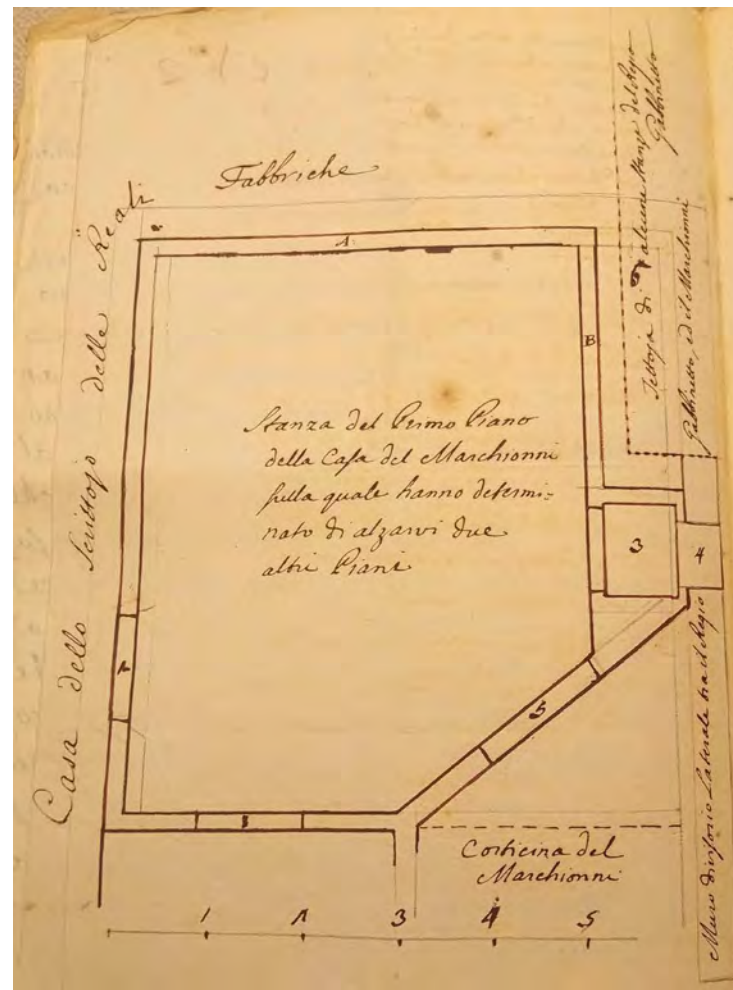


5a

Firenze, 1789 aprile 17

Pianta parziale allegata alla Perizia di Giuseppe Salvetti circa la casa Marchionni confinante con il Gabinetto di Fisica e Storia Naturale.

[ASFf, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi*, 2159A, fasc. 13, c. n.n.]



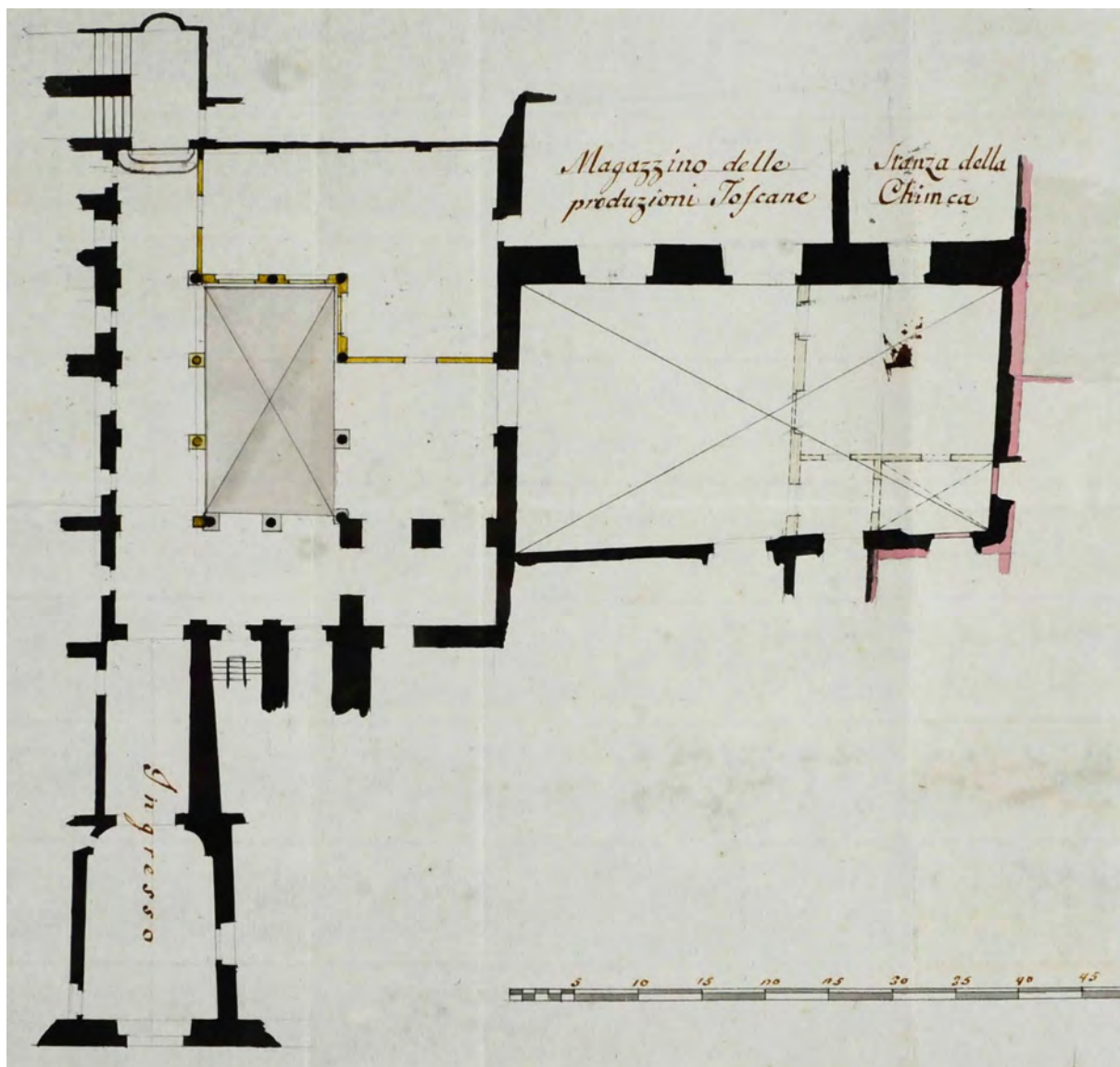
Legenda: 1. Uscio che mette nella stanza; 2. Finestra che resta dalla parte della casa di sotto, ed è ferrata che nel medesimo [...] doversi fare la finestra sopra; 3. Gola del pozzo; 4. Pilastro che resta superiore braccia $4 \frac{1}{2}$ sopra alla risegha del muro, che detto muro, è grosse $\frac{3}{4}$ arditi dalla parte del Gabinetto. 5. Finestra che resta nella corticina della Casa Marchionni. Non devono farsi altre luci di finestre che le accennate nel disegno. 6. Il punteggiato, e la tettoia dalla parte del Gabinetto che non si accosta.

6

Firenze, 1789 novembre 12

Proposta progettuale circa la riorganizzazione funzionale del cortile del piano terra del Gabinetto di Fisica e Storia Naturale con pianta allegata. Il disegno restituisce gli ambienti del piano terra ovvero l'ingresso principale e i due cortili: con le campiture in colore giallo sono evidenziati gli interventi da eseguirsi.

[ASF1, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenese*, 2006, fasc. 142 cc. 2r-4v]

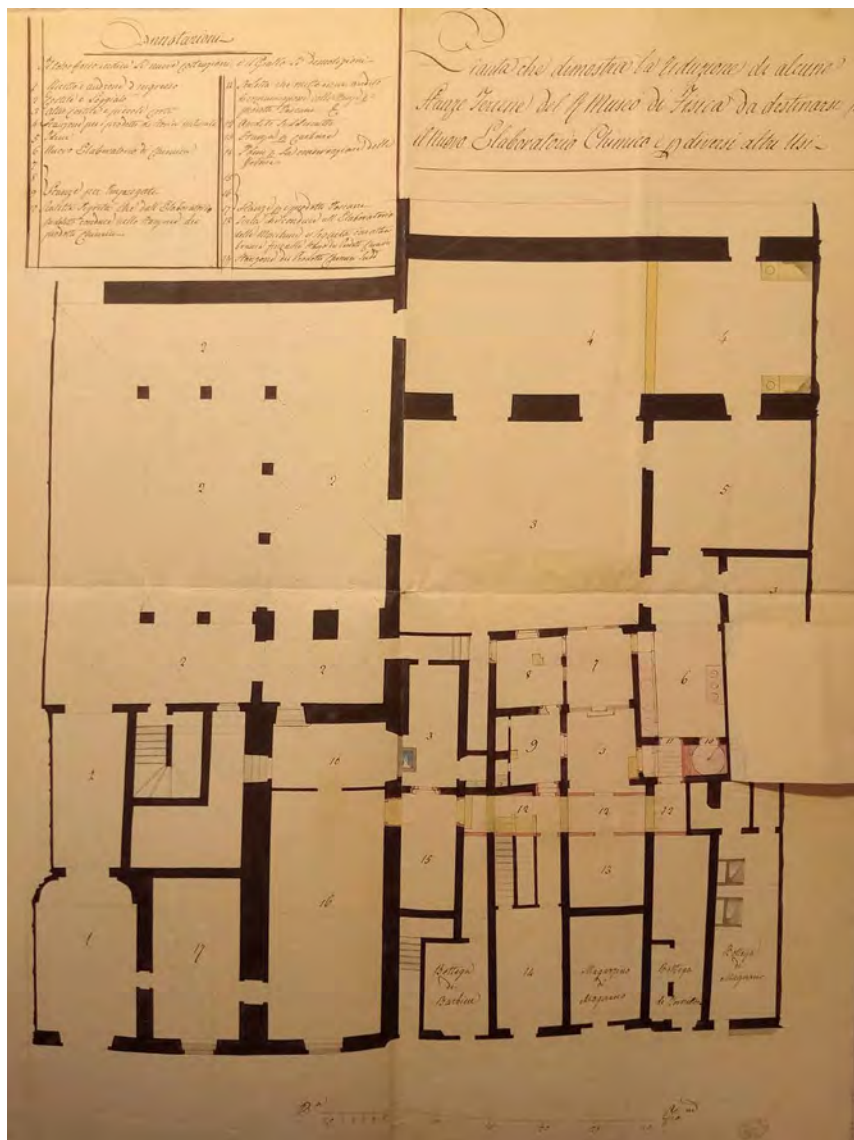


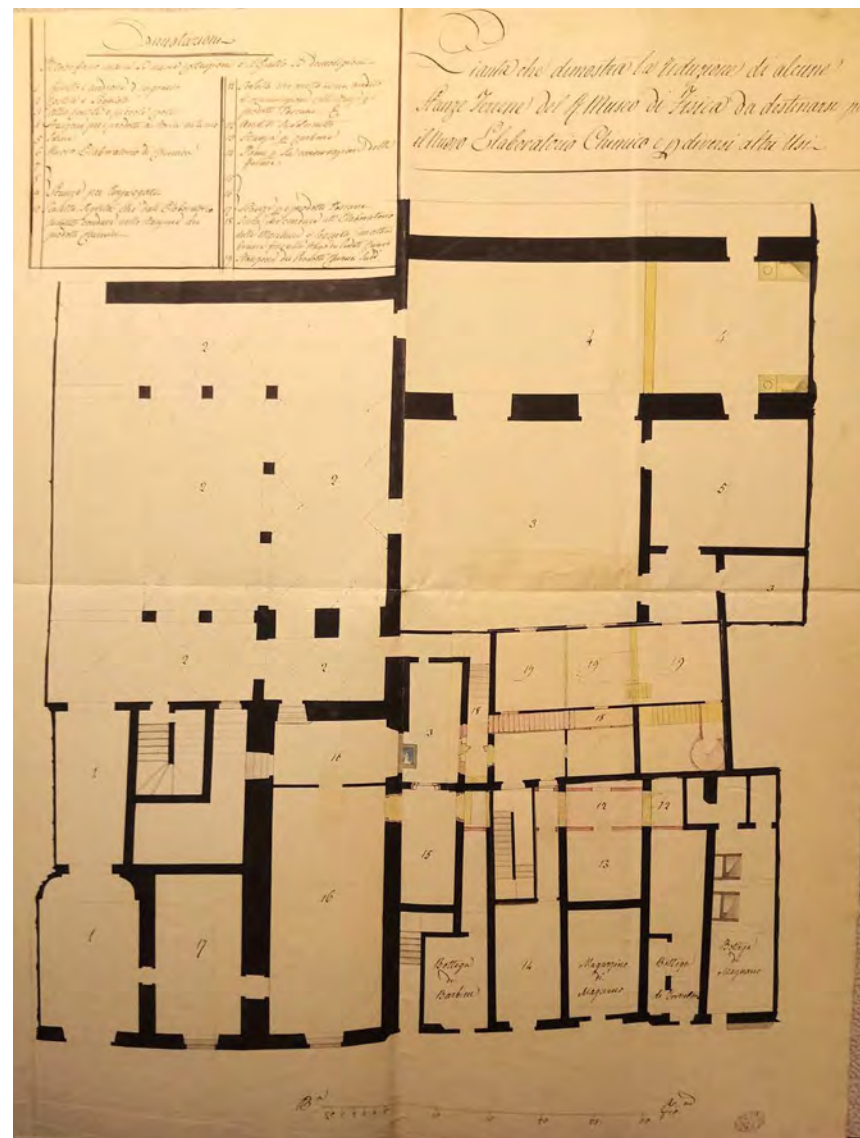
«Altezza reale. In esecuzione dei veneratissimi comandi di vostra altezza reale ho preso in esame la proposizione di serrare una squadra del primo cortile della fabbrica inserviente» (c. 2r); - «al real Gabinetto di Fisica, come pure di formare, nella parte ove manca, il loggiato e ottenere l'annesso coperto dalla porta di strada alla scala, ed ho potuto osservare sopra tal progetto dimostrato nell'annessa carta dai divisori e colonne coloriti di giallo. Che la spesa e l'esecuzione ascenderà a lire 1.000. Che per acquistare la stanza nella squadra serrata del loggiato si deturpa il cortile. Che stringendosi il cortile medesimo colla parte di loggiato da [...] si diminuisce il cortile medesimo» (c. 2v); - «e per ciò la nuova stanza predetta avrà una limitata luce. Che dovrà farsi una spesa per levare dallo stanzone nel quale sono le produzioni toscane, e riadattarle nella nuova stanza suddetta, dalla quale dovrebbero poi di nuovo levarli allora quando piacerà a vostra altezza reale di aumentare il fabbricato di detto Gabinetto. Ricercandosi questa nuova stanza e l'oggetto di aumentare il comodo della stanza di chimica, a me parrebbe che questo potesse aversi con molta minore spesa, più sollecitamente» (c. 3r); - «che altrove, ed adattissimo, prevalendosi di una parte del secondo cortile, sul quale corrispondono lo stanzone dei prodotti toscani e la stanza della chimica predetta. Nell'ingiunta corte è delineata la nuova stanza sotto la lettera A e la quale dovrebbero costruirsi due soli muri, ed una tettoia, e sotto di essa una stoia. La spesa sarà di lire 300 circa: qualora nell'aumento di fabbrica che una volta si dovesse farà, convenisse di demolirla la perdita si ridurrebbe a poco più della» (c. 3v); - «mano d'opera, giacché i materiali, e legnami della tettoria sarebbero servibili, e da riadattarsi per altri simili lavori. Attesi i riflessi rilevati di sopra ardisco proporre a vostra altezza reale l'esecuzione del secondo lavoro, cioè la costruzione della stanza del secondo cortile della rilevata spesa di lire 300 circa. Avendo la sorte di incontrare il suo reale gradimento la proposizione sopra espressa potrebbe degnarsi di rescriverà. Approvati l'esecuzione del lavoro di quale si tratta» (c.4r); - «Umilmente inchinato al reale trovano la gloria essere di vostra altezza reale. Dalle reali fabbriche li 12 novembre 1789» (c. 4v).

7

Firenze, 1824

Progetto di ristrutturazione di alcuni ambienti del piano terra degli edifici annessi al palazzo Bini Torrigiani.

[ASF1, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi*, 2092 fasc. 8]



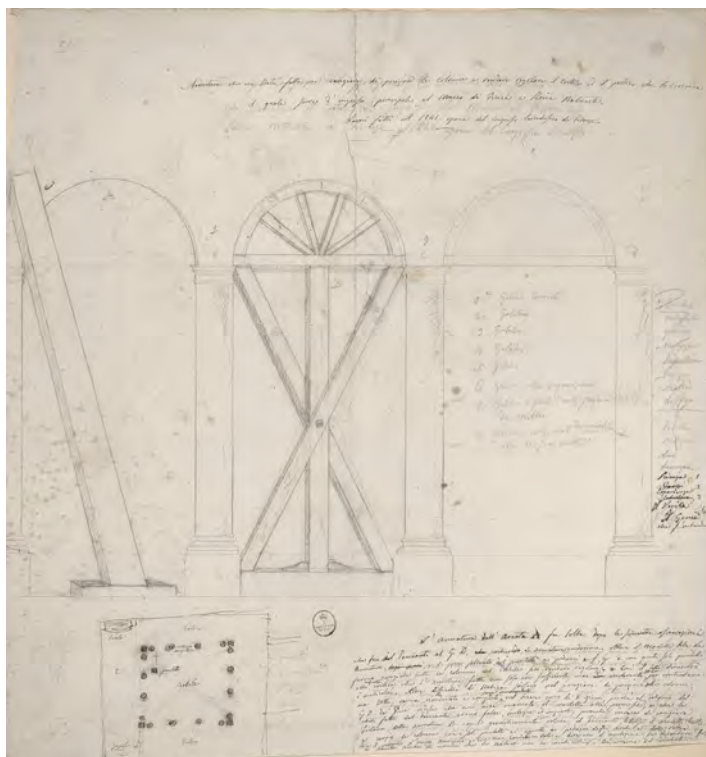
LEGENDA: «Annotazioni. Il colore rosso indica le nuove costruzioni e il giallo le demolizioni. 1. Ricetto e androne di ingresso. 2. Cortile e loggiato. 3. Altro cortile e piccolo cortile. 4. Stanzone per i prodotti di Storia Naturale. 5. Idem. 6. Nuovo elaboratorio di Chimica. 7-8-9. Stanza per impiegati. 10. Scaletta segreta che dall'elaboratorio suddetto conduce nello stanzone dei prodotti chimici. 11. Scaletta che mette in un andito di comunicazione con le stanze per i prodotti toscani etc. 12 andito suddescritto. 13. Stanza per carbone. 14. Idem per la conservazione della forma. 15-16-17. Stanza per i prodotti toscani. 18. Scala che conduce all'elaboratorio delle macchine e seguita con [...] fino nella stanza dei prodotti chimici. 19. Stanzone dei prodotti chimici suddetti.

8

Firenze, 1841

Progetto delle armature lignee ritenute necessarie per la traslazione delle colonne del cortile del palazzo Bini Torrigiani.

[GDSU, Fondo Martelli, 5769 A, 1841]



In alto: «Armatura che era stata fatta per cangiare di posizione le colonne e rendere regolare il cortile e il porticato che lo circonda il quale serve a ingresso principale al Museo di Fisica e di Storia Naturale. Lavori fatti nel 1841 opera del congresso Scientifico Fiorentino»

In basso a destra: «L'armatura dell'arcata e fu fatta dopo la [...] osservazioni che fece il Poccianti al G.D. indicando le armature medesime. Allora il Martelli tolse le armature e vi pose soltanto dei puntelli ai peducci e f. g. e con questi soli puntelli furono cambiate tutte le colonne del cortile per renderlo regolare, così il fatto dimostro alla ingiusta critica che l'armatura fatta non solo era sufficiente ma di esuberante forza per contentare i meticolosi. Altra difficoltà di statica fossero nel cangiare di posizione quelle colonne ma tutto venne riordinato e compiuto senza inconveniente nel breve corso di 8 giorni, perché al ritorno del granduca da Pisa vedesse che non aveva mancato il Martelli alle promesse e che le critiche fatte dal Poccianti erano false, maligne ed inquiete, perocchè invece di cangiare [i] sistemi di aperture B come gesuiticamente voleva il Poccianti le tolse il Martelli tutte e cangiò le colonne con i pali puntelli e appunti ai peducci degli archi e delle volte. Dice il maestro l'uomo ambizioso è [...] crudele vale a dire che l'ambizione fa diventare folli e [...] anche gli uomini che la natura non ha creati cellesi. Così avviene del Poccianti».

9

Firenze, 1858

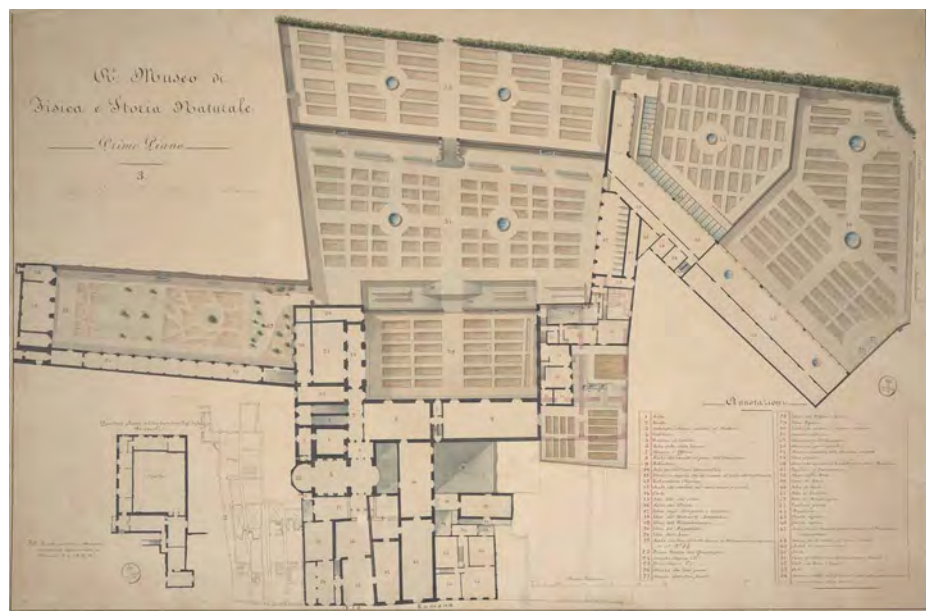
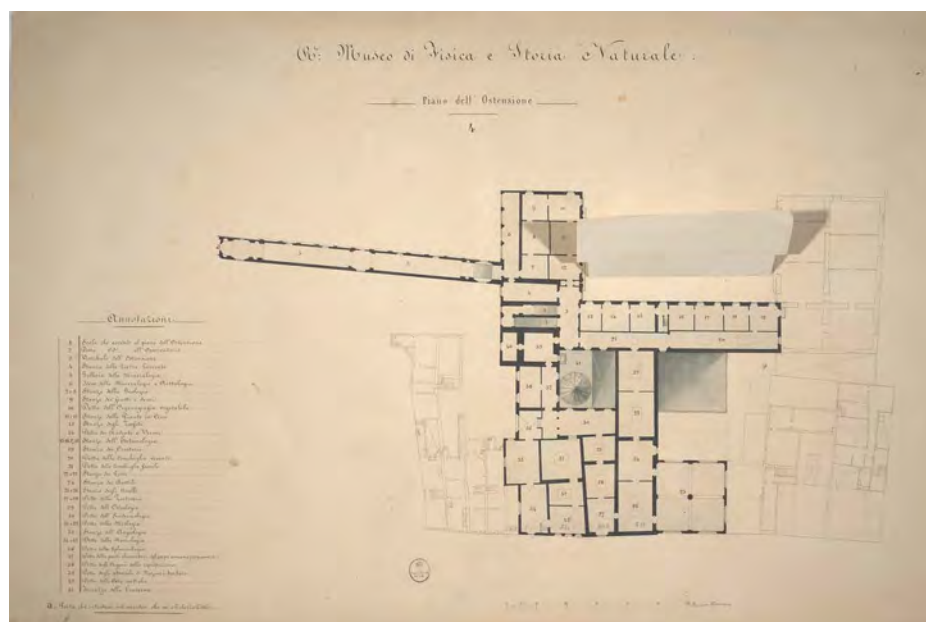
Piante dell'Imperiale e Reale Gabinetto di Fisica e Storia Naturale di Firenze.

9/a) Pianta del piano terra. GDSU, Fondo Martelli, 5762A.



9/b) Pianta dei mezzanini, GDSU, Fondo Martelli, 5762A.



9/c) Pianta primo piano, GDSU, *Fondo Martelli*, n. 5761A.9/d) Pianta secondo piano, GDSU, *Fondo Martelli*, 5769A.



Bibliografia

- Abbrì F., 2009. “Firenze tra le eredità di Galileo e le suggestioni dei nuovi saperi tecnico-scientifici”. In *Antonio Meucci e la città di Firenze tra scienza, tecnica e ingegneria*, a cura di F. Angotti, G. Pelosi, 29-38. Firenze: Firenze University Press.
- Abetti G., 1960. *Amici, Giovambattista*. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 780-781. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. II.
- Acidini Luchinat C., 1996. *La chiesa e il convento di Santo Spirito a Firenze*. Firenze: Giunti Gruppo Editoriale.
- Acidini C., Pirazzoli G., a cura di, 2011. *Ammannati e Vasari per la città dei Medici*, Firenze: Edizioni Polistampa.
- Ait I., 2004. “I fiorentini a Roma durante i pontificati di Leone X e Clemente VII”. In *Una ‘Gerusalemme’toscana sullo sfondo di due giubilei 1500-1525*. Atti del convegno di studi, San Vivaldo – Montaione 4-6 ottobre 2000, a cura di S. Gensini, 21-56. Firenze: Edizioni del Galluzzo.
- Ait I., Vaquero Pineiro M., 2000. *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del Rinascimento*. Roma: Pubblicazione degli Archivi di Stato.
- Ammirato S., 1615. *Delle Famiglie Nobili Fiorentine*. Firenze: Appresso Gio: Donato, e Bernardino Giunti & Compagni.
- Ammirato S., 1824. *Istorie fiorentine*. Firenze: Marchini-Becherini, vol. IV.
- Ammirato S., 1826. *Istorie fiorentine*. Firenze: Marchini-Becherini, vol. X.
- Andreata S., 2001. “Le istituzioni e l'esercizio del potere”. In *Storia di Roma dall'antichità ad oggi. Roma del Rinascimento* a cura di A. Pinetti, 93-122. Roma – Bari: Edizioni Laterza.
- Andreata E., Quinterio F., 1988. *La Loggia dei Serviti in piazza Santissima Annunziata a Firenze*, «Rivista d'Arte. Studi documentari per la storia delle arti in Toscana», n. 4, pp. 169-331.
- Angiolini F., 1996. *I cavalieri e il principe*, Firenze: Edizioni Edifir.
- Antinori V., 1843. *Guida per la Tribuna di Galileo*. Firenze: Coi tipi della Galileiana M. Cellini e C.
- Aquino L., 2007. “I Ghirlandaio, Baccio d'Agnolo e le loro botteghe ‘in su la piazza di San Michele Berteldi’”. In *Invisibile agli occhi*. Atti della Giornata di Studio in ricordo di Lisa Venturini, (Firenze 15 dicembre 2005, a cura di N. Baldini, 64-76. Firenze: Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi.
- Arditi B., [1580] 1970. *Diario di Firenze e di altre parti della cristianità: 1574-1579*, ristampa a cura di R. Cantagalli. Firenze: Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento.
- Arfaioli M., 2007. “Alla destra del duca. La figura di Chiappino Vitelli nel contesto degli affreschi Vasariani del Salone dei Cinquecento”, «Comunicazioni dell'Istituto di Storia dell'Arte di Firenze» n. 51, 1/2, pagine 271-78.
- Arrighi V., 1995. “Farnese Girolama (Ieronima)”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 93-95. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XLV.
- Arrighi V., 2011. “Memoria di Lorenzo de' Medici sulle perdite del banco a Londra e Bruges”. In *Denaro e Bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità*. Catalogo della mostra Firenze, Palazzo Strozzi, 17 settembre 2011-22 gennaio 2012, a cura di L. Sebregondi, T. Parks, 178. Firenze: Giunti Editore S.p.a.
- Astorri A., 1998. *La mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Bacciotti E., 1886. *Firenze illustrata nella sua storia, famiglie, monumenti, arte e scienze*. Firenze: Tipografia Cooperativa, vol. III.
- Baldini E., 2009. “I modelli pomologici”. In *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Le collezioni botaniche*, a cura di M. Raffaelli, 229-35. Firenze: Firenze University Press, vol. II.

- Baldini Giusti L., 2000. "Vicende costruttive (e distruttive)". In *Palazzo Pitti. L'Arte e la Storia*, a cura di M. Chiarini, 156-77. Firenze: Nardini Editore.
- Baldini Giusti L., Facchinetti F., 1980. "Documento sulle prime fasi costruttive di Palazzo Pitti: nuovi contributi di ricerca archivistica per una definizione più esatta delle vicende cronologiche dell'edificio". In *Filippo Brunelleschi, la sua opera e il suo tempo*. Convegno Internazionale di Studi, Firenze, 16 - 22 ottobre 1977, a cura di G. De Angelis D'Ossat, F. Borsi, P. Ragionieri, 703-31. Firenze, Centro Di.
- Baldinucci F., [1847] 1974. *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, rist. anast. Firenze: Eurografica S.p.a., vol. V.
- Baldinucci F., [1848] 1975. *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, rist. anast. Firenze: Edizioni SPES, vol. VII.
- Ballistreri G., 1968. "Bini (Bino) Giovanni Francesco". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 510-13. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. X.
- Barbagli F., 2009. "Il tempio ove Galileo sorge siccome nume. La Tribuna". In *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Le collezioni della Specola: Zoologia e cere anatomiche*, a cura di G. Barsanti, G. Chelazzi, 37-39. Firenze: Firenze University Press, vol. I.
- Barbagli F., 2009 (a). "Introduzione". In *Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Guida alla visita delle Sezioni*, a cura di F. Barbagli, G. Pratesi, 1-4. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Barbagli F., 2009 (b). "Il torrino della Specola", in *Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Guida alla visita delle Sezioni*, a cura di F. Barbagli, G. Pratesi, 9-210. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Barbagli F., 2009 (c). "Il collezionismo naturalistico nel Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze di metà Ottocento". In *Firenze Scienza. Le collezioni i luoghi e i personaggi dell'Ottocento*, a cura di M. Miniati, 119-17. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Barbagli F., 2009 (d). "Genesi e sviluppo delle collezioni". In *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Le collezioni della Specola: zoologia e cere anatomiche*, a cura di G. Barsanti, G. Chelazzi, 57-77. Firenze: Firenze University Press.
- Barbagli F., 2017. "Il Museo di Storia Naturale e la nascita dell'insegnamento scientifico a Firenze". In *Astronomia e Fisica a Firenze dalla Specola ad Arcetri*, a cura di F. Barbagli, S. Bianchi, R. Casalbuon, D. Dominici, M. Mazzoni, G. Pelosi, 9-20. Firenze: Firenze University Press.
- Barbolini S., 2007. "La meridiana della Specola". In *La linea del sole. Le grandi meridiane fiorentine*, a cura di F. Camerot, 101-107. Firenze: Edizioni della Meridiana.
- Bardeschi Ciulich L., a cura di, 2005. *I contratti di Michelangelo*. Firenze: Grafica Artigiana Fiorentina.
- Bargellini P., Guarnieri E., 1978. *Le strade di Firenze*. Firenze: Bonechi Editore, vol. III.
- Barni C., Romby G. C., 2011. *Ville, giardini, paesaggi del Montalbano*. Pistoia: Gli Ori.
- Barsanti G., 2009. "Fra Ragni e Formiche. Il museo delle Api". In *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Le collezioni della Specola: zoologia e cere anatomiche*, a cura di G. Barsanti, G. Chelazzi, 3-13. Firenze: Firenze University Press, vol. I.
- Barsanti G., Chelazzi G., a cura di, 2009. *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Le collezioni della Specola: zoologia e cere anatomiche*. Firenze: Firenze University Press, vol. I.
- Bartoletti T., 1985. "Caratteri generali dell'assistenza fra Medioevo e Rinascimento". In *Storia della solidarietà a Firenze*, 35-48. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Bartolini Salimbeni L., 1978. "Una 'fabbrica' fiorentina di Baccio d'Agnolo: le vicende costruttive del palazzo Bartolini Salimbeni attraverso i documenti d'archivio", «Palladio», serie 3, n. 27, pp. 7-28.

- Battilotti D., 2011. “Botteghe e laboratori dell’Arte della Lana”. In *Nati sotto Mercurio. Le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino*, 129-78. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Beccari O., 1881. *Sull’abbandono del Museo e del Giardino Botanico della Specola*. Firenze, Tipografia Sborgi.
- Belli G., 2008. “Il disegno delle facciate nei palazzi fiorentini del Quattrocento”, «Opus Incertum. Palazzi fiorentini del Rinascimento», n. 4, pp. 19-30.
- Belli G., 2011. “Gli spazi del mercante e dell’artefice nella Firenze del Quattrocento”. In *Nati sotto Mercurio. Le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino*. Firenze: Edizioni Polistampa, pp. 7-72.
- Belli Barsali I., Citti G., Pacini G., 1980. “L’architettura dei palazzi”. In *I palazzi dei mercanti nella libera Lucca del ‘500. Immagine di una città-stato al tempo dei Medici*. Catalogo della mostra, Lucca, Palazzo Pubblico, 28 giugno-29 settembre 1980, a cura di I. Belli Barsali, 315-495. Lucca: Maria Pacini Fazzi.
- Belluzzi A., 2008 (a). “Palazzi fiorentini del secondo Cinquecento”, «Opus Incertum. Palazzi fiorentini del Rinascimento», n. 4, pp. 93-105.
- Belluzzi A., 2008 (b). “Residenze di mercanti fiorentini nel Cinquecento”. In *Il mercante patrizio. Palazzi e botteghe nell’Europa del Rinascimento*, a cura di D. Calabi, 117-30. Padova: Bruno Mondadori S.p.a.
- Belluzzi A., 2011. “Le architetture mercantili a Firenze nel Rinascimento”. In *Nati sotto Mercurio. Le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino*, 73-128. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Bencivenni M., De Vico Fallani M., 1998. *Angiolo Pucci. Giardini pubblici a Firenze dall’Ottocento a oggi*. Firenze: Edifir.
- Bencivenni M., De Vico Fallani M., a cura di, 2016. *Angiolo Pucci. I giardini di Firenze. Palazzi e ville medicee*. Firenze: Leo S. Olschki, vol. III.
- Berti L., 1963. “Baglioni, Bartolomeo detto Baccio d’Agnolo”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 103-05. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. V.
- Bertoncini Sabatini P., 2006. *Scheda 113*. In *L’uomo del Rinascimento. Leon Battista Alberti e le arti a Firenze tra ragione e bellezza*. Catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Strozzi 11 marzo 2006-23 luglio 2006, a cura di C. Acidini, G. Morolli, 301-02. Firenze: Mandragora.
- Bevilacqua I., 2012. *I papi e le acque. Politiche del territorio nelle paludi Pontine (XVI-XVIII secolo)*, Università degli studi di Pisa, tesi di dottorato in Storia XXIII ciclo, Pisa.
- Biagi L., 1923. “Di Bartolomeo Ammannati e di alcune sue opere”, «L’Arte», n. 26, pp. 49-66.
- Bianchi S., Galli D., Gasperini A., 2017. “Astronomia e Astrofisica da Torrino della Specola alla Torre solare di Arcetri”. In *Astronomia e Fisica a Firenze dalla Specola ad Arcetri*, a cura di F. Barbagli, S. Bianchi, R. Casalbuon, D. Dominici, M. Mazzoni, G. Pelosi, 23-33. Firenze: Firenze University Press.
- Biondi A., 1980. “Lo stato di Pitigliano e i Medici da Cosimo I a Ferdinando I”. In *I Medici e lo stato senese 1555-1609 storia e territorio*. Catalogo della mostra, Grosseto, Museo Archeologico e d’Arte della Maremma 3 maggio-30 settembre 1980, a cura di L. Rombai, 75-88. Roma: De Luca Editore S.r.l.
- Boffito G., 1929. *Gli strumenti della scienza e la scienza degli strumenti*. Firenze: Libreria Internazionale Seeber.
- Böninger L., a cura di, 2010. *Lorenzo de’ Medici. Lettere, (marzo – agosto 1489)*, XV. Firenze: Giunti Barbèra.
- Borsi F., 1974. “Il linguaggio del Poccianti”. In *Pasquale Poccianti architetto, 1774-1858. Studi e ricerche nel secondo centenario della nascita*. Firenze: Centro Di, pp. 19-23.
- Borsi F., Morolli G., Zangheri L., a cura di, 1974. *Firenze e Livorno e l’opera di Pasquale Poccianti nell’età granducale*. Roma: Officina.

- Bramanti V., 2007. *Breve vita di Leonora di Toledo (1555-1576)*. Roma: Le Lettere, pp. 38-41.
- Bruker G. A., 1962. *Florentine Politics and Society 1343-1378*. Princeton: Princeton University Press.
- Bucci M., Bencini M., 1971. *Introduzione all'architettura. Quartiere di Santa Croce*. Firenze: Vallecchi Editore, tomo I.
- Bucci M., Bencini M., 1973 (a). *Palazzi di Firenze. Quartiere della SS. Annunziata*. Firenze: Vallecchi Editore, tomo II.
- Bucci M., Bencini M., 1973 (b). *Palazzi di Firenze. Quartiere di S. Maria Novella*. Firenze: Vallecchi Editore, tomo III.
- Bucci M., Bencini M., 1973 (c). *Palazzi di Firenze. Quartiere di Santo Spirito*. Firenze: Vallecchi Editore, tomo IV.
- Bulgarelli M., 2005. "1450-1470. Roma e Firenze". In *La Roma di Leon Battista Alberti: umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*. Catalogo della mostra, Roma 2005, a cura di F. P. Fiore, A. Nesselrath, 151-63. Milano: Skira.
- Bullard M.M., 1976. "Mercatores florentini romanam curiam sequentes' in the early sixteenth century", «The journal of Medieval and Renaissance studies», VI, n. 1, pp. 51-71.
- Bullard M.M., 1980. *Filippo Strozzi and the Medici. Favour and finance in Sixteenth-century Florence & Rome*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bullard M.M., 1994 (a). *Lorenzo il Magnifico. Image and anxiety, politics and finance*. Firenze: L. S. Olschki.
- Bullard M.M., 1994 (b). "Fortuna della banca medicea a Roma nel tardo Quattrocento". In *Roma Capitale(1447-1527)*. Atti del IV convegno di studio del Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato, 23-31 ottobre 1992, a cura di S. Gensini, 235-51. Ospedaletto (PI): Pacini Editore.
- Bullard M.M., 2004. "Bindo Altoviti, banchiere del Rinascimento e finanziere papale". In *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini*. Catalogo della mostra, Firenze Museo Nazionale del Bargello 1 marzo-15 giugno 2004, a cura di A. Chong, D. Pegazzano, D. Zikos, 21-57. Milano: Electa.
- Bullard M.M., a cura di, 2004 (b). *Lorenzo de' Medici. Lettere (1487-1488)*. Firenze – Milano Giunti Editore, vol. XI.
- Bulst W.A., 1990. "Uso e trasformazione del palazzo mediceo fino ai Riccardi". In *Il palazzo Medici Riccardi di Firenze*, a cura di G. Cherubini, G. Fanelli, 98-149. Firenze: Giunti Gruppo Editoriale.
- Burns H., 2013. "Architecture and the Communication of Identity in Italy, 1000–1650: Signs, Contexts, Mentalities". In *Architettura e identità locali*, a cura di H. Burns, M. Mussolin, 3-79. Firenze: Leo S. Olschki, vol. II.
- Burns H., [1984] 2002. *Scheda 3.1.6*. In *Raffaello architetto*. Catalogo della mostra, Roma, Campidoglio, Palazzo dei Conservatori, 29 febbraio-15 Maggio 1984, a cura di C. L. Frommel, S. Ray, M. Tafuri, 412-14. Milano: Electa Editrice.
- Busignani A., Bencini R., 1974. *Le chiese di Firenze. Quartiere di Santo Spirito*. Firenze: Sansoni Editore, vol. I.
- Cacciaglia L., 2014. *Le "Giustificazioni" dell'archivio Barberini. Inventario*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, vol. I.
- Calzolari da Biggiano P., 1561. *Historia Monastica*. Firenze: Edizioni del Torrentino.
- Caniggia G., Maffei G. L., 1984. *Il progetto nell'edilizia di base*. Venezia: Saggi Marsilio.
- Caniggia G., Maffei G. L., 2008. *Lettura dell'edilizia di base*. Venezia: Saggi Marsilio.
- Cantagalli R., 1980. "La guerra di Siena". In *I Medici e lo stato senese 1555-1609 e territorio*. Catalogo della mostra, Grosseto 3 maggio – 30 settembre 1980, a cura di L. Rombai, 23-34. Roma: De Luca Editore.
- Capalbi M., 2008. "Martelli, Giuseppe". In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXXI, pp. 54-56.
- Capecchi G., 1993. *Il giardino di Boboli. Un anfiteatro per la gloria dei granduchi*. Firenze: Edizioni Medicea.

- Caporali A., 2007/2008. *Il palazzo della Specola a Firenze*, tesi di laurea in Storia dell'Architettura e della Città - Università degli Studi di Firenze, relatore prof. Amedeo Belluzzi.
- Caporali A., 2019. "Un episodio architettonico di ambito sangallesco nella Roma di Leone X: la 'Chasa grande' di Bernardo Bini nel vicolo dell'Oro", «Roma nel Rinascimento», pp. 277-95.
- Caporali A., 2020. "Bernardo Bini e il soggiorno romano di Leonardo da Vinci", «Roma nel Rinascimento», pp. 267-84.
- Caporali A., 2021. *Acqua, cultura tecnica e sviluppo urbano* : Raffaele Canevari, Luigi Del Sarto e il nuovo acquedotto di Firenze (1871-1877). Firenze: Polistampa.
- Caporali A., 2022. "Investimenti immobiliari della famiglia Bini in Banchi durante i pontificati di Leone X e Clemente VII". In *Mercato immobiliare e spazi urbani nella Roma del Rinascimento*, a cura di L. Palermo, 309-34. Roma: Istituto Nazionale di Studi Romani.
- Caporali A., 2022 (a). "La dimora di Bernardo Bini a Firenze. Il committente, il cantiere, il progettista", «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 3, 338-49.
- Cappelli C., Chelazzi N., 1994. "Il torrino astronomico de 'La Specola'", «Bollettino degli ingegneri della Toscana», n. 5, pp. 3-10.
- Carrara F., 1998. *La Specola, storia dello sviluppo architettonico dell'edificio*. Firenze: relazione dattiloscritta.
- Catini R., 2015. "Poccianti, Pasquale". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 415-19. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. LXXXIV.
- Cecchi A., 1990 (a). "Percorso di Baccio d'Agnolo legnaiuolo e architetto fiorentino. Dagli esordi al Palazzo Borgherini", «Antichità Viva. Rassegna d'Arte», XXIX, n. 1, pp. 31-45.
- Cecchi A., 1990 (b). "Percorso di Baccio d'Agnolo legnaiuolo e architetto fiorentino. Dal ballatoio di Santa Maria del Fiore alle ultime opere", «Antichità Viva. Rassegna d'arte», XXIX, n. 1, pp. 40-57.
- Cecchi A., 2007. *Botticelli e l'età di Lorenzo il Magnifico. Filippo Lippi, Antonio e Piero del Pollaiuolo, Andrea del Verrocchio, Domenico Ghirlandaio, Pietro Perugino, Filippino Lippi, Piero di Cosimo, Frà Bartolomeo*. Cinisello Balsamo (MI): Arti Grafiche Almilcare Pizzi.
- Chigiotti G., 1977. "Giuseppe Martelli alla Specola". In *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*, atti del primo congresso internazionale, Firenze, 3-7 giugno 1975, 23-40. Firenze: Leo S. Olschki, vol. I.
- Chelazzi G., 2017. "La Specola nella Storia della Fisica e dell'Astronomia a Firenze". In *Astronomia e Fisica a Firenze dalla Specola ad Arcetri*, a cura di F. Barbagli, S. Bianchi, R. Casalbun, D. Dominici, M. Mazzoni, G. Pelosi, 3-5. Firenze: Firenze University Press.
- Ciabani R., 1992. *Le famiglie di Firenze*. Firenze: Bonechi, vol. III.
- Cinti D., 1997. "Il Giardino della Specola". In *Giardini & Giardini. Il verde storico nel centro di Firenze*, a cura di G. Ferrara, 197-200. Milano: Electa.
- Cinti D., 1997 (a). "Il Giardino del Casino di Gualfonda". In *Giardini & Giardini. Il verde storico nel centro di Firenze*, a cura di G. Ferrara, 275-80. Milano: Electa.
- Cipriani C., Fantoni L., Poggi L., Scarpellini A., 2011. *Le collezioni mineralogiche del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze dalle origini a oggi*. Firenze: Leo s. Olschki Editore.
- Ciseri I., 2003. "La palazzina della Meridiana: oltre due secoli di storia". In *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, a cura di S. Bertelli, R. Pasta, 463-86. Firenze: Leo S. Olschki.
- Cistellini A., 1967. "Una pagina di storia religiosa a Firenze nel secolo XVII", «Archivio Storico Italiano», vol. II, pp. 186-245.

Cloulas I., 1990. *Giulio II*. Roma: Salerno Editrice.

Codex Escorialensis ein skizzenbuch aus der werkstatt Domenico Ghirlandaios unter mitwirkung von Christian Hülsen und Adolf Michaelis herausgegeben von Hermann Egger, 1905. Vienna: Alfred Hölder k. u. k. hof- und Universitäts-Buchhändler.

Colle E., a cura di, 2010. *I mobili di Palazzo Pitti. Il secondo periodo lorenese 1800-1846. I ducati di Lucca, Parma e Modena*. Firenze: Centro Di.

Colle E., Urbani P., 1992. “Regesto degli artigiani attivi per la Corte lorenese tra il 1737 e il 1799”. In *I mobili di Palazzo Pitti. Il primo periodo lorenese 1737-1799*, a cura di E. Colle, 209-47. Firenze: Centro Di.

Colonna F., 2009. *L'ospedale di Santo Spirito a Roma. Lo sviluppo dell'assistenza e le trasformazioni architettonico-funzionali*. Roma: Edizioni Quasar.

Conforti C., 2001. “Cosimo I e Firenze”. In *Storia dell'Architettura Italiana. Il secondo Cinquecento*. a cura di C. Conforti, R. J. Tuttle, 130-65. Milano: Electa.

Contardi S., 2002. *La casa di Salomone a Firenze: l'imperiale e reale Museo di fisica e storia naturale, 1775-1801*. Firenze: Leo S. Olschki.

Contardi S., 2009. “Le origini del Regio Museo di Fisica e di Storia Naturale”. In *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Le collezioni della Specola: zoologia e cere anatomiche*, a cura di G. Barsanti, G. Chelazzi, 15-37. Firenze: Firenze University Press, vol. I.

Contardi F., 2010. “Vincenzo Antinori e il Gabinetto di Fisica dell'Imperiale e Reale Museo di fisica e Storia Naturale”. In *Firenze Scienza. Le collezioni i luoghi e i personaggi dell'Ottocento*, a cura di M. Miniati, 85-107. Firenze: Edizioni Polistampa.

Contardi S., Miniati M., 1997. *Il Museo di Fisica e Storia Naturale*, in *La corte in archivio. Apparati, cultura, arte e spettacoli alla corte lorenese di Toscana*. Catalogo della mostra, Firenze, 15 dicembre 1997 – 15 marzo 1998, a cura dell'Archivio di stato di Firenze, Museo della Storia della Scienza di Firenze, 49-58. Livorno: Sillabe S.r.l.

Conti F., 2005. “Leopoldo II di Asburgo Lorena, granduca di Toscana”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 664-667. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXIV.

Contini R., 1985. *Bilivert: saggio di ricostruzione*. Firenze: Sansoni.

Contini A., Gori O., 2004. *Dentro la Reggia, Palazzo Pitti e Boboli nel Settecento*. Firenze: Edifir.

Contini A., Volpini P., a cura di, 2007. *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell' "Italia spagnola" (1536-1648)*. Pisa: Grafiche Pacini Editore, vol. I.

Cozzi M., 1992. “Verso uno stile per la Toscana unita”. In *Edilizia in Toscana dal Granducato allo Stato unitario*, a cura di M. Cozzi, 135-61. Firenze: Edifir.

Cozzi M., Nuti F., Zamgheri L., 1992. *Edilizia in Toscana dal Granducato allo Stato unitario*. Firenze: Edifir.

Cresti C., 1987. *La Toscana dei Lorena, politica del territorio e architettura*. Milano: Pizzi Editrice.

Cresti C., Zangheri L., 1978. *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*. Firenze: Uniedit 1978.

Danelon Vasoli N., 1996. “Ferdinando III di Asburgo Lorena, granduca di Toscana”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 194-207. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XXXXVI.

Davidsohn R., 1956. *Storia di Firenze*. Firenze: Sansoni, vol. I.

De Angelis P., 1960. *L'ospedale romano di Santo Spirito in Saxia dal 1301 al 1500*. Roma: Nuova Tecnica Grafica, vol. II.

De Caro G., 1963. “Baglioni, Malatesta”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 230-33. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. V.

- De Caro G., 1968. “Bianca Cappello, granduchessa di Toscana”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15-16. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. X.
- De Roover R., 1988. *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*. Firenze: La Nuova Italia.
- De Tolnay C., 1977. *Brunelleschi e Michelangelo*. Catalogo della mostra, Firenze, Casa Buonarroti, 15 ottobre – 14 novembre 1977. Firenze: Centro Di.
- Del Rosso G., 1813. *Memorie per servire alla vita di Niccolò Maria Gaspero Paoletti architetto*, Firenze, Niccolò Carli.
- De Vecchi D., 1808. “Rapporto del professore d’Astronomia”, «Annali dell’Imperiale Museo di Firenze per il 1807», pp. 1-13.
- Delumeau J., 1959. *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XV siècle*, Parigi: Edition E. de Boccard, voll. I-II.
- Diaz F., 1976. *Il Granducato di Toscana. I Medici*. Torino: Utet.
- Donetti D., 2020. *Francesco da Sangallo e l’identità dell’architettura toscana*, Roma: Saggi in Officina.
- Dorini U., Passerini G. L., Ridolfi R., 1929. *Rivista storica degli Archivi Toscani*, Firenze: Vallecchi Editore, vol. I.
- Dussler L., Girardi E. N., 1972. “Buonarroti Michelangelo”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XV, pp. 161-78.
- Elam C., 2001. “Viva papa Leone: Baccio d’Agnolo and Palazzo Lanfredini in Florence”. In *Coming about*, 173-81. Massachusetts: Mac Donals & Evans Braintree.
- Elam C., 2002. “Firenze 1500-50”. In *Storia dell’Architettura Italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di A. Bruschi, 208-39. Milano: Mondadori Electa S.p.a.
- Elam C., 2005. “Michelangelo and the Clementine Architectural Style”. In *The Pontificate of Clemente VII. History, Politics, Culture*, a cura di K. Gouwens, S. E. Reiss, 199-225. Aldershot: Routledge.
- Elam C., 2005 (a). “‘Tuscany dispositions’: Michelangelo’s Florentine Architectural Vocabulary and its Receptions”, «*Renaissance Studies*», n. 19, pp. 46–82.
- Faini E., 2010. *Firenze nell’Età Romanica (1000-1211). L’espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Falconi C., 1987. *Leone X. Giovanni de’ Medici*, Milano: Rusconi Editore.
- Fanelli G., 1980. *Firenze*, Roma – Bari: Edizioni Laterza.
- Fanelli G., [1973] 2002. *Firenze architettura e città*, Firenze: Mandragora, voll. I-II.
- Fantappiè F., 2003. “Sale per lo spettacolo a Pitti (1600-1650)”. In *Vivere a Pitti*, a cura di S. Bertelli, R. Pasta, 135-80. Firenze: Olschki.
- Fantoni L., Cellai G., 2006. “Il giardino dell’imperiale e reale museo di fisica e storia naturale di Firenze dalle origini alla gestione di Ottaviano Targioni Tozzetti”, «*Storia dell’Agricoltura*», XLVI, n. 2, 2006, pp. 139-60.
- Fantozzi F., 1842. *Nuova guida, ovvero Descrizione storico-artistico-critica della città e contorni di Firenze*. Firenze: G. Ducci e f.lli.
- Fara A., 2003. “Significati urbanistico-militari dell’Oltrarno fiorentino e del giardino di Boboli da Michelangelo a Bernardo Buontalenti”. In *Palazzo Pitti. La reggia rivelata*. Catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Pitti, 7 dicembre 2003 – 31 maggio 2004, a cura di G. Capecchi, A. Fara, D. Heikamp, V. Saladino, 373-87. Firenze – Milano: Giunti Editore S.p.a.
- Farulli P., 1717. *Annali ovvero notizie istoriche della città di Arezzo in Toscana*, Foligno: Niccolò Campitelli Stampatore.

- Fasano Guarini E., 1984. "Cosimo I de' Medici, duca di Firenze, granduca di Toscana". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30-48. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XXX.
- Federici G., 2004. "Oratorio di San Sebastiano detto dei Bini. Progetto per un museo parrocchiale d'Oltrarno", «Critica d'Arte», n. 22, pp. 14-15.
- Ferrajoli A., 1911. *Ruolo della corte di Leone X (1514-1516)*. Perugia: Unione Tipografica Cooperativa.
- Ferretti R., 1980. "La pirateria Barbaresca sulle coste della Maremma: storia ufficiale e memoria storica subalterna". In *I Medici e lo stato senese (1555-1609). Storia e territorio*. Catalogo della mostra, Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma 3 maggio – 30 settembre 1980, L. Rombai, 35-47. Roma: De Luca Editore S.r.l.
- Ferretti E., 2003. "Appunti per la conoscenza del cantiere storico: Bernardo Buontalenti e la fabbrica del palazzo di Bianca Cappello a Firenze (1573-1578)", «Ricerche Storiche», XXXII, n. 1, pp. 47-79.
- Ferretti E., 2011. "La Fontana del Nettuno: infrastruttura idrica e scultura". In *Ammannati e Vasari per la città dei Medici*, a cura di C. Acidini, G. Pirazzoli, 196-97. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Ferretti E., 2013. *Scheda n. 131*. In *Nello splendore mediceo: papa Leone X e Firenze*. Catalogo della mostra, Firenze, Museo delle Cappelle Medicee 25 marzo – 6 ottobre 2013, a cura di N. Baldini, M. Bietti, 602-03. Livorno: Sillabe, pp. 602-03.
- Ferretti E., 2016. *Acquedotti e fontane del Rinascimento in Toscana*, Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Filardi D., 2007. *L'Orto de' Pitti. Architetti, giardinieri e architetture vegetali nel giardino di Boboli*. Firenze: Edifir.
- Filippi G., 1889. *L'Arte dei Mercanti di Calimala in Firenze ed il suo più antico statuto*. Torino: Fratelli Bocca Editori.
- Fiorelli Maneschi F., 1986. *La chiesa di Santa Felicità a Firenze*. Firenze: Giunti Ed. per Cassa di Risparmio.
- Fontanelli E., 2013. "Un'indagine sul pubblico del museo nel Settecento: l'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale", «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», n. 80, pp. 271-88.
- Forti A., 1977. "Analisi della fabbrica della Specola nell'area del suo nucleo antico". In *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*. Atti del primo Congresso Internazionale, 49-94 Firenze: Leo S. Olschki Editore, vol. I.
- Forti A., 1996. *L'Imperiale e Regio Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze: indicazioni per un metodo di lettura e per una soluzione museografica*. Firenze: Pontecorboli.
- Fortunati G., 2016. *Personaggi e racconti di Narni*, Lulu, s.l.,
- Fragnito G., 2014. "Paolo III papa – Alessandro Farnese". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 98-107. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXXXI.
- Franceschi F., 1993. *Oltre il "Tumulto". I lavoratori fiorentini dell'Arte della Lana fra Tre e quattrocento*, Firenze: Leo Olschki Editore.
- Franceschi F., Tognetti S., a cura di, 2001. *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Fрати M., 2006. *"De bonis lapidibus concis": la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. Strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*. Firenze: Firenze University Press.
- Frey C., 1923. *Il carteggio di Giorgio Vasari*. München: G. Müller, voll. I-II.
- Frommel S., 2010. "I disegni di Giuliano da Sangallo: relazioni tra studio dell'antico e progettazione", «Opus Incertum. Disegni rinascimentali di Architettura», n. 5, pp. 13-27.
- Gaye G.W., 1940. *Carteggio inedito di artisti dei secoli XIV, XV, XVI*. Firenze: Presso G. Molini, vol. III.

- Galassi C., 2005. “Maestri di contado e pittori forestieri. I soffitti intagliati e dipinti di palazzo Vitelli a Sant’Egidio in Città di Castello”. In *Soffitti lignei*. Convegno internazionale di studi, Pavia 2001, a cura di L. Giordano, 111-45. Pisa: ETS Edizioni.
- Galluzzi R., 1781. *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici*, Firenze: Cambiagi, vol. I.
- Garbero Zorzi E., 1990. “Lo spettacolo nel segno dei Medici”. In *Il Palazzo Medici a Firenze*, a cura di G. Cherubini, G. Fanelli, 200-13. Firenze: Amministrazione Provinciale di Firenze.
- Garbero Zorzi E., 2001 (a). “I Modelli dei luoghi teatrali a Firenze: introduzione a una riproposta”. In *Teatro e spettacolo nella Firenze dei Medici. Modelli dei luoghi teatrali*, a cura di E. Gambero Zorzi, M. Speranzi, 17-37. Firenze: Leo S. Olschki.
- Garbero Zorzi E., 2001 (b). “Il Salone dei Cinquecento nel Palazzo della Signoria: l’ ‘Aula Regia’”. In *Teatro e spettacolo nella Firenze dei Medici. Modelli dei luoghi teatrali*, a cura di E. Gambero Zorzi, M. Speranzi, 147-59. Firenze: Leo S. Olschki.
- Garbero Zorzi E., 2001 (c). “Palazzo degli Uffizi: il Teatro Mediceo”. In *Teatro e spettacolo nella Firenze dei Medici. Modelli dei luoghi teatrali*, a cura di E. Gambero Zorzi, M. Speranzi, 167-98. Firenze: Leo S. Olschki.
- Garbero Zorzi E., Zangheri L., 2000. “Il teatro della Pergola. Corte e accademia nella cultura fiorentina”. In *Lo spettacolo meraviglioso. Il teatro della Pergola: l’opera a Firenze*, a cura di M. De Angelis, E. Garbero Zorzi, L. Maccabruni, P. Marchi, L. Zangheri, 15-38. Firenze: Polistampa.
- Gambutì A., 1990. *La Tribuna di Galileo*, Firenze: Edizioni Alinea.
- Gambutì A., 2005. “La Tribuna di Galileo”, «Architettura & Arte. Beni Architettonici e Museali. Problemi di conservazione», nn. 3-4, pp. 47-57.
- Gambutì A., 2009 (a). “Il progetto architettonico”. In *Il Museo di Storia Naturale dell’Università degli Studi di Firenze. Le collezioni della Specola: zoologia e cere anatomiche*, a cura di G. Barsanti, G. Chelazzi, 40-51. Firenze: Firenze University Press, vol. I.
- Gambutì A., 2009 (b). “Le caratteristiche architettoniche”. In *Il Museo di Storia Naturale dell’Università degli Studi di Firenze. Le collezioni della Specola: zoologia e cere anatomiche*, a cura di G. Barsanti, G. Chelazzi, 52-54. Firenze: Firenze University Press, vol. I.
- Gargano M., 2014. “‘Roma Romae non est’: città e architettura nella Roma di papa Leone X”. In *Congiure e conflitti. L’affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*. Atti del convegno internazionale, Roma 3-5 dicembre 2013, a cura di M. Chiabò, M. Gargano, A. Modigliani, P. Osmond, 459-62. Roma: Roma nel Rinascimento.
- Ghisetti Giovanina A., 1983. “La basilica Emilia e la rivalutazione del dorico nel Rinascimento”, «Bollettino del Centro Studi di Storia dell’Architettura», n. 29, pp. 7-36.
- Ginori Lisci L., 1972. *I palazzi di Firenze nella storia e nell’arte*. Firenze: Bemporad Marzocco, voll. I-II.
- Giusti A., 2013. Scheda IV.2. In *La primavera del Rinascimento. La scultura e le arti a Firenze 1400-1460*. Catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Strozzi 23 marzo – 18 agosto 2013, Parigi, Museo del Louvre, 26 settembre 2013 – 6 gennaio 2014, a cura di B. Paolozzi Strozzi, M. Bormand, 344-45. Firenze: Mandragora.
- Godoli A., Palla F., Righini A., 2016. *La villa di Galileo ad Arcetri*. Firenze: Firenze University Press, Firenze.
- Goldthwaite R., 1972. “The florentine palace as domestic architecture”, «The American Historical Review», LXXVII, n. 4, pp. 977-1012.
- Goldthwaite R., 1984. *La costruzione della Firenze rinascimentale, una storia economica e sociale*. Bologna: Società Editrice il Mulino.
- Goldthwaite R., 2013. *L’economia della Firenze rinascimentale*. Bologna: Il Mulino.
- Grossi M. L., 2000, “Le botteghe fiorentine nel catasto del 1427”, «Ricerche Storiche», anno XXX, n. 1, pp. 3-55.

- Guidi Bruscoli F., 2000. *Benvenuto Olivieri. I mercatores fiorentini e la Camera Apostolica nella Roma di Paolo III Farnese (1534-1549)*. Firenze: Ashgate.
- Guidoni E., 2002. *Firenze nei secoli XIII e XIV*. Roma: Bonsignori Editore.
- Gurrieri F., 1974. "Pasquale Poccianti accademico con riserva. Le lettere, le arti, la tecnica nella Toscana granducale dell'Ottocento. La scuola architettonica neoclassica". In *Pasquale Poccianti architetto (1774-1858). Studi e ricerche nel secondo centenario della nascita*. Atti del convegno, Bibbiena, 21 dicembre 1974, a cura di F. Gurrieri, L. Zangheri, 9-18. Firenze: Centro Di.
- Gurrieri G., Zangheri L., 1976. *I musei scientifici a Firenze: problemi di restauro e ricomposizione museale*. Firenze: Alinea.
- Haskell F., 1989. "Il d'Hancarville un avventuriero e storico dell'arte nell'Europa del XVIII secolo". In *Le Metamorfosi del gusto. Studi su arte e pubblico nel XVIII e XIX secolo*, a cura di, F. Haskell, 104-31. Torino: Bollati Boringhieri.
- Hoogewerff G., 1968. "Bilivert, Giovanni". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 466-68. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. X.
- Inghirami F., 1843. *Storia della Toscana compilata ed i sette epoche distribuita dal cav. Francesco Inghirami*. S.l. (ma Fiesole): Poligrafia Fiesolana dai torchi dell'autore, vol. X.
- La Marca N., 2000. *La nobiltà romana e i suoi strumenti di perpetuazione del potere*. Roma: Bulzoni, vol. I.
- Lamberini D., 2007. *Il Sanmarino. Giovan Battista Belluzzi, architetto militare e trattatista del Cinquecento*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, voll. I-II.
- Lanciani R., 1902. *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, Roma: Ermanno Loescher & Co, vol. I, p. 222.
- Lanciani R. A., [1906] 2006, "The Golden Days of the Renaissance in Rome, from the ponticate of Julius II to that of Paul III". Londra: Archibald Constable & C., 1906 rist. a cura di L. Tropic. Roma: Newton Compton Editori.
- Lapini A., 1900. *Diario Fiorentino di Agostino Lapini: dal 252 al 1596, ora per la prima volta pubblicato*. Firenze: G. C. Sansoni.
- Lee Rubin, P., 2007. *Images and identity in fifteenth-century Florence*. New Haven: Yale University Press.
- Le opere di Galileo Galilei. Nuova ristampa della edizione nazionale*, 1968. Firenze: G. Barbera Editore, vol. XX.
- Lightbown R. W., 1969. "Michelangelo's Great Time. Its Origins and Setting", «Apollo», vol. LXXXIX, n. 83, pp. 22-31.
- Lingohr M., 1997, *Der Florentine Palastbau der Hochrenaissance. Der Palazzo Bartolini Salimbeni in seinem historischen und architekturgeschichtlichen Kontext*, Worms Wernersche Verlagsgesellschaft mbH.
- Lingohr M., 2008. "Un contributo alla lettura del palazzo da Gagliano a Firenze. Temi stilistici o politici nella Firenze del primo Cinquecento?", «Opus Incertum. Palazzi fiorentini del Rinascimento», anno II, n. 4, pp. 61-70.
- Litta P., 1819. *Famiglie celebri di Italia*. Milano: Paolo Emilio Giusti stampatore, vol. I.
- Luzzati M., 1968 (a). "Bini Bernardo". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 503-507. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. X.
- Luzzati M., 1968 (b). "Bini Giovanni Francesco". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 513-514. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. X.
- Luzzati M., 1968 (c). "Bini, Piero". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 518-19. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. X.
- Madonna M. L., 1985. "La "via Mercatoria" nel sistema stradale della Roma pontificia", In *Roma 1300-1875. La città degli anni santi. Atlante*, a cura di M. Fagiolo, M. L. Madonna, catalogo della mostra, Museo Nazionale di Palazzo Venezia 1 marzo-31 maggio 1985, 27-54. Roma: Arnoldo Mondadori Editore, Roma.

- Maffei G. L., 1990. *La casa fiorentina nella storia della città dalle origini all'Ottocento*. Venezia: Marsilio Editori S.p.a.
- Malamina P., 1977. *Riccardi di Firenze: una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Firenze: L. S. Olschki.
- Mallet M., 1976. "Capponi, Gino". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26-29. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XIX.
- Mandelli E., 1989. *Palazzi del Rinascimento dal rilievo al confronto*. Firenze: Alinea Editrice S.r.l.
- Manni G., 1720. *Cronica di Bonaccorso Pitti con annotazioni*. Firenze: Nella stamperia di Giuseppe Manni.
- Marconi N., 2004. *Edificando Roma Barocca. Macchine, apparati, maestranze e cantieri tra XVI e XVIII secolo*. Roma: Edimond.
- Martelli A., 1977. "La nascita del Reale Gabinetto di Fisica e Storia Naturale di Firenze e l'anatomia in cera e legno di Felice Fontana". In *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*, Atti del congresso internazionale, Firenze, 3-7 giugno 1975, 103-33. Firenze: Leo S. Olschki Editore, vol. I.
- Martelli F., Galasso C., a cura di, 2007. *Istruzione agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell' "Italia spagnola" (1536-1648)*. Pisa: Grafiche Pacini Editore, vol. II.
- Martini A. 1883. *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*. Torino: Loescher.
- Massimi A., 1979. *I Vitelli signori dell'Amatrice*. Roma: Arti grafiche F.lli Palombi, 1979.
- Matteoli A., 1970. "Una biografia inedita di Giovanni Bilivert", «Commentari», n. 21, pp. 326-66.
- Matteoni D., 1992. *Pasquale Poccianti e l'acquedotto di Livorno*. Milano: Edizioni Laterza.
- Matteoni D., 2005. "Pasquale Poccianti". In *Storia dell'Architettura Italiana. L'Ottocento*, a cura di A. Restucci, 570-89. Milano: Electa, vol. II.
- Mavilla F., 2018. "Sua signoria è qua in molta buona reputazione con ciascuno". *Chiappino Vitelli e i fratelli Guicciardini*. In *Lodovico Guicciardini nell'Europa del Cinquecento. Letteratura, arte e geografia tra Italia e Paesi Bassi*. Atti del convegno internazionale di studi, Roma, 11-12 novembre 2015, a cura di D. Arstodemo, C. Occhipinti, 321-48. Roma: Universitalia, 2018.
- Meoni L., 1993. *La chiesa di San felice in Piazza*. Firenze: Edifir.
- Mercati A., 1948. "Corrispondenza di Giovanni Rucellai nunzio di Francia", «Archivio della Reale Deputazione romana di Storia patria», vol. LXXI, pp. 1-47.
- Mineccia F., 1996. *La pietra e la città famiglie artigiane e identità urbana a Fiesole dal XVI al XIX secolo*. Venezia: Marsilio.
- Miniati M., 1991. "Introduzione". In *Museo di Storia della Scienza. Catalogo*, a cura di M. Miniati, X-XIII. Firenze: Giunti.
- Moggi G., 2009. "Storia delle Collezioni botaniche del Museo". In *Il Museo di Storia naturale dell'Università di Firenze. Le collezioni botaniche*, a cura di M. Raffaelli, 3-60. Firenze: Firenze University Press, vol. II.
- Moggi Cecchi J., Stanyon R., a cura di, 2014. *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Le collezioni antropologiche ed etnologiche*. Firenze: Firenze University Press, vol. V.
- Monechi S., Rook L., a cura di, 2010. *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Le geologiche e paleontologiche*. Firenze: Firenze University Press, vol. III.
- Montenovesi O., 1939. "L'archiospedale di Santo Spirito in Roma", «Archivio della Reale Società di Storia Patria», n. 62, fasc. li I-IV, pp. 177-229.
- Monti A., 2007. *La guerra dei Medici. Firenze e il suo dominio nei giorni dell'assedio (1529-1530). Uomini, fatti, battaglie*. Firenze: Nuova Toscana Editrice.

- Morolli G., 1975. “Panorama cronologico dell’architettura italiana della prima metà dell’Ottocento e della contemporanea arte toscana”. In *Firenze, Livorno e l’opera di Pasquale Poccianti nell’Età Granducale* a cura di F. Botsi, G. Morolli, L. Zangheri, 79-214. Roma: Officina Edizioni.
- Morolli G., 1980. “Il classicismo “Avanti il Principato”. L’architettura fiorentina dal Magnifico Lorenzo al duca Alessandro de’ Medici (1469-1537)”. In *Il Potere e lo Spazio: riflessioni di metodo e contributi*, 27-50. Firenze: Tipografia Capponi.
- Morolli G., 1988. *Firenze e il classicismo: un rapporto difficile. Saggi di storiografia dell’architettura del Rinascimento: 1977–1987*. Firenze: Alinea.
- Morolli G., 2008. “Gli ‘horti’ suburbani di Boboli. Da Luca Pitti a Eleonora di Toledo: ‘belvedere’ albertiano o ‘delizia’ vasariana”, «Opus Incertum. Palazzi fiorentini del Rinascimento», n. 4, pp. 71-92.
- Morolli G., 2013. ““Di Architettura e di Scultura lo Specchio di tucta Italia’. La facciata michelangiolesca di San Lorenzo: evidenza, memoria, mistero”, in *Nello Splendore Mediceo. Papa Leone X e Firenze*, catalogo della mostra, Firenze, Museo delle Cappelle Medicee – Casa Buonarroti 26 marzo – 6 ottobre 2013, a cura di N. Baldini, M. Bietti (a cura di), 329-43. Livorno: Sillabe S.r.l.
- Morolli G., 2013 (a). *Il linguaggio delle colonne. Morfologia, proporzioni e semantica degli ordini architettonici*. Firenze: Edifir.
- Morolli G., Acidini Luchinat C., Marchetti L., a cura di, 1992. *L’architettura di Lorenzo il Magnifico*, catalogo della mostra, Firenze, Spedale degli Innocenti, 8 aprile-26 luglio 1992. Cinisello Balsamo (MI): Silvana Editoriale.
- Nardi J., 1582. *Le historie della città di Fiorenza*. Lione: Theobaldo Ancelin.
- Nardinocchi E., 2002. “Orafi e argentieri tra corte e città”. In *Arti fiorentine. La grande storia dell’artigianato. Il Seicento e il Settecento*, a cura di R. Spinelli, 151-76. Firenze: Giunti Gruppo Editoriale, vol. V.
- Nepi C., 2009. “I modelli in cera delle piante e delle tavole didattiche”, in *Il Museo di Storia Naturale dell’Università degli Studi di Firenze. Le collezioni botaniche*, a cura di M. Raffaelli, 215-17. Firenze: Firenze University Press, vol. II.
- Nesselrath A., 2005. Scheda II.2.I. In *La Roma di Leon Battista Alberti: umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell’antico nella città del Quattrocento*, catalogo della mostra, Roma, Musei Capitolini – Palazzo Caffarelli 24 giugno – 16 ottobre 2005, a cura di F. P. Fiore, A. Nesselrath, p. 194, p. 199. Milano: Skira.
- Notizie storico genealogiche appartenenti alla nobiltà fiorentina*, 1753. Napoli: Presso Giovanni di Simone Stampatore, vol. II.
- Novelle letterarie*, 1769. Firenze: Con licenza de’ superiori, vol. XXX.
- Nuccetelli A., 1997. “Foschi, Pier Francesco”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 349-52. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LIX.
- Orgera V., Balzanetti G., Artusi L., Poli J., 2000. *Firenze il Quartiere di Santo Spirito dai gonfaloni ai rioni. Una metodologia di indagine per un piano delle funzioni della vita cittadina*. Firenze: Alinea Editrice.
- Paatz W., Paatz E., 1953. *Die kirchen von Florenz. Einkunstgeschichtliches Handbuch*. Francoforte: Vittorio Klodtermann, vol. V.
- Pacciani R., 1998. “Firenze nella seconda metà del secolo”. In *Storia dell’Architettura Italiana. Il Quattrocento* a cura di F. P. Fiore, 330-73. Milano: Mondadori Electa S.p.a.
- Pacciani R., 2000. “Michael Lingohr, Der Florentiner Palastbau der Hochrenaissance. Der Palazzo Bartolini Salimbeni in seinem historischen und architekturgeschichtlichen Kontext, wernesche Verlagsgesellschaft, Worms 1997, p. 131, ill. 60”, «Annali di Architettura. Rivista del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio» nn. 10.11, pp. 344-48.
- Payne A., 2000. “Architects and Academies: Architectural Theories of Imitatio and the Literary Debates on Language and Style”. In *Architecture and Language: Constructing Identity in European Architecture, c.1000-c.1650*, a cura di G. Clarke, P. Crossley, 118-37. Cambridge-New York: Cambridge University Press.

- Pallotti G., 2005. *Architetture della "cresta sottile". Classicismo toscano da Leone X al duca Alessandro (1512-1537)*, tesi di laurea in Architettura – Università degli Studi di Firenze aa. 2004-2005, relatore prof. G. Morolli.
- Pampaloni G., 1973. *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*. Firenze: Il Cenacolo delle Arti Grafiche.
- Paolozzi Strozzi B., Zikos D., a cura di, 2011. *L'acqua, la pietra, il fuoco. Bartolomeo Ammannati scultore*. Prato, Giunti Industrie Grafiche S.p.a.
- Parlatore F., 1874. *Le collections botaniques du Musée royal de physique et d'Histoire naturelle de Florence au printemps de MDCCCLXXIV*, Firenze: Le Monnier.
- Passerini L., 1869. "Pucci di Firenze". In *Famiglie celebri italiane*, a cura di P. Litta, tav. V. Milano: Tipografia delle famiglie celebri italiane, vol. XIII.
- Passerini L., 1871. *Famiglia Altoviti*, Firenze: M. Cellini e C.
- Pasta R., 2015. "Pietro Leopoldo Asburgo-Lorena, granduca di Toscana, poi imperatore del Sacro Romano Impero come Leopoldo II". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78-92. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXXXIII.
- Pastore A., 2001. "Giulio II, Giuliano della Rovere". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17-26. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LVII.
- Pecori L., 1853. *Storia della terra di San Gimignano*. Firenze: Tipografia Galileiana.
- Pedone M., 2002. "Storia dell'Oratorio: architettura e raccolta museale". In *Oratorio di San Sebastiano dei Bini. Progetto per un museo parrocchiale nell'Oltrarno* a cura di M. Pedone, 21-68. Firenze: Centro Di.
- Pernier A., 1936. "V – Ponte". In *Roma nei suoi Rioni*, 117- 145. Roma: Fratelli Palombi Editori.
- Petrucchi F., 1981. "Cybo, Eleonora". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 163-165. Roma: Istituto Geografico degli Italiani, vol. XXV.
- Pigatto L., 2007. *La Specola di Padova. Da torre medievale a Museo*. Padona: Signumpadova.
- Pinelli A., 1967. "Pier Francesco di Jacopo Foschi", «Gazette des beaux-arts», I, n. 6, pp. 87-108.
- Pinchera V., 1999. *Lusso e decoro: vita quotidiana a spese dei Salviati di Firenze nel Sei e Settecento*. Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Poggese M., 2002. "'Scienza, arte, gusto e tecnica'. La tradizione ceroplastica a Firenze". In *Arti fiorentine. La grande storia dell'artigianato. Il Seicento e il Settecento*, a cura di R. Spinelli, 177-88. Firenze: Giunti Gruppo Editoriale, vol. V.
- Polverini Fosi I., 1989. "Il Consolato fiorentino a Roma e il progetto per la chiesa nazionale", «Studi Romani», nn. 1-2, pp. 50-70.
- Polverini Fosi I., 1994. "I fiorentini a Roma nel Cinquecento: storia di una presenza". In *Roma Capitale (1447-1527)*, atti del IV convegno di studio del Centro Studi sulla Civiltà del tardo Medioevo, San Miniato 23-31 ottobre 1992, a cura di S. Gensini, pp. 389-414. Pisa: Pacini Editore.
- Polverini Fosi I., 1998. *All'ombra dei Barberini*. Roma: Bulzoni.
- Pomares Soto, 2002. Titolo. In *Oratorio di San Sebastiano dei Bini. Progetto per un museo parrocchiale nell'Oltrarno*, a cura di M. Pedone, 70-102. Firenze: Centro Di.
- Pratesi G., a cura di, 2012. *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Le collezioni mineralogiche e litologiche*. Firenze: Firenze University Press, vol. IV.
- Preyer B., 1993. *Palazzo Corsi-Horne*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato.
- Pucci A., 2016. *I giardini di Firenze. III: palazzi e ville medicee*, a cura di M. Bencivenni, M. de Vico Fallani. Firenze: Leo S. Olschki.

- Querci R., 1992. “Elementi lapidei del periodo laurenziano - I”. In *L'architettura di Lorenzo il Magnifico*, catalogo della mostra, Firenze, Spedale degli Innocenti, 8 aprile-26 luglio 1992, a cura di G. Morolli, C. Acidini Luchinat, L. Marchetti, 141-43. Cinisello Balsamo (MI): Silvana Editoriale.
- Raffaelli M., a cura di, 2009. *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Le collezioni botaniche*. Firenze: Firenze University Press, vol. II.
- Rastrelli M., 1781. *Storia d'Alessandro de' Medici primo duca di Firenze*. Firenze: Stamperia di Antonio Benucci, vol. I.
- Rensi A., 1992. “Elementi lapidei del periodo laurenziano - II”. In *L'architettura di Lorenzo il Magnifico*, catalogo della mostra, Firenze, Spedale degli Innocenti, 8 aprile-26 luglio 1992, a cura di G. Morolli, C. Acidini Luchinat, L. Marchetti, 143-148. Cinisello Balsamo (MI): Silvana Editoriale.
- Richa G., 1755. *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise né suoi quartieri*. Firenze: Stamperia Pietro Gaetano Viviani, vol. II.
- Richa G., 1762. *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise né suoi quartieri*. Firenze: Stamperia Pietro Gaetano Viviani, vol. X.
- Righini A., 1991. “L'Astronomia a Firenze nei secoli XVIII e XIX”. In *Museo di Storia della Scienza. Catalogo*, a cura di M. Miniati, 174-187. Firenze: Giunti.
- Righini Bonelli M. L., Truci I., 1977. “L'Istituto di Fisica e Scienze Naturali di Firenze alla luce di nuovi documenti di archivio”. In *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*, atti del congresso internazionale, Firenze, 3-7 giugno 1975, 137-57. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Rinaldi A., 1997. “Giardini e metamorfosi urbana a Firenze tra Medioevo e Rinascimento del Casino di Gualfonda”. In *Giardini & Giardini. Il verde storico nel centro di Firenze*, a cura di G. Ferrara, 15-30. Milano.
- Rinaldi A., 2008. *Sul limitare della città. Storia e vita delle mura urbane di Firenze tra Seicento e Ottocento*. Firenze: Edifir.
- Rodocanachi, E. P., 1912. *Rome au temps de Jules II et de Léon X*. Parigi: Librairie Hachette e C^{ie}.
- Rodolico N., 1803. “Cronaca Fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani”. In *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, a cura di L. A. Muratori, 240-92. Città di Castello: Lapi, vol. XXX.
- Romby C.G., 2008. “Dietro la facciata. Rinnovamento e qualità dell'abitare nelle dimore fiorentine del Quattrocento”, «Opus Incertum. Palazzi fiorentini del Rinascimento», n. 4, pp. 51-59.
- Romei D., Rosini P., 2012. *Regesto dei documenti di Giulia Farnese*. S.I., Lulu.
- Rosini G., 1841. *Descrizione della Tribuna innalzata da sua altezza imperiale e reale il granduca Leopoldo II di Toscana alla memoria del Galileo*. Firenze: Presso Luigi Bardi.
- Rosini C., 1986. *Dietro la moda delle Grottesche: Prospero Fontana e Paolo Vitelli*. Città di Castello: Ente Cassa di Risparmio.
- Roselli P., Romby G.C., Fantozzi Micali O., 1978. *I teatri di Firenze*. Firenze: Bonechi.
- Ruschi P., 1999. *La villa di Castel Pulci*. Firenze: Edifir.
- Salomone S., 2011. “Progetti di Ammannati per Chiappino Vitelli”. In *L'acqua, la pietra, il fuoco. Bartolomeo Ammannati scultore*, a cura di B. Paolozzi Strozzi, D. Zikos, 314-23. Firenze: Giunti Editore S.p.a.
- Salomone S., 2020. *Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi: volume III: “Nei bassi di Gualfonda”*. Firenze: Edizioni dell'Assemblea.
- Saltini G. E., 1888. *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli architetto e ingegnere fiorentino*. Firenze: Tipografia di G. Carnesecchi e figli.

- Salvini S., 1782. *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina*. Firenze: Gaetano Cambiagi stampatore granducale.
- Sanuto M., [1891] 1969. *I Diari di Marino Sanuto*, Venezia, vol. XXX, rist. anast. Bologna: Libreria Editrice Forni.
- Sanuto M., [1892] 1969. *I Diari di Marino Sanuto*, Venezia, vol. XXXII, rist. anast. Bologna: Libreria Editrice Forni.
- Scampori E., 2010. *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C – XIII d.C.)*. Firenze: Grafiche Cappelli S.r.l.
- Schulte A., 1904. *Die Fugger in Rom (1495-1523)*. Leipzig: Duncker & Humblot, voll. I-II.
- Schiaparelli A., 1983. *La casa fiorentina e i suoi arredi nei secoli XIV e XV*. Firenze: Casa Editrice Le Lettere, voll. I-II.
- Sebregondi C., 1940. *Famiglia patrizie Fiorentine*. Firenze: Casa Editrice Carlo Cya, vol. I.
- Stopani R., 1985. “Ospedali e xenodochi a Firenze e lungo le vie maestre del suburbio fiorentino nei secoli XIII-XIV”. In *Storia della solidarietà a Firenze*, 5-34. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Stumpo E., 1985. *Il capitale finanziario a Roma tra Cinque e Seicento. Contributo alla storia della fiscalità pontificia in età moderna (1570-1660)*, 84-218. Milano: A. Giuffrè.
- Sznura F., 1975. *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*. Firenze: La Nuova Italia.
- Targioni Tozzetti O., 1808. *Rapporto del professore di Botanica Ottaviano Targioni Tozzetti*. S.l.: s.e.
- Testaverde A. M., 2002. “Patronato artistico, committenza teatrale e propaganda alla corte dei Medici”. In *L'ombra del genio. Michelangelo e l'arte a Firenze 1537-1631*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi 13 giugno – 29 settembre 2002), a cura di M. Chiarini, A. P. Darr, C. Giannini, 133-143. Ginevra – Milan: Skira.
- Tintori U., 1968. “Bini Pietro”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 519-20. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. X.
- Todorow M. F., 1999. *Il Duomo di Firenze e i monumenti della sua piazza*. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Tognarini I., 1980. “La “Guerra di Maremma”. In *I Medici e lo stato senese 1555-1609 e territorio*, catalogo della mostra (Grosseto 3 maggio – 30 settembre 1980), a cura di L. Rombai, 23-34. Roma: De Luca Editore.
- Tognarini I., 2012. *Toscana in Età Moderna tra Medici e Lorena*. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Tognetti S., 2002. *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi e della seta nella Firenze del Quattrocento*. Firenze: Leo S. Olscki Editore.
- Tognetti S., 2011. “Organizzazione dei trasporti e delle comunicazioni commerciali a Firenze tra XIV e XV secolo”. In *Denaro e Bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità*, catalogo della mostra Firenze, (Palazzo Strozzi, 17 settembre 2011 – 22 gennaio 2012), a cura di L. Sebregondi, T. Parks, 69-79. Firenze: Giunti Editore S.p.a.
- Tognetti S., 2015. “Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei tra la metà XIII e metà XVI secolo”, «Archivio Storico Italiano», n. 646, pp. 687-717.
- Tognetti S., 2017. “Uomini d'affari e mobilità sociale in Italia tra metà Trecento e primo Cinquecento”, «Archivio Storico Italiano», 651, pp. 119-150.
- Tonelli T., 1841. *Vita di Donato Acciaiuoli descritta da Angiolo Segni e per la prima volta data in luce dal cav. avv. Tommaso Tonelli con alcune notizie intorno all'autore e con note*. Firenze: Nella stamperia di L. Marchini.
- Tripodi C., 2016. “Pucci Antonio”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 544-46. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXXXV.
- Tripodi C., 2016 (a). “Pucci Puccio”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 570-72. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXXXV.
- Valtancoli Montazio E., 1842. *La Tribuna di Galileo*. Lucca: Tipografia di Luigi Guidotti.

- Vannini M., 1997. *Note per una storia della Specola (e dintorni), tavole sinottiche ad uso di amici e colleghi*. Firenze: relazione dattiloscritta.
- Varchi B., 1721. *Storia Fiorentina*. Colonia: Pietro Martello Editore.
- Varchi B., 1843. *Storia Fiorentina di Benedetto Varchi con aggiunte e correzioni tratte dagli autografi e tratta di note per cura e opera di Lelio Arbib*, a cura di L. Arbib, Firenze: a spese della Società Editrice delle storie del Nardi e del Varchi, vol. I.
- Vasari G., [1568] 1878. *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, a cura di G. Milanesi. Firenze: Sansoni Editore, vol. II.
- Vasari G., [1568] 1879. *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, a cura di G. Milanesi. Firenze: Sansoni Editore, vol. IV.
- Vasari G., [1568] 1880. *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti. Con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, a cura di G. Milanesi, S. C. Firenze: Sansoni, vol. V.
- Venard M., Volger B., 2001. "Le forme collettive della vita religiosa". In *Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura, Il tempo delle confessioni 1530-1620/30*, a cura di M. Venard, 916-22. Roma: Borla – Città Nuova, vol. VIII.
- Venturi L., 1870. *Della vita e delle opere dell'architetto Pasquale Poccianti*. Firenze: Le Monnier.
- Verdi O., 2014. "“Pro Urbis decore et ornamento” il controllo dello spazio edificabile a Roma tra XV e XVI secolo". In *Congiure e Conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, atti del convegno internazionale (Roma 3-5 dicembre 2013), a cura di M. Chiabò, M. Gargano, A. Modigliani, P. Osmond, 363-406. Roma: Roma nel Rinascimento.
- Vergassola S., 2021. "La facciata dipinta di Palazzo Bini, progetto di Perin del Vaga", «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana» 44, 2019/2020 (2021), pp. 317-48.
- Vicioso J., 2019. *Leonardo da Vinci e la Nazione fiorentina a Roma*. Roma – Ginevra: Bentivoglio Editoria.
- Villani G., 1823. *Cronica*. Firenze: Per il Magheri, vol. VIII.
- Vitali S., Vivoli C., a cura di, 1999, *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio Centrale di Stato di Praga*, Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici.
- Viti P., a cura di, 1987. *Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana. Otto di Pratica*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, vol. III.
- Von Pastor L., 1959. *Storia dei papi dalla fine del Medioevo. Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Innocenzo VIII alla morte di Giulio II*. Roma: Desclèe & C. Editori Pontifici, vol. III.
- Von Pastor L., 1960. *Storia dei papi dalla fine del Medioevo. Storia dei papi nel periodo del Rinascimento e dello scisma luterano dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII, IV-2 (1513-1534)*. Roma: Desclèe & C. Editori Pontifici.
- Winker W., 1942. *Fugger il ricco*. Torino: Einaudi.
- Wolfers N., Mazzoni P. a cura di, 1980, *La Firenze di Giuseppe Martelli (1792-1876). Architettura della città fra ragione storia, mostra documentaria*, catalogo della mostra (Firenze marzo – maggio 1980). Firenze: Parretti Grafiche.
- Zampa P., 2005. "La basilica Emilia". In *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti dalla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*, catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini 24 giugno-16 ottobre 2005) a cura di F. P. Fiore, 214-223. Ginevra – Milano Skira.
- Zampa P., 2014. "La basilica Emilia. Architettura, lessico, costruzione", «Pegasus. Census of Antique Works of Art and Architecture known in the Renaissance», n. 16, pp. 207-40.

- Zampa P., 2019. “Una bella discrezione da esser considerata” l’angolo della basilica Emilia. Roma: Campisano Editore.
- Zangheri L., 1974. “Ragguagli documentari”. In *Firenze e Livorno e l’opera di Pasquale Poccianti nell’età granducale*, a cura di F. Borsi, G. Morolli, L. Zangheri, 213-414. Roma: Officina Edizioni.
- Zangheri L., 1991. *Scheda di repertorio n. 16*. In *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell’Archivio di stato di Praga. Memorie ed immagini di un granducato*, catalogo della mostra (Firenze 31 maggio – 31 luglio 1991), 140-41. Firenze: Edifir.
- Zangheri L., 2001. “Palazzo Pitti: cortile, salone, anfiteatro”. In *Teatro e spettacolo nella Firenze dei Medici. Modelli dei luoghi teatrali*, a cura di E. Gambero Zorzi, M. Sperenzi, 199-220. Firenze: Leo S. Olschki.
- Zapperi R., 1995. “Farnese Giulia”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 99-102. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XLV.
- Zeuli F., 2002. “Problematiche aperte: la cisterna, la balaustra”. In *Oratorio di San Sebastiano detto dei Bini*, a cura di M. Pedone, 63-64. Firenze: Centro Di.

Sitografia

- Barbagli F., 2015. “Parlatore, Filippo”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXI: [https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-parlatore_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-parlatore_(Dizionario-Biografico)/).
- Lodone M., 2020. “Vitelli, Giovanni Luigi”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXXIX: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-luigi-vitelli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-luigi-vitelli_(Dizionario-Biografico)/).
- Lodone M., 2020 (a), *Vitelli, Alessandro*. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXXIX: [https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-vitelli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-vitelli_(Dizionario-Biografico)/)
- Mazzolini R. G., 1997. “Fontana, Gasparo Ferdinando Felice”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 663-669. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XLVIII: [https://www.treccani.it/enciclopedia/gasparo-ferdinando-felice-fontana_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gasparo-ferdinando-felice-fontana_(Dizionario-Biografico)/)
- Zangheri L., 1982. “Ciurini, Bernardino”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVI: consultabile in <https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-ciurini>.
- Zangheri L., 2014. “Paoletti Maria Niccolò Gaspero”. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXI consultabile nel sito www.treccani.it.

Abbreviazioni

- AAV – ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO
 ABSB – ARCHIVIO BINI SMAGHI BELLARMINI
 AFSP – ARCHIVIO DELLA FABBRICA DI SAN PIETRO
 AFT – ARCHIVIO FAMIGLIA TORRIGIANI
 ANC – ARCHIVIO NICCOLINI DA CAMUGLIANO
 ARMU – ARCHIVIO DEL REALE MUSEO DI FISICA
 ASF1 – ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE
 ASGF – ARCHIVIO DELL'ARCICONFRATERNITA DEI FIORENTINI
 BAV – BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
 BNCF1 – BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE
 BRF1 – BIBLIOTECA RICCARDIANA DI FIRENZE
 PMF – POLO MUSEALE FIORENTINO
 SUAP – STÁTNI ŮSTREDNÌ ARCHIV PRAGA

Crediti fotografici

Saulo Bambi: cap. 1: figg. 1, 4; cap. 5: fig. 5; cap. 7: fig. 1, 8; cap. 8: figg. 1, 3-5; cap. 9: figg. 1, 20-23; cap. 10: figg. 1-5, 7, 9-10; cap. 11: figg. 1, 5; p. 8; p. 223;

Alessio Caporali: cap. 1: figg. 5, 11-12; cap. 2: figg. 2, 6-7, 9-12; cap. 3: figg. 1, 6, 8-20, 22-24b; cap. 5: figg. 8-10; cap. 6: figg. 1-2, 4; cap. 7: figg. 9-10; cap. 9: figg. 4-6b, 10-11, 24; cap. 11: figg. 9, 14-15, 18; scheda 2: figg. 1-5; scheda 3: figg. 1-4; Scheda 4: figg. 8-9, 12-15; p. 228, p. 307.

Fine Art Images/Archivi Alinari Firenze: cap. 2 figg. 1, 3.

Ringraziamenti

La mia personale gratitudine va ad Alessandra Petrucci, rettrice dell'Università degli studi di Firenze; a David Caramelli, Presidente Sistema Museale di Ateneo Università degli Studi di Firenze; a Lucilla Conigliello Direttrice Tecnica Sistema Museale di Ateneo Università degli Studi di Firenze; a Gianluca Belli, professore ordinario di Storia dell'Architettura al DIDA; a Marco Benvenuti, già presidente del Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze; ad Angela di Ciommo, già direttore amministrativo del Museo di Storia Naturale; ad Amedeo Belluzzi, già professore ordinario di Storia dell'Architettura. Per le riflessioni condivise sono debitore a Emanuela Ferretti e Donatella Pegazzano. Inoltre desidero ringraziare Saulo Bambi, Fausto Barbagli, Gianna Innocenti, Stefania Salomone e la famiglia Bini Smaghi Bellarmini.

di l'armatura dell'arcata
vanti al G. D. ~~che~~ criticando
tutte le colonne del colite
l'armatura fatta non solo
che difficoltà di statica
re non indiate e compiute nel
veder che non avessano man
l'occiante ~~che~~ sono false, maliz
armature B. come genericame
colonne con i soli puletti e
l'uomo Ambigoro e un Non Coude
che gli uomini che la natura

A fu tolta Dopo le finis
le amature medicime. Allora il
alle ai peducci e f, g e con
per venduto regolare, e con
a sufficiente ma ~~in~~ emporio
ero nel cambiare di posizione
per corso di 8. giorni perche al
to il matette alle, perche
ne ed injunte, perche invece
ute voleva il bucciaro, b. b. b.
perche ai peducci degli ardu e
vale a dire sta il dubbio
on ha corah l'hoi e con avvenne

Titoli pubblicati

1. Alessandro Brodini, *Lo Iuav ai Tolentini: Carlo Scarpa e gli altri. Storia e documenti*, 2020
2. Letizia Dipasquale, *Understanding Chefchaouen. Traditional knowledge for a sustainable habitat*, 2020
3. Vito Getuli, *Ontologies for Knowledge modeling in construction planning. Theory and Application*, 2020
4. Lamia Hadda, *Médina. Espace de la Méditerranée*, 2021
5. Letizia Dipasquale, Saverio Mecca, Mariana Correia (eds.), *From Vernacular to World Heritage*, 2020
6. Sarah Robinson, Juhani Pallasmaa (a cura di), traduzione e cura dell'edizione italiana di Matteo Zambelli, *La mente in architettura. Neuroscienze, incarnazione e il futuro del design*, 2021
7. Magda Minguzzi, *The Spirit of Water. Practices of cultural reappropriation. Indigenous heritage sites along the coast of the Eastern Cape-South Africa*, 2021
8. Rita Panattoni, *I mercati coperti di Giuseppe Mengoni. Architettura, ingegneria e urbanistica per Firenze Capitale*, 2021
9. Stefano Follesa, *Il progetto memore. La rielaborazione dell'identità dall'oggetto allo spazio*, 2021
10. Monica Bietti, Emanuela Ferretti (a cura di), *Il granduca Cosimo I de' Medici e il programma politico dinastico nel complesso di San Lorenzo a Firenze*, 2021
11. Giovanni Minutoli, *Rocca San Silvestro. Restauro per l'archeologia*, 2021
12. Juhani Pallasmaa (a cura di), traduzione e cura dell'edizione italiana di Matteo Zambelli, *L'architettura degli animali*, 2021
13. Giada Cerri, *Shaking Heritage. Museum Collections between Seismic Vulnerability and Museum Design*, 2021
14. Margherita Tufarelli, *Design, Heritage e cultura digitale. Scenari per il progetto nell'archivio diffuso*, 2022
15. Lamia Hadda, Saverio Mecca, Giovanni Pancani, Massimo Carta, Fabio Fratini, Stefano Galassi, Daniela Pittaluga (eds), *Villages et quartiers à risque d'abandon. Stratégies pour la connaissance, la valorisation et la restauration*, 2022
16. Flavia Giallorenzo, Maddalena Rossi, Camilla Perrone (a cura di), *Social and Institutional Innovation in Self-Organising Cities*, 2022
17. Eleonora Trivellin (edited by), *Design driven strategies. Visioni a confronto*, 2022
18. David Fanfani, Giuseppe Alberto Centauro, *La Fattoria Medicea di Cascine di Tavola a Prato. Un Progetto Integrato di Territorio per la rigenerazione patrimoniale di un paesaggio vivente*, 2022
19. Matteo Zambelli, *La conoscenza per il progetto. Il case-based reasoning nell'architettura e nel design*, 2022
20. Massimo Carta, Maria Rita Gisotti, *Six projets pour l'urbanisme euroméditerranéen. Sei progetti per l'urbanistica euromediterranea*, 2022
21. Giuseppina Forte, Kuan Hwa (eds), *Embodying Peripheries*, 2022
22. Susanna Caccia Gherardini, *Il palazzo in mezzo a una selva millenaria. Villa Borbone a Viareggio: progetto di conoscenza / The palace in the middle of a thousand-year old forest. Bourbon Villa in Viareggio: knowledge and conservation project*, 2022
23. Gianluca Belli, Fabio Lucchesi, Paola Raggi, *Firenze nella prima metà dell'Ottocento. La città nei documenti del Catasto Generale Toscano*, 2022
24. Sofia Nannini, *Icelandic Farmhouses. Identity, landscape and construction (1790–1945)*, 2023
25. Rosa De Marco, Monique Poulot (sous la direction de), *Dessin, Design, Projet. Représenter et reconfigurer les espaces ouverts*, 2023
26. Francesca Giusti, *Restauri e musei. Il paesaggio culturale dei lungarni di Pisa dal secondo dopoguerra a oggi*, 2023
27. Mario Biggeri, Giuseppe De Luca, Andrea Ferrannini, Carlo Pisano (a cura di), *Mondeggi. Rigenerazione sociale, culturale e agricola per una Città Metropolitana sostenibile*, 2023
28. Lamia Hadda, *Architettura islamica nel Mediterraneo fatimide (X-XII secolo)*, 2023
29. Bryan Lawson, traduzione e cura dell'edizione italiana di Matteo Zambelli, *Il viaggio degli studenti di progettazione. Capire come pensano i progettisti*, 2023
30. Gabriele Paolinelli, Nicoletta Cristiani, Giacomo Dallatorre (a cura di), *Careggi Campus. Studi progettuali per la rigenerazione degli spazi aperti dei complessi ospedalieri*, 2023
31. Susanna Cerri, Fabio Lucchesi, Vanessa Staccioli, *Rappresentazioni per la pianificazione spaziale. Un modello visivo per la Città Metropolitana di Roma Capitale*, 2023
32. Roberto Bologna, Claudio Piferi (a cura di), *La residenza per studenti universitari tra norma, progetto e realizzazione. I programmi pluriennali di attuazione della legge 338/2000*, 2024

33. Alberto Campo Baeza, Juhani Pallasmaa, traduzione e cura dell'edizione italiana di Matteo Zambelli, *Otto meditazioni di architettura*, 2024
34. Pietro Matracchi, *Palazzo Pitti fra Sette e Ottocento/Pitti Palace between the 18th and 19th centuries*, 2024
35. Giacomo Tempesta, Jacopo Giuseppe Vitale (a cura di), *Convento di Santa Clara de Asis, L'Avana - Cuba. Indicazioni per il recupero e la riqualificazione funzionale / Convento de Santa Clara de Asís, La Habana - Cuba. Indicaciones para la recuperación funcional y el redesarrollo*, 2024
36. Gabriele Paolinelli, Giacomo Dallatorre, *C'è campo. Il futuro della città visto dal suolo*, 2025
37. Maria Adriana Giusti, *Restauro dei giardini europei. Storia e teorie*, 2025
38. Claudio Saragosa (a cura di), *La piccola città. Per una rigenerazione urbana tra Caletta e Lillatro*, 2025
39. Alberto Campo Baeza, *Tredici trucchi per fare un'architettura migliore*, traduzione e cura dell'edizione italiana di Matteo Zambelli, 2025
40. Claudio Piferi, *Evoluzione dell'housing universitario in Italia. Il Campus Bocconi a Milano*, 2025
41. Ludovica Gregori, *Social reconstruction in post-seismic emergency*, 2025



Finito di stampare da
Rubbettino print | Soveria Mannelli (CZ)
per conto di FUP
Università degli Studi di Firenze
2025

Il palazzo Bini Torrigiani di Firenze, conosciuto comunemente come ‘La Specola’ per la presenza dell’osservatorio, è sede del Museo di Storia Naturale. Durante l’Età Moderna questa residenza signorile, che trae origine dall’aggiornamento di case a schiera di origine medievale, è abitata da personaggi illustri come Bernardo Bini, depositario di papa Leone X, Giovanni Luigi Vitelli, comandante dell’esercito di Cosimo I de’ Medici, Bianca Cappello, la nobildonna veneziana che sposa il granduca Francesco I, e il venerabile Pietro Bini, fondatore della Congregazione di San Filippo Neri a Firenze. Dal 1771 il palazzo, acquistato da Pietro Leopoldo Asburgo Lorena dai Torrigiani, è sede del Gabinetto di Fisica e Storia Naturale e, fino al 1860, è costantemente aggiornato e ampliato da architetti di notevole levatura, come Niccolò Gaspero Paoletti, Pasquale Poccianti e Giuseppe Martelli. Il confronto tra la sedimentazione bibliografica e le fonti archivistiche ha restituito una mole considerevole di informazioni, in gran parte inedite, che hanno permesso di delineare le principali fasi costruttive ed evolutive della dimora dal Medioevo fino all’Unità d’Italia e consentito un approfondimento specifico sulla Tribuna di Galileo, l’osservatorio e l’orto botanico. In questo quadro, l’approfondimento sul palazzo rinascimentale costruito da Bernardo Bini tra il 1525 e il 1530 ha permesso la contestualizzazione delle presistenze rinascimentali e la plausibile attribuzione alla progettualità di Bartolomeo Baglioni, detto Baccio d’Agnolo.

Alessio Caporali nasce a Grosseto nel 1978. Nel 2008 consegue la laurea magistrale in Architettura a Firenze e l’anno successivo si abilita all’esercizio della professione. Nel 2017 Caporali ottiene il titolo di Dottore di Ricerca in Storia dell’Architettura e della Città – XXIX ciclo – presso il Dipartimento di Architettura di Firenze e si laurea al corso triennale in Conservazione, Comunicazione e Gestione dei Beni Archeologici presso l’Università degli Studi di Siena; nel 2018 si diploma al corso annuale di Archivistica presso la Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica. Caporali collabora con le istituzioni pubbliche e private privilegiando il restauro e la valorizzazione del patrimonio artistico, archeologico, architettonico e archivistico; le sue ricerche si concentrano sul tema dell’architettura e della città in Età Moderna con particolare attenzione alla committenza e alle dinamiche del cantiere.